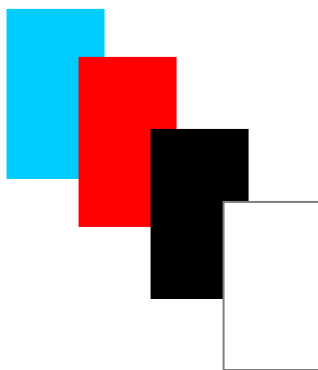


D.P. Errigo

***Filosofia della
Massoneria
Vol. 3***



Demetrio Errigo – in proprio

D.P. ERRIGO
Filosofia della Massoneria
Vol. 3

© 2006, Demetrio Errigo

Ristampa

0 1 2 3 4 5

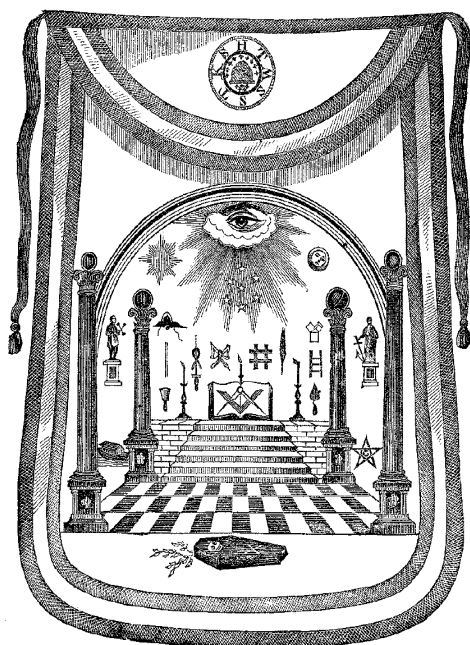
Anno

2006 2007 2008 2009 2010

*Sono vietate la riproduzione e la diffusione, anche parziali, e con qualsiasi mezzo effettuate,
se non precedentemente autorizzate dall'Autore.*

SOMMARIO GENERALE

INTRODUZIONE	pag. 5
CAPITOLO UNO	pag. 19
<i>Filosofia della (dalla) Massoneria</i>	pag. 24
CAPITOLO DUE	pag. 31
<i>Antropologia Culturale</i>	pag. 34
<i>Note al dibattito</i>	pag. 40
<i>Documentazione varia</i>	pag. 41
<i>Riflessioni</i>	pag. 60
CAPITOLO TRE	pag. 63
<i>Filosofia del Diritto e della Politica</i>	pag. 65
CAPITOLO QUATTRO	pag. 79
<i>Etica anideologica</i>	pag. 82
CAPITOLO CINQUE	pag. 95
<i>Le motivazioni cogenti</i>	pag. 99
<i>Testo distribuito</i>	pag. 108
CAPITOLO SEI	pag. 115
<i>Che senso può avere la Massoneria oggi</i>	pag. 116
CAPITOLO SETTE	pag. 127
<i>e-mail</i>	pag. 128
<i>Le conclusioni del Capitolo</i>	pag. 207
CAPITOLO OTTO	pag. 211
<i>Un percorso sotteso ad uno evidente</i>	pag. 213
CAPITOLO NOVE	pag. 223
<i>Un esempio di ricerca</i>	pag. 225
CONCLUSIONI	pag. 237
<i>Su di un Argomento d'attualità</i>	pag. 241
<i>Sull'Alchimia</i>	pag. 249
<i>Su Bioetica, Responsabilità, Complessità</i>	pag. 261
<i>Su Comunicazione, Informazione, Istruzione</i>	pag. 269
<i>Sulla Responsabilità</i>	pag. 275
<i>Sulle Analogie</i>	pag. 281
<i>Sui Modelli Comportamentali:</i>	
- <i>Parte Prima: i Modelli</i>	pag. 292
- <i>Parte Seconda: i Comportamenti</i>	pag. 298
- <i>Parte Terza: la Morale</i>	pag. 303
- <i>Parte Quarta: la Comunicazione</i>	pag. 312
- <i>Parte Quinta: Noi, il Popolo</i>	pag. 318
<i>E per finire ...</i>	pag. 333
<i>Ed infine ... la vera Conclusione</i>	pag. 350
POSTFAZIONE	pag. 355
<i>Qualcosa sull'Ermetismo - parte I: la Filosofia</i>	pag. 341
<i>Qualcosa sull'Ermetismo - parte II: la Scienza</i>	pag. 369
<i>Qualcosa sull'Ermetismo - parte III: Che Fare?</i>	pag. 377
BIBLIOGRAFIA	pag. 385
FINE	pag. 386



...Non credere a quanto ti viene annunciato come verità dottrinale solo per la forza carismatica di chi lo fa; nè devi credere per un fatto di religione, di cultura, di casta, o di razza; nè per un'imposizione qualunque, sia pure manifestata in buona fede. Credi solo se quanto ti viene indicato trova corrispondenza nella tua anima e nel sano giudizio che alberga in te. Solo così sarai un uomo libero e capace di promulgare, a tua volta, la Verità agli altri...

"Buddha"



*Svela a te stesso, senza reticenze, le tue paure più profonde:
dopo che lo avrai fatto, la paura non avrà più alcun potere e svanirà,
e con essa si allontanerà la paura della libertà.
A quel punto sarai davvero libero.*

(Jim Morrison)

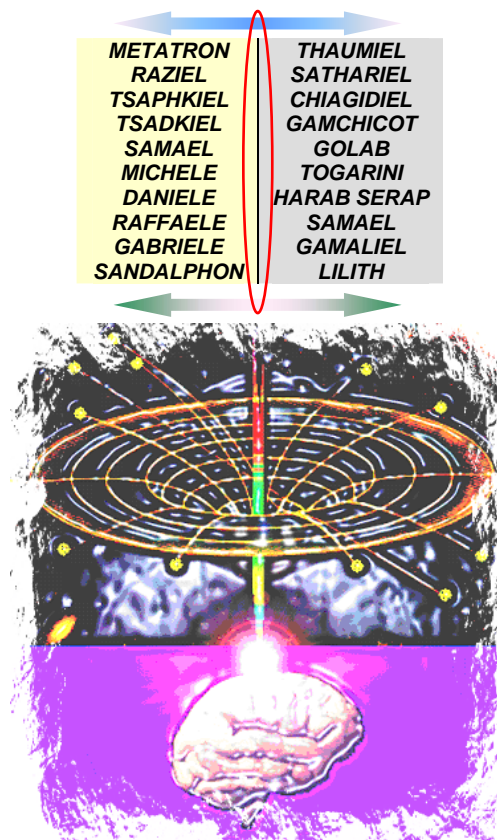
Introduzione

1°)

Vi è chi è appartenuto alla comunità cattolica o simili e che è stato trasferito, dalla propria ricerca interiore, in altri lidi: né migliori né peggiori, solo diversi. Vi è anche chi si è trasformato in agnostico, a causa dell'invasione della Religione nella propria religiosità. E tra questi, alcuni sono approdati con tanta fatica alla Gnosi di Princeton, però modificandola alquanto, anzi superandola. Il sottolineato della frase precedente ha costituito la **prima** ipotesi di lavoro dei primi due volumi.

2°)

La **seconda** ipotesi, sempre per i primi due volumi, è stata: anche l'esterno e l'interno tra il fisico il mentale e l'eterico, ed in più la corrispondenza tra l'immanente ed il trascendente posso essere soggetti a studi analogici; ed infatti l'insieme della tabella, delle frecce, della forme e della figura la raffigurano come inizio e come fine, dei primi due volumi.



LA MASSONERIA NEI CONFRONTI DEL SENSO RELIGIOSO:



Quanto segue è la sintesi del lavoro svolto fin qua (Voll 1 e 2).

L'ultimo discorso del Buddha

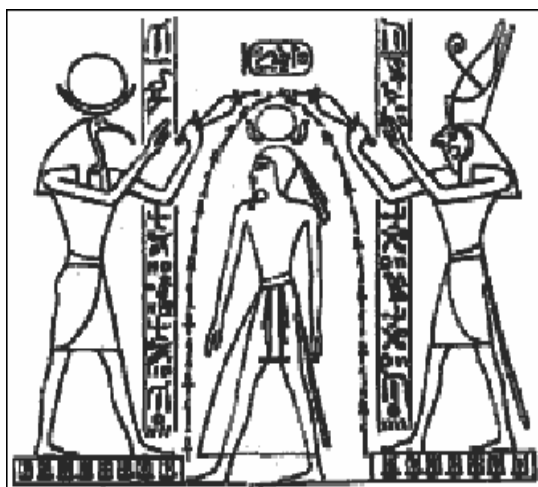
- Fate di voi stessi una luce. Contate su voi stessi, e non siate dipendenti da nessun altro. Lasciatevi guidare dai miei insegnamenti come da una luce. Fate affidamento su di loro e non legatevi a nessun'altra dottrina. Considerate bene il vostro corpo: abbiate sempre presente la sua impurità. Ben sapendo che tanto il dolore quanto il piacere sono parimenti causa di sofferenza, come potete essere indulgenti verso i suoi desideri? Considerate bene il vostro 'io': riflettete sulla sua transitorietà; come potete esser delusi da ciò che sempre muta, coltivare orgoglio ed egoismo, sapendo che tutto ciò conduce inevitabilmente alla sofferenza? Considerate bene tutti gli esseri che consideriamo sostanziali; è forse possibile trovare in mezzo a loro un qualche 'sé' permanente? Cosa sono se non aggregati che presto o tardi si sbricioleranno in tante parti e si perderanno nel nulla? Non lasciatevi confondere dall'universalità della sofferenza, ma seguite il mio insegnamento, anche dopo la mia morte, e sarete liberi dalla sofferenza. Fate questo e sarete davvero miei discepoli.
- Mieî discepoli, gli insegnamenti che vi ho donato non dovranno mai cadere nell'oblio né esser abbandonati. Sono da conservare come un tesoro, da meditare e da mettere in pratica. Se batterete questa via sarete sempre felici. Il cuore della dottrina consiste nel controllo della vostra mente. Se riuscirete a dominare i pensieri e a gettar via l'egoismo, manterrete una condotta di vita giusta, la mente pura e il

parlare degno di fede. Se terrete sempre a mente la transitorietà della vita, sarete in grado di far fronte all'egoismo e alla paura, ed eviterete tutti i mali e le sofferenze che da essi derivano. Se scoprite la vostra mente in preda al dubbio delle passioni e sprofondata nella brama dell'egoismo, dovete sopprimere la tentazione e riprendere il controllo di voi stessi; ciascuno di voi sia il signore e il dominatore della propria mente. La mente può renderci un Buddha, oppure trasformarci in bestie. Se ci si lascia sedurre dall'errore, dalla brama di esistere e di possedere, si diventa simili a demoni; al culmine dell'Illuminazione, si diventa Buddha. Suvvia, tenete sotto controllo la mente e non lasciate che abbandoni il retto sentiero.

- Abbiate rispetto l'uno dell'altro, seguite i miei insegnamenti e mettete da parte eventuali dispute; non respingetevi e non separatevi come fanno acqua e olio, ma siate un tutt'uno come latte e acqua. Applicatevi insieme allo studio, imparate l'uno dall'altro, praticate i miei insegnamenti riuniti in comunità. Non sprecate tempo ed energie nella vana accidia e nella polemica. A tempo debito godetevi i fiori dell'Illuminazione e, quando sarà maturo, il frutto del retto sentiero. Gli insegnamenti che vi lascio in eredità, li ho ottenuti sperimentandoli io stesso in prima persona. Seguite questi insegnamenti e conformatevi al loro spirito in ogni occasione. Se li lascerete negletti, significa che non mi avete mai realmente incontrato. Significa che siete lontani da me, nonostante ora vi troviate presso di me; ma se accettate e mettete in pratica quanto vi ho insegnato, allora mi sarete sempre vicini, non importa quanto siate lontani nello spazio e nel tempo.
- Miei discepoli, la fine si va approssimando, la nostra separazione è vicina, ma non lamentatevi. La vita è un continuo cambiamento; nessuno può sfuggire alla dissoluzione del corpo. È questo ciò che dimostrerò con la mia morte, col corpo che cadrà a pezzi come un carro in rovina. Non lamentatevi vanamente, ma pensate che nulla è permanente e apprendete da ciò la vanità del vivere umano. Non attaccatevi all'inopportuno desiderio che quanto è per sua essenza mutabile possa diventare immutabile. Il demone di questi desideri mondani è sempre alla ricerca di opportunità per offuscare la mente. Se una vipera vive nascosta nella vostra stanza e voi desiderate dormire in pace, dovete prima scacciarla fuori dall'uscio. Occorre che rompiate le catene delle passioni mondane e le gettiate via come fareste con una vipera. Proteggete la vostra mente con attenzione.
- Miei discepoli, è giunto il mio ultimo momento, ma non dimenticate che la morte è soltanto la fine del corpo fisico. Il corpo è nato dai genitori ed è stato nutrito col cibo; pertanto malattia e morte sono inevitabili. Ma il vero Buddha non è un corpo umano: - è Illuminazione. Un corpo umano deve morire, ma la Saggezza dell'Illuminazione esisterà per sempre nella verità del Dharma, e nella pratica del Dharma. Chi vede soltanto il mio corpo in disfacimento, non vede veramente me. Soltanto chi accetta il mio insegnamento si incontra realmente con me. Quando sarò morto, il Dharma sarà il vostro maestro. Seguite il Dharma e in ogni istante sarete presso di me. Durante gli ultimi quarantacinque anni della mia vita, non ho omesso nulla dai miei insegnamenti. Non c'è nessuna dottrina segreta, nessun significato nasco-

sto; ogni cosa vi è stata dichiarata e trasmessa apertamente e con chiarezza. Miei cari discepoli, ecco la fine. Fra un momento trapasserò nel Nirvana. Questa è la mia ultima istruzione.

CONTRAPPUNTO ED ARMONIA:



**LE DUE FIGURE QUI SOPRA RAPPRESENTANO
L'INIZIO DEL PRIMO E LA FINE DEL SECONDO VOLUME**

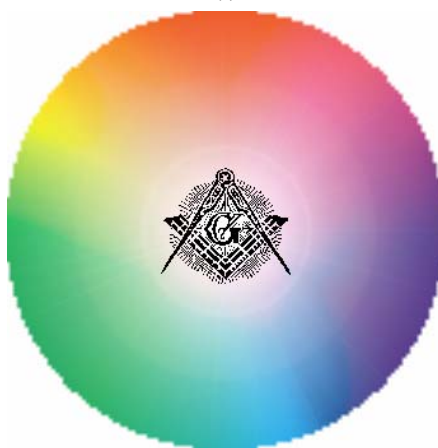
E nell'intervallo da loro costituito vi è stata la rappresentazione de:

**IL SUONO⁽¹⁾ – LA LUCE⁽²⁾ – LA GEOMETRIA⁽³⁾
LA TRASCENDENZA⁽⁴⁾ e L'IMMANENZA⁽⁴⁾**

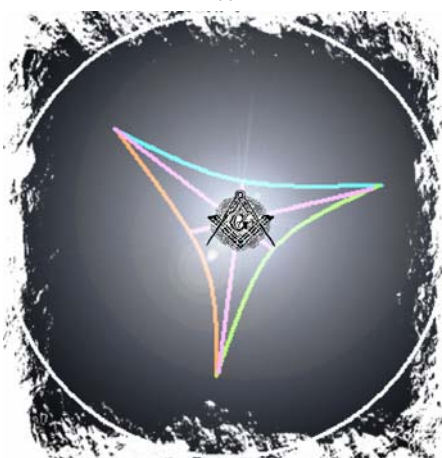
(1)



(2)



(3)



(4)



**La comprensione che tutte le cose
sono mutuamente interdipendenti,
non è una illusione;
essa è l'oggetto del pensiero purificato.**

Tzong Kapa

Ma ora non è più il momento delle raffigurazioni.

Il **primo Volume** di questa trilogia era nato su sollecitazione dell'allora Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia, per confutare le tesi del Prof. Di Bernardo sul suo libro pari titolo.

In effetti, utilizzando l'usanza di molti Docenti di inserire l'"Abstract" del proprio discorrere all'inizio o al termine del proprio lavoro, alla fine dell'opera avevo ritenuto opportuno inserire l'Abstract di tutti i Capitoli, utilizzando proprio il quinto Capitolo.

Pertanto, relativamente al terzo capitolo, avevo reimpostato le formule di Di Bernardo, trovando -credo felicemente- una valida soluzione compromissoria tra la posizione regolativistica e quella metafisica.

Ero e sono convinto, infatti, che solo il costante riferimento al Sacro *nella contemporaneità dell'azione sociale* possa costituire l'elemento essenziale di connotazione dell'essere massonico.

Sono peraltro convinto che il regolativismo integralista, e non la sacralità vissuta e non imposta, offuschi il fondamento libertario del nostro essere Massoni.

Dopo vari anni, è seguito ad esso il **secondo Volume**.

Personalmente sentivo la necessità di un Liber Mutus, nel caso specifico *quasi del tutto* Mutus (*quasi*, proprio per la presenza di tre pagine scritte), che in realtà fungono da (*non pale-si*) Abstract relativi, la prima, alla prima metà del volume e, le altre due, alla seconda metà.

Le figure inserite a mo' di percorso di costruzione e di introspezione corrispondono ad un lavoro personale che ho voluto, nel corso di vari anni, verificare ponendolo all'attenzione di Fratelli e Sorelle senza palesarne gli intenti.

I risultati mi avevano confermato che in loro si instauravano vari percorsi del tutto alternativi al mio ma tutti finalizzati in un unico sentiero ininterrotto, e quindi l'esperimento era da ritenersi per lo meno interessante.

Il libro, con il suo dipanarsi nei vari Capitoli a denominazione essenziale, non è altro che una simulazione di un percorso alchemico (un metalinguaggio) che porge una metodologia alchemica costituita a sua volta da vari percorsi alchemici.

Questo **terzo Volume**, pertanto, era d'obbligo ed in esso si noteranno gli aspetti essenziali che giustificano e finalizzano la Massoneria: l'aspetto teoretico e quello socio-politico.

Essi non potevano mancare, proprio per l'esplicitazione dei temi che rendono unico il mondo massonico, differenziandolo dai movimenti esoterici, dai circoli occulti e da tutto ciò che ha fornito l'alibi per la costruzione di un motivo apparentemente plausibile per la sua reclusione. Il tutto ad opera di un totalitarismo ormai mentalmente obsoleto, di un'intolleranza sessualmente frustrata e, se mi si consente, di una grande baldanzosa intrepida ignoranza sia specifica che generale.

Ovviamente di "personalità particolari" ne troviamo anche all'interno della Massoneria, e il loro numero solitamente corrisponde in proporzione, al numero che si ritrova nella società civile ed anche nella classe politica.

E quindi, come si dice esotericamente, così in alto così in basso, o meglio, come si suol dire profanamente, i conti tornano.

Personalmente appartengo alla GLDI e dialogando spesso con gli altri fratelli del GOI ci scambiamo impressioni e pensieri vari sulle differenze tra le due ritualità.

L'amicizia e la fratellanza non c'entrano con le differenze formali, ma è ovvio che quando si hanno responsabilità di gestione obbedienziale le due "associazioni" si comportano come i guelfi ed i ghibellini.

In più c'è ancora una cosa.

Le differenze formali assumono talvolta differenze sostanziali di percorso, di significato e di partecipazione.

Credo che l'"*unicum massonicum*" di cui si parla talvolta possa essere raggiunto in ogni momento con l'attuazione della tolleranza, così come viene intesa in Massoneria, che è apertura, accettazione e difesa del diverso.

Se questo viene attuato, possono essercene (come ce ne sono) anche un centinaio tra Obbedienze realmente massoniche o altre che si ispirano alla Massoneria.

Quello che importa è che la "gestione" della ritualità non diventi di tipo profano.

Perché allora ben diversi dovrebbero essere i veri compiti della Massoneria, e, per conoscerli meglio, bisognerebbe rifarsi alle idee dei padri fondatori oltreatlantico di 230 anni fa.

Ma si tratta ormai di ere geologiche e ben altri sono invece i problemi mondiali dove i vari diversi sono ritenuti infimi nella scala dell'importanza della resa produttiva, perché pare che solo essa conti.

E un oratore domandò: Parlati della libertà.

Ed egli rispose:

Alle porte della città e presso il focolare vi ho veduto:

adoravate, prostrati la vostra libertà

come gli schiavi si umiliavano lodando il tiranno che li uccide.

Al bosco sacro e all'ombra della torre ho veduto, ahimè:

per il più libero di voi la libertà non era che prigioniera.

E il mio cuore sanguinò;

perché sarete liberi soltanto se suderete la vostra libertà,

cessando di chiamarla un fine e un compimento.

G. K. Gibran

Per entrare nel merito di questo Volume, vengono qui di seguito introdotte alcune riflessioni che serviranno da cornice a tutto il discorrere successivo.

A

Alla perdita dell'illusione (un credere specifico) si accompagna la perdita proprio di quel credere.

La caduta dell'illusione è liberatoria e viene vissuta come perdita e saputa come illusione.

Il dolore attesta che nonostante sia liberazione (anche saputa come tale) essa è vissuta come dolore di separazione.

Il dolore accompagna la possibilità di un'altra divisione: quella tra il cosiddetto vivere ed il cosiddetto sapere.

Nel vivere, la perdita delle "fedi" è dolorosa anche se ritenuta, dalla ragione, inferiore.

Ma la memoria cerca di esaltarla.

Il dolore accompagna la consapevolezza del senso per cui ci si separa.

La consapevolezza che non si è più due-uno ma uno e uno.

Il risveglio doloroso ne consegue con la consapevolezza che ci toglie dal torpore.

Esso consente di qualificare lo stato precedente come sonno e come sogno.

E' il punto discriminante tra la constatazione di essere sempre o doloroso o gioioso (in funzione dei contenuti del sogno).

Da cui una simile quasi tabella:

<i>cosa sognata</i>	<i>risveglio</i>
Negativa	Positiva
Positiva	Negativa

Abbiamo la scissione che è il dolore come sintomo, il conoscere come possesso (la struttura del possedere) ed il risveglio per il quale si sa di aver sognato.

B

Si tratta di evidenziare che l'esperienza è penetrata dall'intelligenza ed organizzata dalla ragione.

Non vi sono divisioni per il nostro cervello, tra l'empirismo ed il razionalismo se non negli atti gnoseologici.

Ma per la costruzione delle sue strutture intrinseche entrambi sono necessari.

Prendere una cosa nel conoscere significa vincolarla al già conosciuto, cioè estendere alla cosa nuova la conoscenza antica.

E questo è il comprendere.

Il conoscere naturale è procedere immediatamente (Hegel).

La nostra esperienza è già teoria.

Il conoscere per essere fedele alla cosa non è fedele a se stesso e viceversa (Teeteto, Sofista).

Conoscere è prendere, da cui il possedere (nel senso di tenere in pugno).

C

Il tempo.

Come senso del tempo, l'"animus", misura del tempo: ma di quale?

Di quello cosmico?

Ha senso (intelligibile) un tempo in un universo ipoteticamente concepito, senza coscienza?

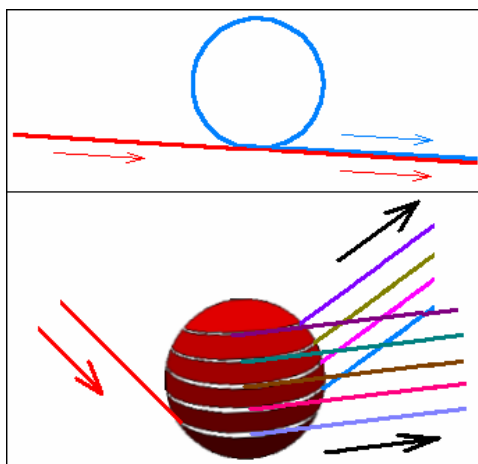
Vi è un "prima" senza la coscienza?

Ma l'"animus" non è la parte femminile di un uomo, mentre l'"anima" non è quella maschile della donna?

Ma l'"animus" non è la parte maschile di una donna, mentre l'"anima" non è quella femminile dell'uomo?

E se il tempo fosse questo?

Pensiamo ad un elemento che si muove su di un filo rigido che ad un certo punto si piega.



Con questa costruzione nessun punto si incrocia con un altro però sta di fatto che qualcosa è successo: le due direzioni (virtuale e reale) che otteniamo verso dx dipartendoci da quel punto sono quella (virtuale) che ci sarebbe stata se non avessimo fatto la spira e quella (reale) che abbiamo realizzato facendo la spira.

Potremo discutere sulla virtualità e sulla realtà, ma quello che ci interessa è chi è quel filo.

Quel filo è uno dei tanti assi del tempo e quello che ottieni è la compresenza di universi paralleli.

Ora il campo di attenzione si sposta.

Da chi e perché si è formata la spira.

E ce n'è solo una o molte e perché in quel punto o in altri.

Non vi è fusione o coincidenza ma cambiamento.

Ogni punto dell'asse del tempo ha la probabilità di comportarsi in quel modo e quella che tu vivi è una delle tante probabilità.

D

Il possibile è teoretico, il probabile no.
Ha senso un loro rapporto?
La probabilità è pensabile fuori della frequenza?
Solo nella scienza ma non nella filosofia.

E

La negazione.
Senza, non si va avanti.
Con, si torna indietro.
La negazione di a è da parte di qualcos'altro da a, è la negazione di qualcosa in quanto determinata.
La negazione reifica e positivizza ciò che deve essere negato.
La negazione di a è determinata da a ma non è suscitata da a: ed allora, da chi?
O si tiene ferma l'innegabilità di tutto, o la negazione è indispensabile fuori dal rapporto essere-apparire.

F

Il Dogma (in qualsiasi campo ove sia pensabile -anche se opinabile- la sua esistenza).
Personalmente il Dogma non mi costituisce un problema in sé; per ovvi motivi lo sarebbe se lo fosse in me....
Quello che mi atterrisce, e al contempo mi fa sorridere, è il trasferimento in Dogma, da parte di chi gestisce (con propri samurai, boiardi, vassalli e menestrelli) un certo qual potere, di concetti analizzabili e/o criticabili da chi non gestisce, o meglio subisce spesso non richiesto), quello stesso potere.
Insomma è l'atto in sé che non è qualificabile positivamente: e così si viene a qualificare anche chi lo ha prodotto.
Ed anche chi lo supporta.
Se, poi, il concetto in esame rappresenta una parvenza o una totalità di verità (o della Verità), questo è tutto un altro discorso.
E' proprio la differenza che esiste tra linguaggio e metalinguaggio o, se si vuole, anche tra significanza complessiva e semantica particolarizzata, oppure tra forma e contenuto, tra designazione e significato, tra lingua e linguaggio, tra causa ed effetto, tra prima e poi, tra segno e simbolo, etc.
L'"ipse dixit" ha terminato il suo iter e chi crede ancora a quelle due paroline assiemate, non ha ben compreso le trasformazioni attuate e tuttora in atto o almeno, e purtroppo per lui, non si rende conto appieno di dove e quando vive: lo spazio-tempo del cambiamento.
Se si rigetta il Dogma, **non** come contenuto **ma** come definizione formale di certezza a priori e non contraddittorietà (interna ed esterna) del contenuto e relativo e conseguente obbligo di osservanza, allora si è sulla buona strada per iniziare un discorso conoscitivo alternativo.
Discorso che potrebbe anche portare ai contenuti di quello stesso Dogma.
Ma allora il Dogma non sarebbe più designato e definito come fino ad oggi (cioè -in ultima analisi- come primato **sul** pensiero) ma come "conquista **del** pensiero".
Insomma, come tale diventerebbe un non senso e l'insieme delle parole che in precedenza lo caratterizzavano cambierebbe nome.

Solo su questa semplice base (rigetto del significato primigenio della parola Dogma con la relativa e conseguente sua imposizione), a mio avviso ha senso iniziare l'avventura verso la "Conoscenza". Magari una nuova strada verso la "Conoscenza".

G

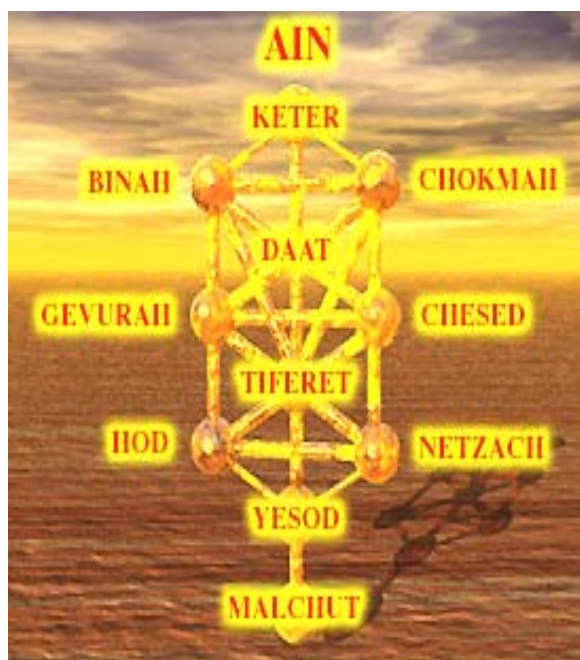
*"Senza l'Essere nel quale è espresso, non troverai il pensare.
Infatti, nient'altro è o sarà all'infuori dell'Essere".*
(Parmenide).

"Non ti bagnerai mai nella stessa acqua"
(Eraclito)

Parmenide ed Eraclito, i due rappresentanti dell'essere e dell'esistere, ed assieme, dell'unità sostanziale.

Ed alla base di tutto, il costruito essenziale:

- *Prima fase: ampolla chiusa con acqua torbida.*
- *Seconda fase: ampolla con acqua torbida, ma con il tappo aperto.*
- *Terza fase: discesa della colomba nell'ampolla.*
- *Quarta fase: l'acqua diventa pura.*
- *Quinta fase: la colomba torna al cielo*



NOTA:

Ognuno dei Capitoli che seguono (compreso quello delle Conclusioni e ad esclusione di quello dedicato alle e-mail, il settimo) è costituito, quasi principalmente, da una Conferenza o simile; (nella fattispecie quello delle Conclusioni, da quattordici comprese le tre della Postfazione).

I singoli testi, come qui riportati, sono stati registrati al momento dell'ostensione e in seguito riversati e corretti e gli eventuali slide rielaborati per la stampa.

Durante la loro stesura originaria, i contenuti delle ventidue Conferenze sono stati in parte desunti da miei appunti di riflessione ed anche da supporti cartacei o informatici da Biblioteca, mia o pubblica, ovvero recuperati su Internet e successivamente composti, mixati, coordinati e commentati.

Insomma è una classica "Ricerca", come tante Tesi compilative, però senza la Bibliografia, anche perché molti appunti erano privi di riferimenti, dato che servivano solo a me e per l'occasione.

Un po' tentato dal pensiero-consiglio di Einstein: "il segreto della creatività è saper nascondere accuratamente le proprie fonti".

Però durante l'esposizione, in tutte le Conferenze sono state date le parole chiave che introdotte nei motori di ricerca di Internet, potevano portare ai documenti originari, miei o altrui.

E questo, allo scopo di rendere i contenuti semplici, lineari e comprensibili.

I nove Capitoli (più le Conclusioni e la Postfazione), nella loro successione qui di seguito raccolta secondo un criterio di logicità consequenziale, rappresentano -i primi sei- complessivamente un percorso cognitivo che si dipana dalle semplici considerazioni motivazionali fino alle enunciazioni di carattere sociale ed operativo per rientrare -con gli ultimi tre più le Conclusioni e la Postfazione (anche loro secondo un criterio di consequenzialità)- a concetti esoterici di base e scientifici di base ed anche politici su cui possono esistere (ovviamente) diversificazioni interpretative.

Il concetto fondante di questo libro è un pensiero di Protagora: ***"quali [infatti] ciascuno sente le cose, tali è anche probabile che le stesse siano per ognuno"***.

Sta poi al Massone discernere quali siano le opinioni migliori per l'utilità sociale.

Nel rispetto della Tradizione, ma in un mondo in continuo cambiamento.

Ringraziamenti

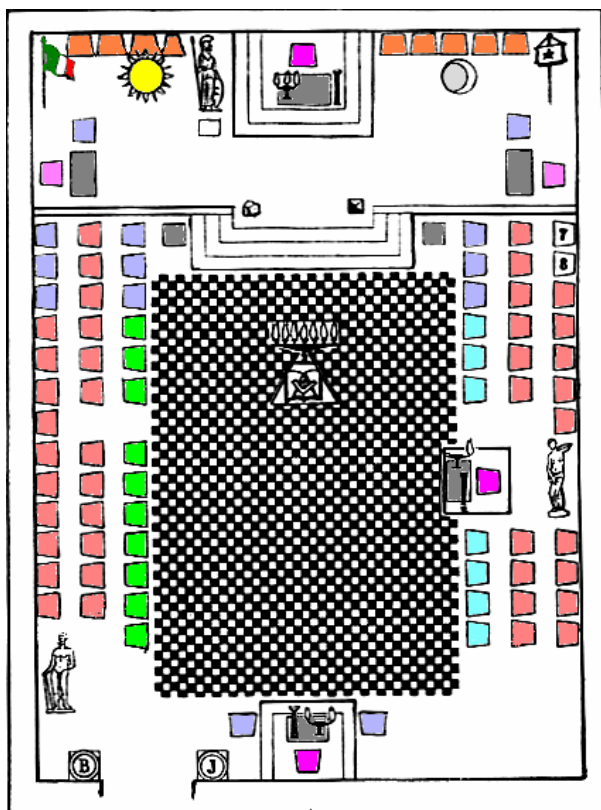
Ringrazio la lista di discussione "fuoco_sacro@yahoogroups.com" con il suo moderatore, collaboratori e iscritti che, direttamente o indirettamente, hanno contribuito alla ricerca e "posa in opera" delle numerose citazioni che danno significato ulteriore all'esistere di questo libro come a tante altre pubblicazioni anche se gli Autori non lo sanno.

Note finali:

L'inserimento di illustrazioni, se non esplicitamente richiamate nel testo, segue la logica che permea il secondo Volume della Trilogia.

Seguendo proprio l'insegnamento di Coomaraswamy.

Per lui, infatti, l'immagine è innanzitutto *"supporto per la contemplazione"* e accentua questo concetto dicendo: *"In ultima analisi, il rito, come ad esempio quello dell'antico Sacrificio Védico, è un procedimento interiore, di cui le forme esterne sono soltanto un supporto, indispensabile per coloro che stanno ancora percorrendo il cammino e ancora non ne sono giunti al termine, ma superfluo per coloro che ne hanno già raggiunto la fine, e che, per quanto possano ancora essere nel mondo, non sono più del mondo. Nel frattempo, non esiste pericolo o ostacolo maggiore dell'iconoclastia prematura di coloro che ancora confondono la propria esistenza con il proprio essere, e che ancora non hanno "conosciuto il Sé"; questi sono la stragrande maggioranza, e per loro il tempio e tutte le sue raffigurazioni servono da indicazioni lungo il cammino".*



"Venerabile Gran Presidente, distinti Presidenti, cari Fratelli. grazie per gli onori che mi avete tributato oggi! Voi sapete perché non posso rispondere a viva voce. Voi avete inteso uno dei miei amici e discepoli parlare dei miei lavori scientifici, ma il giudizio è difficile e forse per molto tempo ancora non formulabile con certezza assoluta. Permettetemi un'aggiunta al discorso di quel Fratello, che è anche mio amico e un medico attento (Dottor Hitschmann). Vorrei comunicarvi brevemente come sono divenuto un Fratello del B'nai B'rith e cosa ho cercato in voi. E' avvenuto negli anni successivi al 1895, quando due forti sentimenti si combinarono in me per determinare lo stesso effetto. Da una parte avevo acquisito le prime scoperte sulla profondità della vita sensuale dell'uomo ed avevo visto numerosi elementi che potevano essere deludenti, che potevano addirittura spaventare molti al primo approccio. D'altra parte, la pubblicazione delle mie spiacevoli ricerche ebbe come effetto la perdita della maggior parte delle mie relazioni personali; mi sentivo messo al bando, evitato da tutti. In questa solitudine si svegliò in me il desiderio di frequentare una cerchia di uomini scelti e d'intelligenza superiore, che mi potessero accogliere amichevolmente, a dispetto della mia temerarietà. La vostra associazione mi è stata presentata come quella nella quale si trovavano uomini siffatti.

Il fatto che voi foste ebrei non poteva che essermi gradito, dal momento che pure io lo sono, e il negarlo mi è sempre parso non solo indegno ma pure insensato. Devo ammettere che quello che mi legava al giudaismo non era la fede, dal momento che sono sempre stato un agnostico (sono cresciuto senza religione, anche se non senza rispetto delle ragioni etiche della natura umana). Quale che sia il mio orgoglio nazionale, mi sono sforzato di sopprimerlo considerandolo disastroso e parziale, reso inquieto e attento all'esempio di ciò che l'orgoglio nazionale ha portato ai paesi nei quali vivono gli ebrei.

Ma vi erano altre cose che rendevano irresistibile l'attrazione verso il giudaismo e gli ebrei: molte forze di sentimenti oscuri, tanto più potenti in quanto non riducibili a parole, come la limpida coscienza dell'identità interiore, della struttura spirituale simile. Inoltre mi convinsi ben presto che dovevo solo alla mia natura di ebreo le due qualità che mi erano diventate indispensabili nel corso della mia vita difficile. Essendo ebreo mi trovavo libero da molti di quei pregiudizi che limitano gli altri uomini nell'uso del proprio intelletto e, in quanto ebreo, mi trovavo pronto a passare all'opposizione e a rinunciare a un accordo con la "maggioranza silenziosa".

Così divenni uno dei vostri; partecipai ai vostri interessi umanitari e nazionali, mi feci degli amici tra di voi e in seguito convinsi i pochi amici che mi restavano (il Dr. Hitschmann e il Dr. Rie) ad associarsi a voi. Non è che volessi conquistarvi ai miei insegnamenti, ma in un'epoca in cui in Europa nessuno mi ascoltava, voi mi accordaste una benevola attenzione. Voi foste il mio primo uditorio.

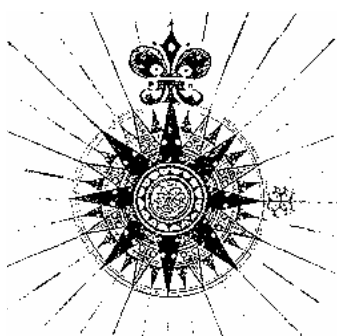
Dopo la mia adesione, durante i primi due terzi di tale periodo, fui assiduo alle vostre riunioni e ne trassi un incoraggiamento a frequentarvi. Oggi siete stati tanto amabili da non rimproverarmi di essere stato lontano durante l'ultimo terzo di questo tempo. Il lavoro mi ha sommerso, non riuscivo a prolungare la giornata per venire alla riunione; il corpo stesso, più tardi, rifiutò di ritardare i pasti. Alla fine vennero gli anni della malattia che ancora oggi mi impediscono di essere con voi. Non so se sono un vero Figlio dell'Alleanza, nel senso che voi intendete. Ne ho quasi dubitato, nel mio caso erano troppe le resistenze. Ma vi posso assicurare che avete significato molto per me, che avete realizzato molto negli anni in cui vi ho frequentato.

Ricevete dunque, per ieri come per oggi, il mio più caloroso grazie.

Vostro, Sigmund Freud



CAPITOLO UNO



Sii servo del sapere se vuoi essere veramente libero.

(Seneca)

Ma non schiavo del sapere: allora sì sarai del tutto libero.

(D.P. Errigo)

“Davvero povero sarà quell'uomo che non riuscirà ad andare oltre il linguaggio cifrato ed allegorico delle parole. Veramente piccolo sarà l'uomo che si fermerà solo alle apparenze, poiché intrappolato nel proprio labirinto non troverà il filo di Arianna che lo guiderà alla salvezza.”

(Uno che la sapeva lunga)

UN (IL) SENTIERO ININTERROTTO

1. Tutta la conoscenza umana compresa quella descrittiva è teorica.
2. Tutta la conoscenza teorica -quindi tutta la conoscenza- è incerta.
3. Tutte le percezioni sono percezioni di configurazioni, cioè sono interpretazioni di ciò che il cervello ci fornisce.
4. Tutte le percezioni hanno una natura ipotetica, cioè sono affette dalle nostre aspettative.
5. Viviamo in un mondo reale che rappresentiamo a noi stessi come un mondo di teorie congetturali intorno al mondo reale.

(K. Popper, intervento all'Acc. dei Lincei – 1984, Roma)

Tutto ciò a cui sei attaccato, tutto ciò che ami,
tutto ciò che sai, un giorno andrà via.
Sapere questo, e sapere che il mondo
è una creazione della tua mente
nel quale giochi e di cui soffri,
è discernimento.

Discerni tra ciò che è Reale e ciò che è Irreale.
Il conosciuto è Irreale ed è transitorio.

Quindi resta con lo Sconosciuto, con l'Immutabile, con la Verità.

(Papaji)

Le due citazioni precedenti costituiranno la cornice entro cui sistemare il nostro riflettere. Se si riuscisse ad acclarare l'inconsistenza teoretica della matematica come scienza, allora il famoso detto di Galileo: "... la filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non si impara a intendere la lingua, e a conoscere i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica ...", acquisterebbe tutta un'altra valenza, rivalutando rapporti sottili tra scienza ed esoterismo come già presupposto da Pitagora con la sua coincidenza di musica, matematica e natura, e col tempo proseguito da Platone, dal Vangelo secondo Giovanni, e, proseguendo, da Leon Battista Alberti, e poi Leonardo da Vinci, Keplero, Newton, Bach, Schöenberg, Wittengstein, Witten, tanto per citarne solo alcuni in ordine quasi sparso.

Allora anche termini come:

- Fusione
- Fissione
- Fluire

acquisterebbero implicitamente nuovi significati trasladandosi "naturalmente" dai linguaggi scientifico ed esoterico a quello politico in senso lato.

Ultima Nota: la struttura concettualmente bipolare di Energia e Massa, viene correlata a concezioni di ordine/disordine, ma esiste ormai, consolidata, una triade fondamentale:

CAOS – COMPLESSITA' – UNIVERSO OLOGRAFICO

Ma soprattutto risulta fondamentale la sua triade coniugata:

MASSA – ENERGIA – PENSIERO

All'intorno della sottile linea di demarcazione tra ordine e caos solitamente si assiste all'apparizione improvvisa di regolarità inattese, come l'auto-organizzazione, cioè la nascita improvvisa e spontanea di un vero ordine dal caos.

Il caos deve essere considerato come un nuovo tipo di ordine complesso che sfugge alla razionalità comunemente intesa ed in cui le regole dell'armonia platonica non sono più osservabili.

Occorre una nuova visione della natura che la consideri oscillante tra condizioni vincolanti e libertà tra loro dinamicamente connesse.

E' la nostra mente che tenta di decodificare i comportamenti biologici o psicologici, ipotizzando che il caos sia esclusivamente appannaggio del mondo fisico, così come preferibilmente trattato.

Probabilmente le sensazioni ed il loro linguaggio sono destinate a scomparire dal linguaggio scientifico, e saranno sostituiti da altri concetti più vicini all'esatto processo conoscitivo.

La scienza ordinaria non è in grado di dare spiegazioni coerenti e complete a sistemi che implicano l'esigenza di introdurre il concetto di informazione e con esso il concetto di uomo, come parte integrante del sistema evolutivo della natura.

E queste sono le basi per poter iniziare un discorrere che sia al passo coi tempi.

Nei confronti della Massoneria, chi di fatto si chiama filosofo?

E sempre nei confronti della Massoneria, chi ha diritto di dichiararsi tale?

La seconda domanda sorge dalla prima perché chi si definisce dichiara di fatto il diritto di definirsi: il diritto della legittimazione.

Alla prima si può rispondere vincolandola all'uso stesso della parola "filosofia", e così facendo ci si basa implicitamente sul metodo storico.

Per quanto riguarda la seconda, la risposta è vincolata dal fatto che essa implica la possibilità che vi sia un uso illegittimo della parola "filosofia".

Dalla prima si deduce che la definibilità dell'uso è rappresentata da una coincidenza del fatto dell'uso e dell'uso del fatto: e la coincidenza vincola e limita.

Mentre nella seconda l'uso è sospeso dalla necessità della sua preliminare legittimazione costituendo, per se stesso, una serie di possibilità indefinite di significati variabili.

Nei due Volumi precedenti (e soprattutto nel primo) abbiamo parlato più o meno esplicitamente dei primi tre Gradi della Massoneria e in particolare nel secondo è stata messa in evidenza l'andamento complessivamente immutabile dei significati universali interdipendenti di dottrina e di ritualità che vivono a latere del metodo massonico.

Compito del presente riflettere sarà il costruito che si dispiega verso il proprio interno e verso la totalità dell'esterno.

In qualsiasi bancarella è possibile trovare libri sulla Massoneria anche scontati del 50 o 70%, quindi qui non verrà rivelato nulla di eversivo se non quello che già si può leggere alla luce del sole...

In questo particolare Capitolo, viene solo data una rilettura di segni e di simboli con la loro proiezione esterna che sarà meglio evidenziata nelle Conclusioni.

Nel Rito Scozzese Antico ed Accettato, come si sa, i Gradi vanno dal 4° al 33° e si dividono in gradi Capitolari (dal 4° al 18°), Filosofici (dal 19° al 30°), Amministrativi (dal 31° al 33°).

Avendo già valutato in precedenza, come già detto, i primi tre (Apprendista, Compagno, Maestro), qui parleremo degli altri rimanenti (dal 4° al vertice), visti anche nel secondo libro.

Quale messaggio viene qui trasmesso:

Non esiste una terza realtà che connetta un individuo ad un altro individuo, ma esiste -con una certa alta probabilità di certezza- solo la realtà individuale e di conseguenza solo l'individuale -con una certa alta probabilità di certezza- può dare conoscenza.

Non essendoci dietro le cose una realtà ultima e universale da concettualizzare in modo usuale, l'individuo può conoscere solo attraverso i segni e le relazioni tra segni.

Un segno è qualcosa che sta a qualcuno per qualcosa, sotto qualche rispetto o capacità.

Esso si rivolge a qualcuno, con il creare nella mente dell'indagante, o del semplice ricevente, un segno equivalente, o forse anche un segno più sviluppato.

Si può ipotizzare anche che esista una correlazione convenzionale e stabilita da un segno-codice tra espressione e contenuto.

In questo caso, le parole utilizzate nello scambio informativo, avrebbero quindi un rapporto di equivalenza con il loro contenuto semantico.

Ricevuto il messaggio, ne discende l'ovvia necessità della sua interpretazione:

L'interpretazione letterale non è sufficiente per cogliere appieno il significato ed il valore di un testo o di un qualsivoglia costruito.

L'interpretazione anagogica consentirà di collegare il significato letterale di un testo o di un qualsivoglia costruito ad un significato più alto, che è in corrispondenza con la realtà sovrannaturale.

Successivamente, l'interpretazione morale consentirà di trarre, dalla corrispondenza ottenuta con l'anagogica, un valore che sia di stimolo e di supporto all'ascesi spirituale.

Successivamente ancora, l'interpretazione allegorica consentirà di porre in relazione il concetto-valore con una realtà del mondo sensibile che le corrisponde e che si presta ad essere descritto nelle sue caratteristiche.

Da ultimo con l'interpretazione figurale si stabilirà un diretto contatto fra il simbolo-concetto-valore e la realtà trascendente cui esso pare (in funzione delle singole ideologie) faccia riferimento.

Ma qui vi saranno solo parole lungo un (il) sentiero ininterrotto.



Ma simboliche o diaboliche?

Quando definiamo qualcosa come un simbolo, significa che l'abbiamo divisa da tutto ciò che a nostro avviso non lo è, perché essa è l'unica adeguata al nostro scopo (definitorio e di utilizzo). E quando concepiamo la rimanenza come ciò che non lo è, in realtà la raggruppiamo in un'unica definizione, quella del "non essere adeguata al nostro scopo (definitorio e di utilizzo)".

Gli atti o le concezioni del simbolico e del diabolico coesistono nella nostra mente, proprio per la loro mutua esistenza necessaria.

*Che poi il **συμβολον** ed il **διαβολον** esistano di per sé, questo è un altro discorso.*

In ogni caso ricordiamo che l'interpretazione di un segno può far scaturire un altro segno, oppure un criterio valutativo.

E' proprio un sentiero ininterrotto.

Da tutto quanto sopra si evince, ancora una volta, che come non esiste una "Dottrina" massonica, così non si può parlare di Filosofia "della" Massoneria.

Come d'altronde già scrivevo nell'Introduzione al primo Volume (*vedi Filosofia della Massoneria Vol. 1, 4° ed. - 2006*).

Esistono al contrario una visione del mondo ed un indirizzo comportamentale derivanti dal metodo introspettivo ed introiettivo massonico, cioè una Filosofia "dalla" Massoneria.

Eventualmente sarà il Massone e non la Massoneria che cercherà di attualizzarli entrambi.

Sempre e comunque rispettando nello spirito la tradizione che, come dice un caro amico di penna, "si compone necessariamente di un involucro vettore (simboli, forme), e di un contenuto la cui "scoperta" è frutto del lavoro individuale".

Ma anche ricordando sempre che:

"...l'avidio truffatore dalle mani impure non può tentare quest'Arte, né essa sarà mai dell'uomo incolto e grossolano; la mente dissoluta dedita a lascivia e a mollezze ne sarà del tutto accecata, e così pure l'astuto... Ma l'uomo saggio e pio si avvicini, e unendo volontà e forza, studi egli quest'Arte in tutta la sua profondità e ampiezza..."

*iniziando dalla **percezione** considerata come Figlio
con il successivo inoltro nella **conoscenza** considerata come Madre
per arrivare in definitiva alla **coscienza** considerata come Essere Supremo.*

Nota:

Questo Capitolo deriva da una Conferenza del 2002; pertanto mantiene lo stile utilizzato per quell'occasione.

LA FILOSOFIA DELLA (DALLA) MASSONERIA

Gentili Ospiti

Volevo ringraziarvi, per la fiducia che mi avete accordato, iniziando a discorrere di Filosofia della Massoneria con una citazione dotta e cioè *"nulla appare invano e nulla esiste invano"*. Doveva essere un'introduzione sia alla Fenomenologia che alla Metafisica in generale. Ma osservando bene cosa si desume dalla Massoneria come metodo di introspezione squisitamente personale ed autonomo, queste cose non saltavano subito all'occhio, anzi sembravano delle note stonate.

Rileggendo approfonditamente i rituali, infatti, ciò che si evince è una Filosofia comportamentale, una Normatività diffusa, una particolare forma di Etica che scaturiscono **dalla** Massoneria e non altro.

Ed andando dallo spirituale alla materialità ne scopriamo aspetti comportamentali socio-politici che ci rimandano indietro nel tempo, non perché obsoleti ma perché ci fanno riscoprire le vere autentiche motivazioni dell'esistere della Massoneria stessa.

In altre parti ho detto, e più volte, che la Massoneria è sì una società iniziatica con connotazioni esoteriche ma che essa si distingue da tutte le altre perché attua finalità essoteriche.

Quando apprende, il Massone avverte i primi sintomi interni che lo portano alla comprensione dell'appreso.

Ma capisce anche che è necessario che lui rimanga fedele alla ricezione della trasmissione di qualsiasi comunicazione.

E che questo si traduce, poi, nell'accettazione di ciò che gli viene comunicato con apertura critica ed obbediente.

Come obbediente deve essere nei confronti dell'oggetto comunicato.

Il Massone quindi inizia con un atto di fiducia del tutto volontario, per una sua libera scelta, con la convinzione che tutto da quel momento in avanti gli servirà sia per se stesso che per gli altri: inizia quindi già pensando al di fuori del proprio sé, all'utile che ne trarrà per sé e per l'umanità tutta.

All'atto dell'Iniziazione viene reso edotto che gli sarà trasmesso un metodo d'indagine la cui accettazione ed il cui dipanamento lo renderà in grado di avvicinarsi ai misteri del mondo in modo autonomo e libero.

Un metodo per renderlo, per il momento, concettualmente libero.

Il metodo dell'apertura alla meraviglia seppur critica.

All'inizio pertanto, solamente accettazione fiduciosa ed intima.

Ciò che apprende, che è comune a tutti, viene da lui codificato in base al proprio metro giudicante dato che non è trasmissibile come comprensione o meglio come oggetto compreso.

E' l'inizio del suo Segreto che coincide con la chiusura verso comunicazioni inavvedute perché non dotate di linguaggio comune.

In effetti se il contenuto dell'oggetto conoscibile è comune, l'interpretazione soggettiva tende a renderlo diversificato e confacente al peso ed alla misura che ognuno ha o si costruisce per annetterlo come parte di sé nella lenta costruzione della nuova maschera.

Ma la sua fatica è appena agli inizi.

Dopo l'appreso ed il compreso, inizia la presa di coscienza, che non è di poco conto visto che solo da lì potrà iniziare a percorrerli dentro per poi fare, fuori, ciò che sarà evidente.

Proseguendo sul suo percorso unico ed incommunicabile, è necessario ma spesso è inevitabile che inizi a rendersi conto che tutte le conoscenze umane di cui -in modo privato e precario- è in possesso si presentano agli occhi suoi ma anche di ogni indagante come lui, quanto meno sotto due aspetti, che agli inizi paiono separati ma che nel prosieguo gli appariranno fra loro correlati.

In effetti ogni linea di separazione è allo stesso tempo di congiunzione.

Scopre che vi sono conoscenze intellettive generali che debbono essere in possesso di chiunque e che appartengono al mondo della materialità (in senso lato) e quindi della fisicità oggettiva (salvo poi valutarne la reale appartenenza alla presupposta realtà fisica).

Ma scopre anche che vi sono quelle particolari che non sono richieste dal materialismo dell'esistenza e che gli si presentano come quelle più elevate.

E' il momento in cui si rende conto che sono queste ultime che vanno a costituire il vero mondo intellettuale, inteso in senso lato come quello dello Spirito.

Infatti non solo le facoltà razionali vengono coinvolte ma tutto il complesso di idee e di comportamenti dell'intellettualità.

Insomma scopre che si tratta della sua ed in generale, nostra intelligenza.

Beh, intanto un primo passo l'abbiamo fatto.

Sembra la direzione giusta: allora proviamo a proseguire.

Se possediamo intelligenza questa deve essere resa continuamente eccitata dalla curiosità.

La curiosità è la spinta suprema per arrivare alla conoscenza: è ciò che ci distingue in tutto il creato rispetto ad altre nature.

Non ci rende migliori o peggiori rispetto ad altri o altro, solo diversi.

Nell'inizio la curiosità, che lentamente si trasforma in desiderio di sapere, lo plasma per renderlo sempre più padrone del segreto che già possiede in modo più o meno velato.

A pensarci bene si può concludere che ciò può costituire una ricompensa intellettuale proporzionata ai benefici desunti dal segreto stesso.

Ma il desiderio di sapere non si ferma qui: si trasforma in possesso.

Si noti bene, non in proprietà, solo possesso.

Il possesso della conoscenza esoterica, sociale e scientifica che ad un tempo scaturisce e forma una mutua fedeltà al segreto proprio e a quello altrui (anche se non conosciuto): e questo rende "giusto" il significato di riconoscimento ed appoggio al fratello.

E qui inizia il primo problema esistenziale di gruppo, perchè da qui nascono i primi "attriti" coesistenziali con ciò o con chi non si riconosce come fratello.

Soprattutto quando appare che chi ufficialmente ed artificialmente si è posto a protezione del pensiero altrui, cerca di gestire anche l'attuazione del pensiero stesso.

Nasce allora il primo aspetto della ribellione.

Ma per attuarla deve capire il che cosa lo tiene legato all'altro e lo slega da altri.

Se si rende conto che l'attuazione e la gestione del proprio pensiero passano attraverso alcuni stati o situazioni prettamente materialisti, e se cerca comunque di attuarli come mezzo indispensabile ai propri fini allora si costruisce, magari faticosamente, il concetto di realizzazione di base sociale attraverso la proprietà ed il lavoro.

Solo così può attualizzare il concetto di fratellanza necessario per proseguire nel suo cammino: ovviamente interno ed esterno.

Ma, c'è sempre qualche ma anche se pare di troppo.

Ne incontreremo più d'uno durante questo non lungo riflettere.

Ma occorrono l'obbedienza ai propri principi ed il coraggio affinché la singole relative verità possano trionfare.

Ma per far questo è necessario che lui come ogni Iniziato sia libero ed istruito, altrimenti prosperità ricchezza e scienza periranno.

Questa è una consapevolezza che è desunta da tutto un mondo di saggezza che gravita attorno alla Massoneria.

Ma la Massoneria va anche più in là.

Quando ci si rende conto, per l'adempimento del proprio "dovere" che esistono (dentro o fuori di noi) dei piedestalli impropri, anzi dei piedestalli tout court, si capisce anche che è necessario abatterli per la propria e la generale sopravvivenza, lottando magari fino al sacrificio: ovviamente il proprio, ma se si rende necessario, nei casi estremi anche quello altrui.

Quando il Massone comprende l'alternanza della valenza del bene proprio o dell'altrui nella coesistenza e in ogni caso che chi o ciò che si pone o è già posto sopra di lui, non lo deve essere per convenzione o per artificio ma per riconoscimento, solo allora è in grado di decidere e decide che può obbedire.

Però comprende anche che non si possono eseguire mandati di qualsiasi tipo, eccedendo; anche se lo fosse per zelo.

Perché la compassatezza nell'attività deve essere sempre di contenimento dei propri impulsi o istinti che sempre devono essere mediati per il conseguimento del "sano" coesistere.

Comprende che la serenità nel compimento del proprio dovere dà la giusta ricompensa soprattutto interiore.

Anche se il dovere gli può imporre di rendersi a volte esecutore di giuste e legali condanne spirituali con relativi allontanamenti o misconoscimenti.

Insomma agendo contro chi appare come oppressore o traditore o millantatore per i soliti motivi per i quali si è costruita finora tutta la "civiltà" umana.

Ecco allora il salto di qualità: la consapevolezza ulteriore che solo i rappresentanti del popolo possono concorrere alla realizzazione della civiltà mediante il lavoro e la proprietà di tutti; tutti che, per definizione propri del concetto, rappresentano la totalità del popolo stesso.

Ci siamo incamminati lungo un percorso ormai obbligato in cui pensiero ed azione devono agire parallelamente.

Ed allora le ricerche scientifico-sociali devono essere compiute con grande tenacia ed approfondimento soprattutto quando si è chiamati a posti di responsabilità sempre ricordando che l'esempio è il servizio precipuo che deve essere dato al di fuori di noi per elevarci tutti.

Senza mai farci abbattere dall'insuccesso ma considerandolo anzi come una tappa obbligata per lo studio e la soluzione dei più gravi problemi socio-scientifici.

Si pone allora un intendimento primario che sarà quello di creare le fondamenta di quella libertà di coscienza e di pensiero alla quale ogni individuo ha diritto.

E si capisce che è un intendimento primario perché, dopo tutta la strada che abbiamo percorso finora ci si rende conto che la creazione di quelle fondamenta è diventata una necessità esistenziale e coesistenziali, quindi non più eludibile.

Ma, ecco un altro ma, rammentando sempre che solo con lo studio delle filosofie, della storia delle religioni, con l'approfondimento del diritto e dell'economia politica, ci si prepara ad essere perfetti cittadini per il bene della patria e del popolo.

Popolo che non deve mai essere ritenuto massa informe bensì come insieme di elementi coscienti ed autodeterminati.

E' ovvio che per quanto sopra il Libero Muratore sente costante attorno a sé la presenza di elementi scomodi, a volte avversari, il più delle volte nemici ma dovrà senza tregue lottare per il trionfo del progresso e della libertà con la consapevolezza che la propria dottrina trionferà sempre.

Infatti il tempio della libertà politica e religiosa di un popolo non può venir terminato se uno spirito forte ed una virtuosa indipendenza non vengano in aiuto con tutta la potenza della verità, al lavoro di coloro che operano con il coraggio e la perseveranza.

L'attuazione delle sue attività e dei suoi valori deve avvenire non isolatamente ma con la partecipazione consapevole e comunitaria di quanti come lui si sentono presi dagli stessi ideali.

Deve avere la consapevolezza che il diritto di riunione è sacro e che dall'urto delle idee contrastanti nasce e si sviluppa l'intelligenza e si rivelano i reali interessi del popolo; con ciò la vera fratellanza si radica nel cuore e nello spirito.

Intanto siamo arrivati ad un punto cruciale.

Pare una favola che si dipana lungo un labirinto inusuale.

Ma giuro che là in fondo c'è la Luce: basta avere pazienza, anche con il sottoscritto.

Il Libero Muratore sa, perché ha finalmente compreso, che l'emancipazione dell'Umanità avverrà solo attraverso lo Gnosticismo.

Quindi deve essere sua cura avvicinarvisi, introiettarlo, viverlo libero da "Idola" per una nuova concezione e costruzione del "proprio" interno e dell'esterno "comune".

Ma fissando alcuni paletti, con una piccola digressione che credo possa interessare.

La Gnosi, nel terzo millennio, non deve essere riservata unicamente al pensiero di derivazione cristiana o quanto meno all'interno di quel filone, o appartenente a religioni consolidate, mentre ciò che è al di fuori sembra essere o spazzatura o peccato da condannare o da deridere o da denominare pseudognosi.

E' proprio vero: una religione ti offre in omaggio quantitativi ottimali di certezze e di verità su cui si può costruire quello che si vuole e dall'alto del podio personalizzato si può scrutare nell'animo umano per scovare i nuovi eretici e le nuove streghe.

Forse è per questo che i non religiosi (dal punto di vista tradizionale) non riescono ad avere lo stesso rispetto che i religiosi pretendono da loro.

Ma esiste una differenza tra senso religioso e religione; e la Gnosi, ribadisco, non è una religione: la Gnosi non abbisogna di figure carismatiche o di libri della legge.

Il mondo gnostico è tutt'altro; è un cammino particolare valido, rispettato e rispettabile quanto quello di qualsiasi altro: e questo agli occhi di chiunque intraprenda un sentiero (uno dei tanti) verso la conoscenza; non vi è alcuna limitazione alla libera ricerca della verità: e per garantirla occorre la tolleranza.

L'opera alla quale si accinge il Libero Muratore è di natura morale e sociale ed il suo presupposto fondamentale è l'amore.

Sono necessari, tuttavia una Libertà continua ed un insegnamento ed apprendimento laici, oserei dire anideologici.

L'augurio è che dal sentimentalismo, che è più forte delle ideologie, nasca la speranza, e che questa porti ad amare i templi quali sono.

Dobbiamo lavorare per l'umanità sofferente, di ciò ne siamo sempre consapevoli.

Ecco allora la Filantropia per migliorare intellettualmente e moralmente i nostri simili con l'educazione e l'istruzione.

La nostra universale uguaglianza nasce solo da lì.

Ripeto che dobbiamo lavorare, sperare con fiducia e attendere con pazienza per elevare e nobilitare l'umanità tutta.

E governare.

Ma si può governare solo per mezzo della persuasione e del ragionamento e se si vuole far trionfare nell'umanità la verità sull'oscurantismo, fin da subito occorre eliminare qualsiasi forma di terrore e di assolutismo.

Per far valere le sue idee di uguaglianza sociale e per gli oppressi contro gli oppressori, il Libero Muratore si attiva perché è convinto che l'equità e la giustizia trionfano, col tempo, anche sui "potenti".

Non disdegnando neanche la pratica del lavoro manuale ritenuta come il fondamento inalienabile di ogni civiltà.

Infatti il lavoro manuale non è servile e non è inferiore alle arti e professioni liberali.

Da qui il passo a chi governa è breve: i governanti hanno il dovere di combattere le superstizioni e di far trionfare la verità, lavorando anche manualmente.

Ricordando sempre che il settarismo allontana l'umanità dalla verità e tutto ciò nel rispetto delle nuove generazioni che a loro volta hanno il diritto di riformare le leggi di quanti li hanno preceduti.

Il passo che abbiamo compiuto non è da poco.

Il Massone, ecco la differenza, comprende ora che deve agire al suo esterno: e questa pratica presente futura, ma con forti radici nel suo passato, è diventata un imperativo morale per sfuggire alla schiavitù materiale ed alla morte morale di cui siamo minacciati dalla tirannide dall'intolleranza e dalla superstizione.

E' qual è l'unica via che si rende necessaria?

La ricerca e l'attuazione della Libertà.

Sviluppando la Carità e diventando Signore della Grazia (vedi le attribuzioni del Buddha).

Qui la Carità non è quella Cristiana o quella comunemente intesa: è l'apertura "cosciente", "porgente" e "vigilante" affinché i provvedimenti da lui presi a beneficio dell'umanità tutta trovino adeguata applicazione.

Con la consapevolezza dell'esistenza di un Grande Architetto innominabile, inaccessibile e incomprensibile, la vita umana si trasforma per il Massone diventando un punto al centro dell'eternità, diventando l'armonia stessa che proviene dall'equilibrio che scaturisce dall'analogia dei suoi contrari.

Solo con questa consapevolezza diventerà nemico di ogni menzogna, astuzia e tradimento, proteggerà la Virtù e l'innocenza contro violenza, frode e tradimento e lotterà per la verità il diritto, libertà di parola e libero pensiero, contro tirannide e usurpazione del potere civile militare e religioso.

E siamo così arrivati ad un punto cruciale.

Siamo arrivati al punto di congiunzione del nostro passato con il nostro futuro attraverso il nostro presente, in ogni luogo.

E cioè realizzare le dottrine gnostiche sotto l'unica luce di Libertà Uguaglianza e Fratellanza ponendo tutta la nuova costruzione sotto l'impegno consapevole che l'Equità e la Tolleranza devono costantemente essere alla base del cambiamento continuo esterno ed interno.

Ed allora conserviamo la dottrina gnostica ed attuiamola e vigiliamo ed inquisiamo anche se necessario, per verificarne la validità e l'applicazione.

Ci trasformeremo, così, in più illuminati, più forti e più desiderosi di lavorare individualmente ed in comune al benessere della società umana, attuando la Solidarietà e la Sussidiarietà come esplicazione ultima del nostro Dovere.

Si perverrà così al riconoscimento che in tutte le forme religiose vi è verità e che la Ricerca ed il Riconoscimento della Verità, della Bellezza e del Bene costituiscono una reale fonte di piacere per la vita singola e collettiva.

Insomma, ora della fine, a cosa servono tutto questo Sacrificio e Coraggio?

Per pervenire alla Luce, cioè alla Gnosi Integrata.

Dai presupposti di un Umanesimo Integrato fino alla Visione Cosmosociologia.

Alla Fiamma della Speranza collettiva universale.

E senza sosta alcuna, perché la strada è lunga.

Ma se ci pensa bene, la frasetta iniziale *"nulla appare invano e nulla esiste invano"* alla luce di tutto quello che ci siamo raccontati non era per niente fuori posto.

Come affermava Giamblico, *"...si dice che Pitagora sia stato il primo a chiamare se stesso filosofo, non limitandosi a introdurre questo nuovo nome, ma spiegandone l'effettivo significato... La Sapienza è un reale sapere intorno al Bello, al Primo e al Divino sempre identici a se stessi, di cui le altre cose partecipano. La filosofia è invece desiderio di siffatta contemplazione speculativa. Bello è pertanto anche questo sforzo interiore di formazione spirituale, che per Pitagora contribuisce alla purificazione degli uomini"*.

E tutto questo perché?

Perché, come dice Socrate ad Alcibiade, ne nasce una cosa straordinaria: per governare bene una collettività occorre conoscere in primis se stessi e cioè il lato divino che è in ognuno di noi!



NOTA:

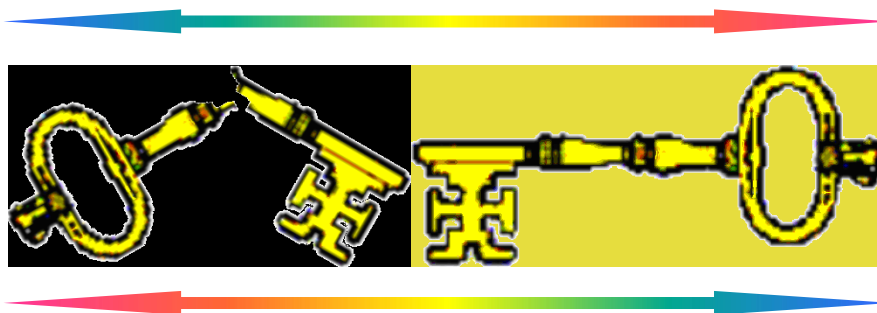
Da tutto quanto appena letto appare chiaro che, come dice un saggio amico di penna (o meglio di computer) sul risultato di un'Iniziazione valgono almeno tre considerazioni:

1. *La Via Iniziatica è quanto di più antidemocratico esistente si possa immaginare, e in qualunque tradizione di appartenenza, l'Iniziazione è, e sarà, sempre riservata a una ristrettissima élite, che sia di soli uomini, che sia di solo donne, che sia di entrambi perché la Dignità iniziatica esula dal concetto Uomo/Donna dato che tutto dipende dalla tradizione che si è "scelta".*
2. *L'Iniziato sa di essere diverso dal profano, non migliore o peggiore, semplicemente diverso: nel pensare, nel sentire, nell'agire, nel volere.*
3. *L'Atto Iniziatico rappresenta un impegno con "Se Stesso" che dura per tutta la sua vita, tutti i giorni, ventiquattro ore al giorno; infatti, alla domanda: "Maestro, cosa devo fare per seguire la Tua Strada?" all'Iniziato viene risposto: "Lascia tutto e seguimi". E con "tutto" si intende tutto ciò che lui è stato fino a quel momento: il proprio ego con i suoi modelli di comportamento e non altro*

Ovviamente per il "cosa" che distingue l'iniziazione massonica da altri tipi di iniziazione si dovrà far riferimento alle finalità dell'Iniziazione stessa.

E per questo si rimanda ai prossimi Capitoli.

La Massoneria non si ferma all'ammirazione del proprio ombelico interiore ma allo "sfruttamento" delle variazioni dei singoli "Sé" ottenuti con il suo metodo introspettivo e dirompente.





CAPITOLO DUE

"Il pensiero non rispetta le frontiere nazionali, tuttavia le idee scientifiche non sono cittadine del mondo"

(A. Thackray)

"Il pensiero non rispetta le frontiere nazionali, tuttavia le idee massoniche pare non siano cittadine di un certo tipo di mondo"

(D.P. Errigo)

Ogni verità, se mai esiste, non ha senso se non è conquista individuale

(Anonimo)

PREMESSE CONTENUTISTICHE E METODOLOGICHE

Come viene ripetuto spesso, esistono cinque fondamentali distinzioni per la Massoneria (:):

1. fra Massoneria e Massonerie;
2. fra il metodo massonico e i suoi risultati;
3. fra diverse forme di critica alla Massoneria;
4. fra dialogo e doppia appartenenza;
5. fra Massoneria, nuovi movimenti religiosi e nuova religiosità.

Ma ognuna appare come una ghetizzazione inopportuna, dato che la **Massoneria, quella vera e non quella propinata da incompetenti ed inavveduti comunicatori**, è universale e, come tale, non abbisogna né di qualificazioni né di quantificazioni.

La Massoneria è tutt'altro da ciò che comunemente si pensa o si elargisce da parte di certi Organi o Istituzioni.

Tutto resto è solo autodefinizione di (finta) competenza, ma che sostanzialmente non ha valore agli occhi della storia e della cultura universale.

Di una sola cosa sono certo, e cioè che l'introduzione dei privilegi tra i sudditi e quindi la successiva stratificazione dell'insieme di chi subisce il potere, favorisce la nascita o la rinascita del concetto di classe rinfocolando la tentazione della lotta, appunto, di classe.

La definizione di "appartenenza" che dovrebbe essere riservata unicamente agli elementi dell'insieme di cui sopra è stata volutamente traslata, dall'*intelligentia* "**sociopoliticoreligiosa**" ovviamente prezzolata da chi gestisce il potere, anche a chi non si riconosce in quello stesso insieme e ne vive (*spiritualmente*) al di fuori.

In questo modo, quindi, viene "delimitato" anche chi coscientizza il suo esistere nel tempo e nello spazio in ambiti di mente-cervello al di fuori di schemi precostituiti inneggianti all'effimero per i gestiti e, nello stesso tempo, deleganti il "concreto" ai gestori.

E saranno questi pensieri che costituiranno la base e la cornice del nostro riflettere.

(:)

ma potrebbero essercene molte di più, a seconda della fantasia dei comunicatori....

Nota1:

per quanto attiene agli argomenti di questo e dei prossimi tre capitoli faccio riferimento a ciò che ho detto e poi scritto in modo più o meno esplicito, relativamente a Sociologia, Antropologia Culturale e Filosofia della Politica, nei seguenti Capitoli del mio libro "Ma cosa dice Professore!" - 3° edizione, 2006:

- "PENSIERI ALLA RINFUSA - INTERVENTI TEORETICI"
- "PENSIERI ALLA RINFUSA - INTERVENTI VARI"
- "PENSIERI ALLA RINFUSA - INTERVENTI TEORICI"
- "SCHEDE COMPILATE"
- INTERVENTI ESTEMPORANEI: "sulla SCIENZA, sull'EDUCAZIONE e/o SIMILI"

Cosa ci proponiamo in questo Capitolo?

Di mostrare, in modo più o meno esplicito qual è la posizione dell'Antropologia Culturale che solitamente si basa su ciò che, nel mondo moderno occidentale bianco a nord dell'equatore, costituisce la definizione settoriale o classista di "potere" da cui si dipana qualsiasi costruito dimostrativo o significativo (*).

Ma sembra non tenga conto dell'unica visione del mondo che attualmente appare onnicomprensiva, cioè quella olistica.

Ed ovviamente in che ruolo si pone nei confronti della Massoneria e viceversa.

Magari poi questo ognuno lo potrà intendere in modo implicito, così eviterà che il sottoscritto stia lì a sbandierare alcunché: il che è proprio il mio proposito.

(*)

Nota1:

*Vedi a questo proposito, quanto ho espresso nel mio Volume "Esterno & Interno", 5° edizione 2006, -suddiviso in quattro libri più altro- sulla disamina dei concetti della "Cultura" e del "Potere". In questo Volume, peraltro, a 17 anni di distanza dalla prima edizione di "Esterno & Interno", **me ne dissocio** parzialmente soprattutto in riferimento ad alcune delle conclusioni dei primi due libri.*

Nota2:

Tengo a precisare che i contenuti da questo Capitolo in avanti, derivano unicamente da una mia esclusiva interpretazione dei contenuti del Capitolo precedente.

Qualsiasi altra interpretazione (ovviamente ben accetta) esula dagli intenti della presente pubblicazione, intenti cui, peraltro, si fa riferimento esplicito nelle Conclusioni.

Nota3:

Anche il contenuto di questo Capitolo deriva da una breve Conferenza-dibattito, questa del 2003, replicata con modifiche nel 2004 e nel 2005; quindi mantiene integri il contenuto e la forma di quelle occasioni; qui viene presentata l'ultima stesura con tutta la documentazione consegnata durante i dibattiti successivi.

Gentili Ospiti

"Checciazzècca", come direbbe qualcuno, un filosofo e biocibernetico a parlare di Antropologia Culturale?

Se il problema fosse solo questo, allora...nulla, se non come curiosità.

Ma in realtà qui c'è un Massone che vi parla e che come tale, si sente autorizzato, specie da voi che mi avete invitato, si sente autorizzato -dicevo- a dire la sua proprio su di un argomento che, che si voglia o no, ha condizionato e continua a condizionare le visioni sociopolitiche del mondo occidentale bianco a nord dell'Equatore e poi e consequenzialmente, su tutto il resto del Globo.

Sembrando fin quasi che una simile disciplina sia nata appositamente per dare sigilli di verità e di congruità a certi tipi di agire.

La qualcosa detta così brutalmente non è del tutto corretta ma a pensar male, come qualcun altro direbbe, molte volte ci si prende.

L'impresa non è però così semplice, perché le trattazioni che sono nate in proposito si sono trasformate nel tempo da semplici constatazioni o interpretazioni, seppur di parte, in discipline umane regolate formalmente in modo quasi scientifico; in ogni caso, rigoroso.

Cerchiamo di vedere allora insieme se ci sono dei punti di contatto tra la visione massonica della realtà sociale e l'analisi svolta, sempre sulla stessa realtà, dall'Antropologia Culturale.

E prenderemo solo questa da esaminare ben sapendo che le antropologie sono almeno otto e precisamente:

1. antropologia biologica
2. **antropologia culturale**
3. antropologia visiva
4. antropologia criminale
5. antropologia linguistica
6. antropologia dialogica
7. antropologia interpretativa
8. antropologia cognitiva

In realtà, almeno un'altra che per quanto ci riguarda ora, chiameremo fantantropologia.

Partiremo da una certezza abbastanza riconosciuta e cioè che la ricerca dell'uomo implica il riconoscimento dell'altro come un se stesso e la riduzione del se stesso all'altro.

Se questa frase è accettabile lo sarà anche un'altra e cioè che la varietà di esperienze sono possibili e legittime.

E tutto questo ci porta ad un Relativismo conoscitivo che può inferire anche un relativismo esistenziale.

Noi tutti, ricercatori o quant'altro, siamo soggetti ad un condizionamento pressante del mondo esterno, ma siamo tutti consapevoli della nostra capacità di dominare il mondo esterno.

Il problema fondamentale che ci si pone e che deve essere risolto è che, per tutti noi che leggiamo ma anche per coloro che vengono da noi letti, i processi mentali sono influenzati dall'ambiente naturale e sociale che tende a mascherarli.

Nostro compito quindi sarà quello di individuare, nel senso di mettere in luce, i processi mentali alla base dei comportamenti generali.

L'umano ha tre caratteristiche portanti ed indissolubili, che sono state definite come caratteri universali coerenti nella loro essenza dinamica ed evolutiva.

E questi caratteri sono il fisico, il culturale ed il simbolizzante.
 Per l'Antropologia Culturale questo basta per individuare un individuo isolato o come componente di un insieme.
 Dalla commistione di questi tre caratteri nasce, quindi, l'idea dell'umano e qualsiasi intervento settoriale che non contempli gli altri due diventa sì necessario ma non più sufficiente.
 Anzi da un punto di vista squisitamente teoretico si può affermare, come dice Dufrenne, che *"Il rifiuto di invocare l'umano è esattamente proporzionale al rifiuto di pensare la totalità"*.
 L'uomo è un insieme natura, sua e di altri, e storia, sua e di altri, e con i suoi atteggiamenti ed il suo porsi nel mondo costruisce momenti comunicativi mediante forme che, come Goldmann suggerisce o meglio intuisce, *"costituiscono le espressioni correnti ed adeguate di una visione del mondo sul piano del comportamento del concetto o dell'immaginazione"*.
 E le visioni del mondo sono fatti sociali.
 E' giusto collocarle in questo modo perché nessuno è un'isola.
 Con l'andare del tempo le definizioni si sono affinate anche perché si riteneva sempre più necessario accentuare la presenza umana nei confronti di un universo e di un Habitat che aveva il solo scopo di essere conosciuto e sfruttato.
 Da notare che anche tutto ciò che non rientrava nei canoni occidentali rientrava con disonore nel concetto di Habitat.
 Si trattava di esseri trovati e che, bontà loro, avevano caratteristiche strane rispetto alle nostre, anzi talmente strane da ritenerli "popoli felici".
 Al contrario del nostro che troppo indaffarato nella conquista generazionale era consapevolmente infelice.
 Con la nuova epistemologia con lo strutturalismo e con il neomarxismo, tutto un altro mondo di concetti affiora con la riproposizione di un nuovo concetto di umanesimo, l'umanismo.
 L'umanismo non cerca più il contatto con Dio come il cristianesimo ovvero non riconosce il tutt'uno come in Oriente.
 Non ha più bisogno di un trascendentale ontologico ma psicologico.
 L'umanismo si configura quindi come una deificazione dell'uomo.
 Anzi l'umanismo scientifico riporta l'uomo all'interno della scienza, rendendolo il soggetto attivo di una conoscenza scientifica di se stesso.
 Ma a ben capire è abbastanza facile concludere che tutto ciò non è sufficiente.
 Come non è sufficiente una netta posizione ideologica come quella di Althusser, per esempio, che indicava l'ideologia come *"un sistema di rappresentazioni dotate di esperienza, organico di ogni totalità sociale"*.
 Cioè l'ideologia come il rapporto vissuto degli uomini con il mondo.
 Sono questi tutti metodi che hanno semplificato banalizzando il rapporto paritario umano, in nome di idoli presupposti e preconcepi.
 Ho già avuto occasione, in altra sede, di dialogare apertamente e conflittualmente con gli Althusseriani e i Dellavolpiani riguardo alla loro particolare visione marxista onnicomprensiva ed escludente ⁽¹⁾.
 Quindi non vedo il caso di procedere su quella strada: e quindi continuiamo.
 L'atteggiamento verso lo straniero consiste nel mettere se stesso al centro del mondo della creazione quale metro positivo per giudicare negativamente gli altri.
 Ed il mettere se stesso presuppone non tanto il proprio fisico quando il proprio atteggiamento mentale e culturale.

In base a ciò, i fatti oggettivi del mondo fisico sono percepiti attraverso lo schermo della cultura, con la formazione di necessarie ed inevitabili deformazioni della realtà.

Dato che, per esempio secondo Kardiner, esistono *"influenze reciproche tra cultura e processi formativi della struttura della personalità"*, la cultura degli osservatori li mette su di un piano superiore a quello degli osservati, sia come cultura che come personalità.

Infatti, come diceva Montagne: "ciascuno definisce come barbarie tutto ciò che è diverso dalle proprie usanze".

E' indubbio che vi sia una stretta correlazione tra sistema inculturativo mediante il quale l'individuo diventa portatore dei valori della sua cultura, l'ideologia del gruppo ed il sistema di solidarietà che tiene uniti i membri del gruppo come del resto appare come naturale ed oggettivo tutto ciò che invece è il risultato di una deformazione culturale.

Su queste basi possiamo iniziare un discorso politico generalizzato.

Infatti è proprio il relativismo culturale fonda la politica dell'antropologia.

Secondo Bidney: *"i membri di una società tendono a preferire il proprio sistema di valori su tutti gli altri"*.

Una definizione interessante che ci porta dritti a questa considerazione: ogni etnocentrismo si fonda sulla credenza che esistano valori oggettivi assoluti per giudicare la propria e l'altrui cultura.

E' pertanto difficile pervenire alla comprensione culturale di un altro gruppo umano.

Ma il relativismo culturale non è quello gnoseologico.

Si avrà i ci si porrà il problema di un'antropologia scientifica, quando essa riuscirà a raggiungere una sintesi tra le concezioni ideologiche etnocentriche delle differenti antropologie spontanee ed il relativismo culturale.

E nel frattempo?

Ma dobbiamo proprio aspettarla?

O dobbiamo percorrere un'altra strada che non si pone in modo stressante il problema della scientificità in senso stretto, bensì di una quasi scientificità.

Cioè scientifica nel metodo ma non nelle assunzioni di principio.

Lévi-Strauss dice che *"ci vuole egocentrismo e ingenuità per credere che l'uomo sia interamente rifugiato in uno solo dei modi storici o geografici del suo essere quando invece la verità dell'uomo sta nel sistema delle loro differenze e delle loro comuni proprietà"*.

Cosa ne discende?

Ne discende che una fondazione ontologica e ad un tempo epistemologica è solo un aspetto particolare del problema ontologico dei rapporti interpersonali e quindi sociali dell'uomo e dei rapporti interculturali tra i vari gruppi umani.

Osserva argutamente Goldmann che *"il noi diventa la realtà fondamentale rispetto alla quale l'io è posteriore e derivato"*.

Ma la nostra storia è sempre e solamente la storia dell'io-civilizzato, il progresso è il suo progresso, il tu-primitivo pertanto diventa sottosviluppato!

L'escamotage dell'oggettività delle culture forse ci può far superare la mera espressione concettuale delle differenti visioni del mondo delle differenze antropologiche spontanee e a superare il suo stesso carattere ideologico mirando ad obiettive verità fondamentali dei rapporti tra gli uomini e di questi con la natura.

Ogni fatto umano è studiato anche da altre discipline.

L'uomo è animale sociale ma ogni scienza lo particolarizza nell'ambito della propria ricerca.

Occorre una sprovvincializzazione del loro pensiero costruendo una nuova scienza che si liberi da sottomissioni umanistiche per la metodologia ma che riscopra in toto l'umanismo, quello vero per fondare un umanesimo globale.

Come dice Mauss, *"la tridimensionalità del fatto sociale lo rende fatto sociale totale in cui coincide la dimensione fisio-psicologica dell'uomo, la sua dimensione sociologica la sua dimensione storica"*.

Ma per far questo è necessario che diventi umana e sociale tutta la scienza.

Secondo Malinowski, ciò sarà possibile con *"la costruzione di un comune fondamento che necessariamente dovrà essere identico per tutte le diverse ricerche dell'umanismo"*.

Quindi occorre una caratteristica costituita dal modo specifico con cui ci si avvicina alle differenze culturali da cui possa discendere l'unità della specie.

Insomma una teoria dei bisogni e degli istinti naturali più l'unità psichica della specie più la natura sociale e universalità di alcune istituzioni.

Abbiamo capito finalmente che non esiste l'uomo naturale perché in qualche modo è sempre socialmente condizionato determinando una continuità cronologica tra l'ordine della natura e l'ordine della cultura.

Cultura come risultato e causa di trasformazioni anatomiche e fisiologiche nella struttura e nelle funzioni.

Ad ascoltare Washburn, ci viene detto solo che *"la struttura dell'uomo moderno deve essere conseguenza della trasformazione dei fattori di selezione naturale, operata dal modo di vita fondato sull'utilizzazione degli utensili"*.

Ma l'uomo è l'unica specie che ha sviluppato cultura.

E questo è un fatto rilevante e dal punto di vista biologico ma soprattutto da quello storico se la storia è il successivo adattamento dell'uomo cioè, appunto, cultura.

Ed ecco un fondamentale salto di qualità: secondo Lévi-Strauss *"i fatti sociali non sono dati empirici né idee, ma strutture"*.

E' la prima volta che ne parliamo stasera: siamo stati introdotti lentamente alla teoria dei sistemi, in cui il rapporto oggetto-soggetto è visto sotto una luce nuova, cioè quello della reciproca intersoggettività.

Pur mantenendo il concetto chiave che l'osservatore vuole comprendere un fatto sociale afferrandolo nella sua totalità, comprenderlo come una cosa, come dice Durkheim, cioè dal di fuori ma nel contempo come rappresentazione, e cioè di dentro, come se lo apprendesse vivendolo invece di osservarlo.

Con lo storicismo tedesco si era acclarato che vi era una quasi interdipendenza ed una quasi uguaglianza tra la spiegazione causale delle scienze naturali e la spiegazione comprendente di quelle sociali.

Con lo strutturalismo le cose cambiano.

La distinzione tra spiegazione e comprensione fornisce due aspetti irriducibili ma indissociabili della conoscenza.

Secondo Piaget, *"le scienze umane nel soggetto umano che è l'oggetto della loro indagine e le scienze della materia come coordinazione tra i dati sperimentali provenienti dall'oggetto e gli strumenti deduttivi del soggetto"*.

Ma non basta.

Con l'introduzione dei concetti dell'inconscio con tutti gli annessi e connessi ci si avvia ad una generalizzazione che involge tutto il pensare la ricerca.

L'inconscio è considerato come la capacità di fornire il carattere specifico dei fatti sociali essendo comune a tutti essi.

Cioè l'inconscio è posto come mediazione tra osservatore e osservato, tra noi e gli altri insomma, ed attraverso di esso si risolve il meccanismo dell'invarianza comportamentale.

Ciò che ne deriva è sorprendente.

Accenniamo a quattro tra tanti aspetti:

1. La storia "de tempore praeterito" coincide con la storia "de tempore futuro" perché la storia è figlia dell'uomo e **non** "magistra vitae".
2. La storia può farsi da sola, non essere fondata sul progresso nato dalle differenze sociali.
3. Ogni gruppo umano si è sempre fatto teorico del suo modo di vita.
4. Il limite dell'interpretazione spontanea sta nel rendere oggettiva la vita umana nella società al livello delle norme culturali e sociali.

Da cui ne discende che lo scientismo antropologico sarà tale solo quando la società sarà scientifica.

Ma probabilmente non se ne avrà la necessità perché la realtà dei fatti ci proclama a gran voce che la scientificità è localizzabile e non generalizzabile.

L'Occidente nel linguaggio comune e nel comportamento usuale tende a mancare di aderenza alla realtà fattuale, dedicandosi molto spesso alle chimere del linguaggio comunicativo e pubblicitario ed ignora la complessità del reale.

Noto qualche meraviglia, allora a questo punto occorre un inciso per una precisazione.

Nel nostro gergo comune si confonde *complicato* con *complesso*: ma la realtà è ben altra e basterebbe ricorrere ai significati originari (l'etimologia) per non confondere (e non confonderci con) le definizioni.

Mi rendo conto che è necessario che tutto venga specificato in modo chiaro per non ingenerare fraintendimenti.

Quando ci si approccia ad un problema si cerca di estrapolarne le variabili fondamentali che stanno alla base delle relazioni.

Di queste poi si esaminano le caratteristiche e da ultimo si ricerca la modalità di risoluzione.

Si nota che le variabili solitamente come quantità numerica sono o poche o tante.

Ovviamente esistono criteri per giudicarne il numero.

Ed anche che le relazioni seguono lo stesso andamento, però approfondendo l'indagine di nota che queste possono andare (e solitamente vanno) oltre la norma: si può anzi dire che sempre più spesso, approfondendo i metodi di indagine, le relazioni appaiono moltissime.

E si nota anche che le loro caratteristiche assumono solitamente due tipi di andamento: o lineare oppure lineare e ad un tempo non lineare.

A questo punto ci si forma un quadro per la decisione del tipo di approccio che porterà alla soluzione: approccio che potrà essere o analitico o sistemico.

Quando le variabili sono poche ed anche le loro relazioni, solitamente di carattere lineare, per la soluzione basterà un approccio analitico, e diremo che ci troveremo di fronte ad un ensemble che definiremo **semplice**.

Quando le variabili sono molte ed anche le loro relazioni, solitamente di carattere lineare, per la soluzione sarà ancora necessario un approccio analitico, e diremo allora che ci trove-

remo di fronte ad un ensemble che definiremo **complicato**.

Quando le variabili sono molte e le loro relazioni moltissime, di carattere sia lineare che non lineare, per la soluzione sarà essenziale un approccio sistemico.

A questo punto diremo che ci troveremo di fronte ad un ensemble che finalmente definiremo **complesso**.

Rispetto ai sistemi complessi tout court, i sistemi complessi sociali che qui andiamo delineando sono di tipo adattativo cioè evolvono nel tempo.

Presumo ora sia chiarito il significato della frase utilizzata.

E quindi possiamo continuare, anzi dato il tempo per il dibattito, possiamo concludere.

Abbiamo capito che osservatore ed osservato sono entrambi calati nella stessa, e per certi aspetti identica, realtà sociale.

Che l'unicità della natura umana sarà tale quando diverrà universale senza distinzioni spaziali o temporali.

Che la perfezione di una società si riconduce alla teoria della negazione del diverso e che come diceva Reich: "l'ideologia razziale è una tipica espressione caratteriale biopatica dell'uomo orgasticamente impotente".

Ci si rende conto che:

Il mondo primitivo è approssimativamente scomparso

Il determinismo storico è assolutista.

L'estinzione del primitivo è una sorta di trapianto culturale.

L'acculturazione è da considerarsi come contatto e cambiamento delle culture.

Tenendo anche ben presente l'importanza della presenza del linguaggio come collante, anch'esso soggetto ad evoluzione, delle strutture sociali

Il mondo primitivo rappresentava la scelta alternativa ponendo l'uomo come obiettivo del progresso, ponendo il progresso dentro l'uomo.

Il progresso invece è stato da noi reificato a dominio delle cose tra le quali l'uomo stesso.

Il cumulo delle nozioni, come avete ben potuto notare, è enorme per chiunque.

E a questo proposito si ripropongono giustamente il tema filosofico dell'unificazione del sapere e il tema scientifico della ricerca interdisciplinare, dato che le società sono soggetti collettivi e gli scopi ed i metodi della ricerca sull'uomo si realizzano solo nell'intersoggettività dell'osservato e dell'osservatore.

Se l'uomo diventa soggetto della sua storia, l'inadeguazione-adequazione vissuta inconsapevolmente sarà trasformata in coscienza.

(1)

Tavola rotonda, purtroppo perduta, per la presentazione di "Esterno & Interno" - 1° ed. 1989. In "Esterno & Interno" vi era, appunto, un attacco a loro.

NOTE AL DIBATTITO

(2004)

Possiamo fare rientrare nel dibattito sugli uguali e diversi, sul tu ed io, il noi, etc, questa dichiarazione?

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE DICHIARAZIONE SULLA MASSONERIA

È stato chiesto se sia mutato il giudizio della Chiesa nei confronti della Massoneria per il fatto che nel nuovo Codice di Diritto Canonico essa non viene espressamente menzionata come nel Codice anteriore.

Questa Congregazione è in grado di rispondere che tale circostanza è dovuta a un criterio redazionale seguito anche per altre associazioni ugualmente non menzionate in quanto comprese in categorie più ampie.

Rimane pertanto immutato il giudizio negativo della Chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, poiché i loro principi sono stati sempre considerati inconciliabili con la dottrina della Chiesa e perciò l'iscrizione a esse rimane proibita.

I fedeli che appartengono alle associazioni massoniche sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunione.

Non compete alle autorità ecclesiastiche locali di pronunciarsi sulla natura delle associazioni massoniche con un giudizio che implichi deroga a quanto sopra stabilito, e ciò in linea con la Dichiarazione di questa S. Congregazione del 17 febbraio 1981 (Cf. AAS 73, 1981, p. 240-241).

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato la presente Dichiarazione, decisa nella riunione ordinaria di questa S. Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla Sede della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, il 26 novembre 1983.

Joseph Card. RATZINGER
Prefetto
+ Fr. Jérôme Hamer, O.P.
Arcivescovo tit. di Lorum
Segretario

***Capisco che ciò vi lascia interdetti.
Ma fa parte del gioco di cui abbiamo parlato in questa Conferenza.***

***Documentazione per la Conferenza (2005)
consegnata ai convenuti***

**RIFLESSIONI AD UN ANNO DALLA DICHIARAZIONE
DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE**

INCONCILIABILITÀ TRA FEDE CRISTIANA E MASSONERIA

Il 26 novembre 1983 la Congregazione per la Dottrina della Fede pubblicava una dichiarazione sulle associazioni massoniche (cfr AAS LXXVI [1984] 300).

A poco più di un anno di distanza dalla sua pubblicazione può essere utile illustrare brevemente il significato di questo documento.

Da quando la Chiesa ha iniziato a pronunciarsi nei riguardi della massoneria il suo giudizio negativo è stato ispirato da molteplici ragioni, pratiche e dottrinali. Essa non ha giudicato la massoneria responsabile soltanto di attività sovversiva nei suoi confronti, ma fin dai primi documenti pontifici in materia e in particolare nella Enciclica «*Humanum Genus*» di Leone XIII (20 aprile 1884), il Magistero della Chiesa ha denunciato nella Massoneria idee filosofiche e concezioni morali opposte alla dottrina cattolica. Per Leone XIII esse si riconducevano essenzialmente a un naturalismo razionalista, ispiratore dei suoi piani e delle sue attività contro la Chiesa.

Nella sua Lettera al Popolo Italiano «*Custodi*» (8 dicembre 1892) egli scriveva: «Ricordiamoci che il cristianesimo e la massoneria sono essenzialmente inconciliabili, così che iscriversi all'una significa separarsi dall'altra».

Non si poteva pertanto tralasciare di prendere in considerazione le posizioni della Massoneria dal punto di vista dottrinale, quando negli anni 1970-1980 la S. Congregazione era in corrispondenza con alcune Conferenze Episcopali particolarmente interessate a questo problema, a motivo del dialogo intrapreso da parte di personalità cattoliche con rappresentanti di alcune logge che si dichiaravano non ostili o perfino favorevoli alla Chiesa.

Ora lo studio più approfondito ha condotto la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede a confermarsi nella convinzione dell'inconciliabilità di fondo fra i principi della massoneria e quelli della fede cristiana.

Prescindendo pertanto dalla considerazione dell'atteggiamento pratico delle diverse logge, di ostilità o meno nei confronti della Chiesa, la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, con la sua dichiarazione del 26.11.83, ha inteso collocarsi al livello più profondo e d'altra parte essenziale del problema: sul piano cioè dell'inconciliabilità dei principi, il che significa sul piano della fede e delle sue esigenze morali.

A partire da questo punto di vista dottrinale, in continuità del resto con la posizione tradizionale della Chiesa, come testimoniano i documenti sopra citati di Leone XIII, derivano poi le necessarie conseguenze pratiche, che valgono per tutti quei fedeli che fossero eventualmente iscritti alla massoneria.

A proposito dell'affermazione sull'inconciliabilità dei principi tuttavia si va ora da qualche parte obiettando che essenziale della massoneria sarebbe proprio il fatto di non imporre alcun «principio», nel senso di una posizione filosofica o religiosa che sia vincolante per tutti i suoi aderenti, ma piuttosto di raccogliere insieme, al di là dei confini delle diverse religioni e visioni del mondo, uomini di buona volontà sulla base di valori umanistici comprensibili e ac-

cettabili da tutti.

La massoneria costituirebbe un elemento di coesione per tutti coloro che credono nell'Architetto dell'Universo e si sentono impegnati nei confronti di quegli orientamenti morali fondamentali che sono definiti ad esempio nel Decalogo; essa non allontanerebbe nessuno dalla sua religione, ma al contrario costituirebbe un incentivo ad aderirvi maggiormente.

In questa sede non possono essere discussi i molteplici problemi storici e filosofici che si nascondono in tali affermazioni.

Che anche la Chiesa cattolica spinga nel senso di una collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà, non è certamente necessario sottolinearlo dopo il Concilio Vaticano II.

L'associarsi nella massoneria va tuttavia decisamente oltre questa legittima collaborazione e ha un significato ben più rilevante e determinante di questo.

Innanzitutto si deve ricordare che la comunità dei «liberi muratori» e le sue obbligazioni morali si presentano come un sistema progressivo di simboli dal carattere estremamente impegnativo. La rigida disciplina dell'arcano che vi domina rafforza ulteriormente il peso dell'interazione di segni e di idee. Questo clima di segretezza comporta, oltre tutto, per gli iscritti il rischio di divenire strumento di strategie ad essi ignote.

Anche se si afferma che il relativismo non viene assunto come dogma, tuttavia si propone di fatto una concezione simbolica relativistica, e pertanto il valore relativizzante di una tale comunità morale-rituale lungi dal poter essere eliminato, risulta al contrario determinante.

In tale contesto, le diverse comunità religiose, cui appartengono i singoli membri delle Logge, non possono essere considerate se non come semplici istituzionalizzazioni di una verità più ampia e inafferrabile. Il valore di queste istituzionalizzazioni appare, quindi, inevitabilmente relativo, rispetto a questa verità più ampia, la quale si manifesta invece piuttosto nella comunità della buona volontà, cioè nella fraternità massonica.

Per un cristiano cattolico, tuttavia, non è possibile vivere la sua relazione con Dio in una duplice modalità, scindendola cioè in una forma umanitaria-sovrakonfessionale e in una forma interna - cristiana.

Egli non può coltivare relazioni di due specie con Dio, né esprimere il suo rapporto con il Creatore attraverso forme simboliche di due specie. Ciò sarebbe qualcosa di completamente diverso da quella collaborazione, che per lui è ovvia, con tutti coloro che sono impegnati nel compimento del bene, anche se a partire da principi diversi. D'altronde un cristiano cattolico non può nello stesso tempo partecipare alla piena comunione della fraternità cristiana e, d'altra parte, guardare al suo fratello cristiano, a partire dalla prospettiva massonica, come a un «profano».

Anche quando, come già si è detto, non vi fosse un'obbligazione esplicita di professare il relativismo come dottrina, tuttavia la forza relativizzante di una tale fraternità, per la sua stessa logica intrinseca ha in sé la capacità di trasformare la struttura dell'atto di fede in modo così radicale da non essere accettabile da parte di un cristiano, «al quale cara è la sua fede» (Leone XIII).

Questo stravolgimento nella struttura fondamentale dell'atto di fede si compie, inoltre, per lo più, in modo morbido e senza essere avvertito: la salda adesione alla verità di Dio, rivelata nella Chiesa, diviene semplice appartenenza a un'istituzione, considerata come una forma espressiva particolare accanto ad altre forme espressive, più o meno altrettanto possibili e valide, dell'orientarsi dell'uomo all'eterno.

La tentazione ad andare in questa direzione è oggi tanto più forte, in quanto essa corrispon-

de pienamente a certe convinzioni prevalenti nella mentalità contemporanea. L'opinione che la verità non possa essere conosciuta è caratteristica tipica della nostra epoca e, nello stesso tempo, elemento essenziale della sua crisi generale.

Proprio considerando tutti questi elementi la Dichiarazione della S. Congregazione afferma che la Iscrizione alle associazioni massoniche «rimane proibita dalla Chiesa» e i fedeli che vi si iscrivono «sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunione».

Con questa ultima espressione, la S. Congregazione indica ai fedeli che tale iscrizione costituisce obiettivamente un peccato grave e, precisando che gli aderenti a una associazione massonica non possono accedere alla Santa Comunione, essa vuole illuminare la coscienza dei fedeli su di una grave conseguenza che essi devono trarre dalla loro adesione a una loggia massonica.

La S. Congregazione dichiara infine che «non compete alle autorità ecclesiastiche locali di pronunciarsi sulla natura delle associazioni massoniche, con un giudizio che implichi deroga a quanto sopra stabilito». A questo proposito il testo fa anche riferimento alla Dichiarazione del 17 febbraio 1981, la quale già riservava alla Sede Apostolica ogni pronunciamento sulla natura di queste associazioni che avesse implicato deroghe alla legge canonica allora in vigore (can. 2335).

Allo stesso modo il nuovo documento, emesso dalla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede nel novembre 1983, esprime identiche intenzioni di riserva relativamente a pronunciamenti che divergessero dal giudizio qui formulato sulla inconciliabilità dei principi della massoneria con la fede cattolica, sulla gravità dell'atto di iscriversi a una loggia e sulla conseguenza che ne deriva per l'accesso alla Santa Comunione. Questa disposizione indica che, malgrado la diversità che può sussistere fra le obbedienze massoniche, in particolare nel loro atteggiamento dichiarato verso la Chiesa, la Sede Apostolica vi riscontra alcuni principi comuni, che richiedono una medesima valutazione da parte di tutte le autorità ecclesiastiche.

Nel fare questa Dichiarazione, la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede non ha inteso disconoscere gli sforzi compiuti da coloro che, con la debita autorizzazione di questo Dicastero, hanno cercato di stabilire un dialogo con rappresentanti della Massoneria. Ma, dal momento che vi era la possibilità che si diffondesse fra i fedeli l'errata opinione secondo cui ormai la adesione a una loggia massonica era lecita, essa ha ritenuto suo dovere far loro conoscere il pensiero autentico della Chiesa in proposito e metterli in guardia nei confronti di un'appartenenza incompatibile con la fede cattolica.

Solo Gesù Cristo è, infatti, il Maestro della Verità e solo in Lui i cristiani possono trovare la luce e la forza per vivere secondo il disegno di Dio, lavorando al vero bene dei loro fratelli.

Ogni tanto vari mass media pubblicano articoli che fanno riferimento alla Massoneria e qualche volta appaiono degli articoli sui rapporti tra la medesima e la Chiesa. Purtroppo, in questi ultimi tempi, vi è una grande confusione a tale riguardo, alimentata ad arte da parte di una certa disinformazione organizzata. Riteniamo quindi opportuno riportare l'opinione tuttora vigente del Magistero della Chiesa ed, alla fine dell'articolo, alcuni libri, difficili da reperire (salvo che si utilizzi la richiesta diretta agli Editori), che possono fornire un'utile documentazione sulla massoneria della quale papa Leone XIII disse: "...Diretta ad un tempo contro la patria celeste e la terrena, contro la religione dei nostri padri e la civiltà trasmessaci con tanto splendore di scienze, lettere ed arti da loro, la guerra di cui parliamo, voi la capite, dilette

figli, è doppiamente scellerata, e rea non meno di umanità offesa che di offesa divinità. Ma d'onde essa muove principalmente se non da quella setta massonica, della quale discorremmo a lungo nell'Enciclica Humanum genus del 20 aprile 1894 e nella più recente del 15 ottobre 1890 indirizzata ai vescovi, al clero e al popolo d'Italia? Con queste due lettere strappammo dal viso della massoneria la maschera onde si velava agli occhi dei popoli, e la mostrammo nella cruda sua deformità, nella sua tenebrosa e funestissima azione..." (Inimica Vis, cap. 1 - pubblicata integralmente anche nel libro "La Santa famiglia"). Tale documentazione è pure utile per comprendere come "gira il mondo" e perchè gira in un certo modo!

"Un cattolico non può far parte di società segrete specie di quelle che, come la massoneria, rifiutano i dogmi cattolici e favoriscono una religione naturale".

"Rimane immutato il giudizio negativo della Chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, poiché i loro principi sono stati sempre considerati inconciliabili con la dottrina della Chiesa e, perciò, l'iscrizione ad esse rimane proibita. I fedeli che appartengono ad associazioni massoniche sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla comunione".

(*Cardinal Ratzinger*) - *Giornale di Brescia* - 4-11-1992-pag.25

"Sono 586 gli interventi magistrali dei Pontefici sulla massoneria. Il 28 aprile 1738 si ha il primo documento pontificio sulla massoneria: Papa Clemente XII, con la lettera apostolica "In eminenti", mette in guardia i credenti contro tale organizzazione. Tale Enciclica è stata riconfermata con valore eterno da Papa Benedetto XIV con la sua Enciclica "Provideas Romanorum" emanata il 28 aprile 1738 (è possibile scaricarla dal sito internet euro-part.it/jubilaum). Dal 1738 fino alla morte di papa Leone XIII, nel 1903, si registra la fase più ricca del magistero pontificio sulla massoneria, corrispondente allo sviluppo e alla diffusione delle Logge. L'Humanum genus di Leone XIII può ben essere definita l'enciclica quadro sul tema. La sua impostazione è eminentemente sociologica poichè descrive le ricadute filosofiche e morali della massoneria in un contesto segnato dall'indifferentismo religioso. La massoneria viene condannata in quanto segna il trionfo del relativismo ed è volta a "distruggere dalle fondamenta tutto l'ordine religioso e sociale nato dalle istituzioni cristiane e creare un nuovo ordine a suo arbitrio".

Una seconda fase del magistero può essere circoscritta al periodo che va dall'inizio del pontificato di Pio X nel 1903 all'apertura del concilio Vaticano II nel 1962. La condanna della massoneria da parte della chiesa viene codificata nel codice di Diritto canonico del 1917, promulgato da Papa Benedetto XV, e nelle Costituzioni sinodali del Primo Sinodo Romano, indetto da papa Giovanni XXIII nel 1960. Il canone 2335 del Codice di diritto canonico sancisce la scomunica per "tutti coloro i quali danno il proprio nome alla setta massonica o ad altre associazioni dello stesso genere, che complottano contro la chiesa e contro i legittimi poteri civili. L'appellativo di "setta massonica" viene quindi ripreso dall'art. 247 delle Costituzioni sinodali del Primo Sinodo Romano.

Dal Concilio Vaticano II sino al 1983 il magistero non nomina più la massoneria. Nel 1983 il nuovo Codice di diritto canonico prevede che sia punito "chi dà il nome ad un'associazione che complotta contro la chiesa". La trasformazione di questo canone è stata subito interpretata come abolizione della scomunica della massoneria. In realtà, il 26 novembre 1983 è stata resa nota la Dichiarazione della congregazione per la Dottrina della Fede nella quale si conferma che "rimane immutato il giudizio della chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, poiché i loro principi sono sempre stati considerati inconciliabili con la dottrina della

chiesa e perciò l'iscrizione ad esse rimane proibita".

Giovanni Cantoni-Avvenire-12-12-1993

In un articolo apparso su L'Osservatore romano del 23 febbraio 1985, viene fornita infine una "motivazione ufficiosa" alla reiterata condanna della massoneria espressa nella Dichiarazione del 1983. In essa si confuta esplicitamente l'argomentazione secondo la quale la massoneria "non allontanerebbe nessuno dalla sua religione" perchè costituisce "un momento di coesione per tutti coloro che credono nell'Architetto dell'universo". È questa una "concezione simbolica relativistica", inaccettabile per un cattolico, per il quale "non è possibile vivere la sua relazione con Dio in una duplice modalità, scindendola cioè in una forma umanitaria, sovraconfessionale, ed in una forma interna, cristiana".

Lettera di Padre Pio al Suo Padre spirituale P. Agostino

Da "Chiesa viva" - N. 306, Maggio 1999, pag. 13

"Mio carissimo Padre,

venerdi mattina ero ancora a letto, quando mi apparve Gesù. Era tutto malconcio e sfigurato. Egli mi mostrò una grande moltitudine di sacerdoti regolari e secolari, fra i quali diversi dignitari ecclesiastici; di questi, chi stava celebrando, chi stava parlando e chi si stava svestendo dalle sacre vesti. La visita di Gesù in angustie mia dava molta pena, perciò volli domandargli perchè soffrisse tanto. Nessuna risposta n'ebbi. Però il suo sguardo si riportò verso quei sacerdoti; ma poco dopo, quasi inorridito e come se fosse stanco di guardare, ritirò lo sguardo ed allorché lo rialzò verso di me, con grande orrore, osservai due lacrime che gli solcavano le gote. Si allontanò da quella turba di sacerdoti con una grande espressione di disgusto sul volto, gridando: "Macellai!".

E, rivolto a me, disse: "Figlio mio, non credere che la mia agonia sia stata di tre ore, no; io sarò, per cagione delle anime da me più beneficate, in agonia sino alla fine del mondo. Durante il tempo della mia agonia, figlio mio, non bisogna dormire. L'anima mia va in cerca di qualche goccia di pietà umana, ma ahimè mi lasciano solo sotto il peso della indifferenza. L'ingratitude ed il sonno dei mie ministri mi rendono più gravosa l'agonia.

Ahimè, come corrispondono male al mio amore! Ciò che più mi affligge è che costoro, al loro indifferente aggiungono il disprezzo, l'incredulità. Quante volte ero lì per lì per fulminarli, se non ne fossi stato trattenuto dagli Angeli e dalle anime di me innamorate....Scrivi al padre tuo e narragli ciò che hai visto ed hai udito da me questa mattina. Digli che mostri la tua lettera al Padre provinciale...".

Gesù continuò ancora, ma quello che disse non potrò giammai rivelarlo a creatura alcuna di questo mondo. Questa apparizione mi cagionò tale dolore nel corpo, ma più ancora nell'anima, che per tutta la giornata fui prostrato ed avrei creduto di morire se il dolcissimo Gesù non mi avesse già rivelato....

Gesù, purtroppo, ha ragione di lamentarsi della nostra ingratitude! Quanti disgraziati nostri fratelli corrispondono all'amore di Gesù col buttarsi a braccia aperte nell'infame setta della Massoneria! Preghiamo per costoro acciocché il Signore illumini le loro menti e tocchi il loro cuore (...)"

"Nella televisione pubblica c'è una fetta di cultura laica profondamente anticattolica e legata alla massoneria. Nella Rai c'è un corridoio privilegiato per tutto quanto appartiene ad una sinistra egemonizzata al PDS. Questa sinistra, come si vede nell'Usigrai non è disposta a cedere nemmeno un pezzetto dell'egemonia: tutte le volte che sentono che se ne sta erodendo una minima parte gridano alla dittatura".

Franco Cardini-Avvenire 10/12/1994-pag. 18

"Sulla terra nessuno può regnare, se non fa alleanza con il principe di questo mondo".

(Il massone Oswald Wirth) - dal libro "La Massoneria, i suoi segreti-autori vari), pag. 84

"Nel 1888, Bossane, vecchio esattore delle poste a Saint-Félicien, nell'Ardèche, diede la sua dimissione da membro della Loggia degli Amici degli Uomini d'Annonay. Con un raro coraggio volle che la sua dimissione fosse pubblicata, e per farla conoscere scrisse una lettera al "Courrier de Tournon". Egli disse: "Stanco d'aver assistito a riunioni tenute a Annonay, a Lione, a Valenza, a Vienna (Francia), a Ginevra, a Losanna, senza aver imparato nulla, e non volendo entrare nei gradi supremi per non aver giuramenti da custodire, ho potuto mettermi in relazione con alti dignitari di differenti nazionalità. Quello che ho appreso e che mi si lasciò indovinare è spaventevole. Il culto massonico è il culto di Satana!".

dal libro "La Massoneria, i suoi segreti-autori vari), pag. 83

"...Nel 1953 negli USA, la Massoneria concepì "un suo piano" per corrompere su vasta scala tutta la gioventù americana. Vi si legge: "Abbiamo cominciato a realizzarlo e lo perfezioneremo con i seguenti mezzi: il cinema, la pubblicazione-porno a buon prezzo, i libri comici con storie di sesso e di violenza; ultimo mezzo, ma non il più piccolo, la televisione....non osiamo andare troppo lontano con la televisione, per il momento. Ma essa ci riserva un uditorio immenso, e sarà il mezzo migliore per accostare i bambini. Il nostro piano è di incoraggiare da prima delle rappresentazioni amorose, se non subito immorali, così graduando progressivamente la malvagità, tutta calcolata, si avrà il possesso di tutta la gioventù. Sarà tenuta occupata tutto il giorno, senza lasciare spazio per la religione. Così, i giovani, al loro risveglio e al loro coricarsi a sera, avranno la testa piena di cow boys, di omicidi, di terrori, di cartoni animati inoffensivi. Tutto questo per allontanare dal loro animo immagini religiose. Così, i bambini saranno disorientati per anni. Poi, quasi occasionalmente, si introdurranno costumi sfrontati e scene licenziose allo scopo di distruggere il senso della modestia..."

dal libro "La Massoneria, società segreta iniziatica-autori vari), pag. 91-91

Dal libro "Educazione sessuale: tappa massonica verso l'annientamento dell'uomo" del dott. Carlo Alberto Agnoli (magistrato)- ed. Civiltà - Brescia

"Il dott. Carlo Alberto Agnoli, consigliere di Corte d'Appello, ci ha affidato per la pubblicazione questo suo studio concernente il "progetto" di "educazione sessuale" - o meglio, sensuale! - che si vorrebbe introdurre nelle scuole italiane.

Egli, che è specialista anche di dottrine e di questioni massoniche, ha qui impugnato questo mostruoso progetto perché facente parte, anch'esso, dei "piani massonici", come lo si può constatare anche in queste poche citazioni che anticipiamo Noi, qui, a conferma:

- Il nostro scopo finale è quello di Voltaire e della Rivoluzione francese: cioè l'annichilimento completo del cattolicesimo e perfino dell'idea cristiana. (....) È alla gioventù che bisogna mirare: bisogna sedurre i giovani!...-(Dall'Istruzione segreta, del 1819, del Nibius, capo dell'alta Vendita).
- Noi abbiamo intrapreso la corruzione in grande (...), la corruzione che deve condurci al seppellimento della Chiesa. (....). Il cattolicesimo.....non teme la punta del pugnale, ma può cadere sotto il peso della corruzione (....). Popolarizziamo il vizio nelle moltitudini; che lo respirino coi cinque sensi, che se ne saturino (...). Fate dei cuori viziosi e voi non avrete più cattolici (....). Lasciate in disparte i vecchi e gli uomini maturi; andate, invece, dritto alla gioventù, e, se è possibile anche all'infanzia...(Dall'Istruzione segreta, del 1838, di "Vindice", membro dell'Alta Vendita). - La magia sessuale costituisce la conclusione finale e la dottrina più segreta della filo-

sofia occulta - (Francesco Brunelli, Gran maestro della Massoneria di Memphis e Misraim e dell'Ordine Martinista).

- L'eccitamento sessuale rende i bambini non più atti ad essere educati; esso conduce all'odio; e all'odio contro i genitori e contro gli adulti e, perfino, contro se stessi (...). La perdita del pudore è il primo sintomo di imbecillità - (Sigmund Freud, "3 svolgimenti", Vienna, 1905 - Freud era iscritto alla Massoneria ebraica del B'nai B'rith).
- E, in un "Programma" della Massoneria, descritto in una circolare segreta, si legge:
- Deve essere eliminata dall'educazione ogni traccia di Cristianità e di soprannaturale Vita di Grazia (...) "preti e Religiosi devono essere esclusi dall'insegnamento. Ogni distinzione tra i sessi, nell'educazione, deve scomparire...Cfr. Chiesa viva, n. 109, p.5...-.

"Questo scritto è desunto, quasi pagina per pagina, dalle Memorie inedite di Clotilde Bersone, che fu, a Parigi, dal 1877 al 1880, l'amante di I.A. Garfield, divenuto poi, nel 1880, Presidente degli Stati Uniti e assassinato nel 1881. Garfield è stato per molti anni il capo dell'alta Loggia degli Illuminati di Francia, e Clotilde Bersone, stando alle sue Memorie, di questa potente loggia massonica fu Affiliata, poi Iniziata e, infine, l'Ispirata (del Dragone).

Secondo autorevoli pareri, questo capolavoro aprirà gli occhi a molte anime...

Nessuna pubblicazione sulla Massoneria è più efficace di questa fotografia a colori dal vero tremendamente rivelatrice.. Il presente libro dimostra la verità di queste parole..."

(dalla copertina del libro "L'Eletta del dragone" di Clotilde Bersone- ed. Segno).

"....Dianne Core, presidente dell'Istituto Childwatch britannico (un'associazione nazionale inglese a difesa dei minori) esclamò: - Accuso i gruppi Massonici, che si sono venduti al diavolo. Ecco perché è così difficile per noi scoprire tutta la verità su chi violenta i bambini. Molti di essi (massoni) sono corrotti e protetti dai vertici dell'organizzazione"

(Dal libro "L'eletta del dragone" di Clotilde Bersone, pag. 294).

Dopo l'apertura del confine di Juarez, venni efficientemente tenuta occupata come stabilito dal piano di "esaurirmi" prima della sentenza di morte per il mio trentesimo compleanno. Venni sottoposta a una brutale "festa di beneficenza" (stupro di gruppo, quasi mortale) in una loggia massonica di Warren, nell'Ohio, per "festeggiare i vantaggi del libero scambio" ottenuti dai politicanti dell'East Coast...-

(Dal libro "Trance formation of America" di Cathy O'Brien e Mark Phillips – pag. 371 - distribuito da Macro Edizioni).

"Il genere umano, dopo che - per l'invidia di Lucifero - si ribellò sventuratamente a Dio creatore e largitore de' doni soprannaturali, si divise come in due campi diversi e nemici tra loro; l'uno dei quali combatte senza posa per il trionfo della verità e del bene, l'altro per il trionfo del male e dell'errore. Il primo è regno di Dio sulla terra, cioè la vera Chiesa di Gesù Cristo; e chi vuole appartenervi con sincero affetto e come conviene a salute, deve servire con tutta la mente e con tutto il cuore a Dio e all'Unigenito Figlio di Lui. Il secondo è il regno di Satana, e sudditi ne sono quanti, seguendo i funesti esempi del loro capo e dei comuni progenitori, ricusano di obbedire all'eterna e divina legge, e molte cose imprendono senza curarsi di Dio, molte contro Dio. Questi due regni, simili a due città che con leggi opposte vanno ad opposti fini, con grande acume di mente vide e descrisse Agostino, e risalì al principio generatore di entrambi con queste brevi e profonde parole: "Due città nacquero da due amori; la terra dall'amore di sé fino al disprezzo di Dio, la celeste dall'amore di Dio fino al disprezzo di sé.

(De Civit. Dei, lib. XIV, c. 17).

In tutta la lunga serie dei secoli queste due città pugnarono l'una contro l'altra e combattimenti vari, benchè non sempre con l'ardore e l'impeto stesso. Ma ai tempi nostri i partigiani della città malvagia, ispirati e aiutati da quella società, che larga mente diffusa e fortemente congegnata prende il nome di Società Massonica, pare che cospirino insieme, e tentino le ultime prove....Varie sono le sette che, sebbene differenti di nome, di rito, di forma, d'origine, essendo per uguaglianza di proposito e per affinità de' sommi principi strettamente collegate fra loro, convengono in sostanza con la setta dei Framassoni, quasi centro comune, da cui muovono tutte e a cui tutte ritornano....."

Leone XIII - Enciclica "Humanum Genus"

"....Fra tutte queste società segrete. Noi abbiamo risoluto di indicarne una in particolare, recentemente istituita, di cui è scopo il corrompere la gioventù educata nei ginnasi e nei licei. Siccome si sa che i precetti dei maestri sono potentissimi per formare il cuore e lo spirito dei loro allievi, tentano esse, con mille specie di cure e di astuzie, di procurare alla gioventù maestri depravati che la conducono sui sentieri di Baal, imbevendola di dottrine che non sono al certo secondo lo spirito di Dio. Da ciò proviene che Noi, gemendo, vediamo tanti giovani giunti a tale licenza, che, scosso ogni timore della Religione, negletta ogni buona regola di costumi, disprezzate le sue dottrine, calpestati i diritti dell'una e dell'altra potenza, non arrossiscono più d'alcun disordine, d'alcun errore, d'alcun attentato: talchè può dirsi di essi con San Leone Magno: "La loro legge è la menzogna; il loro Dio, il demonio; il loro culto, la turpitudine". Allontanate, Venerabili Fratelli, tutti questi mali dalle vostre diocesi, e con tutti i mezzi che dipendono da voi, coll'autorità e con la dolcezza, procurate che vengano incaricati della educazione della gioventù uomini distinti non solo nelle scienze e nelle lettere, ma chiari eziando per purezza di vita e per pietà..."

Pio PP. VIII - Enciclica "Traditi Humilitati"

Ho ritenuto opportuno inserire come impatto questa stravagante accozzaglia informativa che mi è stata inviata via e-mail, tanto per avere un'idea più concreta su cosa pensano i "benpensanti" riguardo a ciò che non conoscono.

Come per quanto riguarda il seguito.

INSEGNAMENTI CATTOLICI **(SEGUE DOCUMENTAZIONE 2005)**

I protestanti sono Cristiani.
LOR, 12/23/1982
Solo i cattolici possono essere Cristiani.
Pio VI, D.1500
Le sette eretiche hanno una missione apostolica.
LOR, 06/10/1980
La chiesa cattolica è la sola missione apostolica.
Leone XIII, SCG:35
Lo Spirito Santo usa le sette come mezzi di salvezza.
CT:32, 10/16/1979
Lo Spirito Santo non dà la vita eterna agli eretici.
Leone XIII, SCG:18
Dobbiamo pregare con gli eretici per ottenere l'unità.
UUS:21, 05/25/1995
Se qualcuno prega con gli eretici, è un eretico.
Agatone, SCN:XXI:635
Ciascun uomo è unito con Cristo.
RH:13.3, 1979
Cristo non è in tutti gli uomini.
Pio X, D.2103
I protestanti hanno la fede Apostolica.
US:62, 05/25/1995
La vera Fede non può essere fondata fuori dalla Chiesa.
Pio IX, Sqi
Dio ama eretici, pagani, tutti.
PA:48, 1978
Senza la fede cattolica, è impossibile piacere a Dio.
Paolo III, D.787
Gli ebrei sono i nostri fratelli maggiori nella fede.
CH:99, 1994
Gli ebrei rigettano la Fede di Gesù Cristo.
Gregorio I, ETC
[Anche i massoni sono figli di Dio Padre.](#)
[LOR, 05/22/1984](#)
[I massoni sono figli del Diavolo.](#)
[Pio IX, QA](#)
Gli eretici sono i nostri fratelli in Cristo.
LOR, 09/16/1980
Gli eretici sono figli del Diavolo.
Clemente I, EIC:42,46
I bambini possono essere salvati senza battesimo.
EV:99, 3/25/1995
I bambini hanno bisogno del battesimo per salvarsi.
Zosimo I, D.102.

I dogmi e le dottrine crescono e si evolvono.
 EDA, 1987
 L'evoluzione dei dogmi e delle dottrine sono condannati.
 Pio X, P:12-27
 Tutti i matrimoni interreligiosi sono buoni.
 FC, 11/22/1981
 Tutti i matrimoni interreligiosi sono da scoraggiare ed evitare.
 Gregorio XVI, SJS:1-9
 Il Buddismo è una grande religione.
 PM:147, 06/17/1984
 Il Buddismo è una religione bugiarda.
 Pio X, P:14
 Tutti gli uomini hanno uguali diritti e identica dignità umana.
 PP:478, 09/01/1980
 Uguali diritti per tutti gli uomini sono impossibili.
 Pio VI, QA
 Lutero aveva un profondo spirito religioso.
 PM:105
 Se qualcuno non condanna gli eretici, sia maledetto.
 Vigilio, D.223
 Giovanni Paolo II ha pregato con ebrei, "i nostri fratelli più prediletti".
 LOR, 04/13/1986
 Gli ebrei non sono nostri fratelli prediletti: sono deicidi.
 Innocenzo III, ETN
 Il Corpo di Cristo non è solo la chiesa cattolica.
 LOR, 07/08/1980
 Il Corpo di Cristo è solamente la chiesa cattolica.
 Pio XII, MC:17-18
 Tutti gli uomini si salvano.
 LOR, 05/06/1980
 Tutto ciò che è al di fuori della chiesa cattolica non può essere salvato.
 Eugenio IV, D:714
 I miracoli di Cristo non provano la Sua dignità messianica.
 LOR, 11/11/1983
 I miracoli di Cristo hanno provato la Sua dignità messianica.
 Pio X, D.2028
 Tutti uomini hanno il diritto di libertà religiosa.
 CCC:2106, 10/11/1992
 Affermare che tutti hanno il diritto di libertà religiosa è eresia.
 Pio IX, D.1690,99
 Gli atei possono essere salvati.
 SME:9
 Tutti gli atei sono dannati.
 Pio X, GOH:13
 La chiesa cattolica è lieta quando gli eretici predicano.
 CH:141, 1994
 La chiesa cattolica condanna tutti i discorsi di un eretico.
 Paolo IV, ACA

Eretici possono essere martiri cristiani anche fuori dalla Chiesa.
 UUS:84, 05/25/1995
 Fuori dalla Chiesa non v'è nessun martire cristiano.
 Pelagio II, D.247
 I protestanti possono giuridicamente ricevere i sacramenti da noi.
 UUS:46, 05/25/1995
 Nessun protestante può ricevere i sacramenti.
 Leone XIII, ENL
 I protestanti non sono i nostri nemici, ma i nostri fratelli.
 UUS:42, 05/25/1995
 I protestanti sono nemici nostri e della Chiesa.
 Clemente I, EIC:42,46
 La chiesa cattolica ha errato contro l'unità dei cristiani.
 UUS:34, 05/25/1995
 I Modernisti dicono: la Chiesa ha errato.
 Pio XI, MA:8
 Amore è quando ci congiungiamo in preghiera con i protestanti.
 UUS:21, 05/25/1995
 È eresia quando ci congiungiamo in preghiera con i protestanti.
 Pio XI, D.2199
 I non cattolici hanno il diritto umano della libertà religiosa.
 FCR:2, 09/01/1980
 Solo i cattolici hanno il diritto della libertà religiosa.
 Pio IX, D.1690, 1699
 Lo Stato non può impedire le religioni non cattoliche.
 FCR:2-4, 09/01/1980
 Lo Stato deve impedire le religioni non cattoliche.
 Pio IX, D.1777, 1778
 Tutte le religioni possono avere la vita della Chiesa.
 CT:32, 10/16/1979
 Le religioni non cattoliche non possono avere la vita della Chiesa.
 Gregorio I, EP5
 Unità cristiana si sostiene anche con la chiesa cattolica.
 CCC:820, 10/11/1992
 L'unità cristiana è la chiesa cattolica.
 Pio XI, MA:7
 Il "Dialogo" è necessario per portare unità nella Chiesa.
 CCC:821, 10/11/1992
 La chiesa cattolica deve impedire riunioni per la "unità."
 Pio XI, MA:15
 Santificazione e verità possono avere fondamento anche in altre religioni.
 CCC:819, 10/11/1992
 È eresia dire: tutte le religioni sono vere.
 Pio X, P:14
 Oggi gli eretici non possono essere biasimati per la loro eresia.
 CCC:817, 10/11/1992
 Oggi gli eretici disprezzano la Vera Fede.
 Pio XI, MA:16

La Chiesa di Cristo si sostiene nella chiesa cattolica.
 CCC:816, 10/11/1992
 La Chiesa di Cristo è solo la chiesa cattolica.
 Pio XII, MC:17-18
 La comprensione dei dogmi cresce dall'esperienza dell'uomo.
 CCC:94, 10/11/1992
 L'evoluzione dei dogmi è un errore dei Modernisti.
 Pio X, P:12-13,25-27
 Tutti gli uomini appartengono alla chiesa cattolica.
 CCC:836, 10/11/1992
 Solo i cattolici sono membri della Chiesa.
 Pio XII, D.2286
 La chiesa cattolica è congiunta ai protestanti.
 CCC:838, 10/11/1992
 I protestanti sono separati dalla chiesa cattolica.
 Pio XII, D.2286
 L'Antica Legge è viva e lavora alla chiamata di Dio.
 CCC:839, 10/11/1992
 L'Antica Legge ha cessato di vivere, e si è adempiuta nella Legge Nuova.
 Eugenio IV, D.712
 Il piano di salvezza include anche i musulmani.
 CCC:841, 10/11/1992
 È pura eresia dire che la salvezza è per i musulmani.
 Gregorio XVI, VM:13
 La chiesa cattolica ha un obbligo nei confronti delle altre religioni.
 CCC:842, 10/11/1992
 Le false religioni sono separate dalla Chiesa.
 Eugenio IV, D.705
 Giovanni Paolo II ha pregato con anglicani eretici nel 1982.
 UUS:24, 05/25/1995
 Se qualcuno prega con gli eretici è un eretico.
 Benedetto XV, C.2338.2
 Un uomo può essere salvato anche fuori dalla Chiesa da una vita morale.
 VS:3, 08/06/1993
 La vera moralità e la salvezza sono solo nella chiesa cattolica.
 Gregorio XVI, D.1613
 La salvezza non è solo per quelli che sono esplicitamente nella Chiesa.
 Rmi:10, 12/07/1990
 La salvezza è fondata solo nella chiesa cattolica.
 Bonifacio VIII, D.468-469
 Ebrei e Cristiani hanno "un'eredità comune."
 PM:135, 04/13/1986
 Gli ebrei non hanno la Fede di salvezza.
 Gregorio I, ETC
 Nel 1991, Giovanni Paolo II ha "pregato" con luterani per l'"unità."
 UUS:25 05/25/1995
 Chi prega con gli eretici per l'"unità" è eretico.
 Pio IX, D.1685-1687

Le riunioni del dialogo possono portare unità cristiana.
 UUS:31,32, 05/25/1995
 Chi promuove "riunioni" per l'"unità" è condannato.
 Pio XI, MA:15
 L'unità cristiana è possibile se diciamo la chiesa cattolica in passato ha sbagliato.
 UUS:34, 05/25/1995
 I modernisti ritengono che la Chiesa abbia errato.
 Pio XI, MA:13
 I Cattolici possono ricevere giuridicamente i Sacramenti da eretici.
 UUS:46, 05/25/1995
 Nessuno cattolico può pregare con gli eretici.
 Agatone, SCN:XI:635
 I Cattolici devono inchinarsi quando i protestanti versano il loro sangue.
 UUS:47, 05/25/1995
 I cattolici devono anatemizzare tutti gli eretici.
 Martino I, D.271-272
 Giovanni Paolo II ha impartito una benedizione ai luterani nel 1991.
 UUS:73, 05/25/1995
 Se qualcuno patrocina gli eretici, è un eretico egli stesso.
 Innocenzo III, RCH:I:441
 La "fede" dei protestanti loda e ringrazia Dio.
 UUS:74, 05/25/1995
 È eresia dire che gli eretici possono lodare Dio.
 Pio IX, D.1718
 Una comunione di fede esiste tra protestanti e cattolici.
 UUS:75, 05/25/1995
 I cattolici e i protestanti non condividono nessuna unità di fede.
 Leone XIII, SCG:18,27-18
 I protestanti onorano le Sacre Scritture con un vero zelo religioso.
 UUS:12, 05/25/1995
 I protestanti disonorano le Sacre Scritture.
 Pio IX, D.1788
 Lo Spirito Santo dà "potere di santificazione" anche ai protestanti.
 UUS:12, 05/25/1995
 I protestanti non possono vivere nella vita dello Spirito Santo.
 Pio XII, D.2286
 Dio ispira i protestanti a versare il loro sangue per Lui.
 UUS:12, 05/25/1995
 Tutti gli eretici che versano il loro sangue vanno all'Inferno.
 Eugenio IV, D.714
 La Chiesa di Dio si costruisce quando i protestanti ricevono l'Eucaristia.
 UUS:12, 05/25/1995
 Gli eretici peccano quando ricevono l'Eucaristia.
 Leone XIII, ENL
 Chiesa cattolica e Chiesa Orientale Scismatica sono una nella fede.
 UUS:59,62
 Gli scismatici non sono membri della chiesa cattolica.
 Pio V, CCT:101

Gli ebrei adorano il Vero Dio.
 PM:135, 04/13/1986
 Gli ebrei non adorano il Vero Dio.
 Gregorio XVI, SJS
 Ogni essere umano è la via della Chiesa.
 DM:3, 11/13/1993
 È eresia affermare che la Chiesa è una coscienza collettiva.
 Pio X, P:23
 Tutte le nazioni formano una comunità.
 CCC:842, 10/11/1992
 È eresia affermare che tutte le nazioni formano una comunità.
 Pio XII, MC:18
 Bontà e verità sono fondate anche in altre religioni.
 CCC:842, 10/11/1992
 È eresia dire: tutte le religioni sono buone.
 Pio XI, MA:2
 L'esperienza religiosa dell'Islam merita rispetto.
 CH:93, 1994
 È eresia dire: i musulmani possono sperimentare Dio.
 Pio X, P:14
 Il Modernismo rinnova ed unisce la Chiesa di Cristo.
 CH:76, 1994
 Il modernismo distrugge la Chiesa.
 Pio X, P:23
 Gli uomini dell'Induismo prendono rifugio in Dio con amore e fiducia.
 CH:80, 1994
 È eresia dire: gli Indù possono sperimentare Dio.
 Pio X, P:14
 Anche il Buddismo è una religione di salvezza.
 CH:84-85, 1994
 Il Buddismo è una religione di dannazione.
 Eugenio IV, D.714
 I Buddisti danno un alto aiuto alla libertà della illuminazione suprema.
 CH:80, 1994
 È eresia dire: i Buddisti possono sperimentare Dio.
 Pio X, P:14
 La Chiesa non rigetta nulla di santo e vero nelle altre religioni.
 CH:80, 1994
 Fuori dalla Chiesa la Verità non può essere fondata.
 Gregorio XVI, D.1617
 Lo Spirito Santo lavora efficacemente una radice comune in tutte religioni.
 CH:81, 1994
 È eresia dire: tutte religioni sono vere.
 Pio X, P:14
 Pregare con le altre religioni può portare pace.
 CH:81, 1994
 Pregare con religioni false per ottenere la pace è eresia.
 Pio XI, MA:1-17

Le religioni animistiche preparano molti ad essere Cristiani.
 CH:82, 1994
 È eresia dire: gli animisti possono sperimentare Dio.
 Pio X, P:14
 La sfera di salvezza include anche coloro non nella Chiesa.
 CH:140, 1994
 Nessuno può essere salvato se non è nella chiesa cattolica.
 Pio IX, D.1716
 La fede implicita è la necessità essenziale di salvezza.
 CH:193, 1994
 La fede esplicita è una necessità essenziale di salvezza.
 Clemente XI, D.1349
 La chiesa cattolica è presente in tutti i suoi elementi anche nelle chiese separate.
 CN, 05/28/1992
 Fuori dalla chiesa cattolica non c'è nessuna unità santa.
 Leone I, DJP:129,II:3
 Le lingue volgari dovrebbero essere usate per la Messa.
 SC:36, 12/04/1963
 Le lingue volgari non devono essere usate per la Messa.
 Pio VI, D.1566
 Anche i non battezzati sono membri della Chiesa.
 LG:14, 11/21/1964
 I non battezzati non possono essere membri della Chiesa.
 Paolo III, D.895
 Fuori della Chiesa c'è remissione di peccati.
 LOR, 11/20/1989
 Fuori della Chiesa non c'è nessuna remissione di peccati.
 Bonifacio VIII, D.468
 L'evoluzionismo è più che un'ipotesi.
 LOR, 10/23/1996
 L'evoluzionismo è la dottrina dei Modernisti.
 Pio X, P:26
 L'adorazione in comune con i fratelli separati è buona.
 UR:8, 1965
 L'adorazione in comune con gli eretici è condannata.
 Benedetto XV, C.1258
 Il rito della Messa dovrebbe essere semplificato.
 SC:34,50, 1965
 Chi afferma che il rito della Messa dovrebbe essere semplificato, è eretico.
 Pio VI, D.1533
 Fuori dalla Chiesa non c'è salvezza per i cattolici esclusivamente.
 CH:141, 1994
 La chiesa cattolica è la sola via di salvezza.
 Eugenio IV, D.714
 Giovanni Paolo II non ha professato il "filioque" con gli scismatici orientali.
 UUS:24, 12/06/1987
 Per gli eretici scismatici sia anatema.
 Innocenzo III, RCH:1:441

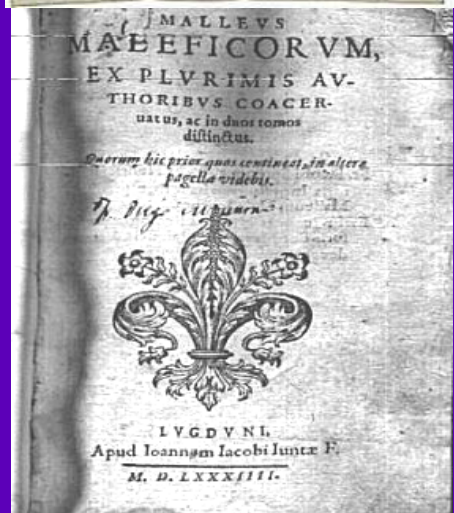
Tutti gli uomini morti "stanno in piedi davanti a Dio" che li santifica.
LOR, 11/01/1993
Nessuno può essere salvato se non è nella chiesa cattolica.
Pio IX, D.1716
È contro il Vangelo condannare i fratelli separati.
UUS:15, 05/25/1995
È nel Vangelo condannare gli eretici.
Martino I, D.271-272

LISTA DI "COSE" AGGIUNTE AL CULTO CRISTIANO ATTRAVERSO I SECOLI

ed ALTRO... PURTROPPO

anche se compare in modo strano negli Atti del Simposio Internazionale sull'Inquisizione (Vaticano, 29 - 31 ottobre 1998)

la preghiera per i morti (300)
 il segno della Croce (300)
 la venerazione degli angeli e dei santi (375)
 il culto di Maria Madre di Dio (431 - Efeso)
 l'estrema unzione (526)
 il Purgatorio (593 - Gregorio I°)
 il Latino, come lingua religiosa ufficiale (600 - Gregorio I°)
 le preghiere a Maria, santi e angeli (600)
 il titolo "Papà", cioè Vescovo Universale (607 - Bonifacio III°)
 il bacio del piede del Papa (709 - Costantino)
 il potere temporale del Papa (750 - Pipino)
 l'adorazione della Croce (786)
 l'Acqua Santa (850)
 la Canonizzazione dei santi (995 - Giovanni XV°)
 il digiuno del venerdì e della Quaresima (998)
 il celibato del Clero (1079 - Gregorio VII°)
 il Rosario (1090 - Pietro l'Eremita)
 la vendita delle indulgenze (1190)
 la Transustanziazione dell'Ostia, la confessione auricolare (1215 - Innocenzo III°)
 l'adorazione dell'Ostia (1220 - Gregorio III°)
 la Bibbia proibita ai laici (1229 - Concilio di Valencia)
 il Calice proibito ai laici (1414 - Concilio di Costanza)
 i sette Sacramenti (1439 - Concilio di Firenze)
 la Tradizione: Autorità come la Bibbia (1545 - Trento)
 i libri Apocrifi dichiarati ispirati (1545)
 l'Immacolata Concezione di Maria (1854)
 l'infallibilità del Papa (1870 - I° Concilio Vaticano)
 l'Assunzione corporale di Maria (1950 - Pio XII°)
 Maria, Madre della Chiesa (1965 - Paolo VI°)



MA COMUNQUE CI SI GUARDI IN GIRO...
(SEGUE DOCUMENTAZIONE 2005)

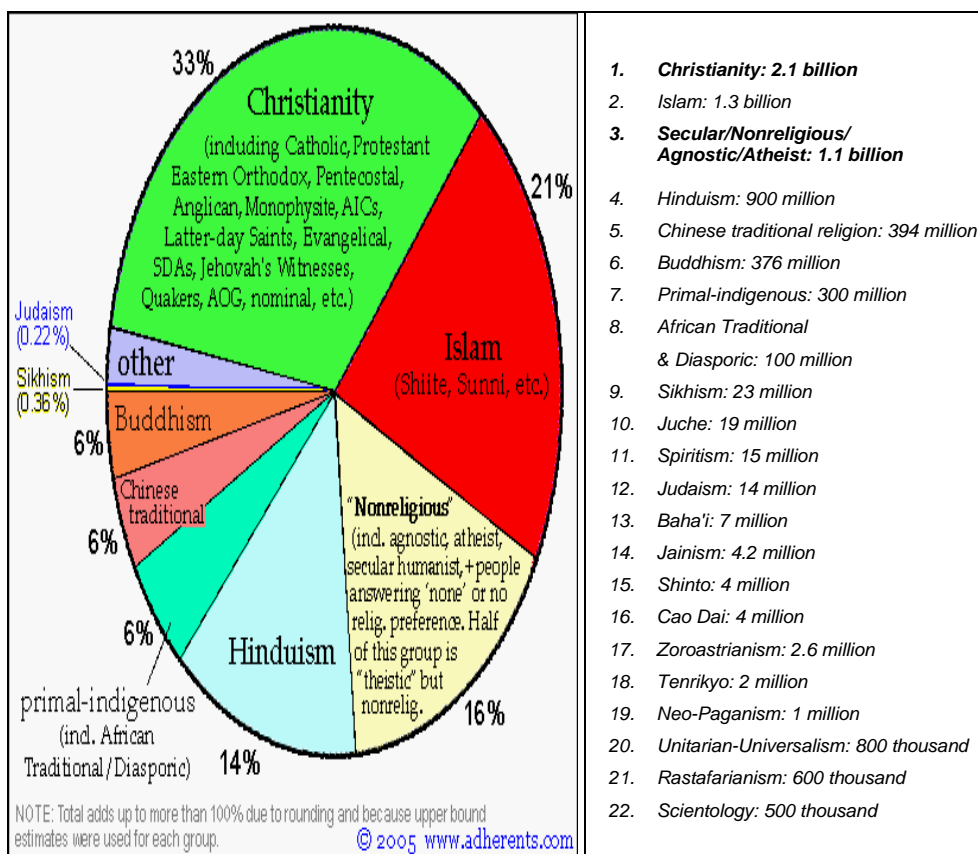
Roma, 25-27 febbraio 2000, Centro Islamico Culturale d'Italia
Simposio promosso dalla Lega Musulmana Mondiale
con sede nella città sacra di Makkah in Arabia Saudita

I 14 punti sui Diritti dell'Uomo:

1. L'Islam è insieme una fede e una legge (Sharia). È un sistema integrato e globale per vivere sulla terra e per realizzare la giustizia e la dignità dell'uomo, proteggendo la sua dignità e assicurando la pacifica coesistenza tra le genti.
2. La dignità dell'uomo è un dono di Dio. Egli è la fonte dei Diritti dell'uomo e ci indica il termine di paragone in base al quale devono essere valutati i comportamenti umani.
3. Gli uomini hanno la responsabilità comune di adempiere la volontà di Dio sulla terra; essi quindi debbono cooperare nella formulazione di leggi, regole e statuti che possono guidare l'umanità sul cammino del bene comune.
4. Scienza e tecnologia da un lato, e le religioni e i valori morali dall'altro, debbono andare di pari passo per guidare il progresso della conoscenza e della cultura verso la dignità dell'uomo, e verso l'esistenza pratica degli uomini sulla terra.
5. Il rispetto delle differenze religiose, nello spirito di tolleranza indicatoci da Dio, costituisce una giusta premessa di cooperazione e coesistenza, che può contribuire ad assicurare una vita serena e migliore per la società.
6. La famiglia, fondata sull'unione dell'uomo con la donna, è l'unità di base e una delle più significative istituzioni nella profonda struttura della società; il suo dovere è quello di formare generazioni responsabili.
7. Uomo e donna sono partner in tutti i campi della vita, sulla base dei rispettivi doveri; in un rapporto di corretta, reciproca cooperazione; e sul fondamento dei valori che debbono salvaguardare la loro dignità.
8. Realizzare la giustizia fra i popoli, a prescindere dalla nazionalità, dalla religione, dall'etnia, dal colore della pelle, dal sesso, è un principio base della Sharia nella prospettiva di raggiungere la serenità, la stabilità e la sicurezza fra tutti i componenti della società.
9. Il rispetto dei valori divini e la formazione di una cultura generazionale basata sulla fede in Dio Onnipotente, sulla dignità umana, sulla salubrità dell'ambiente, e sull'inviolabilità delle società, nonché il rispetto del dialogo tra gli uomini: sono questi gli elementi di base necessari per porre fine ai fenomeni di violenza e terrorismo attualmente presenti nella comunità internazionale.
10. La Sharia indica nel bambino la radice della società e la sua futura ricchezza. La famiglia e lo Stato hanno entrambi il dovere di proteggerlo, di istruirlo e di avviarlo a condurre una vita onorevole e produttiva. Gli stati Islamici sono invitati ad adeguarsi a questi principi, al fine di difendere i bambini dalle tragedie cui essi sfortunatamente sono esposti in molte parti del mondo.

11. L'Islam ha assunto un atteggiamento equilibrato nei confronti della donna. Ne garantisce la dignità, i diritti ereditari, i diritti alla proprietà ed all'istruzione. Riconosce il suo ruolo nella promozione dei valori, ma senza privarla della partecipazione alla vita pubblica, conformemente alle sue doti specifiche fisiche ed intellettuali. La società moderna ha trattato la donna in modo contraddittorio, destabilizzando sia la famiglia sia la società. Ciò è stato compiuto costringendo la donna ad entrare nei settori non confacenti alla sua natura, e facendo di lei la prima vittima delle crisi e delle guerre. L'Islam offre delle soluzioni efficaci per far sì che la donna abbia il giusto ruolo nella società odierna e invita gli stati Islamici a prenderne atto.
12. L'Islam denuncia categoricamente il terrorismo e la violenza internazionale, che siano opera degli individui oppure degli Stati. I suoi insegnamenti rifiutano il terrorismo ed esortano a diffondere la giustizia, la pace e le virtù che rendono l'Uomo responsabile e rispettoso della vita umana. L'Islam lancia all'umanità intera il suo appello affinché vengano evitate le ingiustizie, le aggressioni, i tentativi di opprimere gli altri uomini e ogni comportamento capace di generare violenza ed estremismo.
13. La Sharia invita tutti ad arricchire giorno dopo giorno la propria vita spirituale, a sviluppare la propria posizione e le proprie risorse economiche che portano benessere sia a se stesso che alla società. Questo principio dello sviluppo economico e sociale deve attuarsi in un contesto di cooperazione, volto non soltanto ai singoli individui ma anche in campo internazionale tra vari paesi. In tal modo il benessere e la stabilità potrebbero estendersi al mondo intero.
14. L'Islam con i suoi principi e i suoi valori, può contribuire a rafforzare una convivenza internazionale stabile, fondata sulla giustizia, sulla fiducia e sulla cooperazione; che contribuisca a sanare certe ferite morali e sociali causate spesso da ignoranza e da egoismo; come quando il mondo Islamico viene purtroppo considerato solo quale una fonte di materie prime e di manodopera a basso costo. Per questi motivi è dovere di tutti i Musulmani, Stati e popoli, applicare la Sharia in tutti i settori della loro vita, utilizzando i mezzi di informazione, per far conoscere correttamente l'Islam su larga scala, consolidando i rapporti con altri popoli e culture. Queste azioni potranno eliminare le paure e i dubbi e rafforzare il cammino dell'Umanità verso la sicurezza, la collaborazione e la realizzazione dei principi religiosi dell'Islam.

DUE BREVI RIFLESSIONI DI APPENDICE AL CAPITOLO



Nota

Certamente le categorie sono molte di più e comprensive anche di sottocategorie: ma credo bastino queste 22 fondamentali.

"Quanto sopra era necessario per comunicare che l'Autore di questo libro, dopo essere nato e vissuto nella 1° categoria ha deciso di vivere nella 3°; ovviamente con l'intento di rispettare le altre 21 ma con la ferma risoluzione di essere altrettanto rispettato".

NIM EIMHTE NETMΠΦA MHOY MΠPTAAΥ NEIΩT OYTE MAAΥ
 OYΔE CON OYΔE CΩHE OYΔE CΥΓΓENHC OYΔE ZA OYΩM
 OYΔE ZA CΩ OYΔE ZA MHTEZIME OYΔE ZA NOYB OYΔE ZA
 ZAT OYΔE ZA AAAΥ HTE ΠEIKOCMOC EΠTHP4 ZAPEZ EP0OY
 MΠPTAAΥ HAAAΥ EΠTHP4 ETBE HHKA MΠEIKOCMOC THP4 M-
 ΠPTAAΥ HAAAΥ HCZIME H AAAΥ HPΩME E42H AAAΥ MΠICTIC
 HTE TEIOB HAPXΩH H HAI ETΩMΩE MHOY OYΔE MΠPTAAΥ
 HHAI ETΩMΩE HAYHAMIC MΠHOE HAPXΩH ETE HTOOY NET-
 OYΩM MΠECHO4 HTEPΩ HTE TEYAKAΘAPCIA MH MHOY-
 EIOOYE HHZOYT EYXΩ HMOE XE ANCOYH HCOOYH
 HTE TAAHOEIA AYΩ XE ENΩANAE ⁽¹⁾ HHOYTE HTAAHOEIA
 PEYHOYTE ZΩΩ4 E4O MΠONHPOC. CΩTM OE TENOY HTAXE
 ΠE4KΩ EZPAI EPΩTH HTO4 HE TMEZ HAYHAMIC MΠHOE
 HAPXΩH HAI ZΩΩ4 HE ΠE4PAN TPXΘAC ΠΩHPE HCAEAWΘ

LE PAPIRUS
 GROSSE
 BRUC.

⁽¹⁾ Si ce mot est bien lu, il est inexplicable, parce qu'il est inconnu. Je crois qu'il doit avoir eu erreur de lecture ou erreur de copiste.

non à ceux qui en sont dignes; ne les donnez ni à père, ni à mère, ni à frère, ni à sœur, ni à parent, ni pour nourriture, ni pour boisson, ni pour femme, ni pour or, ni pour argent, ni pour quoi que ce soit des biens de ce monde: gardez-les, ne les donnez à personne à cause des biens de ce monde; ne les donnez à aucune femme, à aucun homme qui ait quelque foi en ces quatre-vingt-deux ⁽¹⁾ archons ou à ceux qui les servent. Ne les donnez pas non plus à ceux qui servent la huitième puissance du grand archon. Ce sont ceux qui mangent le sang de la menstruation de leur impureté et les spermes des mâles en disant: « Nous avons la connaissance de la Vérité et nous connaissons ⁽²⁾ le Dieu de la Vérité. » Leur dieu aussi est méchant. Écoutez maintenant que je vous dise la disposition de ce dieu. C'est la troisième puissance du grand archon. Son nom à lui est TAPIXΘAC, fils de CAEAWΘ Adamas: c'est

⁽¹⁾ Voici encore un nombre dont on ne trouve mention dans aucun des systèmes connus; mais peut-être faut-il lire simplement τὰ, douze.

“Questi Misteri che sto per affidarvi, custoditeli e non dateli ad alcuno, se non a coloro che ne sono degni, non dateli né a padre né a madre, né a fratello, né a sorella, né a parente, né per cibo, né per bevanda, né per donne, né per oro, né per argento, né per qualsiasi altra cosa: custoditeli, non consegnateli a nessuno in cambio di beni materiali; non affidateli a donne o uomini che si affidano agli 82 Arconti o a quelli che li servono. Soprattutto non dateli a coloro che servono l’ottava potenza del Grande Arconte. Costoro sono quelli che

mangiano il sangue della mestruazione della loro impurezza e gli spermi dei maschi dicendo “noi conosciamo la verità e il Dio di verità”. Eppure il loro Dio è malvagio. Lasciate ora che vi dica della caratteristica di questo Dio. E' la terza potenza del Grande Arconte. Il suo nome è Tarichtas figlio di Sabaoth Adamas ed è il nemico del Regno dei Cieli. Il suo viso è un grugno di porco e i denti gli escono dalla bocca. Da dietro ha faccia di Leone. State attenti, non affidateli ad un uomo che segue questa via, non ditegli del luogo del tesoro né di quelli che vi stanno, perché si tratta dell'Eone del tesoro e dei suoi devoti, ed è questo che il Dio immutabile ha fatto emanare”.

(Papiro Bruce)

NOTA FINALE:

Data la mia esperienza religiosa relegata nel solo campo della Chiesa Cattolica e con conoscenze personali di praticanti di altre religioni, posso solo parlare di ciò in cui sono vissuto almeno per un certo periodo di tempo.

Ritengo che se la Chiesa Cattolica vorrà essere al pari con i tempi e nel rispetto della dignità umana, dovrà compiere un primo passo di umiltà verso il proprio passato.

Eliminando tutti i propri fondamentalismi ed allontanando da sé, tutti i frustrati o devianti o intolleranti in genere.

E penso questo anche di altre istituzioni religiose che pare oggi vadano per la maggiore.

Non è ammissibile che in nome di “credi” trascendenti si possano giustificare obbligazioni politiche immanenti.

Le religioni monoteiste hanno originato sempre dei problemi sociali; peggio di altre.

Da ultimo ritengo che il mixaggio “secolare-sacrale” ingeneri confusioni comportamentali in chi attua ed anche in chi osserva.

Per il Cattolicesimo e per l'Islamismo, seppur per aspetti diversi e soprattutto nelle regioni in cui insistono geograficamente e “politicamente”.





CAPITOLO TRE



In questo Capitolo si tratterà di Diritto, Etica, Politica e simili. Ovviamente non vuole essere o presentarsi come un compendio storico ed ermeneutico della problematica in esame, ma vuole mostrare come certi atteggiamenti e certi intendimenti attuali del pensiero possano cozzare o combaciare con ciò che emerge dalla disamina dei contenuti desunti dall'agire massonico. Non vi è ovviamente alcuna pretesa di Verità, ma un incitamento allo studio ed alle proposte affinché qualsiasi sia la o le risoluzioni, esse siano effettivamente in grado di eliminare i divari socioeconomici che ci circondano. Perché il bene di uno ed il bene di tutti devono coincidere.



*“La paura insorge quando desidero essere parte di uno schema.
Vivere senza paura significa vivere senza schemi.
Quando aspiro ad un particolare stile di vita, questo è già in sé fonte di paura”.*

“L'umanità ha bisogno di persone che testimonino la possibilità della fratellanza, in nome della conoscenza e della ricerca. Sono realista, se volete pessimista per il presente, ciò non toglie che bisogna testimoniare e gettare i semi per piante che fruttificheranno nel futuro. Non è possibile dire quando. Ma è importante lasciare un segno, dire parole, formulare pensieri, viver in una dimensione di segno opposto a quella dell'attuale imbecillità. E soprattutto non bisogna scoraggiarsi”.

Nota1:

E' curioso come per noi occidentali solo l'idea di mancanza di *libero arbitrio* rappresenti un'ossessione, mentre per molti popoli orientali essa è spesso scontata al punto tale da non costituire un problema filosofico.

Nota2:

Anche il contenuto di questo Capitolo deriva da una Conferenza, questa del 2004; quindi mantiene integri il contenuto e la forma di quell'occasione.

Gentili Ospiti

Mi è stato chiesto di parlare di Diritto, Etica e Politica e simili, ovviamente non da leguleio perché non lo sono, ma da filosofo ed ex politico.

Dato l'ambiente liberale in cui mi trovo stasera, preferisco parlarne da Massone (tanto, tutti sapete che lo sono ...anzi mi avete invitato per quello), da Massone -dicevo- che si è un po' o tanto immerso nella Filosofia e che tre anni fa ha ultimato la sua Legislatura.

Una prospettiva un po' diversa rispetto a quella che mi era stata proposta.

L'argomento è di per sé molto lungo e complesso ed abbraccia almeno 2500 anni di storia: capite però che non abbiamo così tanto tempo e che quindi cercherò di essere riassuntivo al massimo.

Incominciamo senz'altro.

In generale, quali possono essere i problemi più cogenti di una o per una generale Filosofia della Politica?

Direi che sono tre:

- la forma migliore di governo;
- la legittimità del potere politico in sé;
- la categoria del "politico".

Noi qui tenteremo assieme di visitarli tutti e tre parlando in generale e abbracciando supergiù l'ultimo secolo più qualcos'altro.

Ovviamente, trattandosi di un excursus storico, non sarà frutto tutto del mio pensiero, ma molto di ciò che dirò verrà da libri o da riviste e quindi sarete di fronte a ciò che nel gergo universitario, specie italiano, viene definito "ricerca" commentata.

Ho scelto ed elaborato i contenuti, li ho revisionati criticamente, li ho adattati e ho costruito la via da percorrere per ottenere un insieme coerente con un determinato tipo di pensiero: nella fattispecie quello massonico.

Devo confessare che sono stato per lungo tempo amante del giusnaturalismo in quanto amante del diritto naturale.

Infatti il diritto alla vita, alla proprietà privata e alla libertà di pensiero tutti e tre assieme, mi parevano sufficienti per un convivere civile.

Poi quando mi sono addentrato nelle sue varianti cattolica, luterana e calvinista, e mi sono reso conto che la religione continuava a fare un brutto scherzo anche a quelle idee lì.

Ed il vestito da neopositivista che ho assunto per un bel po' di tempo mi aveva convinto che dovevano esistere altre strade.

Per esempio che il positivismo giuridico deve precludersi qualsiasi speculazione del tipo giusnaturalistico sul "diritto in sé" e limitarsi ad una teoria del diritto positivo, considerato d'altronde come un prodotto umano, quindi privo di giustificazione assoluta.

Al diritto positivo si riconosce in altri termini una validità ipotetica relativa, che però non gli impedisce di concretarsi in norme valide.

Da questo punto di vista, il concetto fondamentale della teoria del diritto è quello di norma. Una norma è valida, se ha la forza vincolante per coloro di cui disciplina il comportamento. Perciò la sua validità non dipende dalla volontà degli individui e neppure dalla volontà del legislatore.

Non è il fatto di essere voluta o non voluta che costituisce la validità o l'invalidità della nor-

ma, ma semplicemente la sua capacità di vincolare con la forza il comportamento dell'individuo, di tutti gli individui.

Il diritto è, quindi, una tecnica sociale e precisamente quella che consiste nell'organizzazione della forza.

Dice infatti Kelsen: *"il concetto di dovere giuridico differisce da quello di dovere morale per il fatto che il dovere giuridico non è il comportamento che la norma richiede, che deve essere osservato. Il dovere giuridico è, invece, il comportamento con l'osservanza del quale si evita l'illecito, cioè l'opposto del comportamento che costituisce una condizione per la sanzione. Soltanto la sanzione deve essere applicata"*.

Ed ancora: *"Il concetto sociologico di un modello effettivo di comportamento, orientato verso l'ordinamento giuridico, non è un concetto dello Stato, ma presuppone il concetto dello Stato, che è un concetto giuridico"*.

Da questo punto di vista il territorio dello Stato è la sfera spaziale di validità dell'ordinamento giuridico statale e il popolo, l'altro elemento dello Stato, è la sfera personale di validità dello stesso ordinamento.

Dato che *"il diritto regola la propria creazione"*, il diritto internazionale, come ordinamento giuridico superiore agli Stati, è quello che rende possibile la creazione di norme valide per la sfera di due o più Stati, cioè di norme internazionali.

Che il diritto statale preceda e fondi il diritto internazionale e che il diritto internazionale a sua volta preceda e fondi il diritto statale, sono due ipotesi contrapposte tra le quali non si può decidere sul campo della squisita scienza giuridica, dato che *"nella nostra scelta tra esse siamo altrettanto liberi quanto nella scelta tra una filosofia soggettivistica e una oggettivistica"*: vedete quindi che si tratta effettivamente di visioni del mondo contrapposte.

Ma a questo proposito userò direttamente le parole di Kelsen; fra parentesi non c'è niente di meglio che una fonte diretta per parlare di argomenti a lei attribuiti, soprattutto quando bastano poche sue frasi incisive e feconde per illuminare tutto un percorso.

"La mia unica scusa è che, a questo riguardo, sono in ottima compagnia: sarebbe stato più che presuntuoso far credere al lettore che io sarei potuto riuscire là, dove erano falliti i pensatori più illustri. Di conseguenza non so, né posso dire, che cosa è la giustizia, quella giustizia assoluta di cui l'umanità va in cerca. Devo accontentarmi di una giustizia relativa e posso soltanto dire che cosa è per me la giustizia. Poiché la scienza è la mia professione, e quindi la cosa più importante della mia vita, la giustizia è per me quell'ordinamento sociale sotto la cui protezione può prosperare la ricerca della verità. La "mia" giustizia, dunque, è la giustizia della libertà, la giustizia della democrazia: in breve, la giustizia della tolleranza".

Ed è la conoscenza scientifica che gioca un ruolo fondamentale per una teoria del diritto che deve costituirsi come dottrina pura, tanto è vero che *"Il compito della conoscenza scientifica non consiste soltanto nel rispondere ai quesiti che le rivolgiamo, ma anche nell'insegnare quali domande possiamo sensatamente rivolgerle"*.

Ma in opposizione a Kelsen, Schmitt è convinto che la teoria del diritto come "norma" non sia una teoria davvero originaria, giacché il normativismo implica già l'esistenza di norme poste in essere da un'autorità la quale, secondo Schmitt, impone le norme facendo valere la propria volontà sotto forma di decisione.

Per Schmitt, il punto di forza del decisionismo risiede nell'essere il momento di congiuntura tra l'elemento giuridico e quello politico, tra la volontà che pone ordine al caos e la ragione giuridica che conferisce una forma a tale ordine.

Quest'ultimo è il prodotto di un'energia che mette ordine e che poi si cristallizza in una forma fisicamente attualizzabile.

L'esempio classico del decisionismo che Schmitt porta è quello di Hobbes, nel quale il passaggio dal caos all'ordine è evidente, e vi è una teorizzazione della sovranità, di quella nozione centrale nella dottrina moderna dello Stato derivante da Bodin e in avanti.

La nozione di sovranità è fondante per il decisionismo, perchè mette in luce il carattere originario del decisionismo, l'idea che la legge scaturisca dalla decisione.

Dice appunto Schmitt sulla sovranità: *"sovrano è chi decide sullo stato di eccezione"*.

Schmitt è convinto che l'essenza del politico e in generale del gestore del potere e quindi in pratica della sovranità, stia nella possibilità di distinguere tra chi è amico e chi è nemico.

Lo Stato organizza gli amici e li attrezza in maniera adeguata per affrontare la minaccia proveniente dai nemici: allora, il sovrano è chi decide su chi è amico e chi è nemico.

Tutte le decisioni politiche avvengono in questa maniera: la decisione come tipo originario fonda sempre un ordine a partire da una minaccia che ha una valenza intrinsecamente politica.

La decisione del sovrano avviene sempre in uno stato di eccezione.

Per Schmitt, allora, il normativismo alla Kelsen funziona soltanto là dove c'è già una normalità dei rapporti e il conflitto è stato risolto; infatti, non è la norma a creare la normalità, ma, piuttosto, è la normalità a rendere possibile l'attuarsi della norma.

La normalità è prodotta dalla decisione sovrana, che instaura l'ordine: e, a sua volta, la decisione presuppone un'organizzazione concreta di potere, un'istituzione.

Per Schmitt, la costituzione non è un mero insieme di leggi costituzionali, che necessitano di un ordine sovrano per diventare attive.

Anche sul piano dell'arena internazionale, regnano le decisioni, le quali sono decisioni di guerra, giacché si decide sempre su chi è amico e chi è nemico.

Il nemico in questione, ovviamente, non è il "nemico personale" (*l'inimicus*), ma sempre il "nemico pubblico" (*l'hostis*): mentre il primo, secondo l'insegnamento dei Vangeli, deve essere amato, il secondo deve essere combattuto.

Insomma la sovranità risiede in chi possiede l'autorità e il potere di decidere lo stato di eccezione e il sistema politico non può fondersi soltanto su una norma giuridica fondamentale o su procedure tecniche di governo.

E' necessaria un'autorità che decida e garantisca la legalità.

E la crisi della Politica?

La crisi della politicità è in rapporto con il predominio dell'economia e della tecnica nel mondo contemporaneo, dove lo Stato si trova ridotto ad assolvere una semplice funzione puramente burocratica e organizzativa, al servizio del dominio economico sull'uomo.

E come venirne fuori?

Solo con la costruzione e la salvaguardia di una Costituzione appropriata.

Intanto, la Costituzione è più di un insieme di leggi, in quanto determina la forma specifica dell'ordinamento politico che deriva dalla decisione politica di quelli che detengono il potere garantito appunto costituzionalmente.

Da questo punto di vista allora la Costituzione è inviolabile e neppure una maggioranza legale ha l'autorità per trasformarla in un nuovo tipo di ordinamento politico.

Una Costituzione non deve mai offrire i mezzi legali per la propria distruzione, cosicché il concetto di uguale possibilità per i partiti politici di acquisire legalmente il potere ha senso

soltanto se quei partiti accettano la legittimità della Costituzione.

Bisogna dunque che esista una forza neutrale al di sopra della molteplicità degli interessi antagonistici, la quale rappresenti la totalità del popolo e sia custode e garante della Costituzione: essa deve essere un'autorità politica nominata direttamente dal popolo, indipendente da deboli maggioranze e dotato del potere di "sciogliere" e di "indire".

Ma qui si parla sempre ed esclusivamente di chi sta sopra, ma chi sta sotto?

E chi pensa a loro?

Possibile che il loro bene sia di esclusiva competenza di chi per una serie di motivi è stato messo o si è messo in grado di gestire tutto.

C'è chi la definisce massa, io preferisco definirla popolo.

Però mi rendo conto che esistono dei passaggi obbligati per trasformare una massa informe, questa pare una sua definizione implicita, in un insieme di elementi autocoscienti.

Ciò che permette la trasformazione, per uscire dalla situazione generica del semplice stato di natura, è la creazione di una meta, l'individuazione di un nemico: la sua persecuzione rappresenta la nostra salvezza, il suo sacrificio l'atto di fondazione della società.

A questo proposito, Canetti ci parla della muta di caccia.

Per inciso ho dedicato a Canetti il primo libro della mia Opera di Sociologia matematica "Esterno e Interno" in quattro libri; il secondo l'avevo dedicato a Thoreau per la vita nei boschi e la disobbedienza civile, il terzo a mia figlia che a tre anni mi aveva risvegliato l'idea della connessione tra concetti molto distanti fra loro con la frase *"quello è vecchio perché è alto"* e l'ultimo a Garcia Sucre che sempre nello stesso anno mi aveva insegnato, con un suo articolo su una rivista brasiliana, come sistematizzare il concetto di tempo.

Tutta quell'indagine teoretica è dedicata ora alla mia compagna, Rita, che tanto sta facendo per farmela completare per la quinta edizione, con l'aggiunta di mie conferenze, del mio lavoro alla Camera dei Deputati e con sue conferenze di psicopedagogia.

Beh, ritorniamo alla muta di caccia di Canetti.

Durante questa primitiva esperienza, un gruppo di cacciatori si muove all'inseguimento della preda: l'obiettivo è quello dell'uccisione, *"raggiungere e circondare sono le sue tecniche principali"*.

Allo stesso modo, nella muta di guerra, l'obiettivo è il raggiungimento e l'abbattimento del nemico, benché questa presenti una struttura doppia: il nemico inseguito appartiene, infatti, a un altro gruppo e, in questo caso avremo una muta contro l'altra.

L'inseguimento e l'abbattimento del nemico e il suo sacrificio fondatore costituiscono il modello della violenza legalizzata.

Si consente così la nascita della comunità sul piano emotivo del sentire comune e non solo a livello istituzionale.

La violenza legalizzata dà origine, in definitiva, ad una rete di rapporti umani, sul cui equilibrio si sostengono tutte le istituzioni sociali.

Il ricordo dell'esperienza atavica della caccia fa parte della memoria storica di qualsiasi comunità umana, e il relativo meccanismo è pronto a riattivarsi automaticamente, in qualsiasi momento.

In tutta questa situazione interna ed esterna di ognuno come se stesso e come "in relazione", ogni essere umano *"si oppone, entro di sé, al comando"*.

Ognuno avverte la pressione cui è sottoposto, riservandosi, in cuor suo, un *"diritto di sovvertimento o di ribellione"*.

L'imperativo permarrebbe come una sorta di corpo estraneo, metaforicamente un "spina" conficcata nel corpo, che attenderebbe solo di essere espulsa dall'organismo che se la porta con sé, di solito e purtroppo, mediante un drammatico rovesciamento della situazione in cui, chi prima subiva un'imposizione, la può adesso, a sua volta, imporre ad altri.

Quella che Canetti definisce come la *"soddisfazione del boia"*.

Il che spiegherebbe abbastanza, fra l'altro, la mancanza di senso di responsabilità, e anche ahimè molto spesso di memoria.

Il che è tipico di coloro che si mettono nell'atteggiamento di eseguire ordini ricevuti da altri.

Nella prospettiva arendtiana, quest'atteggiamento di forza e poi la forza in sé designa l'accumulo di un'energia (sociale o naturale) organizzata che è presente tanto nel potere offensivo quanto in quello difensivo.

E' così che il potere dura nel tempo.

Secondo Canetti infatti *"quando la forza dura a lungo, diventa potere"*.

Pertanto il potere, oltre che forza con misura, è forza che dura: al contrario, la violenza non dura né ha misura.

Affermare ciò non significa escludere che tra il potere inteso come forza che dura e la violenza che non dura, possa esserci un qualche rapporto, ma le vicende storiche ci mostrano che rapporti anche conclamati ci sono stati.

L'idea che potere e violenza navighino in coppia è un dogma che ha monopolizzato, da Platone in avanti, la cultura occidentale, la quale non si è accorta -come nota la Arendt- del fatto che il potere corrisponde piuttosto alla capacità umana non solo di agire, ma di agire insieme; è dunque una capacità di un gruppo ed esiste fintanto che il gruppo resta unito.

Chi è al potere, *"v'è stato posto"* -dice la Arendt- *da più persone affinché agisse in loro nome*"; proprio con la pluralità umana e, di conseguenza, con la natalità (tema agostiniano) ha a che fare la politica.

Mentre Weber, parlando di potere e di obbedienza, ha un'immagine gerarchica e quindi verticale del potere, la Arendt, con la sua visione agostiniana ne fornisce un'immagine orizzontale, poiché si può parlare di politica e di potere se e soltanto se vi sono più individui che agiscono insieme in uno spazio pubblico e attraverso discorsi liberi.

Nel mio primo volume di *Filosofia della Massoneria* [vedi *Filosofia della Massoneria Vol. 1 - 4° ed. 2006*] ho invitato ad immaginare di disegnare un reticolato quadrato con inserita all'interno di ogni piccola cella, anch'essa quadrata, una pallina.

Si sarebbe notato che tutte le palline (che siamo noi, ognuno con il nostro spazio minimo vitale) avrebbero costituito un insieme ordinato di elementi che sociologicamente, al di là di partizioni di sotto-insieme, rappresentano una Nazione.

Se fosse avvenuto un movimento tale da consentire ad alcune di queste palline di elevarsi al di sopra del contenitore, per essere inserite in un contenitore diverso, in corrispondenza nel contenitore di partenza avremmo avuto dei vuoti con delle palline attorno, che all'atto dell'elevazione di quelle di cui sopra, avrebbero iniziato a loro volta a librarsi, ma su di un piano intermedio.

Se si supponeva anche per esse una stessa serie di movimenti, pur se in tono minore, ne sarebbero derivate, alla fine, una serie di piccole piramidi costituite da elementi vibranti.

Se si supponeva supponiamo che gli elementi strutturati a varie piramidi costruissero immagini speculari delle piramidi di partenza, ogni nuovo elemento speculare si collegava virtualmente con l'analogo corrispondente elemento di ogni piramide di partenza.

Bene, questa sembra essere, naturalmente in maniera semplificata e solamente pittorica, una rappresentazione qualitativa di una classe politica che sottende una società civile che continua a rimanere come base.

E sempre sotto....

Cioè la solita storia: i soliti noti sopra e i soliti ignoti sotto.

Cosa ne deriva da tutto ciò?

Che è fondamentale intendersi soprattutto sul problema giustizia prima di fare qualsiasi bel discorso aulico sul potere generale o specifico, sul predominio in senso lato e sulla sovranità come comunemente intesa.

Rawls a questo proposito ha un'intuizione sul progetto giustizia, dice infatti: *"tutti i beni sociali principali - libertà e opportunità, reddito e ricchezza, e le basi per il rispetto di sé - devono essere distribuiti in modo eguale, a meno che una distribuzione di uno o più di questi beni non vada a vantaggio dei meno avvantaggiati"*.

E con una riflessione aggiuntiva e cioè che la indispensabile equa ripartizione delle risorse e dei beni sociali non deve esercitare alcun effetto ostativo nei confronti del riconoscimento di eventuali disuguaglianze che, anzi, possono essere legittime nella misura in cui non ledono i diritti e le aspettative dei più deboli.

Il motivo ne è lapalissiano: le disuguaglianze possono e molte volte devono innescare meccanismi di redistribuzione della ricchezza a vantaggio delle frange deboli e marginali della struttura sociale, non solo giustificano il principio di equità, ma legittimano, altresì, l'emergere di capacità progettuali, manageriali e di sfruttamento delle risorse che in ultima analisi si risolvono a beneficio dell'intera collettività.

In tutto questo non si vedono segni di disconoscimento delle teorie del contratto sociale da Locke, Rousseau fino a Kant, anzi egli si pone il precipuo obiettivo di integrarne e completarne i contenuti puntualizzando che nelle teorie tradizionali sul contratto sociale i principi di giustizia vengono concepiti come derivazione obbligata della posizione originaria di uguaglianza che lo stato di natura garantisce a tutti.

In linea ipotetica, s'intende, perché la realtà pare essere ben altra.

Ed è proprio questo lo spunto critico su cui si appunta l'attenzione di Rawls: lo stato di natura nella impostazione tradizionale della teoria della giustizia non corrisponde affatto alla posizione iniziale di uguaglianza. In esso, infatti, esistono tali diversificazioni e stratificazioni nel possesso delle risorse fisiche e dei talenti da costringere le parti più deboli a fare concessioni alle parti più forti, le quali non sarebbero disposte a conferire il potere di rappresentanza dei propri interessi ad altri se non in presenza di ampi riconoscimenti dei loro vantaggi naturali.

Su questo tema il merito di Rawls, se di merito si può parlare, consiste sia nell'aver superato il contrasto ideologico utilitarismo-intuizionismo in voga fino a lui, sia nell'aver costituito il punto di riferimento imprescindibile per le costruzioni teoriche dei filosofi della politica che sono venuti dopo di lui e che hanno proposto le loro argomentazioni in netta contrapposizione alle sue.

Insomma la sua teoria sulla o della giustizia è diventata il crocevia imprescindibile per la comprensione e la interpretazione delle teorie politiche dell'ultimo nostro trentennio.

Ma come in tutte le cose, una volta costruito un sistema prima di costruirne un altro bisogna che trascorra del tempo durante il quale molti tenderanno di demolirlo o di modificarlo creando emendamenti.

Ma vi è un altro punto di vista che in ogni caso ci può portare su questo tema ed è quello della cultura che si associa al potere consolidato mediante altra via.

A questo proposito Festenstein definisce tre percorsi principali, cui corrispondono tre diverse accezioni di "cultura":

- la nozione normativa di cultura
- la nozione sociale di cultura
- la nozione semiotica di cultura

Si tratta di accezioni di un unico termine che appaiono ovviamente interrelate fra loro ma che evidenziano anche prospettive e problematiche differenti.

A questa variabilità nelle assunzioni di partenza intorno al concetto di cultura corrisponde una parallela differenziazione negli argomenti addotti in favore della tesi normativa, che pretende di derivare dall'affermazione del carattere costitutivo dell'appartenenza culturale la conclusione della necessità da parte dello Stato di introdurre delle forme di riconoscimento delle differenze culturali.

Esiste una doppia dicotomia, tra argomenti individualistici e non individualistici a seconda che l'appartenenza culturale sia valutata come un bene da perseguire per se stesso oppure solo strumentalmente per il raggiungimento di un bene ulteriore.

Ma tutto ciò non può essere avulso da un discorso più generale che una volta era di poco conto ma che ora è assunto ad un ruolo chiave per l'escussione di problemi sociali complessi: quello del multiculturalismo.

Su questo tema del multiculturalismo, riscontriamo con facilità tre possibili approcci paradigmatici, ovvero:

- l'approccio del "culturalismo liberale", vedi ad esempio Kymlicka, Raz e Taylor,
- poi la tesi dell'"universalismo negativo", propugnata da Barry e Kukathas
- ed infine un approccio "deliberativo-dialogico".

Ma per quanto riguarda il primo, Kymlicka per esempio, la sua tesi si espone a due ordini di critiche: da una parte, fondandosi su una nozione "sociale" di cultura, non riesce a tenere in debita considerazione le istanze di quei gruppi, per esempio migranti, culture minoritarie disperse su una vasta porzione del territorio statale, insomma gruppi che, non essendo localizzati in un'area ben definita, non possiedono una propria cultura sociale da preservare.

In secondo luogo, anche il requisito di neutralità imposto allo Stato sembra difficile da soddisfare dal momento che le identità culturali non sono mai statiche e monolitiche ma comprendono al loro interno una pluralità di sottoidentità e sottogruppi spesso fra loro in conflitto; in questo caso lo Stato nel garantire ai membri di un determinato gruppo le risorse per la conservazione della propria cultura, si trova inevitabilmente a operare scelte su quali aspetti di un'identità culturale siano più "autentici" o più meritevoli di essere preservati.

Da qui scaturisce la scelta di alcuni autori, quali Raz e Taylor, di rinunciare al requisito della neutralità per abbracciare una forma di culturalismo perfezionista.

I sostenitori della tesi dell'universalismo negativo recuperano invece l'originaria aspirazione liberale a favore dell'"impermeabilizzazione" delle politiche pubbliche rispetto all'appartenenza culturale.

Lo Stato dovrebbe conservare una posizione di indifferenza rispetto alle molteplici identità culturali dei cittadini, organizzando le proprie politiche secondo criteri che prescindono dal

riconoscimento delle culture presenti sul territorio.

All'interno di questo schema generale si presentano però due varianti molto diverse tra loro. La prima è quella di Kukathas secondo il quale lo Stato deve impostare la sua azione sulla base del duplice presupposto di non interferire con la libertà di coscienza dei cittadini e di non formulare valutazioni delle diverse concezioni del bene diffuse nella società.

Per questo motivo, al divieto di fornire un riconoscimento politico alle identità culturali e di predisporre politiche specifiche di esenzione da certi doveri per determinati gruppi di individui, deve fare da contro-altare l'attribuzione della maggiore autonomia possibile a tutti i cittadini nell'ambito dei gruppi e delle comunità cui volontariamente aderiscono.

Ma la posizione universalista ha anche una versione egualitaria quella di Barry che insiste sull'importanza di una definizione preliminare di un insieme di principi di giustizia ai quali le norme e le pratiche culturali devono assoggettarsi.

Secondo Barry lo Stato deve garantire a tutti i cittadini uguali diritti civili e politici ma non deve farsi carico in che modo questa dotazione si accorda con le preferenze dettate dalla cultura, dal momento che l'appartenenza culturale è una questione interamente privata.

Da ultimo abbiamo il modello deliberativo, secondo il quale l'azione dello Stato deve prendere forma a partire da una discussione pubblica che coinvolge tutte le identità presenti all'interno dello Stato.

In questo modo sembra possibile evitare i problemi connessi con la necessità di definire a priori un modulo di convivenza tra le diverse appartenenze culturali.

Tuttavia, l'implementazione di un dialogo pubblico richiede l'adozione di regole ma la loro scelta appare particolarmente delicata perché da essa dipende sia la non esclusione di soggetti che avrebbero titolo a intervenire nel dibattito pubblico, sia le decisioni su quali argomenti possono valere nel contesto della deliberazione politica.

Gran bei modelli ma troppo impersonali.

Direte, sì ma il concetto di Stato con tutti gli annessi e connessi deve trascendere.

Ma fino a quanto è consentita una trascesa?

Fino a non considerare più l'individuo?

Ed il suo bene? E il bene di molti? Ed il bene di tutti?

Molto meglio ritornare a Rawls che al di là dell'artificio espositivo della posizione originaria e del velo di ignoranza, con l'argomento intuitivo della lotteria sembra incarnare una versione più radicale di reciprocità.

Lui sottolinea, infatti, l'arbitrarietà delle dotazioni di partenza, sociali e naturali, ed esprime l'esigenza d'integrare la società alla luce di un'idea di fraternità democratica, che neutralizzi gli effetti provocati da fattori contingenti e iniqui sui piani di vita delle persone.

Beh, Rawls che è morto due anni fa, forse non era un Massone, ma vi assomigliava molto.

Cerchiamo di vederlo insieme.

Da qui si potrà capire come si può parlare di etica e politica massonica senza parlare di Massoneria.

Per Rawls la giustizia è *"il primo requisito delle istituzioni sociali"*, così come la verità lo è dei sistemi di pensiero.

Perché -come diceva- *"ogni persona possiede un'inviolabilità fondata sulla giustizia su cui neppure il benessere della società nel suo complesso può prevalere"*.

Il ruolo della giustizia che possa definirsi giusta deve determinare una società in cui i sacrifici di pochi siano bilanciati dalla quantità di vantaggi per molti, e cioè a dire che in una socie-

tà giusta si devono dare per scontate *"eguali libertà di cittadinanza"*.

Occorrono tuttavia alcuni criteri essenziali di giustizia che possano valere per tutti gli uomini, che -come dice Kant- sono esseri razionali interessati a cooperare tra loro.

Occorre quindi delineare alcuni principi di giustizia che siano razionalmente condivisi da tutti i membri della società anche se hanno obiettivi e fini diversi.

Proprio per questo è necessario stabilire in via preliminare una *"pubblica concezione di giustizia"*, che formi *"lo statuto fondamentale di un'associazione umana bene-ordinata"*.

L'idea più importante della società non sia quella di "bene", ma quella di "giusto".

Una società si "bene-ordinata" tenderà a promuovere il benessere dei suoi membri se è anche regolata da una concezione pubblica della giustizia.

Immaginiamo una situazione iniziale in cui i singoli individui scelgono i principi di giustizia in condizione di assoluta eguaglianza, in quanto sono privi di un certo numero di informazioni relative alla propria condizione futura nella società.

La scelta viene, cioè, effettuata sotto *"un velo di ignoranza"* che ha il compito di escludere la conoscenza di quei fattori contingenti che porrebbero gli uomini in conflitto tra loro, rendendo impossibile qualsiasi accordo sui principi di giustizia.

Il "velo di ignoranza" rende eguali le parti nella posizione originaria.

Le parti vengono, così, presentate come razionali e reciprocamente disinteressate e i principi di giustizia che ne scaturiscono sono il risultato di un accordo equo.

E' per questi motivi che la teoria di Rawls può tranquillamente definirsi *"una teoria della giustizia come equità"*.

Dice Rawls a questo proposito: *"Credo che Kant abbia sostenuto che una persona agisce autonomamente quando i principi della sua azione sono scelti da lui come l'espressione più adeguata possibile della sua natura di essere razionale libero ed eguale"*.

Approfondendo il rapporto con Kant, Rawls enuncia che i principi di giustizia sono da considerarsi come *"imperativi categorici"* nel senso kantiano.

Infatti l'imperativo morale kantiano è categorico proprio perché prescinde da scopi o desideri particolari.

Al contrario, un imperativo è ipotetico in quanto ci indirizza a fare certe mosse in vista di certi fini specifici, come dice Rawls: *"agire a partire dai principi di giustizia significa agire a partire da imperativi categorici, nel senso che essi si applicano al nostro caso indipendentemente dai nostri scopi particolari"*.

E aggiunge: *"è mio scopo presentare una concezione della giustizia che generalizza e porta a un più alto livello di astrazione la nota teoria del contratto sociale, quale si trova ad esempio in Locke, Rousseau e Kant"*.

Ma il contratto sociale di Hobbes, Locke, Rousseau, Kant giustificava razionalmente solo il potere dello Stato, non quello di un modello di società giusta, come vuole la teoria di Rawls. I suoi principi di giustizia non vanno intesi come norme di comportamento pratico ma solo come criteri orientativi di carattere etico.

Il primo principio afferma che ogni persona ha un eguale diritto al più esteso sistema di libertà fondamentali, compatibilmente con un simile sistema di libertà per tutti gli altri.

Il secondo principio sostiene che le ineguaglianze economiche e sociali sono giuste soltanto se producono benefici compensativi per ognuno e se sono collegate a cariche e posizioni aperte a tutti: *"i maggiori benefici ottenuti da pochi non costituiscono un'ingiustizia, a condizione che anche la situazione delle persone meno fortunate migliori in questo modo"*.

La libertà è il primo e fondamentale principio di giustizia: essa deve essere goduta in modo eguale da tutti e si articola in varie tipologie di libertà fondamentali.

Una società giusta deve praticare il *principio di riparazione* secondo il quale se "si vuole assicurare a tutti un'effettiva eguaglianza di opportunità, la società deve prestare maggiore attenzione a coloro che sono nati con meno doti o in posizioni sociali meno favorevoli".

E continua: "...per ottenere questo obiettivo dovrebbero essere impiegate maggiori risorse nell'educazione dei meno intelligenti invece che in quella dei più dotati, almeno in un determinato periodo della vita, quello dei primi anni di scuola".

Più generalmente, Rawls pone come elemento fondante della sua teoria della giustizia il cosiddetto *principio di differenza*, che egli collega all'idea di fratellanza (1789, insieme alla libertà e all'eguaglianza); queste le sue parole: "*Il principio di differenza sembra corrispondere al significato naturale della fraternità; cioè, all'idea di non desiderare maggiori vantaggi, a meno che ciò non vada a beneficio di quelli che stanno meno bene*".

Il principio di differenza viene da Rawls collegato alla regola del maximin (cioè di maximum minimorum), in base alla quale le ineguaglianze sono ammesse quando massimizzano, o almeno contribuiscono generalmente a migliorare, le aspettative di lungo periodo del gruppo meno fortunato della società.

Una sua frase celebre: "*possiamo associare alle tradizionali idee di libertà, fraternità ed eguaglianza l'interpretazione democratica dei due principi di giustizia nel modo che segue: la libertà corrisponde al primo principio, l'eguaglianza all'idea di eguaglianza del primo principio unita all'eguaglianza di equa opportunità, e la fraternità al principio di differenza*".

Tra il '71 ed il '93 Rawls ha rielaborato la sua teoria della giustizia in direzione di un liberalismo politico attento alla sfida del pluralismo, cioè impegnato a risolvere il problema "*com'è possibile che esista e duri nel tempo una società stabile e giusta di cittadini liberi e eguali profondamente divisi da dottrine religiose, filosofiche e morali incompatibili, benché ragionevoli?*"

Ed ancora. "*qualcuno ha pensato che sviluppando le idee del liberalismo politico io intendessi rinunciare alla concezione egualitaria della Teoria. Nessuna delle mie revisioni implica [...] un simile cambiamento, e penso che questo sospetto sia infondato*".

Eccetera, si potrebbe parlarne per ore.

Consentitemi solo una breve frase prima di addentrarmi al vero nocciolo della questione anche se non esplicitamente detto prima.

Credo che sia logico affermare che la presenza di Rawls nel mondo del riflettere nei campi della giustizia e del diritto abbia determinato una cesura incolmabile con i metodi tradizionalisti e settoriali fino a lui utilizzati ed abbia creato, come non mai, un impulso ad un credere di Uguaglianza e di Fraternità tesi alla Libertà in tutto il mondo profano, che può così parlare tranquillamente di concetti massonici, magari senza sapere che lo siano.

Anche perché ultimamente pare nel mondo civile si sia indirizzati verso un concetto di Aussienbung.

Ah, Aussienbung è un termine tedesco coniato da un economista liberale austriaco che designa l'azione che il mercato liberale esercita sulla società.

Un'azione tesa a filtrare la società stessa, sostituendo la selezione naturale.

Un'azione che porterebbe ad un'alta disoccupazione, alla marginalizzazione di un numero crescente di persone, alla restrizione delle scale sociali (pochi ricchissimi e moltissimi poverissimi).

Ciò permetterebbe nel medio e lungo periodo una selezione della popolazione.

Ovviamente trascurando raccomandazioni, figliolanze, caste ed altre amenità.

Altro che libertà per tutti.

E finalmente siamo arrivati al concetto di classe.

Nella seconda metà degli anni '70 e ai primi degli '80, erano molto in voga i libri di Tony Negri; specie un paio.

Il primo era del '76, "Proletari e Stato", per una discussione su autonomia operaia e compromesso storico ed il secondo, del '78, "il Dominio e il Sabotaggio", sul metodo marxista della trasformazione sociale.

Pur essendo di altra sponda, provavo tuttavia un piacere nell'ascoltarlo e nel leggerlo.

Anche se mi rendevo conto che la sua visione di allora era totalmente antropologica e sociale, non presentando alcuna parvenza di premessa filosofica tale da costituire una fondazione di una ideologia coerente, ma solo esclusivamente demagogica.

Le classi erano implicite, come postulati e come assunzione di verità esistenziale e si parlava di quanto e verso dove variavano.

Ma non vi era una seria problematica dei come e dei perché storici, insomma non vi si trovava una vera precisazione intellettuale.

Da cui la mia decisione di allora, che mantengo anche oggi, fu quella di rifarmi al sociologo polacco Ossowski che nel '57 ha costruito un'interessante analisi delle classi nella sua opera fondamentale "Struttura Sociale e Coscienza di Classe".

Egli scrive tra le altre cose: *"L'inadeguatezza della classica concezione marxiana-leniniana della classe all'analisi della struttura sociale dei paesi dai mezzi di produzione nazionalizzati ha trovato espressione da una parte nella concezione staliniana delle classi non-antagoniste, dall'altra nelle discussioni sui sistemi di privilegi dei singoli gruppi della popolazione di questi paesi. Ma anche in rapporto ai paesi capitalistici il criterio marxiano della classe sociale ha perduto in parte la sua adeguatezza. (...)"*

E il Dahrendorf, nel suo "Classi e conflitto di classe nella società industriale", pare gli risponda scrivendo che: *"Sussistono classi e conflitto di classe in ogni caso in cui l'autorità sia distribuita in misura disuguale tra le posizioni sociali. Potrebbe sembrare poco importante affermare che nelle associazioni della società post-capitalistica si ha una distribuzione disuguale di autorità; tale affermazione serve invece a stabilire la applicabilità della teoria delle classi..."*.

E, sempre nella teorizzazione delle classi, non dimentichiamo Bauman la cui formazione è avvenuta a Varsavia, nel primo dopoguerra, in quell'ambiente culturale che è stato spesso definito come "marxismo umanistico".

Bauman ha indicato a più riprese Gramsci tra le fonti principali del suo pensiero politico, ma soprattutto Ossowski, che portava ad incremento di quella formazione molto aperta dal punto di vista metodologico classici come Simmel, Castoriadis, Lévinas e Jonas.

E allora vediamo un po' da vicino, questo Ossowski, ovviamente a grandi linee, proprio dalle sue parole.

- "Le classi costituiscono un sistema di gruppi dell'ordine più elevato nella struttura sociale".
- "La divisione in classi concerne le posizioni sociali connesse a sistemi di privilegi e di discriminazioni non determinate da criteri biologici".

- "L'appartenenza degli individui ad una classe sociale è relativamente stabile".

Nonostante la grande diversità del modo di concepire la struttura sociale, vi sono alcuni elementi distintivi, caratteristiche.

- La prima è la disposizione verticale delle classi: in base a questa il concetto di struttura di classe trasla a quello di stratificazione di classe.
- La seconda è la diversità di interessi di classe stabili che porta dalla diversità agli antagonismi.
- La terza è la coscienza di classe, non tanto come appartenenza quanto della coscienza della posizione della classe e della diversità.
- La quarta è l'isolamento.

E tutte queste caratteristiche sono tra loro inter dipendenti e la classe diventa il gruppo fondamentale per la costruzione societaria.

Sarebbe interessante discutere ora il modello proposto ma ci porterebbe molto fuori dal discorso.

E proprio, come dice Ossowski, il modello si può deformare in funzione della conoscenza dei bisogni contingenti di tempo e luogo.

E' tutto un bel discorso anche come tentativo di matematizzare in termini di modellistica dei concetti sociali.

Ma si sente che si tratta di un pensiero datato.

Se, poi, si considera la complessità delle organizzazioni sociali.....

Basta dare un'occhiata a questi due slide (#).

Com'è possibile stabilire ideologicamente e quindi aprioristicamente definizioni di classi e di conflittualità?

Desidero riportarvi quanto ho scritto in Filosofia della Massoneria Vol 1, al Cap. 1.

<<Un individuo, un elemento del tipo di cui sopra ...[OMISSIS]..., con tutti i suoi bisogni, si trova improvvisamente in "rapporto con".

Ed è importante parlare di questo "rapporto con" (per tacere poi dell'"improvviso"), proprio perchè dato un individuo isolato e che non ha bisogno di costituire rapporti se non di tipo esistenziale con la natura, se lo poniamo a fianco di un secondo, non siamo più in presenza di un uno che diventa due, abbiamo un uno che con un altro costituisce un rapporto: abbiamo pertanto tre elementi (considerando il rapporto come l'avvenuta creazione di un elemento -il terzo- virtuale, ottenuto dalla mediazione ponderale dei due elementi reali.

E' un rapporto che a mio avviso assume una caratteristica fondamentale: è come se fosse un essere vivente; questo sì che ha significato biologico, non le sovrastrutture ideologiche ed amministrative come, appunto, l'usuale concetto di Stato e la sua attuazione.

Possiamo anzi costruire una specie di tabella (*) in cui in una prima colonna possono essere evidenziati gli elementi *"effettivamente viventi"*, in una seconda colonna il rapporto di connessione che uno o più elementi costituiscono agendo all'unisono (in modo non contraddittorio ma complementare), e nella consapevolezza dell'unisono, e poi una terza colonna con il vero totale.

Totale reale-virtuale cioè che tenga conto degli elementi reali e degli elementi di relazione.

Questo era un discorso molto semplificato, per ovvi motivi, sulla complessità sociale.

Una complessità in cui dall'apparente caos relazionale, così come appare dallo slide [vedi pag. successiva], nasce spontaneamente un'autorganizzazione.

Un organizzazione autonoma tale da condizionare l'insieme degli individui e da essere da loro determinata.

Rendendo quindi necessarie nuove categorie concettuali per classificare le forme di aggregazione sociale.

Ma perché questo succeda, sia nell'indagine sia soprattutto nei fatti, occorre che ognuno di noi si renda conto che fa parte di un tutto e che il tutto è all'interno di ognuno di noi.

Questa è la teoria della complessità e dell'olismo.

Non si può scappare.

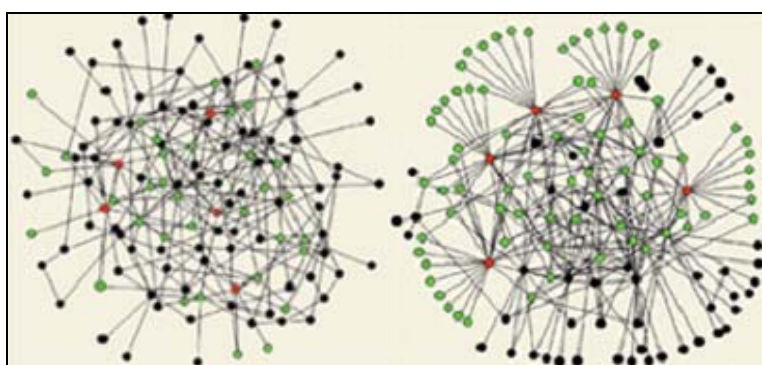
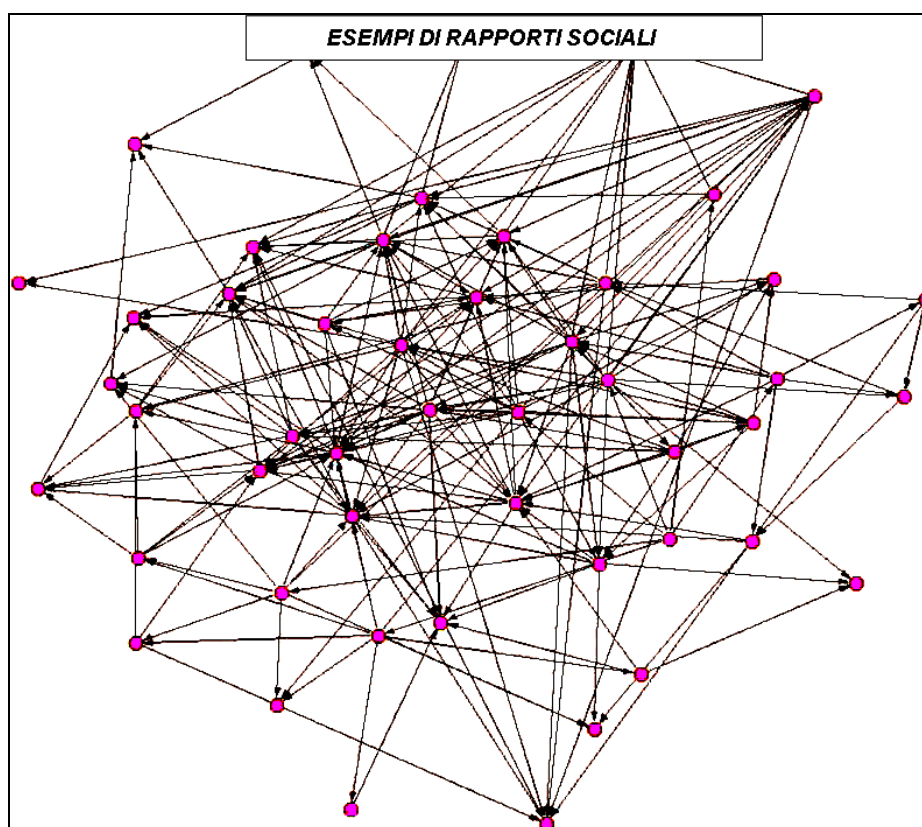
Vi ringrazio.

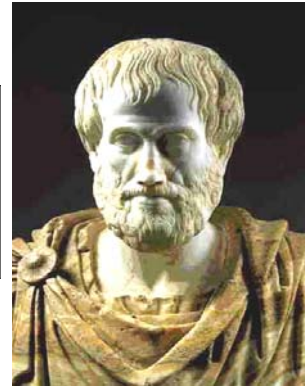
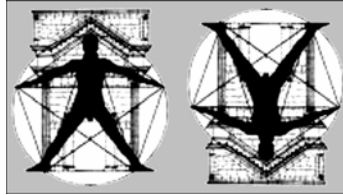
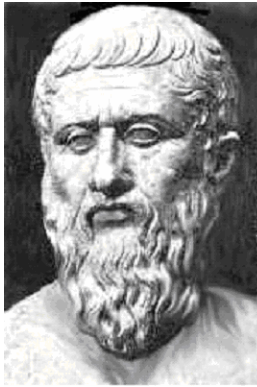
(*)

Tabella:

n° elementi	n° connessioni	totale
1	0	1
2	1	3
3	3	6
4	6	10
5	10	15
6	15	21
7	21	28
8	28	36
9	36	45
10	45	55
.....

(#)





CAPITOLO QUATTRO

DA 1 A 33

SE saprai guardare intorno e sentire, nelle parole, assonanza ai tuoi silenzi.

SE potrai distinguere la verità dall'enfasi vuota.

SE spoglierai l'alterigia dal fasto, scoprendo il meschino che se ne riveste.

SE apprezzerai la critica perché colpisce le tue mancanze.

SE saprai tollerare l'ignoranza.

SE guarderai con amore le carenze del Fratello.

SE impedirai che la tua libertà venga strumentalizzata.

SE comprenderai che la lealtà è arma potente contro la malafede.

SE accetterai il principio che la giustizia è sofferenza del proprio egoismo.

SE saprai allontanarti dalla lusinga dell'affabulatore.

SE guarderai avanti, oltre gli anni e la vita.

SE ti costringerai alla compassione per i peggiori.

ALLORA SARAI UN MASSONE, FRATELLO MIO!

***Nel Capitolo Uno è stato delineato
in modo riassuntivo il "che cosa".***

***Nel presente Capitolo sarà trattato,
(dopo l'intermezzo dei due Capitoli precedenti
in cui si definiva un processo storico culturale)
sempre in modo riassuntivo, il "come".***

Ritengo doveroso premettere al presente Capitolo, un riferimento a Thoreau: *"Il governo migliore è quello che governa meno", e vorrei vederla messa in pratica più rapidamente e sistematicamente. Se attuata, essa porta a quest'altra affermazione, alla quale pure credo, "Il miglior governo è quello che non governa affatto"*. Ricordo molto bene questa frase: è quella di apertura de "La disobbedienza civile", libello che leggemmo e straleggemmo negli anni precedenti il '68. Ed è stato il nostro faro ed il nostro timone.

E proprio a questo punto desidero riportare uno stralcio da una mia Conferenza di oltre 10 anni fa: *"A costo di scandalizzare qualcuno, come del resto è già successo, vi dirò che io [ora] mi sono riconosciuto giovane [come] nel lontano '68, quando pochi di noi fino a quel momento avevano avuto qualcuno che avesse raccontato loro della realtà effettiva al di là di quella studiata: ed è stato l'istante in cui le idee di noi studenti si sono trovate a contatto con le problematiche dei giovani operai"*, (frase tratta dal Capitolo "Conferenze" di *Esterno & Interno* – 5° edizione 2006).

Questo è lo stato d'animo che mi è rimasto perchè sono tuttora convinto che le giuste rivendicazioni del popolo (non di una massa informe), del popolo cosciente ed autodeterminato verso la propria felicità, non devono **mai** essere disattese.

Ciò che è stato visto nei due Capitoli precedenti è quanto deriva dall'analisi dell'Antropologia sia Culturale che Politica e della Filosofia della Politica.

E' abbastanza chiaro che i concetti cardine derivati sono quelli di popolo e di potere, con i loro annessi e connessi quali ad esempio i binomi amico/nemico oppure imposizione/obbedienza, etc.: insomma concetti di weberiana memoria o weberderivati.

Più una teoria importante, cioè quella di Rawls che dovrebbe avere una trattazione a parte proprio per i concetti che esprime per le trattazioni filosofico-massoniche.

E' abbastanza chiaro che il potere emerge dal corpo sociale svincolandosi da Istituzioni che lo nascondono dal corpo stesso.

Anche se esso diventa polivalente o diffuso, la sostanza non cambia.

Si è fin arrivati a sostenere che il potere dello Stato *"non è un modello di vero potere bensì semplicemente un caso particolare, una realizzazione concreta del potere politico in certe culture, quali l'occidentale"*, come dice Clastres.

E questo per arrivare a sostenere che una società acefala non sia né meglio né peggio di un'altra che la testa se la ritrova. Ma il problema non è questo.

Il significato di Potere è sempre quello, ma l'interesse deve vertere sul tipo di gestione e sulle modalità e motivazioni che porgono quel tipo di gestione.

Ovvio che le condizioni eco-sociali sono essenziali ma non sono sufficienti.

Sarebbe, intanto, necessaria tutta un'analisi ontogenetica e filogenetica del Potere.

Ma non sarebbe sufficiente ancora, perché è necessaria anche un'analisi delle condizioni o fattori al contorno come, per esempio, le relazioni di collateralità tra ereditarietà ed educazione che rendono i loro rapporti "compossibili" e ad un tempo "confliggenti".

In altra sede (*vedi Conferenze in "Esterno & Interno" op. cit.*) ho parlato della necessità di disunire l'Etica dalla Politica e dalla Religione, e questo per motivi operativi e di non confondimento dei piani e dei ruoli.

Della Religione e dei suoi rapporti con l'Etica non ha senso parlare perché questo discorso è diretto al comportamento sociale: la Religione anzi, per non creare confusione, il *Senso Religioso* non abbisogna di fenomeni esteriori essendo unico, intimo, privato ed incomunicabile e non, come desidera qualcuno, pubblico e mediatico.

Resta la Politica: 230 anni fa i padri fondatori oltreatlantico sono stati unanimi nel ritenere che *"...che alcune verità siano di per sé evidenti: che tutti gli uomini sono stati creati uguali; che dal loro Creatore sono stati dotati di alcuni diritti inalienabili; che fra questi ci siano la vita, la libertà, il perseguimento della felicità"* allo scopo di costruire un'idea che crei un Governo dal Popolo per il Popolo e per tutti i Popoli dell'Universo.

Quello che sorge evidente, allora, che deve esserci un'Etica generale e universale per il comportamento politico di coesistenza "tollerante", altrimenti quelle parole non avrebbero un senso compiuto.

Questo Capitolo, pertanto, tratterà del nostro "come" per ottenere quello di cui Jefferson nella Dichiarazione d'Indipendenza (e con lui tutti gli altri) parla. E lo tratterò in modo diciamo abbastanza eretico, alla Feyerabend, tanto per intenderci. Sono convinto, infatti, che qualsiasi tentativo di stabilire un metodo scientifico o esoterico basato su norme rigide è destinato al fallimento, poiché non mi risulta che esista alcuna norma che non sia stata intenzionalmente violata nel corso della storia. Non potendo verificare in modo conclusivo una qualsiasi proposizione mediante il ricorso all'esperienza, è illusorio che possano esistere regole formali o metodologiche valide tout court.

Mi vedo pertanto costretto a riconoscere che la scelta tra teorie o metodologie è in qualche modo arbitraria, visto che appare condizionata in maniera decisiva da fattori socio-culturali.

In tale maniera anche la delimitazione tra sapere scientifico e altre forme di approccio conoscitivo alla realtà, come per esempio l'esoterismo stesso o il mito o altro di simile, diventa elastica.

E quanto viene detto, o si ritiene di affermare può addirittura trasformarsi in disvalore se pretende di soppiantare e di prevaricare ogni altro tipo di discorso.

Insomma un po' di anarchia concettuale alla base di un'Etica anideologica.



Nota:

Il contenuto di questo Capitolo deriva da un intervento ad una Tavola Rotonda del 1994 ripetuto ed ampliato nel 2005 e riveduto per questa edizione, mantenendo integri il contenuto e la forma dell'ultimo intervento.

Gentili Ospiti

Da sempre amo i libri e sono felice quando riesco a contemplare le mie migliaia che affollano in modo non proprio razionale, anzi direi proprio disordinato, gli scaffali.

Ne ho di moltissime materie e li leggo dove e quando posso.

Però non per tutti è la stessa cosa.

Certi occorre leggerli con serenità d'animo preliminare e con il porsi silenziosamente in fiduciosa attesa.

Ed occorre leggerli con il massimo rispetto e massima curiosità nei confronti dell'Autore.

Alcuni meritano una poltrona e un abatjour oltre all'inseparabile matita e poi la stilografica ed un blocco.

Ed allora ti immagini l'Autore seduto sulla poltrona a fianco che è venuto appositamente per te per raccontarti qualcosa e come se chiudessi gli occhi, che invece tieni ben aperti per poter leggere, ti poni all'ascolto per recepire l'essere e l'esistere come datità nei confronti del modo di vedere e di agire umano e come sguardo non problematico sul Tutto-avvolgente, proprio come direbbe Jaspers.

Questione di Cultura da apprendere e qualche volta da fornire.

Con alcune preoccupazioni sull'essere del pensiero e della sua attività sociale così come tramandata da secoli di storia della Filosofia.

Come dice Derrida riguardo al tema della fine della Cultura Umana (non solo quella filosofica): *"L'Occidente è stato dominato da un potente programma che era anche un contratto non rescindibile fra discorsi della fine. I temi della fine della storia e della morte della filosofia ne sono semplicemente le forme più comprensive, massicce e compatte [...] Non è forse vero che tutti i dissidi hanno preso l'aspetto di un sovrappiù di eloquenza escatologica, che ogni nuovo venuto, più lucido dell'altro, più vigilante e anche più prodigo aggiungeva: ve lo dico io, non è solo la fine di questo ma anche e soprattutto e anzitutto di quello, la fine della storia, la fine della lotta di classe, la fine della filosofia, la morte di Dio, la fine delle religioni, la fine del cristianesimo e della morale [...] la fine del soggetto, la fine dell'uomo, la fine dell'Occidente, la fine di Edipo, la fine della terra [...] e anche la fine della letteratura, la fine della pittura, l'arte come cosa del passato, la fine dell'università, la fine del fallogocentrismo e del fallogocentrismo, e di che altro?"*.

Ma con Rorty sembra si sia aperta una nuova via per oltre-passare o by-passare la filosofia ed in ogni caso il "cosa significa pensare" di heideggeriana memoria, per trascendere dal tema della fine e per concentrarsi invece sul day after, considerato come fondamento di un diverso ordine intellettuale e morale.

La filosofia ed il pensiero tout court, diventano così un'attività costruttiva, volta a far riflettere il lettore dello scrittore sui motivi che ha per interrogarsi sui problemi filosofici in generale ed esistenziali e scientifici in particolare.

Questo stato d'animo costruttivo è quello che solitamente mi anima e mi porta alla lettura.

Soprattutto di autori quali per esempio Esiodo, Pirandello, S.Agostino, Manzoni, Dante, Shaw, Sofocle, Lucrezio, Seneca, Russell, tanto per citare alcuni tra i più importanti di quelli a me molto cari in ambito umanistico.

Specie l'ultimo. Russell che, al di là della sua presenza nella storia della matematica e logica, considero l'etica e la società come unite inscindibilmente e particolarmente, per la costruzione di ogni tipo di futuro.

Russell pensava che una cosa fosse educare l'individuo ed un'altra educare il cittadino.

Dove è sotteso il "buon" cittadino sociale, cooperativo, rispettoso delle leggi, per un futuro senza "cittadini", cioè di individui veramente liberi.

Mediante un'educazione aperta, fondata sull'argomentazione e non sul conculcare.

Vi riporto una sua frase abbastanza significativa: *"Non vorrei che mi si prendesse per un fautore di ribellione. La ribellione in se stessa non è migliore della acquiescenza in se stessa, poiché essa è ugualmente determinata da una relazione con ciò che è al di fuori di noi, piuttosto che da un giudizio di valore puramente personale. Se la ribellione debba essere lodata o biasimata, dipende di ciò contro cui la persona si ribella, ma dovrebbe esserci la possibilità di ribellione in alcuni casi, e non semplicemente cieca acquiescenza prodotta da una rigida educazione conformista. E ciò che è forse più importante, è che ribellione o acquiescenza, ci sia la capacità di mettersi per una via completamente nuova, come fece Pitagora quando inventò lo studio della geometria. Il problema se formare il cittadino o l'individuo è importante nell'educazione, nella politica, nell'etica e nella metafisica. Nell'educazione ha un aspetto pratico piuttosto semplice, che può in certo modo essere considerato a parte dalla questione teorica".*

Per il suo atteggiamento, cioè quello che vi sono molte buone ragioni per diffidare della retorica che spesso viene fatta attorno alla centralità delle risorse umane e per adottare invece un approccio più realistico, più laico, questa sera parleremo di un tema cui teneva molto: l'importanza di un'"Etica Anideologica" e dei suoi conseguenti rapporti con la Politica.

A mio avviso è un tema fondante per una Filosofia della o meglio, dalla Massoneria, che si basa sulla libertà e conseguentemente sul rifiuto di qualsiasi ideologia preconfezionata, proprio perché, come dice Adorno: *"...la libertà non sta nello scegliere tra bianco e nero, ma nel sottrarsi a questa scelta prescritta".*

Anche se con Adorno non ho molti punti di contatto, però devo ammettere che *provando e riprovando* ci si riesce; ed allora non esiste più il "libero arbitrio" come problema ma esiste solo come aspetto del discorrere.

A mio avviso un'etica di questo genere sarebbe ottimamente collocata a fianco della teoria di Rawls sulla Giustizia.

Per il mio breve intervento, tre piccole riflessioni introduttive.

La prima, come precisazione di significato.

La parola Etica deriva dalla greca **éthos** (costumi, modi pensare) e la parola Morale deriva dalla latina **mos** (modi di pensare, costumi).

Ormai si tende a distinguerle ponendole su piani diversi: quello personale e quello sociale.

Io non farò alcuna distinzione di merito.

La seconda riflessione, come riassunto che si può trovare facilmente navigando in Internet.

L'Etica è una parte della Filosofia che si occupa delle azioni e del comportamento dell'individuo in rapporto con la società e con se stesso. L'Etica ha per oggetto la determinazione della condotta umana e la ricerca dei mezzi atti a concretizzarla. Nel pensiero greco il problema etico-morale viene affrontato come problema della felicità, quale piena realizzazione della natura umana, e dell'armonia, quale equilibrio perfetto tra vita esteriore e vita interiore. Vi dominano i motivi naturalistici e quelli estetici, quale relazione analogica tra ideale morale ed opera d'arte. Con Aristotele l'Etica è collocata nell'ambito di una teoria autonoma, scienza dell'azione, dei fini e dei costumi. Massima virtù resta la giustizia, esplicita nella capacità di mantenere equilibrio e proporzione negli appetiti individuali, assicurando legalità ed uguaglianza nell'ordine sociale. La riflessione rinascimentale basata sul naturalismo ottimistico di

Giordano Bruno, porta all'abbandono delle esigenze trascendentali del Medioevo, per ricercare soluzioni del tipo immanentistico. L'empirismo del Settecento conduce poi alla critica del razionalismo in termini di morale naturale, di simpatia e di sentimento. Infine l'Illuminismo porta all'adozione della morale utilitaristica. La Libera Muratoria considera l'Etica come l'insieme delle regole e dei principi morali e comportamentali compresi nella Costituzione e nei Regolamenti dell'Ordine, e dibattuti nel corso delle Tornate di Loggia. Ovviamente la prima regola da osservare è la frequenza ai Lavori dell'Officina. Implicando ogni Tornata una diversa "lezione", ciascun'assenza comporta la perdita di una parte importante nell'arricchimento della coscienza di ciascun Massone. Ulteriore importante regola etica è l'adozione di azioni e comportamenti in linea con l'insegnamento massonico, ovvero la cosiddetta "coerenza".

La terza riflessione, come descrizione di una realtà soffusa e diffusa.

Il tempo della nostra -chiamiamola- civiltà, è sempre stato scandito da comportamenti politici che oggi con il nostro riflettere e parlare di tipo "corretto" definiremo di democrazia parallela. Cioè un insieme di atti e fatti sotterranei che nulla hanno a che vedere con il bene pubblico ma esclusivamente con quello privato.

Anche qui sarebbe il caso di dare un'occhiata al significato autentico di etica nella politica e vedere se possono convivere e se sì, in che modo e con quali definizioni.

Ma un'etica così è solo relativa?

Vi domando questo perché moltissimi anni fa qualcuno mi aveva sussurrato che in alcuni clan nomadi che conosciamo anche qui da noi, i membri erano e sono soliti definire il diverso all'interno di due parametri su cui si misura a grande linee un comportamento etico.

Ma non quelli come **cattivo e buono**, quelli di **cattivo e stupido**.

E voi capite bene che la parola "stupido" non rientra in una normale classificazione morale.

Per noi ci vuole molta fantasia, per altri solo il discorso della furbizia.

Bene, fine delle riflessioni: credo che ora siamo pronti, seppur brevemente, ad entrare nell'argomento.



Come vedete, ho portato con me questo piccolo slide a rappresentazione di una targhetta che ognuno di noi non dovrebbe mai dimenticare, e cioè da lontano cinque paroline magiche che ricordano o

dovrebbero ricordare sempre gli elementi essenziali di una Costituzione organizzata e sistematizzata di un Popolo e per il Popolo e per tutti i Popoli.

E le tre parole che ne emergono.

La prima (libertà) come vedete è costante, a significare la sua essenzialità la sua assolutezza e la sua inalienabilità, e che le altre quattro (uguaglianza, fratellanza, equità e tolleranza) generano le nuove due (democrazia e legalità), non dimenticando mai che la centralità acquisita dal **nudo potere** ha modificato le relazioni tra i popoli, e rende sempre più difficile la realizzazione di un processo di pacificazione globale e perpetua fondato sulla reciproca cessione di sovranità e riconoscimento reciproco dei diritti in un dovere comune di coesistenza attiva e partecipativa.

Basta una riflessione seppur breve per rendersene conto.

A questo proposito Russell sottolineava come, per esempio, la strategia della tensione e della mera contrapposizione tra blocchi che vivono sotto un costante assedio e sotto il peso di una minaccia perenne, avrebbe condotto su una strada senza alcuno sbocco.

Diceva infatti: *"Un miglioramento potrà venire solo quando ognuno dei due schieramenti raggiungerà la convinzione che l'altro, pur essendo intenzionato a resistere ad un'eventuale aggressione, non se ne farà promotore. Se entrambi fossero convinti di questo, diventerebbero possibili leali negoziati e la tensione diminuirebbe veramente. Al contrario, è ben difficile che ciò avvenga finché ognuna delle parti in causa è impegnata nel compito di mettere in evidenza la malvagità dell'altra, servendosi di tutte le risorse della retorica. Non intendo negare l'esistenza di questa malvagità; voglio dire solo che non è di nessuna utilità enfatizzarla sia da una parte che dall'altra. Forse il primo e il più facile passo verso la pacificazione potrebbe essere rappresentato dall'accordo reciproco di mantenere la propaganda ostile entro certi limiti. Il secondo passo potrebbe consistere nel consentire all'informazione veritiera di attraversare la cortina di ferro".*

Parole fatte proprie anche da Einstein.

Ma per riuscire ad attivare tutto ciò è necessaria una nuova tensione non artificiosa, ma concreta e che nel tempo si connaturi.

L'uomo è da sempre un animale semigregario, combattuto tra il proprio individualismo e gli istinti sociali.

E dobbiamo contemperare entrambe queste sfaccettature per costruire un insieme complesso, coerente ed affidabile.

Ovviamente voi capite che questo mio indugiare su Russell nasconde la reale motivazione di questo mio intervento e cioè quello di parlare per un po' dei rapporti più o meno evidenti tra etica, politica e società

"L'uomo, come dicevano gli Orfici, è figlio della terra e del cielo stellato, in un linguaggio più moderno potremmo dire che è una combinazione di divinità e di bestialità".

Ecco, questa sua frase è a dir poco illuminante su quanto ho appena detto.

Russell in genere negò che l'etica si possa fondare sulla conoscenza del bene e del male ed affermò che il bene è ciò che desideriamo, mentre il male è ciò che impedisce la realizzazione del desiderio.

Nonostante gli stessi desideri derivino innanzi tutto da inclinazioni naturali, Russell ammise tuttavia che l'educazione e l'ambiente culturale e sociale influiscono in maniera determinante sulla loro formazione. A questo fine egli diede grande importanza al tema dell'educazione, specie per insegnare a rispettare i desideri altrui ed arrivare quindi ad una sorta di autoregolamentazione dell'individuo.

Anzi egli presentò una serie di riflessioni che mantengono una loro validità ancor oggi: innanzi tutto una cosa è educare l'individuo ed un'altra è educare il cittadino, cioè il "buon" cittadino sociale, cooperativo, rispettoso delle leggi, per un futuro senza "cittadini", cioè di individui veramente liberi.

Ma comunque un'educazione aperta, fondata sull'argomentazione e non sul conculcare.

Scrisse infatti: *"Non vorrei che mi si prendesse per un fautore di ribellione. La ribellione in se stessa non è migliore dell'acquiescenza in se stessa, poichè essa è ugualmente determinata da una relazione con ciò che è al di fuori di noi, piuttosto che da un giudizio di valore puramente personale. Se la ribellione debba essere lodata o biasimata, dipende da ciò contro cui la persona si ribella, ma dovrebbe esserci la possibilità di ribellione in alcuni casi, e non*

semplicemente cieca acquiescenza prodotta da una rigida educazione conformista. E ciò che è forse più importante, è che ribellione o acquiescenza, ci sia la capacità di mettersi per una via completamente nuova, come fece Pitagora quando inventò lo studio della geometria. Il problema se formare il cittadino o l'individuo è importante nell'educazione, nella politica, nell'etica e nella metafisica. Nell'educazione ha un aspetto pratico piuttosto semplice, che può in certo modo essere considerato a parte dalla questione teorica".

E soprattutto nella critica all'educazione religiosa Russell si sfoga evidenziando come la fede instillata nelle menti dei ragazzi possa produrre gravi danni.

"Primo: qualunque fanciullo d'intelligenza eccezionale che riflettendo scopra che gli argomenti in favore dell'immortalità non sono probanti, sarà scoraggiato dai suoi maestri e forse anche punito; ed altri fanciulli che mostrano qualche inclinazione a pensare nello stesso modo saranno dissuasi dal conversare su tali oggetti e possibilmente messi in guardia dal leggere libri che potrebbero aumentare la loro cultura ed il loro potere di ragionamento.

Secondo: poichè la maggioranza delle persone la cui intelligenza è molto al di sopra della media, sono oggidi apertamente o segretamente agnostici, i maestri in una scuola che insiste sulla religione debbono essere stupidi o ipocriti, a meno che non appartengano alla ristretta classe di uomini che, per qualche stortura mentale, hanno capacità intellettuale senza giudizio intellettuale.

Terzo: è impossibile istillare lo spirito scientifico nei giovani fino a che alcune proposizioni sono considerate sacrosante e non aperte a discussione. E' nell'essenza dell'atteggiamento scientifico il domandare la prova per qualunque cosa si deve credere, e seguire le testimonianze senza riguardo alla direzione a cui portano. Appena vi sia un credo da sostenere, è necessario circondarlo di emozioni ed interdizioni, dichiarare con accenti vibranti di forte passione ch'esso contiene "grandi" verità ed erigere dei criteri di verità diversi da quelli della scienza, più specialmente i sentimenti del cuore e le certezze morali degli uomini "buoni". Nei grandi giorni della religione, quando gli uomini credevano, come Tommaso d'Aquino che la pura ragione potesse dimostrare le proposizioni fondamentali della teologia cristiana, il sentimento non era necessario: la Summa di San Tommaso è fredda e razionale come David Hume".

E ci siamo arrivati.

Il politico non deve dimenticare di essere al servizio della causa che ha scelto, e questo servizio assume i tratti psicologici di una vera e propria fede: "sempre però deve avere una fede", dice Weber cioè un "valore".

"Quale debba essere la causa (ovvero il valore) per i cui fini l'uomo politico aspira al potere e si serve del potere, è una questione di fede".

Si può fare politica per la religione, per la democrazia, per l'egemonia di un popolo, ma proprio perché la scelta tra questi valori è *"una questione di fede"*, lo scienziato politico, coerente al principio della *avalutatività*, si astiene da ogni giudizio di valore sul fine.

Uno degli aspetti problematici della politica è la mancanza di un rapporto visibile tra il *"senso originario"* che si dà all'azione politica e le conseguenze dell'azione stessa, cioè tra ciò che si vuole e ciò che si ottiene.

L'etica della politica nei confronti della società riguarda appunto la commisurazione tra fine e mezzi.

E riguarda anche l'assunzione delle responsabilità delle scelte che non sono su qualcuno ma per qualcuno.

Quando parla di etica della responsabilità, per esempio, Weber sottintende che essa sia preceduta da un momento di convincimento, ovvero che sia stato scelto un fine da perseguire e rispetto al quale misurare i mezzi; in caso contrario si tratterebbe di puro opportunismo. Non è una contraddizione: l'etica della responsabilità implica un'etica della convinzione, ma non viceversa.

La vera etica della responsabilità è quella in cui le convinzioni vengono commisurate ai mezzi.

L'etica della convinzione invece è unilaterale.

Anche in questo caso siamo di fronte a una concezione tipico-ideale, perché tipologicamente si tratta di due etiche inconciliabili, ma ciò non implica che chi segue l'etica della responsabilità sia privo di convinzione.

L'intima convinzione è rafforzata dall'appartenenza a una comunanza di individui legati allo stesso progetto sociale: però può succedere che si crei all'interno di questo insieme uno pseudo riconoscimento collettivo analogo a quello, come qualcuno dice, che si crea tra i partecipanti alle sedute spiritiche, una distorsione della realtà che, essendo apparentemente collettiva, acquista un carattere pseudo-oggettivo.

Ma al di là di considerazioni filosofiche che ci porterebbero chissà dove, altre scienze oggi si stanno occupando di questi problemi.

E vi posso assicurare che vi si trovano spunti interessanti, non certamente assoluti ma validi per approfondimenti.

La sociobiologia, per esempio, si basa su due punti, uno è che in una popolazione, una società umana, subisce nella sua identità culturale cioè anche conoscitiva, una pressione selettiva da parte dell'ambiente, e che tale pressione selettiva determina delle modificazioni del comportamento che sono trasmesse alle generazioni successive, bypassando così la non trasmissibilità di modificazioni fenotipiche attraverso il genoma, che non è modificato dall'ambiente.

Questa è una rivalutazione positiva delle dottrine comportamentistiche dell'inizio del secolo.

L'altro punto è la teoria del gene egoista, cioè la teoria che non l'individuo ma i suoi geni sono in lotta per la sopravvivenza nella competizione sessuale e nell'esercizio del potere.

Una società, una popolazione, non sarebbero quindi solo un tutto unitario che si identifica nella teoria della specie in lotta per la sopravvivenza attraverso la selezione individuale, ma un complesso e intricato mixing dove l'ambiente, il sesso e la brama di potere si intrecciano con la vita dei vari individui.

E il caso e la necessità influenzano in uguale misura gli avvenimenti.

Levi-Strauss ha osservato che la sociobiologia, e la psicoanalisi, è in grado di far rientrare ogni cosa e il suo contrario nella teoria.

Il caso e la necessità appunto, dove il caso è l'ambiente, che modificherebbe i geni, e la necessità i geni.

Insomma chi vuole affrontare un problema o una situazione dal punto di vista politico, deve avere un punto di vista molto particolare.

Se noi osserviamo la politica solo da un punto di vista, diciamo quello della personalità, la riduciamo a "strategia di potere" e le valutazioni che daremo creeranno sempre uno scontro soggettivo di singole volontà che cercano di prevalere una sull'altra (quindi di potere).

Perché quando si parla di politica, esattamente come per il calcio, si litiga sempre o quasi sempre, per strada, al bar, dal barbiere o in Parlamento?

Perché la politica è legata alla Volontà di Potere, ossia è legata ad un'energia che cerca sempre di primeggiare e di imporsi sugli altri.

Questo spiega la politica ordinaria.

Esiste, però, anche un altro modo di fare politica.

Noi dobbiamo affrontare questo ambito sociale da un punto di vista diverso da quello ordinario; dobbiamo cioè cercare di sostituire il punto di vista soggettivo, quello della personalità, con uno che vada oltre la personalità e che cerchi di inquadrare un'unità più grande di quella osservata dal singolo individuo perennemente critico e separativo.

Ma perché riusciamo a far questo è necessario che assumiamo un atteggiamento globale nei confronti di tutto ciò che ci circonda. ^(m)

Noi che siamo parte del tutto e che il tutto è in ognuno di noi.

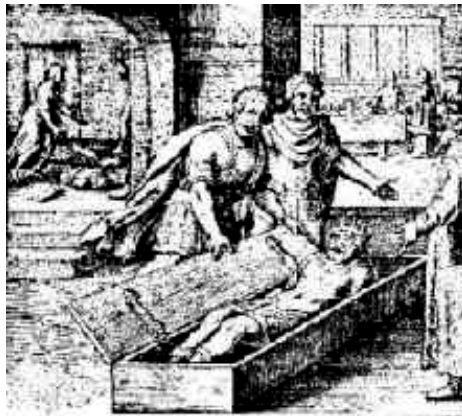
E' un po' complicato così a dirlo in poche parole, ma spero che ognuno di voi possa entrare in sintonia con tutto e con tutti.

Solo così potremo realizzare per l'umanità e per l'ambiente che ci circonda la perfetta armonia di coesistenza.

Cerchiamo di aumentare la nostra facoltà percettiva nei confronti del nostro interno e del nostro esterno, iniziando ad ascoltare ed ascoltarci, a volte anche in qualsiasi modo.

William Blake scriveva che *"se le porte della percezione fossero sgombrate, ogni cosa apparirebbe così com'è, infinita."*

Sono concetti non molto diversi da quelli che ritroviamo in Gautier, Baudelaire, Balzac, Baudelaire, Maupassant, Burroughs, Ginsberg, Kesey e in molti altri e tra questi soprattutto Huxley che tanto scalpore continua a produrre.



^(m)

In pagina successiva il testo distribuito al termine del dibattito

Il neoumanesimo è l'ultimo rifugio
Calcutta, 29 Marzo 1982

L'umanità di oggi ha senza dubbio fatto dei progressi nella intellettualità, nella saggezza e nella razionalità. Gli esseri umani sono venuti su questa terra circa un milione di anni fa. Le sensazioni e i sentimenti, le speranze e le aspirazioni, le frustrazioni e le delusioni, le preoccupazioni e le ansie, i piaceri e le pene, le lacrime e i sorrisi degli esseri umani di oggi, sono quasi le stesse di quelle degli umani primitivi. La differenza è che le emozioni e i sentimenti degli esseri umani di oggi sono più profonde di quelle dei loro antenati.

Non soltanto c'è stato un aumento nella profondità dei sentimenti, ma insieme a questo c'è stato anche un aumento nella originalità dei loro pensieri. L'umanesimo include la somma di tutte le perfezioni e imperfezioni degli esseri umani, e quando questi pensieri e idee più elevate sono combinate insieme, essi producono un essere umano completo.

La parola "umano" è usata sia come nome che come aggettivo e significa un essere umano avente sia perfezioni che imperfezioni. Che male c'è se uso la parola "umanesimo" per significare gli ideali degli esseri umani antichi, e se uso lo stesso termine per significare le qualità dell'essere umano di oggi? Potrei farlo, ma non lo farò perché la gente di quei tempi non comprendeva completamente ciò che è l'umanesimo; essi non potevano analizzarlo correttamente. Le implicazioni più profonde dell'umanesimo non erano completamente analizzate in quel lontano passato, e non lo sono neppure oggi.

Durante l'ultimo milione di anni della storia umana, non c'è stata giustizia appropriata nell'umanità. A una particolare classe, ad un particolare settore è stata data un'importanza più grande che agli altri, e in questo processo gli altri settori dell'umanità sono stati trascurati. Ad esempio, quando un soldato sacrifica la sua vita sul campo di battaglia, la sua morte è annunciata in grossi caratteri sui giornali, ma lo stesso giornale non dice niente riguardo alle grandi privazioni che la vedova deve affrontare per mantenere in piedi la piccola famiglia dopo la morte di suo marito. Così è stata applicata una giustizia unilaterale.

Benché la questione riguardi la grammatica e non sia facile da cambiare dal giorno alla notte, il termine "uomo", usato genericamente, include sia l'uomo che la donna. E allora perché "donna" non significa anch'esso sia donna che uomo? Anche questa è una giustizia ineguale. "Uomo" è al genere maschile, ma "uomo" è anche nome generico.

Gli esseri umani hanno zoppicato in avanti nel loro viaggio nella storia nell'ultimo milione di anni, portando il fardello di questo sistema sociale difettoso: non a tutti veniva data uguale giustizia.

Questo è il motivo per cui io dico che non è stata fatta giustizia né all'umanità, (l'idea astratta degli esseri umani), né all'umanesimo (idea astratta del lavoro fatto dagli esseri umani). Ora è giunto il tempo per una rappresaglia dell'umanità calpestata, dell'umanesimo calpestato.

Spesso delle persone sono rimaste indietro, esauste, e sono cadute sfinite sulla terra, con le gambe e le ginocchia ferite ed i vestiti imbrattati di fango. Queste persone sono state buttate da parte con odio e sono diventate i reietti della società; sono state costrette a rimanere isolate dalla corrente principale della vita sociale. Questo è il tipo di trattamento che hanno ricevuto. Pochi si sono preoccupati di rialzare quella gente che era rimasta indietro, di aiutarla ad andare avanti.

Quando delle persone hanno cominciato ad avanzare, hanno pensato più a sé stessi e meno agli altri, tanto meno hanno pensato agli animali e alle piante. Ma se analizziamo a men-

te fredda, diventa abbastanza chiaro che, come la vita è importante per me, allo stesso modo le vite degli altri sono ugualmente importanti per loro; e se non diamo il valore appropriato alla vita di tutte le creature, allora lo sviluppo dell'intera umanità diventa impossibile. Se le persone pensano più a loro stesse come individui o alle loro piccole famiglie, caste, clan, o tribù e non pensano affatto alla collettività, ciò è decisamente dannoso. Ugualmente, se la gente trascura l'intero mondo vivente, il mondo delle piante, il mondo degli animali, non è neanche questo dannoso? Questo è il motivo per cui dico che c'è un grande bisogno di spiegare "l'umanità" e "l'umanesimo" in una nuova luce, e quest'umanesimo nuovamente spiegato sarà un tesoro prezioso per il mondo.

Che cos'è il NeoUmanesimo? Il NeoUmanesimo è l'umanesimo del passato, l'umanesimo del presente e l'umanesimo nuovamente spiegato, del futuro. Spiegare l'umanità e l'umanesimo in una nuova luce allargherà il sentiero del progresso umano, rendendolo più facile da percorrere. Il NeoUmanesimo darà una nuova ispirazione e fornirà una nuova interpretazione al concetto stesso dell'esistenza umana. Aiuterà la gente a capire che gli esseri umani, in quanto esseri più intelligenti di questo universo creato, dovranno accettare la grande responsabilità di prendersi cura dell'intero universo; dovranno accettare di essere responsabili per l'intero universo.

Cos'è dunque il NeoUmanesimo? L'umanesimo nuovamente spiegato e nuovamente propagato è il NeoUmanesimo; la filosofia che farà comprendere alle persone che non sono semplicemente delle creature ordinarie. Questa filosofia li libererà da tutti i sentimenti di inferiorità e dai difetti e li renderà consapevoli della loro propria importanza; li ispirerà a costruire un nuovo mondo.

Ho già spiegato che un umanesimo distorto ha creato nel mondo un danno enorme, e lo sta ancora facendo. A meno che esso non sia rimpiazzato dal NeoUmanesimo, potrà essere la causa di una terribile catastrofe per l'umanità.

Chi sono le persone che diffondono questo umanesimo distorto? Quelle che sono motivate da una strategia pseudoumanistica. Esse utilizzano questa strategia per i loro interessi egoistici o di gruppo, invece di permettere all'umanità di muoversi verso il NeoUmanesimo.

Come rettificare dunque la situazione creata da questa gente? Portando questo umanesimo distorto verso il NeoUmanesimo, possiamo creare una panacea per tutte le sofferenze psicospirituali. Ma se al contrario permettiamo che l'umanità si muova lungo il sentiero del pseudoumanesimo, la vita sociale, economica, politica, culturale e spirituale sarà piena di distorsioni e difetti che contamineranno e degraderanno la mente umana. Ho già parlato di questi difetti in dettaglio.

Discuteremo ora della panacea. Ci sono generalmente due tipi di persone che creano distorsioni fra l'umanità, non permettendo all'umanità di muoversi verso il NeoUmanesimo. Un tipo di persone lo sta facendo inconsapevolmente, non realizzando per niente quale grande danno stanno facendo alla società umana e ai regni vegetale e animale che sono associati con gli esseri umani.

Il secondo tipo di persone invece sta consapevolmente e deliberatamente lavorando con una strategia pseudoumanistica, li ho descritti come "camaleonti umani", quelli che cambiano di frequente il loro colore. Possiamo aspettarci da loro due tipi di reazioni, se li informiamo sugli aspetti fisico-psichico-spirituali del NeoUmanesimo. Alcune persone diranno: "Ah, che grande errore ho fatto! Ho scritto così tanti articoli dando un'importanza eccessiva al signor Tal dei Tali. Da oggi non farò di nuovo questo errore. Poiché la mia vista era oscura-

ta, non potevo vedere i suoi difetti e le sue debolezze, ma ora che le ho scoperte mi muoverò sul sentiero giusto e cercherò di fare del bene agli altri".

Ma fra coloro che hanno fatto del male agli altri inconsapevolmente, quelli che sono egoisti non accetteranno i loro errori neanche quando li scopriranno. Essi diranno: "Vedete, sembra che abbia fatto un errore, e il Tal dei Tali lo ha messo in rilievo. E un grande insulto per me, non posso tollerarlo! Benché possa aver detto la verità, accettandolo ne va della mia dignità. È troppo umiliante! Anche se ammetto di aver fatto del male alle persone sarà una grande macchia sulla mia personalità, come posso permettere che ciò accada? Così continuerò a muovermi sullo stesso sentiero che ho sempre seguito, non accetterò mai il mio errore. Continuerò piuttosto a sostenere che quello che ho fatto è giusto. Ciò può far del male alle persone, ma io devo essere sicuro che il mio prestigio non sia danneggiato".

Generalmente incontrerete questi due tipi di persone nella società. Comunicando questo messaggio del NeoUmanesimo in ogni casa, incontrerete questi due tipi di persone. Ma io spero che quelli che hanno adottato consapevolmente la strategia pseudoumanistica, realizzeranno il loro errore e si rettificheranno. Potrete allora utilizzarli immediatamente per promuovere il benessere generale.

Un po' di tempo fa ho detto che dovette portare la gente oltre questo velo dell'oscurità verso l'alba vermiglia, così che possano correggersi e diventare il tesoro prezioso dell'umanità. Quelle persone egoiste che sono sviate dall'ego perderanno la loro intelligenza. Colui che si oppone a causa dell'ego ferito, verrà infine sconfitto. Quando l'ego è gonfiato, l'intelletto decade. E, uno il cui intelletto è piccolo può essere facilmente sconfitto. Così non c'è bisogno di preoccuparsi di loro.

Ma coloro che consapevolmente seguono una strategia pseudoumanistica e che rifiutano di essere rettificati, arriveranno agli estremi, e quando si accorgeranno che tutti i loro stratagemmi sono stati scoperti e non c'è più niente di segreto, allora si dispereranno. Per mezzo dei mass-media a loro disposizione useranno tutta la loro verbosità, tutta la loro abilità, tutte le armi che possiedono perché non avranno altra via d'uscita. Forse potranno avere qualche debole desiderio di correggersi fintanto che avranno realizzato come era nero il loro passato, secondo lo standard del NeoUmanesimo non sono meglio dell'oro falso; ma è sicuro comunque che quando le persone consapevoli riconosceranno la loro vera natura, li scaraventeranno nella pattumiera della storia senza alcun rimorso.

Finora vi ho spiegato l'approccio del NeoUmanesimo; vi ho detto che l'umanesimo spiegato di nuovo è NeoUmanesimo. Allora la questione è come muoversi su questo sentiero del NeoUmanesimo; come compierlo? Come combattere contro quelli che hanno adottato le strategie pseudoumanistiche e che, consapevolmente o inconsapevolmente hanno fatto un grande danno alla gente? Entrambe queste due questioni sono collegate, e così le loro risposte.

L'esistenza umana non è soltanto fisica, psichica o spirituale, comprende tutti e tre gli aspetti. In questo caso quale dovrebbe essere l'approccio corretto? Il primo passo è il culto spirituale (la pratica). Che cos'è? L'intero ordine cosmologico include il mondo fisico, materiale, che è controllato dall'Entità Macropsichica. Ancora, dietro questa Entità Macropsichica c'è lo Spirito Supremo (Macrospirito).

Infatti, questo nostro universo è un'emanazione macropsichica (un pensiero della mente Cosmica), perciò in nessun caso l'essere umano può negare questo mondo fisico. Bisognerà analizzare profondamente tutta l'inconsistenza di questo mondo fisico, e questo processo

di analisi sarà fatto dall'esistenza micropsichica (la mente individuale).

Ci sono molte persone con un'enorme potenzialità mentale, ma non hanno una chiara linea di pensiero. Perciò esse pensano scorrettamente, e il risultato dei loro pensieri difettosi, sono azioni difettose. Quelle persone non sono appropriatamente guidate sul sentiero dell'Entità Macropsichica.

Quando qualcuno fa un errore, abbiamo la tendenza a condannarlo ad ogni passo. Dovremmo capire che quella persona soffre di un certo disturbo macropsichico e per curare quel disturbo dovremmo farlo partecipe della filosofia del NeoUmanesimo. Non lo abbiamo fatto e questo è stato il nostro crimine.

Allora da dove ha origine quella entità Macropsichica? L'entità micropsichica (la mente individuale) è un insieme di diversi ectoplasmi e questi ectoplasmi sono emanati direttamente dall'ectoplasma Macropsichico e indirettamente dal Macrospirito (Io Spirito Supremo). Da una parte dovremo provvedere la pabula psichica appropriata perché gli esseri umani pensino correttamente, e dall'altra parte dobbiamo dare la giusta guida agli ectoplasmi micropsichici (le menti individuali) per muoversi verso il Macrospirito. Anche in questo caso abbiamo mancato al nostro dovere; abbiamo commesso un altro crimine.

Per costruire una sana razza umana avremmo dovuto dare ad essa una guida appropriata nella filosofia, nella scienza, in tutte le branche della conoscenza umana, cosa che non abbiamo fatto. Abbiamo utilizzato la scienza più per scopi distruttivi che per scopi benefici, abbiamo distorto i processi di pensiero degli esseri umani; abbiamo deliberatamente sviato la gente invece di portarla sul sentiero giusto. Abbiamo insegnato alla gente a pensare a quale bomba possa distruggere molti milioni di persone in una volta, ma non abbiamo mai propagato una filosofia per insegnare loro a pensare come milioni di persone potrebbero essere beneficate dalle pratiche psicospirituali. Così gli esseri umani di oggi stanno seguendo un sentiero sbagliato, e c'è un bisogno disperato di un cambiamento di direzione. Il solo rimedio è il NeoUmanesimo.

Ci sono tre stadi in questo sentiero del NeoUmanesimo. Il primo è il culto (pratica) spirituale. Cos'è il culto spirituale? Per sua natura è fisico-psichico-spirituale ed è un processo, quindi fisico-psichico-spirituale, che vi mostrerà come rimuovere i difetti del mondo psichico (interno) e anche del mondo esterno, e vi renderà capaci di muovervi senza indugio verso il mondo spirituale. Questo movimento verso la meta spirituale vi aiuterà anche a stabilirvi nel mondo fisico e psichico, così che diventerete capaci di rendere un più grande servizio a tutte le persone. Questo è ciò che chiamo "culto spirituale". Il progresso in questo culto spirituale comincia con l'elevazione delle cellule protoplasmatiche e termina finalmente con il raggiungimento della Meta Suprema. Questo culto fisico-psichico-spirituale aiuterà il mondo fisico e la psiche (individuale) del mondo psichico direttamente e indirettamente e anche il mondo spirituale direttamente. Ma ciò non è abbastanza, il nostro viaggio non è ancora finito.

Il secondo stadio è l'essenza spirituale. Questo stadio è relativo soprattutto agli strati psichici e spirituali. Se considerate l'intera razza umana, vedrete che l'umanità ha una mente collettiva (non la mente cosmica). Ora, devono avvenire dei cambiamenti nel flusso mentale di questa Mente Collettiva, perciò dovrete creare una nuova onda di pensiero in essa. E a causa del modo di pensare dell'umanità che fino ad oggi, l'andatura del progresso umano è stata penosamente lenta. Se gli verrà data una nuova direzione la velocità del progresso umano sarà grandemente accelerata.

Vediamo dunque che il secondo stadio dell'essenza spirituale avrà luogo nel regno psichico

e in quello spirituale; si svilupperà nella mente psichica collettiva, nell'ectoplasma collettivo dell'intera umanità. L'umanità come un insieme sarà convertita in una potente forza spirituale, in quella fase nessuna strategia pseudoumanistica funzionerà. Tutte le altre armi diventeranno completamente impotenti di fronte a questa potentissima arma spirituale (Brahma-stra).

Ma ancora c'è qualcos'altro che io ho descritto come "spiritualità come missione". Così per prima cosa c'è la "spiritualità come culto", per seconda c'è la "spiritualità come essenza" e per terza c'è la "spiritualità come missione".

Tutti i fenomeni esistenti sono emanati dal Nucleo Esistenziale. Il Nucleo Esistenziale di un singolo individuo è direttamente collegato con il punto di controllo del Nucleo Cosmico del sistema cosmologico. Ma questo sentiero non è psicospirituale. D'accordo con il NeoUmanesimo la Meta Suprema e Finale è di far coincidere il nucleo esistenziale individuale con il Nucleo Esistenziale Cosmico. Come risultato l'intera esistenza individuale diventa una con il Nucleo Controllore del sistema cosmologico e questa sarà l'espressione più alta del NeoUmanesimo. Questo status neoumanistico salverà non soltanto il mondo degli esseri umani, ma anche quello delle piante e degli animali. In questo Supremo Status neoumanistico l'umanità universale raggiungerà la meta della sua esistenza. Allora niente sarà impossibile per gli esseri umani; saranno capaci di fare tutto ed ogni cosa.

Oggi l'umanità è nella disperazione; le persone pensano troppo alle loro imperfezioni; pensano: "Posso farlo?" Ma in quel Supremo Umanistico, esse diranno: "Sì, sono un essere neoumanistico e sono destinato a fare un grande lavoro, per questo sono venuto su questa terra". Così non c'è posto per il dubbio se posso farlo o no.

Molto tempo fa andai a Purulia. Portavo con me un bagaglio pesante. Ho chiesto ad un uomo del villaggio: "Puoi portarmi questo bagaglio?". Ha risposto! "Perché no! Certo che posso!". Ho apprezzato moltissimo la sua risposta e sono sicuro che un giorno questo NeoUmanesimo ispirerà la popolazione del mondo a dire: "Perché no! Certo che possiamo!". E sono fiducioso che in quel giorno nessun geosentimento sarà in grado di affermarsi, nessun sociosentimento sarà capace di alzare barriere di discriminazione nella società umana, né alcun demone sarà capace di fare del male a milioni di persone nel nome dell'umanesimo sfruttando la loro credulità. E quando quegli esseri umani sempre vigili, quelle entità fisico-psichico-spirituali saranno capaci di immergere i loro nuclei esistenziali nel Supremo Nucleo Esistenziale, soltanto allora il NeoUmanesimo sarà permanentemente stabilito, e gli esseri umani saranno per sempre messi al sicuro nella gioia e nella libertà. In quei giorni essi proclameranno a gran voce: "Siamo venuti nel mondo per fare grandi cose, per il benessere fisico di tutti, per la felicità psichica di tutti, e per l'elevazione spirituale di tutti; per portare tutti dall'oscurità alla luce".

Anche allora se qualcuno dirà: "No, l'oscurità è ciò che desidero!", noi gli diremo: "Va bene, l'oscurità è ciò che tu desideri ma per una volta soltanto perché non vieni a vedere la luce che è ancora più bella!".

© Ananda Marga Italia





CAPITOLO CINQUE

***Nel Capitolo quattro è stato delineato
in modo riassuntivo il “come”.***

***Nel presente Capitolo sarà trattato,
in modo estremamente riassuntivo, il “perchè” (*).***

(*)

Mancano il “dove” ed il “quando”.

In realtà il “dove” è il “dappertutto” ed il “quando” è il “sempre”.

Una essenziale variazione sistemica del “qui e ora”.

Come uno scienziato trarrà meraviglie dalle varie applicazioni delle leggi della natura, così un uomo che applica con precisione scientifica le leggi dell'amore potrà fare miracoli ancora più grandi.

(M. Gandhi)

*La gentilezza a parole crea confidenza.
La gentilezza nei pensieri crea profondità.
La gentilezza nel dare crea amore.*

(Mao Tse Tung)

Chi comincia ad amare deve prepararsi a soffrire.

(Chevalier de Méré)

Noi tutti siamo "costretti" dal nostro pensiero, a costruire un mondo migliore per tutti i popoli (in generale) e per chiunque (in particolare).

Ma per far questo dobbiamo mantenere in vita il nostro passato come puro fatto storico, come semplice memoria con il distacco dovuto dalla consapevolezza che noi stessi siamo il tempo in progresso.

In quanto a noi Massoni, noi abbiamo un compito che ci rende diversi da altri appartenenti a qualsiasi altra organizzazione iniziatica: quello di trasferire nel mondo attività fisiche, mentali e spirituali atte a costruire *"templi alla virtù e oscure e profonde prigioni al vizio"*.

La frase in corsivo (che fa parte del nostro rituale di Iniziazione) qui sopra pare tratta da un libro di retorica della peggior specie, ma assume un significato autentico se si analizzano i "valori" delle parole che la compongono.

E la chiave per la lettura ed interpretazione esatta di quelle parole è l'"amore".

Ma per essere realmente liberi per noi e per gli altri e quindi ricominciare a ricostruire, dobbiamo amare solamente l'idea che ci facciamo di qualcuno o di qualcosa.

Cioè dobbiamo costruirci una nostra idea, un nostro concetto che amiamo.

E fare in modo che chi cerca di capirci sia a sua volta libero, incondizionato ed intero, e fargli capire come.

Stiamo per entrare in un'era nuova che non comprenderà solo gli umani come solitamente intesi.

Dobbiamo prepararci per affrontare una supermultietnicità data da coesistenza con nuove forme di vita non del tutto biologiche.

Nuova sociologia, nuove psicologie, nuove forme di tolleranza e di concetti di uguaglianza e di fratellanza.

Per essere consapevolmente adatti a queste nuove forme di civiltà dobbiamo prima di tutto superare i vecchi confini mentali delle disuguaglianze fra umani e poi fare un passo avanti.

Anche se ciò che ci aleggerà intorno sarà costruito da noi, non è detto che possa un giorno diventare autonomo.

Saremo noi al passo dei tempi che noi stessi creeremo?

Ovvero costruiremo nuovi ghetti per vecchie definizioni di comodo?

Le differenze di censo, razza, sesso, religione, politica, etica, etc. gli stessi concetti documentabili da codici normativi saranno ancora sufficienti?

Dovremo liberarci ora per essere ancora più liberi mentalmente per affrontare nuovi proble-

mi esistenziali cosmo-sociologici ([^]).

La libertà dal conosciuto avviene con la conoscenza di sé, la consapevolezza e la comprensione di "ciò che è".

Dobbiamo guardare, scoprire, educare noi e gli altri a capire come reagiscono i nostri sensi al contatto con la realtà nuova percepita.

Così ci renderemo conto che il nostro "qui e ora" (la consapevolezza presente del presente) è l'unico ponte tra il passato (la memoria presente del passato) ed il futuro (la speranza presente del futuro).

Perché noi siamo Tempo e non possiamo considerarci o peggio essere le radici della nostra paura dell'esistere e del futuribile dato che noi stessi costruiamo indefessamente ciò che sarà, che lo si voglia o no.

Per fare tutto ciò a volte basta solo un seme, come quello implicito della pagina iniziale di questo Capitolo, per diventare realmente ciò che la figura di Leonardo, **di pagina seguente**, mostra: l'Armonia e la Potenza della Natura.

Perché noi siamo il Grande Architetto dell'Universo.

Ma con noi anche chi come noi e chi da noi derivato, comunque sia stato derivato.

E con noi anche tutti gli altri Regni: dal vegetale al minerale.

L'Armonia Universale non ha preferenze: tutto è vibrazione come tutto è pensiero e Soffio.

Lo è stato prima del Tempo, continua ad esserlo durante il Tempo, lo sarà dopo la fine del Tempo.

Il Tempo, che ha quella strana caratteristica che è sia quando esiste sia quando non esiste.

E lo si evince interrogando un ente specifico, nella fattispecie l'individuo umano, aperto alla comprensione dell'essere, ovverosia l'individuo nel suo esserci.

Proprio il "qui e ora" da cui non si può sfuggire perché costituisce la nostra essenza, come certe volte anche la nostra disgrazia ([^]).

([^])

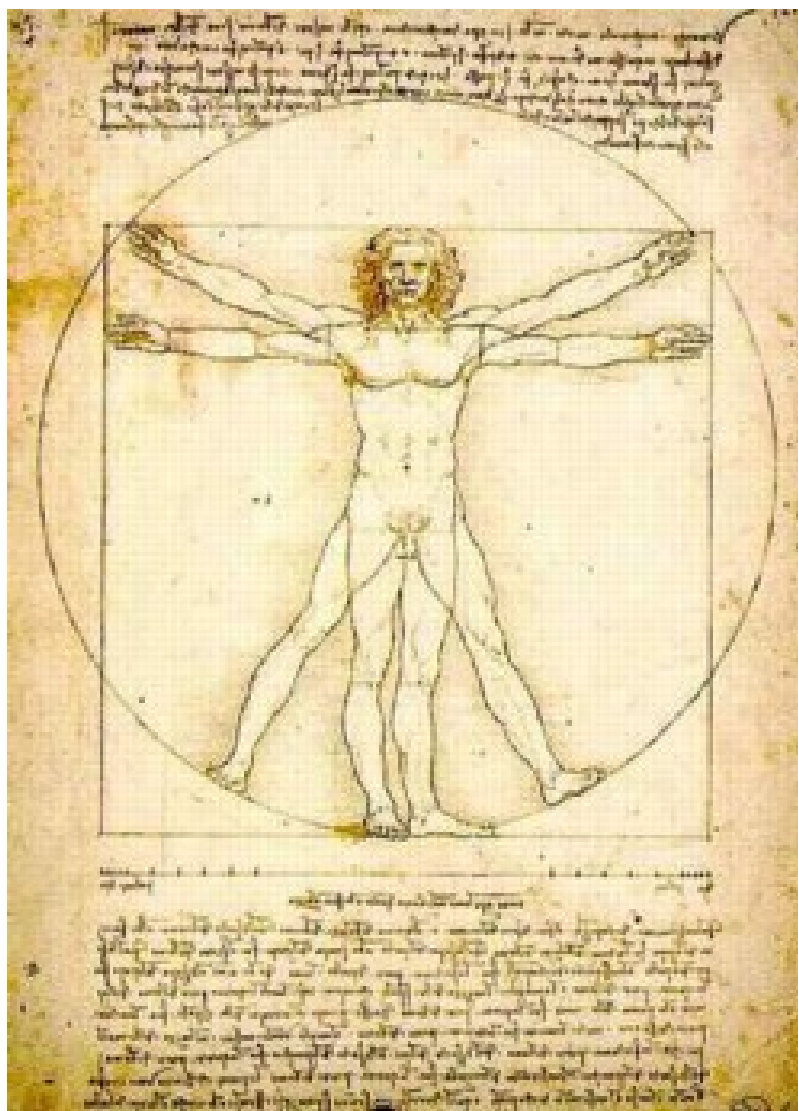
vedi a questo proposito il mio Libro "CYBERNEUROPHYSIOLOGY" – 2° ed. 2006.

([^])

Vedi NOTE a pagina 107 di questo capitolo.

Nota:

Anche il contenuto di questo Capitolo deriva da una Conferenza, questa del 2005 come Conferenza-Dibattito, riveduta ed ampliata per una analoga del 2006; quindi mantiene integri il contenuto e la forma dell'ultima occasione.



Nota: in *Filosofia della Massoneria Vol. 2* (1° edizione 2006) – Cap. Oratorium 5, è stata presentata questa stessa immagine dell'Uomo di Vitruvio, però con sfumature viola-cobalto. L'intendimento era chiaro: quel colore rappresentava il massimo della perfezione Alchemica. Ora qui trattiamo di "Real Politik" quindi ripetendo la stessa immagine il cui contenuto è ovvio, occorre presentare la figura in originale (cioè così come appare).

LE MOTIVAZIONI COGENTI

(Conferenza-dibattito - 2006)

Gentili Ospiti,

quello che a mio avviso ci si propone nel discorrere di questa sera è una possibile traduzione sociale dei concetti di etica e di politica, con i loro limiti e le loro potenzialità.

Personalmente non sono mai andato d'accordo con Bobbio, per certe sue prese di posizione di tipo intollerante, ma queste le giudicavo più appartenenti alla sua sfera di uomo politico ideologicizzato che di studioso asettico.

Tanto è vero che mi trovo oggi a concordare con quanto lui dice sulla valutazione della moralità nella politica, pur avendo io, in altra sede [*vedi la Conferenza del Capitolo precedente*], espresso il mio pensiero riguardante un certo qual modo di porsi di politica anideologica per il raggiungimento di una stabile asetticità del potere.

In ogni caso esiste una moralità, o meglio una condotta valutabile con considerazioni morali nel fare politico, moralità che possiamo sottoporre ad un vaglio critico secondo determinati criteri, quali ad esempio:

- il criterio della deroga rispetto al codice morale condiviso socialmente;
- il criterio del codice morale speciale rispetto alla morale corrente;
- il criterio della superiorità della politica rispetto alla morale stessa;
- il criterio degli scopi (quello del Machiavelli, tanto per intenderci);
- il criterio delle due etiche, quella dei principi e quella dei risultati.

Ma manca ancora qualcosa.

L'importanza del pensiero e della riflessione femminile, con i quali si dovrebbe arrivare complessivamente all'eliminazione dei soliti problemi conclamati che emergono dai trattati di Diritto e che sono:

- un'interpretazione neutra;
- una distinzione pubblico-privato;
- una concezione astratta della politica.

Problemi che, come solitamente posti, si dimostrano incapaci a risolvere i problemi femminili. Essendo io un uomo dovrò per forza di cose parlare da uomo, sottintendendo però che ciò che sto per dire non può avere in ogni caso una valenza universale perché vi manca il contributo di una controparte che numericamente e culturalmente è considerevole.

E questo lo dico perché negli ultimi tempi si assiste ad un proliferare del Pensiero della Differenza, vedi per esempio la *de Beauvoir*, la *Mead*, la *Irigaray*, la *Kristeva*, e qui vicino a noi, il gruppo di filosofe *Diotima* dell'Università di questa città [*Verona*].

Per non parlare poi di Iris Marion Young, una delle più famose filosofe politiche e teoriche del femminismo contemporaneo nota per i suoi lavori su giustizia e differenze, cittadinanza, democrazia deliberativa, etica e relazioni internazionali, teoria femminista, responsabilità globale.⁽²⁾

Sgombrato sbrigativamente il campo sui contributi dati dalle diversità sessuali..., non ci resta che analizzare il titolo di questo discorrere.

Si parla spesso, per esempio, di partecipazione diretta e di responsabilizzazione. Questi, tra i tanti, sono due argomenti che facilmente si integrano ma che nel contempo rischiano di venir invischiati dalla retorica delle finalità.

Mentre di questi, come di tutti gli altri, a noi interessano il perché ed il come.

Alcuni giorni fa ho letto un bando di una Università privata, per l'accesso a corsi in prospettiva interdisciplinare riguardanti quattro principali aree di studio e precisamente:

1. **quella filosofica** (come filosofia applicata alle morali, come filosofia politica e sociale, come problemi in genere di filosofia contemporanea),
2. **quella teorico-politica** (come studio delle morali nelle relazioni internazionali e di teorie di diritti umani),
3. **quella legislativa** (come legge internazionale, legge umanitaria, e legge criminale ed internazionale),
4. **quella politico-economica** (come economia politica ed internazionale, polizze di sviluppo, teorie di sostenibilità, relazioni internazionali, e teorie della globalizzazione).

Un bella gran quantità di nozionismi e di presupposti per *brainstorming* sugli stessi.

Ecco cosa intendo con il timore di venir invischiati dalla retorica delle finalità.

Ma noi dobbiamo fare un salto di qualità.

Ed allora cerchiamo di farlo subito.

Per quanto riguarda il come ed il perché, notiamo preliminarmente che vi sono almeno tre oggetti di discussione fondanti un riflettere democratico: il bambino, l'anziano ed il disabile. In ogni spazio ed in ogni tempo.

Se non si esce da questi impedimenti obbligati sull'agire, obbligati e direi anche obbligatori come posizione e come risoluzione del problema, non ha senso parlare di altro, e si rimane come impantanati nel nostro stesso riflettere.

Parliamo di diritti e dei doveri che ne conseguono.

Allora quali sono questi diritti di chi spesso, come **i bambini**, non ha voce? I più importanti:

- alla vita;
- alla salute;
- al necessario per vivere;
- all'amore;
- alla comprensione;
- alla conoscenza;
- alla istruzione;
- alla libertà;
- alla dignità;
- all'uguaglianza;
- alla pace;
- a vivere in un clima sereno;
- al gioco;
- a non essere trascurato o maltrattato;
- a non essere oggetto di mercato;
- ad una vita soddisfacente anche se fisicamente o mentalmente svantaggiato;

- ad un nome;
- a una nazionalità;
- al primo soccorso in situazioni di emergenza.

E quali sono questi diritti di chi spesso, come **gli anziani**, non ha voce? I più importanti:

- di sviluppare e di conservare la propria individualità e libertà;
- di conservare e veder rispettate, in osservanza dei principi costituzionali, le proprie credenze, opinioni e sentimenti;
- di conservare le proprie modalità di condotta sociale, se non lesive dei diritti altrui, anche quando esse dovessero apparire in contrasto con i comportamenti dominanti nel suo ambiente di appartenenza;
- di conservare la libertà di scegliere dove vivere;
- di essere accolto e curato nell'ambiente che meglio garantisce il recupero della funzione lesa;
- di vivere con chi desidera;
- di avere una vita di relazione;
- di essere messo in condizioni di esprimere le proprie attitudini personali, la propria originalità e creatività;
- di essere salvaguardato da ogni forma di violenza fisica e/o morale;
- di essere messo in condizioni di godere e di conservare la propria dignità, anche in casi di perdita parziale o totale della propria autonomia ed autosufficienza.

La terza posizione: barriere psicologiche e culturali e diritto all'integrazione.

L'inserimento a pieno titolo del disabile (il diversamente abile, così come è ora definito) nella società e nel mondo lavorativo esige, innanzi tutto, l'eliminazione delle barriere psicologiche e culturali, cioè sia dell'atteggiamento discriminatorio che consciamente o inconsciamente separa la persona normodotata dal disabile, sia dell'atteggiamento di autoesclusione che caratterizza chi si sente "diverso", in una società efficientistica come la nostra.

Per esempio nell'ambiente lavorativo in cui operano fianco a fianco persone di diverse abilità, il senso del disagio, se non addirittura della commiserazione, che si avverte in presenza di un disabile è altrettanto frustrante e controproducente del sentimento di "diversità" avvertito dal lavoratore svantaggiato.

Sono sentimenti che si condizionano reciprocamente e innescano, nel loro insorgere, un clima lavorativo poco adatto alla valorizzazione dei soggetti coinvolti.

La società multi-problematica in cui viviamo ci mette continuamente a contatto con tragedie individuali e collettive, che negli spiriti più sensibili e più recettivi hanno sviluppato un senso di solidarietà e di partecipazione che è condizione prima per la realizzazione di un mondo più giusto e più umano.

L'accettazione della diversità in ogni sua forma, l'apertura "all'altro" da noi, è la condizione indispensabile per stabilire un rapporto di parità tra diversi, per capire e valorizzare le risorse disponibili in chi non è fisicamente, psicologicamente, culturalmente simile a noi.

La giustizia, la democrazia, la pace -non soltanto sociale- passano necessariamente attraverso l'integrazione.

Un atteggiamento aperto e liberale da parte di chi ha qualche vantaggio in più può essere la

chiave per schiudere una personalità sfiduciata da difficoltà e rifiuti protratti per anni, può aiutare ad eliminare complessi d'inferiorità, a rivelare doti e capacità magari più sviluppate che in altri.

I primi contatti possono essere determinanti: l'accoglienza, la fiducia accordata prima della prova, la disponibilità all'ascolto, sono per il disabile che entra in una struttura lavorativa iniezioni di ottimismo che quasi certamente daranno frutti insperati.

Tutti siamo portati a comportarci secondo le aspettative che gli altri hanno di noi; tutti impariamo a superare un fallimento se, al primo errore o alla prima deficienza, non troviamo il collega o il superiore pronto alla censura e alla condanna.

Si lavora bene dove i successi sono attribuiti alle diverse capacità e professionalità coinvolte e dove i fallimenti non sono addebitati al singolo, e tanto meno al singolo più debole.

Anche il disabile, quindi, come il bambino e l'anziano ha il diritto all'Uguaglianza.

Ma vi sono ancora altre barriere di tipo sociale-comunicativo.

In altra sede (*vedi Conferenza riportata nel Cap. 2*) ho analizzato il campo antropologico-culturale e a questo proposito vi propongo questo *slide* costituito da due foto affiancate.



A sx una pianta di Gerusalemme con la presenza dei Cavalieri Templari, in cui si inneggia alla guerra per un motivo più o meno discutibile; comunque sia, una guerra tra **Stati** forti su territori di **Nazioni** deboli, cioè tra quelli che credevano e continuano a credere che **“grande sia bello”**, sulla gente qualsiasi, quella invece che credeva e che in molte zone crede ancora invece che **“piccolo sia bello”**.

A dx si nota invece l'entrata di uno squallido tugurio proprio di quella gente.

Da notare che la foto a dx non è di un tugurio di allora ma di adesso.

Il problema del sottosviluppo: il Terzo Mondo, il Quarto Mondo.

Non m'interessa se la posizione di questi due ultimi mondi rispetto ai primi due, sia dovuta ad un ritardo che deve essere colmato oppure sia dovuta ad uno scambio ineguale, a sfruttamento insomma.

Lasciamo alle Università il compito di costruire corsi di specializzazione sulla teorie liberali o marxiste, così potranno fare ulteriori pubblicazioni.

Sta di fatto che finora gli eventuali aiuti sono dovuti più al buon cuore dei cittadini e al volontariato che alle prese di posizione vere dei Governi.

In ogni caso anche quei popoli hanno diritto di essere considerati fratelli ed uguali.

E tutti, bambini, anziani, disabili e sottosviluppati devono essere LIBERI.

LIBERI in un ambiente non da sfruttare ma da considerare come un tutt'uno con noi.

Cari e grandi amici, l'unico modo per poter attuare tutto ciò, cioè Uguaglianza Fratellanza e Libertà, è il principio di Equità che sta su di un gradino più alto della Solidarietà e della Subsidiarietà non fosse altro che perché li contiene.

Anzi la sua esplicazione fisica non metterebbe in moto i sensi di colpa che ci spingono a parlare delle altre due.

Ben ha capito questo il banchiere dei poveri Yunus che tanti anni fa ha inventato e fatto crescere il microcredito per quei paesi in cui la povertà vive e prospera protetta dalle superpotenze economiche.

E come dimenticare, a questo proposito, l'Abbé Pierre della Fondazione EMMAUS, che proprio l'anno scorso si è espresso anche in modo abbastanza singolare sulla sentimentalità religiosa mista all'umano?

Insomma ogni individuo che si accinga a iniziare una vita propria dovrebbe avere la stessa quantità di risorse naturali escludendo l'impatto della posizione sociale iniziale e facendo in modo che coloro che hanno abilità e zelo possano avere successo, al di là dell'invidia propria o altrui ed esulando dalla presenza di un'asta come quelle descritta da Dworkin.

Desidero riportarvi un stralcio da Coehlo:

"Un giorno un conferenziere iniziò un seminario mostrando una banconota da venti dollari e domandando: "Chi vuole questa banconota da 20 dollari?"

Si alzarono varie mani, ma il conferenziere chiari: "Prima di consegnarla, però, devo fare una cosa. "

Stropicciò la cartamoneta furiosamente, poi disse: "chi vuole ancora questa banconota?"

Le mani vennero sollevate di nuovo.

"E se faccio così?"

Lanciò la banconota contro il muro e, quando ricadde sul pavimento, la calpestò.

Poi la mostrò nuovamente all'uditorio: era ormai sporca e malconcia.

Ripeté la domanda e, come al solito, le mani si alzarono.

"Non potrò mai dimenticare questa scena -commentò il conferenziere- indipendentemente da cosa io ne faccia, questa continua ad essere una banconota da venti dollari. **Molte volte nella vita veniamo feriti, calpestati, maltrattati e offesi, eppure manteniamo sempre il nostro valore**".

All'inizio dicevo che si parla spesso di partecipazione diretta e di responsabilizzazione.

Tutto questo avrà un senso quando inizieremo a volere l'Equità generalizzata per l'Uguaglianza la Fratellanza e la Libertà di ognuno in ogni tempo e sotto qualsiasi latitudine.

Ma con quale teoria a fondamento di un simile agire?

Con una teoria normativa, alla Kelsen, in cui il diritto si esaurisce nelle norme la cui validità singola a sua volta si esaurisce nel fondamento di norme superiori e più astratte fino all'ultima norma fondamentale, oppure con una teoria istituzionalista alla Santi Romano in cui

l'Istituzione in sé deriva sia dall'ordine normativo ed anche dal corpo sociale, consentendo così una pluralità di ordinamenti giuridici?

E così pare che nasca una necessità del relativismo di qualsiasi forma istituzionale?

Nel 1973, è stato pubblicato per la prima volta un libro di E.F. Schumacher dal titolo strano: "Piccolo è bello" con un accattivante sottotitolo: *uno studio di economia come se la gente contasse qualcosa*.

Vi voglio mostrare solo il sommario e nel contempo vi invito a leggerlo, non tanto per essere convinti quanto per iniziare ad ascoltare una voce fuori dal coro che ha avuto il coraggio di dire quello che molti pensano o che molti altri ancora sanno sulla loro pelle.

Questo sommario è tratto dalla quarta ristampa del 1998.

PARTE PRIMA – IL MONDO MODERNO

Capitolo primo: il problema della produzione.

Capitolo secondo: pace e stabilità.

Capitolo terzo: il ruolo dell'economia.

Capitolo quarto: l'economia buddista.

Capitolo quinto: un problema di dimensione.

PARTE SECONDA – LE RISORSE

Capitolo primo: la più grande di tutte le risorse, l'istruzione.

Capitolo secondo: il giusto uso della terra.

Capitolo terzo: le risorse per l'industria.

Capitolo quarto: l'energia nucleare, salvezza o dannazione?

Capitolo quinto: una tecnologia dal volto umano.

PARTE TERZA – IL TERZO MONDO

Capitolo primo: lo sviluppo.

Capitolo secondo: problemi sociali ed economici che esigono
lo sviluppo di una tecnologia intermedia.

Capitolo terzo: due milioni di villaggi.

Capitolo quarto: il problema della disoccupazione in India.

PARTE QUARTA – ORGANIZZAZIONE E PROPRIETÀ

Capitolo primo: una macchina per prevedere il futuro?

Capitolo secondo: verso una teoria della organizzazione su grande scala.

Capitolo terzo: socialismo.

Capitolo quarto: la proprietà.

Capitolo quinto: nuovi modelli di proprietà.

EPILOGO

Non desidero leggersi lo slide, ma solo farvi notare un capitolo in particolare, il primo della parte seconda, su cui i Massoni avrebbero tanto da dire; ma solo se richiesti.

L'istruzione che, fra parentesi, è il più potente anticoncezionale esistente al mondo.

Di tutto il libro vi leggerò solo questa frase: *"Non c'è mai stata epoca in qualsiasi società in qualunque parte del mondo, senza i propri saggi e maestri che sfidavano il materialismo e proclamavano un ordine di priorità diverso"*.

Finora ho parlato di ciò che sarebbe necessario e che sarebbe bello fosse.

Ma e ... "il come"?

Partendo dalla consapevolezza che il tempo dei miracoli è finito e che politicamente ormai si assiste ad indegne disfide sulla testa del popolo per la prevalenza di volontà di parte, ritengo che qualcuno dovrebbe iniziare a proporre qualcosa che innesti il cambiamento.

Una vera politica economica deve nascere dall'effettiva conoscenza dei bisogni primari del popolo e porvi rimedio.

E tra i bisogni sono fondamentali quelli della **salute** e della **istruzione**.

E poi quelli del **lavoro**, dell'**assistenza** e della **previdenza**.

E poi quelli della **giustizia** e della **sicurezza**.

Ricominciamo da questi **sette** presi nell'ordine, ed anche riducendo la burocrazia da impero a servizio, ed anche eliminando qualsiasi monopolio pubblico o privato che sia, ed anche ridando la vera rappresentanza al popolo senza leggi elettorali che tutto sono e valgono tranne che per la gente comune considerata sempre come prestatrice d'opera, ed anche rinunciando a colpire o taglieggiare i soliti ignoti per proteggere i soliti noti.

Certo che ci vorrà un bel coraggio politico per stanare gli addetti alle deliberazioni, nascosti nel chiuso delle proprie torri e portarli fuori a risolvere i problemi del mondo che li circonda.

Non un restauro, pertanto, ma una costruzione ex-novo.

E tutto ciò per cercare di eliminare o alleviare le "*magnifiche sette Paure*" di cui è intriso il mondo della gente ignota:

1. *della povertà;*
2. *della ingiustizia;*
3. *della derisione;*
4. *della solitudine;*
5. *della malattia;*
6. *della vecchiaia;*
7. *della morte.*

Ma ovviamente ci si deve ricordare che in questo periodo e già da alcuni anni, non si può pretendere di isolare una politica interna da quella esterna.

Anzi deve esistere una sola politica che attua le sue finalità contemporaneamente all'esterno e all'interno.

E all'esterno vi sono le alleanze internazionali, Vaticano compreso che qui da noi è qui da noi, e all'interno vi sono i gruppi produttivi.

E tutti hanno le loro esigenze, peculiarità, dignità.

Il difficile dell'arte politica starà allora nel mediare tra tutto ciò che può essere di utile a tutti e tutto ciò che potrebbe essere sgradito a molti o a parecchi.

Vedete, io ho avuto -come certamente molti di voi sapranno- una certa qual esperienza romana dieci anni fa e per un lustro.

Lì mi ci sono presentato come un "prestatore", quasi dilettante anche se per moltissimi anni più o meno direttamente e più o meno perifericamente l'avevo frequentata.

Quindi conoscevo già la lezione di Weber sulla "*Politica come professione*", ma con la mia visione "romantica" non potevo ancora rendermi conto che ad alti livelli la politica fosse una professione tout court, magari anche senza una professionalità di base.

Certamente questo non vuole essere un discorso generalista, però mi sono reso conto che se si entra all'interno di un certo tipo di spirale ben difficilmente non ci si adegua.

La politica ha il merito di tratteggiare un discorso universale, onnicomprensivo, ma non corrisponde al vero che tutti gli addetti ai lavori ne capiscano l'importanza e soprattutto la valenza per il popolo, cioè a favore del popolo.

E la lotta ideologica, autentica o verosimile o spuria che sia o che appare, trasferisce tutto su di un piano fuori dalla realtà nel quale i bisogni reali diventano solo spunto di dialogo o di diatriba per la gestione di un potere che trascende il vero detentore della sovranità.

Al massimo diventano delle finalità che traspaiono mediaticamente come in un Talk Show.

A certi livelli, la forma non sostanzializza, rimane spunto per dibattiti o convegni.

E soprattutto non risolve.

La politica del "come" dipende dall'approssimazione mediata tra tante improvvisazioni che risentono e che dipendono più da problemi di partito, e quindi di classe dirigente, piuttosto che da problemi della società civile.

E' ovvio quindi che qualsiasi discorso che si legge sui giornali o che compare in TV, risenta più delle regole del mercato dell'ascolto e del comparire, cioè del superficiale, dell'effimero.

Da professione la politica si trasforma in fatto artistico e come tale ha bisogno di mostre, di passerelle, di pubblicità.

La politica del fatto "da fare" è diventata -col tempo- la politica del discorrere del fatto (da fare) in sé, anche se non viene o non verrà, appunto, fatto.

E così si superano tutte le barriere di religione, morale, scienza, arte, spazio e tempo perché da contenitori si trasformano in oggetto di discorrere.

Come capite, ci sarebbe molto da fare.

Qualcuno forse ci penserà su.

D'altronde io mi rendo conto che un conto è fare della politica spicciola ed un conto è governare.

Ma a me interessano i presupposti della governabilità.

E per considerarli è necessario vedere in quale ambito esista spazio per l'esistenza dei diritti civili.

Visto che questo dibattito è qui e ora in Italia, dato il mio spirito radicale ritengo che la suddivisione italiana di centrodestra e di centrosinistra sia stata troppo affrettata per dare luogo ad una nuova cultura vera dell'alternanza.

Lo stesso dibattito tra le coalizioni come si legge o come si osserva, è sempre basato su esponenti di partiti diversificati e nessuno riconosce in nessuno la possibilità o la capacità di decidere in nome di...

Il vostro titolo, **"Le Motivazioni Cogenti"**, come si nota è solo squisitamente politico ma discende da un'area culturale umana da sempre, qui in Italia, discredita.

Quella che riconosce l'intelligibilità della valenza espressa dai rapporti *"uomo-nazione-stato-società-classe"*.

E la ricerca di chi o di che cosa, con la sua presenza più o meno evidente ovvero più o meno strisciante, edulcora o annacqua o avvelena quei rapporti.

E quali sono in reali motivi evidenti o sommersi in base ai quali al posto dell'armonia che deve esistere tra quei termini in rapporto, qualcuno di essi signoreggia.

E la parola "signoreggia" qui non è usata a caso.

Ma non desidero dilungarmi oltre, anche perché questa non è una sede politica.

All'inizio di questo mio discorrere ho parlato dei diritti dei deboli, era ovvio che così facendo parlavo anche implicitamente dell'abominio o della coercizione o dell'indifferenza dei nuovi

oppressori.

I propositi e le chiacchiere non bastano più.

Ecco cosa ne pensano, i Massoni autentici, del senso politico esistente qui in Italia ed in questi periodi a proposito delle "Motivazioni Cogenti" per un futuro migliore.

E come conclusione, ritornando proprio al nostro inizio parlando della rappresentanza femminile, ritengo sia utile riportare una interessante frase di Simone de Beauvoir che ci fa intendere chiaramente come il punto d'incrocio tra l'orizzontale ed il verticale non conosca religione, morale, scienza, arte, spazio e tempo, nè politica, né sesso: *"Ogni soggetto si pone concretamente come trascendenza attraverso una serie di finalità; esso non attua la propria libertà che in un perpetuo passaggio ad altre libertà; la sola giustificazione dell'esistenza presente è la sua espansione verso un avvenire indefinitamente aperto"*.

Ma se per un attimo mi consentite desidererei dirvi solo una piccola grande cosa su noi Massoni, proprio per non dimenticare che io sono uno di loro.

Noi utilizziamo la sacralità del posto ove ci riuniamo, l'essenzialità dei nostri riti specie quello dell'iniziazione, e soprattutto la continuità di una tradizione antichissima di cui noi siamo ponte armonico verso il futuro.

Ebbene il nostro ritorno continuo in noi, ci fa scoprire e riscoprire la valenza di quei rapporti di cui sopra, per il bene nostro e dell'Umanità tutta, e ci spinge a realizzarli.

Questo è il nostro grande, temutissimo segreto.

Da ultimo desidero consegnarvi questo testo che ho tratto da Internet ^(¹⁰).

Per certi aspetti è illuminante

Vi ringrazio ed ora iniziamo il dibattito.

NOTE

(#)

***Pietà per le orangutan sfruttate nei bordelli
articolo di Marina Verna – 13 maggio 2006***

E adesso, chi aveva censurato il premier spagnolo Zapatero per la sua proposta di estendere a gorilla e scimpanzé i diritti fondamentali dell'uomo, dovrà ricredersi: ce n'è davvero bisogno. In Indonesia e in Thailandia, denuncia una giovane veterinaria basca, sarebbe pratica comune offrire orangutan ai clienti dei bordelli. Lei ha salvato una giovane femmina e adesso sta preparando una nuova missione per sottrarne altre agli appetiti perversi degli sfruttatori. Karmele Llano ha 27 anni e, per cento euro al mese, partecipa a un progetto di difesa degli ultimi oranghi che vivono in libertà nelle foreste del Borneo centrale. Ed è lì che si è imbattuta in Pony, una femmina che oggi ha 12 anni. Irriconoscibile: depilata, lavata, profumata. Le labbra spalmate di rossetto. Le zampe incatenate a un letto. Fuori, una fila di uomini in attesa del loro turno. Gente che lavora nelle imprese di legname e nelle piantagioni di olio di palma. Gente che, quando lei e i suoi compagni tentarono di liberare Pony, passò alle mani. «Ci fu una rivolta, ci minacciarono con coltelli e machete - ha raccontato a un giornalista dell'Ansa di Madrid. Chiamammo la polizia, arrivarono in trenta a salvare noi e lei». Pony fu portata a Nyaru Menteng, quartier generale della Fondazione britannica «Bor-

neo Orangutan Survival», dove approdano scimmie esauste e affamate dalla distruzione del loro habitat naturale. Ce ne sono quattrocento, chiuse in grandi gabbie e curate in un ospedale da campo. Di lì Pony è stata poi trasferita nell'isola di Bangamat, dove con altri settanta oranghi si prepara a una nuova vita in libertà in zone protette. Non è l'unica a essere stata trasformata in «schiava sessuale». Come lei, ce ne sono molte: catturate dai trafficanti, che uccidono le madri e portano via i piccoli. «Sappiamo che in Thailandia ci sono bordelli che offrono le femmine ai clienti - ha detto ancora la dottoressa. I maschi invece finiscono nei circhi o negli spettacoli di boxe». Una conferma arriva anche da Matilde de Figueroa, portavoce dell'Associazione Altarriba per la Protezione e la Difesa degli Animali: «Mi risulta che in Thailandia non è un fatto isolato l'utilizzo di orangutan nei postriboli». Dice Pedro Pozas, segretario generale di quel Progetto Grande Scimmia che ha trovato consensi nel partito di Zapatero: «Sono certo che arriveremo a dare alle grandi scimmie il diritto alla vita, alla libertà, a non essere schiavizzate né torturate». Quando, a metà aprile, il parlamento spagnolo accettò di discutere dei diritti fondamentali delle scimmie, lo sconcerto fu enorme. C'era l'appoggio esplicito del governo socialista, per bocca del ministro per l'Ambiente Cristina Narbona. E, nella stesura del progetto, l'apporto ideologico di quei trenta biologi, etologi e filosofi raggruppati intorno all'australiano Peter Singer, il teorico dell'«etica della liberazione animale» che insegna all'Università di Princeton. E alla primatologa Jane Goodall, una vita spesa a studiare e difendere dall'estinzione gli scimpanzé. Il messaggio: uomini e primati hanno il 98 per cento del Dna in comune, quindi «gli antropoidi non umani vanno inclusi in una comunità di uguali, concedendo loro la protezione morale e legale di cui godono attualmente solo gli esseri umani». La Chiesa, per bocca del vescovo di Pamplona, invitò a «non dare ai primati ciò che viene negato agli embrioni». L'«Osservatore romano» prese un'analoga posizione. Ma i promotori della legge continuano per la loro strada, con l'obiettivo finale di far approvare dall'Onu una Carta dei diritti fondamentali delle grandi scimmie. In Nuova Zelanda sono già definiti. E forse, più che bloccarli, occorrerà allargarli anche ad altre specie: dalla Svezia arriva la notizia di un aumento di abusi sessuali sugli animali. Veterinari e poliziotti hanno denunciato violenze su 161 cavalli, 18 cani, 17 vacche.

Fonte:
http://www.savetheorangutan.info/index_int.php
<http://www.orangutan.com>

(=)

Al momento della stesura di questa Conferenza di fine agosto 2006 mi informano che Iris Marion Young è deceduta circa un mese fa, il 31 Luglio a Chicago dove era professore in Scienza Politica. Era molto giovane: era nata a New York solo 57 anni fa).

(¹⁰⁹)

TESTO DISTRIBUITO AL PUBBLICO

- La visione Bahá'í del mondo -

È facile trovare una concordanza fra i giudizi sul problema della conservazione formulati dalla scienza e la visione del mondo esposta negli scritti di Bahá'u'lláh (1817-1892), il Profeta Fondatore della Fede Bahá'í, e di Suo Figlio `Abdu'l-Bahá (1844-1921), visione che rispecchia la fondamentale armonia fra scienza e religione. I termini con cui sono descritte le origini dell'universo sono in armonia con le attuali teorie scientifiche, anche se tale descrizione precedente all'elaborazione della moderna terminologia della fisica e della chimica.

- (1) "Questo mondo dell'esistenza, questo sconfinato universo non ha né principio né fine".
- (2) "Ciò che è esistito era esistito prima, ma non nella forma che vedi oggi. Il mondo dell'esistenza si originò per il calore sprigionato dall'interazione fra la forza attiva e ciò che n'è il recipiente".
- (3) "Può essere che una delle parti dell'universo, uno dei corpi celesti, per esempio, venga all'esistenza o sia disintegrato, ma gli altri infiniti corpi celesti continuano ad esistere; l'universo non ne sarebbe scompigliato o distrutto; al contrario l'esistenza è eterna e perpetua".
- (4) "In principio la materia era una e quell'unica materia apparve sotto differenti aspetti in ogni elemento; così se ne produssero varie forme e questi vari aspetti, una volta prodotti, divennero permanenti e ciascun elemento si specializzò. Poi questi elementi divennero composti e si organizzarono e combinarono in infinite forme. Dalla composizione e dalla combinazione degli elementi, dalla loro decomposizione, dalla loro quantità e dall'effetto prodotto su di loro da altri esseri, derivarono forme, infinite realtà e innumerevoli esseri".
- (5) "Giunto all'esistenza, questo globo terrestre, crebbe e si sviluppò nella matrice dell'universo e sortì in differenti forme e condizioni, finché a poco a poco conseguì la sua presente perfezione e divenne adorno di innumerevoli esseri e apparve come organizzazione completa".
- (6) La natura è vista obbediente a leggi scientifiche che sono esse stesse espressione di una realtà divina. "La Natura è la Volontà di Dio e l'espressione di tale Volontà nel e per mezzo del mondo contingente".
- (7) "Questa natura è soggetta ad un'organizzazione assoluta, a leggi determinate, ad un ordine completo e ad un disegno perfetto, da cui non potrà mai allontanarsi - a tal segno, infatti, che se guarderai con attenzione e con vista acuta, dal più piccolo invisibile atomo fino ai grandi corpi celesti del mondo dell'esistenza come il sole o le altre grandi stelle e luminose sfere, nella loro disposizione, composizione, forma e movimento, vedrai che si trovano tutti al massimo grado dell'organizzazione, soggetti ad un'unica legge dalla quale non si allontaneranno mai".
- (8) "Per natura s'intendono le proprietà intrinseche e le necessarie relazioni derivate dalle realtà delle cose; realtà che, pur infinitamente diverse, sono nondimeno fra loro strettamente concatenate".
- (9) "Se guardiamo con occhio attento il mondo della creazione, troviamo che tutte le cose esistenti possono essere classificate come segue: primo, minerali, vale a dire la materia o la

sostanza che appare in varie forme di composizione; secondo, vegetali, che oltre alle virtù dei minerali possiedono la capacità dell'aumento o crescita, che denota un grado più elevato e specializzato di quello dei minerali; terzo, animali, che oltre agli attributi dei minerali e dei vegetali posseggono il potere della percezione sensoriale; quarto, uomini, il più alto fra gli organismi specializzati della creazione visibile, che oltre a comprendere le qualità dei minerali, dei vegetali e degli animali, posseggono una dote spirituale del tutto assente nei regni inferiori, il potere dell'indagine intellettuale dei misteri dei fenomeni esteriori. Frutto di questa dote intellettuale la scienza, tipica dell'uomo. Questo potere scientifico indaga e comprende gli oggetti creati e le leggi che li riguardano. Esso scopre i reconditi e arcani segreti dell'universo materiale ed peculiare dell'uomo soltanto. La più nobile ed encomiabile impresa dell'uomo pertanto la conoscenza scientifica con le sue conquiste".

(10) Gli scritti bahá'í accettano le prove scientifiche a favore dell'evoluzione. Ma essi fanno distinzione fra la potenzialità dei vari tipi di esseri, che intrinseca alla sostanza e alle leggi della creazione e che sempre esistita, e il processo attraverso il quale tale potenzialità si rivela. "Come l'uomo nel grembo materno passa da una forma all'altra, da una foggia all'altra, si trasforma e si sviluppa e fin dal principio del periodo embrionale appartiene sempre alla specie umana, così l'uomo una specie distinta, cioè quella umana, fin dall'inizio della sua esistenza nella matrice del mondo e si è a poco a poco evoluto da una forma all'altra".

(11) "Nello stesso modo, la crescita e lo sviluppo di tutti gli esseri graduale; questa l'organizzazione universale divina, questo il sistema naturale".

(12) "Tutti gli esseri, grandi o piccoli, furono creati perfetti e completi fin dal principio, ma le loro perfezioni vi appaiono per gradi. L'organizzazione di Dio una sola".

(13) "Tutti questi infiniti esseri che abitano il mondo, uomini, animali, vegetali, minerali, qualunque cosa siano, sono sicuramente tutti composti di elementi. Non v'è dubbio che questa perfezione che si trova in tutti gli esseri dovuta - per opera della creazione di Dio - alla composizione degli elementi, secondo la misura, l'equilibrio, il modo della combinazione e le reciproche influenze. Infatti tutti gli esseri sono collegati insieme come una catena e l'aiuto, l'assistenza e l'influenza reciproci appartenenti alle proprietà delle cose sono la causa dell'esistenza, dello sviluppo e della crescita degli esseri creati".

(14) Negli scritti sacri bahá'í appaiono anche i concetti dei processi ecologici essenziali e dei fondamentali sistemi di supporto della vita. "Considera, per esempio, come un insieme di cose create costituisca il regno vegetale, e un altro il regno animale. Entrambi utilizzano alcuni elementi presenti nell'aria, dai quali dipende la loro vita, e nello stesso tempo ciascuno di essi incrementa il tasso di quegli elementi che sono essenziali per la vita dell'altro. In altre parole, se non esistesse il regno animale, il mondo vegetale non potrebbe crescere e svilupparsi e se non vi fosse la cooperazione del regno vegetale la vita animale non potrebbe mantenersi. Dello stesso tipo sono le relazioni esistenti fra tutte le cose create; perciò è stato detto che cooperazione e reciprocità sono proprietà essenziali inerenti al sistema unificato del mondo dell'esistenza e che senza di esse l'intera creazione sarebbe ridotta al nulla".

(15) "Nel regno materiale della creazione, le cose o mangiamo o sono mangiate: la pianta beve il minerale, l'animale brucia o ingoia le piante, l'uomo si ciba dell'animale e il minerale divora il corpo dell'uomo. I corpi materiali migrano, passando una barriera dopo l'altra, da una vita all'altra e tutte le cose sono soggette alla trasformazione e al mutamento, con la sola eccezione dell'essenza dell'esistenza - e infatti essa costante e immutabile e su di essa si fonda l'esistenza di ogni specie e genere, di ogni realtà contingente in tutto il creato".

(16) All'uomo attribuito un posto speciale nel mondo naturale. "Il corpo dell'uomo, come quello degli animali, soggetto alle leggi della natura. Ma l'uomo dotato di una seconda realtà, la realtà razionale o intellettuale; e la realtà intellettuale dell'uomo predomina sulla natura".

(17) " All'uomo Dio ha donato un tale meraviglioso potere che egli può guidare, controllare e sopraffare la natura".

(18) "Ma nell'uomo v'è una terza realtà, la realtà spirituale. Quella realtà celestiale. libera l'uomo dal mondo materiale. Il suo potere induce l'uomo a sottrarsi al mondo della natura. Sottraendosi, egli trova una realtà illuminante, trascendente la limitata realtà umana che lo porta a conseguire l'infinito di Dio, lo proietta nel mare dei raggi del Sole della Realtà".

(19) L'uomo dev'essere "libero ed emancipato dalla cattività del mondo della natura; infatti finché, prigioniero della natura, egli un animale feroce, poiché la lotta per l'esistenza una delle esigenze del mondo della natura".

(20) I brani delle scritture bahá'í che abbiamo riportato - i più recenti dei quali risalgono ai primi anni del secolo - illustrano il concetto bahá'í dell'origine del mondo naturale e del posto che l'uomo vi occupa. Il tema di fondo delle strette relazioni esistenti fra tutte le cose rappresenta un incentivo naturale all'interesse e all'azione nel campo della conservazione. Il suo potere di interferire con la natura e di controllarla d inoltre all'uomo la responsabilità di amministrarla con saggezza. Tuttavia i problemi della conservazione non nascono da una mancanza nella comprensione scientifica, essi dipendono perlopiù dai problemi sociali e strutturali della società moderna. La Fede Bahá'í offre anche concetti sociali altrettanto importanti ai fini della conservazione della natura.

- Una civiltà in continuo progresso -

La Fede Bahá'í dichiara:"Tutti gli uomini sono stati creati per portare avanti una civiltà in continuo progresso".

(21) Ma quanto alla forma che il progresso deve assumere, la **questio** è aperta. In quest'era nella quale la tecnologia ha unito fisicamente tutti i popoli del mondo e l'unità della biosfera un concetto accettato, si devono attuare provvedimenti intesi a conseguire una corrispondente unità sociale e politica. Le ingiustizie che perpetuano le grandi differenze fra ricchi e poveri e inducono i poveri a distruggere le proprie risorse devono essere eliminate mediante "una combinata applicazione di vari elementi, spirituali, morali e pratici".

(22) L'educazione universale permetterebbe alle masse di comprendere e modificare i propri comportamenti. Nello stesso tempo necessario controllare lo smodato consumo di risorse da parte dei ricchi. Oltre un secolo fa Bahá'u'lláh ha pronunciato un ammonimento sui pericoli degli eccessi della civiltà materiale. "La civiltà così spesso esaltata dai dotti esponenti delle arti e delle scienze, porterà, se le si permetterà di oltrepassare i limiti della moderazione, grandi mali all'umanità . L'incivilimento, se spinto all'eccesso, si risolver in una feconda sorgente di male, come lo sarebbe stato di bene, se contenuta nell'ambito della moderazione. Si avvicina il giorno in cui la sua fiamma divorerà le città".

(23) In un passo che potrebbe riferirsi all'energia nucleare, ma che fu scritto molti anni prima della sua scoperta, Egli afferma:"Nel mondo esistono cose strane e stupefacenti, che sono celate alle menti e alla comprensione umana. Esse hanno il potere di modificare l'intera atmosfera terrestre e la loro contaminazione sarebbe esiziale".

(24) Gli attuali problemi di inquinamento sono una conferma di questo avvertimento. Ovviamente la civiltà del futuro dovrà trovare un più moderato equilibrio fra lo sviluppo materiale e i bisogni del mondo naturale. I cambiamenti necessari richiedono modificazioni radicali nella struttura della società umana. "L'unità della razza umana, così com'è stata prevista da Bahá'u'lláh, implica la creazione di una Confederazione mondiale entro la quale tutte le nazioni, le razze, i credi e le classi siano uniti intimamente e permanentemente e nel quale l'autonomia degli stati confederati e la libertà personale e l'iniziativa degli individui che li compongono siano definitivamente e completamente garantite. Questa Confederazione, per quel che si può concepire, consiste in un corpo legislativo mondiale, i cui membri, quali fiduciari dell'umanità intera, dovranno controllare tutte le nazioni componenti, e promulgare le leggi necessarie per regolare la vita e le relazioni e soddisfare i bisogni di tutte le razze e di tutti i popoli. Le risorse economiche del mondo saranno organizzate e le fonti di materie prime saranno sfruttate e pienamente utilizzate; i mercati saranno coordinati e sviluppati, e la distribuzione dei prodotti regolata con equità e giustizia

"Un sistema federale mondiale che governi tutta la terra, esercitando un'autorità incontestabile sulle sue inconcepibilmente vaste risorse, fondendo e incorporando gli ideali dell'Oriente e dell'Occidente, liberati dalla piaga e dalla sofferenza della guerra e tesi allo sfruttamento di tutte le fonti di energia esistenti sulla superficie del pianeta; un sistema nel quale la Forza si faccia serva della Giustizia, la cui esistenza sia sostenuta dal riconoscimento universale di un solo Dio e dalla sua sottomissione a una Rivelazione unica e comune: questa la meta verso la quale l'umanità s'avanza, sotto l'impulso della forza unificatrice della vita".

(25)

Si noti che tale sistema sovrintenderebbe alle intere risorse di tutte le nazioni, sfrutterebbe e utilizzerebbe pienamente le fonti di materie prime e regolerebbe la distribuzione dei prodotti e provvederebbe a sfruttare tutte le fonti di energia esistenti sulla faccia della terra. Solo un sistema di questo genere sarebbe in grado di attuare pienamente una strategia mondiale per la conservazione.

Fra gli elementi fondamentali di tale civiltà vi sarebbe uno sviluppo sostenibile. Lungi dall'affidarsi quasi esclusivamente a una pianificazione a breve termine come il mondo moderno, la visione di Bahá'u'lláh prevede la costruzione di fondamenta che dovranno durare almeno mille anni. L'economia di una tale società dovrebbe operare su una base sostenibile, utilizzando risorse rinnovabili o riciclabili e facendo un efficientissimo uso delle risorse.

L'atteggiamento Bahá'í verso la natura

Per i Bahá'í la natura non fine a se stessa, oggetto di adorazione e di culto,

(26), ma la creazione rispecchia le qualità e gli attributi di Dio. " . a chi contempli l'intima essenza di tutte le cose e l'individualità di ciascuna di esse, dato mirare i segni della misericordia del suo Signore in ogni cosa creata e vedere i raggi dei Suoi Nomi e Attributi spargersi per tutto il reame dell'essere . Vedrà allora come l'universo sia pergamena dischiudente i Suoi reconditi segreti, preservati nella Tavola celata. E non v'è atomo fra tutti gli atomi dell'esistenza, non creatura frammezzo alle creature che non dica la Sua lode e non narri dei Suoi attributi e nomi, che non riveli la gloria della Sua possanza, e che non guidi alla Sua unicità e alla Sua misericordia . "E colui che miri l'intera creazione e osservi i suoi atomi po-

trà vedere che i raggi del Sole della Verità si riversano su tutte le cose e vi risplendono, e dicono dei fulgori di quell'Astro Diurno, dei Suoi misteri e del balenar delle Sue luci. Guarda gli alberi, i fiori e i frutti, persino le pietre. Ivi vedrai i raggi del Sole battere, chiaramente visibili in essi e da essi palesati".

(27) La contemplazione della natura ha pertanto per i Bahá'í un significato spirituale. In verità nell'ambiente dell'uomo lo spirituale, il sociale e il fisico sono tutti interrelati. "Non possiamo segregare il cuore umano dall'ambiente esterno e dire che, riformato uno dei due, tutto migliorerà. L'uomo coordinato con il mondo. La sua vita interiore modella l'ambiente e n'è profondamente influenzata. L'una agisce sull'altro e ogni durevole trasformazione nella vita dell'uomo il risultato di queste reciproche reazioni".

(28) La diversità genetica che sorregge la ricchezza delle cose viventi perciò un riflesso delle qualità di Dio. I Bahá'í sono incoraggiati ad apprezzare tale diversità, tanto nell'uomo quanto nel mondo naturale. "Considerate il mondo degli esseri creati, quale diversità e varietà di specie, da un'unica origine. Tutte le differenze che appaiono sono differenze di forma esteriore e di colore. "Questa diversità di tipo evidente in tutta la natura. Guardiamo la bellezza della diversità, la bellezza dell'armonia e impariamo la lezione della creazione vegetale. Se vedeste un giardino nel quale tutte le piante fossero di uguale forma, colore e profumo, non vi sembrerebbe affatto bello, ma monotono e grigio. Il giardino che riesce gradito all'occhio e rallegra il cuore quello nel quale crescono fianco a fianco fiori di ogni foggia, forma e profumo ed il gioioso contrasto dei colori che gli dà fascino e bellezza. Altrettanto dicasi degli alberi. Un frutteto pieno di alberi da frutto una delizia; così una piantagione in cui si trovino molte specie di arbusti. Sono proprio la diversità e la varietà che ne costituiscono il fascino; ogni fiore, ogni albero, ogni frutto, oltre ad essere bello in se stesso, fa risaltare per contrasto le qualità degli altri e fa figurare la speciale leggiadria di ciascuno".

(29) Il rispetto verso il mondo naturale e la moderazione nell'uso delle sue risorse sono implicite inoltre nella proibizione bahá'í della crudeltà verso gli animali e nella raccomandazione di non eccedere nella caccia. "In breve, non solo il prossimo che gli amati di Dio devono trattare con misericordia e compassione, ma devono mostrare massima gentilezza verso ogni creatura vivente. La sensibilità identica, facciate soffrire un uomo o una bestia. "Abituate i vostri figli sin dai primissimi giorni ad essere oltremodo teneri e amorevoli con gli animali. Se l'animale ammalato, cerchino i fanciulli di guarirlo; se affamato, lo nutrano; se assetato, ne placino la sete; se stanco, provvedano al suo riposo".

(30) `Abdu'l-Bah disse di suo padre durante la Sua prigionia: "Bahá'u'lláh amava la bellezza e il placido verde della campagna. Un giorno Egli disse: "Sono nove anni che non vedo un po' di verde; la campagna il mondo dell'anima, la città il mondo del corpo".

(31) Quando fu libero di lasciare la prigione, Bahá'u'lláh and spesso ad accamparsi fra gli alberi sulle pendici del monte Carmelo. In molte religioni, compresa la Fede Bahá'í, i fondatori si sono ritirati in solitudine per immergersi nella meditazione e nella contemplazione, prima di assumersi il peso del loro messaggio; altrettanto hanno fatto alcuni grandi personaggi alla ricerca di un rinnovamento spirituale. Bahá'u'lláh trascorse due anni fra le montagne, dove "Miei compagni erano gli uccelli dell'aria, e miei amici gli animali dei campi".

(32) e Shoghi Effendi, defunto Custode della Fede Bahá'í, trovò parziale sollievo dal peso delle sue responsabilità sulle cime delle Alpi Svizzere.

(33) I Bahá'í dunque guardano alla natura con la consapevolezza della stretta relazione esistente fra l'uomo e il mondo naturale, con un'indicazione dell'importanza di tutte le risorse

del mondo ai fini della civiltà che essi stanno costruendo e con l'esempio delle loro guide che indicano il valore spirituale ed estetico dei territori incolti, della campagna e della diversità della vita naturale.

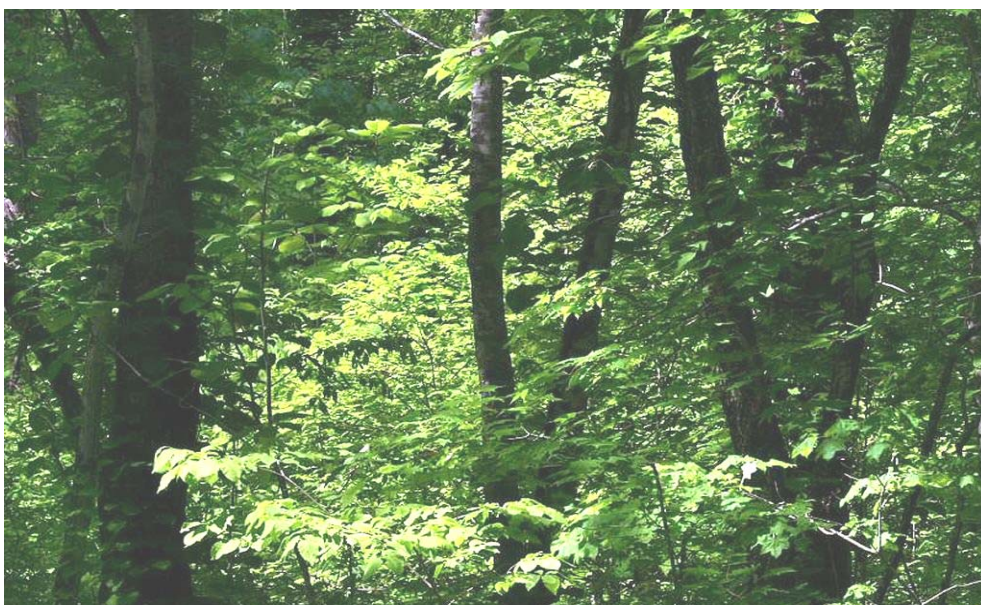
- La Strategia per la Conservazione del Mondo -

Gli scopi che la Strategia per la Conservazione del Mondo si prefigge - preservare essenziali processi ecologici e sistemi di supporto della vita, preservare la diversità genetica e assicurare una sostenibile utilizzazione delle specie e degli ecosistemi come base di uno sviluppo sostenibile sono in pieno accordo con gli insegnamenti della Fede Bahá'í. Ma come nel caso di molte imprese mondiali nel frammentato mondo moderno, tale strategia risente della mancanza di istituzioni mondiali capaci di metterla in atto. Di fronte a problemi di portata mondiale le azioni a livello nazionale non potranno mai essere altro che risoluzioni parziali. La creazione della confederazione mondiale prevista negli scritti bahá'í render finalmente possibile l'amministrazione e la conservazione delle risorse della biosfera. Nel frattempo, molti Bahá'í hanno già dimostrato individualmente la propria disponibilità personale e professionale ad attività per la conservazione e la protezione dell'ambiente, le comunità bahá'í sono impegnate in opere di rimboschimento e attività ambientali d'altro genere e la Comunità Internazionale Bahá'í partecipa a varie attività mondiali per l'ambiente come quelle sponsorizzate dagli organi delle Nazioni Unite.

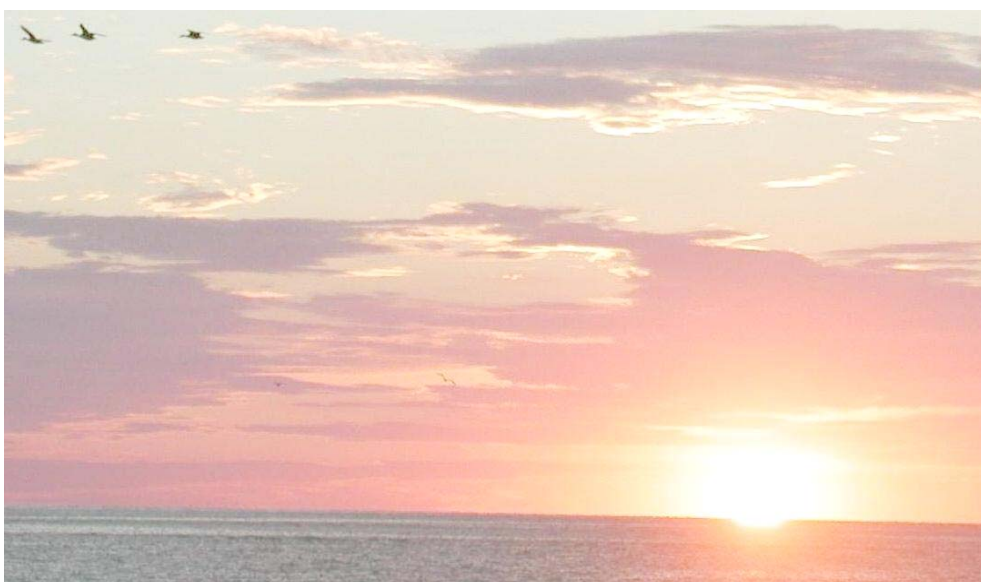
Via via che le comunità bahá'í del mondo si occuperanno più attivamente del proprio sviluppo sociale ed economico, i principi dello sviluppo rurale basato sulla conservazione esposti nella Strategia per la Conservazione del Mondo assumeranno grande importanza nei loro sforzi. Le popolazioni locali, una volta educate alla necessità di amministrare bene le loro risorse, saranno in grado, attraverso la consultazione, di pianificare e svolgere attività per la conservazione in modo autonomo.

Come questo documento ha indicato, i Bahá'í vedono nel problema della conservazione dimensioni spirituali e materiali. "Esistono dei principi spirituali, o come alcuni preferiscono chiamarli, dei valori umani, in base ai quali possibile trovare soluzioni per ogni problema sociale. Ogni gruppo umano animato da buoni intendimenti può, in generale, concepire delle soluzioni pratiche ai suoi problemi, ma di solito le buone intenzioni e la conoscenza pratica non bastano. Il pregio essenziale del principio spirituale consiste non solo nel fatto che esso presenta prospettive in piena armonia con ciò che è immanente nella natura dell'uomo, ma che produce altresì atteggiamenti, energie, volontà e aspirazioni atti a favorire la scoperta e l'attuazione di misure pratiche. I capi di governo e tutti coloro che detengono autorità sarebbero molto agevolati nei loro sforzi per risolvere i vari problemi se prima cercassero di riconoscere i principi impliciti in quei problemi e poi se ne lasciassero guidare".

(34) Alcuni dei principi spirituali di fondo nella conservazione della natura sono stati qui esposti. La religione può essere una potente forza motivante per mettere in atto quei principi.



CAPITOLO SEI



CHE SENSO PUO' AVERE OGGI LA MASSONERIA

(da una Tavola Rotonda - 2006)

Consentitemi intanto un sottotitolo al nostro discorrere, e cioè:

***CHI SIAMO?
DA DOVE VENIAMO?
DOVE ANDIAMO?
QUANDO RITORNIAMO?***

Le prime tre sono le domande solite, anche abusate direi.

La quarta ce l'ho messa io, intanto per sdrammatizzare il tutto e poi perché effettivamente quando si inizia a perdersi nei propri circuiti cerebrali pare sempre più difficile venire fuori all'aperto per vedere e riconoscere una parvenza di realtà.

Se permettete inizierò da un po' lontano.

Ed userò come lunga introduzione a questo mio breve riflettere un mio articolo comparso in una Rivista di un'Accademia di Arte Culinaria.

Eccolo.

"Io non sapevo cucinare.

Poi ho cominciato ad osservare chi lo sapeva fare e ho scoperto che vi sono trucchi ricorrenti, malizie diffuse e poi l'esperienza che man mano si accumula.

E mi sono reso conto che saper cucinare significa anche prendere tutto dall'inizio e lavorare su ogni elemento-componente.

Una follia, per chi si avvicina superficialmente e con fretta a queste semplici e complesse ad un tempo operazioni.

Una naturalezza, per chi già le pratica, con coscienza e conoscenza.

Un'esperienza unica per chi desidera iniziare e proseguire.

Si perché proprio di arte si tratta e non la si può sottovalutare.

Ricordo, tanti tanti anni fa quando, con i capelli lunghi con le chitarre costruendo monili ed osannando i fiori, ci si esaltava alle parole de "la vita nei boschi".

Il ritorno alla natura come mitizzazione del tutto, come commistione con il tutto, come vita vera perché "vita nova".

La natura che ti proteggeva e che ti porgeva, ma con lei, verso l'alto perché solo così ti sentivi partecipe di una trasformazione complessiva che prendeva tutto da te per darti a sua volta tutto.

Vivere con e per la natura e, perché no? Anche sfruttandola.

Io ritengo che l'arte della culinaria, magari per vie traverse, si riallacci a questo modo di pensare."

Voi direte ma cosa c'entra tutto questo con la Massoneria?

Ancora un attimo di pazienza e continuo con l'articolo.

"Tempo fa ho trovato in Internet alcune fra sette interessanti e ve le ripropongo con, di seguito, un primo commento e me le sono annotate come se fosse un pensiero unico:

1. *L'uomo interviene da sempre sui prodotti alimentari forniti dalla natura per adattarli al gusto personale nel rispetto della propria tradizione alimentare arricchita incessantemente da apporti e influenze di diversa provenienza.*
2. *In effetti, l'uomo non si limita come tutti gli esseri viventi, a raccogliere e consumare, ma trasforma il cibo in un prodotto culturale, lo reinterpreta gestendone il sapore e l'aspetto per renderlo adatto al gusto oltre che al consumo.*
3. *Come per i sapori, anche il gusto estetico che, fin da quando c'è ragione, parla di sé con la presentazione del cibo, risponde a esigenze differenti ed è oltremodo variabile da una cultura all'altra.*
4. *L'elogio della convivialità e la rivendicazione del diritto al piacere del gusto sono i principi basilari su cui costruire ogni iniziativa sia personale che sociale.*
5. *Ciò serve a diffondere e stimolare la conoscenza della cultura materiale, a salvaguardare il patrimonio agroalimentare, ed anche a tutelare i luoghi del piacere e del sapere gastronomico ed anche enogastronomico.*

Per inciso, queste cinque frasi con alcune loro parole chiave, sarebbero un'ottima base per continuare il nostro riflettere di stasera. Ma continuo con l'articolo.

Vi è un detto ormai consacrato che fumare un toscano ed assaggiare un vino non rappresentano l'attimo fuggente di un fruitore occasionale, ma tutto un intervallo sensoriale dell'amatore, che va dal primo contatto esplorativo fino all'esaltazione dei sensi.

E' un detto che deriva da quello molto più antico della culinaria che l'atto del mangiare è una forma d'arte; tale e quale a quella della preparazione del cibo.

La vista e l'olfatto determinano la disponibilità verso un piatto o un bicchiere: costituiscono il primo vero appagamento di una curiosità che si perde nella notte dei tempi da quando all'istinto di sopravvivenza si è sostituito quello della propria liberazione dalla necessità per avvicinarsi al desiderio di tranquillità spirituale.

La vista e l'olfatto: l'ouverture cerebrale.

E poi il gusto: il punto centrale dell'opera, la sinfonia della lingua che riceve, sopporta, apprende e mescola.

Il salato, il dolce, il piccante, l'acidulo, l'armonico: l'esaltazione delle papille gustative e di tutto il palato: nuova musica per la mente.

E l'udito attraverso cui arrivano al cervello le miscele tenui o crude dell'infrangersi del cibo.

E la deglutizione: ancora la lingua e poi la gola, il nostro tatto interno come termine ultimo dell'opera.

Ed ora trasliamoci dal particolare all'universale.

Nell'atto della masticazione e deglutizione abbiamo riconosciuto l'atto finale delle cinque facoltà di cui la sintesi è per l'uomo la conoscenza della sua natura, di se stesso, sia dal punto di vista fisiologico, sia da quello estetico.

Ma vi è anche un ambito socio-morale, ovviamente più nascosto e non di meno molto più importante.

Noi già lo sappiamo che l'occhio umano è il più meraviglioso e il più perfetto dei nostri organi: la vista è la madre dell'immaginazione.

Bastano pochi millimetri e l'occhio raccoglie il cosmo, analizza lo spettro della luce solare e sa distinguere colori e tonalità, e nutre la nostra mente senza limiti di sorta, creando piacere e godere che si rinnovano con i cicli delle stagioni, dei mesi e dei giorni.

E' la nostra fucina delle idee, dei pensieri, delle parole delle opere ed anche delle nostre omissioni; insomma della nostra stessa vita.

L'udito ci comunica il linguaggio di armonia e contrappunto dei suoni: è il senso che può definirsi sociale evocando in ognuno il concetto di voce della coscienza.

Dal terrore alla gioia, qualsiasi palpito fremente entra in noi e noi, con il nostro silenzio, intercettiamo e comprendiamo e poi agiamo.

Il tatto fissa nella mente l'idea del possesso e dell'esclusione: ci fornisce conoscenza e certezza, sviscerando le dicotomie tra l'interno e l'esterno.

In noi agisce superando le fratture ed i divari che ci separano dall'ambiente annullando il manicheismo dei concetti che la nostra fragilità mentale potrebbe ingenerare, se lasciata libera di vagare senza meta e senza limitazioni.

Il gusto è l'emblema della sensibilità più vicina al mondo fisico dato che ci fornisce le sensazioni, gradevoli o sgradevoli che siano, mentre l'odorato più sottile e delicato, e come tale così tanto abbandonato dal nostro vivere sempre più distante dalla natura, invade ed amplifica i sentimenti più profondi.

Ricordiamo quella definizione del "profumo dell'anima"?

Nobili sentimenti e nobili azioni: un tutto UNO.

Gusto ed odorato ci avvicinano ai concetti del vero, del bello e del bene; e l'individuo che così appare è giustamente definito uomo di gusto.

Ecco allora che i nostri cinque sensi corporali, come simbolo dei cinque sensi dell'anima, possono divenire per il vero gourmet studioso ed intelligente, altrettanti simboli delle nostre facoltà spirituali.

E lo scambio esperienziale in un convivio diventa così un atto di amore e di scambio intellettuale: è la vera cultura."

Tutto quello che vi ho detto (o meglio, letto) finora e sul quale penso non vi siano esitazioni a considerarlo abbastanza veritiero è tratto, con adattamenti opportuni, dal rituale di Iniziazione del Secondo Grado Massonico.

Un rituale tra i più importanti perché fissa l'inizio del percorso interiore basato sulle rappresentazioni sensoriali interiorizzate derivanti dalla percezione.

Tuttavia sappiamo che mediante la percezione non potremmo mai conoscere come il mondo è in sé, cioè come problema metafisico, non come problema epistemologico beninteso.

Infatti si può concepire qualcosa senza percepirlo, come si può percepirlo senza concepirlo in un certo modo.

Ma, iniziano i ma.

Si può percepire qualcosa senza concepirlo in nessun modo?

Una percezione è un evento, l'ipotesi su ciò che ho percepito è un giudizio provvisorio che può servire come base di un processo inferenziale.

Si può percepire correttamente, scorrettamente o anche fallire di percepire.

La percezione si dimostra una fonte privilegiata di conoscenza: percepire che qualcosa è così e così significa avere conoscenza su quella cosa.

I filosofi della Scolastica giustamente dicevano che nulla c'è nell'intelletto che prima non sia stato nei sensi.

Ma il concetto di intelletto risultava un attimino precario nei confronti delle attuali definizioni desunte da una conoscenza scientifica più appropriata.

Allora proseguiamo.

Il cervello non è l'organo né della coscienza né dell'autocoscienza.

Il cervello è solo un organo che permette di avere coscienza e autocoscienza.

E queste dove sono?

E da questa semplice domanda ne sorgono perentoriamente altre, per esempio:

- se gli esseri viventi coscienti non contengono la coscienza, perchè sono coscienti?
- gli esseri viventi sono solamente fisici?
- l'essere biologico comporta l'essere diverso da altri enti fisici?
- Il cervello è conscio?

E come si fa a rispondere così su due piedi?

Io non ci provo nemmeno anche perché poi questa è riunione tra amici e non un convegno scientifico-filosofico.

Ma su questi argomenti-problema-domanda vi posso dire solo qualcosa che è successo a me con un metodo particolare, appunto quello massonico.

Ovviamente sono consapevole che parlare di sé non significa parlare del self che si ha, ma significa parlare riflessivamente dell'essere vivente che si è.

Un po' di autocoscienza.

Per esempio, avere auto-coscienza di una sensazione comporta anche avere la padronanza concettuale legata a tale sensazione oltre che avere la capacità concettuale legata all'uso dei pronomi di prima e terza persona.

E l'avere questa capacità, che sfocia in abilità concettuale, estende anche le possibilità della volontà e le possibilità delle risposte emozionali.

E qui ci stiamo ancora perdendo.

Rifugiamoci allora su di un piano analogico o quasi.

Noi siamo provvisti di due emisferi cerebrali funzionanti, sempre che non ci si metta a parlare in pubblico, secondo una vecchia battuta.

Il sinistro funziona secondo una logica analitico/razionale, e il destro secondo una logica analogico/irrazionale.

A questo proposito, pare che la struttura cerebrale degli uomini differisca leggermente a seconda delle popolazioni e delle culture.

E pare anche che certi asiatici abbiano una inversione di funzione dei due emisferi cerebrali e questo spiegherebbe le radicali differenze nel linguaggio, nelle forme mistico-religiose, etc.

In ogni modo, dappertutto si riscontra la predominanza dell'uno sull'altro e quindi risulta necessario, più che indagare sul come sia possibile realizzare un sincronismo funzionale tra le due logiche, direi con il trovare un metodo per attuarlo, e basta.

E perché?

Perché, come c'insegna la Psiconeuroendocrinologia, la percezione integrata cioè quella che tutti noi chiamiamo comunemente "sesto senso", è che è la sintesi dell'integrazione sincronizzata dei due emisferi necessitando di entrambe le logiche, funziona in modo moltiplicatorio rispetto all'usuale intendere.

E allora può servire, e parecchio.

E per cosa?

Per qualsiasi cosa.

Ma andiamo con ordine, anche se in modo estremamente riassuntivo.

Come ripeto spesso, la Massoneria nella sua prima funzione (quella preparatoria) ha molte

cose in comune con i tradizionali gruppi esoterico-iniziatici.

Appunto perché ha bisogno di un'Iniziazione e dopo un intervallo di partecipazione, come si diceva tra i pitagorici, acusmatica (l'iniziazione al grado di Apprendista) e poi visiva ed uditiva ma silenziosa (tutto il grado di Apprendista) si è introdotti, dal secondo grado (grado di Compagno) in avanti, al dialogo in un primo tempo comunicativo e poi conoscitivo.

Fino al terzo grado (quello di Maestro) e poi sempre più avanti, lungo tutta una scala fino al trentatreesimo ed ultimo grado.

Il silenzio imposto al primo grado ha due funzioni: l'una catartica e l'altra di inizio di formazione di una struttura mentale.

E la struttura si forma attraverso l'iniziale visione di una simbologia essenziale e funzionale posta in ogni angolo del Tempio in cui vengo aperti, discussi e chiusi i lavori della Loggia.

E con l'ascolto della parola di chi può parlare, se lo vuole.

E dove porta tutto ciò? All'Amore, ma, ovviamente, non a quello comunemente inteso.

In Massoneria vi è una grande massima: *"fai agli altri tutto ciò che vorresti che gli altri facessero a te"*.

E' chiaro che è una massima di un singolo che si scontra con tutte le altre singolarità, soprattutto se del mondo profano, però è indicativa.

Mostra l'ampiezza della missione del Massone che non è costituita solo da una introiezione ma da un espletamento di un compito verso l'esterno: il "prendersi cura".

Il "prendersi cura" come amore, cioè come rapporto che non annulla ma rinforza le realtà individuali tra cui avviene: per cui essenzialmente è reciproco, concreto, umano, finito; è unione ma mai unità e ha molte forme determinate irriducibili.

Alcuni esempi?

Ne troviamo fin che ne vogliamo in Platone, Aristotele, Tommaso, Cartesio, Leibniz, Scheler, Russell, tanto per citarne alcuni.

E ancora, il "prendersi cura", sempre come amore, considerato però come unità assoluta o infinita, come fenomeno cosmico (più che umano) o come natura fondamentale del Principio Primo o della Realtà Suprema il che è lo stesso; in questo caso i rapporti umani divengono importanti solo in quanto infinitizzati, poiché in quanto umani sono destinati all'insuccesso.

Alcuni esempi?

Anche qui moltissimi e unicamente, come qualche caso, basta dare un'occhiata a Spinoza, al Romanticismo, e poi Hegel, Feuerbach, Bergson, Sartre.

Per noi Massoni sono valide entrambe le concezioni, oserei anzi dire coesistenti, un tutt'uno pur essendo le due concezioni quasi antitetiche.

Il "prendersi cura" di heideggeriana memoria.

Noi Massoni durante la nostra millenaria storia e tradizione abbiamo sempre avuto un parallelismo con il mondo profano che indicava una via non iniziatica ma culturalmente avanzata.

In ogni tempo.

Già il tempo.

Dice Gibran ne **"Il Profeta"**: *"...voi vorreste misurare il tempo, che è smisurato e immisurabile. Vorreste conformare la vostra condotta, e perfino guidare il corso dello Spirito, secondo le ore e le stagioni. Vorreste fare del tempo una corrente sulle cui rive sedervi a guardarla fluire. Eppure ciò che in voi è senza tempo, sa che la vita è senza tempo. E sa che ieri e domani non sono che il ricordo ed il sogno dell'oggi. E che quello che in voi medita e canta vive tuttora nei confini di quel primo momento che seminò le stelle nello spazio. Chi di voi*

non avverte che il suo potere d'amare è senza limiti? Eppure chi non sente che questo stesso amore, sebbene illimitato, è racchiuso nel centro del suo essere, e che non muove da pensiero d'amore verso pensiero d'amore, né da fatti d'amore verso altri fatti d'amore? E non è il tempo, come è anche l'amore, indiviso ed immoto? Ma se dovete nella vostra mente scandire il tempo in stagioni, lasciate che ogni stagione cinga tutte le altre. E che l'oggi abbracci il passato col ricordo, e il futuro col desiderio".

Sembra l'apoteosi del pensiero analogico-laterale, paroline con cui tanto ci si riempie la bocca quando si parla di esoterismo, ma non è così.

Permettetemi una breve e leggera digressione.

A quanto pare abbiamo quattro tipi fondamentali di modi di utilizzo del pensiero conoscente:

1. il pensiero lineare;
2. il pensiero associativo;
3. il pensiero laterale;
4. il pensiero sferico.

Ma per accennare a questi, dobbiamo fare un passo indietro, parlando un po' di teoria dei modelli, in questo caso di un modello in particolare, quello della mente.

Qualcuno anzi parecchi hanno la convinzione che l'attività mentale, cioè il funzionamento della mente umana, sia rappresentabile da un modello matematico.

Si pone però la necessità di valutare i limiti a cui questo concetto è applicabile.

E qui siamo in presenza di due scuole di pensiero tra loro inconciliabili.

La prima dichiara che qualsiasi nostro pensiero o attività mentale è rappresentabile in modo matematico-simbolico.

La seconda invece afferma che esistono alcune attività mentali che non saranno mai rappresentabili in modo formale.

Entrambe si fondano sul concetto di Entità Virtuale su cui molti di noi hanno familiarità: cioè una produzione interiore che poi si esplicita solitamente tramite computer ovvero altro strumento o il rapporto mente-computer (o altro strumento) stesso nella sua essenzialità.

E questo concetto si basa su due idee fondamentali.

La prima, che qualsiasi attività mentale umana sia rappresentabile in uno spazio multidimensionale caratterizzato dalla presenza contemporanea di molteplici fattori e tutti potenzialmente misurabili.

La seconda che all'interno di ognuna delle varie dimensioni, quelle che formano lo spazio multidimensionale della mente umana, agiscono contemporaneamente tre forze distinte.

Queste tre forze sono la risultante della attività svolta dalla parte "logica", dalla parte "analogica" e dalla parte "emotiva" del cervello di ciascuna persona.

Da cui sono sorte le distinzioni tra pensiero logico e pensiero analogico che possiamo riassumere in questa tabella:

	PENSIERO LOGICO	PENSIERO ANALOGICO
CERVELLO	sinistro	destro
FUNZIONALMENTE	deduttivo e matematico	associativo e geometrico
STATISTICAMENTE	maschile	femminile
STORICAMENTE	civiltà occidentale	civiltà orientali

Ovviamente pensieri, persone e civiltà saranno contemporaneamente sia logiche che analogiche, quello che qui ho mostrato è solo un andamento tendenziale e questo sta a dimostrare quanto siano inattendibili certi modelli sui cui si discute sui limiti e non sulla loro essenzialità.

Chiariti i concetti di base, siamo pronti per il salto successivo.

Ed iniziamo con due posizioni.

De Kerckhove ha introdotto il concetto di "*brainframe*" per definire la "cornice" attorno al nostro cervello formata dall'insieme delle informazioni in nostro possesso, del modello culturale di cui facciamo parte.

La nostra visione dei fatti non è oggettiva, l'interpretazione dipende dal modello indotto dalla nostra educazione.

In questo senso possiamo dire che l'alfabetizzazione incoraggia il nostro "essere digitali".

Il *brainframe* indotto dall'alfabetizzazione influenza il modo in cui organizziamo i pensieri, la lettura porta il nostro cervello a classificare e combinare l'informazione esattamente come facciamo con l'alfabeto.

In filosofia un esempio classico di opera strutturata in forma non lineare è il "Tractatus" di Wittgenstein.

Il "Tractatus" è un breve libro di riflessioni sul linguaggio, sui rapporti interpersonali e di analisi attorno alla logica e alla matematica.

Vengono discussi aspetti della scienza, della filosofia, della religione e del misticismo.

Wittgenstein si dimostrò sempre fortemente critico nei confronti del pensiero sistematico costruito in maniera rigorosa.

Egli raccolse molti appunti per la stesura di un trattato convenzionale, ma quando cercò di elaborarli, vide come essi si incrociavano in varie direzioni. Pensò allora di connetterli con dei numeri per evidenziare i collegamenti.

Di conseguenza il "Tractatus" non presenta né un inizio né una fine, prova ne sia l'interdipendenza tra la prima e l'ultima proposizione.

Detto questo continuiamo.

Il pensiero lineare è limitato alla fisicità; procede da determinate opinioni o presupposti ed arriva a conclusioni basate su quei presupposti con criteri rigorosi.

Queste posizioni molto spesso sono formulate a partire da imprinting e condizionamenti precedenti e sono state formulate o mantenute in reazione al timore di qualcosa, quindi raramente riflettono "verità" esterne.

Il pensiero lineare non può deviare da questo condizionamento, ma procede direttamente da esso fino a una conclusione quasi identica all'asserzione originale.

Dal pensiero lineare, le affermazioni che ne conseguono sono popolate da una serie di "dovresti", "dovrei", "dovere"...

Molti dei paradigmi della nostra società derivano da questa limitata e limitativa modalità di elaborazione delle informazioni.

il pensiero associativo deriva dalla consapevolezza del proprio piano astrale integrata col piano fisico proprio ed altrui.

Il pensiero associativo è preconcio; sotto il livello della consapevolezza cosciente, è concettuale piuttosto che verbale e non lineare piuttosto che lineare e ha la responsabilità di associare, filtrare, implementare, classificare.

La maggior parte del pensiero associativo è orientato alla positività e può essere usato per

stabilizzare e armonizzare il nostro ambiente emozionale.

Il pensiero laterale è, letteralmente, il ponte fra i regni (persona-orientati) del pensiero lineare ed associativo ed il regno (anima-orientato) del pensiero sferico.

Il pensiero laterale è basato sul semplice processo mentale, integrato con risposte emozionali e sensazioni fisiche. Il pensiero laterale procede da una serie di fatti col puro ragionamento deduttivo, non con preconconcetti che limiterebbero le possibilità di eventuali soluzioni.

Il pensiero laterale osserva una collezione di fatti e, senza assunzioni precedenti, li classifica e li riordina fino ad arrivare a una soluzione corretta per una situazione.

In definitiva il pensiero laterale è puro ragionamento deduttivo.

Il pensiero sferico è un pensiero basato sull'anima; olistico nella sua elaborazione, è la capacità di vedere ogni lato di un problema o situazione simultaneamente e comprenderlo su ciascuno dei suoi possibili livelli.

Il pensiero sferico è trascendente nella sua consapevolezza, astratto piuttosto che concreto, elabora piuttosto che concludere e non è limitato a tre sole dimensioni.

Esso trascende la consapevolezza concreta in consapevolezza universale e può esistere soltanto in uno stato mentale rilassato o meditativo; inaccessibile alle frequenze cerebrali Beta, può essere raggiunto solo a livello delle onde Alpha o Theta.

Il pensiero sferico comincia con un concetto e procede a fare osservazioni su quel concetto, allargando la sfera di comprensione del concetto con ciascuna nuova osservazione fatta, finché una comprensione totale del concetto è raggiunta.

Il pensiero sferico è processo-diretto piuttosto che prodotto-diretto, e in questo modo è un processo infinito; insomma il pensiero sferico è puro ragionamento induttivo.

Quanto vi ho appena detto è stato tratto da alcuni articoli che ho scovato per l'occasione.

Mi serviva per farvi capire come quel pensiero di Gibran dica molto di più di quello che sembra e vi invito a riflettere su di esso, per tutto il tempo che ad ognuno di voi sarà necessario e soprattutto per indicare una strada per una consapevolezza massonica del proprio io.

Consapevolezza che dovrà in seguito produrre i relativi comportamenti politico-sociali.

Ma continuiamo.

Considerare l'intelligenza essenzialmente in termini di processi logico-razionali, simili a quelli che caratterizzano l'intelligenza di tipo simbolico-matematico, è stato uno dei limiti della psicologia comparata, di quella dello sviluppo e di numerose teorie della mente.

Quella formalizzazione schematica del pensiero analogico, come degli altri del resto, non deve però far ritenere che la nostra mente debba costruire le analogie passo dopo passo, in quanto questa forma di pensiero rappresenta una struttura naturale della nostra mente, alla base di ogni successivo processo cognitivo di tipo logico-formale.

La tendenza a mappare la realtà in modo sistemico è una caratteristica innata della nostra e di altre specie animali dotate di un sistema nervoso complesso.

Lo studio comparato dei processi cognitivi indica come i primati non umani siano in grado di cogliere delle analogie secondo un gradiente evolutivo che consente loro di individuare delle relazioni sempre più complesse tra oggetti o situazioni diverse.

Dobbiamo attribuire alla corteccia la funzione di archivio dei ricordi, mentre la regione temporale media è l'archivista: iscrive le esperienze, trasformandole da fragili memorie di lavoro in memorie durature e le rimugina per ore, mesi o persino anni, svolgendo un minuzioso lavoro di classifica, paragone e generalizzazione.

Questa parte del cervello è uno snodo essenziale per paragonare tra di loro le esperienze,

consentire di tracciare analogie, ristrutturarle in termini di significati.

Una volta compiuto questo lungo lavoro che può durare anche anni, l'archivista dispone di una mappa e possiede la chiave per andare a ricercare nei posti giusti le diverse parti e componenti dei ricordi, per ricostituire da un insieme di tessere il puzzle della memoria.

E tutto ciò anche per capire le intenzionalità del nostro comportamento.

Per Dennett l'intenzionalità non è un fatto intrinseco, una proprietà reale della prima persona come sostiene Searle, è piuttosto un aspetto delle menti evolute, animali, umane o artificiali che siano, che sono talmente complesse da ritenere di avere credenze, fini, rappresentazioni: a un particolare ambiente corrisponde un sistema semantico in grado di fornire complesse rappresentazioni.

Queste rappresentazioni, cioè il significato che noi attribuiamo ai concetti di intenzionalità o di coscienza, dipendono da concetti linguistici; per dirla con Wittgenstein e Ryle la terminologia mentale dipende da giochi linguistici piuttosto che dagli eventi interni.

Ma che posto ha l'io?

Per Cartesio l'io era una sorta di personaggio, un osservatore privilegiato in grado di osservare quello che egli definiva come il teatro: e il teatro cartesiano non era altro che un posto ideale, situato in qualche parte del cervello, dove i fenomeni della realtà venivano idealmente rappresentati a quest'unico spettatore. Questa raffigurazione della coscienza, basata sull'esistenza di un osservatore privilegiato nel teatro della nostra mente, non farebbe altro che ridurre la nostra coscienza a quell'osservatore dentro di noi.

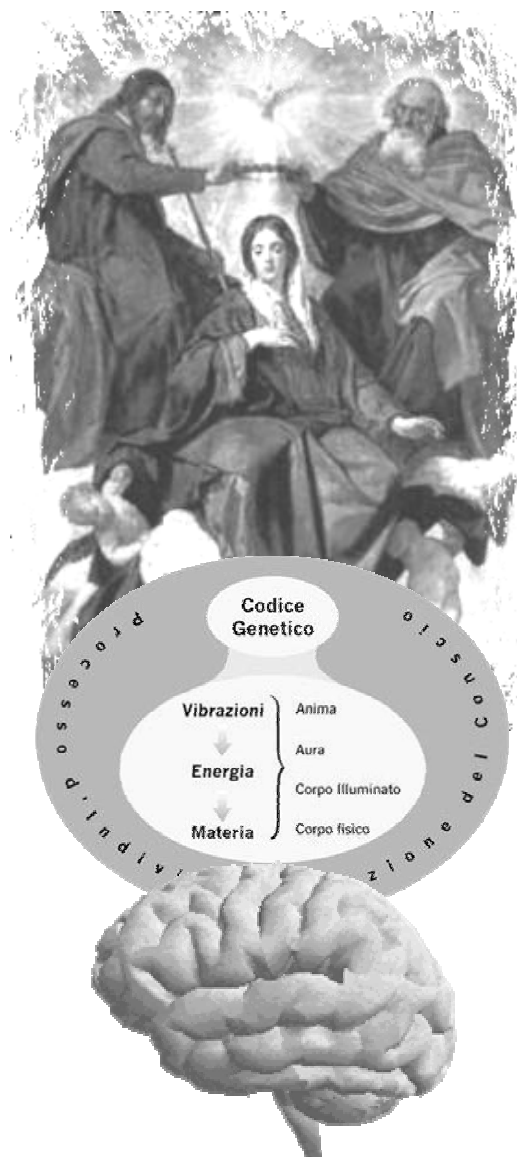
Dennett propone un modello diverso, basato su un "pandemonio" di operatori, in continuo a parziale contatto, freneticamente impegnati a passarsi i diversi "copioni" di ciò che sta accadendo intorno a noi: memorie, sensazioni, storie più o meno plausibili sui fenomeni che osserviamo e su cui riflettiamo. Insomma una coscienza a immagine di un potente computer che continuamente passa al vaglio la realtà, esterna e interna, producendo storie congrue e incongrue che vengono mantenute in memoria e perdute, revisionate e scartate...

Il cervello, sostiene Dennett, *"tesse una ragnatela di parole e azioni ma non esiste un soggetto centrale che soprintende"*.

Comunque sia, è una bella baraonda.

Nota:

seguono due esempi di pensiero sferico in pittogrammi multipli in b/n:





ALTRA NOTA:

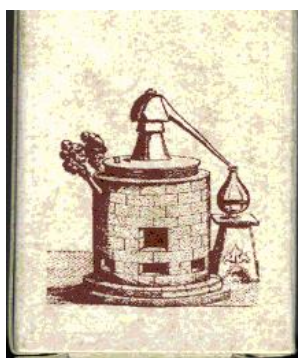
Un altro esempio di pensiero sferico è dato dalla conferenza riportata al Cap. Nove



CAPITOLO SETTE

"L'elevazione dell'uomo completo in linea retta verticale è il fine di molti sistemi iniziatici, in particolare al momento iniziale fondante della scuola di Gurdjieff, al fatto che l'uomo che dorme non può neanche definire il bene e il male né scegliere volontariamente cosa seguire, in quanto la sua opinione è mutevole, e quindi al fatto che l'uomo deve procedere in "linea verticale" preoccupando di liberarsi dei suoi meccanismi, reiterazioni e che quindi, in ultima analisi raggiunga un "centro di gravità permanente".

(Amico di Lista)



RICAPITOLANDO ***(PER IL MOMENTO)***

Quanto segue è tratto da mia corrispondenza mail su varie liste di discussione - 2006

INTRODUZIONE

Non ho mai parlato di erudizione o di cultura.

La consapevolezza è ben altro: nel nostro caso specifico non è difficile che anche l'uomo primitivo si sia accorto che esiste la vita e che dopo un po' non esista più, e guarda caso il tutto corrispondeva ad uno stesso individuo.

Poi, tenendo conto solo della definizione minima di sistema, vale a dire un insieme strutturato di elementi), di disarticolati dallo spazio-tempo ve ne sono di eclatanti.

Per esempio quello interiore (per ognuno) dei ricordi che non esistono più nello spazio-tempo reale ma in uno deformato, quello interiore (per ognuno) dei sogni che traggono dallo spazio-tempo ma reificano sensazioni ed emozioni anche surreali che nulla hanno a che vedere con la realtà.

Quello delle preveggenze, quello degli stati alterati, etc.

Per quanto riguarda il sistema superiore.

In Filosofia della Scienza ma anche in Logica si dimostra che con i sistemi non si può andare avanti all'infinito (con gli insiemi si) e quindi non potrà mai esistere un sistema che li contenga tutti perchè dovrebbe contenere anche se stesso e la sua struttura sarebbe inefficace.

Nella Sociologia scientifica la struttura portante del sistema, in questo caso le regole di coesistenza, sono state generate dagli stessi elementi dell'insieme che costituisce il primo dei due aspetti del sistema (elementi dell'insieme e struttura): per lo più è la maggioranza degli elementi che le genera.

Chi non le accetta non è detto che se ne vada in uno superiore, solitamente se va in uno diverso: un esempio classico qui da noi, tanto per rimanere in Italia ed in età quasi contemporanea, è stato quello delle brigate rosse.

E neanche ho mai preteso che il mio "non metodo" fosse generalizzabile.

La mia è solo un'esperienza unica, come del resto lo è per ognuno di noi.

Penso che prima di abbandonarsi tra le braccia di qualcuno occorrerebbe uno sforzo intimo per cercare dentro di sé errori e percorsi correttivi.

Ma il tutto elasticamente.

Il nostro spirito abbisogna di adattamenti continui e non è detto che ciò che un giorno abbiamo, in un altro giorno non sia valido.

Essere presenti a se stessi ha bisogno di molta memoria per ricordare tutte le condizioni al contorno di determinati avvenimenti che ci riguardano da vicino.

Così come per la scelta dei paradigmi.

Ricordo una vecchia battuta: $2 + 2$ fanno 4 se non c'è il vento contrario.

L'accettazione incondizionata di una nostra verità relativa solo se tutte le variabili sono nostre e non di altri o comunque fuori di noi. Se mi consentite vorrei (preliminarmente) far osservare c'è un punto che a mio avviso merita alcune riflessioni e su cui mi piacerebbe anche altri, nella discussione finale, prendessero posizione.

Prima del primo passo. l'esoterista non lo è di fatto, lo è solo in pectore.
 Vi è solo molta curiosità e si è spinti da un senso per la meraviglia molto accentuato.
 Il primo passo è costituito da una scelta istintiva, valida nel qui e ora della situazione.
 Ma il secondo passo deriva da una valutazione critica del "sentiero" intrapreso e da questa valutazione nascono inevitabilmente delle scelte, che per loro natura e peculiarità, sono di tipo opzionale. La mia scelta dell'anarchismo del metodo, per esempio, corrisponde proprio a quel secondo passo.
 Da ilozoista quindicenne mi sono ritrovato olista ventenne (ora sono un quasi sessantatreenne, pensate cosa può essere successo in questo intervallo....)
 Non so se la strada era la stessa, sta di fatto che il mio essere dentro ed il mio esistere fuori erano soggetti a continui cambiamenti di visuale.
 Mi costruivo un vestito nuovo molto spesso ed adesso mi ritrovo con il, per ora, lo strato più esterno di una cipolla. Domani non so, perchè già quello che vi dico ora, mi farà cambiare atteggiamento verso di me e verso gli altri. Sono come un osservato da un me stesso osservatore e si sa che l'osservazione altera la natura dell'osservato.
 Il questo caso l'alterazione è duplice.
 Una seconda considerazione. Nel nostro mondo occidentale bianco al di sopra dell'equatore sono avvenute almeno tre crisi d'identità.
 La prima, derivata dalla consapevolezza che la ragione si dimostra insufficiente e che la logica aristotelica, come assunto generale, sta arrancando.
 La seconda, dovuta alla presenza di una chiesa che nel tempo e per propri fini, ha volutamente confuso spiritualità e secolarità effettuando così delle cesure nette ormai tra chi desidera utilizzare la propria personalità a dispetto della potenza degli apparati e delle sovrastrutture in genere.
 La terza, effettuata da una discesa in campo di dottrine esotiche frutto di altre tradizioni, di altre spiritualità e di altri dna (magari quest'ultima parola è un po' esagerata).
 Abbiamo un cocktail esplosivo e mistificatorio.
 La nostra tradizione, per certi aspetti era quella alchemica e non c'era bisogno di andare a spulciare in oriente per vedere come, per esempio, le ultime scoperte scientifiche ben si ritrovano nel loro pensiero quando si ritrovano facilmente anche nel nostro pensiero antico e medioevale mediterraneo o quasi.
 Molte cose che io leggo in giro, riguardanti l'oriente, sono interessanti dal punto di vista storico, antropologico e culturale ma il loro riportarle ha senso (negativo) solo se si cerca di trapiantarle qui da noi se stiamo cercando di dimenticare la nostra tradizione per abbracciare forme di spiritualità che nulla hanno a che spartire con la nostra evoluzione storica, filosofica e spirituale in genere.
 La confusione delle idee viene da una confusione di intenti, da un non corretto porsi il problema del chi siamo, cosa vogliamo, dove andiamo o vogliamo andare e in alcuni casi anche quando ritorniamo.
 Quando vi è chiarezza preliminare, allora le cose cambiano e solo allora si è in grado di intraprendere il proprio sentiero, ovviamente a validità relativa.

Caro ...,
 ti ringrazio per la precisazione.
 Una cosa è l'apparenza fisica (od emozionale indotta) dell'oggetto ed un'altra lo stato

dell'essere e dell'esistere del soggetto operante.

Ovviamente io parlavo unicamente di ciò che appare o di ciò che sembra essere allo sguardo o all'introspezione analitica per la successiva pulitura del ridondante per una nuova sintesi e così via.

Personalmente solo agli inizi, ti parlo di quasi quarant'anni fa, ho usato materialmente e all'inizio separatamente, olivina galattite ed acido cloridrico per poi procedere per gradi, ma mi accorsi quasi subito che stavo trasformandomi in un "soffiatore".

Ad ognuno la sua strada.

Col tempo ho imparato a lavorare con gli strumenti che so usare (matematica, informatica, fisica, chimica, biologia, etc) simulando dapprima i comportamenti d'insieme degli individui poi quelli singolari.

Poi le sensazioni e le emozioni sempre del singolo.

Poi sono giunto alle simulazioni cibernetiche del sistema neurale poi a quelle delle proteine, poi a quello degli amminoacidi e adesso alle simulazioni di certi tipi di legame chimico.

Sto insomma costruendo una piramide alla sommità della quale per me ancora c'è un "velo", e non so neanche se quella è la vera sommità.

Tutto ciò che io presento solitamente alle conferenze e ai congressi è frutto, qui lo posso dire, non solo degli usuali procedimenti scientifici ma anche di stadi "per via secca", cioè con picchi d'illuminazione.

E' probabile, anzi ne sono certo, che ciò cambi la mia vita spirituale.

Ma non voglio disturbarti più del consentito.

Un caro saluto

Commento su un'intervista sugli "ufo":

Ritengo che sia una questione di punti di vista.

Per esempio, per quanto mi riguarda:

dal punto di vista scientifico, è risibile;

dal punto di vista gnostico, è problematica;

dal punto di vista esoterico, è dubbiosa;

dal punto di vista umano, ognuno è libero di dire quello che vuole su di sé;

dal punto di vista sociale, ognuno è libero di credere quello che vuole sugli altri;

dal punto di vista della comunicazione a chiunque, è alquanto "perturbante";

dal punto di vista politico, da molti può essere considerata di parte;

dal punto di vista antropologico è distruttiva;

dal punto di vista filosofico è discutibile;

dal punto di vista teistico è eretica;

dal punto di vista religioso, è innominabile;

dal punto di vista del mio lavoro personale, è ininfluente;

etc, etc, etc.

in ogni caso, essendo un'opinione altrui, necessita il rispetto.

Cari saluti

Pax ...

scusa ... se mi intrometto, visto che la domanda era ad ..., ma desideravo, così in generale, dare un piccolo contributo sull'argomento dato che da quasi un ventennio sono massone.

Mi sono reso conto nel tempo e l'ho accettato, che il rapporto che abbiamo con i simboli non è simmetrico.

Noi ci apriamo verso di loro in accettazione e loro vengono tutti verso di noi e la loro apparenza maschera il loro sotteso.

E noi lentamente siamo in grado di assimilarli costruendo una gerarchia di accettazione che esula dal nostro cosciente.

Non siamo in grado di stabilire razionalmente e a priori ciò che desideriamo capire (l'apprendere) e poi approfondire (il comprendere) ed attualizzarli (il labora).

Avviene in noi una specie di selezione ricettiva che è funzione di ognuno di noi.

E la gerarchia di accettazione si trasforma nella gerarchia dell'assimilazione.

Per questo il cammino iniziatico è del singolo.

Di esso si può solo parlare, a mo' di scambio di vedute, ma è difficile proporlo come supporto per altrui esperienze.

Un caro saluto.

Pax ...,

Credo moltissimo alle "situazioni" oniriche.

La quasi totalità delle mie scoperte scientifiche è avvenuta preliminarmente in sogno e se ero sveglio, mi trovavo in una situazione, come dire, non del tutto cosciente (non per alcol o droga).

Il nostro inconscio lavora molto più di noi e la nostra coscienza è solo la cima dell'iceberg.

La nostra mente legge la cima. Il nostro spirito, fortunatamente, legge tutto.

E qui entra in campo la nostra fede nel nostro "tutto".

Ricordo il detto di Hemingway : "per dare fiducia, bisogna fidarsi".

Bene, io mi fido del mio sub che approfittando del cervello che apprende ed elabora senza soluzioni di continuità, mi suggerisce spesso le scelte opzionali.

Credo che questo capiti a tutti; quello che è importante è il che cosa facciamo noi al termine del suggerimento gratuito che ci è stato fornito.

Un caro saluto.

Caro ...,

A quei tempi seguivo il Cattolicesimo Olandese, ma sono sempre stato convinto dell'enorme errore.

La messa in latino era come un mantra.

Ovviamente c'era chi poteva capirla lo stesso, e c'erano altri che non capivano una parola, ma la recitazione della musicalità aveva un effetto che trascendeva l'ascolto e ti portava immediatamente nello spazio sacro.

Si è stato un errore.

Cari saluti

Sono d'accordo, ma l'uomo anche pensa.

Qualsiasi cosa compia al di là dell'animalità è voluta, è scelta.

L'animalità non è una scusante, è solo un sub-strato.

Non è più il tempo degli alibi.

Salutoni.

Ritengo che ridurre il pensiero al solo pensiero razionale sia alquanto....riduttivo.
 Con due lobi cerebrali fisicamente connessi e dal punto di vista spirituale parzialmente o totalmente connessi in funzione delle nostre filogenesi, ontogenesi, morfogenesi o più semplicemente da sensazioni emozioni volontà intelligenza etc, penso che ce ne siano parecchie di combinazioni per le possibilità pensanti.
 Nel mio cervello artificiale le possibilità interconnettive (e quindi di variabilità) sono dell'ordine di un 10 seguito da 199 zeri.
 E non è male se si pensa che sono ancora in fase di prototipo semplificato.
 Credo che nell'individuo autentico siano anche molte di più.
 E pensiamo poi alla differenziazione fisiologica tra i due sessi (le ulteriori variabili tra i due sessi non mi interessano se non scientificamente), con tutti gli annessi e connessi conseguenti sui gradi e sui modi di attività e di reattività.
 E avanti.....
 Ma in ogni caso qualsiasi cosa sia e da qualsiasi cosa sia costituito, sempre di pensiero si tratta.
 Sono convinto che tutti gli esseri creati abbiano uno Spirito ad un tempo immanente e trascendente ma credo che solo noi umani abbiamo un'anima sacrale e che le nostre ritualità ed i nostri riti non siano solo istintuali.
 Il nostro cervello è solo un organo dell'apprendere e dell'elaborare, la nostra mente è una sovrastruttura atta al comprendere e il nostro pensiero permea tutta la nostra aura, probabilmente la costituisce e si interconnette con tutte le altre.
 E' pura Energia informativa.
 Un caro saluto.

Caro ... ,
 è verissimo.
 Aleggiano preoccupazioni sempre più fondate sia per lo scientismo che per l'esoterismo.
 Il passaggio dall'uno all'altro è un'operazione alchemica che presuppone sempre e comunque l'unità oggetto-metodo-soggetto e che quindi deve analizzare per togliere le scorie dell'uno e dell'altro e per effettuare la loro sintesi.
 I concetti poi, sono un tutt'uno con le cose ma non sono la stessa cosa.
 La differenza degli ambiti è unificata solo nel soggetto indagatore.
 In ogni caso, attenzione ai soffiatori che sono selettivi o del corpo o della mente.
 Saluton

Cari,
 mi permetto di intervenire brevemente anch'io su questo problema.
 La dicitura "libero e di buoni costumi" è seria ed importante, tanto è vero che è utilizzata nel rituale di iniziazione in Massoneria.
 A volte succede che venga "tegolato" (per chi non è Massone, diciamo "verificato" e "relazionato") qualcuno da far entrare, che pur avendo certe aspirazioni corrette, per una serie di motivi legati alla sua psicologia e/o legati alla sociologia del suo ambiente, non voglia o non possa applicare o non capisca il vero significato del lasciare fuori dal Tempio i propri metalli (le proprie scorie), con il risultato che effettivamente è spiritualmente, come dire, ancora

sporco all'atto dell'Iniziazione.

Il problema sorge adesso.

Il rito di Iniziazione è un esaltatore delle potenzialità e quindi con qualcuno si corre il rischio che ne vengano esaltate anche le sue caratteristiche negative, arrivando in certi casi, e noi Massoni ne abbiamo avuto esperienza diretta in tutti questi anni, alla formazione del cosiddetto "Deus Inversus".

Ovviamente ciò succede anche in altre Associazioni, sulle quali però non mi permetto di intervenire perchè non ne faccio parte.

Il secondo problema, che poi deriva dal primo, è l'atteggiamento che certi hanno verso l'esterno, mantenendo il loro modo di fare "profano" che, date le condizioni di partenza, difficilmente è mutato.

Ed il terzo problema, che deriva dal secondo, è l'atteggiamento di conseguenza assunto dall'esterno verso l'Associazione specifica, questa o quella non importa.

In ultima analisi, penso che chi non è in grado di donarsi all'"altro da sè", indipendentemente da religiosità proprie o da altri tipi di condizionamenti, sia un po' un pericolo per sè e per gli altri.

Che sia pericoloso verso di sè, è un suo problema (il libero arbitrio c'è per qualcosa), che sia pericoloso verso gli altri è un ostacolo per la sua Associazione e per i rapporti di riconoscimento fra le varie Associazioni.

Se poi certe Associazioni queste cose non le vogliono far proprie, questo è un problema loro: ma basta che si sappia.

Spesse volte, però, lo si nota: e ciò basta per farci recedere da legami con certe consorterie. Purtroppo, come si dice a Pechino, non sempre è tutto oro quello che luccica.

Affettuosamente

Non sono in grado di entrare nei profondi significati della religione anche perchè quando si risolve un problema, il problema non sparisce ma continua a vivere con la sua soluzione.

Il famoso "conosci te stesso" fa il paio con "io so di non sapere".

L'onestà verso se stessi non è solo conoscitiva è comportamentale e qui entra immediatamente in campo il secondo aspetto del comportamento, cioè il suo aspetto sociale, proprio perchè nessuno è un'isola neanche se lo vuole.

Fraternamente

In ogni caso anche se la Chiesa non chiedeva perdono non tanto per Galileo quanto per tutto il resto inquisitorio ritengo non sia importante.

Quello che invece credo sia importante è se noi abbiamo comunque perdonato alla Chiesa per il male che ha arrecato nei secoli scorsi alla società, alla scienza, all'esoterismo, al templarismo e a quant'altro.

Fraternamente

L'alchimia insegna come mutare la forma della materia per trasformarla in essenza e soprattutto che la vera sostanza non è materiale ma fenomenica.

Tanto è vero che il nostro buon Zio Albert insegna, per esempio, che la gravitazione non è dovuta alla reciprocità tra masse ma a distorsioni spazio-temporali in relazione.

Il silenzio porta al vuoto senza pensieri, ovvero al puro pensiero agito passivamente, dove

pullulano gli embrioni di tutte le realtà del mondo visibile reificate attraverso la mente.
Fraternamente

Posso risponderti solo relativamente al mio modo di comportarmi: "I do it my way", io vado per la mia strada sempre e comunque.
Fraternamente

Caro ...,
quasi certamente non sono proprio la persona da tirare in ballo su Gesù visto che solitamente rifuggo da mediatori spirituali o sacrali, ma visto che mi hai tirato in lingua...
Gesù solitamente parlava al popolo con parabole, ma era anche un esperto di scritture tanto è vero che veniva chiamato Rabbi (con tutto quello che ne consegue sul piano intellettuale, religioso, sociale, etc)
Chi riporta le sue parole più o meno corrette parlava al popolo ma anche e soprattutto ai capi: ricordiamo infatti che i romani comandavano a quel tempo e nei tempi successivi e che il cristianesimo doveva fare breccia nel mondo pagano a discapito degli ebrei.
I capi dei romani erano degli acculturati ed anche i loro menestrelli, ma lo erano anche i capi israelitici.
Ho premesso queste cose perché dalla superficiale lettura del passo appare evidente come questa sia una performance sottotono: vengono infatti riportate situazioni e relative reazioni banali.
Con la cultura che aveva Gesù ed anche i capi, nessuno poteva pensare che il Diavolo (che tutti sapevano cos'era, o quasi) che fra di loro (Gesù ed il Diavolo) dialogassero su quei temi e con quelle parole: sembrano più da discorsi tra bimbi delle elementari.
Gesù è una figura storica di capo carismatico (e quindi in solitudine da autoisolamento in quanto capo) spesso incompreso soprattutto dai suoi discepoli: tanto è vero che nei racconti del Vangelo si hanno sequenze di quadretti in cui i discepoli dapprima non credono (o fingono di non credere) e poi si ricredono: e questo in continuità.
Da quello che si legge, i discepoli hanno alzato la cresta e cominciano ad agire solo dopo che il loro capo se n'era andato, ma se n'era andato lasciando loro lo Spirito Santo che allora, pare sia nato in quel momento lì, altrimenti avrebbe agito prima (oppure gli era stato impedito di agire fino a quel momento).
So che questi sono argomenti banali, ma non posso pensare che in un momento di profonda meditazione che trascendeva dalle cose terrene ci sia stato un povero diavolo che si avvicinasse ad un capo per offrirgli ciò che lui già aveva se voleva: e Lucifero non poteva non saperlo, altrimenti che alter ego di Dio sarebbe stato ab inizio?!

No, se tentazioni ci sono state, non era non certo queste e mi spiace che gli evangelisti si siano rivolti a tutti gli astanti ritenendoli TUTTI degli infantili.
Fraternamente

Cara ...,
io non sono un medico, sono un cibernetico cellulare in generale e del sistema nervoso in particolare.
Per la medicina omeopatica non è necessario l'esoterismo, bastano la chimica fisica e la biochimica, cosa che molti medici (e io che tantissimi anni fa ho insegnato loro fisica lo so

abbastanza bene), che non hanno studiato in modo approfondito la fisiologia non riescono a capire.

Si tratta unicamente di meccanica quantistica molecolare che consente lo studio di variazioni configurazionali delle macromolecole bersaglio dovute a flussi energetici che attivano l'effetto tunnel in condizione di perturbazione: vale a dire che un flusso elettromagnetico informativo dovuto ad elevatissima diluizione ha un'altissima probabilità di interferire sull'informazione generata dai composti (il bersaglio) che costituiscono la cellula o quant'altro.

Come vedi non si parla più di sostanze ma delle informazioni che loro forme attive sono in grado di dare irradiando in uno spazio quasisferico attorno ad esse.

Se all'interno di questo spazio quasisferico si trova il bersaglio (l'unico in grado di recepire il messaggio, mentre altri tipi di bersaglio che dialogano con frequenze informative diverse non sono in grado di leggerlo) allora vi è la comunicazione.

Un po' come quando uno ti chiama al cellulare: l'onda informativa si irradia dal trasmettitore ovunque, ma solo tu sei in grado di recepirlo.

Una quantità minima informativa è in grado di eccitare la, chiamiamola ricezione, e riesce ad ottenere un risultato superiore evitando quella che in chimica si chiama la "barriera di attivazione", che necessiterebbe di energia più elevata per lo stesso ottenimento.

Ecco perché si chiama effetto tunnel: non si supera la montagna ma si passa attraverso la galleria e si giunge lo stesso dall'altra parte.

Io mi scuso per queste banalizzazioni, ma non conosco altro modo per rendere semplici principi che paiono astrusi anche agli addetti ai lavori.

Con tanta simpatia e fraternamente

Caro ...,

si probabilmente non ho voluto rispondere del tutto anche perché quello che penso del Gesù storico ed altro, dipende da un mio rapporto molto particolare che ho con lui, fin dalla mia infanzia.

Io vorrei evitare che questo si traducesse in un dialogo fra due che poi, alla fine, interessa solo a quei due (attento a quei due!) però tanto per capirci ti dirò quanto segue.

La veicolazione del messaggio ebraico (che io ammiro profondamente e non sono ebreo) nel mondo, ha alcune tappe salienti:

1. tutto è fondato sulla norma (Mosè)
2. tutto è fondato sull'amore (Gesù)
3. tutto è fondato sul valore (Marx)
4. tutto è fondato sull'eros (Freud)
5. tutto è fondato sul riso (Bergson)
6. tutto è relativo (Einstein).

Io sono un ex sessantottino ma soprattutto un vecchio figlio dei fiori: per me la seconda tappa (quella dell'amore) è d'obbligo.

Ma lo è d'obbligo anche per tutti quelli che più o meno direttamente seguono la new age e tutti gli esoterismi in genere, ed era la migliore che Gesù potesse utilizzare in quel posto ed in quel momento.

Il messaggio d'amore di 2000 anni fa era diretto ad un popolo che aspettava sì un Messia ma anche un Re derivante dalla stirpe di Davide.

E Gesù ne era consapevole e probabilmente era entrambe le cose.

E alcuni aspetti che gli evangelisti non potevano sottacere lo rivelano, vedi le nozze di Cana, vedi il rapporto con Lazzaro, vedi gli astanti alla Crocifissione, vedi le sue parole all'atto della morte, vedi il luogo di sepoltura, per dirne solo alcuni.

Gesù è stato un Capo (spirituale con accenni alla materialità) con tutti gli annessi e connessi e tutto ciò che faceva era finalizzato.

Che la sua Natura Umana fosse costituita anche dalla presenza del Diavolo è dubbia perché se si prende il Vangelo tout court senza un'analisi critica, leggiamo che Sua Madre (in greco giovinetta, in volgare e poi in dogma Vergine) era nata senza peccato ed è quindi strano che suo figlio ce l'avesse dalla nascita.

Lo dice anche Giovanni al battesimo dell'acqua.

Ecco perché ritengo che quel povero diavolo delle tentazioni fosse proprio quel povero diavolo di Lucifero e non allucinazioni o devianze psicosomatiche di Gesù.

In ogni caso, anche se Gesù è stato un "agevolatore" lo è stato solo dopo la venuta dello Spirito Santo.

Fraternamente

Carissima ...,

io amo e so solo qualcosa sui giochi non cooperativi e non so nulla su quelli non competitivi; sì, mi piace il premio Nobel John Nash.

Un giorno dialogando con uno che se ne intendeva veramente mi resi conto di quanto banali fossero alcune mie affermazioni in quel campo.

Ma il mio interlocutore non mi aveva aggredito anzi mi aveva messo sulla buona strada con tanta pazienza e adesso su quel campo qualcosa di più so.

Credo che la stessa cosa sia per qualsiasi altro discorrere.

Abbiamo sempre tutti da imparare qualcosa anche da chi non sa o apparentemente non sa.

Il metro di giudizio è sempre molto relativo perché è esclusivamente soggettivo.

Anche (direi soprattutto) nell'esoterismo che possiede verità decodificabili, possono avvenire le stesse cose.

Non penso che ... parlasse di classificazione ma per lo meno di catalogazione per notare evidenze di segni comuni di partenze comuni di obiettivi comuni.

Lo sappiamo tutti che vi sono religioni e filosofie e misticismi differenziati.

Ma, per esempio, vi è un tema comune: l'individuo, come oggetto o come soggetto o come mezzo o come strumento.

E' il metodo di approccio che interessa.

Io per esempio di Martinismo non so nulla ma mi piacerebbe che qualcuno me ne parlasse non tanto per l'acculturazione in sé ma per permettermi di trovare analogie con il mio credo.

Fraternamente

Caro ...,

il mio libro è esaurito da anni: mi è stato richiesto tempo fa di provvedere ad una seconda edizione: purtroppo il tempo a mia disposizione è tiranno.

Come adesso, per esempio, che sono piacevolmente e volontariamente costretto a rubare porzioni temporali al mio laboratorio, pur di tenermi informato sulla posta delle ml.

Non desideravo comunque far pubblicità commerciale.

Per quanto riguarda l'aspetto della massoneria te ne posso accennare con piacere, però pri-

vatamente perché non credo che altri di questa lista possano essere interessati.
La mia e-mail compare nel messaggio
Fraternamente

Caro ...,
fin da quando ero giovane mi sono spesse volte chiesto se sono effettivamente un credente o fattivamente un agnostico.
Probabilmente le due domande non avevano un senso ben preciso.
Ho sempre invidiato chi aveva una fede sperticata che gli desse una possibilità in più per sperare ed anche chi pareva ne potesse fare a meno.
I miei ondeggiamenti alla Charlie Brown non mi sono mai piaciuti del tutto ma fisiologicamente non potevo farne a meno.
Oggi dopo tanti anni di ricerche scientifiche, studi filosofici e massoneria mi tollero abbastanza da non pormi più problemi specifici le cui soluzioni non deriverebbero da mie rigidità concettuali deduttive o induttive ma solo da effimeri miei stati d'animo.
Un caro saluto.

Caro ...,
io sono un massone riconosciuto pubblicamente: ne parlavo con l'allora mio vescovo che volle una copia omaggio del mio libro Filosofia della Massoneria ('94) ne parlavo nel '96 in campagna elettorale nel mio collegio, ne parlavo tranquillamente in Parlamento ed ho anche proposto ufficialmente di trasformare l'Art 1 della Costituzione sostituendo la parola LAVORO con le paroline Libertà Uguaglianza Fratellanza Equità e Tolleranza.
Personalmente sono aperto a qualsiasi dialogo che porti alla supremazia intellettuale dell'esoterismo sotto qualsiasi forma si presenti perché credo che una sola sia la strada anche se percorsa con veicoli diversi.
Anzi ritengo che qualsiasi forma scienziata (e questo è il mio lavoro profano) possa ricondursi NATURALMENTE ad un principio unitario con radici fondate ad un tempo nel divino e nel proprio cuore.
A costo di ripetermi, credo che nell'Esoterismo si possa arrivare all'unificazione delle vie, proprio come nella scienza l'unificazione delle teorie.
Un caro saluto

Caro ...,
Boh! Non sono un grado di catalogarlo.
Però una cosa è certa.
C'è stato un momento storico in cui nel sud della Francia la cultura ebraica, quella araba, quella celtica e quella catara hanno convissuto e costruito.
Dopo di che è nato un rinnovamento intellettuale che ha coinvolto tutta l'Europa e poi l'Umanesimo e poi il Rinascimento e poi la Riforma e poi e poi e poi.
Quello non era certo nichilismo.
L'apertura di quel tempo all'inizio non era retroazionata da ideologie specifiche ma aveva certamente un fine ultimo che ancora non capisco.
Mi piacerebbe proprio che qualcuno osasse entrare in quei meandri e distillarne l'essenza.
Fraternamente

Caro ...,

La fratellanza non deriva da definizioni ma dal riconoscimento.

E' fondata sulla sostanzialità del rapporto e non sul rapporto formale.

Solitamente l'abuso del termine segue la pratica giornalistica della comunanza dei significati perché è semplificatoria ed adatta alle telenovelas o simili.

Hai ragione: assistiamo a dei veri e propri abusi del termine.

Fraternamente

Demetrio

Caro ...,

la Massoneria non è una dottrina, è solo un metodo.

Un metodo particolare di introspezione fondato sull'umiltà del proprio sapere e sulla volontà di ricostruirlo leggendo e rileggendo simboli che giungono sino a te solo quando tu sei pronto.

Mi spiego.

Quando noi leggiamo uno scritto, come tu fai in questo momento, lo leggiamo serialmente ovvero una lettera dietro l'altra cui diamo poi forma in parole e frasi, cui diamo poi il significato.

Tutto avviene nel tempo ed anche la comprensione si adegua a questa successione di lettere parole frasi.

Ma se tu vedi un quadro, lo vedi tutto insieme contemporaneamente e solo tu sarai in grado di apprezzare quello che vuoi nel tempo che tu deciderai.

Questa è la profonda differenza tra il capire sequenziale (quello antologico libresco) e quello parallelo pittorico.

I simboli massonici, come del resto tutti i simboli, si comportano così.

Ma siamo solo noi che siamo in grado di afferrarli ed anche nel tempo di modificare il loro significato.

Questo in massoneria ed in altre parti.

Ma noi abbiamo un po' di più.

Il nostro trinomio fondamentale Libertà Uguaglianza Fratellanza non può essere letto tout-court: noi decidiamo di essere liberi (nel pensiero) di essere uguali (nello spirito) come fratelli (il noi invece del tu ed io).

In più pratichiamo la tolleranza che non è sopportazione come nell'accezione comune del termine, ma è il propugnare il diritto degli altri ad essere liberi (nei pensieri, nelle parole, nelle opere, nelle omissioni) esattamente come noi, qualunque sia il nostro ed il loro credo.

Nei nostri lavori poi è proibito parlare di Politica e di Religione perché sono specifiche ma potrai parlare anche dei sentimenti socio-politici in generale e delle Religioni o altro, ma sempre in generale.

Bene, se tu te la senti di essere così, ovvero se sei così, e se, burocraticamente non hai subito condanne attuali o passate in giudicato, contatta qualcuno della tua città che tu sai o intuisce essere un massone o della Gran Loggia d'Italia o del Grande Oriente d'Italia (di altre massonerie minori non ti fidare) e prendi la decisione.

Per l'iscrizione basteranno due foto, una domanda di accettazione delle condizioni, il certificato penale generale quello della procura e quello della pretura.

Dopo la domanda passerà del tempo durante il quale alcuni verranno a parlare con te per conoscerti approfonditamente e per relazionare ai loro fratelli.

La tua domanda sarà votata in tre riunioni successive e poi dovrà attendere il nulla-osta dalle autorità centrali.

La fretta impedisce di osservare bene controvento.

Sappi che l'iscrizione ha un costo iniziale, che poi hai un costo mensile, e che poi hai un costo per ogni tuo passaggio di grado.

Un buona fortuna per una tua eventuale prossima entrata o nella GLdI o nel GOI.

In ogni caso, a presto nella lista.

Dimenticavo: ti prego di darmi del tu; qui non siamo in un'aula né dell'Università né della Camera dei Deputati.

Qui siamo tutti uguali.

Fraternamente

Carissima ...,

Da moltissimi anni penso ciò che sto per dirti e mi fa piacere scrivertelo, chiedendo scusa a tutti se mi dilungo un po'.

Per ognuno di noi esistono per lo meno due tempi.

Il nostro, biologico e cognitivo, che scorre in avanti con la nostra vita interna ed interiore.

Ed un secondo, sempre nostro, ma esterno a noi, cioè di pura relazione, che scorre all'indietro rispetto a noi.

Solo in questo modo si riesce a definire il presente come linea di separazione tra futuro e passato.

Ogni istante, anche se è già trascorso o di là da venire, è sempre un presente.

Ed esiste un'unica realtà che è il nostro spirito.

Ogni attimo della sua esistenza costituisce un presente.

Nel suo evolversi, muta parzialmente trattenendo parte di sé.

Il suo evolversi ha un fine prestabilito, determinato da un ordine che lo fa tendere al meglio.

La sua esistenza è in funzione di questo conseguimento, per molti aspetti relativo.

Il passato è la parte dello spirito che rimane mentre esso si evolve: è compartecipe della sua esistenza nel presente.

Il presente è la realtà dello spirito.

Il futuro è il suo pensiero allo stato potenziale, pensiero che avrà un'attuazione.

La memoria è il rivivere, l'intuire è il vivere, l'attesa è l'incognito che tende all'esistere futuro possibile.

Tre paiono, allora, essere le forme di conoscenza.

La memoria che è il ricordo ed è conoscenza indiretta.

Poi l'intuito che è la folgorazione, la sensazione-percezione, ed è conoscenza diretta.

E da ultimo, l'attesa che è una conoscenza parziale che si basa sulla Conoscenza della logica comportamentale, a volte relativa, dello spirito.

L'opera d'arte e quella di scienza, sono frutto di questi tre tempi.

Nascono dall'intuito, sono avvalorate dalla memoria, trovano il loro compimento nell'attesa.

La visione di un particolare può colpire l'artista o lo scienziato, ed essi, riportando quel particolare su di un piano universale, hanno la folgorazione che crea l'opera.

L'intuito la crea completamente ma dura un istante.

E la visione che si era concretizzata nell'animo e nella mente, scompare.

Ma vi è la memoria.

Essi rivivono più volte quell'attimo e lo rivivono estraniandosi dal mondo circostante, esulando dalle cose terrene, tenendosi a contatto con il mondo dell'irreale da cui traggono la forma ed i contenuti dell'opera.

Nel momento stesso in cui ricordano, essi ricercano anche i mezzi o il metodo con cui esprimersi.

Ciò che si prefiggono di usare, nelle mutue relazioni, è un insieme di assoluti lirici, mezzi cioè che esauriscono totalmente lo stato d'animo nell'atto in cui hanno consistenza e trovano la loro attuazione pratica.

Ma la loro esistenza, come determinata forma e contenuto, dipende anche dall'intuito che prevede ed attende il compimento dell'opera.

Con una molteplicità di concezioni che dipende dalle molteplici infinità dell'io che è sempre presente a se stesso, costituendo il Sè.

Il presente è solo trait-d'union tra passato e futuro e di per sé, è solo atto di consapevolezza.

Ed allora capisci che il presente in sé non esiste come atto orizzontale consistente tra passato e futuro, ma che è solo e proprio quello che ammette l'unica vera possibilità verticale verso il mondo delle Idee, verso il mondo del Sacro.

Fraternamente

Caro ...,

Io mi domando spesso il "che senso ha", e poi il famoso "cui prodest?"

Che senso umano avevano certi comportamenti di Gesù se non quelli che "umanamente" sono pensabili, e poi a chi e/o a che cosa servivano od erano utili?

No, se per un istante ci liberiamo dalla schiavitù della credenza del mito o della fede tout court, vediamo delle incongruenze sostanziali, se ci riferiamo a ciò che ufficialmente la Chiesa ha voluto raccontarci.

Vedi non è che ti do risposte politiche o che non ti voglio rispondere, il fatto è che dialoghiamo su piani diversi cercando di dare lo stesso significato a concetti che per noi sono dissimili.

Tu credi, io molto meno, tu ti fidi, io no.

Come possiamo trovare punti di contatto, al di là del nostro comune tendere, se i presupposti e le strade sono diverse?

Anche se il fine ultimo è il medesimo lo è solo al limite del percorso, ma quanto è lungo il percorso e quando si potranno trovare EVENTUALI punti di contatto?

Il dialogare è bello come scambio di opinioni diverse che possano essere costruttive formalmente, semanticamente, ma sullo sostanziale ho dei fondati dubbi.

A me fa piacere parlare di questo percorso in generale, ma il mio è strettamente personale e non posso pretendere che venga accettato da altri.

E credo che questo lo sia per tutti.

Per ciò ben venga un dialogo ma non su concetti cui per esempio tu e altri credete, mentre io non metto neanche tra le mie ipotesi di lavoro, perchè se pur possibili, per me sono altamente improbabili (non dico impossibili perchè nel mio lavoro nulla è impossibile ma l'alta improbabilità non lascia molto spazio al girovagare tra i concetti non corroborati da esperienza: occorre sempre quell'atto di fede specifico che a me, purtroppo o per fortu-

na, manca).

Quando ero più giovane ero molto più, diciamo, permeabile dallo "strano".

Con sempre tanta amicizia

Fraternamente

Cari

Ci sono tanti modi per parlare.

Quello con il cuore, oppure con il cervello, oppure quello meglio ancora con il cuore e con il cervello.

Poi ce ne sono molti altri, tra i quali quello con il fegato (un po' sciocchino, invadente ed improduttivo), quello con i testicoli (da dopo Pub), quello banale -b'anale, b apostrofo- da sesso politico o simile.

Ho sempre cercato di parlare con il cuore ed il cervello assieme, ovunque.

Ma qui in lista non conta tanto il come dirle le cose, contano soprattutto le cose ed il come si vivono.

Solo da un paio di mesi partecipo a gruppi virtuali di discussione e l'ho fatto perché questa esperienza mi mancava: ma non ero preparato.

Abituato a vari tipi di Aule, vi confesso che questa per me è tuttora un'esperienza esaltante e devastante assieme, esperienza che voglio mantenere (spero a lungo) per osservare sempre più incuriosito le mie reazioni e soprattutto la mia trasformazione nel pormi in relazione con gli altri.

In questi gruppi è successo qualcosa che non avevo previsto: quello che ricevo qui, a differenza delle altre parti, è per la stragrande maggioranza e costantemente un dono fatto con il cuore e per il cuore di tutti da tutti e per tutti: e te ne accorgi perché è disinteressato.

Magari, in generale, puoi trovare chi subliminalmente cerca di venderti qualcosa o di approfittare di qualcosa o di qualcuno, ma se c'è, è un caso sporadico che non inficia la bontà della comunità virtuale.

Fino alla mail di ..., che non ringrazierò mai abbastanza, ero iscritto anche ad altre due liste da cui mi sono immediatamente separato: la prima perché pareva muta e forse lo era, la seconda, a giudicare da quanto indicato da ..., perché ho capito che era inammissibile che come risposta alle tue parole, ci fosse qualcuno che invece di dare un proprio contributo personale per tutti, si mettesse a fare le pulci con "strana" ironia a quello che avevi detto in uno "slancio" di amicizia.

Proprio come un professorino qualsiasi da due soldi: se magari te lo trovi come collega sei costretto a sopportarlo e magari lo eviti fisicamente e così eviti altre rotture "simboliche", ma se proprio te lo devi trovare in una lista cui si entra volontariamente, allora è meglio che ci resti solo lui, così potrà rompere quello che vuole ad altri che lo desiderano e/o che lo sopportano.

Come ci sono tanti modi per parlare ci sono anche tanti modi per sopportare; io, come ultima ratio, considero anche la fuga come salvezza "testicolare".

Come ho sempre detto, non solo non ho nulla da insegnare a nessuno nel campo dell'esoterismo ma quanto che mi sono reso conto in un attimo, che la mia esperienza ventennale massonica, e da mooolto più tempo alchemica, verteva solo sul mio sé e non sulla relazione con il sé degli altri.

Non mi interessa più sul come o perché sia morto Gesù o quali possono essere i collega-

menti simbolici tra varie religioni o misticismi o sensazioni o percezioni o visioni del modo singolari o collettive, mi interessa solo come la mia esperienza intellettuale possa essere trasformata sul livello esoterico per dire qualcosa di serio per me e per gli altri.

E ho capito che non è facile come credevo, anzi è una sofferenza; voluta.

Ma è l'unica cosa che posso fare qui assieme a tutti voi.

Ecco perché da un po' di giorni leggo solo i post.

Ho bisogno di riflettere a lungo su vari perché ed anche sui come.

E su altro.

Fraternamente

Care ...,

Credo che se ognuno decide di andare onestamente sempre e comunque per la propria strada, di porte strette ne troverà fin che ne vuole.

Al di là della battuta, una porta, stretta o larga che sia, è sempre un intralcio per chiunque, se poi si presenta stretta ciò è dovuto a scelte esistenziali o di rapporto.

E' il nostro libero arbitrio con la nostra etica che ci fa scegliere la larghezza dell'apertura.

Se invece ci viene imposta e non si può recedere dal cammino intrapreso (sia fisico che psichico), occorre solo la sopportazione, con la speranza di oltrepassarne la soglia in fretta.

Sul Calvario l'atto finale non credo sia durato molto: è stata la salita che è stata sconvolgente.

Un caro abbraccio

Caro ...,

ricordo che non avevo molti anni quando è uscito Peter Pan sugli schermi.

Allora non è che io pagassi molto per assistere alle proiezioni e l'ho visto almeno sei volte.

Mi piaceva molto il personaggio e non sopportavo Capitan Uncino.

Con il tempo mi sono ricreduto.

Ora io ho 61 anni e ti posso assicurare che di Peter Pan ne ho visti parecchi all'opera, come Apollo redivivi e mi sono scoperto, nel tempo, Capitan Uncino, come un Dioniso redivivo: quello del sangue e del vino.

Quello dell'origine della vera tragedia Greca che combatte anche contro gli dei superiori perchè non gliene frega niente dell'aiuto extra-vitale, per combattere da uomo o al massimo da semi-dio, le battaglie che anche gli altri uomini, più o meno importanti ma da soli, combattono.

A costo che ci sia anche un coccodrillo, al servizio degli dei, che compia giustizia divina contro l'uomo che ha solo giustizia terrena e che nonostante tutto combatte fino alla morte, sua e degli altri.

Ho sempre pensato, dalla mia iniziazione all'alchimia, che la sopportazione umana fosse una necessità.

Poi ho scoperto che era solo un retaggio di perdenti di vite anteriori.

E che il rifugio all'esoterismo tout-court fosse, molte volte, un rifugio per navigli che hanno paura delle bufere.

Ovviamente parlo per me e non per altri: non ho nessuna capacità di immedesimarmi nella vita di chicchessia: nè ne avrei il diritto di farlo (e, consentimi, neanche la voglia).

Ti premetto queste cose perchè non è che abbia deciso di esimermi da un discorso diretto

sulla porta stretta.

Il fatto è che da molti anni non sopporto i discorsi che servono solo da masturbazione mentale.

Un argomento, chiamiamolo esoterico (ma per me il discorso è generale), è solo un mezzo per un fine, e non fine a se stesso.

Lo dicevo proprio ieri seri in Loggia in cui si parlava di....

Una volta che abbiamo capito di quello di cui si parla, quale può essere per noi la traduzione fisica delle nostre parole?

Non possiamo parlarci addosso per sempre, occorre l'azione: altrimenti sono fiato e tempo sprecati.

In alchimia il risultato è visibile e sensibile, ma nel dialogo?

Il convincimento altrui è poca cosa se non serve a lui fattivamente.

Come il convincimento a noi.

La porta stretta.

Non ha senso se non relativizzata ad ognuno di noi.

Ed ognuno di noi ti può rispondere in base alle sue esperienze personali che non riguardano tanto il rapporto fisico o sociale dell'impedimento, quanto il suo riflesso psicologico e poi la traduzione personale esoterica del tutto.

Prova a pestare (simbolicamente) un piede ad un cattolico, ad un ebreo, ad un islamico, ad un buddista, ad un massone, ad un alchimista, ad un rosa+croce, ad un templare, ad un sufi, etc, e noterai risposte diverse, ma spesso molto discordanti.

In lista troviamo spesso rifacimenti a tanti santoni che hanno parlato a lungo e scritto tanti libri, ottimi in sè ma anche per la struttura commerciale di altri: ma della persona comune, quella autentica chi effettivamente ne parla?

Ricordo, quando partecipavo (oltre 30 anni fa) a gruppi di parapsicologia, che nessuno che rivisitava altre vite proprie, ritrovava se stesso in abiti qualsiasi; tutti erano, un tempo, qualcuno di più o meno conosciuto, di più o meno importante: e se succedeva non veniva, dai più, considerato attendibile.

Cleopatra era più importante dello schiavo: neanche a livello di subcosciente, accettiamo comunitariamente una sconfitta sociale.

Cosa vuoi che indichi allora una porta stretta.

Ti potrei rispondere, che Gesù, se era effettivamente quello che era, giocava in casa.

Ma lo stesso non lo puoi dire per il povero cane che ha il problema di mettere in fila il pranzo con la cena per sè ed i suoi familiari.

Prima il vivere e poi il filosofare.

Sono solo delle regole umane, quelle della sopravvivenza.

Il Leopardi amava la tempesta, ma la osservava da casa: non c'era in mezzo.

E' facile tradurre in astratto problemi concreti e visionarne poi tutti i riflessi anche reconditi e dimenticarsi della realtà.

Non so, a questo punto, se è necessaria una risposta sulle scorie che ci lasciamo dietro e attraverso il pertugio che ognuno di noi crea, a propria immagine e somiglianza, per definirci entrati ed usciti da un imbuto.

La vita è sempre e comunque un imbuto a qualsiasi livello venga vissuta.

Non è facile.

Ed il fatto stesso, per esempio, che ci si trovi tutti in lista a ragionare e a scambiarsi qualco-

sa, denota che ad ognuno di noi (me per primo) probabilmente manca qualcosa, e che questo ha provocato in noi della sofferenza iniziale all'uscita del tunnel dell'insofferenza, in cui abbiamo perso indubbiamente qualcosa di nostro, per ricercare nuove speranze e nuovi aneliti verso una vita di relazione leggermente o totalmente diversa da quella di prima. Nessuno dà mai niente per niente: non fosse altro che per dimostrare al mondo che si può dare qualcosa anche a chi non si conosce. Anche il disinteresse, "in nuce" è interessato. E da ultimo, carissimo ..., non ti preoccupare per l'età: mio nonno materno, nell'ultima sua notte di vita (lui ultranovantenne ed io quindicenne) un paio d'ore prima di morire mi disse "piccolo, mi raccomando domattina alle cinque (come al solito), andiamo sotto gli alberi a fine campagna ad ascoltare gli uccellini alla nascita del sole". Sono cose che non si possono dimenticare, anche se ti "nubifragia" addosso. Fraternamente

Caro ..., ho conosciuto persone che combattevano (spiritualmente ed eticamente) nelle loro società pur essendo consapevoli che avrebbero perduto e che avrebbero pagato di persona in termini di credibilità, e a volte anche di più. Non credo fossero dei folli. Ecco cosa intendo per "porta stretta". La vedo in termini sociali, la vedo in termini psicologici, la vedo insomma in termini umani. La porta stretta di Prometeo era Prometeo stesso. La mia porta stretta è costituita dai miei fantasmi che mi creo per non agire, e solo quando li distruggo, passo. La mia porta stretta è la mia inerzia mentale. La mia porta stretta è il non riconoscimento della realtà in termini obiettivi. La mia porta stretta è la paura della morte. Per molti di questi aspetti io sono ancora al di qua. La porta stretta è una mira sottile verso il filo di luce là in fondo. Non ci arriverai ma l'importante è che ci provi. Fraternamente

Ciao ..., credo che la vita ognuno sia costellata da rimorsi più o meno evidenti, più o meno attuali, più o meno consci. Vi è il rimorso per "pensieri" o per "vuoti", vi è il rimorso per "parole" o per "silenzi", vi è il rimorso per "opere" o per "inattività", vi è il rimorso per "omissioni" o per "ridondanze". Vi è il rimorso del Fuoco, quello dell'Aria, quello dell'Acqua, quello della Terra. Credo che il passaggio dal subirli al riconoscerli al rimuoverli, costituisca uno dei tanti aspetti dell'autorigenerazione. Io, come tanti altri, mi considero un esperto nella prima parte del rimorso, molto meno nella parte finale. Fraternamente
Care ..., La strettezza di un messaggio dipende dal ruolo e dal senso che diamo al messaggio una volta che abbiamo capito che si tratta di un messaggio e non di un rumore di fondo.

Spesse volte il messaggio si capisce nel tempo, non tanto per la sua acquisizione, quanto per il suo "essere appreso" e poi per il suo "essere compreso".

E poi il suo "essere attivato".

La porta si allarga o si stringe in funzione dell'attenzione e della comprensione e poi soprattutto in funzione della volontà del superamento.

E molte volte per vedere cosa è successo (se la porta era larga o stretta) è necessario anche voltarsi indietro.

Un caro abbraccio

Penso che ognuno di noi si ritrovi costantemente a riflettere sul proprio percorso per capire sempre da dove viene e dove va.

Il chi si è, è un po' difficile anzi è altamente improbabile saperlo.

Personalmente la musica mi ha portato alla scienza, all'alchimia ed alla filosofia.

E quest'ultima mi ha lanciato nella politica coinvolgendomi nel sociale.

La mia schizofrenia multipla evidentemente deriva da questi aspetti.

Quando parlo di Peter Pan o di Capitan Uncino o di Leopardi non desidero dare un giudizio di merito su di loro ma su degli aspetti che mi competono perchè mi coinvolgono.

Solitamente cerco di parlare in modo astratto ma anche con degli esempi che non rasentano (spero) la banalità solo perchè sono esempi al limite.

Ma nel concreto, vedo le porte strette di chi, nel sociale, le deve solo subire e, credetemi, in una società ricca di idioti sociali e cialtroni sociali non è sempre facile pensare solo al proprio io per vedere se l'abbiamo trasformato nel proprio sé.

Chiedo scusa per questo sfogo solitario....che non vuole assolutamente intaccare il percorso di persone oneste che superano anche le loro barriere rifugiandosi ed aiutandosi nello spirito perchè solo lì, e ne sono profondamente convinto, si nasconde la grazia illuminante che ti aiuta a sopravvivere e a vivere.

Ce l'ho solo con chi, al di fuori dei nostri discorsi, vive comunque creando per altri barriere esistenziali insormontabili.

Probabilmente superabili con altri mezzi leggermente più materiali.

Caro ...,

La Massoneria è sempre una brutta bestia per chi se ne sta fuori.

Non è vero che essa sia legata a doppio filo con l'illuminismo francese, Voltaire poi è diventato un fratello apprendista pochi giorni prima della sua morte fisica, e se mi consenti, Guenon non è proprio un massone.

Come non lo era, effettivamente, Leo Taxil che tanto male ha fatto all'istituzione con l'avvallo della stampa e del potere costituito.

Come non lo era, nel cuore, chiunque appartenesse alla P2, etc.

E già la parola cuore, che non parla di razionalità, dovrebbe farti capire come l'illuminismo abbia dato adepti alla massoneria, ma non il rovescio.

Storicamente la massoneria istituzionalizzata nasce dai templari in fuga che a loro volta nel loro sapere erano influenzati, detto semplicisticamente e riassuntivamente, dai catari, dal mondo arabo, dallo gnosticismo e da quel filone di pensiero proveniente da Pitagora, Platone, Plotino, etc.

Ma ancora precedendo Pitagora, da commistioni orientali e mediorientali.

A volte per stilare giudizi non basta aver letto dei libri o peggio degli articoli dei giornali. San Benedetto, che apparteneva a quella chiesa che a tuo dire "almeno da duemila anni, rimane un porto sicuro per i credenti" diceva che oltre all'"ora" esiste -come necessità- anche il "labora".

E quest'ultima cosa non la trovi nei libri e nei giornali.

Quest'ultima cosa ti farebbe capire che la Massoneria non è una dottrina ma un metodo.

Chi spera di trovarvi in essa la soluzione dei suoi mali è meglio che non entri mai, e se è entrato è meglio che se ne esca.

E chi pensa di parlarne senza cognizione diretta di causa, è meglio che lasci perdere, perché è solo tempo sprecato.

In ogni caso, personalmente non te ne voglio: anzi ti ammiro per il coraggio delle tue idee in un tema che, come giustamente dici tu, è ostico.

Fraternamente

Cari

Gesù per me è stato un caro ed affabile compagno di viaggio nel lontano periodo della mia giovinezza.

Credo mi abbia insegnato alcune cose cui ho dato retta ed altre cui non potevo o non volevo o non sapevo rispondere e conseguentemente agire.

Credo come per molti.

Poi è successo qualcosa, non so che cosa di preciso, ma all'improvviso (coscientemente; probabilmente inconsciamente la cosa era da mo' che maturava) ebbi l'impressione di un suo stranissimo voltafaccia.

Certamente sono stato io a ruotare attorno a lui arrivando al cospetto del suo lato oscuro.

Qualsiasi cosa sia stato non mi è piaciuto e continua a non piacermi, sia come cosa in sé sia per le sue ripercussioni su tutto il resto della mia vita.

Da allora parliamo due lingue totalmente diverse e i due piani differenziati non si toccano più.

Non so se sono andato in su o in giù ma a giudicare dalle nostre due (mia e sua) reazioni, la cosa pare indifferente ad entrambi.

Ho capito subito dopo, avevo circa vent'anni, che la ricerca della via salvifica, santificata da qualche "ecclesia", non faceva più per me.

O perché non ne ero degno o perché non me ne importava più.

E stranamente qualche mese più tardi incontrai l'alchimia.

Dapprima come un comunissimo "soffiatore" e dopo un po', quella vera (almeno spero) però non intrisa di specularità e finalità divine.

Venticinque anni più tardi mi fu chiesto, per la seconda volta, di entrare in Massoneria.

Come vedi il mio percorso è variegato e quando parlo o scrivo, pare che le mie parole siano "arredate" da prosopopea sapienziale, mentre in realtà cercano solo di spiegare il mio crescere (spero) assieme ad altri che hanno indubbiamente altri tipi di esperienza, alcuni delle quali invidia sia per il candore sia per la gioia di vivere sottesa.

Non desidero più parlare di Gesù, perché non mi compete: mi è assente ed io gli sono assente.

Per me è solo un uomo che, come diceva Heidegger di Aristotele, nacque lavorò morì.

Con errori, colpe, mistericità, pensieri, parole, opere ed omissioni, con antecedenti e conse-

guenti, con similarità od affinità.

Grande o piccolo, comune o fuoriserie che sia stato.

Ci sono i competenti appositi, autosantificati, organizzati, strutturati a livello temporale mascherato dal livello spirituale, che hanno molto da dire per mantenersi la loro posizione di dominio.

Personalmente, fin da quando ero un giovinetto, ho sempre pensato che una certa specie di missionari in realtà fosse costituita da stupratori spirituali.

Non volermene.

Ma non parliamone più.

Ci sono moltissimi altri argomenti su cui, appunto, "argomentare".

Fraternamente

Caro ...,

a volte mi viene in mente una battuta di alcuni anni fa di un comico di Zelig : "certo che se ti sdrai in un pagliaio ed un ago ti punge il sedere..."

Non era per riferimenti analogici, ma solo per dire che può essere piacevole trovare qualcuno che magari non la pensa proprio come te, ma usa lo stesso linguaggio.

Da parecchi anni, probabilmente la mia è una deformazione professionale, evito di parlare di cose che non conosco: lo faccio esclusivamente per me così mi evito delle figuracce, magari le faccio lo stesso anche sulle cose di mia pertinenza, ma credo che siano più soft.

Si dice che nel primo grado della Massoneria è necessario il silenzio per riflettere, ma credo anche perchè così ci si abitua a tenere a freno l'organo più mobile del nostro corpo, la lingua (e di conseguenza la scrittura che è un ulteriore trasposizione fisica del pensiero).

Tu dici che potrei "correggere o integrare alcune" tue "eventuali imperfezioni espositive".

La Massoneria questo non lo consente per via della "giusta misura comportamentale", ma anche perchè obiettivamente hai detto anche troppo.

L'ho già detto: la Massoneria è una brutta bestia per chi non è Massone.

L'ansia della curiosità altrui, che a volte diventa anche spregiativa, non intacca l'idea in sé, idea che non si può costituire leggendo su pubblicazioni varie.

Il nostro fare massonico (nel nostro interno e per il comune esterno) non può essere comprensibile tout court.

E' la storia del mistero iniziatico: d'altronde se siamo così temuti intellettualmente dalla chiesa, un motivo ci sarà, al di là delle spigolature d'ilarità contenute nei suoi reprimenda.

Se la chiesa odia ciò che non capisce (e quindi teme) è ovvio che i mezzi di comunicazione e le false pubblicazioni inducano nel comune pubblico una sorta di maligno sospetto.

Per capire meglio il "cui prodest" bisognerebbe andare molto più in là (ideologie, gruppi istituzionali, etc), ma a me personalmente non interessa più.

E d'altronde è sempre la stessa minestra: io penso che se il vaticano fosse ad Avignone, sarebbero ora cavoli di Chirac e non nostri.

Ma noi italiani ce l'abbiamo qui; con tutte le conseguenze sul piano sociale, psicologico, culturale, comunicativo, etc.

E si vede e si sente.

Anche qui in lista si è parlato del vecchio papa e del nuovo come se avessimo bisogno di miti così per sostituire quelli del Grande fratello.

Nel dissolvimento generale, solo il mediatico temporaneo: un po' come il sesso virtuale.

Non ti devi meravigliare nè angustiare nè soprattutto arrabbiare se qualcuno ostenta conoscenze non autentiche con l'unica volontà, magari inconscia, di denigrare: succede dappertutto.

Non vedo perchè non dovrebbe succedere anche per noi.

Anzi per certi aspetti sono contento che certe persone dicano certe cose, cui va il mio massimo rispetto, proprio perchè sono opinioni altrui.

E la mia contentezza deriva dal fatto che purtroppo ho sempre più ragione sull'immutabilità dell'intelletto umano, anche se nel frattempo siamo andati sulla luna, abbiamo spaccato l'atomo, abbiamo sondato confini inesplorati dell'universo, abbiamo conteggiato il Dna, abbiamo debellato malattie, stiamo simulando virtualmente il corpo umano.

Cosa dici che sia stata la Massoneria o la scienza umana?

Come del resto abbiamo implementato le guerre, le carestie, abbiamo rovinato ecologicamente il pianeta, abbiamo creato nuovi virus (in libertà), abbiamo spaccato in due il mondo sulla soglia di povertà ed altre amenità.

Cosa dici che sia stata la Massoneria o l'imbecillità umana?

Probabilmente il desiderio di chi si oppone a certi comportamenti (come per esempio i nostri) non deriva da acida volontà di onnipotenza ma da uno schietto ed autentico desiderio di eliminare tutto ciò che viene ritenuto superfluo o inadatto per costruire un mondo essenziale e migliore.

Ben venga questo scopo se è pervaso di tolleranza.

Altrimenti diventa tutto fiato sprecato per loro e ... per noi.

Fraternamente

Caro ...,

probabilmente hai ragione.

Le mie due uniche conferenze "religiose" le ho tenute, la prima nel '70 (ero un ragazzotto di 27 anni) su alcuni problemi di teologia morale e la seconda nell'86 sul settimo comandamento: e non mi hanno dato alcuna soddisfazione.

Ma valutando la mentalità delle persone che mi ascoltavano (e questo lo puoi fare solo se è ammesso il dibattito) tutte e due le volte ho avuto la conferma di alcune mie conclusioni personali.

E cioè che solo un cattolico praticante possiede la smania e la mania del convertire.

Forse si tratta di un eccesso di filantropia dettato dalla consapevolezza di un possesso qualitativo superiore.

Oppure perchè il "praticantato" cattolico porta ad interferire con la libertà altrui di coscienza.

Oppure perchè, di natura, uno non tollerante diventa un praticante cattolico, o in generale di qualche altro "talebanesimo" religioso.

Ho potuto osservare molte volte che chi si crede di essere arrivato in cima alla collina o di essere nel sentiero corretto, si autoproclama "giusto" o "nel giusto".

E tutte le volte che si assiste a delle definizioni di questo tipo, noti che il tale in questione è giunto anche alla necessità di dividere in modo manicheo lo scenario sociale.

Il buono ed il non buono o, peggio, il male ed il non male.

Tra il bianco ed il nero non viene ammessa alcuna tonalità di grigio.

Da un simile comportamento, il passo verso uno Stato etico o teocratico è pericolosamente breve.

Caro ..., i percorsi verso una propria, chiamiamola salvezza, sono innumerevoli: almeno uno per ognuno di noi.

E ogni tratto di ogni percorso è suscettibile di cambiamenti, perchè questa è la natura umana.

Per ognuno di questi movimenti si possono scrivere biblioteche intere di psicologia, sociologia, politica, morale, religione.

E non si riesce ad incasellare due comportamenti uguali: se ci si prova è perchè si è tentati dal superamento del libero arbitrio, o perchè qualcuno ha pagato perchè lo si dimostrasse...

In questa miriade di diversità è necessario che ognuno si renda conto di essere solo diverso e non superiore nè che si ritenga inferiore: in questi casi non vi sono un alto ed un basso.

Ed è qui che entra in ballo la tolleranza, tolleranza che non è sopportazione, è amore.

Tu inizi la lettera con "dice l'ebreo Schalom Ben-Chorin" e verso la fine inserisci "dice il sacerdote cattolico, Padre David Maria Turoldo".

La mia tentazione di prima reazione era quella di rispondere "beh, e chi sono?" ma in realtà "che cosa vogliono?"

Vogliono distribuire briciole sapienziali non richieste?

Pretendono di imporre le considerazioni sul loro percorso personale ad altri?

Pretendono che altri seguano il loro percorso?

E con quale diritto?

E con quale dignità?

E con quale autorità?

Lasciamo la religione dentro il cuore di ognuno di noi, se vi è ancora uno spazio libero.

La mente e lo spirito di ognuno di noi abbisognano anche di altre cose.

Fraternamente

Carissime ... e caro...,

chiedo scusa se non mi sono spiegato bene.

A me, santoni, guru ed altro di simile o di analogo non interessano più.

Neanche Gesù in particolare.

Per me è, o meglio è stato uno nessuno centomila, a seconda del mio stato d'animo.

Uno dei tanti, anzi come ognuno di noi.

Magari con qualche chance in più: beato lui...

Sai ..., si ricevono molto più insegnamenti da persone che con 650\$ mensili (non mi piace ragionare in €) riescono con sofferenza ma anche con molta dignità a sbarcare il lunario.

Di fronte all'enoteca che in qualche tardo pomeriggio frequento, c'è una chiesetta molto vecchia con la facciata di mattoni.

E' la chiesa più povera della città (la "Chiesetta delle Fosse").

Alla stessa ora in cui arrivo (le 19), lei chiude i battenti (certo non a causa mia).

Con il portone che lentamente e silenziosamente si rinserra, ne esce una fila di vecchiette che da quello che so, si erano riunite un'ora prima per via del rosario.

Un grande esempio di costanza fideistica.

Ma la certezza soggettiva della loro fede è sì encomiabile, ma non è trasmissibile.

Per ritornare a bomba, il come Gesù si sia procurato dei problemi e di come se li sia più o meno risolti può costituire una base per un discorrere più o meno approfondito.

Ma traslare dalla retorica di un discorrere generico o specifico all'etica di ognuno di noi (tu

dici infatti: "fondamentale per cercare di capire cosa Lui abbia voluto dirci, per la ricerca della nostra strada di crescita") è un'illusione per me inaccettabile.
Si possono ascoltare delle parole, ma arrivare a definirle insegnamento, ce ne passa.
In altre parole, per me da tempo, Gesù come altri come lui, è un nessuno.
Il mio è certamente un atto di superbia, ne sono consapevole: forse dipenderà dal fatto che da troppo tempo sono a dieta.
In ogni caso, ti ha risposto molto meglio di quanto potessi fare io.
Fraternamente

Caro ...,
scusa se mi intrometto tra te e
Mi ha molto colpito la tua frase: *"Poco mi convincono le accorate difese, senza autocritica in quanto dimostrano l'oscillazione fra ipocrisia e non comprensione della realtà del problema: la perdita del sacro..."*
Personalmente ritengo che non sia perduto il Sacro, ma che si sia perduto il concetto tradizionale del Sacro.
Le trasformazioni delle società portano anche alle trasformazioni dei concetti.
Quando si parla di valori perduti ci si dimentica spesso che sono stati rimpiazzati da altri.
Si potrà discutere su quali sono o erano migliori, ma non sul fatto che prima c'erano e adesso no.
Fraternamente

Carissimo ... (e...)
sinceramente ho sempre invidiato chi ammantava di fede le proprie speranze.
Mentre anche quando credevo di credere provavo un certo rigetto nei confronti di ciò che ritenevo accettazione passiva (e quindi subita).
E non solo invidia ma provo anche un senso di grande ammirazione per il conseguente coerente atteggiamento e la coerente attesa.
Ma queste cose tu le sai già.
Certamente, con questo tuo comportamento, hai ricevuto quella che nel vostro sentiero si chiama Grazia Santificante, esattamente come per quelle vecchiette che escono dal rosario tutte le sere da quella piccola chiesa di Rovigo, cui ti accennavo nell'altra mail.
Una fede nella Grazia, che aumenta la speranza e dà la certezza del vivere nel giusto, qualunque esso sia: e non è poca cosa.
Ti auguro di trovare molti credenti che abbiano proprio questo tuo candore nel credere; candore che dovrebbe essere (o non dovrebbe essere molto lontano da) quello che viene espresso nel discorso della montagna del tuo Gesù.
Fraternamente

Non solo, ma il guidare soli dà la netta sensazione della libertà (quella libera da condizionamenti).
Una vera e reale libertà; almeno nei propri pensieri....
D'altronde è quella che l'esoterismo cerca.
E' quella che la Massoneria considera come <<libera da "Idola">> per una nuova concezione e costruzione del "proprio" interno e dell'esterno "comune".

Ma non parliamone più.....
Fraternamente

Caro ...,
con la mia naturale ribellione alle imposizioni, ho sempre pensato che la differenza tra Gesù e Mr. Paolo fosse analoga a quella tra il produttore e l'ufficio marketing di una grossa compagnia di distribuzione.
Solo che nel caso specifico l'ufficio marketing ha anche trovato il finanziatore per costruire la compagnia.
Ma più in piccolino, come la differenza tra una succosa bistecca ed un condimento che ne copre totalmente il sapore illudendoti di altro.
Una cosa non dissimile da molte altre "religioni".
Non ho mai avuto molta simpatia per Paolo, sia perché lo ritengo artefice dell'allontanamento istituzionalizzato della donna da una qualsiasi gestione religiosa relegandola a portatrice di un burka spirituale, sia perché mi appare, a giudicare dai suoi scritti, come un iniziato saccente.
Quindi se dovessi scegliere tra Gesù e Paolo, sceglierei il produttore che è più genuino.
Però a ben leggere Paolo, con lo sfondo del "Padre Nostro", si può notare una continuità tra la posizione esplicita del vecchio Testamento e quella implicita del Nuovo, per quanto riguarda la Grazia.
Quello che Paolo, a mio avviso non ha capito o non voluto capire, è il significato autentico e sostanziale dell'amore reciproco vissuto orizzontalmente e verticalmente.
Io non sono uno psicologo, tanto meno del profondo, né un teologo, sono certamente un epidermico e, a volte, su certi argomenti anche superficiale, quindi con molta probabilità potrei avere toppato.
Solo due ultime cose.
Per "candore nel credere" non mi riferisco a significati moderni delle parole ma a quelli originali: la purezza della fede come atto finale della ricerca.
E per quanto riguarda la domanda diretta a me, di come sono messo spiritualmente, la risposta è MAH!

Caro ...,
Gesù non veniva riconosciuto per il suo apparire ma per il suo essere.
Proprio per questo ritengo che non saranno solo i cinque sensi (quelli tradizionali) che ci faranno riconoscere il Cristo quando sarà il momento.
Fraternamente

Caro ...,
ti rispondo subito perché, come sai da tempo, nei prossimi tre giorni sarò introvabile.
Nel mio lavoro di solito una buona domanda deve essere chiara, semplice e soprattutto avere una risposta.
Ma sempre nel mio lavoro, si dice anche che spesso la soluzione immediata di un problema complicato è elementare, esaustiva e...sbagliata..
Le tue domande sono chiare, ma non sono semplici ed il più delle volte danno difficoltà nelle risposte: solo chi ha certezze sa cosa rispondere sempre e comunque.

Le tue domande si riferiscono a problemi che per me sono molto complicati, sia nel porli sia nel tentare di rispondere.

In filosofia del linguaggio si usa dire che "se non hai le parole adatte, (quasi) certamente non hai idee chiare da esprimere".

E questo è proprio il mio caso.

La parola "vivere" denota e comunica un concetto assoluto, la parola "sopravvivere" no.

Il ricco e potente "annoiato", con la sua noia probabilmente sarà convinto di sopravvivere, purtroppo proprio come quel bambino che con 10\$ è stato salvato dalla malaria.

Ed è lo stesso concetto che ti porta ad essenzialità totalmente differenti, opposte, antipodiche.

In alcuni momenti del mio "ateismo speranzoso" sopravvivo benissimo, in altri no.

Come nel mio vivere, prima e dopo gli infarti ed i bypass, o prima e dopo il mio matrimonio e successivo divorzio.

O prima o dopo una scoperta scientifica.

La vita è costellata da punti di demarcazione che qualificano ciò che è stato e ciò che sarà.

Ciò che abbiamo voluto avere e ciò che vorremo avere.

Ciò che siamo stati e ciò che vorremo essere.

E l'insieme dei punti di demarcazione costituisce la passata lunga linea dei presenti di cui abbiamo memoria e la futura lunga (speriamo) linea di presenti di cui abbiamo l'attesa.

A noi resta solo l'unico punto presente di consapevolezza, che un istante prima costituiva il futuro (o quanto meno ne faceva parte) ed un istante dopo diventerà il passato (o quanto meno ne farà parte).

[non è interessante notare come per il passato ed il futuro vengano usati i tempi dei verbi all'incontrario?]

Insomma una lunga teoria di eventi dalla nascita alla morte.

Come si può allora, rispondere con delle certezze a specifiche domande che relativamente al problema diventano superficiali?

E' come parlare del tempo.

L'unica cosa che posso esprimerti è il mio "qui e ora", che sarà valido esclusivamente per quelle condizioni che determinano il mio presente, con il contorno delle collateralità fisiche, psichiche, mentali che influiscono sul mio spirito e di altre collateralità quali, ad esempio, i rapporti di relazione che inevitabilmente influenzano i miei stati interni.

Per me come per tutti.

Mi piacerebbe conoscere chi considera la sua vita come un insieme presente di presenti coscientizzati, come visse in una miriade di universi paralleli.

Credo sarebbe un vivente a vari livelli di schizofrenia e, dall'esterno, un povero infelice.

Per tutto quello che ho cercato di esprimere in modo molto riassuntivo e superficiale, non è che non voglio rispondere è che, in queste situazioni e condizioni, non posso obiettivamente farlo.

Poi, sai, ognuno è libero di pensare degli altri tutto quello che vuole.

In ogni caso, adesso qui in studio, sto bene e sopravvivo meglio: ho solo l'ansia del congresso perchè domenica pomeriggio sarà passata: speriamo bene.

Caro ...,

sono felice per te perchè finalmente dici di capire qualcosa di me.

A parte il fatto che quando ci si sforza di uscire dalla propria ideologia che ci ottenebra,

qualcosa al di là della propria nebbia si riesce a vedere e comprendere.
Devo farti i complimenti perchè io, che ci sono intorno al mio me, di me non capisco molto.
Meno male che ci sono persone che nel nome di Cristo vedono a raggi X e comprendono.
Devo però farti qualche appunto ma mi limiterò al più importante che è quello che non leggi fino in fondo le mie mail (capisco che sono lunghe), altrimenti non avresti mai detto che io ti confondo con quelle vecchiette.
A meno che non ti faccia piacere pensarlo...
Purtroppo per te non mi interessa nulla di ... perchè per me è uno dei tanti.
E se è ritenuto importante o se lui si ritiene tale, meglio per lui, ma a me...
Io nella mia vita ho avuto solo intuizioni, beato te che hai avuto almeno un'illuminazione.
Evidentemente c'è chi c'è portato!
Ma le mie intuizioni non mi hanno mai indotto a scelte esistenziali e di rapporto e per questo mi spiace per te.
Ed allora, meglio le intuizioni.
E, consentimi, io capisco le provocazioni, ma pensare che i congressi scientifici siano per me il mio vivere, quando sai benissimo che fanno parte del mio lavoro, mi pare eccessivo.
Personalmente non ho mai pensato che il manico della tua vecchia racchetta da tennis fosse per te un'altra cosa, rispetto alla sua funzione originaria.
Ma vai a capire l'intelletto umano...
Il peccato discontinuo, come tale è un male perdonato dalla tua chiesa.
Ma se diventa un fare continuo e quindi un male continuo, attento perchè cominci a peccare mortalmente.
Sai, il mio "ateismo speranzoso" spera negli individui intorno a me.
Ma molte volte la speranza mi cade; e non solo quella.
E per quanto riguarda la verità in cui tu credi, consentimi ancora non è certo quella mia.
Come ti dissi un'altra volta, il relativismo delle nostre affermazioni mi fa pensare ad un discorso tra sordi.
Ovviamente mi ci metto in mezzo anch'io, ma tu ti rendi conto che lo sei anche tu?
Ma perchè questa crociata nei miei confronti?
Io sono uno dei tanti che non crede o che non sa se crede ma che in ogni caso ha bisogno dei suoi tempi per realizzare spiritualmente qualcosa se ne vale la pena.
Ho paura dei missionari, perchè in ultima analisi sono dei domenicani con incorporato lo scenario più o meno indistinto del rogo.
In ogni caso sai che ti voglio bene lo stesso.
Fraternamente

Caro ...,
intanto ho cambiato il titolo della mail, perchè credo che sia più confacente alla selva di discorsi che ci stiamo facendo addosso.
Solitamente quando all'improvviso si porge un orecchio (o un occhio) si ode (o si vede) un rumore indistinto.
Passare dal rumore alla consapevolezza che si tratta di segni (significanti) è un bel passo.
Rendersi conto che l'insieme dei segni è un messaggio, è ancora qualcosa di più.
Intuire la semantica dei costituenti il messaggio, un altro passettino.
Decodificare il messaggio per apprenderlo è un ancora un bel passo avanti.

Dall'apprenderlo al comprenderlo, poi c'è un mare.

Ma non è finita.

Perché ora c'è tutto il passaggio inverso per dare risposte decodificabili e quindi comprensibili al primo emettitore.

C'è da chiedersi: quando due si parlano devono utilizzare lo stesso schema?

E se sì, su quale gradino di reciprocità si devono porre?

Ci sono due storielline sulla sordità, la prima è quella classica sull'effettivo difetto:

"Vai a pescare?"

"No, vado a pescare".

"Ah credevo che andassi a pescare".

La seconda, tratta dall'umorismo ebraico, è quella sulla non volontà di comprendere ed il relativo giudizio (la sordità virtuale):

il primo "Vai a Milano?"

il secondo "Sì, vado a Milano"

il primo (pensando): "Mi dice che va a Milano per farmi credere che va a Verona. Questo vuol dire che invece va proprio a Milano. Quel bugiardo!".

Nella fattispecie, io ora non vado né a pescare, né a Milano, né a Verona, anche se in quelle città ho tanti amici.

Per il nostro discutere specifico, me ne sto spiritualmente seduto con la speranza che nasca qualcosa da dentro di me.

Se non mi esce nulla, non mi metterò a piangere.

Se mi esce qualcosa, cercherò di verificarlo.

In entrambi i casi, non scriverò un libro.

Proprio per questo motivo non leggerò mai alcunché di scrittori che parlano di Dio come se fosse una loro esclusiva pietanza intellettuale da elargire al popolo affamato di credenze.

Un grande abbraccio.

Caro ...,

Pensavo proprio in questi giorni che sarebbe stato interessante approfittare dei referenda per iniziare un dibattito sulla libertà.

Sono convinto che un esoterista non solo possa ma soprattutto debba essere un cittadino, perché la sua interiore visione, del proprio sé e del mondo (il suo pensiero), deve anche essere tradotta fisicamente in parole ed opere e a volte anche in omissioni, se necessarie.

E il cittadino poi è anche lavoratore: anche la ricerca è un lavoro.

Vari attributi esistenziali possono coesistere per la definizione di un individuo.

E le dicotomie e le cesure vengono poste, soprattutto da noi stessi, a volte per scusare o per esorcizzare problemi che ne derivano o che si creano.

Ma se un individuo è costituito da varie attribuzioni lo stesso non si può dire in riferimento agli atteggiamenti ed ai valori che caratterizzano l'insieme degli individui.

Credo che sia un errore mescolare la diversità dei piani propri della religione, della politica e della morale.

Perché sono piani diversi fra loro ed ognuno ha le sue specifiche attribuzioni.

Mescolarli è come cambiare le carte in tavola a gioco iniziato.

E la mescolanza di solito viene eseguita da chi gestisce il potere su chi lo deve subire.

E' un giochino vecchio come il mondo, anzi credo sia proprio questo il mestiere più vecchio

del mondo, e non quell'altro come i maschilisti ed i bigotti affermano.
Grazie per aver introdotto questo tema.
Fraternamente

Caro ...,
L'avevi capito benissimo e si evinceva dalla risposta.
Abbiamo tutti bisogno di una bella vacanza.
Anch'io potrei raccontarne di belle che scaturiscono dalle mie ricerche sul cervello specie se connesso all'artificiale.
Sai, il concetto di libertà è probabilmente il più controverso, perchè ai due poli sia ha la libertà di essere liberi e all'altro la libertà di essere schiavi: ed occorre allora analizzare chi o cosa lo consente, per il primo, e chi o cosa lo impone, per il secondo.
Negli anni dei "fiori" il nostro cavallo di battaglia era "La vita nei boschi" di Thoreau.
E' molto più "liberatorio" di Voltaire.
Fraternamente

Caro ...,
per usare il tuo linguaggio direi che finalmente comincio a capire (ovviamente molto più in piccolo) quello che provavano i primi cristiani ai tempi delle persecuzioni o quello che provavano gli eretici al tempo dell'inquisizione, sport in voga ai tempi di quella chiesa da cui il tuo ... deriva ed in cui continua ad esistere.
Per me VIVERE significa semplicemente LAVORARE, e con GIOIA.
Fin da molto giovane, da quando ho cominciato a lavorare, ne ero fiero perchè mi serviva per qualcos'altro oltre che a sopravvivere.
Ricordi Heidegger quando definiva Aristotele? "un uomo che nacque, lavorò, morì".
Ritratto assoluto, valido per qualsiasi di noi.
Quasi come il Dalì degli involuppi dinamici interno-esterno.
In natura tutto è lavoro, e il considerarlo fatica deriva da un processo mentale o da situazioni fisiche contingenti.
Credo che ci sia in Italia qualche dialetto in cui al posto della parola "lavorare" si usa "fatigare": non è una bella cosa far assurgere a fatti universali qualcosa che è solo un concetto o una situazione personale.
Ed il riposo, dopo il lavoro, non è ozio, un peccato: è solo una necessità.
Il riposo vigile è sempre attesa, soprattutto dal proprio interno: o forse pensi che il nostro interno sia così poverino che abbia costantemente bisogno di Soloni che ci impartiscano lezioni sul LORO modo di essere e di esistere?
Da solo mi sono procurato molto più del latte della mamma: quello mi ha fatto iniziare a vivere, al resto ho dovuto, via via, pensarci io, come d'altronde molti dei miei amici che ancora frequento.
A proposito.... una mamma venti trentenne, ovviamente non mia, potrebbe essere un soggetto interessante.
Ma il procurarmela da solo...alla mia età è più il lavoro faticoso precedente che la gioia successiva))):-))).
Fraternamente

Caro ...,

credo che ... abbia ragione.

Una risposta alla tua domanda, che riporto in testa, ci traslerebbe ormai alla masturbazione mentale evidente, visto che da un po' la stiamo facendo sempre meno soft.

Ho dato un'occhiata ai nostri botta e risposta e mi sono accorto che tu giochi in attacco (come tutti i portatori di verità che DEVONO essere date al resto del mondo) ed io in difesa (come quella piccola o grande parte del resto del mondo che non gliene importa niente della verità altrui).

Io credo che a livello esoterico, ma senza tirarlo in campo, basta a livello di libero arbitrio e di libertà in genere, alla virulenza degli attacchi missionari (quelli che io sono solito definire degli stupratori intellettuali) sia necessario rispondere con la tolleranza, quella autentica.

E se mi consenti la battuta, io sarò anche come un "somaro", ma non mi riconosco in quei cagnetti che più sono piccolini più fanno casino.

Ho provato gioia anche con questa battuta.

Il senso della mia vita ormai da oltre 40 anni è costituito dalla RICERCA per alleviare il male (fisico) degli altri.

A mio avviso, a me basta e avanza, e la gioia che me ne deriva è grande ogni volta che con grandi passi magari giungo solo ad un piccolo risultato.

E provo gioia sempre perché ogni piccolo passo è direzionato ad un fine che mi sono stabilito.

Non so se riuscirò ad arrivare fin dove ho pensato, ma ci provo.

Di più non ce la faccio.

Beato te ed altri come te, che riuscite ad andare più avanti.

Ma, sono sempre stato convinto, ad ognuno il suo.

Fraternamente

Cara ...,

non voglio assolutamente intromettermi negli abbracci altrui.

Però ho notato la tua frase: "(non triplice per me femminuccia)".

Nella Gran Loggia d'Italia entrano anche le donne.

Noi riteniamo infatti che la *mixité*, così come viene chiamata, sia l'unico modo corretto per costruire dentro e fuori le logge il vero senso della vita spirituale.

A parte il fatto che a mio avviso le donne non hanno alcuna necessità di essere iniziate in quanto lo sono già per loro costituzione mentale e che solo chi possiede un innato maschilismo può rifiutarle ed allontanarle, in ogni caso la loro presenza in loggia conferisce un senso di totalità ed una maggiore concentrazione spirituale per la costituzione dell'egggregoro.

Se entrerai nella GLdI te ne accorgerai facilmente così come ti accorgerai della distanza in anni luce che ci separa da altre organizzazioni totalmente maschili che si arrabattano per la gestione del potere (Chiesa compresa, ringraziando S. Paolo).

NB: questo è un messaggio pubblicitario non a pagamento...))):-))))).

Un Triplice Fraterno Abbraccio (TFA)

Caro ...,

non pensavo che la propria FEDE consentisse anche di giudicare, senza provare vergogna, il pensiero e la vita degli altri.

Mi hai indicato uno dei moventi dell'Inquisizione: qualcosa in più rispetto a quello che credevo di conoscere sull'argomento.

Tu non hai bisogno di migliorarti: stai bene come stai.

Mi spiace per te e per tutti quelli come te.

Ma non preoccuparti: la tua FEDE ti salverà...

A questo proposito rileggi il pensiero del giorno di Omraam Mikhaël Aïvanhov (20/05/05).

Fraternamente

Caro ...,

Credo sia buona norma mai confondere la qualità con la quantità.

Che nel nostro mondo occidentale al di sopra dell'equatore e nel nostro tempo ci siano parecchie persone che stravolgono i significati autentici delle iniziazioni e dei comportamenti effettivi conseguenti è certo, ma che esistano autentiche situazioni che non sono mere liturgie o scimmiettamenti è altrettanto vero.

La mia mentalità scientifica, non totalmente preponderante ma quasi esclusiva per il mio lavoro effettivo, si è spesso scontrata con altre mentalità, diciamo più spirituali.

Ma a volte non ho potuto non notare una "santità" che non derivava da sciarpe o cordoni o grembiulini.

Questo per me assurgeva a vero significato di certe cose.

L'iniziazione è un processo qualitativo che non si origina per definizione nè per volontà: ritengo sia questione di stato d'animo totale, se mi passi la dicitura, di tensione autentica, di vita autentica.

Tutto il resto, lo sappiamo bene in tanti, sono delle bufale purtroppo a volte anche molto costose.

Pensa a tutto il mercato che gravita attorno costituito da libri o da CD o da VHS o da fiale o da essenze o profumi o generici salva_esistenza o altre amenità che vengono venduti tranquillamente in nero.

Alle iniziazioni postali o telefoniche o tramite internet.

Ai gruppi-setta che nascono vivono si accrescono.

Di massonerie, tanto per non fare nomi. qui in Italia ce ne sono di ufficiali 42 e di ufficiose un centinaio.

Siamo quarantamila iscritti tra la GLdI ed il GOI e due o tremila lo sono in tutte le altre in cui l'appartenenza è peraltro costosissima.

E poi nelle due ufficiali, per mia conoscenza diretta ce ne sono molti che non sanno la differenza tra la massoneria ed il Rotary od altro.

Ed anche in queste è valida la tua frase "Le iniziazioni? Una, Nessuna e Centomila .. Per citare un ottimo libro, che è sempre utile rispolverare...."

Ma non bisogna disperare.

Qui in lista abbiamo un grande maestro.

Questa è una speranza sia nell'oggi che per l'avvenire.

Fraternamente

Caro ...,

anch'io desidero partire da lontano, però in modo molto riassuntivo.

Un'esperienza usuale per tutti noi fin dalla prima infanzia cosciente è il nostro rifletterci in

uno specchio.

E siamo talmente abituati ad imprimerci la nostra immagine che osserviamo, che molte volte scordiamo che stiamo guardando una riflessione cioè un'inversione virtuale della struttura del nostro corpo.

Un'esperienza meno usuale, almeno per la prima volta, è quando guardiamo un monitor che in diretta dà la nostra immagine "presa" da una telecamera.

E lì per la prima volta ci vediamo esattamente come siamo proprio nel momento in cui siamo.

E' la stessa cosa che per le fotografie, ma lì evidentemente non ci facciamo granchè caso, forse perchè statiche.

Oppure anche per i filmati, che ci mostrano però, come le foto, sempre un "prima".

Ma il monitor di cui sopra, no: è l'esperienza opposta dello specchio che ti riproduce istante per istante del tuo presente.

Il monitor e lo specchio sono l'unica rappresentazione che abbiamo del nostro vivere qui e ora.

E sono opposti fra loro.

Quale dei due è veritiero?

Ma la verità è nella riflessione o nella doppia riflessione (scusa se gioco con i molteplici significati della parola), oppure è unicamente dentro di noi da osservare solo con gli occhi della nostra mente o del nostro psichico e non con il nostro "fisico"?

Mah!

Fraternamente

Care Amiche ed Amici,

sul soggetto proposto da ..., le poche cose che posso dire sono quelle che mi riguardano da vicino, altrimenti sarebbe un copia-incolla.

Sono stato **iniziato** in Massoneria (anni '80), e per quanto riguarda il templarismo (inizio anni '90) prima sono stato **investito** cavaliere e poi sono stato **ordinato** templare.

Per quanto riguarda l'alchimia, il discorso è a parte.

Lì non vi è nulla di simile a quanto prima detto.

Se opportunamente **indirizzati** agli inizi, lungo il trascorrere del tempo avviene l'evento (in un tempo ed in un luogo indefiniti, un qui e ora del passato) dell'**autoiniziazione**, ma non te ne accorgi.

Te ne accorgi molto tempo dopo quando diventi cosciente che è ti avvenuto qualcosa chissà dove e chissà quando.

E te ne accorgi quando ti rendi conto che sei diventato e continuamente diventi un tutt'uno con la cosa-altro da te, che con te forma come un uovo il cui superamento fisico psichico e mentale costituisce lo stadio successivo per entrambi.

Come se lo spirito di entrambi si fosse arredato una nuova casa.

La mia consapevolezza, nei confronti dell'oggetto del mio lavoro, è di circa sei anni fa.

Conosco la data del mio indirizzamento (15 marzo 1963 - allora avevo poco più di vent'anni). La "cosa" in questione è successa, se è successa, in un qualsiasi istante di quei 36 anni intermedi.

Mi farebbe piacere che altri parlassero delle loro esperienze.

Fraternamente

Cari ... ed ...,

Non tutti i neotemplari italiani vivono sotto l'egida della chiesa cattolica.

Ce n'è anche di anglicani, oltre che di gnostici e di totalmente aconfessionali.

L'organizzazione di per sé riconosce il cristianesimo, e non dimentica ciò che la chiesa cattolica ha fatto per lei nei tempi trascorsi e adesso si rende conto che l'attuale avvicinamento a lei da parte della chiesa (cattolica) è totalmente strumentale ed in piena sintonia con le nuove direttive-spettacolo che tanto affascinano le orecchie dei semplici.

Per quanto riguarda la massoneria poi non ne parliamo: come massoni conosciamo perfettamente l'entità dell'abisso che ci separa dalla chiesa cattolica e non per esempio dal protestantesimo in genere.

D'altronde l'atteggiamento della chiesa cattolica è politicamente comprensibile visto che devono salvaguardare soprattutto i loro interessi temporali...)))

Quando sono intervenuto in lista su sollecitazione di ... non l'ho fatto per enumerare le mie medaglie o grembiolini o quant'altro.

Sono intervenuto solo per distinguere i significati e i campi di applicazione di certe parole che a volte si usano in modo non del tutto corretto.

E su questo sarebbe interessante aprire un dibattito soprattutto se ognuno dicesse cos'è stato e come è avvenuto per lui il salto di qualità.

Fraternamente

Caro ...,

l'ipotesi è interessante, ma a mio avviso ha certe pecche.

La parola "espressione" rimanda all'esistenza di codici di decodificazione per la sua conoscibilità, altrimenti come si fa presumere che l'universo sia un'espressione.

La parola coscienza rimanda al soggetto cosciente ed all'oggetto coscientizzato.

A meno che non si presuma che la coscienza sia in sé il motore immobile che però si modifica esprimendo, generando anche i propri oggetti.

Materia e pensiero sono modi di essere dell'energia ed agiscono, vivendo, su piani diversificati; direi quasi in universi paralleli.

Che noi siamo come delle cellule di un organismo più vasto è plausibile.

Cosa dovremmo fare in questo caso?

A mio avviso, nulla.

Fraternamente

Caro ...,

ti posso rispondere solo per quanto riguarda la mia esperienza personale.

Io mi ispiro alla Gnosi di Princeton per quanto purgata da certe affermazioni (sarebbe inutile ora parlarne).

Ritengo la figura di Giano (considerato come un principio di doppia esistenza fondato sulla complementarità e contemporaneità) possa rendere minimo, se non nullo, il divario tra il pensiero scientifico e quello spirituale ed in e con questo nuovo orizzonte non vi è spazio per classificazioni religiose e spirituali.

Vale solo la tendenza all'esistere consapevole.

Fraternamente

Cara ... e caro...,
credo che sia molto più facile scendere una scala che si conosce perfettamente (così eviti di inciampare) che permanere in un posto che ti annoia.
Non credo all'autocastrazione: se una cosa non mia va, la cambio, e se non posso cambiarla, annullo il mio atteggiamento nei suoi confronti, insomma cerco di rendere per lo meno neutro il mio rapporto.
E se non posso fare neanche questo, la accetto come un'imposizione da scrollarmi da dosso non appena mi si offre la possibilità.
Può darsi che esista un modo di pensare perfetto cui tendere, ma a cosa serve? Ad essere finalmente un tutt'uno materia e spirito? E dove? E quando?
Ma perchè accelerare il ritmo naturale delle cose?
Io, pur con tutti i miei difetti fisiologici, qui ed ora mi trovo bene.
E provo soddisfazione quando mi arrabbio con me, perchè questo ha sempre rappresentato e rappresenta tuttora per me un momento di tensione creativa.
Un pensiero corretto è sempre finalizzato a qualcosa, altrimenti come ed in base a cosa puoi definirlo corretto? Se poi pensiamo ad un pensiero assoluto, è ancora peggio.
Se sei nell'iperuranio non puoi neanche definirlo (il pensiero); oltre tutto là sei fuori dallo spazio dal tempo e da qualsiasi categoria: e lì non valgono quindi i processi definitivi.
No, è molto meglio il reale, corruttibile, modificabile, plasmabile, palpabile, amabile ed odiabile: questa è la nostra natura e questa è da accettare: il superamento delle negatività naturali non avviene con i sogni, con alibi esistenziali, non avviene con il nostro essere ma con il nostro esistere.
E poi, scusate, non credete che l'elevazione ad un certo pensiero comporti l'accettazione preliminare di quel pensiero?
E se non mi va, perchè e per chi mi ci devo elevare?))):-)))
Fraternamente

Cara ...,
lungi da me il pensare che tu sei stata offensiva e se ti sono parso tale nella mia risposta, ti chiedo scusa.
A me piace parlare con le persone, sempre.
Mi piace il dibattito, non mi piace lo scontro perchè è improduttivo, ferisce e rovina i rapporti.
..... questo lo sa bene.
Ad ogni modo, io quella scala, la scenderei.....:-)))
Un caro abbraccio e fraternamente

Caro ...
non chiedermi cose che non sono in linea con quanto ho cercato di farti capire di me finora e che quindi non mi appartengono.
Si devono combattere tutte le battaglie, non solo quelle che si possono vincere.
E se sei su una scala che non ti porta da nessuna parte rispetto a quello che sei e rispetto a quello cui tendi (spiritualmente), devi avere il coraggio di discenderla per iniziarne un'altra ammesso che se ne abbia ancora la forza.
In alternativa, l'accontentarsi del gradino raggiunto, qualunque esso sia e a qualsiasi cosa

serva, a mio avviso è negativo per sè e per gli altri.
 Sono anche convinto che la scelta di una scala sia dipendente da un qui e ora già passato.
 Se il mio attuale qui e ora non la ritiene più sufficiente, ovvero inefficiente o peggio deleteria,
 che senso ha che io ci rimanga aggrappato?
 Noi non siamo esseri assoluti e statici, siamo relativi e mutevoli.
 E meno male.
 Possiamo e dobbiamo fare delle scelte continue: è la nostra vita, dentro e fuori di noi.
 Non si tratta di essere delle banderuole, si tratta di riaffermare sempre e comunque la nostra
 libertà di azione.
 Adamo, se era autentico, DOVEVA **mangiare** quella mela.
 Prometeo si è fatto **mangiare** il fegato in eterno.
 Cristo si è fatto ammazzare e prima si è fatto **mangiare** virtualmente.
 Il solito pasto sacro, attivo o passivo.
 Perché vogliamo essere da meno come esseri liberi?
 Siamo lontani anni luce dalle "aree del piacere", che, fra parentesi, si possono facilmente
 simulare elettroinformaticamente.
 Ma non riesci a simulare elettroinformaticamente una personalità completa che deriva dal
 tuo spirito.
 La solita vecchia differenza fra le parti ed il tutto.
 Ed allora, quale sopravvivenza! E' la vita.
 Fraternalmente

Caro ...,
 La ricerca scientifica è esclusivamente ricerca scientifica.
 E' difficile darle una qualificazione perchè non rientrerebbe nel suo ambito definitorio.
 Al massimo si può dire che, per esempio qui in Italia, la r.s. è quasi sul lastrico, tanto è vero
 che la ... si è ridotta a fare spot pubblicitari alla sua età....)))))):-)))))))))
 La r.s. è neutra e vive come tale; le definizioni che su di lei si possono dare vengono da
 campi non neutrali, vengono dall'etica, dalla politica, dalla finanza, dalla religione.
 La r.s. è figlia del desiderio di conoscenza: parafrasando Seneca (era proprio lui? Mah!) non
 si scopre nulla di nuovo se ci si accontenta di quello già scoperto.
 La r.s. è come l'Arte, quella profana e quella non profana.
 La scienza non si pone problemi se non scientifici, è lo scienziato che si pone anche pro-
 blemi non scientifici.
 Ma questi non derivano solitamente dalla scoperta in sè, quanto molto spesso dalle richieste
 che provengono da altri campi (quelli visti prima), richieste che si originano pro o contro
 quello che lui ha scoperto.
 La r.s. non può essere fermata, sarebbe come bruciare i libri.
 Le paure connesse alle sue scoperte derivano da indottrinamenti che nulla hanno a che fare
 con la scienza ma molto a che vedere con la gestione del potere spirituale (sempre immani-
 cato con quello temporale).
 Anch'io qualche volta, nel mio piccolo, mi pongo dei problemi collaterali: sai, sostituire parti
 cerebrali con pezzi artificiali va contro un tabù mica da ridere.
 Quello che mi fa andare avanti, per esempio è la consapevolezza che si potrebbero ottenere
 guarigioni integrali su certe malattie invalidanti, smettendola di vendere fiori in piazza: tutto

qua.

Non credo ci sia nulla da definirsi immorale quando si vuole andare incontro all'istinto di conservazione di ognuno di noi.

Ed anche all'istinto di conservazione della razza.

Grazie per aver posto questo problema.

In ogni caso la mia posizione è per il SI (ma credo che si era già capito).

Fraternamente

Caro ...,

avevo la fortuna di avere un nonno che mi diceva che solo chi fa del sesso sa cosa vuol dire. Questo non significa però che è necessario fare r.s. per sapere cos'è. Ci sono molti atti che non abbisognano di preparazione specifica, come il sesso per esempio.

Ma la r.s. è qualcosa di più: vieni formato per farla e se sei fortunato nasci con quel pallino.

Sarebbe come chiedere ad un impiegato se svolge bene il suo lavoro perchè è maschio o femmina, oppure se ama il papà oppure no, o se è nero o bianco.

La serietà di certe cose travalica sesso razza religione.

Altrimenti per certi ricercatori, consiglio l'ippica, con tutto il rispetto per quello sport.

Caro ... la tua domanda non è ingenua come sembra, è essenziale non solo per la r.s. ma anche per tutte le attività umane che non dovrebbero essere condizionate da situazioni temporanee, stati del proprio esistere, contingenze costitutive o culturali, ma essere asettiche proprio per il rispetto degli altri ed, in ultima analisi, anche del proprio sè.

E cioè in cui neutralità nell'agire, serietà comportamentale e professionale, purezza intrinseca, travalicano il personale per un servizio sociale.

E' proprio questo che è "rappresentativo del crinale" (come dice ...) tra l'egoismo (personale) e l'altruismo (sociale).

Grazie per quella domanda.

Fraternamente

Caro ...,

Purtroppo spesso è così.

Ma succede anche al Papa, che credendo o fingendo di interpretare il pensiero di Cristo, lo fa con Tertulliano e Lattanzio, e lo fa attraverso show televisivi e così nasconde la regressione.

Se lo fa lui perchè dovrebbe essere negato "lo stesso fare" a dei poveri scienziati che hanno bisogno del riconoscimento effettivo per poter continuare le loro ricerche, a volte costosissime se effettuate con mezzi propri?

A parte poi che la maggior parte delle scoperte hanno una paternità riconosciuta.

Su cose dell'antichità è ovvio che abbiamo poche conoscenze, ma è proprio per questo che costruiamo castelli in aria anche inventando: è proprio nel carattere umano cercare una maternità o una paternità che così qualifica ed irrobustisce il nostro pensiero facendo sì che le nostre affermazioni diventino di fatto delle dimostrazioni o quanto meno ricorrano al "principio di autorità".

Molto esoterismo di oggi si fonda, per esempio, su interpretazioni più o meno autentiche di detti di mitici maestri.

Chi lo dice che sono veri?

La corrente esoterica più ricca?
Tu e ... avete centrato il problema.
Ma la soluzione non la potete trovare negli scienziati, perchè questo è il loro lavoro.
La dovete cercare nella società che tutto usa e consuma, sempre per il bene di pochi.
Fraternamente

Caro ... (etc),
io non ho mai capito il senso delle autoflagellazioni.
Oltre ad essere indelicate per il nostro corpo sembrano dimostrare anche l'incapacità del nostro spirito a riconoscersi per quello in cui si è incarnato.
Tu con la tua malattia dovresti fare un inno gioioso alla tecnica medica che ti ha salvato.
Io a 39 anni (22 anni e mezzo fa) ho avuto un attacco di ipertensione da ammazzare un cavallo e dopo due infarti e mezzo e tre by-pass sono ancora qui che rompo le scatole.
Perchè dovrei essere triste?
Ma per me tutte le albe sono l'inizio di una nuova vita!
E tutti i tramonti mi parlano della mia resurrezione del giorno dopo!
Ogni giorno che passa è un afflato di speranza per il futuro ed uno sprone al fare.
Ma dove puoi trovare la verità se non in te stesso e nella natura che ti circonda?
Già le tue domande a me (che sono solo a te stesso) e le tue definizioni su di te costituiscono un tuo accrescimento di verità.
In realtà tu su quella scala ti muovi, eccome.
E la cambi costantemente e giornalmente anche se non lo vuoi riconoscere.
Come puoi definirti "uccello dell'aria" se decidi o pensi di non volare?
Ti voglio raccontare una cosa.
Il 30 luglio del '91 (data del mio primo infarto e del 19° anniversario del mio primo matrimonio, i casi della vita...) mi ritrovai di buon mattino lungo disteso sul lettino del reparto cardiologia.
18 ore di coma.
Ricordo solo qualcosa ed ho la testimonianza dell'infermiera che mi accudiva.
Bene, non ho visto nessuna luce in fondo al tunnel come si dice di solito, ma un enorme portone di legno dorato chiuso cui non mi sono avvicinato pur se sollecitato da altri: e mi sono visto tornare indietro con un grosso libro (di quelli vecchi che si vedono nei film del medioevo) sottobraccio ed un libriccino in mano su cui scrivevo qualcosa con una strana penna.
L'infermiera mi disse che in quelle 18 ore ho borbottato in continuazione frasi sconnesse, soprattutto "...non posso....scrivere..." e che reiteratamente mi alzavo a sedere sul letto imprecando contro non ben noti carcerieri.
Sono stato salvato per miracolo medico.
Come posso pensare di non dedicarmi alla vita degli altri, sapendo che così "salvo" anche la mia?
E' amore questo? Non lo so.
Quello dell'infermiera nei miei confronti certamente lo era (ed anche la sua pazienza).
Sono convinto che non sia necessario costruirsi degli alibi parlando dell'amore trascendente.
Qui serve quello immanente.
Tu ce n'hai abbastanza.
Cerca di riconoscerlo.

Fraternamente

Caro ...,

te lo ricordi l'aneddoto-lezione del bambino che in riva al mare tentava con una paletta di mettere tutta l'acqua nel secchiello?

L'importante è la consapevolezza di quello che si sa, non quanto si sa.

Mi pare che fosse Marx che riprendeva un vecchio detto proveniente dalla notte dei tempi: "**a** ciascuno in base alle sue capacità, **da** ciascuno in base alle sue capacità".

Che poi non è altro che la parabola dei talenti.

E' la nostra consapevolezza che ci fa crescere, derivante da quella coscienza universale di cui parlava ... giorni fa.

Se ami vivere, ami anche capire.

Non si può essere statici a metà o dinamici a metà.

Il nostro **essere** potrà anche essere descrivibile per parti, ma in realtà è unico.

Non cercare la torta se non ti accorgi che ce l'hai in mano.

Fraternamente

Caro ...,

sulla differenza tra scienza e scienziato sono d'accordo con te.

Ma, scusami, non sono d'accordo su altro.

La nostra mano serve per accarezzare ma anche per schiaffeggiare.

Il problema sta nella gestione della mano.

La scienza è neutra è la tecnologia che non lo è perché dietro di sé ha gruppi economici-finanziari e politica.

Non si può impedire ad uno scienziato di pensare, lo si può impedire di ricercare, bloccandogli per esempio i fondi.

E quest'ultima attività spesso succede e dappertutto, quando si vuole incanalare la ricerca in funzione di scelte dall'alto.

In ogni caso non si possono incolpare Fermi Einstein Dirac Heisenberg, tanto per citarne solo alcuni, come mandanti immateriali di Hiroshima.

Ma tanto per essere chiari, per l'uomo che muore violentemente non credo che per lui sia interessante il sapere se è morto per una bomba o per una pugnalata o un pugno.

Fraternamente

Caro ...,

sono sempre stato dell'avviso che il film MASH fosse molto più eloquente di tante marce per la pace.

Inevitabilmente i tempi cambiano, e l'introspezione provocata allora dal contenuto di un messaggio flash ora deve essere sostituita da una riflessione indotta dalla forma comunicativa del messaggio.

Anche questo provoca lentezza.

Fraternamente

Caro ...,

tutto quello che riteniamo contrario ai nostri concetti o definizioni di positività, è negativo e quindi è un male.

Lo è mentalmente, psichicamente, fisicamente.
 Nel caso specifico, le sofferenze psichiche e fisiche sono certamente un male.
 Chi lo sa se hanno un senso!
 Per una religione che osanna la sofferenza per il risplendere della vita eterna, hanno un senso.
 Per chi come me non crede in certi parametri ed in certi paletti, non lo hanno.
 Il male è sempre collegato ad una violenza perpetrataci.
 Pensa alla violenza nove mesi prima della nostra nascita: uno spermatozoo uccide circa 5 milioni di esseri come lui per poter, lui solo, fecondare: quei 5 milioni hanno sofferto?
 Pensa alla violenza di certe malattie che nascono in noi, come per esempio il cancro (che fra parentesi si comporta come un parassita simbiotico e per di più anche stupido visto che uccide l'ospite e così muore anche lui) la sclerosi, etc.
 Non hanno senso, hanno solo spiegazione scientifica; più o meno.
 Purtroppo la violenza è insita nella natura.
 Una bellissima montagna che tanto fa sognare ed impazzire per la bellezza del paesaggio, è nata da immani scuotimenti tellurici.
 Pensa se c'era della gente in quel momento lì e da quelle parti.
 Tutti abbiamo una soglia di sopportazione del male e questo porta alla sua relativizzazione.
 Personalmente non ho paura del male se è transitorio.
 Temo quello definitivo, quello che porta alla morte facendoti rimanere cosciente fino alla fine.
 Visto che ho il terrore della morte fisica spero di avere prima quella mentale o quanto meno di essere incosciente della sua istantaneità.
 Quello che mi atterrisce è la sua attesa in modo cosciente e sofferente.
 Quello che succede dopo, non è di mia competenza visto che in questa vita non esistono parametri conoscitivi sulla vita spirituale dopo la morte fisica.
 Ricordo sempre una battuta di un amico coetaneo e compagno di atletica di tanti anni fa, morto molto giovane per leucemia (non aveva ancora vent'anni): "è inutile che ti dai tanto da fare in questa vita, tanto non ne esci vivo".
 Non so se la battuta era proprio sua, ma ci ha fatto stare veramente male visto che la diceva sul suo letto d'ospedale un paio di giorni prima di andarsene e noi tutti lo sapevamo (ma probabilmente anche lui) che eravamo agli sgoccioli.
 Lui sì che aveva un gran carattere.
 Fraternamente

Caro ...,
 intanto mi scuso se posso risponderti solo oggi, dato che sono appena tornato da uno di quei convegni di "verifica" sulle mie ricerche, che quindicialmente effettuo.
 In riferimento a quello che mi chiedi, per me è come "invitare un'oca a bere".... come si dice qui in Polesine.
 Personalmente, proprio a causa dei miei studi, sono molto interessato alla gnosi di Princeton però con alcune varianti.
 E sono molto interessato anche a ciò che pensano e scrivono gli scienziati al di là delle loro pubblicazioni scientifiche.
 Ho letto le tue citazioni su Einstein, mi piacerebbe iniziare una discussione sul suo pensiero

extra-scienza.

Ma anche su altri: e a mio avviso tutto ciò costituirebbe una buona introduzione al perfezionamento della gnosi di Princeton.

Mi piacerebbe che questo succedesse anche in ..., lista che la noto un po' seduta.

Probabilmente è anche colpa mia che dovrei dare degli stimoli in più: ma come tu ti sei certamente accorto ho sì pazienza ma non la pacatezza che dovrebbe esserci in un moderatore. In ogni caso sono a disposizione.

Con tanta cordialità e fraternamente

Caro ...,

mi spiace risponderti così in ritardo ma ho dovuto partecipare ad una di quelle cose su cui tu ami tanto battere... e battermi : =))).

Ho letto più volte il post che riporto qui sotto per intero (anche se non è una mia abitudine), perchè desidero che siano uniti sia per la richiesta implicita (seppur velata) che fai, sia per una mia risposta ovviamente non esauriente ma sentita.

A me dispiace quando qualcuno si arrende, nello spirito, alle sorti materiali della propria vita e così annulla il proprio voler-essere da vivente delegando il proprio futuro unicamente alla trascendenza.

Certo, tutte le scelte hanno pari dignità, ma la hanno anche i giudizi che in altri possono suscitarsi.

Ed è proprio per il rispetto del pensiero altrui che ho cambiato il titolo a questa mia.

Il fatto di parlare "con il cuore in mano" come dici a ... o indica già di per sé la tensione ed un tentativo al cambiamento e non all'insegnamento.

Noi qui su questa terra ci siamo solo per accrescerci e non per fare lezioni a chicchessia.

Ed il nostro accrescimento dipende proprio da come siamo fatti dentro: e l'accettazione non deve provocare in noi sentimenti di ira o di autocompiacimento, deve solo alleggerirci la via per il nostro scopo ultimo, qualunque esso sia.

Se il nostro interno è bianco o nero o rosso o giallo, non ha importanza.

Noi con gli occhi del nostro cuore lo vediamo sempre pluricromatico.

Mentre con la nostra mente insistiamo nell'unico cromatismo che a lei fa comodo.

Ma non possiamo disgiungere il cuore dalla mente perchè solo assieme ci costituiscono.

Ritengo che un'opportuna loro commistione possa dare la dovuta comprensione ed il dovuto distacco relativamente a tutto ciò che ci circonda e ci pervade.

Solo così lo possiamo analizzare, studiare, sintetizzare l'occorrente, amare, odiare, provare indifferenza, etc.

Siamo noi che ci autocorreggiamo: e sempre in relazione con qualche cosa, o con il nostro sé o con il nostro altro da sé.

Noi siamo la nostra lavagna, il nostro specchio, il nostro tutto, il nostro nulla.

Ed il comprenderlo e l'accettarlo, dipende solo da noi.

Con tanta amicizia e fraternamente

Vi è in filosofia un tentativo di unificazione della mente e del cervello con la "Teoria dell'Identità", osservando come a delle modificazioni cerebrali corrispondano variazioni mentali e viceversa.

In realtà sono convinto, in base alle mie ricerche, che una teoria di questo genere dovrebbe

essere svolta in questo modo:

1. ogni stato o processo cerebrale origina o condiziona uno o più stati mentali;
2. le sensazioni, come coscienza (linguaggio ordinario) o come processo intellettuale (linguaggio specializzato, umanistico, artistico, scientifico) divergono dal fisico processo cerebrale, in funzione del linguaggio conoscitivo e descrittivo utilizzato;
3. i fatti mentali non corrispondono tutti alla fisicità.

In ultima analisi, sensazione e processo cerebrale non "significano" la stessa cosa: nel senso che lo sono solo di fatto ma nelle nostre conoscenze immediate non esiste nulla che permetta l'asserzione di totalità o di completezza.

Vediamo di impiegare la distinzione tra ciò che un messaggio linguistico esprime e ciò che un messaggio linguistico designa.

Intanto, si può asserire che le espressioni fenomeniche e le corrispettive espressioni neuro-fisiologiche, sebbene assai diverse nel senso e quindi nei modi di verifica che le asserzioni contengono, hanno gli stessi referenti, cioè designano la stessa cosa?

E' difficile dirlo perché la soggettività non è scientifica.

Vi è identità tra le sensazioni (cioè i dati sensoriali) e i processi neurali?

Anche qui è difficile dirlo: esistono infatti i rapporti di causa-effetto ma anche i rapporti di prima-dopo.

Come si fa a stabilire che un rapporto temporale è certamente causale e non casuale?

E poi il processo neurale avviene sempre **dopo** quello percettivo?

O è la nostra mente che, approfittando del nostro cervello, ci fa assumere comportamenti in base a ciò che la mente stessa ritiene essere uno stimolo specifico?

La logica aristotelica, **A** ovvero **Non A**.

Se pensiamo di porre per definizione che l'opposto di un qualcosa non è la cosa opposta ma l'insieme di tutte le cose che non sono quella cosa, non abbiamo più una certezza di definizione per l'opposto.

Riassuntivamente per una tesi abbiamo un numero enorme di antitesi e quindi un altrettanto numero enorme di sintesi.

Abbiamo la logica del forse.

Quella logica che non consente dicotomie (anche esistenziali) ma sovrapposizioni parziali di stati.

Nessun nostro **si** o nostro **no** lo è al 100%.

la nostra inerzia cerebrale e/o psicologica e/o mentale e/o sociale ci impedisce solitamente (il più delle volte) di dare risposte secche e totalmente convinte: sono certamente mediate e quindi con validità assoluta NON del 100%.

Fraternamente

Cara ...,

ritengo sia la cosa più bella del mondo quella di poter esercitare il proprio diritto alla libertà.

Libertà di fare (in questo caso, votare) o non fare (in questo caso, non votare).

E se di fare (votare), di fare una cosa (p.e. votare Si) o il suo opposto (p.e. votare No).

Dietro ad ogni scelta esiste sempre per lo meno un motivo (vero o apparente che sia).

Ed il motivo è quello che scatena le nostre situazioni interne, le nostre reazioni verso l'ester-

no, ed in ultima analisi modifica in crescendo la nostra personalità.
Il rispetto per le scelte altrui si identifica quindi con il rispetto della personalità altrui.
Ed in più, chiunque ha il diritto, ovviamente se lo desidera, di spiegare i motivi su cui si basano le sue scelte, perchè tutti i pensieri di tutti hanno pari dignità.
Solo se ci si trova in consessi intolleranti, alcune idee che non trovano un posto a sedere possono causare delle rivoluzioni: ovviamente non è il caso di questa lista o di altre cui ho il piacere di partecipare, ma in molte parti del mondo accade.
La radicalizzazione "politica" è sempre obnubilata dall'ideologia e porta allo scontro.
Non serve a nulla, anzi serve a far perdere del tempo [a questo punto qualcuno allora potrebbe anche obiettare che, allora, a qualcosa serve... :=))))]
Fraternamente

Caro ...,
se vogliamo essere pignoli matematicamente e logicamente, l'esistenza è data da un intervallo misurabile temporalmente i cui estremi sono la nascita e la morte.
Dal nascere (compreso) in avanti si può definire vita, e quindi l'insieme vita, dall'atto del morire ad oltre vi è l'insieme della NON-vita, che potremmo definire anche come l'insieme complementare della vita.
L'atto del morire è un punto frontiera dell'insieme vita che origina il proprio insieme quando si annulla l'insieme precedente.
Solo al di fuori del tempo e dello spazio sono "visibili" contemporaneamente i due insiemi, ma chi ci sta dentro può notare solo la successione temporale.
Fraternamente

Caro ...,
ti ringrazio per la tua precisazione.
Le coppie di parole davanti-dietro, destra-sinistra, sopra-sotto, causa-effetto, prima-poi, etc sono estremi di rappresentazioni che dipendono dal nostro punto di vista o osservativo o funzionale o strutturale.
E tutto questo ci porterebbe a discutere sul relativismo definitorio che porterebbe tanto lontano....:=))))].
Fraternamente

Cara ...,
la Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù Palazzo Vitelleschi, la seconda (solo per numero di iscritti...) grande obbedienza italiana è mista.
Noi non crediamo che le visioni salvifiche siano monotone, ma armoniche e quindi onnicomprensive.
A questo proposito, per noi la parola massone è unica: sorella massone e fratello massone.
E' stato un piacere rileggerli.
Fraternamente

Hai ragione, cara ...,
siamo arrivati al punto anche delle masturbazioni mentali pur di salvare Caino.
Ma ad Abele... che si arrangi!

Una bella civiltà esoterica.

Ma se credete nell'al di là e nella funzione salvifica di qualcun altro più in alto di noi, facciamo bene a perdere tutto questo tempo per dei Caini d'accatto?

Il primo (quello, diciamo, vero) ha ammazzato, a suo tempo, il 25% dell'umanità, ma questi sono dei poveri dilettanti che sarebbe meglio si dedicassero ad altro, per esempio concime biologico per l'agricoltura, così andrebbero incontro anche ai bisogni dell'umanità per i prossimi tempi.

Credo che il buon gusto civico dovrebbe farci riflettere un pochino prima di essere buonisti a tutti i costi.

Fraternamente

Caro ...,

mi spiace leggerti "non in forma".

E mi dispiace anche perchè questo per me è un periodo molto concitato e non posso esserti vicino come spererei.

Una cosa però voglio dirti: da tanto tempo dici di essere in stasi e di non poter crescere come vorresti.

Io la penso al contrario.

Sono convinto che la crescita per ognuno sia in parallelo con altri, e che avvenga anche se uno non se ne accorge.

Con il passare del tempo tu hai saputo catalizzare attorno a te l'interesse di parecchie persone che ti vogliono bene ma non tanto per quello che soffri ma per quello che sei e per quello che puoi dare a tutti.

Il farci crescere, ognuno singolarmente ma assieme a te, significa che hai necessariamente creato una linea di crescita tua e degli altri.

Non importa se, per esempio, io non la penso assolutamente come te: so che con te sono cresciuto e tu assieme a me perchè questo è quello che succede quando si è in gruppo.

La tua stasi è ritenuta tale da te, ma non ha un senso assoluto perchè tutto di sè è in relazione con l'altro da sè.

Nessuno di noi è un'isola, e come si dà così si riceve.

Magari non hai quello che vorresti, ma proprio tu che credi in Dio come fai a sapere se questo non è il suo vero disegno?

E se fosse il crescere inconsciamente?

Un grande abbraccio.

Caro ...,

solitamente la "Massoneria" non è sopportata dagli stati assolutistici e da quelli teocratici (che in ultima analisi sono la stessa cosa).

La parola in sè non significa molto a parte il suo significato originario, ma in un ambiente come quello italiano in cui è necessario essere alla page con il politicamente corretto dei buonisti, è necessario essere schiavo dei gruppi economico-finanziari che ormai si sono innestati indissolubilmente nel potere politico e che gestiscono più o meno direttamente gli organi d'informazione, è ammessa una presenza sempre più coercitiva dal punto di vista spirituale del vaticano, la parola ha assunto significati variegati e tutti negativi.

Non meraviglia tutto ciò. Più aumenta l'ignoranza, più si diventa succubi di chi parla a voce

alta, qualunque cosa dica.
 Per deviare l'onesta di pensiero basta insegnare la paura ed indicare con chi prendersela.
 E' una storia vecchia.
 Per colpa di qualche rimbecillito di tempo fa, è stata marchiata tutta una categoria.
 Ed ormai, qui in Italia sarà sempre così perchè quelli che dovrebbero fare qualcosa nel campo dell'informazione si dimostrano degli incapaci ad informare correttamente.
 E parlo anche dei diretti interessati.
 Chi ha detto che quei nuovi signori erano dei massoni?
 E se fossero stati iscritti anche al club dei velisti?
 O ad un circolo degli scacchi?
 O a qualche club elitario di cui non si può parlare se non sotto pena di sofferenze "politiche" o lavorative in genere?
 Ma, si sa, solo la "massoneria" rende nel "gossip".
 Ricordo che un collega, però professionista, spesso mi diceva che "La nostra cultura sta nel dare le notizie".
 Solo che dimenticava che esistono metodi nella citazione delle fonti e nella scelta delle stesse. E che anche il non dare è un dare.
 L'imbonire ed il propinare sono verbi attualissimi.
 Al di là del fatto in sè e parlando in generale, non si è mai chiesto come mai non c'è mai nessuno che abbia il coraggio di parlare dell'Opus Dei, di che cosa sia effettivamente, di come opera, in che rapporti sia con tutti gli organi istituzionali, etc?
 Non sarà per caso che dentro c'è anche Navarro Vals e qualche altro?
 Fraternalmente.

Care amiche ed amici viandanti,
 come avrete appreso in lista, come moderatore sono temporaneamente solo.
 Devo essere sincero: finora, dato il mio intasamento nel laboratorio, ho approfittato della benevolenza di ... di darsi da fare anche per me.
 In attesa che la situazione "moderativa" si normalizzi, prego chiunque di questa lista di adoperarsi affinché rispetto, moderazione e tolleranza siano le linee guida per ogni discussione. I cammini di ognuno sono sentieri ininterrotti e sono di "ad ognuno il suo".
 Non vi sono nè discepoli nè maestri, vi sono solo delle "singolarità" che destinano parte del loro pensiero alla conoscenza altrui.
 Uno scambio di idee che vale quanto può valere, che può servire ad altri, come no.
 Si tratta solo di un discorrere con scambio di impressioni.
 Cari amici,
 quando ... mi aveva telefonato per chiedermi la disponibilità per ... gli risposi che non avendolo mai fatto, avevo bisogno di aiuto.
 D'altra parte non sono un esperto di esoterismo e quindi non sono in grado di entrare nel merito di questa o quella scuola o corrente di pensiero, dato che a me non interessano nello specifico proprio perchè ritengo che la propria via ognuno deve costruirselo.
 Ho accettato questo incarico di moderatore nel rispetto e nella tolleranza per le idee di tutti. Sarei stato tentato più volte di intervenire nelle diatribe anche perchè alcune mi sembravano più da bar che di altro.
 Ma avendo pochissimo tempo libero proprio in questi mesi, ho ritenuto di non intasare le li-

ste magari con discorsi che in definitiva poco avevano a che fare con la crescita di ogni singolo.

Vi prego di sostituire ... al più presto in modo che io possa essere cautelato finchè imparo qualcosa.

Un caro saluto

Caro ...,

ti ringrazio per la fiducia.

Mi piacciono le due persone che hai indicato.

Per quando riguarda la tua prima frase che riporto, me ne ricorda un'altra che è una delle leggi fondamentali dei dibattiti (soprattutto in politica....:)): Mai discutere con un idiota, chi ascolta potrebbe non cogliere la differenza.

Un caro saluto

Caro ...,

solitamente il sensazionalismo attecchisce sull'ignoranza.

Tra i due non si sa chi sia il padre e chi il figlio.

Ma vedendo come entrambi proliferano, si intuisce facilmente come essi siano due tra i tanti aspetti della superficialità e dell'effimero.

Per intrattenerci solo sull'Italia, sono ormai tanti anni che le cose stanno andando avanti in questo modo e non solo nel campo della divulgazione (?) esoterica; anche in campi ben più seri.

Ormai la manipolazione è di moda ed è sempre più esteso lo strappo tra chi gestisce il potere comunicativo (e lo sa) e chi lo subisce (e non lo può, o non lo sa, o non lo vuole capire).

Chi si interessa solo di **esoterismo** dovrebbe iniziare a smetterla di pensare unicamente al proprio interesse personale di ascese più o meno mistiche o di intavolare discussioni che lasciano il tempo che trovano, ma cercare, **essotericamente**, di risvegliare altri interessi nella società cui appartiene.

Lo so che il compito non è facile, ma sarebbe bello provarci.

Fraternamente

Cari amici,

vi ringrazio per la vostra partecipazione.

Il succo del mio discorso era: da quello che si osserva, la gente ha sempre più bisogno di qualche "deus ex machina" intellettuale.

E lo trova dove meglio è offerto.

Tenendo anche conto che la pigrizia mentale segue di pari passo l'ignoranza montante.

La gente comune ormai non conosce più la differenza tra la sabbia e l'acqua e le beve indifferentemente: basta l'appagamento epidermico.

La difficoltà sta nel dare informative oneste a chi ne ha effettivamente bisogno, anche se non lo sa.

Quindi vi prego, non continuate ad arruffarvi con questioni trascendentali dove tutto è vero e tutto è falso.

Anche l'esoterista vive con i piedi per terra, anche se a volte lo scorda.

A volte mi viene da sorridere quando noto che, in nome di un "amore" conclamato, ci si tra-

sforma in ricci.

Sono questi i classici "ossimori comportamentali" che non fanno certamente del bene a chi, digiuno di pratiche esoteriche, si avvicina per conoscere i sentieri che possono portare a qualcosa di superiore.

Non vogliatemene, ma credo che la differenza sostanziale tra la vera massoneria e le altre "associazioni" esoteriche sia fondamentalmente qui.

Fraternamente

Caro ...,

mi scuso per il ritardo dovuto a mia assenza.

La tua lettera mi ha dato non poca tristezza, leggendo di un credente che è tentato di non credere.

Sono convinto che la tua sincerità e la tua bontà siano superiori al tuo male.

Se esiste una priorità tra creatore (ammesso che esista) e creato ritengo anche che debbano esserci delle responsabilità prioritarie, e quindi dovremmo essere noi a chiedere risposte e scuse da lui.

In ogni caso ti auguro un felice rientro nella normalità fisica.

Al piacere di risentirti guarito al più presto.

Caro ...,

sono felice che tu conosca l'origine dei tuoi malesseri e che tu sappia che li puoi combattere con le armi fisiche della medicina.

Quando si alzano gli occhi per guardare il sole con lenti affumicate si vede solo ciò che ci è concesso, ma se alleggeriamo i filtri si può intravedere ancora la bellezza (del vivere).

Ti ringrazio per quello che mi hai inviato sul tuo credo.

Anch'io ti invierò qualcosa, e sul mio credo, ma unicamente al tuo indirizzo privato.

E' una mia conclusione di tanti anni fa che ho utilizzato alla fine dei miei seminari di Filosofia della Tecnica e che poi ho inserito nel mio libro di Filosofia della Massoneria.

Ti invio un caro abbraccio

Caro ...,

scusa se ti rispondo quando posso.

Per certi aspetti mi ritengo molto fortunato perchè, per quanto riguarda la trascendenza, ho degli "stadi di credenza" che mi rimettono sempre tutto in discussione e soprattutto non mi danno certezze.

Come ti dicevo altre volte, non mi riconosco in alcuna religione anche se ammetto in me alcune forme di religiosità, anche se alquanto controverse.

Sono uno dei primi seguaci della gnosi di Princeton, anche se seguace non è proprio la parola corretta, ma qui non è il caso di parlarne.

E solo per certi aspetti della massoneria, mi ritengo massone: ed anche qui ci mettiamo un punto.

Quindi per me la risposta alle tue domande non può essere incanalata secondo le usuali metodologie religiose.

Il mondo si è sempre fondato sul concetto di amico-nemico e quindi sulla categoria della divisione.

Probabilmente per la riconoscibilità di ognuno.

Il Gesù dei cristiani non poteva non sapere tali cose ed era giusto che cercasse di farle conoscere anche alle menti più ottenebrate dall'ignoranza e dalla sottomissione sociale e politica.

Se il papa sa queste cose...

Mah. Più che conoscerle, pare che le viva; ed anche a varie intensità mediatiche, proprio sulle orecchie sugli occhi e sui cuori dei semplici, incrementando così il divario, la frattura, che si è ottenuta tra il suo potere assolutistico ed il fanatismo residuale della ricerca di popolarità da parte del popolo.

Dal punto di vista della spiritualità mi pare che le religioni monoteiste siano alla frutta.

E che per molte delle altre vi sia una "regressio" temporale giusta per creare nuove sette.

Se la religiosità ha bisogno di una religione come l'amore per la scienza abbisogna di certezze dimostrabili, allora si è giunti alla confusione irreversibile dei tra i ruoli sentimentali ed intellettivi.

Al teatrino dei comportamenti sociali, oserei dire innati, quelle parole che tu citi non aggiungono nulla di nuovo.

Che poi siano state dette da tizio o da caio, per me è irrilevante.

Un caro abbraccio.

ti chiedo scusa ...,

non ho mai sentito che un concetto metafisico trovi fondamento su di un concetto fisico.

Pensavo invece si fondasse sull'ontologia o sull'ontologia del linguaggio o sul linguaggio tout-court, o, al limite, sulla logica rasentando la gnoseologia o, se si vuole e ben alla larga, sull'epistemologia.

Credevo di ricordare anche che *fenomenologia ed essenza* appartenessero a mondi tra loro separati.

La metafisica parla di universali: trovo strano che il concetto di uomo come sostanza ed accidenti venga considerato un universale al pari di altri ben più gerarchicamente importanti (vedi, solo come esempi, la conoscenza, l'esistenza del mondo esterno, l'essere della materia, la vita, l'anima ed il corpo, la libertà, [il] Dio).

La logica, e non solo quella, ne risentirebbe.

Non c'è bisogno di risalire ad Aristotele e ad altri (precedenti o susseguenti) per verificare tutto ciò: bastano Wigttestein e Turing.

E non diciamo neanche che il cervello è creato e creante perchè i suoi rapporti con la mente sono solo degli assunti ipotetici, al limite delle congetture, però non ancora definibili fisicamente e quindi ancora da dimostrare.

Anche metafisicamente.

In ogni caso dialettici.

Né, d'altra parte, è assolutamente corretto l'assunto che la validità del prodotto del pensiero sia solo funzione del pensante (che può essere composito e disarmonico), altrimenti i rapporti di relazione gnoseologica dove li metteremmo?

Credo che le due frasi siano più corrette così espresse:

*"Il primo assunto su cui il concetto **etico** trova fondamento è che l'uomo è realtà composita e disarmonica.*

Il secondo assunto è quello che vi è la possibilità di reintegrare queste frattura in un'unità armonica."

Chiaro che sono più pericolose se riferite al piano psicologico e sociale (vedi ad esempio legge Basaglia e stato etico), ma per lo meno non vi è confusione dei ruoli.

Un caro saluto.

Ma perchè, caro ..., "uomo" è un costrutto fisico (visto che ci vivi dentro), e "Dio" è un costrutto mentale, visto che, proprio per definizione, ne sei fuori.

Se poi vuoi farli coincidere, questi sono problemi tuoi, ma certamente non sono teoretici.

"Dio", come problema metafisico è più importante di "uomo", proprio perchè "uomo" non è un concetto metafisico ma solo se si considera la sua relazione come corpo-anima.

Si tratta solo di metodi d'indagine diversificati.

Non posso costruire un'indagine di statistica quantistica solo odorando una rosa (cioè solo sfruttando uno dei miei sensi e non tutto il resto del mio corpo, come per esempio la mia mente): magari a qualcuno dei miei allievi potrebbe fare piacere e magari se ne sentirebbe sollevato.

Ma non è corretto e porta a risultati discutibili.

Si può anche dimostrare che 2 è uguale ad 1, ma chi se ne intende sa che nella dimostrazione vi è un errore concettuale e formale.

Ogni ricerca abbisogna di un suo campo applicativo e specifico.

E questo non è un peccato, basta esserne consapevoli.

Come, per esempio, che le somme esoteriche riescono sempre.

Anche nel mondo orientale esiste la scienza, e certa gnosi, come per esempio quella che io seguo (Princeton), sa che occorre fare dei distinguo per effettuare eventuali collegamenti.

E' da queste consapevolezze che possono nascere le unioni.

Ma allora non si possono usare metodi tradizionali: bisogna inventarne degli altri e chiamare le cose e i concetti che le denotano, con il loro nome.

A proposito, non mi hai risposto sull'etica, che credo sia il campo ottimale per il concetto di "uomo".

Un caro saluto

Mia cara amica,

Mi hai chiesto come sono mentalmente.

Non è facile.

Vedi, dal punto di vista intellettuale sono per la scienza al 50% e per la rimanenza, un po' di gnosi (di Princeton), un po' di agnosticismo, un po' di alchimia, un po' di massoneria.

Dal punto di vista emotivo, un 70% di amore per la musica e la rimanenza per la politica.

Dal punto di vista sentimentale, un buon 90% di amore per le donne e la rimanenza per i ricordi.

Dal punto di vista del tempo libero, un buon 70% per i libri e la rimanenza per l'enoteca.

Dal punto di vista degli hobbies, un 100% per il cucinare.

L'unico modo per mettere insieme questi 5 universi per farli stare in un unico 100%, è quello di considerarli come universi paralleli.

Un caro saluto

Cara ...,

Non mi disturbi affatto anzi mi ha fatto piacere, anche se sono uno scienziato-orso.

Non è facile parlare in breve sulla Gnosi di Princeton proprio perchè, come tu giustamente

dicevi si tratta di una neognosi che poco ha a che fare con l'antichità se non con il filone d'inizio.

La nuova scienza, ma soprattutto la nuova consapevolezza, ha prodotto tabula rasa di molte "credenze" mantenendo le essenzialità che non si riferiscono ad una religione soltanto, ma a tutti i sensi religiosi e a tutte le visioni cosmogoniche considerando ogni cosa come un modo di essere dell'energia.

Questa gnosi si presenta come una sintesi: spero ti possa interessare perchè è, a volte, mozzafiato.

Se avrai la pazienza di entrare in Google e digitare "gnosi di princeton" troverai molto materiale più o meno interessante, molto spesso divulgativo, ma in ogni caso ben indirizzante verso nuovi traguardi conoscitivi.

Vi è in letteratura (in italiano) "La Gnosi di Princeton" di Raymond Ruyer, Nardini Editore, 1974 e segg.

Non è il massimo ma è un buon manuale per entrarci dentro e dare un'occhiatina.

Probabilmente lo troverai sempre su internet, dato che nelle piccole cittadine ed anch'io appartengo ad una di queste del basso veneto (Rovigo), è del tutto impossibile trovarlo.

Se hai bisogno di altri suggerimenti o di discussioni per sentirti più a tuo agio nel problema scrivimi pure quando vuoi: basta che tu abbia un po' di pazienza per le risposte.

Un caro saluto.

Salve ...,

come ho cercato di dire, a proposito della libertà, nessuno ha niente da insegnare agli altri.

Caso mai può far sapere cosa sta facendo (se interessa) senza con questo precludere a chicchessia di pensarla come meglio crede su qualsiasi cosa.

Io ho cercato solo di mettere a nudo uno spaccato di qualcosa che non parla esclusivamente del passato o di Cristo, ma che tenta di guardare avanti cercando di dare parziali risposte a domande ultime (o prime, se si vuole).

E' ovvio che in ogni filone di ricerca c'è sempre qualcuno che fa di tutte le erbe un fascio, ma questo non implica che le "figure" dell'energia, dell'olismo e della libertà ne siano intaccate.

La Gnosi di Princeton è un modo di pensare, che piaccia o meno, che sia sedicente o meno, che sia fasulla o meno.

Vi è stato chi l'ha traslata nel campo della New Age, inizialmente per renderla più accattivante a chi non opera nel campo scientifico, poi magari qualcuno si è lasciato prendere la mano...

Quella Gnosi non è nè migliore nè peggiore di altre (quelle storiche tanto per intenderci), è solo diversa.

Non accetta atti di fede precostituiti ma riconosce l'esigenza del Sacro, ovunque sia, dentro o fuori di ognuno di noi.

Quella tensione che è sempre in ognuno di tutti noi.

Ed ognuno tenta di esprimerlo come può.

Per quanto riguarda il pensiero critico sulle posizioni giustapposte, vorrei solo ricordare che la validità di una teoria scientifica è data solo dalla sua dimostrabilità fino alla sua falsificazione da parte di una nuova teoria maggiore che la contenga.

Ma il discutere su di essa e il ricavarne tutta una dissertazione teoretica appartengono ad un altro ambito: come si dice in altre parti è un metalinguaggio.

E quindi non si possono abbinare se non come sequenzialità temporale o causale.

La Gnosi di Princeton è nata da costruzioni mentali di scienziati dei campi più disparati, che nel loro riflettere teoretico sui risultati della loro ricerca hanno trovato insoliti punti di contatto indipendentemente dalla fede (se c'era) di ognuno di loro.

Credo che a loro, come ad altri, non si possa negare una volontà di ricerca di un qualcosa che a prima vista appare come estraneo al proprio campo di lavoro.

La scienza è perfettibile (come del resto anche la non scienza) ma l'atto del pensiero è perfetto in sé.

Lo sa chi si sforza di credere (anche se non ce la fa) e a maggior ragione dovrebbe saperlo chi crede già a priori.

Per quanto riguarda la sproporzione cui Lei accenna, essa è ovvia.

La scienza di oggi è enorme e non cessa di crescere ed il discorrere su di essa (o a causa di essa) rimane sempre un balbettio, ma certamente non diverso da certe elucubrazioni mentali che si intravedono in alcuni circoli esoterici.

Ricordo il mio Maestro che mi diceva: "guardati da quelli cui le somme esoteriche risultano sempre".

Chissà cosa voleva dire: non mi ha mai voluto rispondere compiutamente anche con esempi (è la mia deformazione professionale) ed ormai è passato da tanti anni all'oriente eterno e non glielo posso più richiedere.

In ogni caso le "somme" scientifiche spesso non risultano: è per quello che si continua a cercare e quindi a riflettere sul "trovato".

Per quanto riguarda un libro in particolare, credo che quello di Raymond Ruyer, citato da sia ancora il migliore (in italiano): porta anche una interessante bibliografia che può essere implementata con ricerche specifiche.

E poi, come spesso accade in questi casi, ognuno per la sua strada....

E da ultimo non si preoccupi dell'umiltà (di cui Lei parla all'inizio): nella scienza non si parla di essa, ma -per ognuno che se ne interessa- di ascoltare, di vedere, di aspettare, di pregare, di temere, di faticare e di nutrire la speranza: è l'"ora et labora".

Solo quando qualcuno trova qualcosa che sia riproducibile da altri e che serva effettivamente, credo sia "umano" che alzi un po' la voce: ma solo per la sua felicità non per altro.

La scienza è grigia, è lo scienziato che è colorato, a volte anche colorito.

Cordialmente

Caro ...,

Come già Le dicevo, mentre la scienza è incolore, altrettanto non si può dire sul riflettere sulla scienza con annessi e connessi.

Solo alcuni scienziati (quelli con il paraocchi) ritengono che la scienza sia un fine.

In realtà è solo un mezzo, noti bene: non **il** mezzo ma **un** mezzo.

E questo non preclude ad una visione esoterica complementare (**non** alternativa).

Per esempio, personalmente sono affascinato dall'idea di Gesù come uomo: la mia limitatezza pensante non mi consente di andare oltre se non attraverso congetture.

E considerando le libertà intellettuali individuali ritengo che visioni diverse di figure sacrificali e santificanti siano tutte plausibili e valide nei vari ambiti sociogeografici mondiali.

Come a dire che l'animista o il monoteista hanno per me pari dignità e valenza.

Negli argomenti di fede, come la chiama Lei, è assurdo creare obiettivi ordini gerarchici di

validità perchè sono solo soggettivi.

Ma neanche questo è il problema.

Il vero problema consiste nel voler problematizzare tutto anche dove non pare ce ne sia bisogno.

Se Lei ritiene di dover passare attraverso Gesù o Buddha (per esempio), è liberissimo di farlo e magari entrerà all'interno dell'esoterismo molto più facilmente o più velocemente di altri.

Ma non è un vanto, mi creda: è solo questione di percorso adattativo.

I processi mentali di ogni singolo individuo sono diversi, fortunatamente.

Io rispetto il Suo modo di pensare perchè lo ritengo autentico, ma non perchè lo stimi valido in assoluto.

Se Lei è fermamente convinto di entrare (o di voler entrare) nel Suo "Nirvana" attraverso la fede in Cristo (per esempio), buon per Lei.

Io sto cercando di utilizzare la scienza, l'alchimia e la musica come primi gradini: come vede si tratta di un altro percorso che, per me, è valido quanto il Suo.

Se avrà la pazienza di inoltrarsi nella Gnosi di Princeton noterà come questo sia uno dei metodi che ne scaturiscono naturalmente.

E non quello della scienza per la scienza e per il tutto: queste sono delle invenzioni furbesche di un manierismo ormai da molto superato che tende a relegare la scienza a fenomeno da baraccone.

Mi spiace che Lei desideri confondere umiltà e sincerità con arroganza e tracotanza: in ogni caso è un Suo problema o forse è il problema di tutti quelli che possedendo la fede si considerano leggermente al di sopra degli altri.

E da ultimo, ma non come importanza, sono dell'opinione di troncare questo dialogo che pare vada ben oltre gli scopi di questa lista di pura riflessione su argomenti generali, come ha fatto ben intendere "politicamente" il moderatore nel suo ultimo post.

Con molte cordialità.

"le streghe hanno smesso di esistere quando abbiamo smesso di bruciarle" credo sia di Voltaire ma potrei anche sbagliarmi: succede a tutti, anche agli scienziati.

Non credo però possa accadere a chi ha la fede assoluta o una fede qualsiasi.

A risentirci fra un po' e buon lavoro a tutti.

Caro ...,

quando mi hai chiesto qualcosa riguardo al mio cammino non credevo di suscitare polemiche (ero tentato di dire polemiche da bar, ma lo evito per evitane altre).

E non credevo neanche che la Gnosi, nel terzo millennio, fosse riservata unicamente al pensiero di derivazione cristiana o quanto meno all'interno di quel filone, o appartenente a religioni consolidate, mentre ciò che è al di fuori sembra essere o spazzatura o peccato da condannare o da deridere o da denominare pseudognosi.

E' proprio vero: una religione ti offre in omaggio quantitativi ottimali di certezze e di verità su cui, se c'hai il fisico, puoi costruire quello che vuoi e dall'alto del podio personalizzato puoi scrutare nell'animo umano per scovare i nuovi eretici e le nuove streghe.

I nuovi inquisitori del terzo millennio hanno ancora tutto il bagaglio intatto.

Forse è per questo che noi non religiosi non riusciamo ad avere lo stesso rispetto che i religiosi pretendono da noi.

Credevo che esistesse ancora la differenza tra senso religioso e religione.
Credevo che la Gnosi non fosse una religione.
Credevo che la Gnosi non abbisognasse di figure carismatiche o di libri della legge.
Credevo che il mondo gnostico fosse tutt'altro e che un cammino particolare fosse valido, rispettato e rispettabile quanto quello di qualsiasi altro: questo agli occhi di chiunque intraprenda un sentiero (uno dei tanti) verso la conoscenza.
Sono felice di aver scoperto di aver toppato così banalmente.
Ovviamente su questo argomento io mi fermo qua: secondo il mio metro ho già parlato troppo.
Con molta cordialità

Caro ...,
ti ringrazio per quanto mi hai scritto e per quanto hai voluto dire senza dirmelo.
Come certo ben sai, nel passaggio al 30° grado vi è la caduta delle colonne del tempio.
E rimangono solo la terra madre ed il cielo.
Il mio passaggio al 30° è stato oltre 11 anni fa, ma lo ricordo ancora come se fosse ieri.
Resti lì e ti senti nudo come un verme senza protezioni laterali e ti rendi conto che i tuoi piedi, che ti servono per il radicamento, iniziano a coincidere con il Base e che la tua testa, il tuo Keter, inizia a coincidere con il cielo.
Rimani solo come unico contatto tra cielo e terra, come unico canale bidirezionale che deve servire a te ma soprattutto poi anche agli altri.
E questo è il compito ultimo della libera muratoria.
L'arte del prendersi cura, di heideggeriana memoria.
E dalla sensazione di panico ci si avvia a quella della tranquillità interiore (che magari, a volte si lascia trascinare dal carattere sanguigno).
Ognuno di noi si trasforma in cattedrale.
Anche se, a volte, in un deserto.
Ho apprezzato molto i tuoi interventi a favore di nessuno, perchè tale è il compito del moderatore.
Ti chiedo venia ancora per quel piccolo disguido.
Cordialmente

Caro ...,
chi scrive *"Chi potrebbe negare che la vera "massoneria operativa" è la chiesa cattolica? ...etc...che rapporto ha la Gnosi con il tempio di Salomone se non passa attraverso il Cristo?"* oppure che parla di lettera ai Galati come summa informativa, non credo abbia capito molto né della Massoneria in sé né del significato autentico della parola libertà che per anarchici come me, e purtroppo per me, assurge quasi ad un valoreificante assoluto.
Ovviamente la distinzione teoretica che gli fai è molto corretta ma ritengo che vada a sbattere contro il suo dogmatismo che secondo me l'ha rovinato: peccato perchè non sarebbe un cattivo ragazzo...
Chi, come lui, vive all'ombra di una qualsiasi cosa pur criticandola, sempre all'ombra è e rimane, e se volesse combattere quel sistema umbratile ne dovrebbe preliminarmente uscire altrimenti costruisce solo masturbazioni mentali.
E poi dalla masturbazione alla figuraccia nelle aule della Sorbona il passo è breve....

Persone così mi confortano sempre più sul significato fondante della differenza tra l'ap-
prendere ed il comprendere.
Non parliamo poi dell'attuare.
Per quanto riguarda Princeton.
Per me è difficile parlarne in modo asettico, come Ruyer tanto per intenderci.
Potrei tentare scrivendo, in terza persona, di basi e finalità, secondo di come le vedo io.
Se te la senti che si suscitano un altro po' di casino...
Un caro saluto.

Caro ...,
Ritengo che il neotemplarismo, come del resto la Massoneria, non dovrebbe comportarsi,
agli effetti del "reclutamento", come un partito politico.
Ne parlavo alcune sere fa con ... e con altri amici, tutti neotemplari.
Io sono solo uno sporco intellettuale che non crede ai fenomeni strombazzanti ed autoin-
censanti.
Non metto in dubbio le migliori intenzioni che animano questi neo-fratelli, ma sono sempre
dell'opinione che la riservatezza e la ricerca silenziosa e verificante e la successiva coopta-
zione di eventuali adepti siano armi preferibili.
Per entrare nel merito, credo che la tripartizione analitica presentata (storica, deduttiva, e-
mozionale) sia un'ottima premessa per scrivere un bel libro, uno di quelli che vanno tanto di
moda oggi, o un programma TV o un film, ma non certo per entrare obiettivamente all'inter-
no del problema reale che, a mio avviso, è solo quello di verificare se vi sono le condizioni e
se ha ancora un senso oggi ricreare un "movimento" del genere.
Un po' come per la Massoneria....
Se poi uno si sente già neotemplare o massone, questo è un altro discorso.
Tutto premesso, credo che tutte le manifestazioni dello spirito abbiano parità di valenza ma
nel contempo sono dell'opinione che, nella fattispecie, l'analisi storica (soprattutto sotto il
profilo analista-simbolico) e la relativa deduzione siano più che sufficienti.
E' la parte emozionale [quella che crede (o ha fede.....) nella quadratura del cerchio] quella
che frega.
Un caro saluto.

Cari amici,
avevo deciso di non intervenire più su certi temi, non tanto perché avessi paura di essere
"stritolato" da chi, su di essi, ne sa certamente più di me, quanto perché ritenevo e ritengo
ancora che l'approccio alla via della "Conoscenza" sia unicamente personale.
Anzi proprio un fatto privato, quindi difficilmente comunicabile e condivisibile.
Ma è più forte di me.
Solo alcune riflessioni non molto legate fra loro e a mo' di frammenti e nate dal mio modo di
vedere che si basa solo sulla validità del pensiero autentico originale e spontaneo di qual-
siasi singolo individuo, e non su asserti preconfezionati o posizioni preconcepite e consolida-
te o proposizioni definitive.
Il Dogma (in qualsiasi campo ove sia pensabile -anche se opinabile- la sua esistenza).
Personalmente il Dogma non mi costituisce un problema in sé; lo sarebbe se lo fosse in
me....

Quello che mi atterrisce, e al contempo mi fa sorridere, è il trasferimento in Dogma, da parte di chi gestisce (con propri samurai, boiardi, vassalli e menestrelli) un certo qual potere, di concetti analizzabili e/o criticabili da chi non gestisce, o meglio subisce, quello stesso potere.

Insomma è l'atto in sé che non è qualificabile positivamente: e così si viene a qualificare anche chi lo ha prodotto.

Ed anche chi lo supporta.

Se, poi, il concetto in esame rappresenta una parvenza o una totalità di verità (o della Verità), questo è tutto un altro discorso.

E' proprio la differenza che esiste tra linguaggio e metalinguaggio o, se si vuole, anche tra significanza complessiva e semantica particolarizzata, oppure tra forma e contenuto, tra designazione e significato, tra lingua e linguaggio, tra causa ed effetto, tra prima e poi, tra segno e simbolo, etc.

L'"ipse dixit" ha terminato il suo iter e chi crede ancora a quelle due paroline assieme, non ha ben compreso le trasformazioni attuate e tuttora in atto o almeno, e purtroppo per lui, non si rende conto appieno di dove e quando vive: lo spazio-tempo del cambiamento.

Questo fatto in sé, vale a dire la riduzione o assunzione (secondo come si osserva) a Dogma con tutto quello che ne deriva, mi ricorda una certa qual stirpe o razza di missionari (ora inesistente) che, da buoni stupratori spirituali, fornivano mezzi e strumenti di sussistenza ad infelici (?) che però dovevano disarmarsi del loro bagaglio intellettuale eterodosso (rispetto ai salvatori) ed erano costretti, ovviamente aiutati, ad iniziare un nuovo percorso intellettuale ortodosso (sempre rispetto agli stessi salvatori).

Ma ritorniamo a noi e concludo.

La sintesi di quanto ho detto sopra è che se si rigetta il Dogma, non come contenuto ma come definizione formale di certezza a priori e non contraddittorietà (interna ed esterna) del contenuto e relativo e conseguente obbligo di osservanza, allora si è sulla buona strada per iniziare un discorso conoscitivo alternativo.

Discorso che potrebbe anche portare ai contenuti di quello stesso Dogma.

Ma allora il Dogma non sarebbe più designato e definito come fino ad oggi (cioè –in ultima analisi- come primato **sul** pensiero) ma come "conquista **del** pensiero".

Insomma, come tale diventerebbe un non senso e l'insieme delle parole che in precedenza lo caratterizzavano cambierebbe nome.

Solo su questa semplice base (rigetto del significato primigenio della parola Dogma con la relativa e conseguente sua imposizione), a mio avviso ha senso iniziare l'avventura verso la "Conoscenza".

Magari una nuova strada verso la "Conoscenza".

Anche se, secondo certa ortodossia, ora viene definita eretica.

A questo proposito, non pare strano che chi pone dei dogmi imponga anche definizioni per l'altro da sé?

Beh, secondo un certo cinismo "politico", la cosa è ovvia.

Cordialmente.

Caro ...,

sono perfettamente d'accordo con te.

L'uscire dal sistema, poi, è il passo successivo.

"Homo conscius et liber, novus est".

Ovviamente l'uscire dal sistema è mentale ed in piena convinzione.

Senz'altro è faticoso ma necessario, se si decide del "prendersi cura" verso di sé e verso gli altri.

Cordialmente

Caro ...,

certamente, proprio per questo io ho parlato solo del "prendersi cura" verso di sé e verso gli altri.

Il mio "alzare la testa" era solo di tipo socio-politico.

Se poi si procede oltre, è chiaro che ci si trova in altri campi dove non bastano l'antropologia o la sociologia o altro di varia natura razionale o irrazionale: anzi spesso sono d'intralcio.

In ogni caso non credo che si perdano le intrinseche qualità dell'uomo, andando oltre: anzi credo che quel percorso faccia (o debba far) parte dell'essenzialità umana, vedi per esempio la consapevolezza e l'agire del libero arbitrio al di fuori dei preconfezionamenti ideologici (di qualsiasi natura).

La spinta alla libertà è variegata: vi sono vari tipi di tendere ma è la tensione in sé quella che accomuna.

E' l'"approssimarsi" quello che conta, non l'immobilità.

Con annessa la tensione continua al cambiamento.

Un caro saluto

Caro ...,

probabilmente voleva solo mettere l'accento sul carattere peculiare ed esclusivo della "tensione verso la conoscenza".

C'è un frammento attribuito ad Eraclito che recita "anchibasie" cioè l'approssimarsi e che ha una fortissima analogia nel linguaggio tecnologico con le "pendolazioni", e nel linguaggio scientifico con l'insieme delle piccole oscillazioni attorno alla posizione di equilibrio.

Le proprie piccole variazioni di tensione e di contenuto appartengono certamente alla sfera intima e incommunicabile.

Ma non dobbiamo dimenticare che (come ci insegna la teoria del caos) piccole variazioni indotte sul (o originate casualmente dal) sistema, possono determinare evidenti variazioni configurazionali all'interno dello stesso sistema (o del modo di "porsi" del sistema rispetto ad un altro finitimo) rendendo vano il modello preliminare supposto valido nel tempo per, appunto, tutto il sistema in esame.

Tutta questa manfrinata "sorboniana" è per dire sì, è probabile che si possa arrivare ad intravedere una presenza di archetipi collettivi anche solo con la propria visione unilaterale che in quanto tale può e deve essere preliminarmente e successivamente intima.

A questo punto non so cosa intendesse ..., so solo cosa posso interpretare io di fronte ad un binomio verbale come quello letto, ma ti posso anche dire che per certi aspetti non è che si discosti di molto dall'aspetto intimo, oserei dire alchemico, della Gnosi che tento di seguire io.

Benvenuta

Sono felice che tu abbia deciso di percorrere la via che ha anche in Pitagora un faro di riferimento.

La strada è infinita e l'unica certezza è costituita dal punto di partenza.
Ed ogni (ritenuto) "arrivo" non è altro che un'ulteriore punto di partenza.
Probabilmente siamo sempre allo stesso punto ma con consapevolezza diversificate, crescenti se vuoi, rispetto a se stessi e rispetto ad altri: questo per indicare il carattere peculiare ed esclusivo della nostra "tensione verso la conoscenza".
C'è un frammento attribuito ad Eraclito che recita "anchibasie" cioè l'approssimarsi e che ha una fortissima analogia nel linguaggio scientifico con l'insieme delle piccole oscillazioni attorno alla posizione di equilibrio.
Le proprie piccole variazioni di tensione e di contenuto che appartengono alla sfera intima e incomunicabile.
Senza dimenticare, però, che piccole variazioni indotte sul (o originate casualmente dal) sistema, possono determinare evidenti variazioni configurazionali all'interno dello stesso sistema, o del modo di "porsi" del sistema rispetto ad un altro finito.
Ognuno di noi è un sistema, e qualsiasi tensione all'autoconoscenza ha come effetto immediato una modificazione del nostro stesso sistema: esattamente come in meccanica quantistica l'osservatore influenza l'osservato.
Un caro saluto e buon viaggio.

Credo che ce lo auguriamo tutti, sempre e per tutti noi per ogni nostro luogo (anche nel nostro più profondo).
Intanto, benvenute ... e
Qui vi sono varie spiritualità (ma non esistono graduatorie di spiritualità, anche perchè il porle non avrebbe senso) ed un'unica tensione.
Un caro saluto e buon viaggio.
Cordialmente

Comincio da dove ho terminato giorni fa.
"... nuova strada verso la "Conoscenza".
Anche se, secondo certa ortodossia, ora viene definita eretica.
A questo proposito, non pare strano che chi pone dei dogmi imponga anche definizioni per l'altro da sé?"
(Ove il significato delle parole è proprio quello autentico).
Alcune delle definizioni di cui ho parlato, si riferiscono anche al fatto di confondere Dogma con Opinione, rifugiandosi solo nell'atteggiamento mentale di chi li usa, dimenticando così che il Dogma come tale è un Imperativo categorico, mentre l'opinione, anche se ritenuta dogmatica, è solo frutto di costrutti mentali relativi allo spazio, al tempo, alle condizioni mentali etc.
Per esempio attualmente sono dell'opinione che la Chiesa tenda a gestire più temporalmente che spiritualmente, ma se fra un mese qualcuno mi dimostra che non è vero, fra un mese posso cambiare tranquillamente opinione.
Provi qualcuno solo a cercare di dimostrare che il papa non è infallibile, anche se l'infallibilità non pare scritta nel Vangelo.
Per esempio, questa è la mia attuale convinzione: "non accettare nulla per scontato in qualsiasi campo, chiedermi su tutto, se convinto cambiare opinione, ed in ogni caso andarmene per la mia strada".

E' un Dogma? Investe e condiziona altre persone? La loro vita spirituale? La loro vita tout court?

Ognuno è libero di esistere come crede, è libero anche di essere schiavo se lo decide, è libero di ritenersi infallibile, di scrivere sulla pietra Imperativi sociali e religiosi, di mangiare solo un certo tipo di carne o di non mangiarla, di odiare le immagini sacre, di considerare tutti gli altri al di sotto di se stesso.

Basta che non si atteggi a mio salvatore, se non glielo chiedo.

Anzi se vuole entrare per comandare nella mia privacy, dovrà sopportarne poi tutte le conseguenze.

Anche il desiderio di tentare di convincere è frutto della propria libertà intenzionale ed anche il desiderare che, con pensieri parole opere ed omissioni, altri si sia convinto.

L'atteggiamento "imperialista" scatta, invece, quando l'atto del convincere gli altri, che è proprio di certi chiamiamoli "missionari laici" attuali, diventa uno stile di vita.

Ecco perché molte volte non ci si capisce sulla nuova via verso la conoscenza: ci si dimentica del significato autentico e fondante della libertà, che non è anarchia ma un inno la libero arbitrio.

Ne salta fuori un relativismo spirituale?

Beh? Chi ne ha paura? E perché?

Non esiste forse già da secoli ed ovunque il relativismo culturale?

Cordialmente

Sono felice che lei non confonda dogma con opinione, ovviamente né come definizioni in sé, né come contenuto degli stessi, né come gradino di importanza, né come valenza personale o collettiva.

Sarà allora d'accordo anche che un'opinione porta sempre con sé, come allegato, un giudizio che solitamente è di tipo opzionale, e che il considerare un giudizio come un processo intenzionale (attivo o passivo) è linguisticamente frutto di una scelta affrettata se non è suffragata da fatti o deduzioni logiche e non ideologiche.

Andando un po' nello specifico leggo che lei ha dimostrato che il papa è infallibile: io intanto mi scuso perché non sempre riesco a leggere tutta la posta e qualcosa mi potrebbe essere sfuggito.

Ma a ben leggere questa sua frase, potrebbe darsi il caso che si tratti proprio di quella infallibilità di cui lei ed io parliamo, allora mi chiedo che senso abbia definire ancora Dogma qualcosa se il suo contenuto è dimostrabile, oppure mi chiedo se lei non abbia solo cercato di dimostrarlo uscendone indenne da eventuali ire curiali; e perciò sono contento per lei.

In ogni caso, ritornando al problema, vorrei che le fosse noto che la parola dimostrare si attua ed utilizza solitamente nel pensiero razionale con oggetti astratti di tipo razionale.

Non per fare il pignolo, ma nel caso specifico sarebbe stato meglio utilizzare la parola "acclarare" che, oltre al significato intrinseco, porta con sé le ovvie limitazioni indotte dalla diversità dei piani di riferimento e dà all'autore anche molte meno responsabilità: il che non guasta.

Leggo poi in altro suo post che lei afferma che "la fedeltà è dovuta alla volontà personale di conoscere una presunta verità ritenuta fondamentale, questo avviene con la gnosi, con la Chiesa, con l'astrologia, con la scienza, con tutto".

Al di là del fatto che ho notato solo la parola chiesa con la lettera maiuscola (ma potrebbe

essere un lapsus di battitura) desidero ricordarle che la scienza moderna non è costituita da presunte verità ritenute fondamentali, ma da teorie o paradigmi falsificabili.

Anzi tutto il lavoro scientifico si basa proprio sulla loro falsificabilità per valutarne l'esattezza formale e sostanziale in caso di accettazione (temporale), o per superarli in caso di inesattezza accertata.

I contenuti della scienza devono essere e sono verificabili, spiegabili e ripetibili.

Essi non hanno nulla a che vedere con l'esoterismo o la religione o la morale o la politica o quant'altro e con le loro metodologie, le loro ritualità, le loro leggi.

Caso mai il loro uso, ma questo è tutto un altro discorso.

Una volta poteva succedere che ideologie miste di religione di scienza e, perchè no?, a volte anche di superstizione potevano bloccare la libera spinta alla ricerca (lo chieda a Bruno o a Galileo) ma ora non se parla proprio.

A meno che, considerando una parte per il tutto, non ci si riferisca a certi "baroni" che pur di mantenere il cadreggino, farebbero e carte false e non solo quelle.

Ma questo non è scienza: si tratta solo di povera umanità.

Da ultimo ma non meno importante, è raro che il relativismo diventi fanatismo.

La storia insegna che solo chi è stato violentato ideologicamente (di qua, di là, di su, di giù) diventa intollerante.

Una massa intollerante per la comodità del potere.

Quando parlo di libero arbitrio che porta al relativismo, sottintendo la consapevolezza la coscienza la reciprocità e tutto quello che attiene alla salvaguardia del rapporto con se stessi e con l'altro da sé: credevo fosse ovvio.

Non è giocando su piani diversi (logico, logico simbolico, contenutistico, semantico etc.) che si possa reggere un discorso sia pure solo metascientifico sulla via alla conoscenza.

E' solo la paura dell'ignoto (o dei robot per fare un esempio), quella che scalda l'animo di chi libero non è effettivamente e lo trasforma in sofista.

Mi spiace.

Contento lei...

Buon viaggio

da....Marinetti

PSEUDO-CORSO su scienza ed esoterismo, con intermezzi

*Cari amici,
ho letto parecchie mail che si rifacevano in un certo qual modo al concetto o ai concetti di scienza.*

Desidero a questo proposito porre una premessa ed una provocazione.

La premessa.

La scienza è frutto di un atteggiamento mentale di tipo empirico e razionale.

Solitamente dopo il momento della meraviglia nei confronti del fenomeno, lo scienziato si pone il problema del "come" e del "perché".

Ma per far questo occorre la domanda preliminare del "cosa è" o "cosa potrebbe essere".

E qui nasce l'ipotesi del modello su cui viene costruita la teoria che attraverso calcoli porta alla previsione delle osservazioni a conferma.

Il supporto è dato dalla matematica che mediante i suoi assiomi, attraverso il ragionamento ha fornito i teoremi che consentono i calcoli di cui sopra.

Oggi un ulteriore supporto viene dato dall'informatica che con la creazione di programmi ad hoc (desunti dalla Logica e dalla Matematica) eseguibili a computer fornisce output sia sul modello che sulla teoria che sulla previsionalità dei fenomeni.

Come ci si rende conto facilmente, è il modello il vero responsabile di tutto questo.

E quando una teoria viene inficiata (perché questa è anche la sua essenza, quella di essere falsificabile) è il modello che entra in crisi.

E ci si rende anche conto quanto la costruzione scientifica sia relativa, solitamente in funzione di ciò che si sa già e che, a sua volta, può essere anche parziale e quindi falsificabile.

Ciò che indaga la scienza è l'universo del conoscibile da valutare razionalmente.

La provocazione.

Come può l'esoterismo inserire nella sua logica esplorativa concetti e teorie che sono proprie unicamente delle teorie scientifiche?

Cordialmente

Cari amici,

per rifarmi a quanto ho già detto nell'altra mail, e cioè "...e quando una teoria viene inficiata... è il modello che entra in crisi", attualmente vi è un gran dibattere e sulla natura del modello e la congruità del passaggio dal modello stesso alla teoria conseguente.

Questo capita perché ci si è resi conto che più addentro ci si inoltra nella conoscenza della natura (fisica in generale e biologica in particolare), appaiono stranezze che sembrano ricondursi a nulla di razionale.

Da questo punto di vista o si cambia l'approccio razionalistico per la stesura di un qualsivoglia modello o abbisogna l'invenzione di un altro tipo di via matematica.

Oppure l'uno e l'altra.

Qualcuno parla anche di incompletezza della teoria utilizzata e la necessità di un suo ampliamento o di modifica sul campo.

Solitamente si considera il Modello come un costrutto filosofico scientifico, una congettura plausibile da cui derivare ipotesi di lavoro essenzialmente scientifiche, ma se andiamo ad analizzare compiutamente la teoria dei Mondi di Popper ci si accorge (o possiamo derivare)

che anche l'apporto "artistico" può contribuire a generare un modello.

Per chi come me si occupa, da una vita, di sistemi e modelli in generale e cibernetici in particolare, appare sempre più evidente che da un caos totalmente irrazionale primigenio può scaturire un caos razionalmente valutabile, e che da questo si possono estrapolare molteplici universi paralleli ordinati: l'"Ordo ab Chaos".

Non pare anche a voi che una concezione esoterica del mondo sia uno splendido approccio atto a generare un modello adatto per lo studio della natura?

Cordialmente

Cari amici,

analizzando la storia della filosofia, ci possiamo accorgere che nel corso degli anni abbiamo attraversato vari stadi di autocostruzione individuale, passando dall'io conoscitore, all'io legislatore, all'io creatore.

Ora pare che, attraverso varie vicissitudini spirituali, siamo giunti ad un punto che pare di non ritorno: l'io disgregato nel caos.

La nuova fenomenologia parla addirittura di "mondo della vita e della sintesi passiva".

Non sono convinto che quest'ultimo stadio sia, come sembra dicono molti pessimisti alla Fukuyama, l'ultimo in assoluto.

Ritengo invece che si tratti di una stazione della metro da cui ripartire prendendo, però, un altro convoglio diretto verso la luce.

E questo vale per qualsiasi tipo di attività speculativa e/o sociale e/o intima, in particolare e a grandi linee la scienza, l'arte, l'etica, la politica e la religione.

Esse costituiscono, infatti, strade disgiunte e diverse con inizio da uno stesso punto onnicomprensivo (l'individuo) e confluenti in un altro punto, anch'esso onnicomprensivo e distinto dal primo (l'individuo e gli altri: non tu ed io ma il noi).

Ma per fare questo è necessario un nuovo modello interpretativo della realtà esteriore ed interiore, che abbisogna preliminarmente di una congettura.

Io ci ho provato ed è la mia congettura, il mio credo che ho inserito alla fine del primo volume della mia "Filosofia della Massoneria" (Roma, 1994) e che contribuisce ad apportare una significativa variante alla Gnosi di Princeton.

Questo:

- *Credo in una Causa Prima Immateriale che procede da un Essente-Esistente ed ulteriormente Inclassificabile.*
- *Credo in uno "scorrere" dalla e verso la Causa Prima, e quindi da e verso il Creatore Universale dell'Immateria e della Materia.*
- *Credo in una Religione Naturale-Universale che, nel e con il segreto delle "Operazioni" singole e comuni e della Parola, traduca lungo il sentiero della Perfezione.*
- *Credo nel "voler tendere" mio ed altrui verso la Perfezione.*
- *Credo nella Perfezione che porterà alla Vittoria della Virtù sul Vizio e della Luce sulle Tenebre.*
- *Credo nella Libertà, nella Ragione, nella Giustizia e nella Norma, Inclassificabili ed Eterne, proprie del G.:A.:D.:U.: da cui procede la Causa Prima e "transubstanziate" in noi.*
- *Credo nel raggiungimento di una Sapienza Universale Inclassificabile in cui*

Scienza e Fede siano Uno.

- *Credo in un Metodo Operativo che, poggiandosi su Libertà, Ragione, Norma, Giustizia, Perdono, Pietà conduca alla Sapienza Operativa cioè alla Saggezza, per l'Ordine ed il Progresso Universale.*
- *Credo in un Ordine ed in un Progresso Universale che debbano essere perseguiti anche in senso autentico, sociale, materiale, sia nello spazio che nel tempo.*
- *Credo nell'equivalenza di Religiosità e di Temporalità, e nella contemporaneità di Immanenza e di Trascendenza per la Gloria mia, altrui e dell'Immaterialità Immobile.*

Ritengo sarebbe interessante analizzare il modello base (con le sue conseguenze) che ne scaturisce e su cui si innestano scienza, arte, etica, politica e religione.

Cordialmente

Caro ...,

il binomio vita-morte appartiene alla consapevolezza umana dalla notte dei tempi.

Ed altrettanto si può dire della necessità, quasi istintuale, delle scelte opzionali.

Dio ed amore sono invece delle speranze.

Non mi sembrano concetti da porre sullo stesso piano.

Cordialmente

Caro ...,

In una visione olistica del mondo non ha più senso porre delle distinzioni, di funzione o di struttura (a parte quelle morfiche), tra interno ed esterno.

Inoltre per ovvi motivi, il soggetto della consapevolezza è il primo responsabile dei concetti sull'altro da sé.

In ogni caso il "paradigma scientifico" è solo un mezzo e come tale falsificabile allo stesso modo di qualsiasi teoria che lui stesso ha concorso a produrre.

Il mio credo è solo costituito da una serie di congetture che, assieme o parzialmente, mi servono per costruire una gamma di modelli.

Non costituisce un ritorno ad un passato più o meno prossimo, ma la sintesi di mie personali conclusioni dopo una rilettura di tutto ciò che ci ha portato fin qui.

Cordialmente

Caro ...,

consentimi...:-)

Io pensavo che si tentasse di esorcizzare solo ciò di cui si ha consapevolezza.

In secundis si può anche scegliere di uscire dal sistema creandosene un altro da cui agire sul primo.

Comunque non mi riferivo al problema della "scelta" ma al problema della sua necessità.

Il porsi oltre deriva dalla quantificazione della necessità.

Cordialmente

Carissimo ...,

mi riconsentia....:-)))

Non ho mai parlato di erudizione o di cultura.

La consapevolezza è ben altro: nel nostro caso specifico non è difficile che anche l'uomo primitivo si sia accorto che esiste la vita e che dopo un po' non esista più, e guarda caso il tutto corrispondeva ad uno stesso individuo.

Poi, tenendo conto solo della definizione minima di sistema (insieme strutturato di elementi), di disarticolati dallo spazio-tempo ve ne sono di eclatanti:

Per esempio quello interiore (per ognuno) dei ricordi che non esistono più nello spazio-tempo reale ma in uno deformato, quello interiore (per ognuno) dei sogni che traggono dallo spazio-tempo ma reificano sensazioni ed emozioni anche surreali che nulla hanno a che vedere con la realtà.

Quello delle preveggenze, quello degli stati alterati, etc.

Per quanto riguarda il sistema superiore.

In Filosofia della Scienza ma anche in Logica si dimostra che con i sistemi non si può andare avanti all'infinito (con gli insiemi sì) e quindi non potrà mai esistere un sistema che li contenga tutti perchè dovrebbe contenere anche se stesso e la sua struttura sarebbe inefficace. Nella Sociologia scientifica la struttura portante del sistema, in questo caso le regole di coesistenza, sono state generate dagli stessi elementi dell'insieme che costituisce il primo dei due aspetti del sistema (elementi dell'insieme e struttura): per lo più è la maggioranza degli elementi che le genera.

Chi non le accetta non è detto che se ne vada in uno superiore, solitamente se va in uno diverso: un esempio classico qui da noi, tanto per rimanere in Italia ed in età contemporanea, è stato quello delle brigate rosse.

Cordialmente

Cari amici,

nella mail precedente ho accennato al Grande Architetto dell'Universo (G.:A.:D.:U.:) e alla creazione.

Penso che la cosa potrebbe portare ad una serie di fraintendimenti se non si considera la natura del Grande Architetto.

Esso infatti da ciascuno in funzione di una propria ideologia, può essere inteso come solitamente si intende un Dio, ma potrebbe anche essere una generica Potenzialità Caotica Ordinante ovvero Potenzialità Ordinata e Ordinante sulla cui natura è impossibile disquisire con i canoni di una religione.

Quindi la parola creazione viene ad assumere una serie di significati, non ultimi quelli della trasformazione o dell'Atto probabilistico.

Detto questo analizziamo le conseguenze del credo-congettura.

Quanto sto per riportare è tratto da una mia conferenza tenuta ad un congresso internazionale interobbedienziale (GOI e GLdI, Roma 9 novembre 1996).

“Ritengo che si possano individuare quattro ESSENZIALITA' universali, particolarizzate da alcuni (per l'esattezza sette) verbi esistenziali e di azione in grado di delimitare cinque (per l'esattezza formale e sostanziale, quattro più uno) ambiti pragmatici per le prime due essenzialità e due ambiti di tensione, per le altre due.

Quanto appena detto serve per creare un modello sociale sfumato fondato sulla reciproca tolleranza, che potrebbe intendere anche un automa ad hoc.

Se la posizione è corretta, il modello oltre a fornirci una simulazione approssimata e semplificata, sarà anche in grado di suggerire analogie formali e sostanziali per creare altri ambiti,

ma solo se sarà necessario.

Con la descrizione vedremo che questi verbi pur essendo mediabili tra loro, non sono fra loro confondibili: cioè sarà difficile, a meno che non lo si voglia, una volta eseguita la suddivisione, originare in chiunque dei fraintendimenti ovvero ricercare alibi per il proprio essere o per il proprio esistere.

Questi verbi esistenziali e di azione, sono in definitiva verbi che esprimono in maniera differenziata i modi di essere dell'Energia dell'Universo.

Mi avvarrò unicamente di descrizioni esoteriche, proprio perchè fra noi sarà più facile comprenderci, utilizzando le parole come degli assoluti lirici, che prospettano una proposta di rilettura o meglio di rivisitazione totale della simbologia e della ritualità alla luce dei nuovi concetti della conoscenza e soprattutto per iniziare un nuovo millennio, rischiando con nuova luce, posizioni ancora incomprese o incomprensibili.

Iniziamo:

La prima essenzialità è Solstiziale; è quella della Terra o del Nord o della Nigredo.

E' anche quella della Speranza; della Tolleranza; della Sapienza.

Ad essa appartengono quattro verbi che sono l'Utilizzare che è proprio della tecnica della tecnologia in genere, il Gestire che è proprio dell'economia, l'Inventare che è proprio dell'estetica e delle arti in genere e il Conoscere che è proprio della scienza (cioè scienze in genere), dell'arte e della filosofia.

La seconda essenzialità è ancora Solstiziale; è quella dell'Acqua o del Sud o dell'Albedo.

E' anche quella della Carità; dell'Uguaglianza; della Saggezza.

Ad essa appartiene il verbo del Prendersi Cura che è proprio di ogni attività nei confronti di ogni forma di esistenza animale, vegetale e minerale; la psico-pedagogia, la sanità, l'ecologia, la giustizia e la politica.

E questi sono i quattro più uno, cinque verbi delimitanti i cinque ambiti fondamentali dell'attività umana di relazione, gli ambiti pragmatici, riferiti alle prime due essenzialità.

Avviciniamoci ora alle altre due essenzialità, ognuna caratterizzata da un verbo di tensione: proprio nel senso del "tendere verso".

Allora continuando, la terza essenzialità è Equinoziale; è quella dell'Aria o dell'Ovest, o della Rubedo.

E' anche quella della Fede; della Fraternità; della Grazia.

Ad essa appartiene il verbo del Credere che è proprio della Religione e del senso religioso in generale, e della Ritualità e del Sacro.

In esso, e cioè nella Fede nella Fraternità e nella Grazia, Sapienza e Saggezza coincidono.

Da ultima, la quarta essenzialità è ancora Equinoziale; quella del Fuoco o dell'Est o della Citrinitas.

E' anche quella della Pietà; della Libertà; della Virtù.

Ad essa appartiene il verbo dell'Amare che è proprio dell'Etica e del TUTTO: tutto inteso come già sappiamo.

In esso, e cioè nella Pietà nella Libertà e Virtù, Sapienza, Saggezza e Grazia coincidono.

Sarebbe interessante valutare, a questo punto, la descrizione e la posizione dei Chakra, con tutti i loro annessi e connessi".

Cordialmente

Cari amici,

come si nota da quanto fin qui detto, il modello nasce dall'interno e non dall'esterno.

Ecco perché da molti anni difficilmente certe conoscenze sono date per certe.

Anzi l'incertezza oltre ad essere un fenomeno onnipresente nella vita di ogni giorno, è anche un tema di significato fondamentale in molte discipline scientifiche.

Incertezza, presa qui in un senso lato, che ha molte sfaccettature tra le quali la probabilità e la vaghezza.

I verbi cui ho fatto riferimento nella precedente mail costituiscono delle sorgenti, da cui partire e dei paletti che delimitano gli ambiti, per la costruzione di un qualsiasi tipo di modello afferente le scienze naturali e le discipline umane.

Tanto per avere un'idea di come può nascere un modello semplificato nelle discipline umane fornisco un esempio di una mia proposta di legge di quando ero, appunto, parlamentare.

**CAMERA DEI DEPUTATI n. 1346
PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE
d'iniziativa del Deputato ERRIGO
Modifica dell'articolo 1 della Costituzione
Annunziata il 31 maggio 1996**

ONOREVOLI COLLEGHI! - Io parto, come sono sempre partito, dalla considerazione che il lavoro è una falsa categoria: è solo un contenitore comprensivo delle attività materiali e spirituali; ma in ogni caso non è un valore.

E non può esserlo, perché i certi valori fondanti sono le idealità cui si fa riferimento per la definizione dei contesti sociali.

Inoltre la parola « lavoro » risulta discriminante per le categorie deboli che, direttamente o indirettamente, per problemi individuali o sociali, non sono in grado di adempierlo.

Se vi sono, pertanto, ideali cui far riferimento, ebbene questi sono ben altri, e a parte le motivazioni e le definizioni religiose, sono ideali laici, già visti riconosciuti e fatti propri dalle più grandi democrazie occidentali: la libertà, l'uguaglianza, la fratellanza, l'equità e la tolleranza. Sono le cinque espressioni laiche più alte dell'individuo, per tutti gli individui che si riconoscono in una società giusta.

ART. 1

L'Art. 1 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«ART. 1 - L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sulla libertà, l'uguaglianza, la fratellanza, l'equità e la tolleranza.

La sovranità appartiene al popolo, che le esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Come si può notare alcuni dei verbi cui ho fatto riferimento nella mail precedente mi hanno permesso di costruire un modello da cui derivare alcune norme comportamentali.

In effetti da quel pentacolo (la libertà, l'uguaglianza, la fratellanza, l'equità e la tolleranza, parole che derivano direttamente da quei verbi) scaturisce una triade (Libertà, Democrazia, Legalità) fondamentale per il comportamento del singolo in quanto tale e del singolo in quanto in relazione, ma anche per un insieme di singoli sia per l'insieme stesso sia per i

*rapporti con gli altri insieme, come a dire "dal popolo per il popolo e per tutti i popoli".
Formano le strutture che agiscono sugli insieme: insomma costituiscono sistema.
Poi la stessa cosa è stata da me ripresa in altre proposte di legge come per esempio quella
sull'associazionismo perché sono convinto che la complementarietà e la sussidiarietà (parole
derivanti da quei verbi) siano fondanti della democrazia e quella sui cicli scolastici perché
ritengo che la pedagogia e la didattica debbano fondarsi su quegli assunti per la costruzione
di un nuovo mondo.
Cordialmente*

*Caro ...,
ti ringrazio per le tue puntualizzazioni.
Desidero solo ricordarti che non ho parlato solo di libertà ma di un pentacolo di cui la libertà
è solo uno dei petali.
In quel pentacolo vi è la libertà del singolo e la necessità dell'insieme dei singoli.
Quindi non si aggira nulla.
Il problema "lavoro".
Ovvio che non si tratta di "produzione" ma di "coesistenza attiva".
Ma a ben leggere anche questa risiede in quel pentacolo.
Gira e rigira sempre lì si va a finire.
E non a caso è il "motto" assunto dalla massoneria ad indicare il suo essere profondo.
Un cordiale saluto.*

*"Ed anche se il senso fosse il medesimo ci si sentirebbe macchiati.
Devi scusare ... ma sono uno zotico operaio che...."
Caro ...,
non voglio innescare nulla che abbia anche la parvenza di una quasi-polemica perché non
ne vedo la ragione e le polemiche non mi interessano.
A parte le tue considerazioni sempre corrette per il tuo modo di intendere singolo, società e
spiritualità, sono rimasto molto colpito da quelle due frasi che riporto in testa.
Beh, la prima si commenta da sola.
La seconda (a meno che non fosse velatamente ironica, ma non ne vedrei il motivo: scusa-
mi per averlo pensato).
Tra i miei 15 e 25 anni, per mantenermi agli studi sono stato anche un operaio e non mi so-
no mai sentito zotico né tanto meno pensavo che lo fossero gli altri con me, o altri (che non
conoscevo) come me.
Come molti che conosco divido le cose da fare in due categorie: quelle che so fare e quelle
che non so fare e tra queste ultime (che sono tante, troppe) metto anche quelle che so fare
poco o male.
Ora la mia età non mi consente più di fare le stesse cose che facevo da giovane però me le
ricordo bene e so che mi davano orgoglio ed un senso liberatorio che mi consentiva di vive-
re a modo mio e di innalzarmi (dentro e fuori).
E' stato lì che ho capito cosa vuol dire libertà uguaglianza e fratellanza e poi equità e tolle-
ranza e non sui libri o dentro una "corporazione" che potrebbe anche macchiare qualche
ben pensante...:-)
Lì ho capito che il lavoro è un mezzo che dà un senso alla vita partecipativa, ma se non*

si ha prima ancora quel senso del "prendersi cura" di sè e del mondo, rimane un mezzo fine a se stesso. La cifra fondante non è il lavoro tout court, comunque lo si intenda, ma ciò che sta alla sua base, ciò che ne è sorgente e che poi è anche quello che ti fa leggere Giobbe nel modo che intendi tu.

Insomma la parola lavoro è sì densa di significati però vorrei notare come per Marx e Maritain, ad esempio, i significati sottesi a quella parola siano agli antipodi.

Stranamente solo quel pentacolo è in grado di contenerli tutti ed allora non vedo perchè dovremmo utilizzare una parola che dà origine ad interpretazioni diversificate, quando esiste la possibilità di utilizzarne altre con preciso ed inequivocabile significato.

La realtà, e lo sappiamo bene visti il periodo il modo e da chi è stato scritto quell'articolo, è che le due interpretazioni potevano coesistere solo in astratto con una parola talmente elastica da superare la sua assolutezza come tale e diventare un segno da interpretare da chi temporaneamente avrebbe gestito il potere (concreto).

La parole "lavoro" in ultima analisi è solo la punta dell'iceberg.

Fraternamente

(che come dice ... ha un chiaro e preciso significato che non si presta ad interpretazioni facili... tangenziali o sotterranee)

Cari amici,

siamo arrivati alla fine del mio breve chiacchiere su scienza ed esoterismo in cui ho riportato solamente ciò che io penso, e quindi mi assumo tutta la responsabilità delle parole qui immesse.

Come sesta ed ultima mail riguardante questo argomento (che non riguarda solo la scienza ma anche l'etica la politica e la religione) desidero porgere un modo di costruire un modello per le scienze naturali partendo proprio da quei sette verbi di cui alla mail n°4.

Gli assunti ormai sono ovvi.

Analizziamo ciò che ne deriva.

La struttura concettualmente bipolare di Energia e Massa, solitamente viene correlata a concezioni di ordine/disordine. E quindi si può porre a base del discorrere scientifico una Triade ormai ritenuta fondamentale:

CAOS – COMPLESSITA' – UNIVERSO OLOGRAFICO

Quella che a me interessa, invece, è la triade da supporre coniugata alla prima, ammesso che la prima, come tale, sia plausibile:

MASSA – ENERGIA – PENSIERO

*Dato che in questa triade ciò che sta in mezzo, l'Energia, e quello da cui il tutto promana e che tutto permea anzi costituisce, è abbastanza evidente che in nuce tutto è **VIBRAZIONE**.*

E quindi il modello delle superstringhe, anche se dovrà essere ancora modificato o meglio affinato, e che è quello che fa coesistere relatività e quantistica, pare essere anche quello che più si avvicina al mondo esoterico.

Dalle superstringhe alla biochimica, poi, il passo non è difficile. Tutto il resto è matematica, tecnica e calcolo.

Si ha così la giustificazione dei dieci punti del mio Credo, ed anche si evidenzia la necessità dei sette verbi che connotano le essenzialità (Utilizzare, Gestire, Inventare, Conoscere, Prendersi Cura, Credere, Amare).

Da ultimo desidero far notare che ho adoperato due definizioni distinte: scienze naturali e discipline umane.

A mio avviso solo la fisica, la chimica, la biologia, la matematica e l'informatica (con tutti i loro annessi e connessi) costituiscono scienza, tutto il resto ancora no; alcune sono discipline umane altre sono discipline che usano tecniche scientifiche.

Prego di non considerarla offesa ma solo una distinzione di merito.

Per quanto riguarda l'esoterismo.

Ovviamente non è una scienza e neanche una disciplina e neanche una tecnica scientifica: è come l'arte, è un modo dell'Essere e dell'Esistere, è il Magnificat dell'universo.

E come tale è la base e la misura concreta per ognuno di noi per l'apprendere il comprendere ed il darsi: insomma è espressione di amore.

Cordialmente e fraternamente

Caro ...,

[in merito] non ho fatto molte riflessioni: ho riflettuto molto solo su di una cosa.

E cioè quella riguardante il mio caso, che interessandomi troppo dell'artificiale probabilmente ho scordato molto del naturale.

E' pur vero che la mia ricerca interessa il campo delle bio-applicazioni soprattutto per malattie ancora e purtroppo curate in modo non corretto.

Non corretto beninteso per mancanza o lunghezza di ricerche specifiche.

E' pur vero dicevo, ma forse ciò mi ha sviato dall'orizzonte generale (la struttura olistica, tanto per intenderci) per direzionarmi in settori specifici, utilizzando molto la mente e, come si dice usualmente, poco il cuore.

Ho scoperto che parlo spesso di olistismo ma che non lo considero in me.

Mi sono sentito asettico ed artificiale.

E quei capelli donati [una bimba che si taglia i capelli per donarli ad un bimbo in chemio] mi hanno rotto una diga di impenetrabilità autocostruita sulle mie emozioni a difesa del mio lavoro.

E quindi ho capito i perché di alcune mie (già da me ritenute) inutilità comportamentali. Comportamenti che non sono ancora in grado di eliminare o di sostituire parzialmente.

Forse era arrivato per me il momento che quel video o un altro simile o analogo o comunque trasmettente un certo messaggio simbolico urticante, facesse capolino nella mia vita, dopo tanti anni di chiusura mentale. Mah! Ci penserò su.

Anche rispetto a ciò che ti ho appena scritto....:-)

DA VARIE LISTE DI DISCUSSIONE

Caro amico,

E' difficile rispondere se esista una connessione tra lo strutturalismo con soprattutto la Teoria delle Catastrofi e le moderne visioni massoniche, anche perché prima di tutto non esiste una moderna visione massonica.

In secondo luogo lo strutturalismo è un ambito del riflettere non tutto il riflettere.

E' più semiotica che filosofia.

Ma se hai un po' di pazienza, nel giro di tre quattro mail probabilmente arriveremo a posizioni simili.

Il grande Eco ci ha insegnato a distinguere tra tre diversi tipi di strutturalismo, lo strutturalismo generico, quello metodologico e quello ontologico.

Solo gli ultimi due tipi rientrano nel filone dello strutturalismo definito ortodosso.

Entrambi, infatti, adoperano un modello strutturale nella loro analisi.

Questo modello si caratterizza per tre proprietà costitutive fondamentali:

- una struttura è un modello come sistema di differenze;
- caratteristica di questo modello è la sua trasponibilità da fenomeno a fenomeno e da ordini di fenomeni a ordini di fenomeni diversi;
- una metodologia strutturale ha senso solo se vengono rispettati i due postulati precedenti, e solo a questo titolo permette una analisi interdisciplinare aprendo la strada a una unificazione del sapere e a fecondi rapporti tra le varie scienze umane.

Come noti vi è annunciata la ricerca di una interdisciplinarietà tra le scienze umane, compito che sarà via via affidato alla semiotica.

E questa sarà anche una delle caratteristiche principali della teoria delle catastrofi, non tanto in vista di una visione d'insieme sulle scienze umane, quanto nella prospettiva di una disumanizzazione matematico-geometrica di queste scienze umane.

Caro Amico,

si può dimostrare che questo concetto di struttura è già presente nella filosofia occidentale sin da Aristotele.

Il concetto, cioè, non è l'appannaggio dello strutturalismo, nella fattispecie quello linguistico.

Allora non basta parlare di strutture, riconoscere strutture, operare strutturalmente, per essere strutturalisti.

Si potrebbe allora circoscrivere la dizione strutturalismo a un modello ipotetico di strutturalismo ortodosso (vedi l'ipotetico filone De Saussure - Mosca - Praga - Copenhagen - Lévi-Strauss - Lacan - semiologi sovietici e francesi) e vedere cosa caratterizza questo impiego preciso della categoria struttura per chiudere il problema.

Per di più, questo filone, quello dello strutturalismo ortodosso, non copre un'unità di premesse filosofiche, a tal punto che nel filone della linguistica postsaussuriana, si è tentati di dire che esistono tanti strutturalismi quanti strutturalisti.

Caro Amico,

a questo punto affrontiamo la Teoria delle Catastrofi.

la Teoria delle Catastrofi è un metodo matematico generale.

Essa vuole proporre un modello descrittivo per rendere conto qualitativamente di fenomeni discontinui.

Intende classificare queste discontinuità (o catastrofi) in base alle loro caratteristiche topologiche.

Questa teoria è stata ideata da René Thom anni Sessanta Thom ma il vero successo egli lo ottenne nel 1972 con la pubblicazione di *Stabilité Structurale et Morphogénèse*.

Il problema fondamentale è dunque: come un non-matematico potrebbe capire il ragionamento sofisticatissimo di Thom?

La risposta è semplice: non può e non deve.

Caro Amico,

Come ben sai la topologia studia gli spazi.

Esiste però anche una topologia linguistica che analizza la collocazione dei morfemi in un sintagma.

In base a ciò Thom postula un isomorfismo tra l'extra-linguistico ed il linguistico: *"la frase tipo, il messaggio portatore di un significato autonomo eredita dalla struttura della catastrofe esterna che pretende significare"*.

Per ridurre il distacco tra il mondo linguistico ed il mondo reale, è costretto a postulare l'esistenza di un universo degli archetipi, cioè un insieme di processi e di azioni fondamentali.

Ciascuno di questi processi basali può essere geometrizzato nei termini di un centro organizzatore e di un dispiegamento universale.

Arriva così a otto singolarità che corrispondono alle sette catastrofi elementari più un minimo semplice.

Per ciascuna di queste singolarità dà altrettante rappresentazioni, sezioni specifiche.

Queste interpretazioni possono corrispondere a delle strutture elementari della frase.

E da ultimo, le nuove scienze si occupano di tutti questi sistemi auto-organizzanti e sono note collettivamente come "scienze della complessità" e includono la teoria generale dei sistemi, la cibernetica, la termodinamica del non equilibrio, la teoria delle catastrofi, la teoria del caos, la teoria del sistema autopoietico, la teoria dei sistemi dinamici, e molte altre.

In generale ci si può riferire a esse come "teoria evoluzionistica dei sistemi".

Tutte queste cose mi ricordano molto da vicino la teoria di un linguaggio che ho formulato per i Robot in "Esterno & Interno". E so che tu la conosci già.

Come vedi, siamo ormai molto distanti dall'uomo come universalmente riconosciuto e ci addentriamo in un universo assai più complesso in cui la dinamica umana è unita a quella delle macchine via via sempre più pensanti: quasi umane e poi umane.

Ma questa non riguarda più la Massoneria intesa in senso tradizionale.

Costituirà forse un nuovo riflettere per i prossimi Massoni inseriti in altri contesti, e con altri linguaggi quindi con nuovi segni significati e significanti.

Niente paura! La Massoneria è più forte!

Perché dato che *"esiste una certa differenza fra l'egggregore [per esempio] di una religione che abbia il buon gusto di coinvolgere più di due o tre neopagani del weekend, e quello di un ordine esoterico, e poi quello di un gruppo operativo"* come dice un amico di altra lista, uno Spirito insieme ad altri Spiriti è in grado di trascendere se stesso e gli altri al di fuori di definizioni e di quant'altro per costruire un Universo migliore.

Altro che Catastrofi o puro linguaggio o neo-questo o neo-quello!

Caro...

C'è una bella differenza tra ciò che è normale e ciò che è considerato normale.

Noi non conosciamo l'essenza della normalità, ma solo di quella che noi riteniamo tale proprio perché noi l'abbiamo così definita.

Anche le parole ordine e caos hanno nostre definizioni.

La difficoltà interpretativa sta nel confondere il significato banale (usuale) con quello autentico.

La scienza solitamente usa significati autentici a costo di inventarsi delle parole appropriate, proprio per non ingenerare quelle confusioni interpretative di cui alla tua mail.

Il caotico non è un qualcosa di complicato e ...incasinato, è solo un termine che indica una situazione complessa che come tale deve essere analizzata descritta e risolta in modo e con strumenti opportuni.

Dalla complessità sorge l'autoorganizzazione che non corrisponde a quell'ordine di cui tanto si chiacchiera nei salotti, ma quello che fa corrispondere gli insiemi (e poi i sistemi) fisici alle leggi numeriche.

Se tu andassi a guardare come Einstein ha descritto e risolto il problema del moto browniano, non confonderesti più il caso con il capriccio degli dei o della fantasia umana.

Fra parentesi non credo proprio che l'uomo sia paradossale, ma che sia paradossale tutto ciò che tende a definire l'uomo.

Ciao

Ciao ...,

non desidero dare vita ad un dibattito.

Intervengo solo per dirti che la dimostrazione di Einstein sul moto browniano non c'entra nulla con le sue teorie.

E' solo un'elegante dimostrazione accettata da tutti e che ancora si studia in qualche facoltà scientifica dove si studia ancora.

E la dimostrazione parte dall'assunto che pare non vi siano parametri da porre a base della dimostrazione.

Ed appunto per quello lui arriva dove arriva, cioè alla dimostrazione.

E' una perla ed è una delle sue cinque pubblicazioni dell'anno di grazia 1905.

Quindi non è una teoria che può traballare in quanto falsificabile.

E' una bella raffinata e (a posteriori) semplice dimostrazione.

Tutto qua.

Credo che esista una discrasia di fondo tra l'essere dell'ente ed il concetto che lo definisce.

In effetti l'essenza del simbolo non c'entra nulla con le possibilità definitorie di una lingua. Il simbolo diventa tale solo se riconosciuto come tale (cioè simbolo), definito come tale, e con la sua definizione che rinvia ad elementi di un insieme strutturato di significati.

E' solo quest'ultimo insieme strutturato (sistema aperto) che è fluido.

<<Ma poi la vitalità del simbolo e' qualcos' altro che va al di là dei significati anche se infiniti. La vitalità e' in fondo inesprimibile proprio perchè viva. Un significato o infiniti significati appartengono in fondo sempre al logico/razionale>>.

Infatti, ed è proprio lì che sta la differenza. Il simbolo vive per conto suo (privo di definizioni)

indifferentemente e indipendentemente dall'assunzione di significati a lui esteriori. Quando eliminiamo i sensi, ciò che definiamo realtà esiste ancora?

Caro ...,

prima di risponderti (?) vorrei precisare una cosa nel modo più semplice che posso.

Nella definizione di sistema compaiono termini inusuali nella definizione di insieme.

Quando un insieme è aperto significa che ha una frontiera che non appartiene all'insieme.

Possiamo dire che nell'intervallo chiuso 1-2 vi sono infiniti numeri reali.

E questo si direbbe anche se l'intervallo in questione fosse aperto: solo che in questo caso 1 e 2 non appartenerebbero all'insieme.

Nella numerazione infinita un paio di numeri non è che continuo molto.

Un sistema invece si definisce aperto solo se non è chiuso cioè non isolato, e quindi che può scambiare rapporti di relazione anche fisica oltre che comunicativa con altri sistemi.

Quindi abbiamo sistemi finiti e quindi anche numerabili (anche nel caso degli insiemi, un insieme infinito numerabile, pensiamo ai numeri naturali) aperti che si scambiano rapporti di relazione.

Detto questo un po' alla rinfusa e mi scuso per le approssimazioni del caso, cerco di venire alle tue domande, premettendo che ci vorrebbe un libro intero per rispondere ammesso che ci si riesca e che si riesca anche ad avere la tua (cir)concisione...:-).

<<Non ritieni che il simbolo, o almeno alcuni simboli, non siano altro che il frutto dell'architettura (hardware) del nostro cervello, e del programma sensoriale attraverso cui esso interpreta la realtà ?>>

Per questo ti rimando alla distinzione tra il simbolo in sé e la sua definizione.

Personalmente tengo molto alla distinzione tra una presupposta realtà (la cosa in sé, se esiste) e la sua definizione.

E ciò corrisponde alla distinzione fra oggettività e soggettività.

Il nostro cervello è creativo, non nel senso di reificante, solo nel senso di raffigurante e di significante.

Anche le raffigurazioni e le significazioni sono reali nel senso di concetti reificati ma non è detto che siano traslabili all'esterno di noi.

In ogni caso anch'essi formano un sistema classificabile al pari di tutti gli altri sistemi assunti come reali.

<<Il nostro patrimonio onirico va inserito fra il concetto di realtà? E' solo il pensiero stimolato sensorialmente che ha un gioco e un giogo?>>

Proprio per quanto detto il nostro patrimonio onirico costituisce un sistema tra i tanti originati dalla nostra mente.

E che sia un gioco o un giogo, questo bisognerebbe chiederlo a chi se lo sente in un modo o in un altro.

Caro ...,

per risponderti devo premettere alcune precisazioni.

Una trentina di anni fa durante la pausa di un Congresso, un collega straniero mi disse qualcosa che suonava circa così: "quando la scienza avrà scalato l'ultima vetta troverà dall'altra parte la religione seduta ad aspettarla".

Dalla mia lunga crisi che ne seguì, ho ricominciato a credere in un Dio, che però non riconosco in nessuno di quelli usualmente propinati.

Un Dio personale, musicale, che sento dentro di me e che non desidero condividere con nessuno.

Per me i simboli, ad esempio, sono una delle sue caratteristiche che mi si immanentizzano affinché io possa dialogare con lui.

Questo è il motivo principale per il quale in una discussione essoterica pongo sempre la distinzione tra la cosa in sé che razionalmente non posso dimostrare o empiricamente non posso rendere “manifesta”, e la sua definizione o classificazione o significanza, che sono frutto della mia mente o della mia fisicità in generale.

Per ritornare alla tua domanda <<Il simbolo è tale in quanto tale, o è tale in quanto viene interpretato (nuovamente dall'uomo)?>> dal punto di vista esclusivamente scientifico, sono io che pongo la definizione di simbolo a ciò che ritengo possieda le caratteristiche per essere tale, ricordando sempre che anche le caratteristiche peculiari sono state poste da me.

Insomma, con la mia mente riesco solo a costruire delle soggettività.

Poi un po' più in su ... le cose cambiano e non sono più oggetto di discussione.

Ciao

Caro ...,

personalmente ti ringrazio per l'apparente semplicità con la quale hai esposto una serie di considerazioni complicate nel loro essere.

Se mi consenti, cercherò di ampliare quanto da te esposto trasformandolo in complesso, dando ai due termini il vero significato, il primo (complicato) come scomponibilità di struttura **o** di insieme (vedi ad esempio Fourier), il secondo (complesso) come sistematizzazione di struttura **e** di insieme (vedi teoria della dinamica dei sistemi).

Un paio di premesse

La prima.

La bipartizione “vivente-non vivente” usualmente accettata e su cui si fondano in ultima analisi alcuni dei paradigmi gnoseologici, è a mio avviso superabile mediante alcune considerazioni di carattere vibratorio. Ad esempio un semplice sasso se sottoposto a sollecitazioni esterne, risponde tensionandosi, scaldandosi, raffreddandosi, spostandosi, allungandosi, accorciandosi, rompendosi. Si può anche andare nel suo interno per verificare il grado di tensionamento con la misura dell'energia reticolare da un punto di vista vibratorio o traslazionale o rotazionale. E si possono notare anche risposte non di tipo lineare. Insomma anche il semplice sasso possiede una capacità di reazione ed un insieme di reazioni che dal punto di vista formale non differiscono da altri tipi di reazioni tradizionalmente definite biologiche.

La seconda.

Esiste un nuovo tipo di modello di trasmissione neurale che vede il neurone non solo come ricevente **n** segnali ma anche come generante in risposta **n^k** segnali, parte in logica tradizionale e parte in logica fuzzy. Da questo punto di vista anche il sasso di prima si comporta come un neurone nella nuova formalizzazione.

Le due premesse, per arrivare a dire che il nostro universo può essere considerato come un sistema neurale onnicomprensivo di fisicità e di mentalità affluente da qualsiasi punto spazio-temporale ed il sistema che così si organizza può anche essere definito Dio.

Insomma Dio si presenta come un insieme strutturato, definito universo, che tutto contiene e che è in tutto, nel massimo dell'armonia, oserei dire matematica musicale.

Ciao

Carissimo,
non ho compreso appieno il tuo suggerimento, o meglio le conseguenze che secondo te dovrebbe determinare.

In pratica mi suggerisci di incrementare il numero di uscite con la potenza del numero di ingressi?

.....

Credo tu abbia in mente qualcosa di specifico: mi spieghi meglio?

Caro amico,

il modello a rappresentazione multipla cui mi riferisco è di tipo "percettro-ne pluristrato", quindi di tipo adattivo ma anche con implementazione di carattere associativo.

Si tratta pertanto di un insieme di "segmenti" ciascuno dei quali, con le caratteristiche fissate da Kohonen, è inserito in un modello di rete di Hopfield.

In più questo nuovo modello contempla unicamente segnali di tipo analogico obbligati da una logica specifica.

Se 0 allora...

Se 1 allora ... ma in questo caso il segnale è... ovvero... ovvero ... ovvero... etc. ed è diretto verso... ovvero contemporaneamente verso... in un tempo....ovvero.... e altro.

Solo in questo caso (valore 1) si inseriscono i pesi.

La logica è a minimo 3 valori, comunque sempre in numero dispari: se poi è a 11 valori, otteniamo condizioni particolari che si avvicinano alla teoria delle stringhe ed al modello olografico dell'universo; ma può andare più in là.

In questo caso l'universo-cervello.

Le condizioni di base sono quelle così come presentate in una mia pubblicazione di alcuni anni fa a modificazione del modello di Hopfield:

1. The time and neural activity are non-continuous.
2. The set of $2n$ neurons is subdivided into two subsets: n transmission (j neurons), n reception (m neurons). Both neuron subsets are connected between them by unidirectional reticulate connections.
3. To each neuron a variable $\sigma_j = +1$ is assigned if the neuron (of subset j) is active (in transmission) and $\epsilon_m = +1$ if the neuron (of the subset m) is active (in reception). To each neuron a variable $\sigma_j = -1$ is assigned if the neuron (of subset j) is passive and $\epsilon_m = -1$ if the neuron (of subset m) is passive (in reception).
The reception frequency is determined by induction from the transmission frequency.

Ritengo che un simile modello si adatterebbe bene agli studi "alchemici" che state eseguendo.

Un caro saluto

Caro amico,

mi ha fatto piacere leggere quello che stai realizzando. Purtroppo oltre ad un riassunto (ed anche parziale) della prima parte del modello non posso dare ulteriori delucidazioni.

In ogni caso i miei interessi sono concentrati sull'hardware.

Sono convinto che sei sulla strada buona.

Buon lavoro.

Cara ...,

ti ringrazio per le puntualizzazioni che hai annotato per conoscere meglio il discorso dell'amico

Per entrare nello stesso argomento, ritengo che la tua frase molto illuminante e che più sotto riporto, dovrebbe essere impostata così:

"il realismo monista afferma che la realtà è e che la possiamo conoscere, basta saperla indagare con i metodi e gli strumenti adeguati, il realismo ipotetico afferma che la realtà potrebbe esserci e che, se ciò corrisponde al vero, possiamo conoscerla producendo delle teorie per spiegarla, il realismo concettuale non dà giudizi di esistenza della realtà che viene, peraltro, reificata in virtù di quello che costruiamo".

E questo contrariamente alle definizioni che in alcune scuole, anche rinomate, di filosofia si usa dare ancora.

Non è una questione purezza della lingua, ma di semantica e di coerenza interna delle concettualizzazioni filosofiche, che devono essere rigorose per essere adeguate alle teorie scientifiche ed al metodo delle teorie stesse.

In ultima analisi, quando ci trasferiamo dalla metafisica alla gnoseologia e poi alla epistemologia, per forza di cose il linguaggio deve adeguarsi ai nuovi costrutti mentali.

Per la filosofia della scienza, l'eventuale carenza del modello dell'amico ... sta nella fragilità dell'adeguamento del modello scientifico a ciò che scientifico non è, proprio per i concetti espressi e i metodi esposti per definirlo.

Ma la carenza del modello non sta nell'imprecisione dell'amico, sta proprio nella definizione stessa di "modello scientifico" che come tale è rigorosamente sviluppabile solo nell'ambito che gli appartiene, cioè lo scientifico.

La sua traslazione ad altri ambiti diventa opinabile perché è, per sua natura, inammissibile.

Si possono porre solo delle analogie ma sono fondate su metalinguaggi e quindi gli oggetti stessi delle analogie rimangono velati.

Se, poi, questo si può dire per quanto riguarda la traslazione in ambito psicologico e poi sociologico e politico, diventa pericoloso nei campi dell'etica, della spiritualità e poi ancora nell'ambito dell'esoterismo.

Da quello che io ho capito, il modello di ... è un misto tra il realismo ipotetico e quello concettuale.

In perfetta coerenza con il fatto che le definizioni servono solo alla classificazione del ciò che appare ma non di ciò che forse è, e come per tutte le cose esiste la delimitazione definitiva delle stesse (il bianco ed il nero) ma non la descrizione esatta della loro probabile realtà (grigio).

Ciao

"il realismo monista afferma che la realtà è e che la possiamo conoscere, basta saperla indagare con i metodi e gli strumenti adeguati, il realismo ipotetico afferma che la realtà c'è ma che non la possiamo conoscere, per cui produciamo delle teorie per spiegarla, il realismo concettuale afferma che la realtà non c'è ma esiste in virtù di quello che costruiamo".

Caro amico,

anche se è servito poco, io ho solo cercato di capire qualcosa del tuo modello, ed esclusivamente a livello epistemologico.

Non sono entrato nel merito perché sono già d'accordo a grandi linee con il modello stesso

così come da te proposto, anche se non conosco la sua formalizzazione logico-matematica. E sono d'accordo tranne che per l'esclusione della complessità. Tanto più che ricordo di averti suggerito di ampliare il modello aumentandone il numero delle variabili e quindi degli spazi ottenibili e di valutare nel contempo un modello neurale che contempli anche l'associatività. Non capisco quindi la tua lettura della mia lettura. Posso anche capire l'astio nei confronti dell'accademicità tout court, ma la mia era solo una formulazione semanticamente corretta a sostegno di una classificazione, peraltro non mia e troppo limitante per essere autenticamente adattabile. In ogni caso, consentimi, le critiche alla traslazione del modello servono solo per costruire. Come del resto qualsiasi critica. Se funzionano, bene, altrimenti.... Se poi ritieni che una persona sconosciuta diventi per definizione anche misconosciuta, allora proprio non ci siamo. Bisogna sì porre il giudizio sul pregiudizio ma contemporaneamente anche il pregiudizio sul giudizio. Comunque, in un Congresso Scientifico se ne sentono di peggio; come in Parlamento, del resto. Saluti

Caro...
Io mi sono appassionato solo un po' con quella discussione. A tratti mi ricordava la storia di qualche mio allievo che si incazzava con me perché lo trovavo impreparato (o deviato) riguardo certi argomenti fondamentali del programma. E doveva risostenere la prova. Ho pensato tuttavia che una simile discussione non c'entra nulla con lo scopo della lista, almeno come lo vedo io. Ho considerato di entrare nel merito in quel momento, solo perché avevo capito che la filosofia sottesa a tutto il suo discorso, stava perdendo colpi e che la teoria dei modelli (in cui inserisco anche quello anarchico di Feyerabend) stava andando a pu...ne. In ogni caso per non perdere il senso del limite e della misura preferisco lasciare ad altri il compito di confrontarsi con quello dell'umorismo. Ovviamente, personalmente non entrerei più nel merito di argomenti disarticolati tra scienza e parascienza. Comprendo le tue posizioni di equidistanza e ti ammiro per questo. Però io non sono un moderatore di lista. Sono solo uno scienziato-filosofo che elabora le sue teorie i suoi procedimenti e le sue scoperte in maniera alchemica. Ciao

Caro ...,
hai centrato il problema.
Nella fisica e nella scienza in genere non esiste un problema ontologico. La traslazione di un modello da un livello fenomenologico ad un livello filosofico epistemologico e poi a gnoseologico è già ardua di per sé anche per chi, come me ad esempio, segue

il metodo-non-metodo di Feyrabend (per la nascita e la critica epistemologica e dei modelli) che pur essendo il più libero di tutti i metodi pone tuttavia dei paletti di competenze. L'assurdità sta nello spostare le proprie riflessioni ad un livello ancora più alto cioè a quello ontologico, mantenendo intatti i presupposti fenomenologici del modello.

E qui non ci siamo più.

Comunque, anche lo scorrere del tempo serve per maturare.

Ciao

Caro amico,

per rispondere alla tua soverchia curiosità....:-)

non conosco l'esoterismo (solo un mio percorso alchemico ed anche molto particolare);

non m'intendo di Gnosi (seguo solo la Gnosi di Princeton che non ha nulla a che fare con la Gnosi così come comunemente intesa in lista);

conosco molto bene la scienza ed ancora meglio la filosofia della scienza (perché le ho anche insegnate e mi accorgo subito della pseudoscienza e del valore dei discorsi su di essa); ho seguito e poi tenuto corsi di psicologia e di prossemica e di relazioni sociali (e certi tipi li comprendo bene già dalle loro prime frasi);

per parecchio ho insegnato teoria dei sistemi e teoria dei modelli e quando leggo che il paradigma olografico di Bohm viene traslato ad un campo che è totalmente non scientifico proprio per propria definizione, mi domando (e ancora non mi sono risposto) cosa sta facendo un certo gruppo che dovrebbe invece parlare di altro...

.....

In Massoneria, per quanto io possa ricordare, esiste solo il Grande Architetto dell'Universo che è, ad un tempo, fuori e dentro di noi.

Un grande Architetto fatto di suoni luci colori musica e geometria.

E che racchiude, come essenzialità propria, la bontà la bellezza e la tolleranza come fondamento di libertà di uguaglianza di fratellanza e di amore per sé e per gli altri.

Per converso, il bello ed il brutto ed ogni coppia che corrisponde alla diarchia bianco-nero appartiene all'uomo.

Esiste pertanto una frattura tra determinati archetipi, diciamo, spirituali e la loro traduzione umana nel mentale, nell'emozionale e nel fisico.

Credo che tutto questo sia, ed anche troppo, ciò che vi è di filosofico-teologico in Massoneria. Infatti non vi è una Filosofia della Massoneria, ma dalla Massoneria, come una Teologia dalla Massoneria, una Sociologia, una Politica, un'Etica.

La Massoneria è solo un metodo e non dottrina.

Eventualmente sarà il Massone che costruirà una propria impalcatura spirituale da tradursi nella prassi.

Ciao

Caro ...,

Ho idee un po' confuse su Tesla.

Non come tecnico e scienziato, beninteso, che ho studiato nel secolo scorso sia al terzo Liceo che per gli esami di Fisica 2 e di Elettrotecnica.

Ma come spiritualità.

E le mie idee, che ancora mi condivido....:-) , si sono formate proprio nella prima volta.

Mi aveva colpito che fosse morto nell'anno della mia nascita e mi aveva stupito che avesse

rifiutato, almeno così si diceva, per ben due volte il premio Nobel per la Fisica.
Ed è stato proprio allora che avevo pensato, e lo penso tuttora, che Tesla fosse stato uno dei più grandi alchimisti della nostra storia.
Il suo metodo era inequivocabile: procedeva per salti seguendo un filo rosso noto solo a lui.
La sua struttura mentale gli permetteva di visualizzare le strutture le funzionalità e gli effetti di ciò che, ancora pensiero, doveva essere attualizzato da lui.
La sua visione dell'universo, come un tutt'uno.
La sua visione della scienza, come prendersi cura del mondo e dei suoi problemi sociali.
La sua intolleranza per i ladri (di idee) ed i cialtroni in genere.
La sua visione del denaro, come mezzo e non come fine.
La sua disponibilità, la sua magnanimità e la sua generosità.
Per certi aspetti, non per esempio per quello fisico ... o per altri, mi ricorda qualcuno.....:-)
Tutto qua.
Il resto, e presumo sia moltissimo, lo potrai trovare facilmente su Internet.
Spero di esserti stato di qualche aiuto.
Ciao

Caro ...,
per Tesla, come del resto per Feynman o per Einstein o per Maxwell o per Hamilton o per Abel o per Galois e per pochi altri, definirli "GENI" sarebbe alquanto riduttivo.
A mio avviso non avevano nè metodi alternativi nè pensieri laterali.
Avevano "solo" delle illuminazioni.
E la difficoltà che dovevano superare, e ciò li rendeva GRANDI, stava nel tradurre queste illuminazioni dapprima in pensieri e poi in linguaggio specifico.
Esattamente come per certi artisti.
Se anche questo non soddisfa uno Gnostico, ti consiglio di avvicinare una gnostica....
Un caro saluto

Caro ...,
è un po' difficile mettere insieme le quattro parole Scienza, scienziato, Teologia, teologo.
La scienza e la teologia si occupano di aspetti diversi della realtà fisica e spirituale ed anche con modalità diverse.
La scienza vive nel e per il fenomenologico, la teologia vive nel fenomenologico e per l'ontologico.
Gli ambiti delle due discipline non sono concordi, al massimo potranno essere paralleli, ma la scienza ad un certo punto si deve fermare, proprio per continuare ad essere tale.
Vi sono ora nella scienza delle situazioni di stallo come quelle del caos deterministico, la non separabilità quantistica, la non riducibilità del tutto alla somma delle sue parti, l'indistinguibilità delle parti dal tutto, la costruzione di ordine in strutture complesse non deducibile dall'analisi delle parti, collezioni di oggetti che contengono se stesse, enunciati auto-referenziali.
In definitiva in tutte le scienze sembra comparire una struttura gerarchizzata di informazioni legate al grado di complessità e quindi di unitarietà della struttura chiamata in causa.
Questo determina una crisi di paradigmi finora considerati e la ricerca di altri più estesi e comprensivi.

E determina anche la crisi di scienziati.

Ma c'è una bella differenza.

Comunque ritornando alla tua domanda, a parte Joseph Bochenski di cui ricordo un'opera sulla Logica della Religione che ho letto tanti anni fa, ma che era più che altro un logico, e Kurt Gödel che costruì la prova matematica dell'esistenza di Dio, ma che era già un po' avanti con il suo precario equilibrio mentale, posso pensare solo a Teilhard de Chardin.

Sì, ci sono state delle prese di posizione soprattutto da parte dei GURU dei primi del novecento, quelli che hanno costruito la meccanica quantistica e poi di Einstein.

Avevano delle idee interessanti ma sul senso religioso delle e nelle cose, e non tanto sulla teologia.

Ritengo che ora solo gli scienziati che seguono la Gnosi di Princeton con la teoria olistica, siano in grado di dire qualcosa di più.

Ma si tratta di avventure nel campo dello spirito che nulla hanno a che vedere con i metodi scientifici.

Ed è difficile definirla Teologia.

Un caro saluto

Caro ...,

per chiudere, si fa per dire, la risposta alla tua domanda che non è per nulla semplice, ti dirò che la definizione scienziato-teologo ovvero teologo-scienziato è un ossimoro.

E che se uno scienziato vuole essere o si definisce contemporaneamente anche teologo, o viceversa, o è sulla via della schizofrenia o sta scherzando.

Nulla però vieta ad entrambi di cessare dalle loro posizioni per assumerne altre.

In ogni caso razionalità e fede non è che vadano molto d'accordo.

Ho notato che in lista c'è un sacerdote.

Penso potrebbe essere interessante un dialogo a distanza su argomenti, per così dire, misti che ammettono possibilità di convergenza proprio sulla linea di confine tra fenomenologia ed ontologia.

Un caro saluto

Caro ...,

confesso che era parecchio tempo che non sentivo (leggevo) qualcosa nei termini nei quali li hai posti tu.

Se escludo un amico prete, purtroppo defunto da pochi giorni, con il quale mi legavano vincoli lontani e con il quale ho trascorso giorni a dibattere piacevolmente, finora il tuo messaggio lo vedevo propinato in modo inopportuno e spesso insipido da santità mediatiche che tanto fanno per allontanare l'oratorio dalla gioventù.

E ci riescono.

Chi ti scrive non è iscritto all'Unione Atei Agnostici Razionalisti.

A volte ne sarei stato tentato ma la mia visione olistica del mondo derivante dalla Gnosi di Princeton mi ha impedito di bambineggiare fino a quel punto, con tutto il rispetto per la Hack e Oddifreddi.

Filosoficamente mi interessa chi prima crede e poi costruisce razionalmente: probabilmente questo è il mio limite perché dal ragionamento non sempre ne esce una Fede che illumina.

Personalmente mi ritengo inserito solo in una Speranza, ma Speranza in un mondo come lo

vedo io, con un Dio al di sopra di me come lo sento io, probabilmente come un mio alter ego.

Non credo agli intermediari ad un certo livello della propria crescita e credo nel relativismo delle posizioni, proprio perchè il volontario allontanamento dai dogmi spesso porta alla tolleranza e all'assenza di pregiudizi.

Sono anche convinto che posizioni teologiche o vicine alla teologia possano proseguire a fianco di quelle scientifiche se non cercheranno di offuscarle in nome di qualche ipse dixit non dimostrabile razionalmente o empiricamente.

E sono anche convinto che si possano formare spiritualità crescenti anche in assenza di figure carismatiche storiche le cui parole possono anche essere state deformate, nel tempo, dalla diversità delle semantiche e delle sintassi.

Da ultimo non vedo solo peccati, vedo indecisioni, vedo caparbia, vedo mancanza di strumenti adeguati, ma vedo anche voglia di vivere.

Ho sempre pensato che la Croce per molti fosse un simbolo importante e che lo sia ancora, ma che per altri sia non meno importante il superamento di quel simbolo.

Benvenuto in lista.

In generale su certe cose io ci andrei piano.

Ho sempre pensato che l'annullamento di sé sia una bestemmia.

Come del resto anche l'enfasi, la retorica e l'esasperazione.

E l'autoflagellazione, dentro o fuori che sia.

Il connubio uomo-peccato è un'ottima scusa intellettuale per non guardare fuori e agire sul fuori.

Per lanciare anatemi o scomuniche.

Per eliminare la speranza della propria vitalità.

Per nascondersi e cercare di nascondere tutto il resto.

A mio avviso rasenta l'egoismo.

Per carità ognuno è libero di pensarla come vuole questo è certo, ma le prediche gratuite....

E' proprio vero, l'ostracismo verso il ritenuto diverso c'è ancora.

E lo si fa mettendo a paravento una divinità reificata ipostatizzata autoimposta e che si vorrebbe imporre a tutti.

Sono dell'opinione che la fede sia un qualcosa di personale e non una merce vendibile o scambiabile.

Nè che si possa propinare o imporre.

Il passo verso la teocrazia è breve.

Probabilmente l'uso di termini filosofici può far colpo, inducendo preoccupazioni o paure nel neanalfabetismo di ritorno.

Ma non vedo l'amore verso il prossimo.

Ciao

Caro ...,

è una bella domanda che presuppone una serie di specificazioni.

Per la scienza, come per l'arte, bisogna intenderci fra noi di cosa si parla.

La scienza, come l'arte, supera il momento della meraviglia costruendo un linguaggio coerente e comunicabile adatto all'oggetto che ha destato la meraviglia.

Ma a differenza dell'arte, il linguaggio della scienza ha la rigosità della matematica, che fra parentesi non è una scienza.

Come non lo sono, del resto, la teologia, la filosofia ed altro di simile o analogo.

Chiunque può svegliarsi al mattino e proclamarsi scienziato (o artista), ma la definizione che per lui è valida psicologicamente, nell'esterno abbisogna di verifiche di merito.

Mi spiego.

Einstein era bravino.... in fisica, ma ha dovuto farsi aiutare non poco da alcuni suoi collaboratori per quello che ai suoi tempi si chiamava "calcolo differenziale assoluto".

Ma lo "slancio vitale" di Einstein era vasto, enorme, onnicomprensivo, totale.

Ecco, per questo lui era uno scienziato-genio.

E come lui ce ne sono stati degli altri.

Da dove nasceva questa loro scienza? Da loro.

Dalle loro illuminazioni che travalicavano i confini dell'ovvietà e del già definito, per farci intendere apprendere e comprendere ciò che non si riteneva neanche ignoto.

Lo scienziato "inventa" e scopre e lo comunica con linguaggio specifico a volte comprensibile nell'immediato e a volte comprensibile dopo anni di altrui ricerche su quel percorso reso accessibile solo per salti intellettuali.

E queste altrui ricerche sono di altri scienziati, magari non geni ma della stessa pasta.

Poi ce ne sono degli altri che si autodefiniscono, ma questo è un altro discorso.

Come vedi non si tratta di un trenta in qualcosa o di un ventotto in altra cosa, è ben altro.

A mio avviso e per rimanere su Einstein, lui aveva trenta e almeno due lodi in fisica e si e no un diciotto in matematica ma guarda cosa ha inventato o scoperto.

La scienza è una creazione che si autocostruisce e che nello stesso tempo si dispone per essere distrutta e ricostruita.

La scienza nasce dal cuore ed è sviluppata dalla mente.

Viene solo dall'umanità.

E adesso veniamo alla seconda parte della domanda.

A cosa serve la scienza.

A tutto e a nulla e a tutto ciò che ci sta in mezzo.

Può trasformarsi in tecnologia (anzi è necessario se cerchi fondi, visto che la ricerca di base è ormai un lusso), può essere gestita politicamente, può essere adattata teologicamente, può essere violentata dogmaticamente, può essere derisa ignorantemente, ma -per esempio- è protetta esotericamente o meglio ermeticamente.

Probabilmente un motivo c'è.

Ciao

CITAZIONI DA VARIE MAIL

"Il vero miracolo non è camminare sull'acqua o sull'aria, ma camminare su questa terra"
Thich Nhat Hanh

"E' il fatto stesso di essere vivi che è sacro; essere è una benedizione"
Abraham Heschel

"Ama il mondo come te stesso: potrai allora aver cura di ogni cosa"
Tao Te Ching

"Nella realtà più profonda, al di là di tempo e spazio, potremmo tutti essere membri di un unico corpo"
James Jeans

"Voi siete già illuminati; tutto quello che dovete fare è risvegliarvi a questa realtà"
Maestro Zen

"Un essere umano è parte dell'intero che chiamiamo Universo, una parte limitata nel tempo e nello spazio. Ha esperienza di sé, dei suoi pensieri e sentimenti, come fosse separato dal resto, una sorta di illusione ottica della sua coscienza. Questa illusione è per noi come una prigionia, che ci limita ai nostri desideri personali e all'affetto per poche persone che ci sono vicine. Il nostro compito deve essere liberarci da questa prigionia, ampliando al nostra ricerca di compassione per includere ogni creatura vivente e l'intera natura nella sua bellezza"
Albert Einstein

- *la speculazione senza essere accompagnata dall'operatività, è una mera masturbazione della mente;*
- *l'operatività senza essere accompagnata dallo studio, è un procedere caotico.*

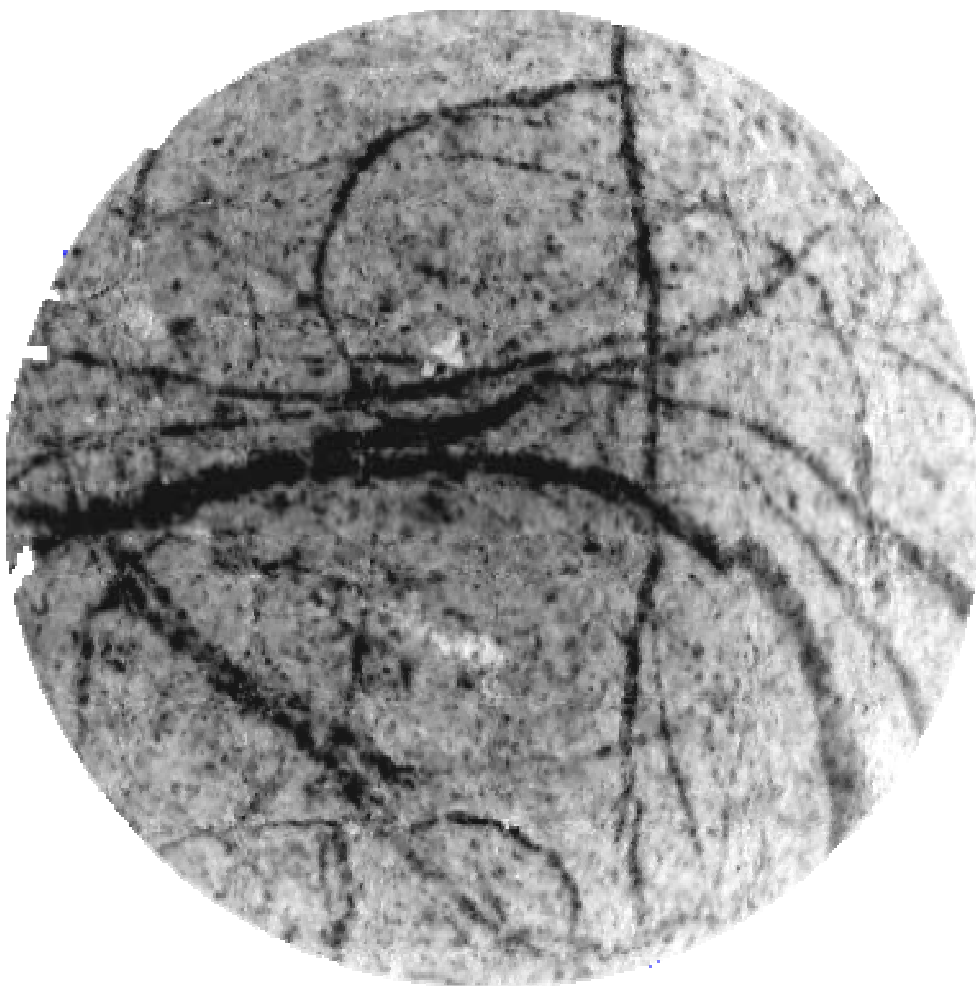
Un amico di Lista

*Tendono alla chiarezza le cose oscure
si esauriscono i corpi in un fluire
di tinte: queste in musiche. Svanire
è dunque la ventura delle venture.
Portami tu la pianta che conduce
dove sorgono bionde trasparenze
e vapora la vita quale essenza;
portami il girasole impazzito di luce.*

Montale, "della ricomposizione"

LE CONCLUSIONI DI QUESTO CAPITOLO
(da una Tavola Rotonda del 1973)

Desidero mostrarvi una diapositiva:



A ben guardare pare sia stata tratta da un testo di anatomia umana in cui si mostra un tessuto con tutta una teoria di vene e di vasi che lo irrorano.

[Nota del 2006: oppure come di direbbe oggi ancora più nello specifico, una “dia” derivante dalla cosiddetta tomografia a emissione di positroni, la PET].

A ben guardare ancora potrebbe essere stata tratta da un testo di fisica nucleare rappresentando una foto tratta da una camera a nebbia (oppure a bolle), cioè di quelle camere che servono per lo studio delle particelle elementari, visualizzando immagini delle tracce di vapor d'acqua lasciatevi da frammenti di particelle dovuti alla collisione con un'altra particella ancora più piccola.

Etc, etc.

Invece questa dia è solo il negativo di questa:



che a sua volta è un ingrandimento di:



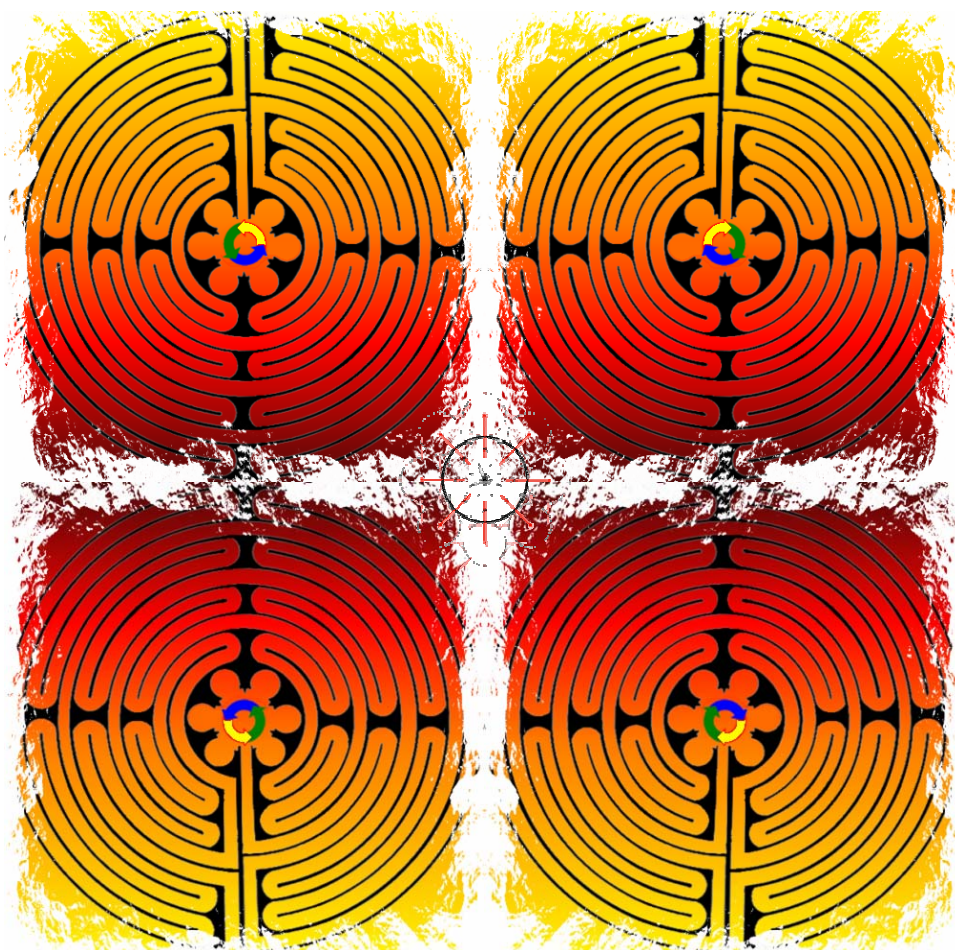
un sasso levigato dall'acqua marina.

Per studiare le parti è meglio preliminarmente osservare e cercare di capire il tutto.
La scomponibilità non è un processo reversibile; né linearmente né altro.

NOTA: DA DUE MAIL OCCASIONALI RICEVUTE:

- *In effetti, l'Iniziazione è un "artefatto", assolutamente non necessario per "Iniziare" a percorrere la Via... Resta, pur sempre, il più "potente" artefatto, cioè "fatto ad arte"... è come se fosse un elettroshock... uno spunto... un motivo... con il quale "iniziare" a scrollarsi di dosso... come dire... una pesantezza, un torpore... forse rende meglio l'idea "stupidità"?... nella quale siamo immersi...*
- *"Un uomo pio si ritrovò d'improvviso deprivato di tutti i suoi beni. Sapendo che Dio l'avrebbe aiutato in qualche modo, iniziò a pregare: "Signore, ti prego fammi vincere la lotteria," chiese. Pregò per anni ed anni, ma rimase povero. Un giorno morì, e, dal momento che era un uomo molto devoto, andò direttamente in paradiso. Quando arrivò là, si rifiutò di entrare. Disse che aveva vissuto l'intera vita secondo i suoi insegnamenti religiosi, e che Dio non gli aveva mai permesso di vincere la lotteria. "Tutto quello che mi avevi promesso era una bugia," disse l'uomo disgustato. "Sono sempre stato pronto ad aiutarti a vincere," rispose il Signore. "Ma per quanto avessi voluto farlo, tu non hai mai comprato il biglietto della lotteria." (Coelho)*





CAPITOLO OTTO



Quasi alla fine del nostro scorrere preliminare, appare utile riconnettersi al suo inizio. Ed il percorso ciclico è stato indicato dal Mandala che riporta a due figure tra quelle utilizzate nell'Introduzione: *"I tre iniziati"* ed *"I tre filosofi"* (pag. 8). Si tratta unicamente di gettare uno sguardo su di una tradizione di saggezza antica nata e vissuta nel nostro bacino mediterraneo e tramandataci mediante fonti scritte. Ovvio che le interpretazioni letterali, considerando la varietà dei codici, possono prestarsi a differenziazioni a volte anche sostanziali, ma questa non è un'Opera di Storia della Filosofia, è soltanto un breve riflettere sulla "Grande Opera". Che si voglia o no, la Massoneria è nata proprio qui in Europa, come continente e come bacino del Mediterraneo. Allora solamente qui potremo trovare qualcosa che assomigli ad un filo rosso per un percorso unitario. Ovvio che il dipanarsi del pensiero Massonico è avvenuto anche mediante l'accettazione di miti e di leggende dei luoghi da noi considerati e di altri molto più lontani nello spazio e nel tempo ma la ricerca, in questo Capitolo, verte unicamente su ciò che il pensiero ufficialmente riconosciuto come filosofico, ha trascinato con sé, senza magari mai lasciarlo trapelare a chi non si interessava di argomenti extra.

Nota:

Anche il contenuto di questo Capitolo deriva da una Conferenza del 1993 ripetuta ed ampliata nel 2003; quindi mantiene integri il contenuto e la forma di quelle occasioni. Questa Conferenza, nella sua prima forma e convenientemente strutturata a Capitolo, avrebbe dovuto essere inserita nel primo Volume (allora semplice *-Contributo-* così come definito nel titolo della prima edizione) della presente trilogia ma, date le finalità e l'organizzazione del primo Volume, l'intenzione si era rivelata impossibile da realizzarsi. Ora in questo terzo Volume essa può trovare spazio, come logico Soliloquio quasi finale prima delle corpose Conclusioni.

UN PERCORSO SOTTESO AD UNO EVIDENTE

Gentili Signore e Signori,

quello che mi propongo stasera è di osservare o di valutare se qualcosa si nasconde dietro una tradizione di pensiero universalmente riconosciuta come filosofica tout court.

Non perché qualche filosofo l'abbia volutamente mimetizzata, ma solo perché una sua interpretazione ufficiale avvenuta nel corso dei secoli successivi -anche fino ai nostri giorni- l'abbia, come dire, resa più adeguata solo a ciò che si voleva evidenziare, basato su concezioni culturali etiche religiose e politiche preconfezionate e più vicine al Potere in voga.

Allora come adesso.

Questo mio non sarà un riassunto, anche se per picchi, del pensiero filosofico antico e medioevale, ma un essenziale percorso unitario **con alla base i presocratici**, alla ricerca di un filo rosso, che ingloberà circa duemila anni di storia e localizzato in un'area geografica che va dalla Turchia occidentale costiera, Mileto, Talete vi nacque forse nel 624 a.C., e procedendo verso ovest fino all'Inghilterra, senza alcun riferimento evidente a qualcuno in particolare fino al 1324 data presunta della morte di Guglielmo di Ockam, quasi londinese ma morto a Monaco di Baviera; forse.

Ma perché questo percorso in quello spazio ed in quell'intervallo temporale?

Perché solitamente quando i Massoni si riferiscono ad antiche tradizioni, si rifanno subito a Pitagora e prima di lui a tutto un filone a lui vicino o lontano che si dice l'abbia influenzato.

E a sua volta lui sembra abbia prodotto tutta un'influenza evidente o velata che è arrivata via via fino a quella che potremo definire una Pedagogia Cavalleresca del dopo il mille e poi le prime Università.

Da questo punto in poi sono molto evidenti e ben documentate le rinascite di antiche visioni sia del mondo che dell'individuo, e in quel periodo possiamo mettere un certo qual punto fermo anche mediante quella che viene definita la fase terminale dell'Arte Gotica.

Da quel momento tutto un filone sembra ben diretto verso un metodo codificato massonico. Almeno così diciamo noi Massoni.

Io desidero solo verificare se tutto il precedente a quel momento sia verosimilmente un percorso massonico in nuce fino all'Arte Gotica compresa.

Ma anche su certi termini, come per esempio Arte Gotica, bisogna andarci piano.

E proprio a questo proposito una spiegazione di quei termini, che qualcuno ha giudicato fantasiosa, l'ha data proprio Fulcanelli con queste le sue parole:

*"Alcuni pretendono, a torto, che questa parola derivi dai Goti, antico popolo della Germania. Altri, è l'opinione della Scuola Classica, credono che per la sua originalità, quest'arte che fece scandalo nel XVII e XVIII secolo, fosse così chiamata per derisione, imponendole un nome sinonimo di barbara. In verità esiste una ragione oscura che avrebbe dovuto far riflettere i nostri linguisti sempre alla ricerca dell'etimologia. La spiegazione va infatti ricercata nell'origine cabalistica della parola. Alcuni autori perspicaci, colpiti dalla similitudine che esiste tra gotico e goetico, hanno pensato che ci dovesse essere uno stretto rapporto tra Arte Gotica ed Arte Goetica o magica. Gli iniziati sanno però che Art Gotique non è altro che una deformazione ortografica della parola **artgotique**, la cui omofonia è perfetta, conformemente alle leggi fonetiche che regolano la Cabala. La Cattedrale è quindi un capolavoro d'ART GOTH o d'ARGOT. I dizionari definiscono l'argot come il linguaggio particolare di tutti quegli*

individui che sono interessati a scambiarsi le proprie opinioni senza essere capiti dagli altri che stanno intorno".

L'**argot** è una delle forme derivanti dalla cosiddetta "*lingua degli uccelli*" di biblica memoria e alla quale Rabelais fa più volte riferimento nel suo "Gargantua et Pantagruel".

D'altronde caratterizza anche la lingua o un modo di esprimersi o comunque il modo di esprimersi utilizzato da molti alchimisti.

Ed inoltre non è male ricordare che la designante greca dei popoli vicini, "*òi bàrbaroi*", definiva quei popoli il cui linguaggio era fischiante come quello degli uccelli.

Se già solo con questa parola siamo arrivati ai primi dubbi, figuriamoci con tutto il percorso breve ma tortuoso che ci attende.

Si fa presto a costruire un breve riassunto della Filosofia e della Pedagogia mediterranea di circa 2000 anni, partendo da quelle che vengono ritenute le origini.

Basta andare su Internet e trovare quello che si vuole; forse per un esame andrebbe bene, di questi tempi..., ma voi capite che non ci direbbe nulla riguardo a problemi specifici, soprattutto al nostro, qui e questa sera.

L'unica, allora, è analizzare seppur brevemente i fondamentali pensatori e trarne le dovessero conseguenze.

Giovanni Pico della Mirandola nell'*Orazione sulla dignità dell'uomo*, siamo nell'anno 1487, ci ricorda che Aristotele considerava i libri della sua *Metafisica* come "*pubblicati senza essere pubblicati*".

E questa era una delle tante conferme della necessità di velare in misura appropriata le conclusioni fondamentali cui un filosofo è pervenuto.

Secondo Pico i misteri dell'essere e dell'esistere si possono disvelare soltanto per mezzo di un linguaggio adatto, opaco per chi disdegna il vero significato delle cose, e trasparente per chi ha intrapreso il viaggio verso la luce.

Probabilmente voleva farci capire che le cose in sé riescono ad esprimersi correttamente, combinando i propri nomi in modi diversi e a volte anche randomizzati, diventando o generando (o trasformandosi in) lingua aulica.

Ma solo per chi ha le orecchie adatte.

Cominciamo senz'altro.

Solitamente è facile parlare di grandi come Aristotele, Platone, Socrate.

E' facile perché in qualsiasi testo si trovano di loro moltissime cose, dirette o indirette.

Meno facile è invece parlare di quelli prima o se vogliamo quelli ritenuti, ma non giustamente, più piccoli al loro confronto.

Bene, saranno proprio questi filosofi che stasera c'interessano perché sono stati proprio loro ad iniziare un percorso che poi tutti gli altri hanno seguito.

Non sono molti ma da quello che ci diranno, capiremo che i loro assunti hanno percorso e percorso secoli di riflessioni, arrivando fino a noi confondendosi con le idee attuali.

Come direbbe Cioran, tutte le idee si assomigliano, quando si conoscono.

Esaminiamoli solo un po' ed alla rinfusa.

Taite pensava che ci fosse un principio, il principio delle cose, la materia vivente dell'Universo, e che fosse l'acqua, ma non quella fisica concreta, ma l'acqua in sé, astratta.

Come concetto reificato, o meglio reificabile.

Con la sua teorizzazione di un arché egli tentava di dare unità fondamentale al mondo reale, come una legge diremmo noi ora, una legge da comprendere secondo un ordinamento ra-

zionale, che da concettuale voleva o doveva diventare fenomenologica.

La natura è una realtà vivente.

Anassimandro la pensava quasi come lui, però per giustificare il problema dell'origine dell'universo, rifletteva ci si dovesse riferire ad una sostanza non determinata ed infinita: l'âpeiron. Simile al Chaos di cui parla Esiodo nella Teogonia.

E questa posizione, per lui, spiegherebbe il divenire come separazione degli opposti.

Ci potremmo già fermare e cominciare a discutere, proprio perché aveva capito che l'archè era un qualcosa al di fuori della concreta realtà.

L'âpeiron è illimitato e possiede intrinsecamente un movimento vorticoso.

Da lui discendono tutte le cose e a lui ritornano per essere rigenerate.

Ma la cosa più sconvolgente è che lui pensava che l'uomo discendesse dai pesci.

Anassimandro è stato il primo evoluzionista della storia del pensiero documentabile.

Anassimene è convinto che ci sia un principio unico ma che questo debba invece esser un neuma un respiro dotato di slancio vitale, e ce lo dice esplicitamente: *"Proprio come la nostra anima, che è aria, ci sostiene e ci governa, così il soffio e l'aria abbracciano il cosmo intero"*.

Cioè tutto avviene grazie al movimento ed alla trasformazione di una grandezza che gestisce il nascere ed il morire delle cose.

Siamo alla presenza di un pensiero all'inizio di un pensiero meccanicistico, che ha già compreso che microcosmo e macrocosmo sono abbracciati in un tutto.

Il limite ultimo di questo discorso dicotomico traslato sul comportamentale è quello di Fromm con l'asserzione che l'uomo sa di essere dentro la natura e tuttavia di trascenderla e che il primo atto di libertà è la libertà di disobbedire.

Anassagora fa il grande salto.

Tutte le cose sono costituite da particelle in parte simili ingenerate infinite come numero e come qualità.

Queste particelle, semi, omeomerie, sono eterne sempre identiche a se stesse ed infinitamente divisibili.

"Le cose sono in ogni cosa".

Ma esiste al di sopra, un Nous, un principio pensante, un intelletto, una mente, che determina i movimenti dei semi per raccogliarli simili tra loro.

E adesso la cosa importante: la terra l'acqua, l'aria, il fuoco, sono composti da omeomerie.

Quindi la loro posizione come elementi fondanti del discorrere ermetico, cozza con quest'interpretazione della natura che è sì materiale ma è governata da una mente sottile trascendente, immateriale.

Una grande trama che afferra tutto l'universo e che lo ordina, lo norma.

Per **Empedocle** il principio fondamentale di tutte le cose erano quattro elementi materiali: l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco.

Eterni, immutabili e infinitamente identici a se stessi; divisibili ma con ciascuna parte avente le caratteristiche dell'elemento da cui proviene.

Ogni oggetto del nostro mondo deriva dalla composizione di questi elementi, e così pure ogni qualità, così come dai colori semplici si possono ricavare tutti gli altri colori composti.

Le forze che muovono queste radici elementari combinandole fra loro sono l'amore che congiunge e l'odio che disgiunge; inoltre l'amore è causa di unità e nascita, mentre l'odio di separazione e morte.

Queste forze non sono semplicemente i due sentimenti che si conoscono, in quanto il loro significato comprende anche quello, ma al tempo stesso lo supera, esprimendo così tutto l'intreccio, fra aspirazioni morali e spiegazione fisica dei fenomeni.

I quattro principi e le due forze spiegano ogni cosa del mondo nel suo mutare a livello di esperienza e nel suo permanere identico a livello dei principi.

A causa del processo per cui ogni cosa è formata dall'aggregarsi degli elementi fondamentali, possiamo parlare di un ciclo amore-odio-amore, cioè aggregazione-disgregazione-aggregazione.

La formazione di questi aggregati è però del tutto casuale e il tutto avviene all'interno di una ferrea necessità per la quale ciò che accade non potrebbe non accadere che così.

Democrito invece si colloca in una posizione del tutto opposta a quella di Empedocle.

Quest'ultimo era animato da una profonda tensione religiosa e aveva contribuito in qualche modo alla vita politica del suo paese, Democrito invece era uno scienziato distaccato da ogni problematica religiosa o politica, teso solo a studiare la natura come era tipico della tradizione ionica.

Il mondo di Democrito è un mondo razionale ma è dominato dai meccanismi della materia, del caso e della necessità.

L'unica realtà è costituita dagli atomi e dal vuoto e l'unica cosa che l'uomo può fare per controllare questo mondo è conoscerlo e costruire una scienza rigorosa in cui la prassi etico-politica non svolge più alcun ruolo: si crea in questo modo una spaccatura fra sapere scientifico e problemi sociali.

Mentre Empedocle nell'identificare gli elementi primi non era andato al di là del livello della sensazione, alle realtà e alle qualità che vediamo e tocchiamo (acqua, aria, terra e fuoco), Democrito ipotizza che l'intera realtà sia composta di enti eterni, immutabili, privi di qualsiasi proprietà sensibile (non si possono né vedere, né percepire in altro modo).

Questi enti sono indivisibili (atomo a *a-têmno*) e rappresentano il limite ultimo della scomposizione dei corpi materiali.

E adesso andiamo un po' più su.

Per **Eraclito** Il divenire è, come tale, contingente e contraddittorio, come vediamo dai frammenti che ci sono pervenuti: "ciò che si oppone converge", "mutando riposa", "la strada all'in su e all'in giù è una", "tutte le cose sono una", "ciò che si concatena è principio e fine del cerchio", "immortali mortali, mortali immortali; viventi nella morte di quelli, ma, nella vita di quelli, morti" "negli stessi fiumi tanto entriamo quanto non entriamo", "il dio è giorno notte, inverno estate, guerra pace, sazietà fame e si altera nel modo in cui il fuoco, ogni volta che divampi mescolato a spezie, riceve nomi secondo il piacere di ciascuno", "la trama nascosta è più forte di quella manifesta", "bisogna seguire ciò che si concatena; e sebbene l'espressione si concateni i più vivono come se ciascuno avesse un'esperienza separata", "gli uomini si mostrano privi di intendimento, sia prima di porgervi orecchio, sia una volta che l'hanno ascoltata", "la sapienza è separata da tutte le cose", "sapienza è dire e fare cose vere, apprendendo secondo il nascimento".

Il pensiero di **Parmenide** e dei suoi seguaci rappresenta in modo emblematico la connessione fra una sapienza sacra e il dominio politico.

Non vi sono numerose coppie di opposti, ma il conflitto è a due soli elementi: la verità (essere) e la falsa opinione, cioè l'apparenza.

E ciò lo porta all'intuizione dell'esistenza dell'essere che solo può essere pensato, mentre il

non-essere non può essere pensato e quindi non esiste.

Allora nega movimento e cambiamento, in quanto se noi dicessimo che qualcosa sarà o è già stato, diremmo che in un determinato momento quel qualcosa non era, il che è impossibile in quanto il non-essere non può essere pensato e quindi non esiste.

L'essere di Parmenide non va inteso come astratto, ma come materia piena, ed è ingenerato, incorruttibile, immutabile, immobile, uno, finito e di forma sferica.

Rispetto alle critiche di chi gli faceva notare che tutto cambiava, affermava che il cambiamento è il frutto della conoscenza dei sensi (doxa fallace) che ci inganna: l'unica conoscenza certa è quella del saggio e quindi bisogna affidarsi a lui per conoscere la verità, così come a lui deve essere affidato il governo della città.

Per **Protagora** bastano solo due frammenti: "L'uomo è misura di ogni cosa...di quelle che sono in quanto sono e di quelle che non sono in quanto non sono", "l'uomo è giudice, al centro di ogni cosa, e «Il vero è l'utile», per capire l'importanza della visione dell'umano verso le cose del mondo.

E siamo arrivati a **Pitagora**, che ho tenuto per ultimo perché è relativamente importante per noi massoni.

La musica e l'armonia musicale dell'universo coincidono con l'aritmetica e la geometria e queste sono il reale (verità iniziatica).

Il razionale (logos) è la scienza, il calcolabile, il dicibile; tutto è numero e armonia.

Secondo Proclo: "Pitagora trasformò lo studio della matematica in una scienza, ricercandone i teoremi sotto un aspetto più astratto e razionale".

Mente l'irrazionale (a-logos) è l'indicibile e il non calcolabile.

Vale a dire il mito e la mentalità mistico-religiosa.

Il discorso matematico è vero essere e quindi può cogliere la natura profonda delle cose, ma proprio in quanto tale essa non può essere rivelata a chiunque.

E adesso il passaggio importante.

L'irrazionale è allora la razionalità stessa in cui si crede tanto da ultrapotenziarla e considerarla una verità iniziatica, una dottrina mistica.

Rispetto alla dottrina della metempsicosi lo strumento di catarsi è la scienza praticata nella vita contemplativa.

La matematica assume un'importanza enorme, sia dal punto di vista scientifico che teologico, tanto che ancora Platone ne sarà molto condizionato.

Un altro aspetto importante del pensiero pitagorico è la concezione ciclica del tempo, per cui al termine di un determinato periodo ogni cosa si ripeterà allo stesso modo (grande anno). Il mutamento, anche quello sociale, è solo un'illusione: in realtà tutto permane identico, secondo un ordine divino prestabilito.

Socrate "non insegna", cioè non dice contenuti pre-dati (preconfezionati) rispetto allo stesso incontro con l'altro: il dialogo è un fare filosofia assieme.

La filosofia è ricerca, ricerca di conoscenze, ricerca (di conoscenza) su se stessi, domanda "che cosa è" come metodo (metodica) (il dialogo socratico inizia con l'ironia e l'esame).

La richiesta di una definizione è ricerca di un universale mai veramente attingibile: allora tale ricerca vuole soprattutto "educare l'uomo" (guidare l'altro, l'interlocutore, fuori da un sé falso e parziale, inautentico): il "conosci te stesso", il farne nascere l'esigenza nell'altro, è il vero obiettivo. Ecco che la parte conclusiva del dialogo socratico si realizza con la maieutica.

E da qui cominciano le costruzioni più o meno improntate al pensiero appena visto.

Escludiamo per semplicità Platone ed Aristotele per i quali una conferenza a parte non sarebbe ancora sufficiente. Ne citiamo solo alcuni non proprio cronologicamente: gli accademici e i peripatetici, gli stoici, gli epicurei, gli scettici, la media accademia, i primi neoplatonici, e poi Plotino, i neopitagorici, s. Agostino, il giudaismo alessandrino, la patristica, la scolastica, Boezio, Abelardo, Scoto Eriugena, i mistici, i Vittorini, i Cistercensi, la Scuola di Chartres, *gli onesti domenicani*, e poi s. Tommaso, s. Anselmo, s. Bonaventura, Duns Scoto, Ockam.

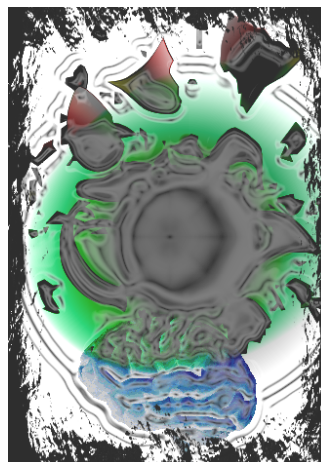
E da questi.... Il Platonismo ed il neoplatonismo che lo riprende in alcuni punti e lo amplifica



- 1) La Dottrina delle idee.
- 2) La Superiorità della saggezza sulla sapienza.
- 3) Dialettica (e diairesis) come procedimento scientifico per eccellenza.
- 4) Il Mito del Demiurgo.
- 6) La Gnoseologia legata alla teoria della reminiscenza e della immortalità dell'anima.
- 7) Le parti dell'anima che rispondono ad esigenze morali e di teoria politica.

L' Aristotelismo ed il neoaristotelismo che lo riprende in alcuni punti e lo amplifica

- 1) Importanza del mondo naturale.
- 2) Filosofia prima (metafisica) come teoria della sostanza (ousia) e come fondamento dell'enciclopedia scientifica.
- 3) Dottrina delle quattro cause e del movimento.
- 4) La Dottrina dell'essere sostanziale o necessario.
- 5) L' importanza data alla logica.
- 6) La Gnoseologia legata alla teoria dell'intelletto agente e potenziale.
- 7) Le parti dell'anima e le virtù, dianoetiche e etiche.



Come avrete certamente notato, i due slide presentati mentre parlavo del neoplatonismo e del neoaristotelismo, sono uno il negativo dell'altro.

Proprio per l'antiteticità delle due posizioni

Ho notato anche che qualcuno ha sollevato le sopraciglia quando ho accennato agli *onesti domenicani*.

In effetti, se si andassero a leggere gli archivi della Sacra Inquisizione della Santa Romana Chiesa Cattolica, se ne leggerebbero delle belle.

Fin che c'era tutto un tumulto intellettuale e costruttivo, una sparuta minoranza umana ma maggioranza di potere temporale, cercava di ottenebrare, stuprare ed immolare le menti e le coscienze, alla ricerca di un proprio posto di preminenza in un ipotetico nuovo impero romano come un'araba fenice.

In presenza di un disfacimento di nazioni e di idee di stato polverizzate.

E poi consolidato il potere, cercando di gestire i nuovi stati nascenti che erano solo monarchie assolute nelle quali il popolo serviva da piedestallo.

E il tutto, in nome di dogmi e sacre demagogie, ovviamente su poveri e su ignoranti, sulle quali è meglio non parlare.

Era ovvio che nascessero gli "uomini buoni" che attecchivano fra i poveri.

Beh, adesso non è che sia cambiato molto: la solita storia del lupo e del pelo.

Oddio, non è che le altre religioni monoteiste si siano comportate o si comportino in modo difforme: magari cambiano i tempi, gli spazi, i modi ma non si può togliere dal dna di un monoteista al potere, qualunque esso sia, il segno del comando.

Bene, ritorniamo a noi.

Tutto il pensiero seguente i presocratici, è stato una costruzione più o meno vicina dalle loro idee fondanti, soprattutto quelle di Pitagora e di Plotino.

Ciò che si era ottenuto ai primi del quattrocento era la base di ciò che la filosofia ermetica odierna ci porge e che si era implementata allora.

Sempre alla ricerca del punto di equilibrio tra l'interno e l'esterno.

Insomma, l'equilibrio e l'armonia.

Peat parlando di Pauli, dice: *"La religione tollera il mistero, il vivere con l'incertezza e l'accettazione del dubbio. I filosofi lavorano in una lunga tradizione, rivedendo ed illuminando eterni problemi di verità, morale e comportamento. Scrittori, artisti e compositori aggiungono continuamente, consolidano o trasformano le loro stesse tradizioni. La scienza però, particolarmente la fisica teorica della seconda metà del ventesimo secolo, ha costantemente cercato una chiusura. Vuole raggiungere il livello più fondamentale, l'equazione suprema, la particella Dio".*

Cioè vuole togliersi dall'equilibrio o instabile o indifferente.

Che sia possibile?

Perché, detto in modo non occidentale:

- Tra Ying e Yang non esiste uno preferibile; tutti e due sono ugualmente necessari.
- Ying e Yang sono complementari e non opposti e rappresentano la continua dualità causata dalla mente perché insita nel suo stesso funzionamento.
- La dualità non esiste nella Natura, è creata dal processo mentale quando esamina la Natura.

- Per giudicare, ci si distacca dal fenomeno perché solo così si può vederlo "da fuori"; ma così facendo si crea una divisione in noi stessi: abbiamo creato un "Sé" che giudica un "non Sé".

E se non è ancora chiaro, mi spiegherò meglio con una breve frase di Samael Aun Weor.

“L'Essere ed il Sapere devono equilibrarsi mutuamente al fine di sviluppare nella nostra Psiche la fiammata della comprensione. Quando il Sapere è superiore all'Essere, ciò provoca confusione intellettuale di ogni genere. Se l'Essere è superiore al Sapere possono verificarsi casi particolarmente gravi come quello del "santo stupido"».

Sono stati proprio questi fattori che hanno ingenerato nell'Occidente il concetto del nichilismo e del nulla in genere.

Per quanto riguarda l'oriente invece, il concetto del "nulla" è trattato in modo completamente diverso nelle varie scuole buddiste (per esempio), che vengono classificate in un intervallo che va dal cosiddetto "nichilismo" fino ad una concezione teistica e devozionale.

Nell'Induismo, peraltro, si è ampliata la differenziazione tra le vie tradizionali della conoscenza, dell'azione e della devozione.

Si va quindi dall'Advaita Vedanta, che ha una concezione radicale, che utilizza strumenti metafisici, fino alle scuole Bhakti che si basano sulla devozione ad un Dio personale che non ammette la concezione del nulla.

Sarà, ma a questo proposito a me piace la definizione che ne riporta Achille Campanile: *“il nulla è una palla senza involucro”*.

E' più intuitiva.

Ma come, ormai, si tende ormai a dire oggi: *“Tutte le nature, tutte le formazioni, tutte le creazioni sussistono l'una nell'altra e l'una con l'altra, e saranno nuovamente dissolte nelle proprie radici. Poiché la natura della materia si dissolve soltanto nelle radici della sua natura”*.

Realizzando così il nuovo tipo di Nulla, quello in cui vi è il Tutto.

Volete invece alcune immagini del vero nulla?

de Sade: *“Giro gli occhi sull'universo e vedo il male, il disordine, il delitto regnarvi dovunque dispoticamente ... Convinto di tale premessa, io mi dico : esiste un Dio, una mano qualsiasi ha necessariamente creato tutto quanto vedo, ma essa l'ha creato soltanto per il male, essa si compiace soltanto del male; il male è la sua essenza... Ora, se il male, o almeno ciò che chiamiamo tale, è l'essenza del Dio che ha creato tutto, sia degli individui formati a sua immagine, come non esser certi che le conseguenze del male debbano essere eterne?”*.

d'Holbach: *“Fu [quindi] nella fabbrica della tristezza che l'uomo infelice formò il fantasma di cui fece il suo Dio”*.

Feuerbach: *“L'uomo - questo è il mistero della religione - proietta il proprio essere fuori di sé e poi si fa oggetto di questo essere metamorfosato in soggetto, in persona”*.

Marx: *“Per l'uomo socialista tutta la cosiddetta storia del mondo non è altro che la generazione dell'uomo mediante il lavoro umano, null'altro che il divenire della natura per l'uomo, egli ha la prova evidente, irresistibile, della sua nascita mediante se stesso, del processo della sua origine”*.

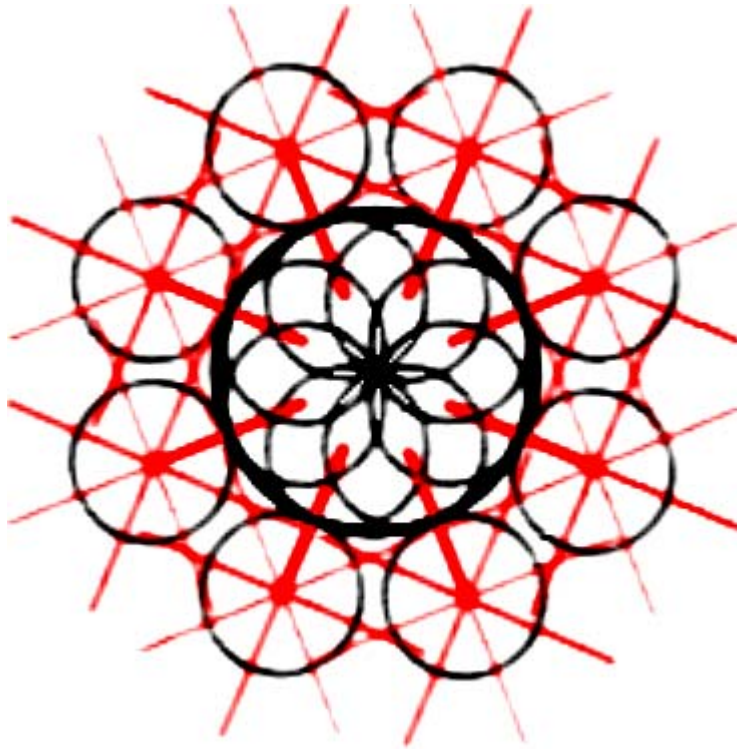
Nietzsche: *“In me l'ateismo non è né una conseguenza, né tanto meno un fatto nuovo : esiste in me per istinto. Sono troppo curioso, troppo incredulo, troppo insolente per accontentarmi di una risposta così grossolana. Dio è una risposta grossolana, un'indelicatezza verso noi pensatori; anzi, addirittura, non è altro che un grossolano divieto contro di noi: non dove-*

te pensare".

Freud: *"non intendo dire che la religione sia necessariamente falsa"... "piuttosto, significa che tutte le credenze religiose sono indimostrabili e nessuno può essere costretto a crederci; del resto, come sono indimostrabili, sono anche inconfutabili, e sappiamo ancora troppo poco a loro riguardo".*

Eccetera Eccetera Eccetera.

Ma d'altronde per le proprie credenze, al cuore, come alla prostata del resto e a tanto altro, non si comanda.





CAPITOLO NOVE



DIVERTISSEMENT



CHE SI VOGLIA O NO,
PER NOI OCCIDENTALI BIANCHI SOPRA L'EQUATORE,
È DA DOV'È QUELLA LUCE CHE È PARTITO TUTTO.

Giuramento della gioventù ateniese:

*"Non farò vergogna alle sacre armi; né abbandonerò il compagno che sarà mio vicino nella mia schiera; combatterò per ciò che è santo e per ciò che è puro, tanto se sarò solo, quanto se sarò in compagnia di molti. **Lascero la mia patria, non più piccola, ma più grande e più forte di come l'avrò ricevuta.** Ubbidirò ai magistrati in carica, alle leggi già stabilite e a tutte quelle che il popolo concordemente stabilirà. E se qualcuno vorrà attentare alle leggi o non ubbidire ad esse, non glielo permetterò, ma combatterò contro di lui, tanto solo quanto in compagnia di altri. Onorerò la religione dei miei padri".*

Nota:

Anche il contenuto di questo Capitolo deriva da una Conferenza, questa del 1987; quindi mantiene integri il contenuto e la forma di quell'occasione.

Anche questa Conferenza, convenientemente strutturata a Capitolo, avrebbe dovuto essere inserita nel primo Volume (allora semplice *-Contributo-* così come definito nel titolo della prima edizione) della presente trilogia, ma date le finalità e l'organizzazione del primo Volume l'intenzione si era rivelata impossibile da realizzarsi.

Ora in questo terzo Volume anch'essa può trovare spazio, ampliata con la sua riproposizione pubblica del 2005, come logico Soliloquio finale prima delle Conclusioni.

Care amiche e cari amici,

Sul finire del 1960, avevo trovato in un libro della biblioteca di un parente, un foglietto ingiallito con sopra questi versi:

*“...perché non meditar?
D’incantamento gioie e d’onori
ed ogni possanza intrepida fugace idea...”*

*.....
“...solazzàr mi percosse.
E all’uopo vurria far a loro messeri sollazzo
d’inclite gesta ragionando.
Imperciocchè verisimiglianza impone
rimembrar ch’io deggia
la saggezza di cotali avi le quali armi veruno...”*

Io ne approfittai copiandole (e trasformandole da 3+6 versi a 3+4 versi) nel mio inseparabile blocchetto per appunti, e successivamente in mezzo vi inserii una mia piccola poesia, quella che compare al n° 16 nella mia pubblicazione *“La vita sotto i funghi”*, una raccolta di liriche, anni '59-'61.

Quello che però allora non dissi a nessuno era cos'altro c'era in quel foglietto e come era sistemato il tutto.

Questa figura **[vedi pagina successiva]** dà un'idea abbastanza veritiera di cosa si trattava.

Ma allora non conoscevo il significato di certi simboli.

Però ho sempre ricordato quel pezzo di carta che dopo aver ricopiato, avevo rimesso diligentemente al suo posto.

Dopo aver meditato a lungo, ho pensato che sarebbe stato interessante rispolverare quel ricordo e capire perché quelle parole erano state messe **dentro** la Squadra e il Compasso, e poi con sopra e sotto quei due disegni. ⁽¹⁾

Cosa c'era prima del *“perché”* della prima riga?

Cosa c'era dopo l’*“idea”* della terza riga?

Cosa c'era prima del *“solazzàr”* della quarta riga?

Cosa c'era dopo il *“veruno”* dell'ultima riga?

Cosa ci facevano lì in mezzo?

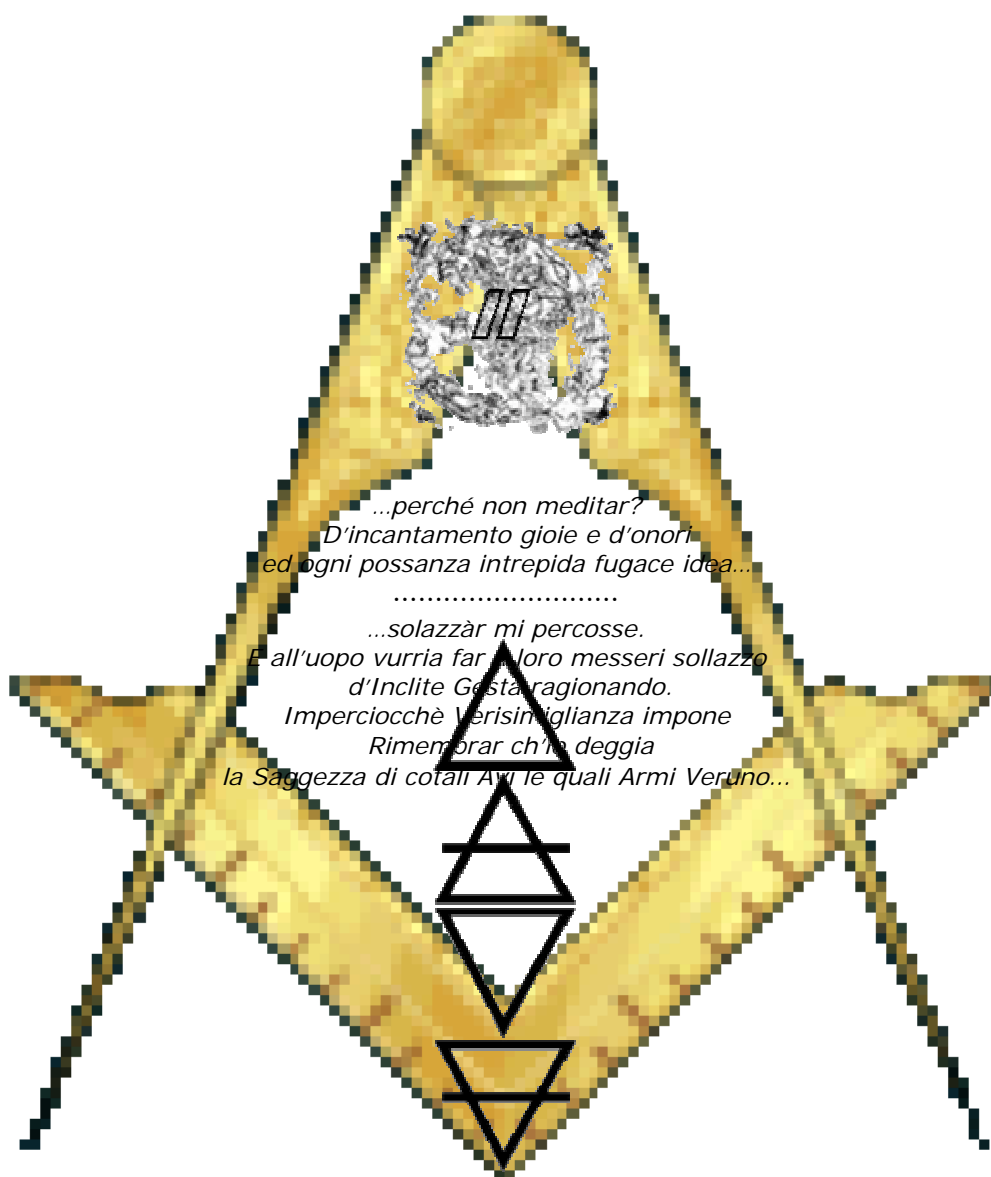
In definitiva cosa c'era di così tanto importante che giustificasse il suo nascondimento per mostrare solo quelle righe la cui evidenza doveva avere, per chi sapeva leggerle, un rinvio a qualcosa che non poteva essere detto, o comunque mostrato, se non attraverso un'icona verbale incorniciata da un'altra icona per giunta massonica?

La Squadra ed il Compasso non solo indicano un comportamento esemplare da parte del Massone, ma hanno anche un significato simbolico molto profondo connesso al Segreto Iniziatico.

Solitamente vengono disegnate in nero, ma lì erano dorate.

Quindi vi era un'ulteriore significato, quello di un filo d'oro di interconnessione.

Intanto, chi aveva scritto quella roba e quando?



*...perché non meditar?
D'incantamento gioie e d'onori
ed ogni possanza intrepida fugace idea...
.....
...solazzàr mi percosse.
E all'uopo vurria far loro messeri sollazzo
d'Inclite Gesta ragionando.
Imperciocchè Verisimiglianza impone
Rimembrar ch'è deggia
la Sagghezza di cotai Avi le quali Armi Veruno...*

Non come trascrittore di cui ben si capiva l'indole data la figura al contorno, proprio come Autore.

Le mie reminiscenze, a giudicare dal tipo di parole utilizzate, mi rimandavano a Carducci, e poi all'indietro, al Manzoni (in effetti quelle parole mi ricordavano l'incipit dei Promessi Sposi e poi la "in morte di Carlo Imbonati" e poi la lettera a D'Azeglio del 1823) e poi Leopardi (nelle Operette Morali), Goldoni, Tasso, Ariosto, Tassoni, e altri: ma non ho trovato nulla.

Effettuai allora, una ricerca minuziosa (per quanto a me possibile) in varie biblioteche: neanche lì. ⁽²⁾

L'autore avrebbe potuto essere un traduttore dei secoli scorsi di qualche operetta europea, dei periodi cavallereschi, non ben conosciuta soprattutto a livello accademico o para-academico.

Anche in questo caso sarebbe stato impossibile recuperarlo.

Allora, nei mesi successivi mi costruii 6 ipotesi:

1. che non vi fosse un trascrittore;
2. che l'Autore fosse dei primi del novecento;
3. che avesse utilizzato un linguaggio simil-vecchio per dire qualcosa;
4. che quel qualcosa era di periodi a lui precedenti;
5. che quel qualcosa era importante;
6. che quel qualcosa doveva rimanere ignoto ai più.

Se nel caso, poi, si rintracciassero l'Autore o gli Autori, le ipotesi di prima non sarebbero cambiate di molto, diventando:

1. che il trascrittore fosse dei primi del novecento;
2. che avesse utilizzato un linguaggio simil-vecchio per dire qualcosa;
3. che quel qualcosa era di periodi a lui precedenti;
4. che quel qualcosa era importante;
5. che quel qualcosa doveva rimanere ignoto ai più;
6. perchè proprio quelle frasi lì.

In definitiva un Massone di ieri o l'altro ieri che cercava di far capire a qualcuno (evidentemente come lui, nella sua stessa epoca o futura) che aveva scoperto qualcosa di interessante (o importante) relativo all'antico, o quanto meno al pregresso, che non poteva essere "comunemente" noto.

Che cosa cercavano di dire quelle parole?

Letteralmente si parla di *intrepida fugace idea*: pareva essere un'illuminazione, intrepida, improponibile nei contenuti.

D'incantamento gioie: le gioie dell'incantamento, le gioie derivanti dall'incantamento, le gioie dopo l'incantamento.

La felicità, la letizia, l'esultanza derivanti dall'entusiasmo, dall'esaltazione, dalla trance.

Pareva si riferisse all'estasi e a ciò che ne derivava.

E d'onori d'ogni possanza: questa era la fama.

Avere come in trance un'illuminazione ed esultare perchè darà la fama.

Un'illuminazione pressochè inconcepibile o altamente improbabile, potente e foriera di fama (per sé) e letizia (per sé e per altri).

E adesso le prime parole: ...*perché non meditar?*

Probabilmente i puntini rimandavano ad un "allora": *"allora perché non meditar?"*

Come dire: *"Amici (o Signori, o Compagni, o Camerati o Messeri) perché non ci riflettiamo su?"*

E quindi, tutta la prima frase pareva suonasse così:

"[Amici, allora] perché non riflettiamo [su questo]? [vi ripeto che ho avuto] un' illuminazione eccezionale, potente e foriera di fama [per me] e di letizia [per noi che cerchiamo e per tutti gli altri anche se loro non lo devono sapere]."

Ovviamente prima della frase pareva dovesse esserci qualcos'altro, come, per esempio, la descrizione del fatto in sé o del contenuto di ciò che da parte dello scrivente era considerato come un'illuminazione.

Magari il tutto era detto in modo approssimativo con la promessa che subito verrà riproposto e che viene sostituito dai puntini.

Oppure l'Autore fingeva di averne già parlato e con i puntini successivi fa intendere che lo ripropone in termini più espliciti, successivamente celandolo.

E adesso la frase sotto i puntini.

"...solazzàr mi percosse" pare significare: *"[qualcosa] mi scosse dal mio diletto"*, oppure *"[il risveglio] mi riscosse [pesantemente] dal mio fantasticare beato"*.

Come a dire: *"ho trovato qualcosa che mi ha fatto ritornare con i piedi per terra dopo aver volato" con il piacere della lettura*.

Nelle ultime cinque righe, che pareva non dicessero nulla d'interessante vi erano infatti sei parole che meritavano attenzione, data la loro lettera iniziale **maiuscola**, nell'ordine:

*Inclite
Gesta
Verosimiglianza
Rimembrar
Saggezza
Avi
Armi*

A dire la verità qualcosa c'era e cioè che il *"mi percosse"* compare tre volte nel *Purgatorio* e una volta nell'*Inferno*, come del resto, *"possanza"* che compare cinque volte nel *Paradiso*.

Ma mi pareva pochino, anche se...

Lascio alla vostra fantasia e alla vostra intuizione il ricercare significati e simbolismi per le singole parole e per le loro interconnessioni: del resto, si tratta di mera soggettività interpretativa per la costruzione di allegorie o di altre figure retoriche.

Per quanto mi riguarda, dopo lunga meditazione avevo deciso che era meglio ordinare alcune delle parole in questo modo:

Gesta Verosimiglianza Avi Saggezza Armi Rimembrar Inclite

Ne risultava infatti un acrostico interessante: GVASARI, Giorgio Vasari.

L'unica soluzione mi pareva quella di procurarmi l'edizione integrale de "Le Vite" di G. Vasari. Consultando le edizioni Giuntina e Torrentiniana, due codici, l'unica "Vita" che sembrava meglio approssimarsi a quanto citato dai versi iniziali era quella di **Leonardo**.

Infatti basta leggere questi tre stralci, il primo dal Giuntino e gli altri due dal Torrentiniano:

IL PRIMO:

25 et era in quello ingegno infuso tanta grazia da Dio et una
demonstrazione sì terribile, accordata con l'intelletto e memoria che
lo serviva, e col disegno delle mani sapeva sì bene esprimere il suo
concetto, che con i ragionamenti vinceva e con le ragioni confondeva
ogni gagliardo ingegno

IL SECONDO:

20 Laonde volse la natura tanto favorirlo, che dovunque e' rivolse il
pensiero, il cervello e l'animo, mostrò tanta divinità nelle cose sue, che
nel dare la perfezione, di prontezza, vivacità, bontade, vaghezza e
grazia nessuno altro mai gli fu pari.

IL TERZO:

Laonde per tante parti sue sì
divine, ancora che molto più operasse con le parole che co' fatti, il nome e la
fama sua non si spegneranno già mai. Per il che fu detto in un suo epitaffio:
LEONARDUS VINCIUS.
20 QUID PLURA? DIVINUM INGENIUM DIVINA MANUS
EMORI IN SINU REGIO
MERUERE.
VIRTUS ET FORTUNA HOC MONUMENTUM
CONTINGERE GRAVISS.
IMPENSIS CURAVERUNT.
25 ET GENTEM ET PATRIAM NOSCIS, TIBI GLORIA ET INGENS
NOTA EST: HAC TEGITUR NAM LEONARDUS HUMO.
PERSPICUAS PICTURAE UMBRAS OLEOQUE COLORES
LLIUS ANTE ALIOS DOCTA MANUS POSUIT.
IMPRIMERE ILLE HOMINUM DIVUM QUOQUE CORPORA IN AERE
30 ET PICTIS ANIMAM FINGERE NOVIT EQUIS.

Doveva trattarsi proprio di **Leonardo**.

Pareva che la via intrapresa fosse corretta, occorreva allora solo cercare qualcosa di lettera-
rio e sconvolgente proprio di (o derivante da) Leonardo.

Poi un po' di tempo fa, finalmente un'illuminazione; mia.

Ho ricordato che sul tavolo della biblioteca del mio lontano parente vi era sempre in bella
vista il secondo libro della trilogia di Mereskovskij "Cristo e Anticristo": **la vita di Leonardo**.

*Il tentativo di Mereskovskij di conciliare paganesimo e cristianesimo, stranamente come -a
suo modo- Dante Alighieri.*

Allora riepilogando, il libro famoso -quello con il foglietto allegato- apparteneva al mio lonta-
no parente che era un Massone -o *molto molto* vicino, tanto da conoscerne la simbologia-
eccezionalmente erudito in campo letterario e che non apparteneva al mondo accademico: il
che, considerando quei tempi, era una gran cosa....

A quanto m'era dato di sapere, anche tutti i suoi amici appartenevano alla sua stessa categoria, in altre parole quella dei topi di biblioteca.

Evidentemente lui stesso o qualcuno tra loro aveva fatto una scoperta in un certo campo.

Talmente importante e sconvolgente da dare fama, felicità ma poi anche preoccupazione, evidentemente per certi risvolti non letterari.

La qualcosa mi pareva ovvia.

Il mio parente ed i suoi amici "avevano marciato su Roma", e lui -inoltre- era Ufficiale e Fascia del Littorio.

Ma era anche Massone -o *molto molto* vicino nello spirito nelle idee e nei comportamenti- e probabilmente anche molti dei suoi compagni (camerati) di Cenacolo.

In quel periodo la Massoneria e i dettami del Fascismo non andavano molto d'accordo....

Quindi qualsiasi cosa avesse o avessero scoperto doveva rimanere solo in ambiti ristretti, altrimenti le conseguenze sarebbero state esageratamente negative per le loro carriere non letterarie.

La scoperta, di cui stasera parliamo, era avvenuta probabilmente anche mediante quel libro il cui soggetto derivava dalle vite del Vasari, ed in cui il soggetto stesso e, attraverso di lui l'Autore, *doveva dare una chiave di lettura per qualcos'altro*.

Per questi motivi dovevo cercare una chiave di lettura o d'interpretazione proprio in quel libro di Mereskovskij che, casi della vita, aveva il nome come il mio: Demetrio.

Compulsando il libro, vennero fuori 21 interessanti spunti che vi porgo così come vi si trovano in originale, ovviamente tradotto.

E poi ne riparlamo.

Questi sono i brani. ⁽³⁾ - [OMISSIS] -

Cosa ne viene fuori?

Ne scaturiscono tre problemi a dir poco interessanti e che probabilmente erano alla base della scoperta di qualcuno di quel gruppo.

Vediamoli da vicino, senza alcuna partecipazione, almeno da parte mia.

Primo.

Leonardo, così come descritto nel libro, pare agisca come Dante, con la sua vita come traduzione fisica della Commedia, letta come una tragedia vista dal di dentro.

Ecco cosa pare essere la Divina Commedia: la parte mancante dell'opera di Aristotele.

Una tragedia vissuta in prima persona dal suo interno e descritta utilizzando le figure e le modalità della commedia, così come Aristotele afferma nelle prime parti della Poetica.

Dante conosceva quello che ora è noto come il codice *Parisinus* e conosceva anche *l'Epistola del Perdono* di Abu l-'Ala' al-Ma'arri, il poeta siriano della fine del primo millennio.

Li aveva messi assieme per farci capire qualcosa.

E questo qualcosa era che non era necessario cercare ancora la parte mancante della Poetica di Aristotele in quanto la sua opera (la Divina Commedia) ne era l'esempio eclatante di traduzione fisica.

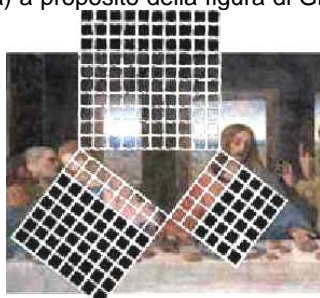
Secondo.

Perché Mereskovskij parla dei calici nell'Ultima Cena, mentre non ce n'è neanche uno?

Perché indugia sul volto femminile di Giovanni?

Perché evidenzia l'assenza di umanità ma la presenza di prospettiva tra Gesù e Giovanni?

E perché quel mio lontano parente quando parlava con me (che ero molto giovane ma me lo ricordo come se fosse ora) a proposito della figura di Giovanni nell'Ultima Cena, continuava a chiamarlo "Gio-
Perché un calice c'era quanto meno lo spazio quella di "Giovanni" (se
(nota: figura inserita per E terzo.



vannina"?
ed era la figura femminile o libero tra la figura del Cristo e era lui).
questa edizione)

Leonardo era forse un E se sì, cosa voleva Lui sapeva che la era solo una più elevato: quello della

Massone o quasi? dirci? prospettiva, che lui tanto amava, simulazione di un problema ben geometrizzazione dello spazio-

tempo in cui doveva essere inserita qualsiasi prova ontologica.

Ovviamente questo avveniva prima che Kant spazzasse tutto.

Perché Dio era dappertutto ed esisteva come Grande Architetto dell'Universo, caratteristica della sua essenzialità.

E lui, unico, lo proteggeva con l'Ultima Cena e soprattutto con la Gioconda (sua fino alla sua morte) inserendovi il messaggio finale della sua esistenza: Dio è, è vivo [e io so dov'è].

<<E'>> come essenza di Dio, non come "esiste" perché la parola "esiste" è un quantificatore non un predicato.

Insomma quel "Dio c'è" che tante volte troviamo in qualche graffito sui muri.

Proprio tre bei problemi che se resi noti allora, in quel periodo di censura, avrebbero certamente dato origine ad un quarto problema: quello loro, di coabitazione pacifica con il resto della comunità intellettual-scientifico-burocratica.

In ogni caso Leonardo rimandava a Dante ed era su di lui che dovevo cercare. Infatti.

Ora rimaneva soltanto l'interpretazione dei due disegni sopra e sotto il testo.

Quello sotto era semplice da decifrare, si trattava del quaternario: terra, acqua, aria e fuoco visti in ascendenza, ma quello che non mi suonava bene era che pareva che l'ignoto autore l'avesse posto lì appositamente per riquadrare con un triangolo queste lettere:

sta
erisimi
brarch'io

In più, erano riquadrate dal triangolo del Fuoco.

Parevano essere senza senso, ma con loro provai una serie di anagrammi, ipotizzando anche che l'apostrofo potesse essere considerato, all'occorrenza, una virgola.

Tra tutti quelli ottenuti, questo mi suonava bene, un po' inglese, un po' latino quasi corretto, un po' italiano arcaico:

his beatrici amor, sir

Non era che dicesse molto, però sembrava una traccia.

Vi è un'opera particolare di Aroux, ed è del 1854.

Ha un titolo interessante: *"Dante hérétique, révolutionnaire et socialiste"*, ed ha un sottotitolo

esplosivo: *"Chiave della commedia anticattolica di Dante, pastore della Chiesa Albigese della città di Firenze, affiliato all'Ordine del Tempio, che dà la spiegazione del linguaggio simbolico dei Fedeli d'Amore nelle composizioni liriche, nei racconti e nelle epopee cavalleresche dei trovatori"*.

La solita storia e diatriba del Veltro: inutile dire che quando quel libro uscì fece l'effetto di un sasso in piccionaia.

In ogni caso, quell'anagramma, forse doveva essere letto con il disegnetto di sopra.

Non si capiva un granché.

Ma con una lente molto buona potei intravedere il disegno di uno zodiaco con sopra due segni che sembravano indicare un due romano.

Forse voleva significare che la seconda parola del disegno di sotto era rappresentata dal disegno di sopra.

Allora il problema diventava se la seconda parola fosse proprio quella giusta.

Con quattro parole disposte a quattro a quattro, si ottengono 256 modi di avere una frase.

Quelle che sembrava potessero aver un senso erano quelle con "Beatrice" al secondo posto oppure con "amor" sempre al secondo posto.

Con "amor" la cosa funzionava bene perché amore e stelle sono ricordati nell'ultimo verso della Divina Commedia.

Ma mi sembrava illogico nascondere qualcosa per dirne una già nota a tutti.

No, la frase doveva essere quella con "Beatrice" al secondo posto.

E che senso poteva avere una Beatrice come zodiaco? Dante allora cosa aveva amato?

Qualsiasi interpretazione in senso letterario andava a cozzare sul significato dell'aver nascosto qualcosa che solo qualcuno avrebbe potuto leggere, altrimenti vi sarebbero state delle noie.

Allora bisognava trovare un significato autentico per lo Zodiaco e metterlo insieme con Beatrice o chi per essa.

Lo Zodiaco: di questo argomento allora ne sapevo non molto, ma avevo un ricordo ben chiaro della quinta elementare.

Allora qualcuno mi chiamava "sangue misto" (Nord-Sud), "scorpione per un pelo" (nascita negli ultimi minuti sotto quel segno) ed "ex mancino" (in realtà ambidestro ma coartato alla destra da una sedicente educazione); solo al Liceo iniziarono a chiamarmi Teschio.

Proprio in quel periodo, probabilmente per desiderio di rivincita verso qualcuno, il massimo che riuscii a fare fu comporre un disegno circa come questo che per me assumeva vari significati uno dei quali, per esempio, quello del dominio; del dominio sul mondo.

Disegnetto che ho conservato per molti anni.

Che quel discorso volesse dire la stessa cosa?

Ma un dominio per mezzo di cosa?

Ricapitoliamo: l'amore di Dante per Beatrice non era altro un desiderio di onnipotenza e pareva che Dante stesso volesse farcelo conoscere mostrandoci cripticamente il come.

Tolomeo nel primo libro della Tetrabiblos ci dice che: *"la prima familiarità che intercorre tra le parti dello zo-*



diaco è prodotta dalla mutua configurazione. Sono mutuamente configurate quelle parti che si trovano in una posizione diametrale, abbracciando due angoli retti ovvero sei segni o 180 gradi; quindi quelle che sono in posizione triangolare...”.

I rapporti che si creano in un circolo diviso in 12 parti uguali -come quello dello zodiaco- sono gli stessi che ritroviamo nella musica. Il circolo è analogo alla doppia ottava, che contiene tutti i rapporti consonanti: quello di quarta ($4/3$), di quinta ($3/2$), di ottava ($2/1$), e ovviamente di doppia ottava ($4/1$).

Allora io studiavo musica, ma queste cose per me non avevano senso in quel contesto, finché in questi ultimi anni capii che vi era qualcos'altro.

Nei miei studi sui rapporti neurali tradotti in cibernetica, diventavano sempre più importanti i “rapporti musicali”.

Ovviamente su questo argomento non posso dire di più, ma una cosa è certa: la musica è proprio l'anima del mondo.

La vita stessa.

Probabilmente anche Dante l'aveva scoperto o qualcuno l'aveva scritto prima di lui e lui se ne era accorto ed ha cercato di dircelo a suo modo e dopo molti secoli qualcun altro l'ha capito e l'ha fatto a sua volta intendere.

Solo che in ambito scientifico quelle cose, solo a pensarle -durante il ventennio ma qualche volta anche adesso- ti danno e ti danno del ... “non allineato” mentale.

Devo solo ricordare un'altra cosa.

Quel mio parente era stato, almeno così mi diceva, un grande amico di Marco Todeschini, lo considerava quasi un fratello minore e diceva che su certe cose specifiche (psicobiofisica e metafisica delle apparenze) erano sulla stessa lunghezza d'onda anche se lui era Ragioniere e l'altro, invece, Docente di Meccanica Razionale.

Solo una breve considerazione finale: l'Esterno è l'Interno sono un tutt'uno nel nostro “Essere” e nel nostro “esistere”.

Tutto è energia e tutto è musica.

Mi sembra di essere tornato al tempo degli Hippies....

E' un inno all'armonia che è data dal complesso di melodie diversificate, ognuna delle quali è fondamentale per la coesistenza di tutte le altre; come a dire che non esiste una razza privilegiata, né un culto privilegiato, né un uomo privilegiato.

Esistono solo uomini che hanno pari dignità ovunque e sempre, e che si muovono individualmente o socialmente e che possono essere ricostruiti secondo le leggi dell'armonia musicale derivanti dal concetto fondamentale dell'energia e da quelli da esso derivanti.

Ecco questa costituisce, con tutte quelle chiavi di lettura, l'unica spiegazione che sono riuscito a darmi, un po' allora e soprattutto adesso: e ve l'ho portata.

Come vi porto anche questo foglietto (↑) che a mio avviso, avrebbe dovuto essere scritto in questo modo e consegnato solo ai veri amici.

Era una duplice scoperta scientifica fondamentale ma le cui conseguenze sociopolitiche di allora sarebbero state disastrose per le carriere e magari anche per la loro vita stessa in quel periodo buio o quanto meno obnubilante.

Ed ora credo che alla fine di questo mio divertissement, di questo mio paignòn per dirlo secondo la greicità d'un tempo, possiamo iniziare il dibattito.

(↑) [Il foglietto a pagina seguente]

Sono convinto di aver avuto un'illuminazione eccezionale, potente e foriera di fama per me e di letizia per tutti noi che cerchiamo ma anche per tutti gli altri.

1. tutta l'umanità si muove, vista individualmente o socialmente, secondo le leggi dell'armonia musicale derivanti dal concetto fondamentale dell'energia e da quelli da esso derivanti; e questo è, in nuce, il significato della cosmosociologia.
2. tutta l'umanità può essere guarita o ricostruita secondo le leggi dell'armonia musicale derivanti dal concetto fondamentale dell'energia e da quelli da esso derivanti;
3. ma può anche essere manipolata in base alle stesse leggi;
4. come l'armonia è data dal complesso di melodie diversificate, ognuna delle quali è fondamentale per la coesistenza di tutte le altre, così **non esiste una razza privilegiata, né un culto privilegiato, né un uomo privilegiato**: insomma esistono solo uomini che hanno pari dignità ovunque e sempre.

*E' meglio però che per ora rimanga nella nostra cerchia massonica perchè ciò che implica e ciò che ne deriva è pericoloso.
Lo maschererò con queste chiavi di lettura:*

1°- 4° Vasari che rimanda a Leonardo
2°- 3° Leonardo che rimanda a Dante
3°- 2° Dante che rimanda allo Zodiaco
4°- 1° Zodiaco che rimanda alla musica

Tutto dovrebbe essere chiaro lo stesso!

1° BREVE RIFLESSIONE

“Acquista cosa nella tua gioventù, che ristori il danno della tua vecchiezza. E se tu intendi la vecchiezza aver per suo cibo la sapienza, adoprala in tal moda in gioventù, che a tal vecchiezza non manchi il nutrimento”.

(Leonardo da Vinci)

2° BREVE RIFLESSIONE

Ritengo interessante ciò che si può trovare in Internet su Dante.

Fedeli d'Amore: Società iniziatica medievale che, secondo il Valli, andrebbe inquadrata nella strage degli Albigesi, nonché allo sterminio dei Cavalieri Templari. I suoi adepti tendevano a scardinare il potere temporale dei papi, auspicando l'intervento dell'imperatore per la restaurazione dell'antica potenza imperiale di Roma. Vi sarebbe appartenuto anche Dante Alighieri. L'Alessandrini (*I fedeli d'Amore*, Ediz. Atanor, Roma) ne parla come di una Carboneria medievale: "Quel che pare impossibile negare è che i Fedeli d'Amore fossero uniti fra loro in una vasta organizzazione segreta. Troppo chiari e numerosi sono i richiami ai Fedeli d'Amore, come membri di una società iniziatica, perché si possa dubitarne. Qualcosa di molto simile si verificò nel Risorgimento, e questa analogia potrà giovare in qualche misura a determinare la presumibile estensione ed i sostanziali intenti della setta".

A proposito di Dante, così scrive A. Pike in *Morals and Dogma*: "Molti saggi sono stati scritti sulla Divina Commedia, eppure nessuno, per quanto ne sappiamo, ha saputo indicare la vera natura del poema. Il lavoro del grande Ghibellino è una vera dichiarazione di guerra al papato, con un'ardita rivelazione dei Misteri. L'epica dantesca è Giovannita e Gnostica, un'audace applicazione, come quella dell'Apocalisse, delle figure e dei numeri della Qabbalah ai dogmi cristiani, ed una segreta negazione di quanto è dichiaratamente assoluto in quei dogmi. Il suo viaggio attraverso i tre regni del mondo soprannaturale è compiuto proprio come l'iniziazione ai Misteri di Eleusi. Egli si salva dal baratro dell'Inferno, sulla cui porta era scritta la sentenza della disperazione, invertendo la posizione dalla testa ai piedi, ovvero accettando l'esatto contrario del dogma cattolico; quindi ritorna alla luce, usando il demonio stesso come una mostruosa scala. L'Inferno risulta in tal modo invalicabile solo per quanti non sappiano ritornare indietro".

(¹)

[NOTA del 2006: ...e dopo il Volume Filosofia della Massoneria 2, sarebbe stato interessante inserirla in questo volume...].

(²)

[Nota per questa edizione di Filosofia della Massoneria 3°: ho continuato le ricerche in questi ultimi anni anche su Internet ma sempre con risultati negativi o quanto meno non degni di significato autentico per quello che mi competeva].

(³)

*Nota per questa edizione di Filosofia della Massoneria 3°.
i 21 brani qui tralasciati come testo, possono essere tratti da "Leonardo da Vinci" di Dimitri Mereskovskij, Giunti editore – 2005, alle seguenti pagine:*

LIBRO PRIMO: ECCE DEUS – ECCE HOMO	
1°	Pag. 22
LIBRO SECONDO: IL DIARIO DI GIOVANNI BELTRAFFIO	
2°	Pag. 29
3°	Pag. 44
4°	Pag. 53
LIBRO TERZO: I SOSIA	
5°	Pag. 81
LIBRO QUARTO: PLACIDE ONDE	
6°	Pag. 121
7°	Pag. 127
LIBRO QUINTO: LE ALI SARANNO	
8°	Pag. 135
9°	Pag. 148
10°	Pag. 151
11°	Pag. 155
LIBRO SESTO: O CESARE O NULLA	
12°	Pag. 170
13°	Pag. 207
LIBRO SETTIMO: LA BESTIA SCARLATTA	
14°	Pag. 238
15°	Pag. 242
LIBRO OTTAVO: MONNA LISA DEL GIOCONDO	
16°	Pag. 249
17°	Pag. 269
18°	Pag. 274
LIBRO NONIO: LEONARDO. MICHELANGELO, RAFFAELLO	
19°	Pag. 307
LIBRO DECIMO: IL PRECURSORE ALATO	
20°	Pag. 323
21°	Pag. 373



CONCLUSIONI



<i>Vi sono degli stati sociali in cui governano i più intelligenti: è il caso dei babbuini.</i>	(Konrad Lorenz)
<i>Che cosa penso della civiltà occidentale? Ritengo che sarebbe un'ottima cosa.</i>	(M. Gandhi)
<i>Quelli che non sanno governare, almeno obbediscano</i>	(W. Shakespeare)

Secondo Chomsky *"possiamo pensare alla grammatica interiorizzata di ogni uomo normale come ad una teoria della sua lingua. Questa teoria fornisce una correlazione suono-significato per un numero infinito di frasi. In termini formali, quindi, possiamo descrivere l'acquisizione del linguaggio da parte del bambino come una specie di costruzione di una teoria... Bisogna anche tener presente che il bambino costruisce questa teoria ideale senza un'istruzione esplicita, che acquista questa conoscenza in un momento in cui non è capace di compiere operazioni intellettuali complesse in molti altri campi, e quest'apprendimento è relativamente indipendente dall'intelligenza e da esperienze specifiche"*.

Sono fermamente convinto che qualsiasi tipo di linguaggio appreso dall'esterno, usuale simbolico comportamentale venga acquisito come una specie di costruzione di una teoria.

Il bambino insomma impara non solo dal linguaggio tout court ma anche dai comportamenti. E una società da costruire si basa sul bambino che deve apprendere e comprendere.

Si basa quindi anche sulle manifestazioni comportamentali degli adulti osservate e rivissate dal bambino.

Nel nostro mondo, falsamente e settorialmente globalizzato, esistono misteri e forme di mistero apparentemente palesi, apparentemente velate, apparentemente svelate.

Il nostro interno adulto, in cui abbiamo più o meno consciamente eliminato l'atteggiamento e la predisposizione alla meraviglia propria dei bambini, è preda di spirali di formalità e di virtualità e reso schiavo dai predicatori della morte della libertà individuale.

I nostri comportamenti ufficiali ne sono il sintomo più evidente.

Dobbiamo ricominciare a pensare che lo slancio dell'umanità verso il futuro si costruisce generazione dopo generazione e che la nostra immortalità non si persegue unicamente dando alla vita un figlio ma con la sua educazione, con l'educazione di tutti i bambini.

Anche quella degli adulti.

Ritengo che sia arrivato il momento, ora agli inizi dell'**Era dell'Acquario**, che i poteri politici (ed ovviamente economico-finanziari) e quelli religiosi, qualsiasi tutti essi siano, facciano un passo indietro, incrementando così il rispetto per i sensi religioso e sociale -degli individui e dei popoli- che da troppo tempo sono stati relegati al gradino più basso del riconoscimento da parte di chi gestisce il potere, di qualsiasi tipo ed accezione esso sia.

Magari riscoprendo le radici ideali del giusnaturalismo e ripartendo proprio da lì per poi, ovviamente, superarlo.

In definitiva siamo a ripercorrere il mito della Caverna nella sua parte finale: il chi ha visto che ritorna nel buio per riferire a chi ancora non vede.

In ultima analisi, *"La Missione del Dotto"* di Fichte.

"[...] l'uomo è fine a se stesso [...] egli non esiste perché debba esistere qualche altra cosa, bensì esiste semplicemente perché egli stesso deve esistere, null'altro che il suo esistere è lo scopo ultimo del suo esistere [...] Egli è perché è. Questo carattere dell'essere assoluto,

dell'essere che esiste di per se stesso, è il suo carattere o la sua missione, in quanto egli venga considerato puramente e semplicemente essere ragionevole..”

Vi sono altre riflessioni da condurre e tra queste una non ultima.

Per Bacone l'intelligenza doveva limitarsi alla registrazione ed alla classificazione dei fatti del senso comune ma per Cartesio vi era la possibilità di convertire l'intelligenza teorica alla realtà, perchè comprendente e comprensiva dei concatenamenti *dei e nei* sistemi.

E dando ragione a quest'ultimo, si è passati nel tempo dall'*επιστημη* alla *τεχνη* ottenendo macchine moderne che sono un inno alla precisione: esse hanno modificato se non addirittura sconvolto le condizioni ed i quadri della vita umana creando mentalità ed abitudini continuamente diverse.

Pitagora aveva fondato tutto sul numero, anche la Bibbia diceva che Dio aveva fondato il mondo sul numero il peso e la misura.

Nessuno ci aveva pensato fino a Galileo.

E da allora è mutato tutto; ma ora si è andati molto più in là.

Con le nuove tecnologie, le frontiere tradizionali che hanno da sempre delimitato il pubblico dal privato sono crollate, così come sono crollate le delimitazioni concettuali socioculturali di singolo e massa che hanno così perso il loro significato primigenio.

Nell'era Cyborg, pensando per esempio a non più futuribili circuiti internet cranici, ormai i dispositivi disumanizzati interagiscono con l'umano creando nuovi modelli psicologici e sociologici, e si nota anche una diminuzione della capacità umana di comprensione al punto che la tecnologia è diventata una forma epidemica.

In tutto questo stravolgimento che senso hanno ancora le accezioni tradizionali ricorrenti di libertà uguaglianza fratellanza equità e tolleranza? Saremo in grado di coesistere con dei Cyborg? E se sì, quale nuovo tipo di antropologia culturale e di sociologia dovrà essere attuato per studiare meglio la trasformazione globale in modo che nuove etiche e nuove politiche prendano il posto di quelle ormai ritenute da molti obsolete?

Potrà ancora la cosmosociologia, di esclusivo imprinting massonico, costituire ancora un vaglio critico, conoscitivo, deliberativo ed impositivo?

Che vi sia ancora una generica speranza in un mondo futuro migliore dove regni la solidarietà assieme con l'amore *docile, paziente, capace di sopportare ogni cosa* (secondo Rorty)?

Questo dal punto di vista socio-religioso.

Da un punto di vista socio-politico sappiamo che *“valorizzare i beni comuni significa necessariamente dare rilevanza sociale e politica al «collettivo», significa attuare modelli di gestione e di decisione basati sulla democrazia partecipativa, che affianchi alle istituzioni coloro che hanno interesse alla conservazione ed alla corretta utilizzazione dei beni comuni. La partecipazione rappresenta la sola garanzia che i fruitori dei beni comuni abbiano piena coscienza del valore di questi e che questi siano gestiti secondo il loro reale valore; la stessa partecipazione, come massima ed immediata espressione dell'interesse generale, è da annoverare tra i beni comuni”*.

A dirla con Schömborg *“è molto facile avere una Weltanschauung, quando si contempla solo ciò che fa comodo senza degnare di uno sguardo tutto il testo. Mentre il resto è quello che conta sul serio. A rendersene conto si vedrebbe che queste Weltanschauungen sembrano fatte su misura per i loro paladini, ma che gli elementi che le costituiscono hanno origine essenzialmente nello sforzo di discolparsi. E' curioso che gli uomini del nostro tempo, creatori di nuove leggi morali (o meglio rovesciatori di leggi antiche) non possano vivere con la col-*

pa! Ma il comfort non pensa certo ad autodisciplinarli, e così la colpa viene ricacciata oppure elevata a virtù: in questo, a saper ben guardare, esprime il riconoscimento della colpa in quanto tale. Il pensatore che ricerca fa il contrario, egli mostra che esistono dei problemi insoluti, mostra, come Strindberg, che «la vita rende tutto orribile», o, come Maeterlinck, che «tre quarti dei nostri fratelli sono condannati alla miseria», o agisce insomma come Weininger e tutti quegli altri che hanno saputo lavorare seriamente di cervello. Altro che Weltanschauung del comfort!"

E questo è ciò che deve animare una nuova seria ricerca su ciò che è o che dovrebbe essere una ricerca costruttiva massonica. Non per cercare di soddisfare i propri bisogni nel mondo esterno, perché questo non appaga più; ci si sente, al contrario, più soddisfatti se si usa la propria vita, le proprie cose, la comunità per un fine più elevato: l'evoluzione spirituale.

Creare una comprensione nuova e più profonda di chi siamo e quali sono i nostri scopi nel nostro qui e ora per ogni luogo e per sempre.

Ed allora, come dice Omraam Mikhaël Aïvanhov, *"Le persone istruite e colte, si servono delle loro conoscenze per parlare, scrivere, insegnare, ed è normale che sia così; ma raramente utilizzano quelle conoscenze per costruire se stesse. Questa è una grave lacuna, poiché, malgrado tutte le loro conoscenze, esse restano deboli, instabili. Bisogna sempre leggere e studiare: è necessario. Anche in un Insegnamento iniziatico, si deve incominciare familiarizzando con certe idee; dato che non si può ancora sentire, gustare e vivere quelle grandi verità, si deve cominciare col farne conoscenza. Ma una volta ammesso questo, un Maestro spirituale spinge sempre i suoi discepoli a mettere l'accento sulla vita. Egli dà loro dei materiali, non perché essi li conservino in un angolino della loro mente, ma perché possano incominciare a costruire qualcosa dentro di sé. È in questo modo che ciascuno dovrebbe utilizzare l'istruzione e la cultura che ha acquisito"*.

A questo punto credo che approssimandosi alle Conclusioni sia importante rivedere alcuni temi, fra tanti che possono essere sempre attuali, su cui una traduzione delle idee massoniche può trovare spazio e vitalità.

Ed anche le nuove frontiere con le quali ognuno di noi, dovrà confrontarsi.

Per rivederli assieme ho ritenuto opportuno inserire qui il contenuto di una mia conferenza-dibattito del 2003 su un argomento di attualità, mantenendo -per questa edizione- intatti gli intendimenti e lo spirito che l'ha animata.

A questa conferenza, poi, è connesso un ulteriore intervento sull'Alchimia, del 2004 ripresa ed ampliata nel 2006, che cercherà di riportare nell'alveo della ricerca esoterica tutto il contenuto di questo libro.

In seguito, allego tre miei interventi a Tavole Rotonde, del 2006, ricchissimi di citazioni, su "Bioetica, Responsabilità, Complessità", su "Comunicazione, Informazione, Istruzione" e sulla "Responsabilità".

Poi, un Intervento sulle Analogie Sistemiche, del 2002 ripreso ed ampliato nel 2006, per mostrare come solamente una visione globale ci permetta di leggere tutti i segni del mondo nel tempo e nello spazio.

E come ultime, la mia conferenza-dibattito, penultima in ordine di tempo, sui modelli comportamentali, sul comportamento di un Massone fuori della propria Loggia, sulla Morale in generale e sulla "comunicazione" massonica: in cinque parti, in quattro giornate consecutive e quella, effettivamente ultima in tre parti, sulla visione ermetica del Tutto come spiritualità, scienza ermetica e operatività.

Su di un “Argomento d’attualità”

Gentili Signore e Signori,

Questa è una serata importante per me.

Mi è stato chiesto di parlare di quello che voglio e solitamente non capita mai.

Però mi si ricordava che il tema era l’attualità sociale dall’angolazione massonica.

Il “quello che voglio” era relativo solo a che cosa d’attualità volevo fare riferimento.

Bene, allora parlerò un po’ da ex-politico e un po’ da ricercatore scientifico, e su temi che mi hanno coinvolto più o meno durante il mio mandato Parlamentare e su altri che mi coinvolgono tuttora.

Più o meno vecchi problemi con i quali la Massoneria deve confrontarsi ancora oggi.

Insomma un po’ di temi sociali e la nuova frontiera della complessità che coinvolge anche le indagini sociali, così rimaniamo nel tema “libero”.

Vi sono quattro temi interessanti su cui sarebbe importante soffermarci un pochino, e sono:

- 1 *il rapporto tra ideologia, dottrina e fede;*
- 2 *il rapporto tra la democrazia e la partecipazione;*
- 3 *che tipo di futuro tecnologico ci attende;*
- 4 *il fanatismo.*

Sono convinto tuttavia che questi quattro argomenti da me qui enunciati si siano ormai trasformati da pressanti a luoghi comuni.

Solitamente un popolo dalla memoria corta tende ad esorcizzarli in questo modo per sbarazzarsene.

Da troppi anni, per esempio, anche politicamente non si fa nulla se non deliberare provvedimenti “smoke and mirror” che lasciano sempre il tempo che trovano.

Insomma si preferisce leggerli sul giornale o più comunemente fissarseli davanti ad una TV.

Ritengo ovvio, quindi, lasciare questi problemi alla coscienza di ognuno di voi, se effettivamente credete che il vostro futuro e quello dei vostri figli sia degno da essere considerato.

In effetti io credo nel diritto libero e spesso la penso come Kantorowicz.

Cioè accanto e prima del diritto testuale esiste il diritto libero, prodotto dall’opinione giuridica dei membri della società, dalle sentenze dei giudici e dalla scienza giuridica. Il diritto libero è il diritto che vive indipendentemente dal diritto dello Stato ed è anzi il terreno da cui nasce il diritto dello Stato. *“Gli stessi tribunali dello Stato si riportano sempre più alla buona fede, ai buoni costumi, al concetto della vita, all’equità e agli altri surrogati della legge”.*

Per quanto, se si desiderano ascoltare queste parole di Einaudi...

“[...] Il giurista ricostruisce la norma vigente; ne interpreta il comando alla luce dei principi generali di diritto e della mente del legislatore. Egli interpreta questa mente, in parte fondandosi sulle ragioni addotte dal legislatore; ma se queste ragioni contrastano con il chiaro significato proprio della specifica norma scritta e delle altre norme alle quali nel sistema essa deve essere coordinata, egli la interpreta secondo le regole della ermeneutica giuridica, partendo dalla premessa che quella norma vive in un sistema, per quanto è possibile, armonico e coerente. Il giurista interpreta, non critica il legislatore. Il giurista parte dalla premessa che la sola causa dell’imposta è la legge. Il cittadino è obbligato a pagare imposta non perché lo stato abbia reso o non reso servizi, ma perché tale è il comando della legge. Il cittadi-

no non può arrogarsi il diritto di rifiutare il pagamento dell'imposta perché lo stato, a parer suo, invece che servizi, gli ha reso disservizi. Paghi e non fiati. Quando la legge esiste, ci vuol poco a capire che il contribuente non ha d'uopo di cercare altro; egli paga perché tale è l'ordine del legislatore".

A volte proprio non si sa a chi dare retta.

Per parlare di quei quattro argomenti bisognerebbe impostare tutta una lunghissima introduzione, sui prodromi che hanno determinato l'insorgere dei problemi loro connessi.

In altre sedi ed in altre occasioni ho parlato delle mancanze intellettuali sostanziali.

E qui, su questo punto, vi voglio solo dire una cosa.

Vedete, ho sempre pensato che esistono almeno quattro tipi di istruzione, di educazione.

L'igienico-fisica, l'intellettuale, la sentimentale-emozionale, la comportamentale in proprio ed in relazione.

E che ognuno di questi tipi abbisogna di Istituzioni particolari e specifiche, ovviamente non ristrette unicamente al loro ambito e nel loro ambito, ma aperte quel tanto che basta per non renderle esclusive, però mantenendole specifiche e quindi discernibili.

Mi riferisco per esempio alla famiglia, alla scuola, alla comunità, alla società, all'associazionismo etc.

Credo che la confusione di fondo inizi proprio da qui.

Cioè dall'incapacità da parte di una ipotizzata o autodefinitasi Classe Politica di determinare i limiti e la valenza di ogni singola Istituzione per l'espletamento della sua funzione precipua nei confronti dei giovani.

Lo stravolgimento dell'essenza o più riduttivamente dei compiti, magari proprio per Legge emanata da quella Classe Politica, stravolgimento che inizia dalla non conoscenza dei reali ed ammissibili ambiti operativi di ciascuna di quelle Istituzioni, genera stravolgimenti delle finalità, degli obiettivi e dei risultati.

Il palleggiamento delle deleghe tra un'Istituzione e l'altra, porta alla confusione degli strumenti, dei mezzi e degli obiettivi.

In ultima analisi il reale bisogno viene disatteso in una confusione ed in un rumore di fondo ovvero in un silenzio assordante.

Ma vi sono molti e nuovi problemi con i quali la Massoneria, come già dicevo, deve confrontarsi oggi, e tralasciando le questioni socio-etico-giuridico-politiche, parlerò solo su uno di questi.

E cioè del fondamentale **problema della complessità** che sta dischiudendo nuovi confini sia alla conoscenza sia soprattutto al conseguente atteggiamento "pratico", e quindi di aiuto anche alle riflessioni di un secondo fa...

Ne parlerò come appassionato del sociologo Morin e quindi riferendomi a volte al suo pensiero, come del resto riportando anche contributi di altri che qui non cito per semplicità ma che, a vostra richiesta posso indicare sui vari siti Internet in cui sono reperibili.

Come qualcuno dice: *"Il contesto entro cui la scienza contemporanea parla di una scoperta della complessità si individua nella scoperta del carattere imprevedibile di alcuni fenomeni, e nella comprensione del fatto che:*

- *nella scienza non esistono oggetti semplici, cioè la ricostruzione di un evento osservato sembra rispondere a leggi deterministiche ma va ben oltre queste leggi;*
- *la previsione dello stato futuro di un sistema può sembrare possibile, ma a costo di*

- *ridurre qualitativamente la portata di un fenomeno studiato;*
- *le qualità riscontrate in un oggetto studiato non sono proprie di quell'oggetto, ma sono la risposta della sua interazione con l'osservatore, sono il suo "modo di vederle".*

Nel processo evolutivo di una vita per esempio, le molecole si autorganizzano in funzioni distinte e complesse, a mano a mano che la chimica si trasforma in biologia.

Durante lo svolgersi di tale processo, è fondamentale l'esistenza di un codice "scritto" che registri progressivamente i risultati ottenuti, in modo che il meccanismo problem-solving non ritorni costantemente sugli stessi punti.

Desidero ricordare a questo proposito gli alfabeti a quattro lettere, ad esempio G, C, T, A, dove le prime due sono complementari fra loro come le seconde due, e che rappresentando la molecola del DNA afferiscono alle basi corrispondenti tra le due eliche della molecola.

Le quattro lettere corrispondono a Guanina, Citosina, Timina, Adenina.

Benchè con quattro lettere si possano costruire 16 tipi di coppie, solo quattro di esse risultano effettivamente percorribili.

Un alfabeto ancora più complicato, quello a tre derivante dal quattro, che dà 64 combinazioni corrispondenti alle triplette, chiamate codoni, che sono alla base del meccanismo di codifica per la sintesi delle proteine.

Se partiamo dalla questione evolutiva della vita intelligente, e aggiungiamo che la tecnologia costituisce un ulteriore gradino evolutivo della vita intelligente, non possiamo non considerare proprio la computazione come un caso paradigmatico.

Morin a questo proposito scrive: *"C'è stato un tempo in cui organizzato era sinonimo di vivente, poiché l'organizzazione era caratteristica propria, irriducibile che differenziava la materia vivente dalla materia inanimata. La situazione si è completamente rinnovata con la costruzione di macchine organizzate da un lato, e dall'altro con la scoperta di substrati molecolari, cioè chimico-fisici, dei principi di organizzazione cellulare responsabili della proprietà che fino ad allora sembravano le più riducibili della materia vivente: la riproduzione ereditaria e l'espressione dei caratteri genetici. La nostra prima domanda sarà pertanto quella sul ruolo del caso, dell'aleatorio, del rumore, dell'evento nell'organizzazione dei sistemi aperti"*.

Kauffman pensa la complessità come un programma di ricerca anti-riduzionista, dedito allo studio di fenomeni non-lineari, essenzialmente basato sull'idea di auto-organizzazione.

I sistemi complessi, dall'origine della vita al ritmo di crescita e crollo delle grandi civiltà, rispettano un ordine che non è rintracciabile coi metodi scientifici tradizionali dell'ormai noto riduzionismo analitico.

L'auto-organizzazione è, in questa ottica, il grande segreto della natura e della storia.

L'ordine, secondo la scienza nascente della complessità, non è casuale (Darwin) ma discende dall'organizzazione spontanea dei sistemi da un certo grado di complessità in su.

Possiamo cogliere tale differenza sostenendo che la visione di Kauffman è sostanzialmente internalista, mentre quella classica degli evoluzionisti è externalista.

In questi casi, non giova riprendere il paradigma riduzionista che riduce la biologia a chimica e la chimica a fisica per dare le leggi finali dello sviluppo del sistema universo.

Ma la conoscenza a priori delle leggi della complessità appare inerentemente impossibile, *"anche se è possibile un controllo ragionevole del sistema, e ciò è dovuto in buona sostanza alla non-linearità dei fenomeni trattati"*, come dice Gleick.

In realtà molti saperi diversi, infatti, sembrano ricorrere a un'idea di complessità non troppo diversa.

Per esempio Popper afferma che il metodo scientifico, così com'è da lui concepito, si fonda e si sviluppa su tre passi.

Inizialmente, inciampiamo in qualche problema poco o per nulla conosciuto; tentiamo di risolverlo in qualche modo, proviamo, sviluppiamo ipotesi, azzardiamo soluzioni; impariamo dai nostri sbagli, specialmente da quelli che ci sono resi presenti dalla discussione critica dei nostri tentativi di risoluzione.

L'errore, quindi, è una risorsa per l'apprendimento.

L'apprendimento, quando è significativo e non banalmente ricettivo, non si misura dalla capacità di riuscire a non commettere errori o, come le macchine, di non poterne commettere. La qualità dell'apprendimento è indicata da quanto l'allievo, "colpevole" dell'errore, riesce a capire perché lo ha commesso e come potrà evitarlo in futuro.

Affinché l'errore sia una risorsa, divenga un'ipotesi che consenta di esplorare nuove opportunità, che permetta il cambiamento, il movimento e la curiosità, c'è però il dovere per l'insegnante e per gli altri partecipanti alla comunità di apprendimento di dire che cosa ritengono giusto o no è per dare agli altri una posizione a cui rivolgersi.

Gli stimoli cognitivi forniti dagli errori e dalla loro analisi impongono un loro riconoscimento.

Altrimenti si corre il pericolo di cadere in un relativismo privo di criteri, che impedirebbe l'acquisizione di strumenti di revisione e di cambiamento verso forme di conoscenze consolidate.

L'apprendimento è un processo che si articola attraverso due piani distinti ma connessi: una componente conservativa e tautologica ed un'altra casuale, imprevedibile, creativa, che prepara al cambiamento.

Soprattutto, appare ricorrente l'impossibilità di previsione a priori dell'andamento macro di un sistema di regole con l'invito implicito a seguire a posteriori il modo di auto-organizzarsi del sistema stesso.

In economia, un ragionamento del genere viene collegato di solito alla supremazia dell'ordine spontaneo del mercato rispetto a qualsiasi tentativo di mimarne le funzioni via pianificazione centralizzata.

La tesi epistemologica di Hayek, ma anche di Eugen, per cui la qualità e la quantità di informazione connessa all'ordine spontaneo è sostanzialmente irriproducibile "a tavolino", è un esempio classico di questo modo di ragionare.

Lo stesso ragionamento può essere fatto per il diritto, quando si esalta la superiorità della giurisdizione centrata sul giudice -come nel common law anglosassone- rispetto al modello centripeto del diritto italo-germanico.

Oppure in psicoanalisi, quando si propugna l'impossibilità di leggi universali di normalità psichica in nome dell'ermeneutica dell'auto-organizzazione individuale.

Che un modo di ragionare sia diffuso non sembra però avere di per sé implicazioni particolari anche se talvolta suggestive.

Se non quella che la complessità tende a riprodurre una Lebenswelt, cioè un mondo della vita, implicita nella cultura condivisa del nostro tempo.

E la filosofia come metafisica potrebbe riproporre il modo di un simile mondo della vita in contrapposizione all'iper-storicismo postmoderno e allo scientismo tradizionalista.

La difficoltà teoretica di un'ontologia rinnovata in tal direzione non dovrebbe sfuggire neppure a quanti di noi meno dediti alla speculazione filosofica.

Interessante è la tesi di Searl basata sulla centralità della coscienza e dell'intenzionalità nel

pensiero e, che molte volte ha sostenuto la linea dell'impossibilità a priori di macchine che svolgano i nostri compiti e ci sostituiscano nei nostri ruoli.

Secondo questa tesi non possono essere consci.

Ma è in generale molto discutibile, sempre in linea di principio, ritenere che il pensiero umano nel suo complesso sia effettivamente computabile (per usare il gergo dei logici).

In proposito Prigogine e Stengers dicono che *"Il sapere scientifico sbarazzato dalle fantasticherie di una rivelazione ispirata, soprannaturale, può oggi scoprirsi essere ascolto poetico della natura e contemporaneamente processo naturale nella natura, processo aperto di produzione e di invenzione, in un mondo aperto, produttivo ed inventivo. È ormai tempo per nuove alleanze, alleanze da sempre annodate, per tanto tempo misconosciute, tra la storia degli uomini, delle loro società, dei loro saperi e l'avventura esploratrice della natura"*.

Dreyfus già dal '72 ha messo più volte in campo gli strumenti sofisticati della fenomenologia husserliana e dell'esistenzialismo heideggeriano per sostenere una tesi non troppo diversa da quella di Searle.

Proprio la riduzione dell'essere nel mondo dell'uomo a teoria filosofica, potrebbe significare quanto Heidegger aveva imputato già dagli anni trenta come limite a tutta la metafisica occidentale intrinsecamente implausibile.

Ma di ciò non si sarebbero accorti, per sostanziale ignoranza filosofica, i computer scientists impegnati nel programma di ricerca dell'Intelligenza Artificiale.

Dennett miscelando neurobiologia, teoria dell'evoluzione e **computer science** ha voluto nel tempo porre barriere tra i vari tipi di intelligenza.

E ha posto in evidenza la difficoltà assoluta di progettare per il computer un "frame", un riferimento strutturale globale cioè, come quello in cui viviamo effettivamente.

Analogamente, si potrebbe ritenere -seguendo anche un biologo come Smith- che le funzioni metaboliche non siano simulabili artificialmente, diversamente da quelle riproduttive, e che richiedano perciò un ambiente esterno effettivo, venendo così a costituire una differenza ineliminabile tra biologia e qualsiasi ricostruzione della vita in laboratorio.

Penrose ha predicato l'impossibilità a priori di un'analogia macchina-mente in nome di una fondamentale intraducibilità reciproca che si potrebbe far risalire al celebre teorema di Gödel e all'impossibilità computazionale che vi è legata.

Ancora più in generale, è chiaro che qualsiasi duplicazione di funzioni umane e animali da parte di un computer si scontra con la sua difficoltà a incorporare il contesto: noi percepiamo e agiamo più facilmente di quanto ragioniamo, e ragioniamo più facilmente di quanto calcoliamo, mentre per i computer è vero esattamente l'inverso.

Del resto, proprio su questo aspetto etico-politico la questione morale sui limiti della scienza e della tecnica, è diventata un argomento particolarmente discusso e significativo.

Ma con qualche limite come fa osservare Morin: *"la razionalità complessa si fonda su una concezione essa stessa complessa e aperta della conoscenza. Dirò pure che si fonda su un paradigma della natura umana del tutto diverso da quello dell'"homo sapiens", poiché nel paradigma dell'"homo sapiens" l'uomo si definisce mediante la ragione e la ragione è la sua tecnica. "Homo faber, homo sapiens" è lo stesso. Ma l'uomo d'altro lato è anche "homo demens", l'uomo dei deliri, dei miti, delle follie, l'uomo dell'affettività, e non c'è frontiera tra saggezza e follia"*.

La tesi di fondo di Kacyznski, il matematico americano che ha cercato di far rivivere criminalmente un nuovo millenarismo luddita, rivolto questa volta contro la civiltà del computer, è

basata su una sorta di pessimismo simmetrico all'ottimismo dei tecnofili: *"la nostra stirpe creerà delle macchine intelligenti capaci di sostituirci progressivamente in tutti i compiti più delicati"*.

Vi è sempre lo spirito di Ludd nel timore della sostituzione macchina-uomo, che questa volta si rivolge a macchine futuribili (ma non troppo) capaci di fare quello che facciamo noi ma molto meglio di noi.

Sembra che occorra la fondazione di una nuova scienza che ripercorra però strade già viste. Ma Morin sottolinea che è necessario fondare una *"scienza Nuova, nel senso di Vico: una scienza che prenda le distanze dal cartesianesimo e che sia connotata storicisticamente. Questo significa che bisogna andare alla "ricerca di un metodo che possa articolare ciò che è separato e collegare ciò che è disgiunto; un metodo che sia diverso da quello analitico e meccanicista, ma che ne raccolga le istanze positive; che consenta di fondare una "Scienza Nuova" che "non distrugge le alternative classiche, non fornisce una soluzione monistica intesa come l'essenza della verità. Piuttosto i termini alternativi diventano termini antagonisti, contraddittori, e nello stesso tempo complementari all'interno di una visione più ampia, la quale dal canto suo dovrà incontrare ed affrontare nuove alternative"*.

L'ingegneria genetica e la creazione di automi auto-riproducenti mettono in moto meccanismi potenti capaci di mutare, in un periodo non lungo, il ritmo di un'evoluzione millenaria con conseguenze che ora come ora si mostrano affatto inaffrontabili.

Moravec, pur accettando che fra non molto i robot ci sostituiranno in tutti i nostri ruoli, non mostra preoccupazione, perché saranno nostri discendenti *"costruiti a nostra immagine e somiglianza, simili a noi stessi in forma potenziata"*.

Tuttavia bisogna ammettere che qualsiasi tentativo di valutare le conseguenze di una trasformazione così radicale che i rischi infiniti, collegati ai modi di disturbare l'universo connessi al futuro della genetica e della capacità computazionale, impongono strategie razionali del tipo che –nel gergo degli scienziati sociali- sono dette *"maximin"*.

Su questo punto Morin scrive: *"Una rottura storica si è operata tra le due culture, la cultura umanistica e la cultura scientifica e continua ad aggravarsi [...]. Il divorzio tra le due culture è tragico. La riflessività, rimasta nel campo umanistico, soprattutto filosofico, è divenuta una riflessione vuota; è un mulino che non riesce a macinare il grano della conoscenza che si forma all'interno delle scienze. I problemi fondamentali dell'uomo in società, il legame tra l'etica e la politica, tutto ciò deriva dalla cultura umanistica; mentre nella cultura scientifica i grandi problemi sono frantumati dalla compartimentazione delle scienze e delle discipline e, ridotti in briciole vengono espulsi come rifiuti"*.

La centralità della giustificazione ideale è stata più volte ribadita nella filosofia morale e politica contemporanea, per esempio sulla scorta di un paradigma contrattualista da Rawls a Scanlon.

L'accettabilità morale, e quindi politica, di una pratica o di un'istituzione viene, secondo tale idea di giustificazione, collegata all'impossibilità di rifiutarla in una prospettiva insieme razionale e ragionevole.

Tutte e sole quelle pratiche o quelle istituzioni che resistono a un test di accettabilità siffatto possono avere la pretesa di essere giustificate.

Dice Morin: *"Si tratta certo di un metodo, nel senso cartesiano, che permette di 'ben condurre la propria ragione e di cercare la verità nelle scienze. Ma [...] il dubbio cartesiano era certo di se stesso"*.

Al contrario, nell'ottica della nuova prospettiva, *"il nostro dubbio dubita di se stesso: scopre l'impossibilità di fare tabula rasa, poiché le condizioni logiche, linguistiche, culturali del pensiero sono indubbiamente dei preconcetti. E questo dubbio, che non può essere assoluto, non può nemmeno essere purificato in misura assoluta"*.

Alla certezza, alla definitività cartesiana bisogna sostituire un atteggiamento veramente critico e aperto, perché *"oggi si può partire soltanto nell'incertezza, compresa l'incertezza sul dubbio"*.

E per arrivare dove? E, dopo qualsiasi serie di svolazzi, quando dove e in che modo torneremo? Una domanda che mi ero posto anche altre volte.

Cercherò di rispondere in generale con parole non mie, ma di Martin Luther King e che serviranno ad inquadrare meglio anche quei quattro problemi che ho lasciato in sospeso all'inizio.

"Tutto il nostro percorso poggia su scelte; possiamo lasciarci vivere o vivere responsabilmente; è degli sciocchi non fare nulla per migliorare il proprio modo di essere verso una maggiore capacità di trasformazione per divenire amorevoli piuttosto che restare a perseguire la via facile della divisione che induce ad essere gli uni contro gli altri".

Ed ancora:

"Ai nostri più accaniti oppositori noi diciamo: Noi faremo fronte alla vostra capacità di infliggere sofferenze con la nostra capacità di sopportare le sofferenze; andremo incontro alla vostra forza fisica con la nostra forza d'animo. Fateci quello che volete e noi continueremo ad amarvi. Noi non possiamo in buona coscienza, obbedire alle vostre leggi ingiuste, perché la non cooperazione col male è un obbligo morale non meno della cooperazione col bene. Metteteci in prigione e noi vi ameremo ancora. Lanciate bombe sulle nostre case e minacciate i nostri figli e noi vi ameremo ancora. Mandate i vostri incappucciati sicari nelle nostre case nella notte, batteteci e lasciateci mezzi morti e noi vi ameremo ancora. Ma siate sicuri che noi vi vinceremo con la nostra capacità di soffrire. Un giorno noi conquisteremo la libertà, ma non solo per noi stessi: faremo talmente appello al vostro cuore ed alla vostra coscienza che alla lunga conquisteremo voi e la nostra vittoria sarà una duplice vittoria. L'amore è il più potere più duraturo che vi sia al mondo".

Voi capite che bastavano queste parole per dire tutto quello che vi ho detto finora.

Per una breve conclusione, per ritornare ai problemi iniziali... anche perché io sono sì un patito della scienza ma la politica... anche se l'ho abbandonata -per scelta ed anche per motivi diciamo politici- ne sono ancora ammaliato.

Noi sappiamo che i sistemi politici odierni si distinguono fra loro non tanto per i loro regimi, cioè in ultima analisi per le regole giuridiche di attribuzione e funzionamento della sovranità, quanto per il tipo ed il numero di canali aperti alla rappresentanza politica, l'ampiezza della cittadinanza e la partecipazione che vengono garantite.

Solo che il possesso del potere e l'esercizio del potere, paiono aver svilito tutto ciò o molto di ciò che in teoria pare bello a descriversi.

Anche perché spesso l'esercizio del potere e perché no, anche il suo possesso paiono essere sempre più vicini ad altri tipi di potere in grado di condizionare parecchie attività e modi di essere.

Ma veniamo al punto.

La Commissione delle Comunità Europee alla fine di luglio del '96 ha pubblicato un libro verde sul vivere e lavorare nella società dell'informazione, indicandone la priorità alla di-

menzione umana.

Per il mondo del lavoro accenna a varie sfide interessanti.

La prima: incrementare le conoscenze e la consapevolezza di nuove forme di organizzazione del lavoro.

La seconda: garantire che le piccole e medie aziende traggano tutti i possibili vantaggi dalla società dell'informazione.

La terza: modernizzare le istituzioni della vita lavorativa.

La quarta: impedire le politiche del "ciascuno per sè".

La quinta: una gestione più efficace del processo di trasformazione delle mansioni.

La sesta: risolvere il problema del divario di competenze.

La settima: ottimizzare il quadro normativo.

L'ottava: la base di risorse umane.

La nona: attribuzione di responsabilità e poteri a livello locale e integrazione.

Ecco, io ho notato allora e sto ancora notando che pare si tratti di un bel libro di sogni: la solita storia delle finalità senza accennare ai "come" effettivi, autentici.

La solita dicotomia tra il dire ed il fare....

Ciò che ha tolto soprattutto ai giovani la speranza del domani relegandoli in un eterno oggi.

Questo modo di agire per esempio, era uno di quei motivi politici -cui accennavo poc'anzi- che mi hanno fatto abbandonare la politica attiva.

Credo che a livello europeo bisognerebbe preliminarmente arrivare alla stesura di uno Statuto sulle diversità da cui far emergere i punti di contatto fra le varie identità finalmente riconosciute e riconoscibili.

Solo su queste basi si potrebbe riiniziare un discorso fattivo per la costruzione di una politica comunitaria che si adegui alle realtà senza più pontificare o progettare faraonicamente senza la presenza di conoscenze diffuse delle varie realtà socio-politico-culturali.



Sull'Alchimia"

Gentili Signore e Signori,

Questa sera, come mi avete richiesto, parlerò dell'Alchimia,

Ma non tanto di quella che si legge su qualsiasi libro.

Ma di quella vissuta in prima persona, e non per insegnarla a chicchessia, ma per mostrare un mondo strano imprevedibile affascinante e soprattutto nascosto.

Desidero iniziare riportandovi quanto si può trovare di succinto ed indicativo in Internet riferito ad una parola che a volte viene utilizzata in certi ambienti di spettacolo televisivo.

L'Olismo.

"Olismo: dal greco Olos, "il tutto, l'intero", che rappresenta il carattere di totalità insito nelle cose, per cui ogni cosa potenzialmente influisce su ogni altra. È alla base delle dottrine orientali, che ebbe in Aristotele il suo primo propugnatore occidentale. Secondo Aristotele, sia i singoli soggetti che i sistemi subordinano il loro comportamento ad un piano globale, da cui dipendono ed in armonia col quale si muovono. È la teleologia aristotelica, da telos, fine. Le implicazioni filosofiche e religiose di tale dottrina sono enormi. L'esistenza di un disegno finale inserisce il concetto di destino, e dunque di predestinazione, nonché dell'ipotesi di Dio. Compare da noi in veste di dottrina scientifica agli albori del XX secolo, grazie al fisiologo inglese J. S. Haldane. Un contributo determinante all'affermazione dell'Olismo, come teoria biologica, è stato dato da A. Meyer Abich, il quale sosteneva che il concetto di totalità (Ganzheit) risulta di primaria importanza nel campo biologico, poiché solo esso consente una corretta comprensione dei fatti naturali nelle loro diverse sfaccettature. Si tratta di una teoria intermedia tra il vitalismo (dottrina che ammette un principio vitale distinto dall'anima e dall'organismo) ed il meccanicismo. Significa che nelle applicazioni matematiche, come nei fenomeni naturali, viene definita olistica ogni struttura in cui sia presente un processo continuo di "feedback", (retroazione) tra le sue varie componenti. L'approccio olistico evidenzia anche un nuovo sebbene antico rapporto tra l'osservatore e l'oggetto osservato, che suggerisce l'idea di una trasformazione che coinvolge entrambi per effetto dell'influenza reciproca esercitata dal momento del contatto. I concetti di ordine e di caos vi si configurano quindi in virtù di una relazione assoluta con il tutto, ma allo stesso tempo con l'infinito significato di ciascuna parte, sia essa un elemento, un'azione od un processo. L'Olismo vede una recente grande espansione nella sua applicazione, permettendo di studiare in piena libertà mentale tutti i sistemi più complessi. Ogni sistema viene trattato come entità particolare, che interagisce con altri sistemi, quindi non è mai ridotto alla somma dei suoi componenti. Nell'Olismo la logica non funziona, proprio perché la somma non vi dà mai il totale: infatti somma e totale sono considerate due cose diverse. Il fisico Bohm sostiene che non soltanto il tutto non viene definito dalle singole parti, ma che l'esistenza stessa delle singole parti può essere definita dal tutto. L'Olismo ha implicato la fusione della fisica e della biologia con la filosofia, nell'azione di ricerca di una risposta ai grandi "perché" dell'essere umano moderno."

Come avrete notato, vengono citati filosofi e scienziati, ed è indubbio che queste due figure rappresentano il fior fiore della conoscenza.

Bene, questa sera cercherò in due parole di far presente che quanto si dice da parte loro sull'olismo, in realtà è una vecchia conoscenza di un altro settore d'indagine; quello, appunto, dell'Alchimia.

Per addentrarci in questa storia e capire meglio la questione cercherò di tornare indietro nei

miei ricordi fino a tanti, tanti anni fa.

Da piccolo avevo già avuto esperienze quasi chimiche mescolando liquidi diversi o sciogliendo qualcosa in qualcos'altro, annotandomi tutto e soprattutto i risultati.

Ma non possedevo un metodo ripetibile.

Finché un giorno, ebbi l'occasione di incontrare la mamma di una mia compagna di classe, che ben conosceva la mia curiosità per il "meraviglioso".

Lei mi parlò a lungo e mi domandò parecchie cose e me ne disse altre, incrementando la mia curiosità fino al punto di effettuare un esperimento particolare.

La ricordo ancora quella sera in cui, da solo in cucina, presi un bicchiere e vi inserii qualche grammo di gesso da sarto su cui versai un po' di acido cloridrico, acquistato al drugstore, in rapporto da uno a tre, cioè per ogni grammo di gesso tre grammi di soluzione acida.

Un piccolo colore opalino, poi altro.

E stetti lì col naso sopra il bicchiere a guardare se ne usciva qualcosa di interessante.

Versai il tutto in una pentolina e cominciai a riscaldare.

Concentrai il tutto ma non completamente fin che nel fondo non rimanevano che alcune grosse gocce ed un po' di residuo.

E fu a quel punto che mi capitò per la prima volta una cosa strana.

Presi un cucchiaino e cercai di prelevare dalla pentolina quanto si poteva.

Quando il cucchiaino fu colmo ebbi per un istante la tentazione di assaggiare.

Poi la mente ebbe il sopravvento e buttai via tutto: e così tutto finì lì.

O meglio sarebbe dire che tutto cominciò proprio da lì.

Era nato in me un qualcosa che faceva sì che tutto ciò che facevo, tutto ciò che era esterno ma che mi "comprendeva" facesse o dovesse far parte anche del mio interno.

Come alcuni mesi più tardi quando, con uno dei miei quaderni segreti di appunti scientifici, quello più importante, pensavo di frullarlo così da poterlo bere e mi entrasse dentro.

E solo la consapevolezza successiva che ciò che vi era scritto era nato da me e che quindi era ancora in me, mi ha convinto a non distruggerlo.

Tutto quello che viene detto sull'Alchimia lo si può trovare in qualsiasi libro, quello che non vi si trova invece è ciò che l'Alchimista prova quando comprende che lui stesso e l'esterno costituiscono un sistema globale.

Per anni fino ad una quindicina di anni fa, ho pensato che la natura, con i suoi componenti, fosse strutturata come in un Lego in livelli sistemici a complessità crescente, come si può notare sinteticamente in questa tabella.

Componenti:	Livello sistemico:
QUARK	SUB-ATOMICO
PARTICELLE	ATOMICO
ATOMI	MOLECOLARE
MOLECOLE	MACROMOLECOLARE
MACROMOLECOLE	MICROORGANICO
MICROORGANISMI	CELLULARE
CELLULE	TESSUTO
PERSONE	SOCIALE
GRUPPI SOCIALI	NAZIONALE
STATI	MONDIALE

Era una sistemazione-classificazione interessante, e sembrava funzionale ma era solamente molto datata e minimalista.

Non è più possibile pensare in termini di “reductio” o viceversa (come in questo caso) di “amplificatio”.

E non è più possibile perché si è capito che le due azioni, di riduzione o di amplificazione, perdono alcuni significati collaterali, togliendo sfumature o ampliando in modo non proporzionale altre sfumature.

Quella che è necessaria è una teoria globale, onnicomprensiva che contempli un sistema unico la cui divisibilità sia solo formale ma non sostanziale.

In altre sedi l’ho chiamata teoria “cosmosociologica”.

Sempre a proposito di quella tabella vi è un’ipotesi, effettivamente alquanto suggestiva, di Sheldrake, quella dell’idea di causazione normativa, ipotesi che suggerisce che la mente umana non sia localizzata nello spazio e neppure nel tempo.

Che non sia limitata al “qui e ora”.

Che sia immortale e non energetica.

Con il corollario che il suo effetto non venga diminuito dalla separazione spaziale.

In questa ipotesi la mente non è ristretta al cervello né prodotta da esso, anche se può agire attraverso di esso.

Questa ipotesi implementa l’idea di una coscienza collettiva secondo cui essa può essere immagazzinata collettivamente come una sola mente, fuggendo dal cervello e dal corpo di singole persone.

Come dicevo, questa ipotesi suggerisce che la mente non è localizzata nello spazio, che può persistere nel tempo e che è oltre il corpo ed inoltre, che la coscienza non è necessariamente limitata agli esseri umani.

Cioè perlomeno in grandi variabili, essa può essere condivisa da molte forme di vita oltre che dagli esseri umani.

Voi capite però che non si può credere a tutto ciò che ci viene propinato, anche se è attraverso Internet o libri pubblicati ad hoc.

Però l’ipotesi è di per sé suggestiva per quanto anch’essa di tipo riduzionista.

In realtà quella Tabella bisognerebbe leggerla **contemporaneamente** in questi due modi:

Componenti:	Livello sistemico:	Componenti:	Livello sistemico:
.	SUB-ATOMICO	QUARK	.
.	ATOMICO	PARTICELLE	.
.	MOLECOLARE	ATOMI	.
.	MACROMOLECOLARE	MOLECOLE	.
MACROMOLECOLE	MICROORGANICO	MACROMOLECOLE	.
.	CELLULARE	MICROORGANISMI	.
.	TESSUTO	CELLULE	.
.	SOCIALE	PERSONE	SOCIALE
.	NAZIONALE	GRUPPI SOCIALI	.
.	MONDIALE	STATI	.

Cioè uno o più Componenti con **tutti** i Livelli ovvero uno o più Livelli con **tutti** i Componenti.

Vi rendete conto che in questa modalità di lettura, la cosa cambia aspetto.

Ma ritorniamo a noi.

Nel '24, nel loro lungo carteggio, Einstein scrisse a Born una frase che è rimasta nella storia: *"L'idea che un elettrone esposto a una radiazione scelga liberamente l'attimo e la direzione in cui vuole saltare mi è insopportabile. In questo caso preferirei fare il ciabattino o addirittura il croupier in un casinò piuttosto che il fisico"*.

E quelle due parole, che ho sottolineato con la voce, hanno una valenza che va certamente al di là di tonnellate di carta stampata.

Come dicevo alcuni minuti fa, si trovano facilmente libri sull'Alchimia.

E lì solitamente vi si leggono le definizioni di via umida, via secca, via intermedia.

Si legge di binario, di ternario, di quaternario, di quintessenza.

Si possono vedere anche delle figure interessanti.

Molti ci si riempiono la bocca.

Ma quello che non vi trovano è lo stato d'animo che precede e che segue ogni atto.

Vi invito ad avvicinarla e di attivarla personalmente, perché qui da noi non sono il Sufismo o la Kabala ad essere la nostra radice esoterica: solo l'Alchimia.

L'occultista svedese Swedemborg diceva che *"Il cielo ha la forma di uomo, la terra stessa è un essere vivente, l'uomo quando si trasmuta assume un altro aspetto, la sua forma umana non ha nulla a che vedere con l'aspetto umano, una semplice apparenza che si percepisce in maniera diversa"*.

Cerchiamo di tendere a questo.

Solo un atteggiamento alchemico, tanto per capirci l'ondeggiare del Cavallo degli scacchi, può generare una lettura delle tabelle come quella che vi ho appena mostrato.

La visione globale.

Quella visione che in ultima istanza ti insegna che **se** hai la capacità di fare qualcosa, **allora** hai la responsabilità di farla.

Desidero leggersi un brano di Thorwald Dethlefsen tratto dal suo libro: **"Il destino come scelta - psicologia esoterica"**.

"Noi tutti conosciamo dalla fisica il concetto di risonanza. Un diapason vibra ad un suono solo se questo suono corrisponde alla sua propria frequenza. Se questo non avviene, il suono per il diapason non esiste in quanto non può percepirlo. Una radio ricevente predisposta per le onde medie riceverà soltanto onde medie, proprio sulla base della risonanza. Onde corte e onde lunghe non vengono percepite, non fanno parte del suo mondo. Allo stesso modo l'uomo per ogni percezione ha bisogno in se stesso di una corrispondenza in grado di "vibrare all'unisono" e di trasmettergli quindi la percezione attraverso la risonanza... Ogni persona può percepire solo quegli aspetti della realtà per i quali possiede capacità di risonanza. Questo non vale soltanto per il campo della percezione puramente sensoriale, ma per tutta la percezione della realtà. Dato che tutto ciò che si trova fuori dalla propria capacità di risonanza non può essere percepito, per la persona in questione non esiste affatto. Per questo ognuno crede di conoscere tutta la realtà e che al di fuori di quella non ci sia niente. Se uno legge un libro, crede di averlo capito fino in fondo, sebbene di quanto legge possa percepire solo quello che si trova in armonia col suo stato di coscienza del momento. Che le cose stiano così, lo si capisce quando si rileggono certi libri dopo anni. La coscienza in questi anni si è ampliata, e quindi si capisce il libro "ancora meglio". Queste cose sono evidenti ad ognuno e hanno solo lo scopo di rendere più chiaro il principio che vogliamo appunto applicare al destino in generale. Si può venire in contatto soltanto con le idee, le persone e le situazioni per le quali abbiamo una nostra risonanza, o ...una affinità. Senza una

adeguata affinità non si potrà mai arrivare a una manifestazione. Se uno si trova in una rissa o in una baruffa, questo non avviene mai a caso, ma sempre sulla base della propria affinità con simili esperienze. La colpa per le eventuali conseguenze di questa rissa è quindi anche di chi afferma di essercisi trovato coinvolto senza alcuna responsabilità sua. Senza affinità non ci si sarebbe mai trovato coinvolto. Se qualcuno viene investito per strada, la semplice colpa funzionale dell'automobilista non cambia nulla al dato di fatto che l'investito era maturo per quella esperienza, altrimenti l'evento in questione non avrebbe mai potuto entrare nel suo campo di esperienze... Il cosiddetto mondo esterno è in realtà uno specchio in cui ognuno vive se stesso, in quanto dalla realtà vera, oggettiva, uguale per tutti, filtra solo quello per cui ha personalmente un'affinità. Chi non è consapevole di questo fatto, finisce per commettere errori di comportamento. Quando la mattina mi guardo allo specchio e in questo specchio vedo un viso che mi guarda in modo poco amichevole, posso strapazzare per bene questo viso...il viso nello specchio non si lascia per questo impressionare, anzi invia altrettanti insulti. In questo modo è facile arrabbiarsi sempre di più finché non si incomincia a colpire il viso incriminato e lo specchio va in frantumi. Nessuno però si comporterà in questo modo con lo specchio del bagno, perché siamo ben consapevoli della sua funzione di specchio. Tuttavia quasi tutti gli uomini si comportano nella vita quotidiana nel modo sopra descritto. Lottano contro i loro nemici nel mondo esterno, contro i vicini o i parenti indisponenti, contro le ingiustizie dei superiori, contro la società e altro ancora. Tutti in realtà combattono soltanto se stessi... La legge di risonanza e dello specchio vale naturalmente sia in senso positivo che negativo. Se nelle nostre considerazioni citiamo quasi esclusivamente esempi negativi, è perché è qui che si produce il dolore umano...Se l'uomo si rende conto della funzione di specchio del mondo che lo circonda, si procura una insospettata fonte di informazione... è uno dei metodi migliori per conoscere se stessi,... Se l'uomo impara a chiedersi il senso di tutto ciò che gli capita, non solo imparerà a conoscere meglio se stesso e i propri problemi, ma scoprirà anche le possibilità di cambiamento... Più consapevole diviene l'uomo, più impara a dare un ordine alle cose, a chiedersi quali informazioni esse possono fornire. Di importanza fondamentale è restare in armonia con tutto ciò che è. Se questo non riesce, se ne cerchi il motivo in se stessi. L'uomo è il microcosmo e di conseguenza un'immagine esatta del macrocosmo. Tutto ciò che percepisco all'esterno, lo ritrovo anche in me.... Tutte le persone cattive e gli eventi sgradevoli sono in realtà solo messaggeri, mezzi per rendere visibile l'invisibile. Chi capisce questo ed è disponibile ad assumersi personalmente la responsabilità del proprio destino, perde ogni paura del caso che lo minaccia... Chi modifica se stesso, modifica il mondo. In questo mondo non c'è niente da migliorare, molto invece c'è da migliorare in se stessi. La via esoterica è una via di continua trasformazione, di nobilitazione del piombo a oro...”.

Qui termina l'esoterismo e per molti aspetti la visione nota dell'Alchimia.

Ma la vera Alchimia fa un passo in più, come del resto la Massoneria.

Prende il tutto e lo trasla sul piano del “prendersi cura” del mondo che ci circonda, partendo anche dal “chiedere ragione” di tutto.

E come dice Berti: “L'atteggiamento del «chiedere ragione» (logon labein), cioè del domandare, del problematizzare, è l'atteggiamento filosofico per eccellenza, almeno nella tradizione inaugurata appunto da Socrate, che è quella della filosofia occidentale, a cui ancora oggi si rifà la maggior parte del pensiero filosofico. Questo atteggiamento, però, non è puramente formale, perché presuppone che la realtà, cioè il mondo dell'esperienza, della vita, della sto-

ria, non si spieghi da sé, ma abbia bisogno di essere in qualche modo spiegato. Il domandare, infatti, non è altro che l'espressione, sul piano soggettivo, di una domanda, per così dire, oggettiva, costituita dall'esperienza stessa. Anzi, i termini soggettivo e oggettivo sono fuorvianti, perché alludono ad una contrapposizione tra un soggetto ed un oggetto, che nell'esperienza invece non sussiste, poiché l'esperienza è l'unità del soggetto e dell'oggetto nell'atto stesso dell'esperire. Il mettere in questione, cioè il problematizzare, ciascuna delle opinioni proposte nel corso di una discussione, come faceva Socrate, equivale a riconoscere che ciascuno dei momenti che costituiscono l'esperienza, ovvero la vita umana, la stessa storia dell'umanità, è di per sé relativo, instabile, precario, bisognoso di spiegazione, cioè problematico. Ed il mettere in questione l'esperienza nella sua totalità, domandandone il principio, ovvero la spiegazione ultima, come facevano Platone ed Aristotele, equivale a riconoscere che la stessa totalità dell'esperienza è problematica, cioè che l'esperienza è pura problematicità. Questa non è più una posizione puramente formale, ma è un orientamento filosofico ben definito, che si oppone ad ogni assolutizzazione dell'esperienza o della storia, cioè ad ogni metafisica di tipo immanentistico".

Insomma prima il cuore e poi la mente.

E mente e cuore assieme per risolvere i problemi di noi stessi e del mondo.

Una specie di **"Grande Invocazione"** ⁽¹⁾.

Vedete, l'antro dell'Alchimista è idealmente costituito da due stanze come da questo slide da usare come sottofondo visivo ⁽²⁾.

Nella prima, l'Oratorium, l'Alchimista, anche non da solo, studia e approfondisce e poi, da solo, prega.

Permettetemi che su questo punto mi soffermi un pochino.

Vi mostrerò intanto questi altri due slide ⁽³⁾ non tanto per parlarvene quanto perché li osserviate di tanto in tanto ascoltando le mie parole di questa parte del mio soliloquio.

L'atto del pregare è certamente soggettivo e posso assicurare che quando ne ho sentito parlare per la prima volta, mi ero molto meravigliato, non tanto per l'atto in sé quanto per il tipo di preghiera che doveva essere innalzata e a chi.

E' stato col tempo che mi resi conto che le mie convinzioni e le mie esperienze precedenti erano solo da intralcio per la preghiera che deve scaturire dal nostro interno liberamente ed improvvisamente senza alcun pregiudizio o preparazione.

E non è mai sempre la stessa.

Sì, magari le intenzioni e il riassunto dei contenuti si ripetono, ma la forma muta in funzione dello stato d'animo che si uniforma agli obiettivi che ci si pone e che ogni giorno cambiano o, se si vuole, si perfezionano.

In quel momento non ti ricordi neanche chi sei né ti rendi conto di cosa stai facendo, materialmente intendo.

Senti solo la tua voce come in lontananza.

E se anche il luogo prescelto è in penombra lo vedi molto illuminato, anche se la luce è solo virtuale, come se fosse derivante da quella lampadina disegnata nei "cartoons" per indicare l'idea che pare si sia creata.

E le parole silenziose ti sgorgano spontanee: lì parli con il tuo amico, ti confidi gli chiedi aiuto per continuare.

Non esiste una documentazione ufficiale che deve essere seguita.

Sei tu che gli parli e che gli chiedi, per te e per il mondo.

Come, appunto, nella Grande Invocazione.
 Non vi sono personalismi accentuati, magari sì qualche punta d'orgoglio per ricordare che sei vivo, ma quello che più conta, è il tuo "essere in relazione" con il tutto.
 Come vedete, non si tratta di un'espressione derivante da una specifica Religione.
 È solo una manifestazione di una forma particolare di religiosità.
 Di un tentativo d'unione, d'immanenza e di trascendenza che si evidenzia tanto più ti adden-
 tri nel tuo interno.
 Ad esempio per me il mio Dio, è sì il Grande Architetto, ma è un po' particolare, è musicale.
 E le mie manifestazioni di raccordo con lui sono fondate su rapporti armonici e melodici.
 Non vi è nulla di scritto che può essere ripetuto, vi è solo un insieme di atti spontanei.
 A volte, nulla; basta l'innalzamento del proprio spirito silenzioso.
 E la risposta non tarda a venire.
 E la risposta la senti dentro, con nuove idee nuovi pensieri, rinnovata volontà.
 Bene, continuiamo.
 Poi vi è la seconda porta, una porta invisibile che **solo** dall'Alchimista deve essere attraver-
 sata, ed è quella del Laboratorium.
 E lì crea.
 Magari la parola da me utilizzata sembra un po' forte, ma è di questo che si tratta, giacché
 sono solo la sua fantasia ed il suo amore a gestire un'Opera che senza di lui non sarebbe.
 Insomma lui è diventato uno strumento, al pari di quelli che solitamente usa.
 E ciò che ottiene appartiene ad un gradino di una grande scala che si dipana verso l'alto
 fuori di lui e verso il basso all'interno di lui.
 L'Esterno e l'Interno.
 Contemporaneamente.
 Ed è questo che gli dà il tremore, non la paura badate bene, solo il tremore di sentirsi sem-
 pre più solo al cospetto di ciò che gli è stato concesso di intravedere e di plasmare.
 Se ne ha le capacità ed il tempo.
 E in quei momenti capisce una cosa molto semplice e per molti aspetti tremenda.
 Che è entrato e si muove nel regno della complessità.
 Una complessità relazionale, sistemica, in cui tutto è in ogni cosa ed in ogni cosa è nel tutto.
 Solo con questa consapevolezza rispolvera la parabola dei Talenti.
 Esprimere il meglio di sé sempre e comunque, per sé stesso e quindi per tutti e per ogni co-
 sa e ovunque.
 Insomma, per l'universo.
 La ricerca della Pietra Filosofale è una delle grandi bugie messe in campo per sviare la se-
 gretezza dell'agire e la finalità dell'agire stesso.
 In realtà questa Pietra è solo uno dei tanti gradini che completano l'Opera ed è negli stadi
 iniziali.
 La costruzione del Diamante è ciò che, in effetti, si cerca.
 Intendiamoci bene, il Diamante non è quello cui solitamente si pensa o si ammira in qualche
 vetrina, è un modo di essere, di sapere e di saper fare.
 Forse qualcuno ce l'ha fatta.
 Ma non è necessario che ciò avvenga.
 E' necessario invece che in ognuno dei Ricercatori esista il tendere verso questa realizza-
 zione, la realizzazione suprema.

Il passaggio dalla cecità iniziale alla mezza luce del **"mezzo del cammin"** non è scevro di conseguenze sulla sua vita relazionale e sulla sua eventuale ricerca o operatività nel mondo profano.

Vedete, solitamente siamo indotti a pensare all'Alchimista come ad un colui che è vissuto secoli fa, ad una figura non più esistente.

Per chi non conosce la Storia della Filosofia Occulta o dell'Alchimia o in generale dell'Eso-terismo, la figura dell'Alchimista rimanda un po' ed erroneamente, alla figura di don Ferrante dei Promessi Sposi.

La realtà è ben diversa.

La presa di coscienza di una mente tra le menti è l'inizio della vera trasformazione.

Ma, intendiamoci sulle menti.

L'Alchimista assegna una mente a tutto e a tutti.

Tutto e tutti hanno pari dignità come creature, viventi o non viventi che siano.

Solo così riesce a costruirsi una visione olistica.

E solo così cresce.

Cioè succede una cosa circa così, come suggerisce un noto esoterico italiano, Scala:

"...la fine delle tre fasi della fusione alchemica con la generazione dei tre androgeni a partire dalla unione sessuale in vasca degli adepti maschio e femmina sotto la supervisione dell'Alchimista (metafora per la fusione alchemica materica) avviene come viene descritta del Rosarium Philosophorum: il tutto [può essere rapportato] al rito della Camera Nuziale come appare nel Vangelo di Filippo.

In pratica sebbene non si possa attuare un parallelo diretto in quanto il Vangelo di Filippo rifugge, almeno direttamente ed esplicitamente, dalla descrizione dei dettagli del rito, si possa quantomeno verificare se il Rosarium ne rappresenta il completamento a oltre 1000 anni di distanza.

Le tre fasi della composizione alchemica del Rosarium.

1. *Avvicinata la parte femminile a quella maschile attraverso un approccio in due fasi si procede alla unione sessuale con estrazione della Anima maschile e compenetrazione di quella femminile nel maschio generando il primo androgino femminile (Mater).*
2. *Ritorno dell'anima maschile ed estrazione di quella femminile con immissione della maschile nella femminile ed elaborazione del secondo androgino mascolino (Pater).*
3. ***Intervento dell'Alchimista che si appropria delle virtù della fusione uomo donna, quasi quale atto sacrificale ovvero dei due androgeni e le attribuisce a sè ed alla propria evoluzione o resurrezione cristica.***

*Il Rosarium non é ben chiaro sulla funzione che l'Alchimista svolge prima se non come "stimolatore occulto" della reazione, nè é chiaro (ad occhi profani) su come l'Alchimista si appropria delle virtù della fusione ma é singolare come questo rito possa (almeno ad occhi profani), apparire come legato al rituale della Camera Nuziale Celeste del Vangelo di Filippo ed adoperi la metafora terrestre per la generazione di un triplice androgino: **Pater Mater Filius (L'Alchimista)**".*

Ma per ritornare sul problema della mente e delle menti, solo una piccola cosa prima di terminare.

Secondo il filosofo Searle non è del tutto corretto che la nostra mente possa essere considerata alla stregua del programma di un computer, come affermano i sostenitori più accesi dell'intelligenza artificiale.

Ci sono modi della comprensione umana che sfuggono al programma più sofisticato, e il nostro cervello è una struttura ben più complessa di qualsiasi calcolatore.

Quando si parla di coscienza si fa riferimento a qualcosa che deve rientrare a tutti i costi nel nostro mondo razionale, quindi si parla di processi biologici, fisiologici, fisici, chimici, neurologici, questo perché è nella natura dell'uomo indagare nell'immanente, oltre i processi puramente razionali non si può andare, ci sono i limiti della ragione umana.

Mentre il neuroscienziato Dennett, che si definisce solo filosofo, non ritiene che ci sia una sostanziale differenza tra il modo di operare di un calcolatore e quello del cervello umano.

In entrambi i casi si tratta di sistemi fisici (composti da un certo numero di sottosistemi).

Non ha importanza il tipo di materiale con cui tali sistemi sono costruiti, bensì la funzione che essi svolgono.

Dice infatti: *"Se il Sé è soltanto il Centro di Gravità Narrativa, e se tutti i fenomeni della coscienza umana rappresentano soltanto i prodotti dell'attività di una macchina virtuale realizzata con connessioni variamente modificabili del cervello umano, allora, in linea di principio, un robot opportunamente "programmato" con un cervello costituito da un calcolatore al silicio, sarebbe cosciente, avrebbe un Sé"*.

Quindi la qualità dell'essere coscienti, per lui deriva unicamente da un certo tipo di organizzazione funzionale, e non dal fatto che si abbia a che fare con un cervello organico piuttosto che con un cervello costituito da un calcolatore elettronico.

Le sue parole: *"Se vogliamo un'analisi adeguata della creatività, dell'invenzione, dell'intelligenza, questa deve essere analizzata e quindi scomposta in parti tali che in nessuna di esse vi sia intelligenza"*.

Lo scienziato-uomo può arrivare anche a questi punti, ovviamente discutibili.

Ma io sono per certi aspetti certo che in altri contesti (ad esempio quelli etici) occorrono ben altri modelli, non legati al dominio della teoria dell'informazione e dell'intelligenza artificiale.

L'Alchimia è arrivata molto più in là senza perdere mai di vista l'oggetto delle proprie riflessioni e delle proprie contemplazioni.

Come avrete certamente capito, le due stanze ideali con in mezzo la porta di comunicazione, di cui vi ho parlato, non sono necessariamente fisiche.

Nel mio caso, come del resto per alcuni altri che conosco, si esistono a grandi linee anche fisicamente, ma più spesso rappresentano dei momenti esistenziali, tre per l'esattezza.

Il primo quello dello studio, da solo o con altri per un approfondimento e scambio di idee.

Ma prima di varcare quella porta di separazione o di unione, è necessaria una profonda meditazione per verificare internamente l'appreso ed il compreso e per riconoscere le motivazioni e gli obiettivi nell'ovvia considerazione della propria impotenza nello svolgere quanto ci si è prefissati, sia come metodo sia come meta: è il secondo momento.

Poi all'improvviso, ed ecco il terzo momento, compare qualcosa che si crea in modo autonomo.

Personalmente mi si visualizza un foglio di carta per musica su cui si disegnano schemi o grafici o formule.

Tutto qua.

Come facilmente capite, spesso il merito di ciò che si fa non è così facilmente attribuibile. E giacché siamo arrivati al punto cruciale, desidero solo ricordare che tra le tantissime cose che Feynman ci ha lasciato ci sono due piccole frasi che meritano più attenzione di quanto non sembri a prima lettura:

- *"Stranamente molti non credono che nella scienza ci sia posto per la fantasia... una fantasia diversa da quella dell'artista e che consiste nel cercare di immaginare qualcosa che mai a nessuno è venuto in mente".*
- *"Io vivo sempre senza risposte. È facile. Quello che voglio sapere è come si arriva alla conoscenza. È proprio questa libertà di dubitare, ad essere fondamentale nella scienza e, credo, in altri campi".*

Questi pensieri sono luci indirizzanti permanentemente accese e che fanno tanto riflettere. In ogni caso, almeno per me e per le mie ricerche fino ad oggi. E spero anche per l'avvenire.

(¹)

La Grande Invocazione è la formula di ricorso alla divinità che vari gruppi di studio esoterico hanno adottato nel 1945.

*Rappresenterà la preghiera dell'umanità dell'**Acquario**, che sostituirà (?) il ricorso al Padre-nostro cristiano ed al Salmo 33 ebraico.*

**Dal punto di Luce entro la Mente di Dio
Affluisca luce nelle menti degli uomini
Scenda Luce sulla Terra
Dal punto di Amore entro il Cuore di Dio
Affluisca amore nei cuori degli uomini
Possa il Cristo tornare sulla Terra
Dal centro ove il Volere di Dio è conosciuto
Il proposito che i Maestri conoscono e servono
Dal centro che vien detto il genere umano
Si svolga il Piano di Amore e di Luce
E possa sbarrare la porta dietro cui il male risiede
Che Luce, Amore e Potere ristabiliscano il Piano sulla Terra**

(²) il primo slide



NOTA:

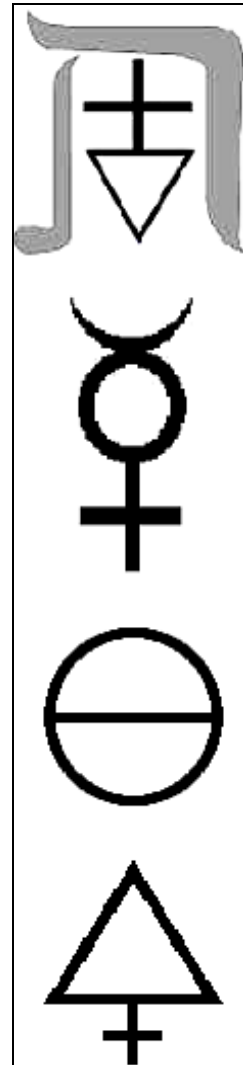
In D.P. Errigo: Filosofia della Massoneria, Vol. 2 -liber mutus- 3° ed. – 2006, questa stessa figura è stata inserita a pag. 5 come prima pagina del PROCEMIUM.

Con alcune variazioni: questa figura là è in **b/n** e sulla sua sinistra compare in basso una prima stella a 5 punte in **rosso** diretta verso l'alto, mentre sulla sua destra compare, un po' più in alto della prima, una seconda stella a 5 punte in **giallo** diretta verso il basso.

In quel libro, l'intendimento era meditativo e creativo.

In questa Conferenza appare in originale, perché il mio intendimento è solo espositivo.

(³) gli altri due slide.



Su “Bioetica, Responsabilità, Complessità”

(aprile 2006 – da una “3 giorni” - 1° giorno)

Care Amiche e cari Amici,

io non conoscevo Omraam Mikhaël Aïvanhov.

E lo devo proprio alla lista di discussione “Fuoco Sacro” sul motore di ricerca “Yahoo” che, attraverso il suo moderatore e gli altri iscritti, ho avuto la possibilità di avvicinarmi a lui.

Ovvio che non tutto quello che dice è per me condivisibile, ma alcuni pensieri mi hanno fatto e mi fanno meditare tuttora, come quello che sto per leggersi assieme a questo slide:

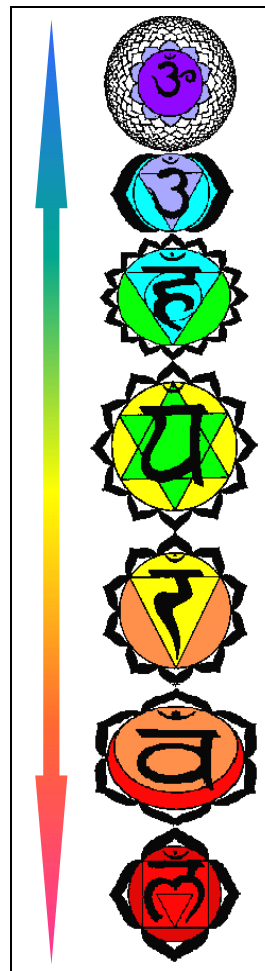
*“Nel libro dello Zohar è scritto: «Vi sono sette luci nell'Altissimo, ed è là che abita l'Antico degli Antichi, il Misterioso dei Misteriosi, il Nascosto dei Nascosti: l'Ain Soph». Quelle sette luci sono i sette Spiriti che stanno dinanzi al Trono di Dio: lo Spirito della Vita, dell'**Amore** (la luce **rossa**), lo Spirito della **Santità** (la luce **arancione**), lo Spirito della **Saggezza** (la luce **gialla**), lo Spirito dell'**Eternità** (la luce **verde**), lo Spirito della **Verità** (la luce **blu**) [la PACE], lo Spirito della **Forza** (la luce **indaco**) e lo Spirito dell'**Amore divino**, del **Sacrificio** (la luce **viola**). Sono questi i sette Spiriti delle virtù divine. La scienza della luce e dei colori era quella degli antichi Jerofanti, ed è anche quella del Cristo. Il mondo è stato creato dalla luce, e se l'uomo sa lavorare con la luce, anch'egli può diventare creatore. Anche se tutte le scienze dovessero un giorno scomparire, resterebbero la scienza della luce e la scienza dei colori, le quali sono le proprietà della luce”.*

Quando mi è stato dato questo titolo non pensavo di poterne parlare con mente del tutto serena dato il mio coinvolgimento in alcuni settori della Ricerca Scientifica che riguardano molto da vicino il tema in sé.

Nella seconda edizione del mio libro “Cyberneurophysiology”, infatti, m'imbatto varie volte nel problema della coesistenza della Bioetica con un'altra pozione intellettuale: quella della Bionetica. Mi permetto di leggersi parte della relazione che ho tenuto tempo fa in Commissione Cultura, cui mi onoro di appartenere, dell'Associazione ex-Parlamentari:

*“... Il mio libro di Ciberneurofisiologia, è una lunga dimostrazione del fatto che può essere **tradotta** in realtà una mia iniziale congettura (esperimento mentale) sull'esistenza di comportamenti artificiali emulanti quelli naturali.*

*Tra gli effetti di tale **traduzione**, vi è quello che mi ha costretto ad affrontare anche alcuni nuovi problemi di ciò che io definisco BIONETICA, cioè l'etica applicata alla bionica; per me un nuovo campo di interesse”.*



Ovviamente, e mi scuso dell'intermezzo, ringraziando soprattutto mia moglie che essendo curatrice del libro in questione ed anche in modo alquanto pignolesco, ha ritenuto fosse opportuno che qualcuno "inventasse" questo neologismo proprio per delimitare la lettura dei confini della mia ricerca ed esaltare così i contenuti essenziali.

E l'ha inventato lei stessa nel lontano 1.999, l'anno dei miei by-pass.

Scusate l'outing, ma ogni tanto... beh, continuo con il testo.

"Vi sono dei fattori che a mio avviso sono proprio quelli che, in questo periodo, sembrano costituire il discriminante interpretativo esistente tra il vivente biologico ed il Cyborg, futuro vivente bionico.

Questi fattori che costituiscono le caratteristiche di valutazione, sono basati sui soliti parametri bioetici e le attuali, ufficiali, usuali ed incomplete concezioni di progettazione robotica. Attualmente si cerca di approfondire il discorso su un'etica umana con cui implementare la memoria dei robot e così di fissarne il comportamento di relazione.

Si parla quindi di "Robonetica", che sarebbe poi una specializzazione direzionata della "Tecnoetica".

Ma quanto appena detto costituisce solo una visione settoriale e squisitamente umana, e pertanto inadatta ad un approccio globale.

Noi dobbiamo, invece, incominciare a pensare ad individui umani che siano, prima, parzialmente bionici; e, successivamente, ad individui con una parzialità che può diventare una quasi totalità; ed infine ad individui aventi una totalità bionica.

E dobbiamo anche pensare a come un individuo non bionico potrà costituirsi in gruppo, e poi in comunità, e poi in società, con una nuova partecipazione attiva: quella di individui più o meno "fisiologicamente diversi".

Proprio per questo la "Bionetica" si pone a nuovo fondamento del vivere sociale; e da qui dovrà iniziare un nuovo tipo di progettazione di Intelligenza Artificiale (AI).

Vedremo poi, nel futuro, di chi il nuovo robot sarà ad "immagine e somiglianza".

Con questo libro cerco di dimostrare che è possibile in ogni caso progettare costruire ed inserire elementi bionici (analogici) in connessione con tessuti animali.

La loro operatività dipende esclusivamente dal loro essere simili o analoghi ai "pezzi" sostituibili.

Lascio però intravedere anche la possibilità di progettazione e costruzione di elementi (analogici cioè più vicini al biologico) il cui assemblaggio sia regolato da strutture digitali (più vicine all'artificiale).

Ed anche l'ulteriore possibilità di progettazione e costruzione di elementi (analogici) nella loro globalità ad emulazione totale dell'umano, il cui assemblaggio sia regolato da strutture analogiche.

A questo proposito, nella conferenza "E se capitasse?", che si trova nella prima parte del libro, ho cercato di esprimere il disagio che si potrebbe provare nel caso della presenza di soggetti diversi, diversi proprio nel significato autentico e non quello socialmente banale.

In definitiva, il titolo è abbastanza eloquente perché si riferisce ad un nuovo settore della neurofisiologia: quella cibernetica.

*Ed il sottotitolo (**Elementi di Bionetica**, Paradigmi ed Analisi di un nuovo Problema di Filosofia della Scienza e della Tecnica) evidenzia un altro aspetto, cioè quello della nascita di un nuovo tipo di Bioetica che deve contemperare nel tempo e nello spazio la presenza e la*

convivenza di esseri umani e di esseri artificiali; e l'ho appunto chiamata bionetica (inventando una nuova parola che indichi la derivazione da bionica e da etica, oltrepassando e comprendendo la Bioetica).

In più, le lezioni, alcune discorsive ed altre tecniche, danno la cronistoria scientifico-costruttiva, come struttura e come funzione, del gruppo delle cellule staminali artificiali che costituiscono, in ultima analisi, l'oggetto della mia scoperta scientifica e successiva e conseguente invenzione industriale, relativamente ai tessuti nervosi umani".

Saltiamo un po' di testo.

"Alcune brevi considerazioni.

Si pensi ad un impianto bionico su un cervello malato, ovvero anche normale, che sia in grado di aggiustare ovvero di ampliare le capacità per lo meno sensoriali dell'individuo.

Che possa essere incrementato anche il suo bacino della memoria.

Possono essere esaltate aree a bassa funzionalità (anche nel caso di individuo normale), per esempio possono essere eliminate le psicosi e le nevrosi con la creazione di situazioni virtuali a simulazione, che si possono accavallare in sostituzione od in esaltazione.

Si può intervenire sulle patologie al loro nascere.

Agendo sui fattori di crescita biologica si può evitare anche l'insorgere delle patologie stesse.

E se si pensasse, invece, di costruire un supercomputer parallelo?

Qui la cosa diventa ancora più semplice.

Miliardi di miliardi di interconnessioni alla velocità della luce: potenza inaudita e struttura complessa ma circoscrivibile in breve spazio.

Possibilità infinite di collegamenti con incrementi di memoria incredibili.

Capacità in tempo zero di realizzazioni finora solo ipotizzate.

Velocità di inter-comunicazione ineguagliabili.

Questo ed altro ancora.

Ma soprattutto, il campo dell'artificiale, se convenientemente studiato e sviluppato, può eliminare alcuni tra i grossi problemi di dibattito etico come quelli sulle cellule staminali e sui feti.

La ricerca in questi campi di applicazione, anche se dopo tanti anni è ancora agli inizi, pare che da oggi prometta molto bene.

Vedete, il nostro cervello è il buco nero per eccellenza dell'Universo o di tutti gli Universi.

In lui tutto arriva sotto forma di sollecitazioni e tutto viene ricomposto in uno spazio senza dimensioni ed in un tempo senza direzioni.

Tutto si ricompone nella mente che adimensionalmente lo circonda in modo soffuso accrescendone, senza soluzioni di continuità, le potenzialità fisiche ricettive.

Il nostro cervello, come l'universo, non è lineare ed essendo parte della natura è costituito da una simultaneità di modelli.

E la mente crea le soluzioni di continuità".

Saltiamo un altro po' di testo.

"Nei miei prototipi esiste l'equivalenza totale tra ciò che è seriale e ciò che è in parallelo, come dicevo poc'anzi.

Non esiste nessun oscillatore che gerarchicamente si ponga superiore agli altri. Solo l'andamento delle frequenze stabilisce il prevalere di un melodico su di un altro, ma il tutto avviene nella complessiva armonia. Ecco cos'è la Cyberneuropsychology: la descrizione dell'armonia della natura tradotta nell'artificiale o meglio ancora l'armonia della natura nella sua totalità. Quindi non vi può essere differenziazione tra ciò che viene considerato creato e ciò che viene definito costruito. Ecco, allora, il significato autentico di quella N posta tra Bio ed Etica. E' la N di bionico che dà legame al biologico. E' la N che regola il Tutto. Mi auguro che il progresso scientifico, anche se le sue attuazioni tecnologiche saranno ancora e purtroppo gestite dai soliti noti, introduca in tutti gli individui una nuova volontà di farsi guidare sempre più dalla coscienza, dalla conoscenza e, perché no, anche dall'amore per il nostro sé e tutto il resto che ne è fuori anche se fossero cose o entità fatte da noi. Accettando nel contempo le evoluzioni proprie e degli altri e di altre eventuali entità, cioè quella psichica e quella sociale e quella cyber-tecnologica, come il necessario sviluppo del nostro essere naturale in relazione con tutto ciò che ci circonda, naturale o artificiale. Non perdendo mai di vista la via che porta al mistero, allo stupore, alla meraviglia. Il vero Paradiso Terrestre, l'umanità l'ha perso veramente quando ha iniziato a scordare la naturalità, non come legge del più forte o della adattabilità e della selezione, ma come costituzionalità intrinseca e come capacità di sottomettersi e accettare l'ignoto e i cambiamenti".

Quello che vi ho appena letto, come vi dicevo era una parte del testo presentato. Ovvio quindi il mio coinvolgimento.

Ma non è necessario di continuare a parlare di me quanto, invece, di riferirci brevemente a due personaggi importantissimi che per quanto riguarda la Bioetica e la Responsabilità hanno segnato profondamente il riflettere mondiale.

Mi riferisco a Teilhard de Chardin e ad Hans Jonas.

Per Teilhard de Chardin l'evoluzione naturale è sintetizzabile in due elementi:

1. la crescita verso una sempre maggiore "complessità";
2. la presenza di un "valore limite", cioè di una "soglia" al di là della quale cominciano a manifestarsi due epifenomeni essenziali: la vita e la coscienza e quindi il pensiero.

Questa visione individua nella biosfera una Terra-Organismo, che Lovelock chiamerà successivamente Gaia; questo sarà il punto centrale di tutto il suo discorso.

Gli esseri umani con i loro pensieri, e quindi con la loro coscienza sono neuroni di un grande "cervello globale" o "mente planetaria".

Ma il gesuita avverte anche che *"ciò che mina ed avvelena in genere la nostra felicità è sentire così vicino il fondo e la fine di tutto quel che ci attira: sofferenza delle separazioni e del logoramento, angoscia del tempo che scorre, terrore di fronte alla fragilità dei beni posseduti, delusione di giungere così presto al termine di quel che siamo e di quel che amiamo"*.

Una scienza può essere diretta da un'altra scienza dal suo esterno, e così si può ammettere che la filosofia della natura, ammesso che si considera una scienza, possa avere una funzione regolativa nei confronti della biologia, senza per questo invadere il suo campo specifico, lasciandole tutta la sua libertà e la sua autonomia.

È così, per esempio, che nozioni come quelle di “finalità”, “attività vegetativa”, “anima”, o “tensore sostanziale”, hanno un valore esplicativo nel sapere ontologico tipico del filosofo della natura.

La filosofia della natura interpreterà l'esperienza e la renderà conoscibile; ed è certo che uno spirito che avrà così una certa filosofia della natura vivente, cioè una certa filosofia dell'organismo, sarà orientato nelle ricerche sperimentali che potrà egli stesso intraprendere.

Ma quando la scienza sperimentale realizzerà più perfettamente la sua natura propria, queste nozioni non dovranno entrare nella trama formale della disciplina scientifica; lo scienziato sperimentale non dovrà addurle come principi esplicativi.

Il filosofo e non lo scienziato sperimentale potrà essere guidato da esse, ma in ogni caso non dovrà presentarle come principi di spiegazione scientifica.

Vi è un terzo tipo di sapere biologico (dopo quello biologico empiriometrico o fisicomatematico, e quello biologico tipologico o sperimentale) ed è quello della biologia filosofica o filosofia dell'organismo.

In esso si cercherà una spiegazione attraverso l'essenza.

E questa spiegazione non potrà arrivare fino al dettaglio dei fenomeni, ma solo alle realtà più generali e più fondamentali mostrate dall'essere vivente.

Vi rendete conto che Teilhard de Chardin ha così posto un paradigma nuovo nel discorrere scientifico e filosofico, quello della relativizzazione di qualsiasi tipo di concetto se non inserito in una visione globale in cui l'uomo si ritrova al centro solo perché lui stesso coincide con la sua anima pensante e con un'anima ancora più grande.

Con lui e da lui non esiste più per l'uomo la nozione di conoscenza come assolutizzazione dei concetti inerenti l'essenzialità del reale.

Il “che cosa” denota un atto di fede, trascendentale, lo scienziato si ferma al “perché”.

Ed il verbo “essere” deve essere utilizzato nel senso di “esistere”.

E' questo un atteggiamento sconvolgente nell'ambito della Ricerca Scientifica e queste idee assiemate a quelle di Jonas hanno prodotto una vera rivoluzione nel campo epistemologico, al pari di quelle di Einstein.

Jonas, di fede ebraica, denuncia l'emergenza ambientale globale causata dal “*Prometeo scatenato*” che l'umanità ha creato con i miti del progresso e della civiltà tecnologica.

Di fronte a questa emergenza è necessario elaborare un nuovo modello di etica di tipo globale, che non mediti sull'agire del semplice individuo, ma sull'agire dell'intera umanità e che senza il coinvolgimento della totalità degli individui non avrebbe ragion d'essere.

Le morali tradizionali erano legate all'agire del singolo nel tempo nel quale vive, la nuova etica invece dovrà tener conto anche delle esigenze ambientali e delle generazioni umane future.

La nuova etica dovrà, pertanto, immaginare nuovi metodi di valutazione dell'agire, soprattutto per le conseguenze delle azioni dell'uomo sul lungo termine, almeno sulla generazione immediatamente successiva.

In contrasto con la statuto Humiano che vieta il passaggio dall'essere al dover essere, Jonas postula un finalismo intrinseco all'essere, per il quale è necessario che la vita si conservi all'infinito.

Di fronte quindi al non essere, sostenuto dall'assenza di uno scopo nella vita, il filosofo-scienziato pone l'essere inteso come necessità di uno scopo nell'esistenza stessa.

Se quindi il bene in quanto tale vale solo come realtà più che come possibilità allora anche

l'idea stessa di umanità come necessaria nasce dall'idea stessa di uomo.

In questo senso quindi l'individuo è responsabile *“verso l'idea dell'uomo, che è tale da esigere la presenza delle sue incarnazioni nel mondo”*.

Quindi è il concetto generale di uomo che va salvato, ancora prima dell'individuo.

Tutto poi si riflette anche sulla vita sociale dell'uomo nel suo rapporto con lo Stato, entità superiore che lo tutela come cittadino.

La priorità però è non tanto l'arrivo all'autenticità dell'uomo quanto più la salvaguardia del presupposto stesso dell'uomo, cioè della sua esistenza. E' merito del suo *“principio responsabilità”* l'aver esteso l'ambito dell'obbligazione morale alla vita non umana.

“In questa direzione -come dice un suo critico- procedendo oltre Jonas, l'affermazione in sede etica dell'indivisione originaria della vita implica l'estensione del principio dell'uguaglianza oltre i confini della specie umana, e la conseguente critica dello specismo”.

Lungo questa via il discorso porterebbe ad affrontare il nuovo territorio dell'etica ecologica.

Seguendo Jonas, che oltre alla vita umana e a quella non umana pone anche Dio come terzo referente del *“principio responsabilità”*, lungo la medesima via si potrebbe inoltre rideclinare il discorso sul divino a partire dalla vita.

Infatti l'affermazione dell'originarietà della vita quale fonte del senso della storia *“non invalida la ricerca teologica, orientandola verso il Dio vivente che abita il pensiero come possibilità dell'aperto e non come necessità della sostanza”*.

Egli, negli Stati Uniti, all'interno del grande dibattito di etica pubblica e Bioetica fece, tempo fa, la proposta di una nuova etica per la civiltà tecnologica, confrontandosi con l'evoluzionismo darwiniano e ponendo la tesi del Dio matematico, tesi sostenuta anche da Jeans, con la teoria del DNA.

Rispetto ai *“filosofi della vita”* della fine dell'altro secolo, la vita per Jonas non registra mai *“trionfi”*, anzi è fragile e precaria, sebbene qualificata da un'evidente dimensione *“teleologica”*, per lui il neonato, per esempio, *“dimostra il valore oggettivo dell'essere vivente, anzi dell'essere tout court, la sua intrinseca finalit , il “bene in s ” della vita che ogni essere umano   chiamato “responsabilmente” a salvaguardare”*.

Capite bene come questi due filosofi-scienziati, seppur tanto diversi tra loro nella loro formazione specifica, abbiano raggiunto assieme -anche se strade diverse- una vetta che ai pi  sembrava irraggiungibile.

Stiamo per arrivare alle conclusioni, e alla Complessit  siamo pervenuti utilizzando due personaggi che tanto hanno dato alla storia della scienza e del riflettere su di essa.

Il problema della Complessit , quindi si innesta facilmente in quanto gi  da noi trattato fino a questo punto.

Vi sono tre regole essenziali alla base di tutto il discorso della complessit . Regole che poi sono gi  evidenti da quanto detto a proposito di de Chardin e Jonas, e sono queste;

1. *anche se la ricostruzione di un evento osservato sembra rispondere a leggi deterministiche, in realt  ma va ben oltre queste leggi: in definitiva nella scienza non esistono oggetti semplici;*
2. *la previsione di uno stato futuro di un sistema non   impossibile, ma in questo modo si riduce qualitativamente la fenomenologia studiata;*
3. *le qualit  riscontrate in un oggetto studiato, sono la risposta della sua interazione con l'osservatore, sono il suo “modo di vederle”, cio  non sono proprie di quell'oggetto.*

Desidero riportarvi alcune notizie facilmente reperibili su Internet riguardo al problema. Questa operazione-riassunto dei principali assunti ovviamente non esaurisce il problema, ma pone l'accento esclusivamente sul fatto matematico geometrico e fisico. E' evidente che tutto ciò, oltre a non esaurisce il problema, può dare adito a dei fraintendimenti sulla portata generale della questione. Intanto leggiamola.

"Molte strutture hanno una regolarità geometrica, detta invarianza o autosomiglianza rispetto al cambiamento di scala: se si esaminano questi oggetti a scale diverse, infatti, si incontrano sempre gli stessi elementi fondamentali. Questa configurazione ripetitiva definisce la dimensione frazionaria, o frattale, della struttura. La teoria del caos è a tutti gli effetti una scienza non lineare in quanto non si basa come del resto anche i modelli matematici e la geometria frattale, sui postulati euclidei. In altre parole si può affermare che la linearità è riferita alla semplicità dell'ordine, mentre la non linearità alla complessità del caos. Quest'ultima ha avuto negli ultimi decenni un'applicazione nel campo della matematica, della fisica, della biologia, dell'economia, della medicina ed anche nel campo artistico in generale ed architettonico in particolare. Il fulcro su cui è basata la visione di aspetti prima trascurati, non retti da leggi note e regolati da fattori apparentemente non prevedibili, è il fattore stocastico proprio dei sistemi dinamici complessi. I sistemi caotici non possono più essere interpretati esclusivamente come imprevedibili anche se irregolari. E' fondamentale sottolineare che il caos non è sinonimo di caso (curiosamente suo anagramma) come la logica potrebbe indurre a pensare e non si può parlare di completo disordine, in quanto i sistemi caotici, alla luce delle nuove scoperte della teoria del caos, sono sistemi dinamici sempre prevedibili a breve termine e, quindi, riconducibili ad una logica nuova più o meno complessa. Si può, dunque, paradossalmente affermare, in base a precise scoperte scientifiche, che nel caos c'è ordine. La nazione di "organizzazione" evidenzia un processo che si dimostra innanzi tutto imprevedibile, non deterministico, partecipe al tempo stesso di ORDINE e DISORDINE, di condizioni di equilibrio e di non equilibrio".

E adesso attenti bene.

"L'uomo ha un altro tipo di libertà, quella del progettista, dell'artista, del politico. La capacità di progettista realtà che non esistono ancora, di utilizzare le leggi del reale fruttarne le potenzialità implicite. L'uomo può rendere concreti i prodotti della sua mente, operando una trasformazione della natura attraverso la sua creatività. Arte difficile che infrange le regole della ripetitività, ma anche arte essenziale al nostro essere umani".

Ci vengono incontro a quanto vi dicevo, proprio le due ultime due frasi lette che immettono la libertà dell'individuo al centro del discorrere.

E' in questa libertà sostanziale che si deve inserire il nostro riflettere sul sociale.

Dalla complessità dei rapporti, o meglio dall'analizzabilità dei rapporti struttura-funzione, in senso sincronico e diacronico, devono emergere proposte operative e soprattutto le assunzioni di responsabilità.

Noi Massoni mettiamo sullo stesso livello piani che solitamente vengono posti gerarchicamente.

Il fisico, l'emozionale, il mentale, lo spirituale.

Un po' ciò che l'Alchimia chiama la terra, l'acqua, l'aria ed il fuoco.

Per rimanere in questi termini, la quintessenza corrisponderebbe al nostro "in nuce".
Ebbene noi in nuce oltre a vedere gli estratti essenziali di ognuna delle componenti, vediamo anche il loro mescolamento totale.

Per noi la complessità esiste da sempre e corrisponde alle sei scienze:

1. **del "Contatto";**
2. **dell'"Impressione",**
3. **dell'"Invocazione"**
4. **dell'"Evocazione";**
5. **del "Rapporto",**
6. **della "Sensibilità".**

ed è visivamente riscontrabile in quello slide che dall'inizio state osservando.

La settima, quella della creazione consiste nella circolarizzazione dei chakra.

In ogni caso quella è solo una scala, pittoricamente espressa, che individua e mostra le differenze di funzione poste tutte all'interno di un'unica struttura.

E non solo le individua all'interno di ognuno ma anche al suo esterno.

E tutto all'esterno è visivamente distinguibile come in quella scala interiore.

Da sempre.

Tutto è sempre uguale.

Allora e adesso.



Su “Comunicazione, Informazione, Istruzione”

(aprile 2006 – da una “3 giorni” - 2° giorno)

Care Amiche e cari Amici,

mi è stato chiesto di parlare questa sera di un tema a me molto caro soprattutto per l'ultimo aspetto, quello dell'“Istruzione” che ho trattato a lungo quando ero Deputato.

Tanto è vero che il 18 giugno del '97 è stata annunciata alla Camera la mia, tra le tante Proposte di Legge, la n° 3883 riguardante la **“Legge quadro in materia di riordino dell'istruzione”**, che si riferiva a tutto il Ciclo scolastico; dalla Materna all'Università comprese.

Ritengo sia opportuno iniziare da zero per parlare brevemente di quei tre temi oggetto di questa sera.

Perché si voglia o no, sono tutti fondati sul problema essenziale, quello dell'apprendimento.

Ho pensato allora di portarvi sinteticamente quanto si può trovare in Internet a questo proposito.

Leggo.

“L'apprendimento si verifica quando una variazione significativa delle condizioni ambientali determina una modificazione reale che può essere permanente del comportamento. La variazione significativa viene definita “stimolo”. La modificazione viene definita “risposta”. Questa modificazione può comportare il miglior adattamento possibile all'ambiente, ma può anche comportare l'acquisizione di un apprendimento non-funzionale. Perché l'apprendimento si verifichi occorre una stimolazione dell'ambiente che sia diversa da quella solita o precedente. Perché lo stimolo possa essere appreso è necessario che sia connesso, in qualche modo, alla soddisfazione di una motivazione presente nell'organismo. Se le variazioni dell'ambiente non sono significative, si verifica il fenomeno dell'assuefazione: nel senso cioè che lo stimolo viene percepito come stimolo o, al massimo, come un elemento di disturbo cui non va prestata particolare attenzione. Il condizionamento che implica una modificazione a carico dello stimolo, è quello detto “classico”, mentre quello relativo alla risposta è definito “strumentale”. Vi è poi l'apprendimento “latente”, ed è quello che si verifica senza intenzionalità, per semplice osservazione. Da ultimo vi è l'apprendimento “complesso”, definito come l'acquisizione volontaria delle abitudini, e che necessita un certo grado evolutivo di intelligenza e di volontà. Una volta raggiunta una relativa stabilità, le abitudini volontarie cadono nell'inconscio e diventano automatiche, benché restino sempre soggette a modificazione. Da notare che l'apprendimento quotidiano è molto più complesso di quello artificiale che si verifica in situazioni sperimentali”.

La frase che fa per noi è questa.

“La forma più complessa di apprendimento è quella che si realizza con il linguaggio di qualsiasi tipo”.

Nulla di trascendentale, in alcuni casi molto ovvio.

Ma è proprio per la sua ovvietà che spesso viene tralasciato nella Comunicazione, nell'Informazione, nell'Istruzione.

Senza entrare nello specifico e nello specialistico possiamo intanto dire che non sempre quando si comunica si forniscono informazioni.

A titolo di esempio, desidero leggervi a questo proposito un altro stralcio dalla mia relazione

in Commissione Cultura dell'Associazione ex-Parlamentari, relativamente al mio libro di Cyberneurophysiology.

"Mentre il primo sottotitolo indica dove porge, in effetti, ciò che il titolo mostra, la figura di copertina rappresenta il secondo sottotitolo.

La figura indica esattamente la posizione del nostro cervello (fisico) riguardo al cosmo: il nostro cervello è il buco nero per eccellenza dell'Universo o di tutti gli Universi.

In lui tutto arriva sotto forma di sollecitazioni e tutto viene ricomposto in uno spazio senza dimensioni ed in un tempo senza direzioni.

Tutto si ricompone nella mente che adimensionalmente lo circonda in modo soffuso accrescendone, senza soluzioni di continuità, le potenzialità fisiche ricettive.

Il nostro cervello, come l'universo, non è lineare ed essendo parte della natura è costituito da una simultaneità di modelli.

E la mente crea le soluzioni di continuità.

Nel disegno si notano alcuni elementi essenziali.

La rappresentazione convenzionale di un buco nero, un fascio luminoso che l'attraversa per esserne inghiottito, il punto di contatto con un cervello posizionato al centro del buco nero che a sua volta appare come l'imbuto del vortice Sahasrara o settimo Chakra o della Corona (il Keter della Kabala) o il Loto dai mille petali.

L'espansione del punto di contatto evidenzia, nella parte superiore, dopo il silenzio, una rappresentazione polmonare come soffio vitale: il suono, che anticipa l'espressione di luce.

Il punto di contatto mostra la sua espansione che ingloba il tutto, anche se separato in due ambiti differenziati mostrati dai due colori di sottofondo (il nero ed il blu cobalto tendente al violetto) che a loro volta rappresentano lo spazio-tempo dell'universo e lo spazio-tempo della mente che pone definizioni unilaterali per la gestione del tutto.

Ma è proprio dalla consapevolezza di questa dicotomia che nasce l'univocità del Tutto.

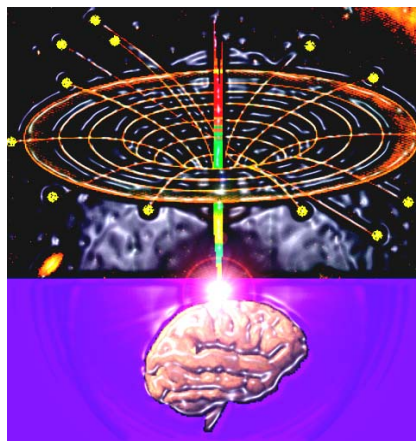
Il punto di contatto tra la luce(spermatozoo) ed il cervello (ovulo) rappresenta la fecondazione cosmica ed i cerchi concentrici che si diramano da esso sono di tipo informativo ad irradiare il Tutto (mente e cosmo): sono i cerchi del mondo eterico che informano al di là del tempo e dello spazio.

Ma cosa indica, in realtà, il titolo di cui il primo sottotitolo diventa silloge?

Vorrei partire da A. Schöenberg.

Schöenberg voleva pensare in suoni, e ne era talmente convinto che per lui il suono rappresentava l'"inizio" proprio a livello inconscio, perché "ciò che accade inconsciamente è sempre di più di quel che si può pensare".

Con Schöenberg personalmente ho capito la differenza sostanziale di melodia ed armonia che, traslate analogicamente, rappresentano rispettivamente gli accoppiamenti in serie ed in parallelo dei miei prototipi.



Ricordo ancora quando gli operatori TV si impressionarono ascoltando i suoni che Pippo 3 (uno dei primissimi prototipi – ora sono 32) emetteva.

Avevo moltiplicato per vari milioni di volte il quantitativo di amperaggio mediante opportuni amplificatori e si erano originati suoni definiti, da tutti, “siderali”.

Non vi era alcuna nota fondamentale attorno cui ruotasse qualsiasi scala tonale ascendente o discendente.

Vi era un’assoluta equivalenza tra l’andamento melodico e quello armonico.

Tutti i suoni erano uguali come importanza e non vi era nessuna regolazione gerarchica di origine tonale: ne scaturiva un’armonia indicibile.

Posso assicurare a chiunque che (e non solo per me) non è stata solo un’esperienza esaltante, quanto da brivido, se si pensa che ad ottanta anni di distanza ciò che era stato teorizzato in un settore applicativo, poteva essere simulato, facendo tutt’altro in tutto un altro settore applicativo.

Il IV° Quartetto Op. 37 di Schöenberg (perché ad esso assomigliavano i suoni) si era trasformato per me in una sfida riuscita da un punto di vista sostanziale e la formalizzazione musicale che ne derivava, costituiva solo una conferma di ciò che stava avvenendo in quei momenti di ascolto estasiato.

Nei miei prototipi esiste l’equivalenza totale tra ciò che è seriale e ciò che è in parallelo, come dicevo poc’anzi.

Non esiste nessun oscillatore che gerarchicamente si ponga superiore agli altri.

Solo l’andamento delle frequenze stabilisce il prevalere di un melodico su di un altro, ma il tutto avviene nella complessiva armonia”.

Ecco questo è un esempio di comunicazione tramite la parola-immagine.

E con quest’atto comunicativo sono state trasferite numerose informazioni, che in altra sede potrebbero diventare elementi di istruzione.

Nel primo dei miei Seminari di Filosofia della Scienza e della Tecnica, raccolti nel libro “Ma cosa dice Professore!”, facevo notare che noi siamo posti in una situazione spazio-temporale di cui assumiamo, a mo’ di fenomeni, i contenuti che ci fanno dedurre una sottesa struttura.

E questa situazione ci coinvolge al punto di correlarsi ad una nostra riflessione, costituita a sua volta, da una struttura cui vengono affidati dei contenuti.

Come da questa Tabella:

CAMPO	MODO	ELEMENTI	
A)	RIFLESSIONE	STRUTTURA	CONTENUTI
	↑↓	↑↓	↑↓
B)	SITUAZIONE	CONTENUTI	STRUTTURA
		⇔	⇔

In cui le frecce indicano le relazioni: cioè dei rapporti funzionali all’interno di una struttura semplice.

Questo è ciò che io solitamente chiamo: CONNESSIONE ATOMIZZATA.

Questo ci porta a capire che non sempre si ha la possibilità o la probabilità di conoscenza o di aumento di essa in quanto compaiono, come si vede, tipi vari di relazione: ad esempio elementi diversi di campi diversi.

Noi ed il nostro mondo, siamo entrambi sistemi reali.

E come tali siamo costituiti da parti osservabili o no (se puntiamo sull'obiettivo "conoscenza") e da parti controllabili o no (se puntiamo sull'obiettivo "capacità decisionali").

Allora i modelli di cui la Scienza (o la Tecnica) si servono, a cosa puntano?

Puntano all'aumento della conoscenza? Cioè:

- permettono comunicazioni non ambigue?
- sono di ausilio al pensiero?
- forniscono migliore comprensione?

Ovvero puntano all'aumento delle capacità decisionali? Cioè:

- definiscono azioni di controllo?
- svolgono compiti progettuali?

Ecco queste erano le domande che mi ponevo e che ponevo, la cui risposta preferisco andate a leggerla nel libro in esame.

Quello che sottintendevo in quelle Lezioni e che qui mi preme dirvi, è che non sempre esiste una comunicazione vera.

Vera e poi fattuale.

Un insieme di suoni o di simboli non sempre viene capito come tale.

I suoni specifici possono essere equivocati come i rumori di fondo e ciò che noi riteniamo simbolo può essere capito come scarabocchio.

Affinché una comunicazione divenga informativa è necessario che avvenga in presenza di un codificatore ed un decodificatore sulla stessa lunghezza d'onda, cioè in presenza di un vocabolario comune.

E qui entra in ballo l'intenzionalità.

Solitamente quella del comunicatore ma spesso -perché no?- anche quella dell'ascoltatore.

L'intenzione di mettere in condizione di decodificare ciò che si è codificato.

E l'intenzione di decodificare ciò che è stato codificato.

Quindi l'aspetto comunicativo ammette primariamente una coppia attiva di attori, con quattro possibilità di accadimento.

Poi, supportato dalla comunicazione avviene l'atto informativo.

Ed anche qui c'è il palleggiamento tra chi ha deciso di informare o no e chi ha deciso di essere informato oppure no.

Anche qui abbiamo quattro possibilità di accadimento.

E mettendole assieme, con questo semplice esempio ci si rende conto che la probabilità di riuscita di una reale comunicazione informativa è un sedicesimo di quanto può accadere.

Un po' pochino, se vogliamo anche che la nostra comunicazione informativa diventi anche istruttiva.

Perché in questo caso avremmo al minimo altre quattro possibilità portandoci per lo meno ad un sessantaquattresimo.

E poi non abbiamo tenuto conto della disponibilità all'ascolto e all'apprendimento.

E poi anche quella al comprendere.

E per quest'ultima anche la capacità di assorbimento e di comprensione tout-court.

Se si tiene conto, poi, che la curva di attenzione di solito arriva a 20-25 minuti...

Si potrebbe andare avanti per parecchio.

E ne risulterebbe un dramma che le nostre istituzioni scolastiche e politiche in generale non tengono mai in considerazione.

Vedete io tengo conto spesso di due frasi che mi si rinnovano continuamente.

La prima appartiene a Samael Aun Weor: *"A che serve l'educazione se non diventiamo creatori coscienti ed intelligenti di verità? La vera educazione non consiste nel saper leggere o scrivere. Qualsiasi mentecatto, qualsiasi stupido può imparare a leggere o a scrivere. Dobbiamo essere intelligenti e l'intelligenza si risveglia solo quando la Coscienza è risvegliata. L'umanità ha un novantasette per cento di subcoscienza ed un tre per cento di Coscienza"*.

E la seconda che proviene da Clericetti ed è questa: *"Da piccolo non ti dicono certe cose perché sei, appunto, **piccolo per poterle capire**; da grande, poi, non ti raccontano certe altre cose perché sei, appunto, **grande e potresti capirle**"*.

Sono queste due frasi che mettono facilmente in relazione l'attività interiore e la sua capacità di comprensione e di adattamento ricordate nella prima, e la relazione sociologico-educativa ed informativa nella seconda.

Dal loro miscelamento discende la vita di relazione.

Ma Samael continua: *"Dobbiamo risvegliare la Coscienza, dobbiamo trasformare il subcosciente in cosciente. Dobbiamo avere un cento per cento di coscienza sveglia. L'essere umano non solo sogna quando il suo corpo fisico dorme ma anche quando il suo corpo fisico non dorme, quando cioè è in stato di veglia. È necessario smettere di sognare, è necessario risvegliare la coscienza e questo processo di risveglio deve iniziare dalla famiglia e dalla scuola. Lo sforzo degli insegnanti deve dirigersi alla Coscienza degli studenti e non unicamente alla memoria"*.

E continua: *"Gli studenti devono apprendere a pensare da soli e non unicamente a ripetere come pappagalles le teorie altrui. Gli insegnanti devono lottare per eliminare la paura agli studenti. Gli insegnanti devono permettere agli studenti la libertà di criticare, di dissentire serenamente ed in forma costruttiva tutte le teorie che si studiano. È assurdo obbligarli ad accettare in forma dogmatica tutte le teorie che si insegnano nella scuola o all'università. È necessario che gli studenti abbandonino la paura affinché possano imparare a pensare da soli e per analizzare le teorie che stanno studiando. La paura è una delle barriere per l'intelligenza. Lo studente che ha paura non si azzarda a dissentire e accetta ciecamente come fosse un dogma di fede tutto ciò che gli dicono i vari autori"*.

C'è proprio da meditare sul serio.

Tra quanto allegavo nei miei seminari di Filosofia della Tecnica ho trovato questi due riferimenti per certi aspetti contrapposti, che riguardano Scienziati appartenenti alla società civile ed impegnati con conoscenza e coscienza nelle attività umane.

Il primo di Haldane: *"...Tuttavia verrà il momento, a mio parere, in cui la fisiologia invaderà e distruggerà la fisica matematica, come quest'ultima distrusse la geometria. L'ipotesi di lavoro di base della scienza e della **vita pratica diverrà a quel punto qualcosa di simile all'attivismo bergsoniano**. Non sto affatto suggerendo che questo o alcun altro sistema metafisico abbia alcuna pretesa di essere definitivo"*.

Ed il secondo di Russell: *"Se sapessimo abbastanza dell'ereditarietà per determinare, entro certi limiti, che tipo di popolazione scegliere, la decisione sarebbe naturalmente nelle mani*

*dei funzionari dello Stato, presumibilmente di uomini di medicina in età avanzata. Non sono molto sicuro che costoro sarebbero davvero preferibili alla natura. **Sospetto che alleverebbero una popolazione ubbidiente, comoda da governare ma incapace di iniziativa.** E' possibile tuttavia che il mio scetticismo in merito alla saggezza dei funzionari sia eccessivo".* Sembrano due frasi antitetiche negli assunti e nelle conclusioni, ma in realtà hanno un minimo comune fattore.

Quello dell'ottimismo, umoristico o no, nei confronti dell'attività in sé dell'Umanità.

Il tempo che scorre e che non la fa cambiare.

L'essenzialità immutabile dell'intelligenza e della stupidità.

Nella nostra discussione di ieri sera vi ho consegnato copia dello slide che avevo fatto vedere parlando.

Ovviamente non era fine a se stesso.

Ogni simbolo dal basso verso l'alto contiene delle implicite affermazioni-volontà dichiarativa che dovrebbero essere sempre presenti nella vita di ognuno via via che si costruisce la propria personalità e la sua vita di relazione.

E quindi la sua attività comunicativa e informativa.

Proprio perché nessuno di noi è un'isola.

E l'esistenza è tale in quanto di relazione.

Altrimenti è solo "essere".

Ma qui siamo su di un altro piano e l'essenzialità, a meno che non parliamo squisitamente di filosofia, qui non ci interessa.

E queste sono le sette affermazioni, dal basso verso l'alto:

1. *"Io sono pieno di energia vitale, pronto a impegnarmi positivamente nella vita quotidiana";*
2. *"Io sono in armonia con il mondo intero";*
3. *"Io sono d'ora in poi sereno, trasformo i miei sentimenti negativi in sentimenti positivi, gioiosi e costruttivi";*
4. *"Io nutro per gli altri un amore incondizionato";*
5. *"Io riesco a esprimere chiaramente e sinceramente i miei pensieri";*
6. *"Io sono la mia intuizione";*
7. *"Io sono l'Unità nell'Unità, microcosmo nel macrocosmo".*

Fissiamoci almeno su queste intenzionalità.

Esse sono alla base della "visione complessiva" di cui la teoria della complessità è solo la punta dell'iceberg.

Sulla “Responsabilità”

(aprile 2006 – da una “3 giorni” - 3° giorno)

Care Amiche e cari Amici,
come da vostra richiesta, questa sera accennerò al problema della Responsabilità in maniera più specifica rispetto alla prima sera, Responsabilità cui, peraltro, proprio alla fine avevo accennato.

Parlerò quindi dell'assunzione di Responsabilità nel campo politico-sociale, vista da uno come me, cioè da un Massone.

Per parlarvene ho ritenuto opportuno prepararvi due slide, perché, proprio per quanto detto ieri sera, spesso un'immagine vale molto di più di mille parole.

Come dice infatti Aristotele all'inizio della Metafisica: *“questa sensazione - si riferisce alla vista - più di ogni altra ci fa acquistare conoscenza e ci presenta con immediatezza una molteplicità di differenze”*.

Come si nota, lo slide è diviso in due parti.

In quella di sx, intitolata “visione neoclassica”, viene rappresentato ciò che solitamente si pensa politicamente sulla suddivisione delle competenze per la gestione socio-polico-economica di una società.

Consentitemi di aggiungere, società statica.

Comunque è una visione da molti accettata o subita perché è quella che si nota assai facilmente soprattutto se ci si basa sui percorsi subliminali gentilmente elargiti da parte sia dei Partiti, sia delle Associazioni, sia dei Mezzi Comunicativi più comuni (Giornali e TV).

Nella parte di dx ho disegnato quello che ho definito la “visione neosindacale” non nel senso di ciò che il sindacato ritenga debba essere ma ciò che il sindacato nota a tutt'oggi.

Lo scollamento evidenziato nella prima parte qui non compare più ma si nota ancora più evidente la differenziazione tra la lettura dei bisogni e la risposta.

E' come la differenziazione ricco-povero, amico-nemico, bianco-nero, buono-cattivo, etc.

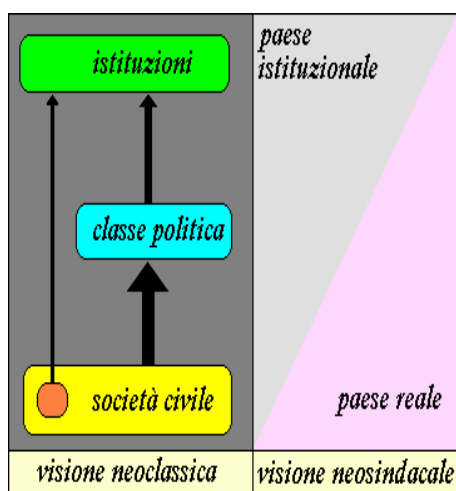
La differenziazione cui ci hanno portato questi anni di discussione ideologico-politica e fondati sui punti di diversità piuttosto che sui punti di comunione.

Formalmente, il detentore della sovranità cioè il popolo, cioè la società civile, sceglie la classe politica che “fa eleggere” i propri rappresentanti nelle Istituzioni cui possono partecipare direttamente anche alcuni “profani” della società civile, previo vaglio della classe politica.

Ho detto i rappresentanti e non rappresentanti perché in effetti questi non sono rappresentanti diretti del popolo ma quelli che la classe politica ritiene debbano essere.

E' chiaro che la classe politica non viene da un altro pianeta ma è altrettanto abbastanza evidente che la costituzione di una “classe” determina una mutazione più o meno sentita in chi si è o è stato incardinato in quella stessa “classe”.

Mutazione che deriva dall'approfondimento dell'ideologia o della non ideologia: il che è pur



sempre un'ideologia.

Il membro della società civile che entra nella classe politica, si trasforma cioè in uno specializzato in grado anche di diventare un professionista.

Non è qui caso di affrontare il problema weberiano sulla "politica come professione" perché il grado di eticità presupposto in quel saggio non riguarda la pratica comune, fortunatamente non generale, cui ci siamo abituati in questi anni di lunghi e tortuosi percorsi esistenziali.

Diciamo solo che la tentazione della professione può ingenerare squilibri ormonali che poi vanno a ripercuotersi sulle capacità di gestire la cosa pubblica.

A volte con situazioni e soluzioni non indifferenti e discutibili.

Spesso.

Osserviamo ora questo secondo slide.

Vi si nota un certo numero di settori sociali che idealmente "ruota" attorno ad un unico fulcro che ho definito come "cogestione equirappresentativa".

Prime di analizzare il fulcro, vediamo il contorno.

I settori sociali che lo costituiscono, non sono "classi" o "corporazioni" o "partiti", sono vari raggruppamenti volontari simili o analoghi a quelli da me trattati nella mia Proposta di Legge n° 3300, "Disciplina delle associazioni di promozione sociale", annunciata il 26 febbraio 1997 cui, ovviamente, rimando.

Tali raggruppamenti sono liberi omogenei al loro interno e diversi tra loro ed uniti al loro interno e tra loro esclusivamente da fini sociali e culturali.

In quei raggruppamenti, l'economia e la finanza, l'economia politica e la politica economica, la microeconomia e la macroeconomia, la globalizzazione ed il microcredito vengono trattati da esperti come problema da risolvere.

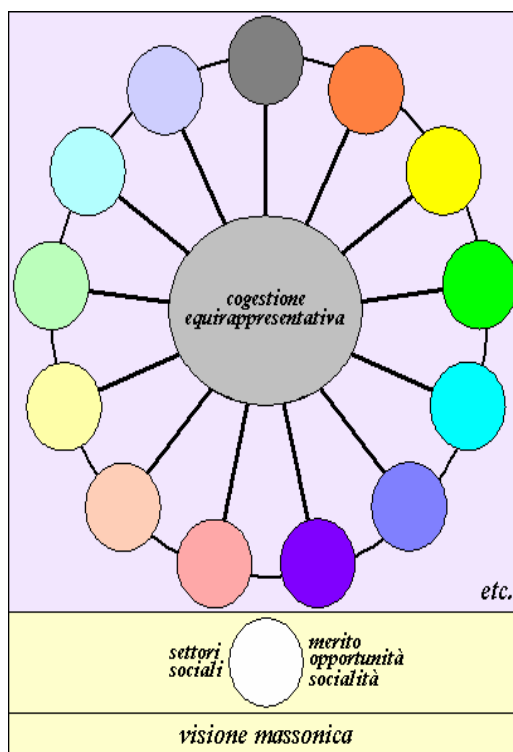
In modo anideologico, cioè senza pregiudizi ideologici in grado di pregiudicare qualsiasi dibattito costruttivo.

Le uniche discriminanti sono il merito individuale, le opportunità offerte e la socialità dimostrabile.

La parola "esperti" non deve trarre in inganno.

Non si tratta solo di "acculturati", ma soprattutto di chi vive quotidianamente determinati problemi, come ad esempio un disoccupato o un malato o un disabile in genere, insomma un debole, cosciente del proprio ruolo che tende a modificare o rendere sopportabile.

L'unico collante è l'amore per l'"altro da sé" e per il sociale in genere.



Il desiderio del *"prendersi cura"* con consapevolezza efficace e responsabile. Questo è uno dei motivi per i quali vi faccio distribuire un foglietto questa sera. L'educazione tout court e quella sociale partono proprio dall'inizio: cioè dalla scuola. E adesso veniamo al nucleo centrale di quella figura, dal titolo altisonante come "cogestione e quirappresentativa".

Viene determinato come "Assemblea" dalla presenza annuale dei rappresentanti dei vari settori, e questa presenza è determinata in modo proporzionale. Sembra solo un Parlamento di tecnici entro cui nominare una Giunta Esecutiva, un Governo insomma.

In realtà la loro visione sociale determinata dalle appartenenze associative li individua come i nuovi politici.

Come vedete è solo una scopiazzatura di ciò che circa già avviene qui da noi, ma con la differenza che in questo caso i presupposti di eleggibilità sono esclusivamente e comprovati la competenza, l'onestà ed il senso di responsabilità.

Non come faceva notare Longanesi che *"spesso è più facile assumere un Sottosegretario che un senso di responsabilità"*.

Lo spirito di quel "buon padre di famiglia", definizione tanto amata, abusata e non realizzata. E solo così avviene il rispetto nei confronti del detentore della Sovranità.

Quello che osservate sullo slide è solo una visione elementare, per certi aspetti anche qualunque, di una società ideale così come vista da un Massone.

Non si tratta della visione ufficiale della Massoneria, ma solo di un suo aderente. Però se vogliamo, possiamo renderla -come dire- più elegante.

Allora partiamo dal presupposto che l'uomo deve realizzare la propria essenza che consiste anche nella conoscenza del proprio sé e del Dio Superiore, il Grande Architetto, che è solo Amore.

Ad un certo punto della propria vita, stavo per dire *"nel mezzo del cammin"*, gli accade qualcosa che Guenon bene interpreta: *"... sotto questo cielo spietato, che non ispirava più confidenza devota, l'uomo diventa cosciente della sua totale solitudine. Circondato da esso, soggetto al suo potere, eppure superiore ad esso per la nobiltà della sua anima, l'uomo non si riconosce parte del sistema che lo avvolge, ma inspiegabilmente posto in esso ed esposto ad esso. E, come Pascal, egli è spaventato. La sua solitaria alterità che scopre se stessa nella solitudine, prorompe nel sentimento di paura. ... La reazione dell'io alla scoperta della propria situazione è di fatto essa stessa un elemento in quella scoperta: segna il risveglio dell'io interiore dal sonno o dall'ubriacatura del mondo"*.

E' l'inizio di una consapevolezza nuova che non è unicamente "epistème".

La consapevolezza dell'isolamento non necessario, anzi deleterio.

Il brusco risveglio solitamente non è esaltante e lo è ancora meno, soprattutto quando si è "compus sui".

Flaiano diceva: "ora che mi sono conosciuto (*il famosoosci te stesso di Socrate*) so che non posso più vivermi assieme".

Ma non bisogna fermarsi alla pura contemplazione del proprio ombellico, bisogna addentrarci e lottare per costruire una vita di relazione che annulli l'isolamento iniziale.

A questo proposito Jonas nel suo riflettere sulla responsabilità ha posto una frase tremenda e gravida di conseguenze per chi ha orecchie per intendere: *"Dopo essersi affidato totalmente al divenire del mondo, Dio non ha più nulla da dare. Ora tocca all'uomo dare. E l'uo-*

mo può dare se nei sentieri della sua vita si cura che non accada o non accada troppo sovente, e non per colpa sua, che Dio abbia a pentirsi di aver concesso il divenire del mondo".

La spazialità temporale intesa come socializzazione cosciente, partecipata e creativa.

Il senso della riunione fra singoli che si istituzionalizza per determinare unioni, e poi micro-gruppi, e poi comunità, e poi e poi...

Ciò che li unisce sono i modi di intendere la sessualità, il soddisfacimento dei bisogni, la comunicazione, la religiosità, etc.

Insomma dall'istinto all'emozionalità. E poi anche la mente e la spiritualità.

Tranne gli abusi, così come ci insegna la storia o meglio la critica storico-sociale, come quella antica per non citare, una volta tanto, quella moderna.

Il tema della semplificazione della vita e della essenzialità dei bisogni, è sovente presente per esempio in Seneca, che si unisce alla critica verso coloro che sono schiavi di desideri esagerati, di appetiti ingordi, verso il potere, o la fama o la ricchezza o il piacere di rallegrarsi nei propri vizi. L'invito alla semplicità, la distinzione fra beni veri e falsi dell'uomo, il monito a non sprecare la nostra vita in cose vane, sono solo alcuni degli esempi salienti di quest'impostazione filosofico-morale. In Epitteto, ancora per esempio, la rimozione del desiderio sembra assumere un carattere più radicale, mentre in Seneca sembra prevalere, complessivamente, il monito a temperare i desideri.

Insomma non è necessario rifarsi al Buddismo per riconoscere che il desiderio incontrollato è una fonte di mali, basta rivolgersi allo stoicismo romano.

Insomma, per ritornare a noi, non manca nulla se non che quelle stesse tendenze esistenziali, di cui si parlava prima, vengono riconosciute anche negli altri.

Questo è il grande salto che porta all'intuizione e poi alla costituzione della società.

La nascita dell'idea-stato. Non è qui il caso di approfondire le genesi storiche e geografiche di queste entità, però una cosa è certa: e cioè che per ognuna di esse è esistito almeno un gruppo con un suo leader che è riuscito a costruirla. Nei modi più disparati.

Il Massone del XXI° secolo ne conosce solo uno di modi.

Ed è fondato sulla distinzione tra massa e popolo.

Questa frase mi ricorda un breve dialogo tratto da un mio Atto Unico di quarant'anni fa, ormai perduto:

1°) *Ma dove va la massa?*

2°) *Dove va la massa!*

1°) *E dove va il popolo?*

2°) *Dove vuole!*

Per il Massone del XXI° secolo, la massa è un insieme di elementi-individuo statisticamente osservabili, mentre il popolo è un insieme di individui-persona singolarmente consultabili.

Questo è il motivo principale per il quale, in altra sede, accennando alla "teoria della Complessità" ho posto dei seri dubbi sulla "teoria delle Classi", definendola obsoleta.

Così come personalmente non credo nelle Corporazioni, nate e protette esclusivamente a tutela di privilegi di alcuni nei confronti della libertà di agire dei molti.

Vi è un saggio interessante di Salvador Giner, "Altruismo sociale e polítia democratica" in cui tra le altre cose, l'Autore afferma che l'individualismo ed il collettivismo condividevano una nozione basilare dell'uomo, in altre parole il suo egoismo che è entrato in classi e in corporazioni allo stesso modo e con medesimi risultati.

Da una parte e dall'altra.

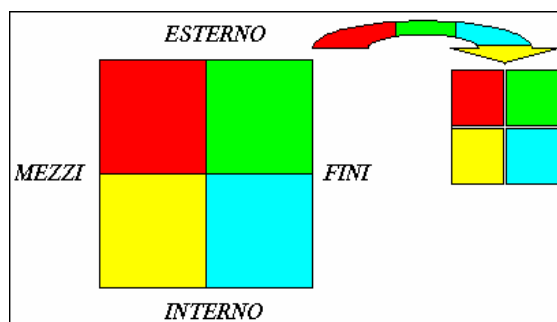
Giner è un sociologo morto da poco, due anni fa, a Barcellona che sapeva leggere anche al di là delle segrete cose della politica, cercando di entrare nei meccanismi della psicopolitica. Nel suo testo "le ragioni della democrazia" afferma che *"la Democrazia è la forma di governo migliore che la fantasia dell'uomo è stata in grado di concepire ma reca in sé un grande difetto. In assenza di cura e di responsabilità da parte dei cittadini entra in crisi"* e che *"i nemici più pericolosi della democrazia sono i membri di una nuova classe dominante. Quelli dei mezzi di comunicazione: secondo costoro, il popolo è ingenuo e soprattutto si può ingannarlo facilmente con la minestra riscaldata dell'intrattenimento televisivo"*.

Come avete sentito, non ci va giù piano.

Nel contempo Jeffrey Alexander, nel suo minisaggio i paradossi della società civile ci fa presente che la dicitura "noi, il popolo, etc", *"è più di una locuzione storicamente specifica nella frase di apertura della Costituzione americana: è un linguaggio che permea ed aiuta a costituire il "civile" in ogni lotta tra solidarietà e società"*.

Alexander è un seguace di Parson, ed esalta il sistema sociale definendolo in termini di interazione, ma -come altri hanno notato- è un'interazione che avviene non tra singole personalità bensì di relazioni reciproche tra soggetti agenti in termini di status (posizioni sociali del soggetto agente) e di ruoli (attività del soggetto agente collegata alla sua posizione sociale).

Come da questo slide:



su cui discuteremo durante il dibattito.

Per rimanere nel tema generale di questa 3 giorni, desidero concludere con una frase illuminante di Jonas: *"Oggi è l'ecologia del nostro pianeta che ci accusa di essere tutti peccatori a causa dell'eccessivo sfruttamento dell'ingegno umano. Una volta era la religione a terrorizzarci con il Giudizio universale alla fine dei tempi.-- Oggi è il nostro torturato pianeta a predirci l'approssimarsi di quel giorno senza alcun intervento divino. L'ultima rivelazione, che non giungerà da alcun monte Sinai, né da alcun monte delle beatitudini, né da alcun albero di Buddha, è il grido silenzioso che proviene dalle cose stesse, quelle che dobbiamo sforzarci di risolvere per arginare i nostri poteri sul mondo, altrimenti moriremo tutti su questa terra desolata che un tempo era il creato"*.

E a conclusione del nostro riflettere vi distribuisco questo foglio, tratto da "Esterno & Interno" ed ampliato, in cui sono elencate alcune condizioni operative tratte dalle mie ricerche preliminari per la mia ormai anziana Proposta di Legge sulla Scuola.

Si riallaccia al primo slide che vi ho distribuito nel nostro primo incontro.

**COSA SI INTENDE PER PROPEDEUTICITA'
NELL'INFERIORE E NELLA SUPERIORE**

Inizio 1° Ciclo	Tecniche di Meditazione: Riflessiva
Dinamica di gruppo (azione)	
Metodologia di studio (il come)	Appunti di lezione Approccio al testo Metodi di lettura Metodi di stesura delle note Metodi di memorizzazione
Igiene, Elementi di Dietetica Danza, Ed. Fisica, Nuoto Storia delle Religioni	

Inizio 2° Ciclo	Tecniche di Meditazione: Ricettiva
	(Propedeutica)
Logica	Sistemi Modelli Strutture
Informatica Matematica (vettori, matrici, grafi) Struttura della materia (Fisica, Chimica, Biologia)	Grammatica Strutturale Economia Politica
	Antropologia (Storia, Geografia, Arte, Filosofia)
	Lingua (Latino, Greco, Ebraico, Arabo, Italiano) (Francese, Inglese, Tedesco, Spagnolo, Russo, Cinese)

Inizio Volontaria	Tecniche di Meditazione: Creativa
--------------------------	--

Sulle “Analogie”

Gentili Signore e Signori.

Mi è piaciuto subito il titolo suggeritomi, “le Analogie” per questo nostro intrattenimento. Proprio perché il breve riflettere di questa sera, parlando di Analogie Sistemiche, ci permetterà di porre in modo riassuntivo le basi di ciò che altri chiamano “la visione globale”. Cominciamo subito.

Immaginiamo di trovarci in una stanza alla presenza di due lampadine e di un interruttore. Noi sappiamo con certezza che schiacciando l'interruttore si accenderà solo una delle lampadine.

Proviamo e ... ops! ... si accende anche l'altra.

Al di là della facile considerazione di avere una stanza più illuminata, ritengo sia ovvio che ci chiedessimo “come mai”.

Finalmente qualcuno ci viene a raccontare che l'elettricista, senza dircelo, ad un certo punto del circuito aveva inserito una derivazione che immetteva in un nuovo circuito di un'altra stanza, circuito che comprendeva anche la nostra seconda lampadina.

Quindi anche altre lampadine erano certamente (o potevano essere) accese: solo che non erano visibili.

In definitiva noi abbiamo verificato e conosciamo solo l'inizio e la fine di una nostra certezza preliminare, ed in più almeno tre nuovi elementi strappati alla nostra ignoranza, sempre preliminare:

1. la seconda lampadina (visivamente, fisicamente),
2. l'apprendimento -su racconto supposto veritiero- di un impianto in più (uditivamente, fisicamente),
3. la probabilità dell'esistenza (sempre se il racconto era veritiero) di un impianto più complesso (mentalmente) con l'ovvia probabilità di accensione anche di altre lampadine (sempre mentalmente).

E se non lo considerassimo veritiero?

Allora noi potremmo ipotizzare che l'impianto di quella stanza, in effetti, contenga due lampadine senza, in ogni caso, sapere come sono collegate, cioè il percorso che le unisce.

In questo nuovo caso noi avremmo ancora verificato e conosciuto solo l'inizio e la fine di una nostra certezza preliminare, ed in più almeno due nuovi elementi strappati alla nostra ignoranza, sempre preliminare:

1. la seconda lampadina (visivamente, fisicamente),
2. la probabilità dell'esistenza di un impianto più complesso (mentalmente) con l'ovvia probabilità del suo funzionamento (sempre mentalmente).

In ogni modo, per ognuno dei due casi fin che non andremo a verificare fisicamente, non saremmo mai in grado di risolvere il problema fondato esclusivamente sulla probabilità.

Ed è ovvio che la nostra ignoranza persiste.

Ma facciamo un passo più in là.

Supponiamo che vi sia una sola lampadina e che schiacciando l'interruttore si illumini anche

uno specchio o una cornice di un quadro.

Ovvio che ciò che s'illumina deve contenere qualcosa di illuminante, però dalla sua forma, dalla struttura e dalla funzione ipotizzata non era proprio ovvio che la contenesse.

Anche qui valgono le regole di prima, solo che per un'effettiva o plausibile conoscenza occorre aggiungere qualche nuovo elemento ancora.

Ed ancora la nostra ignoranza sulla realtà non solo continua a persistere ma si è considerevolmente accresciuta.

Un ultimo passo.

Supponiamo che vi sia una sola lampada e che schiacciando l'interruttore non succeda niente.

Date le due esperienze di prima siamo proprio sicuri che non si sia accesa qualche lampadina da qualche altra parte o qualche specchio o qualche cornice in altre stanze?

Vi prego di scusarmi per queste divagazioni, ma le ho ritenute necessarie proprio per introdurci in un tema per nulla semplice che è quello della complessità dei rapporti e dell'analogia fra vari sistemi di primo acchito diversi tra loro.

Vediamo ad esempio una situazione umana.

LE EMOZIONI.

Dal punto di vista neurobiologico comportano flussi di energia, o stati di arousal e attivazione, coinvolgono il cervello e altri sistemi dell'organismo, e a livello della mente influenzano l'elaborazione di informazioni attraverso processi di valutazione dei significati, che risentono direttamente di influenze sociali.

Noi sappiamo che abbiamo, semplificando, due diverse forme di integrazione:

- quella **intraindividuale** cioè la modalità con cui i processi di sviluppo sono tra loro correlati nel corso del tempo;
- e quella **interindividuale** che avviene tramite relazioni che si instaurano, ad esempio nel bambino, con la figura di attaccamento e con i suoi coetanei.

In questo caso esse si influenzano reciprocamente e plasmano lo sviluppo del bambino nel suo mondo sociale.

E perdurano.

Sappiamo anche per esempio che la neocorteccia interpreta i segnali corporei e forma la rappresentazione delle emozioni (come nella corteccia visiva si realizza la visione) anche a seconda del contesto sociale e delle attese dell'individuo

La paura per esempio è una risposta adattiva a una situazione di pericolo: consente di reagire anche nel modo potenzialmente efficace.

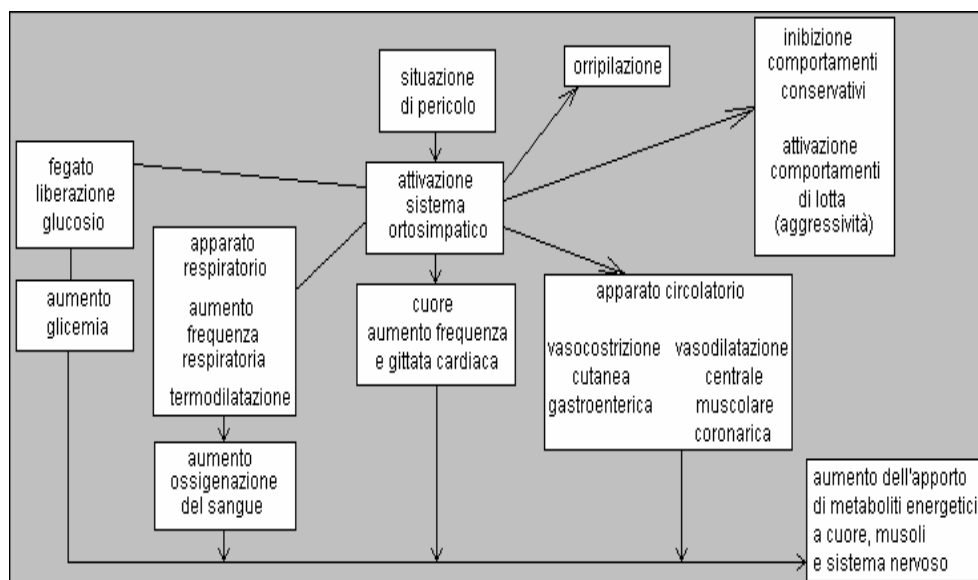
Si manifesta con modificazioni del SNA e del sistema endocrino tali da modificare l'attività degli organi interni (tachicardia, ipersudorazione, iperventilazione, aumento del glucosio nel sangue..).

Vediamo questo slide. *[vedi pag. successiva]*

Sulle emozioni come base dei nostri processi mentali.

Se, come ci dice Siegel, sono i fenomeni di eccitazione neurale a generare i flussi di energia che muovono il cervello, allora i fenomeni di eccitazione neurale che comunemente chiamiamo emozioni, sono alla base dei nostri processi mentali.

Le odierne neuroscienze concepiscono il cervello come un sistema informatico, in continua evoluzione e costruzione, capace di automodificarsi sia nelle sue funzioni che nella sua stessa morfologia.



E non ci sono impronte come sulle pellicole, ma solo codici, come nei calcolatori.

Gli stimoli esterni, veicolati sotto forma di codici nervosi (qualitativamente differenti secondo il tipo di recettore attivato), raggiungono, come afferenze, le cellule neurali della corteccia che reagiscono elaborando il dato di partenza e producendo efferenze, le quali costituiscono la risposta dell'organismo all'ambiente.

Per esempio in un caso particolare, quello della cecità, la corteccia visiva non stimolata viene colonizzata dalla modalità somatosensoriale.

Come per la localizzazione spaziale si ha un periodo critico definito.

Dal punto di vista anatomico-funzionale vi è una certa invasione delle aree visive occipitali anche in coloro che hanno perso la vista tardivamente ma l'alterazione funzionale non ostacola più la lettura Braille.

In questo caso si arriva addirittura a un cambio di funzione della corteccia visiva primaria.

La lettura Braille forse riusa i sistemi che ci permettono la normale lettura visiva.

Il compito discriminativo tattile che sottostà al Braille viene quindi spostato verso le cortecce occipitali.

La colonizzazione avviene probabilmente a partire dalle aree associative multimodali e, a seconda dell'età, invade le aree sempre di più occipitali secondo un processo top-down.

La colonizzazione non è esclusiva della modalità somatosensoriale ma la corteccia occipitale viene addirittura usata per compiti di memoria verbale.

Tutta questa bella divagazione solo per far capire, **primo** che non vi è nulla che esista come un'isola ma che tutto è connesso, **secondo** che solitamente si disegnano eventuali probabilità di connessioni anche se non ne siamo sicuri al 100%.

E' proprio una peculiarità dell'individuo "umano" quello di porre almeno una variabile nascosta per impedirci di pensare al caso.

Ma andiamo avanti.

In risposta agli stimoli che provengono dall'ambiente, il cervello attiva una serie di circuiti, dando luogo a un insieme di pattern di eccitazione anatomicamente e cronologicamente correlati, che vengono registrati, immagazzinati e successivamente "richiamati".

Vale a dire che neuroni che sono eccitati contemporaneamente una prima volta tenderanno ad essere attivati insieme anche in seguito.

Questo è quello che viene chiamato assioma di Hebb.

La struttura della cognizione, che contempla tutto ciò, si costituisce in base a fenomeni di eccitazione neurale (li abbiamo indicati come solitamente si indicano, cioè emozioni).

Queste emozioni, alla base dei nostri processi mentali, che mettono in crisi la logica sequenziale che ha caratterizzato per tradizione la rappresentazione del pensiero, legittimando la logica reticolare.

Che in ultima analisi è quella degli ipertesti che si usano, per esempio, su Internet.

Il funzionamento delle reti neurali che formano il nostro cervello -le connessioni nervose- ovvero l'apprendimento, avviene attraverso meccanismi di registrazione delle informazioni che inizialmente prevedono l'attivazione di specifici pattern di eccitazione, tra loro associati, distribuiti nell'intero cervello.

La stimolazione di determinate reti neurali altera la loro probabilità di venire attivate in futuro: se un circuito è stato eccitato in passato, la sua probabilità di esserlo nuovamente aumenta, in maniera direttamente proporzionale alla ripetitività della sua attivazione.

I circuiti cerebrali insomma "ricordano", e apprendono dalle passate esperienze, attraverso un'accresciuta probabilità di attivazione di determinati pattern di eccitazione.

E poi la comunicazione.

Se consideriamo la comunicazione come semplice trasferimento del messaggio senza alcuna forma di interazione tra il soggetto emittente e il ricevente, otteniamo un modello, pertanto, gerarchico, lineare, monologico.

Ma se analizziamo la comunicazione non più come semplice scambio di significanti, ma come scambio di significati, le cose cambiano.

Tanto è vero che ne è derivata una concezione della comunicazione come relazione che tende a recuperare l'antica origine etimologica del termine latino "*communicare*", cioè condividere, mettere in comune.

E' nato così il paradigma relazionale in cui prevale un modello collaborativo; i soggetti del processo comunicativo operano in maniera dialogica una costruzione interpersonale di senso, in cui non sono distinguibili un soggetto emittente ed uno ricevente, visto che entrambi, a turno, rivestono tutti e due i ruoli.

Cose si diceva prima per l'ipertesto che realizza una forma di comunicazione interattiva, dialogica, reticolare, che si avvicina molto alla concezione del processo comunicativo proposta e sostenuta dal paradigma relazionale.

Dal cervello alla mente il passo non è poi così difficile, anche se non sappiamo ancora in che rapporto stiano.

Vi sono sì delle teorie, ma è ancora molto soffuso fumoso e falsificabile.

Goodman propone, ad esempio, una "teoria dei sistemi simbolici" che non prende in esame soltanto gli aspetti verbali del simbolo e specifici, più che dare definizioni, tipi di simboli e tipi di riferimento.

Goodman distingue tra la funzione "denotativa" e quella "esemplificativa" del simbolo, e

questa distinzione lo porta a rivedere valori normativi classici, come verità, falsità, certezza, a favore di altri, come la giustizia.

Ne vogliamo un esempio?

Prendiamo il suo paradosso, chiamato appunto di Goodman proprio dalle sue parole:

“Se osserviamo, in un dato momento, alcuni smeraldi verdi, possiamo legittimamente affermare: “questi smeraldi sono verdi”. Si prevede, però, che altri smeraldi che si incontreranno in futuro saranno verdi e si stabilisce -per induzione- una sorta di principio generale, per cui se nei casi A, B, C e D gli smeraldi sono verdi, allora tutti gli smeraldi sono verdi. Questa regola dell'induzione non viene messa in discussione, finché non ci si rende conto che la regolarità che suppone implica l'uso di affermazioni semplicissime e di certi predicati abituali come il predicato “verde”. Supponiamo ora di prendere il predicato “blerde”. Determiniamone il significato: con “blerde” intendiamo un oggetto che risulta verde se esaminato prima di un tempo t, ad esempio, prima dell'anno 2000, e blu nel caso non sia esaminato prima dell'anno 2000. Ovviamente tutti gli smeraldi sarebbero “blerdi” perché tutti quelli che ho osservato fino al 2000 sono verdi e tutti quelli che non ho osservato ancora sono blu. Il problema è che se si ha la prova che nei casi A, B, C e D gli smeraldi esaminati sono verdi, si ha anche la prova che essi sono blerdi. Allora non si può stabilire se siano verdi o blerdi solo osservandoli, perché l'attribuzione dei predicati “verde” o “blerde” si basa, in realtà, sul medesimo processo. Quindi ciò che si ipotizza dipenderà dai concetti, dai predicati che si applicano: dal fatto che si dica che una cosa è blerde o verde. In entrambi i casi le prove empiriche saranno le stesse. Ma se si dice che sono verdi, operando così un'operazione sul futuro dell'ipotesi che tutti gli smeraldi siano verdi, allora si otterrà un risultato molto diverso da quello che si otterrebbe applicando il concetto di “blerde” “.

Da questa logica simbolica, cioè vista in questo modo, può nascere di tutto.

Desidero a questo punto leggersi tre piccoli brani di un grande esoterista: Omraam Mikhaël Aïvanhov.

E lo faccio perché è necessario che non perdiamo mai di vista i nostri reali obiettivi e la nostra realtà fattuale in cui siamo immersi e su cui alcuni di noi desiderano operare a vario titolo ed in vario modo, in ogni spazio ed in ogni tempo.

IL PRIMO

“Si considerano nobili le funzioni del cervello e del cuore, mentre quelle del ventre, ad esempio, sembrano più volgari.

Eppure, è in questa parte del corpo che si creano e si formano gli esseri.

È là che nei mesi della gravidanza, la madre porta dentro di sé il bambino, che collegato a quella regione dal cordone ombelicale, vi attinge delle forze e si nutre.

I Russi chiamano la regione del ventre “jivot” e “jivot” in bulgaro significa “vita”.

Sì, è proprio da questa regione che la vita ha origine, si propaga e si distribuisce negli altri organi del corpo.

Anche il cervello è tributario di questo centro dal quale riceve la vita.

È come per l'albero: la regione più importante dell'albero è quella delle radici, nascoste sotto terra, nere e contorte.

Anche le nostre radici sono oscure e contorte, ma se sappiamo come esplorarle, scopriremo un mondo straordinariamente ricco di materiali e di energie”.

IL SECONDO

“Per essere in buona salute, gli esseri umani devono iniziare col prendere coscienza che il

loro corpo fisico è paragonabile a un campo di battaglia sul quale si affrontano le potenze della vita e le potenze della morte.

Chi vive in maniera disordinata e caotica alimenta nel proprio organismo le forze di disgregazione che lavorano per distruggerlo.

Per contro, se abbraccia la luce, se corregge la propria filosofia e decide di lavorare secondo le leggi divine, egli dà il proprio sostegno ai custodi dell'organismo, e le forze distruttive vengono neutralizzate.

Ecco come egli stesso rinforza o indebolisce a volte le une, a volte le altre. Deve quindi sorvegliarsi per diventare più saggio, poiché con il suo modo di vivere stabilisce in sé le condizioni di salute o di malattia".

ED IL TERZO

"Il nostro viso porta le tracce di ciascuno dei nostri pensieri e di ciascuno dei nostri sentimenti, poiché ogni manifestazione nel mondo sottile finisce per avere un'espressione materiale.

Questa legge della materializzazione è una delle prime verità che gli Iniziati insegnano ai propri discepoli affinché, prendendo coscienza della sua realtà, essi diventino sempre più prudenti, sempre più vigili e padroni di tutti i propri movimenti interiori.

Ogni pensiero giusto o sbagliato, ogni sentimento buono o cattivo proietta sul viso un'immagine, una forma, o anche solo una linea, rendendolo vivo, espressivo, armonioso. o l'opposto.

E quelle forme, con il tempo, si consolidano.

Ecco perché il discepolo che vuole ritrovare il suo volto divino veglia sui propri sentimenti e sui propri pensieri".

Questi tre brani che tanto si avvicinano a tutto quanto ho detto finora, desidero siano la cornice del nostro riflettere di questa sera, ma soprattutto anche la base per proseguire nel nostro viaggio alla ricerca delle relazioni che intervengono nel corso della vita umana, proprio per sua definizione: le relazioni esterne.

Quindi a fianco dei circuiti tout court e poi quelli cerebrali, anche quelli sociali e poi vedremo dove andremo a parare.

Una piccola premessa.

Per sistema solitamente s'intende un insieme di parti tra loro collegate o interfacciate in una struttura complessiva.

Insomma un sistema è un insieme più una struttura o meglio corredato da una struttura o immesso in una struttura.

Capiamoci.

Se voglio costituire un sistema che chiamerò "albero di Natale" dovrò avere un insieme di palline colorate da applicare ad una struttura, che nella fattispecie è un abete, e così avrò un sistema.

E' chiaro però che questo è un sistema statico che non c'entra nulla con la teoria dei sistemi in sé, ma se io lo faccio vibrare e quindi do un'energia che si distribuisce sui vari componenti il sistema, potrò fare delle misurazioni sugli stati (cioè sui modi di essere) che via via si costituiscono ovvero si sovrappongono.

L'approccio sistemico è quello di guardare agli oggetti per vederne il loro comportamento e non per vedere come sono fatti.

L'ipotesi usuale è quella di avere una "scatola nera" in cui applicare un ingresso ed in cui

osservare un'uscita, questa scatola nera lo chiamiamo sistema astratto orientato. Allora immaginiamo di avere una scatola da scarpe e di inserirvi alcune palline di acciaio libere di muoversi. Ad ogni scuotimento tutte le palline si muoveranno ed assumeranno configurazioni spaziali generiche, e saranno impediti nei loro movimenti solo negli spazi occupati da altre e poi dall'impenetrabilità reciproca delle palline. Questo è solo un insieme isolato in grado di muoversi compatibilmente ai vincoli fisici e casuali interni e alle facce della scatola. Ma supponiamo di legare le palline le une alle altre con delle molle in modo accurato e razionale. Ad ogni vibrazione corrisponderanno dei movimenti vincolati anche da questa struttura che vi abbiamo inserito. E le sue relazioni con l'esterno trasformano l'insieme chiuso di prima in sistema aperto. I movimenti, insomma l'energia interna comincerà ad avere una distribuzione non più casuale, ma determinata anche se non facilmente determinabile se non in misura stocastica. Tanto per capirci, tre piccole definizioni. Un sistema si definisce privo di memoria o puramente algebrico quando i valori delle uscite in un istante dipendono solo dagli ingressi nello stesso istante. Mentre un sistema fornito di memoria o dinamico è un Sistema in cui i valori delle uscite in un istante, dipendono dall'evoluzione degli ingressi negli istanti precedenti. Per stato di un sistema si intende l'informazione che occorre ad ogni istante per predire, sotto l'effetto della storia passata, il suo comportamento futuro. Generalmente un sistema è definito come un insieme di relazioni. Tuttavia se fissiamo un cosiddetto stato interno ad un dato istante t_0 , applicando un ingresso otterremo una sola uscita: non abbiamo più un insieme di relazioni ma una sola relazione funzionale. La rappresentazione più utilizzata per un sistema è quella con lo stato (che considera cioè lo stato interno) per sottolineare il fatto che il sistema è dotato di memoria, cioè è dinamico. Un sistema è orientato non appena fissiamo ingresso e uscita, stabiliamo una direzione, essendoci infatti varie possibilità di guardare un sistema. Per esempio un circuito RLC, di quelli che io uso nelle schede di emulazione del sistema nervoso, assieme ad altre cosette. Potremmo scegliere o meglio orientare il sistema in vari modi scegliendo ad esempio come ingresso la corrente nell'induttore, come stati interni la carica nel condensatore ed ancora la corrente nell'induttore, infine come uscita la tensione ai capi del condensatore. O qualsiasi altra rappresentazione combinatoria, ma una volta fissata, quella rimane e deve rimanere, altrimenti è, come si diceva alle Elementari, sommare le pere con le mele. Bene, le palline legate fra loro e all'interno di una scatola magari con le pareti deformabili simulano una struttura sociale. Ed allora la domanda. Si può aumentare la fruibilità concettuale della Sistemica nei sistemi sociali? Effettivamente si è notato che vi è l'urgenza di generalizzare la sistemica facendone un argomento di cultura generale e non solo di scienza. L'idealità, il valore di riferimento, della sistemica è la generalizzazione e cioè la possibilità di applicare approcci, metodologie e teorie a contesti disciplinari diversi, grazie all'uso di con-

getti, proprietà e modellizzazioni usanti proprietà sistemiche, utilizzabili e riconoscibili in diversi contesti disciplinari.

Ad esempio studiare l'adattabilità come concetto sistemico in biologia, fisica, psicologia ed economia (inter-disciplinarietà) e di per se stessa (trans-disciplinarietà).

L'attività di generalizzazione, in breve, è trans-disciplinarietà (studio delle proprietà sistemiche per sé) basata su rigore, astrazione e complessità nella convinzione che una tale trasversalità del sapere non possa prescindere dalla comunicazione, reciproca rappresentabilità, condivisione e pari dignità tra diversi tipi di conoscenza.

La genericità, legata al divulgare ed al procedere per parziali ed occasionali analogie, porta anch'essa a poter applicare concetti ed approcci a contesti disciplinari diversi, ma al prezzo dell'imprecisione, dell'approssimazione.

Ad esempio, considerare un'azienda come una macchina perché, similmente, usa risorse e produce, oppure spiegare in termini riduzionistici, cioè riducendo un livello di descrizione superiore ad uno inferiore, come ridurre la psicologia alla neurologia, la vita alla biologia, apprendere a ricordare, considerando solamente aspetti fisico-chimici).

Così approcci divulgativi pagano la generica comprensibilità con mancanza di rigore spesso intesa come illecito e concessivo sconfinamento dalla disciplina originaria (ad es. intelligenza intesa come capacità di elaborare, come per i computer).

Occorre superare stereotipi concettuali per cui la visione sistemica è stata vista ridotta a complessi autoregolantesi.

In sostanza vi era una visione da cibernetica del primo ordine che poteva essere al più traslata -con approssimati disciplinari- (più che generalizzata) a problematiche generali.

Quando si parla di sistemi e di socialità, il riferimento spontaneo è a due grandi dello strutturalismo e del funzionalismo, Parsons e Luhmann.

Cerchiamo di vedere chi sono ma cosa soprattutto hanno detto per noi.

Il sociologo statunitense Parsons, scomparso nel 1979, considerava l'ordine sociale non come qualcosa di naturale per l'uomo, ma il frutto di un'interazione di elementi particolarmente complessa e comunque in una stabilità sempre precaria.

Egli affermava che il rapporto fra la personalità e i sistemi sociali è quello della reciproca interazione, ma che i due elementi sono e devono rimanere distinti.

Cioè l'interazione è altrettanto costitutiva così della personalità come di un sistema sociale.

A base della differenza tra personalità e sistemi sociali c'è piuttosto il centro funzionale dell'organizzazione e dell'integrazione.

La personalità è il sistema relazionale di un organismo vivente che inter-agisce con una situazione; il suo centro di integrazione è l'unità organismo-personalità come entità empirica.

I meccanismi della personalità devono essere compresi e formulati in rapporto ai problemi funzionali di questa unità.

Il sistema di relazioni sociali nelle quali il soggetto agente è coinvolto non ha semplicemente un significato situazionale, ma è direttamente costitutivo della personalità stessa.

Ma anche quando queste relazioni sono strutturate in maniera uniforme per un gruppo di individui, non ne consegue che i modi in cui questi "ruoli" uniformi sono strutturati siano costitutivi di ognuna delle varie personalità nello stesso modo.

Vi sono omologie importanti tra la personalità e il sistema sociale; ma si tratta appunto di omologie e non di una relazione macrocosmo-microcosmo.

Da queste considerazioni deriva che tanto la struttura dei sistemi sociali quanto i meccani-

smi motivazionali del loro funzionamento devono essere categorizzati a un livello indipendente sia dalla personalità che dalla cultura.

Gli elementi fondamentali della teoria dei sistemi sociali, al pari di quelli della personalità e della teoria della cultura, sono comuni a tutte le scienze dell'azione.

La psicologia come scienza della personalità non è quindi il "fondamento" della teoria dei sistemi sociali, ma è uno dei rami principali del grande albero della teoria dell'azione, di cui la teoria dei sistemi sociali costituisce un ramo diverso.

Il fondamento comune non è la teoria dell'individuo come unità della società, ma è la teoria dell'azione come la "materia prima" con cui sono costruiti sia i sistemi della personalità sia i sistemi sociali.

È stato lo stesso Luhmann, scomparso nel '98, ad attribuire alla propria concezione la denominazione di "funzionalismo strutturale" proprio per sottolineare la differenza rispetto allo "strutturalismo funzionale" di Parsons.

Però anche Luhmann respinge tutti gli indirizzi sociologici che si appagano di una mera rilevazione empirico-particolare di singoli eventi e processi.

A suo avviso, ciò che manca alle scienze sociali moderne è anzitutto la comprensione del fenomeno sociale nelle sue determinazioni più generali.

Mutuando nozioni elaborate dalla "teoria generale dei sistemi" di von Bertalanffy, Luhmann sostiene che i sistemi sociali sono tanto più in grado di stabilizzarsi quanto più sono capaci di replicare in modo pertinente alla sfide provenienti dall'ambiente.

Inoltre un sistema è in grado di resistere alla pressione dell'ambiente in stretto rapporto all'indice della sua complessità interna.

Tutti i sistemi sociali si situano in un "ambiente" complesso e multidimensionale, con quale devono fare i conti per poter sopravvivere.

Infatti, l'ambiente è decisamente più complesso del sistema, ha più variabili, è imprevedibile: in definitiva, è ambiente tutto ciò che non fa parte del sistema.

Le tre dimensioni che caratterizzano l'ambiente sono, quella "temporale", quella "materiale" e quella "simbolica".

Pertanto, il sistema deve elaborare strategie per ridurre la complessità ambientale sotto questi tre profili.

Ogni sistema, inoltre, funziona con un codice binario: così, il sistema giuridico funziona con la dicotomia giusto/ingiusto, il sistema scientifico con la dicotomia vero/falso, quello politico con la dicotomia potere/non-potere, e così via.

E non devono verificarsi interferenze o ingerenze di sistemi, pena l'estinzione di alcuni sistemi.

E in questo contesto, quali sono i sistemi sociali?

Un sistema sociale nasce quando azioni umane vengono connesse tra loro in un insieme dotato di significato.

Luhmann distingue tre diversi tipi di sistemi sociali, ciascuno dei quali – come ogni sistema – mira a ridurre la complessità ambientale nei suoi tre aspetti (materiale, temporale e simbolico):

1. Si ha l'interazione quando, ad esempio, due sconosciuti si incrociano per strada o in un ascensore e subito dopo procedono ognuno per la propria via.
2. Si ha l'organizzazione quando si forma un sistema sociale più stabile, regolato dalla legge dell'entrata e dell'uscita nel gruppo, e avente come obiettivo la stabilizza-

- zione nel tempo di comportamenti artificiali
3. Si hanno sistemi di società quando ci si muove sul piano societario: per esempio una società localizzata, che comprende tutti i sistemi di comunicazione e di organizzazione.

L'analisi dei fenomeni viventi (fenomeni sociali inclusi) offre un vasto campo di applicazione ad una ricerca così impostata; da Bertalanffy in poi, una delle proprietà fondamentali dei cosiddetti "sistemi aperti" era considerata infatti la capacità di comportamento "equifinale". Cioè la capacità di raggiungere il medesimo stadio finale muovendo da punti di partenza diversi.

Come l'individuo adulto di numerose specie biologiche può svilupparsi a partire da strutture embrionali diverse, lo stesso avviene per i fenomeni sociali: essi non dipendono da processi monocasuali o da precondizioni necessarie, ma da una pluralità di circostanze funzionalmente orientate verso una certa gamma di esiti possibili.

Per Parsons i sistemi non sono chiusi come per Luhmann: anzi, sono aperti e gerarchizzati (il sistema normativo sta al vertice); Luhmann fa invece valere l'idea che vi sia un "centro" e afferma esplicitamente che i sistemi "non hanno né centro né periferia".

Per inciso Habermas aveva criticato Luhmann accusandolo di non aver tenuto conto, nella sua teoria dei sistemi, dei gruppi di protesta che si oppongono ai sistemi stessi: e a quest'accusa, Luhmann aveva risposto monotematicamente ed anche monotamente sostenendo che anche i gruppi di protesta rientrano nei sistemi.

A questo proposito anch'io avrei qualcosa da dire, e riguarda la possibilità di uscire dal sistema per agire sul sistema stesso.

Ma la si trova In Esterno & Interno.

Stiamo per arrivare alle conclusioni.

Abbiamo visto che esiste una profonda analogia di fondo fra sistemi formalmente diversi fra loro ma sostanzialmente simili ed uguali.

Un sistema fisico non ha leggi dissimili da quelle di un sistema sociale.

Io vorrei fare solo un piccolo passo più in là.

Un sistema fisico non ha leggi dissimili da quelle di un sistema mentale.

Ed un altro ancora più in là.

Un sistema razionale non ha leggi dissimili da quelle di un sistema irrazionale.

Insomma esiste una globalità già prima della nostra coscienza e conoscenza e che riguarda anche la nostra coscienza e conoscenza.

Solo con questa visione, appunto globale, potremo iniziare a capire il mondo con tutte le sue relazioni.

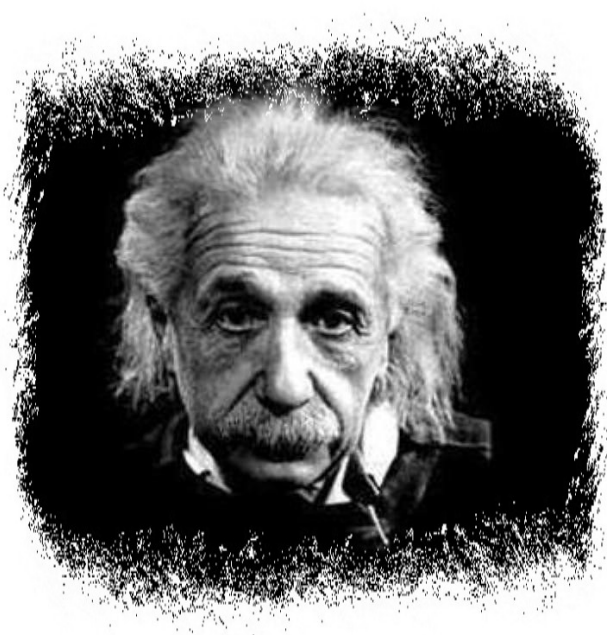
Come dice Esperide:

"La capacità dei campi di coscienza umana di influenzare eventi – e anche il funzionamento di macchine e computer – sta diventando un fatto sempre più accettato dalla comunità scientifica internazionale. Prove in questa direzione vengono dagli esperimenti dell'Institute of Noetic Sciences in California, che utilizza random number generator, computer che producono stringhe casuali di uno e zero. Test ripetuti sembrano indicare che la consapevolezza collettiva è in grado di influenzare queste sequenze casuali, dando un ordine alle stringhe quando si produce un campo positivo o aumentando l'entropia quando se ne produce uno negativo. Già nella fisica quantistica c'è un elemento della mente, perché a livello quantico

le direzioni delle particelle sono attualizzate dalla mente. Studi scientifici hanno ampiamente dimostrato che circa il 10% delle persone colpite da autismo hanno capacità mentali straordinarie, specialmente in matematica. Il loro cervello lavora in maniera incredibilmente veloce, in modo diverso da quello che sarebbe possibile con le connessioni normali. Il lobo sinistro quasi non funziona, e il cervello opera in una modalità non-locale. È un sistema quantico macroscopico, che raccoglie informazioni e le trasmette. Le ricerche più avanzate per lo sviluppo dei computer operano sullo stesso principio, cioè a modalità quantica, basata sul teletrasporto e sulla non locality – cioè la comunicazione a distanza. Come può un cervello umano funzionare come un sistema quantico? Entrando in uno stato alterato di coscienza, per raccogliere informazioni accedendo a un network più vasto, al quale probabilmente gli animali hanno accesso naturale”.

E come dice Rigpa Glimpe:

*Ogni cosa è interconnessa.
Ogni cosa è inestricabilmente interconnessa:
giungiamo a comprendere che siamo responsabili
di ogni cosa che facciamo, diciamo o pensiamo.
Responsabili, perciò, nei confronti di noi stessi,
di ognuno e di ogni cosa.
Responsabili nei confronti dell'intero universo.*



Sui “Modelli Comportamentali”

PARTE PRIMA: i Modelli

Gentili Signore e Signori,

Una settimana fa ho fatto due chiacchiere sui sistemi semplici e complessi che occupano tutto il nostro spazio vivibile, dall'esterno di noi fino al nostro interno più recondito.

Per questa mattina, domani mattina e dopodomani mattina voi mi avete chiesto di parlare di Modelli comportamentali come li vede un Massone.

Bene.

Inizierò intanto questa prima parte per delimitare il problema “Modello”, domani vedremo assieme cosa deriva da un nuovo modello che vi propongo per un comportamento massonico, ovviamente fuori della Loggia di appartenenza, e dopodomani la Morale in generale.

Un modello mentale è una rappresentazione psicologica di situazioni che possono essere reali, ipotetiche, o anche immaginarie.

Craik è stato il primo a proporre che una delle principali funzioni della mente sia quella di costruire “small-scale models” della realtà.

Secondo lui, questi modelli interni servono a formare aspettative sugli eventi del mondo.

La teoria dei modelli mentali di Johnson-Laird, invece, utilizza il costrutto in maniera generale, e propone che la mente costruisca modelli nel contesto della percezione (come i modelli tridimensionali di Marr), dell'immaginazione, del ragionamento e della comprensione del linguaggio.

I modelli mentali per Johnson-Laird, insomma, hanno una struttura che corrisponde alla struttura di quello che rappresentano e in questo possono essere pensati come equivalenti ai plastici-modellini degli architetti, o ai diagrammi dei fisici.

Dato che una teoria dei modelli mentali si deve basare sull'assunto che la mente lavora sulle rappresentazioni di modelli che hanno lo stesso significato delle frasi verbali a cui si riferiscono, pare proprio che Johnson-Laird abbia ragione a ritenere che la vita mentale si basi su tre tipi di rappresentazioni: le rappresentazioni proposizionali (stringhe di simboli riferite al linguaggio naturale), i modelli mentali e il loro corrispondenti percettivi e le immagini mentali. In definitiva questa teoria è l'unica che esamina i processi razionali anche sul piano della computazione, cioè sul piano relativo al materiale trattato dal pensiero, e su quello algoritmico attraverso cui si formano le inferenze, analizzando i fenomeni del pensiero deduttivo, ipotetico-deduttivo, probabilistico, decisionale e creativo.

Per comprendere la realtà è necessario confrontare i fenomeni esterni con rappresentazioni interne.

Ma in che modo costruire rappresentazioni interne?

Solo i processi mentali razionali possono essere riprodotti dall'informatica (non le emozioni).

Ma quali meccanismi razionali?

Solitamente possiamo dire che abbiamo due tipi di modelli:

- Un modello nelle discipline formali a significare la rappresentazione concreta di una teoria formale (logica, matematica).
- Un modello nelle discipline empiriche (umane) ad evidenziare la rappresentazione astratta (spesso formalizzata) di fenomeni concreti (sociologia, economia, altro).

Proprio in quest'ultimo caso, che rapporti si possono instaurare, per esempio, tra un Modello e la Teoria del Diritto, visto l'attuale dibattito sui Rapporti tra Diritto e Informatica? Potrebbero scaturire idee e proposte operative derivanti da:

- un indirizzo formalistico/normativistico fornito dal neo positivismo di Kelsen, relativo cioè alla struttura gerarchica dei sistemi di norme;
- un indirizzo derivato dalla filosofia analitica, correlata al realismo giuridico americano (vedi Dworkin, Ratz, Hart);
- le teorie sui concetti giuridici fondamentali (vedi Hohfeld) e sulle posizioni giuridiche normative (vedi Lindhal, Kanger, Porn);
- la nuova retorica di Perelman ed il paradigma argomentativo di Toulmin ed Alexy.

E potremo andare avanti per molto anche su molte altre discipline umane.

Ma ci svierebbero dal tema che soprattutto tratta del comportamento tout court.

Allora partiremo da un'ipotesi di una certa portata, e cioè che la maturazione e l'apprendimento potrebbero comportare una diminuzione della valenza deterministica dei processi alla base del comportamento, perché implicano:

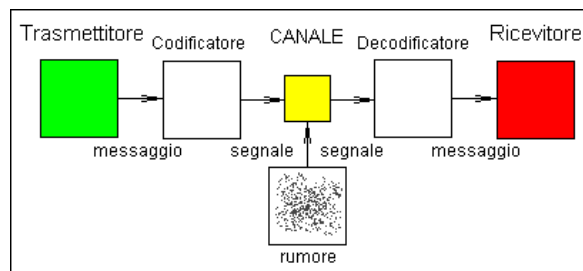
- un cambiamento nel tipo di rappresentazioni mentali che divengono più manipolabili e flessibili, perché da procedurali divengono dichiarative (vedi Karmiloff-Smith);
- un miglioramento delle capacità meta-cognitive, con conseguente miglioramento della capacità di monitorare il funzionamento procedurale (vedi Kuhn, Kats e Dean).

Per completare il campo abbiamo anche le simulazioni del non determinismo, con il paradigma simbolico del modello computazionale di Siegler e Shipley che simula la variabilità delle strategie e ordine in cui sono considerate. E con loro anche le simulazioni, derivate dal paradigma sub-simbolico, dei modelli computazionali che simulano una variabilità della prestazione, per esempio, di bambini ad uno stesso livello di sviluppo (McClelland), o uno sviluppo di strategie e meccanismi di scelta e selezione di strategie (Halford).

In definitiva non pochi modelli, ma quasi nessuno tratta il **variare** della valenza deterministica dei processi alla base di un comportamento al variare dello sviluppo/esperienza.

Per capirci qualcosa forse è necessario partire dall'inizio e cioè proprio dalla comunicazione.

Vi è un interessante modello di Shannon e Weaver, che considerano la comunicazione come la *"trasmissione di un'informazione attraverso un messaggio inviato da un **trasmittente** ad un **ricevente**"*, come da questo slide.

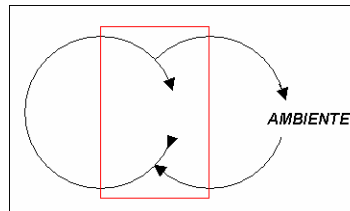


Fra parentesi questo schema mi à parecchio servito per lo studio iniziale dei canali di trasmissione del mio neurone artificiale.

Ma, per i nostri scopi qui e adesso, è ancora troppo minimalista.

Ci viene, allora, incontro Bateson che quasi a questo proposito scrive: *“Enumerare tutte le varietà di codificazione e valutazione umana sarebbe una fatica sovraumana; tutto ciò che cerchiamo di fare è costruire una struttura di categorie entro cui le diverse varietà possano intercorrelarsi, un compito che non dovrebbe superare le capacità dell'intelletto umano. Per costruire questo schema conviene partire da un modello non umano, che sia totalmente incapace delle complesse codificazioni e valutazioni caratteristiche dell'uomo. Potremo poi raccogliere le nostre nozioni sull'uomo dando deliberatamente e sistematicamente un aspetto antropomorfo al modello. [...] Le frecce rappresentano le catene causali, e il disegno nel suo insieme rappresenta un'entità costituita da un circuito causale interno, autocorrettivo, che agisce sull'ambiente e su cui agisce l'ambiente stesso”*.

Vedi questo slide.



E così ci siamo quasi arrivati

Ci siamo quasi arrivati perché siamo in presenza di un modello quasi olistico che spiega anche accidenti specifici, come ad esempio i vari processi intellettuali.

Ma anche quelli virtuali?

Come qualcuno dice: *“Il processo cosmico, come processo di realizzazione del vero e del buono nella forma concreta del bello, è un processo estetico. Iniziato dalla natura, tale processo prosegue attraverso l'opera dell'uomo”*.

Oppure, come quando risentendo Bach ci si continua ad accorgere che nel contrappunto l'effetto di accordo dato dall'incontrarsi delle diverse voci è considerato incidentale: in effetti sul contrappunto si basa l'interazione melodica piuttosto che l'effetto armonico.

Ma l'armonia deve essere comunque garantita dal rispetto di regole di base, per generare un Unicum sonoro che avvolge e permea ognuno e così penetra all'interno di ciascuno.

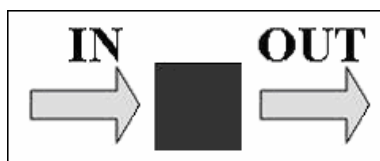
Personalmente, a questo proposito, credo molto nelle frequenze musicali come regolatrici di vita biologica e mentale, ma continuiamo.

Si sa che esiste una correlazione tra comportamento e conoscenza.

Quindi era ovvio che su questo punto scendessero in campo alfieri dell'una o dell'altra sponda, creando correnti di pensiero diverse.

Il comportamentismo, ad esempio, sostiene che oggetto della psicologia sia ciò che è osservabile; descrive il comportamento in termini di stimolo-risposta, trattando ciò che sta nel mezzo come fosse una scatola nera e studia le leggi dell'apprendimento basandosi sull'idea dell'associazione tra gli stimoli e le risposte.

In questo filone Skinner definisce "*problema*" una domanda a cui non è stata ancora data una risposta: la "*soluzione*", allora, è il comportamento del soggetto che la fornisce. Il punto di vista comportamentista privilegia quindi lo stimolo (input) e la risposta (output). Insomma non indaga su quali possono essere i processi mentali sottostanti all'elaborazione. Vediamo questo slide.



Con questo approccio la soluzione di problemi si ha mediante tentativi ed errori orientati verso un determinato obiettivo.

Il cognitivismo invece parte dall'idea che questi modelli di apprendimento non siano in grado di dare conto della complessità dei processi cognitivi.

Quindi l'obiettivo della scienza psicologica deve consistere nel comprendere proprio ciò che avviene nella scatola nera, tra lo stimolo e la risposta.

In questo modo la mente umana viene considerata come un sistema di elaborazione dell'informazione, da cui il suo nuovo nome "Human Information Processing", cioè una Teoria dell'Uomo come Elaboratore di Informazioni.

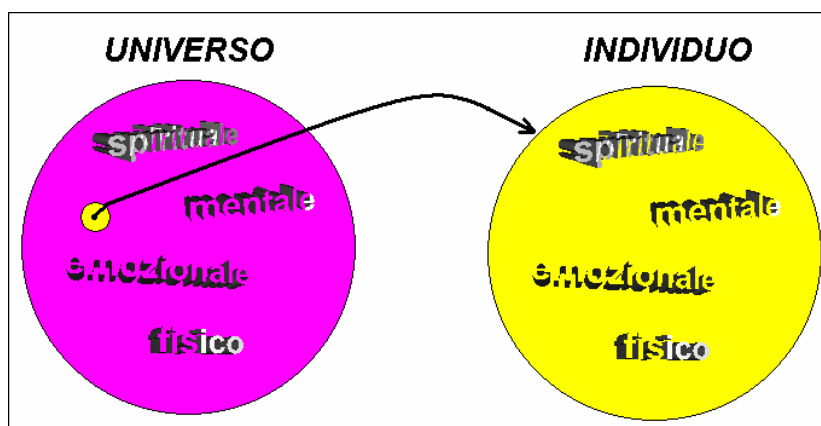
Ma non ci siamo con nessuna di queste.

Proprio per ritornare agli albori e riferendoci a Bateson, ritengo che occorra considerare la complessità **contemporanea** del fisico, dell'emozionale, del mentale e dello spirituale.

Ogni individuo può essere sì considerato a pezzetti ma se non consideriamo anche le interazioni reciproche fra quei pezzetti ed anche a vari livelli, siamo ben lontani dal riconoscere il reale significato dell'esistenza sia nel suo complesso sia nel significato più profondo.

Bene, la Massoneria questo lo ha ottenuto.

Vediamo come.



Desidero ora proporvi due nuovi slide; il primo.

Cosa vi si nota?

Intanto che, a parte i colori usati per distinguerli, i due cerchi sono uguali come contenuto informativo astratto.

Entrambi contengono quattro aggettivi indicanti i livelli esistenziali fisico, emozionale, mentale, spirituale, mescolati fra loro in modo non gerarchico.

Ma in più, quello di sx appare costituito da tanti cerchi ognuno dei quali, in figura "uno dei quali" evidenziato in quello di dx, risulta composto allo stesso modo.

Quello di dx con la dicitura "**individuo**", risulta abbastanza comprensibile, ma quello di sx con la dicitura "**universo**", abbisognerebbe di ulteriori specificazioni.

Ritengo sia sufficiente una semplice delucidazione.

Il cerchio di sx non esisterebbe, di fatto, se non fosse costituito da tanti cerchi come quello di dx, nella sua totalità.

E ciò è possibile solo se consideriamo il concetto "**individuo**" non soltanto con la solita accezione biologica, ma riferito a chiunque e a qualunque cosa.

Ovviamente questa delucidazione non contiene molto di scientifico, non fosse altro perché dei quattro livelli considerati almeno l'ultimo (lo spirituale) non è per il momento assoggettabile o studiabile con le leggi fisiche usuali, sempre ammesso che tali leggi possano essere ampliabili o modificabili, come insegna la "**falsificabilità**" di Popper.

Quindi non essendo, per il momento, scientificamente definibile, sarebbe da escluderlo da un modello squisitamente scientifico.

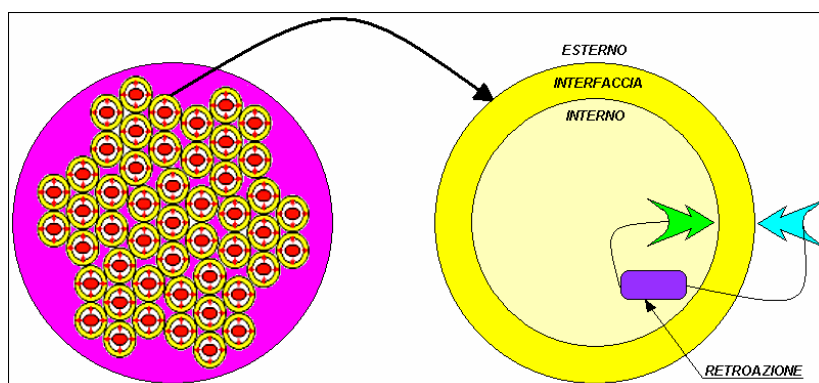
In più, i livelli emozionale e mentale dal punto di vista scientifico non vengono considerati se non applicati esclusivamente al campo biologico.

Ed anche in questo caso, sempre scientificamente ma anche filosoficamente, il rapporto mente-cervello non è tuttora del tutto noto.

Siamo quindi in presenza di un modello per molti aspetti **eretico**.

Ma la Massoneria non si pone come scienza.

La sua essenza si costituisce come un'indagine esoterica con un metodo peculiare, con alcuni tipi di finalità: dal suo punto di vista, pertanto, siamo autorizzati a porre questo nuovo modello come un'ipotesi di lavoro plausibile.



Da cui, questo secondo slide che, fra parentesi, deriva da un mio schema del 1965. Si tratta dello stesso schema di prima però posto da un punto di vista struttural-funzionale. Viene reso manifesto come ogni individuo, che come abbiamo visto è chiunque o qualunque cosa dotato per sua costituzione di quattro livelli e che come totalità costituisce l'intero universo, preso singolarmente è analizzabile come un insieme di un Interno e di un'interfaccia che lo collega all'Esterno.

Attraverso l'interfaccia e mediante i meccanismi propri, questa relazione con l'Esterno è mediata con un retroattore in grado di regolare gli stimoli o le risposte ampliandone o diminuendone la loro intensità.

Pertanto il meccanismo non stabilisce a priori se deve esistere lo stimolo (come IN o come OUT) o la risposta (come OUT o come IN) ma solo la loro intensità.

Peraltro se deve stabilire anche l'esistenza o meno di stimolo o risposta, questo dipenderà esclusivamente dalle scelte effettuate dal complesso dei quattro livelli fra di loro interconnessi e quindi intercomunicanti.

Ovviamente ogni componente dell'organismo, così come comunemente inteso, può essere considerato scomponibile e trattabile allo stesso modo.

E' ovvio che in questo caso i rapporti con l'Esterno saranno aumentati perchè interverranno ulteriori correlazioni.

Basti pensare al comportamento dei neuroni-specchio a costruzione di rapporti di compassione e quindi di reciproco apprendimento con altri individui.

Come vedete, ogni modello considerato in precedenza qui può trovare spazio.

E quindi per il momento questo è un vero modello olistico.

Lascio ad ognuno di voi il compito di assimilare o di distruggere questo modello globale e prima del dibattito consentitemi di leggervi queste parole di Kremmerz, che ritengo illuminanti per qualsiasi tipo di percorso esoterico si voglia iniziare.

"Io credo nella virtù infinita, nel sole dei soli, che cangia l'arena in diamante, la terra in fiore, la crisalide in farfalla, l'oscura notte in aurora lucente. Io credo nella matrice delle forme universi, luna delle lune, che genera le cose, le accresce, le distrugge, le rigenera. Io credo nella forza combattiva che vince pugnando invitta. Io credo nell'intelligenza arcana che dà all'essere la coscienza del vero. Io credo nel bene contro ogni strazio del dolore nei mali umani. Io credo nell'amore che fissa nell'attimo che vola la parola che crea. Io credo nella morte principio di vita nova. Così credo nell'Uno che tutto in sé contiene: Moto, Forma, Forza, Intelligenza, Bene, Amore e Morte. Credo nell'ascenso dell'uomo all'UNO infinito, nella Legge Universa di ciò che fu, che è, che in eterno sarà".

Sui “Modelli Comportamentali” PARTE SECONDA: i Comportamenti

Gentili Signore e Signori,

Ci siamo lasciati dopo il lungo dibattito di ieri mattina con alcune idee guida scaturite dalle vostre analisi del nuovo modello comportamentale.

Questa mattina il mio intervento sarà relativamente breve per lasciare ancora spazio a quanti desiderano intervenire; e ieri sera sono stati molti.

Quanto ho riportato ieri sera non era altro che un modello sotteso a qualsiasi dottrina esoterica, nello specifico, poi la Massoneria.

Anch'essa l'ha costruito procedendo da antiche teorie nate e sviluppatesi nel bacino del Mediterraneo.

La Massoneria è nata a macchie di leopardo in Europa.

E ha desunto il suo metodo, perché di questo solo si tratta, da antiche sapienze indoeuropea e africana.

Metodi che sono validi anche in Estremo Oriente e nelle Americhe, così come appare dalle spiritualità lì esistenti in tempi pregressi.

Questo a dimostrare, per esempio, che l'elemento umano presenta caratteristiche diacronicamente, sincronicamente e spazialmente simili se non, per certi aspetti, uguali.

Comunque, soprattutto nel Mediterraneo si è avuta la grande spinta.

Evidente da una sottile linea rossa che parte molto da lontano per unire ed innalzare le esperienze meditative e propositive.

Ma di questo ne ho già parlato in altre sedi [*vedi a questo proposito la Conferenza del Cap. 8*].

Non esiste alcuna pedagogia o filosofia della Massoneria, solo un metodo, un metodo introspettivo e maieutico, come quello socratico, che poi a ben guardare non era neanche originale suo ma coesistente o derivato da antiche sapienze.

Come ho spesso detto, basta comprare un libro di Massoneria in qualsiasi bancarella per leggersi parecchie cose.

Ma un conto è apprenderele ed un conto è comprenderle.

Per esempio, nel Rituale di Iniziazione al primo grado vi si legge che vengono poste delle domande all'Iniziando.

E queste riguardano la Libertà, la Morale, la Virtù, il Vizio.

Dopo la risposta della matricolina gli si dichiara cosa ne pensa la Massoneria.

Beh, non è necessario essere degli esperti in Filosofia per capire che quanto gli viene detto come base per il suo riflettere successivo, è solo un misto di Illuminismo e Pragmatismo più qualche svolazzo.

Ma è solo qui che comincia il viaggio.

Il fermarsi a quelle definizioni riassuntive sarebbe stato solo preparatorio a qualche esame.

Il compito sarà invece quello di capire i significati sottesi e velati.

Ed il loro disvelamento successivo e progressivo costituirà la sua crescita individuale nel campo soprattutto dell'Etica, perché in realtà è specie di questo che tratta la Massoneria.

Anche perché i suoi segni distintivi sono la Libertà, l'Uguaglianza, la Fraternità, l'Equità e la Tolleranza.

Sull'Etica se ne dicono e se ne sono dette di tutti i colori.

Quello che vorrei mettere in evidenza è la temporalità che deve essere sottesa agli assunti.

Mi spiego.

Solitamente l'Etica si fonda sulla ricorsività degli atteggiamenti umani come risposta a stimoli o domande.

E ciò consente di dare giudizi di merito in considerazione dell'approccio o della mentalità o dell'ambiente culturale che ci circonda.

O del corpo normativo legale che ci appartiene socialmente, o che ci contiene.

Su questo per esempio si fondano i costrutti di normalizzazione e di classificazione comportamentale.

Ma raramente si nota -almeno in evidenza- la trasportabilità nel tempo, sempre per lo stesso luogo, di quanto asserito o codificato.

L'Etica viene ritenuta, anche se non detto esplicitamente, viene ritenuta -dicevo- universale ed il rapporto tra le generazioni attuali e quelle successive è solo visto in termini soffusi e classificato come in base alla teoria dei giochi.

Non pare però sia concepibile che si possano costruire tabelle a due colonne e due righe, mettendo nelle prime il comportamento di una generazione precedente se ha risparmiato o collaborato o no, e nelle seconde il comportamento di una generazione seguente con le stesse variabili: ed incasellare così quattro situazioni limite.

Con due bit non possiamo valutare appieno i comportamenti umani, senza tener conto anche di tutti i fattori coinvolti nella vita di ognuno.

Probabilmente gli attuali estensori di simili teorie dell'Etica prendono tempo proprio per seguire alla lettera i dettami di Seneca, o di Orazio, o di Terenzio, o di Cicerone, o dello stesso Ecclesiaste che parlano di un tempo per ogni cosa o di opportunità spaziale o temporale.

Quindi ritengono sia meglio parlare solo in termini di probabilità su casi limite ed occuparsi solo del presente.

A dire il vero qualcuno esamina e propone anche norme morali intergenerazionali, come per esempio:

- non fare scelte che abbiano effetti irreversibili, o comunque la cui reversibilità sia molto difficile o molto costosa;
- massimizzare il tenore di vita sostenibile;
- salvaguardare la biodiversità;
- salvaguardare il patrimonio artistico, scientifico, culturale.

Qui ci saremmo già un pochino di più.

Ma sono solo consigli, non norme etiche in grado di trasformarsi poi in norme giuridiche.

Insomma tutto viene dato al buon cuore del cittadino.

Per il Massone le cose non stanno così.

Le scelte del Massone sono compiute oggi, considerando l'oggi come già domani, come del resto aveva fatto ieri.

E' questa la continuità della tradizione che ha portato la nostra Istituzione, ovunque nel mondo a presentarsi come l'unica dell'effettivo "prendersi cura".

Il prendersi cura.

Come dice Heidegger: *"L'essere delle cose che incontriamo nel mondo si riduce alla loro utilizzabilità. L'esserci si prende cura di quanto gli sopravviene, e tale prendersi cura è il nostro modo proprio di coesistere con ogni altro ente nel nostro essere-nel-mondo. Anche gli altri esserci si incontrano con noi nel nostro prender cura: ma noi possiamo prenderci cura*

di essi ponendoci al loro posto, sottraendo loro il proprio prendersi cura e quindi dominandoli e rendendoli dipendenti da noi, oppure aiutandoli nel loro prendersi cura, affinché divengano trasparenti a se stessi e liberi nella propria cura".

Il prendersi cura di noi e degli altri, del malato, dell'anziano, del bambino, del diverso, dell'ambiente, della cultura, della scienza, dell'arte, di tutto ciò che interagisce o che potrebbe interagire con noi.

Spesso i più deboli.

E quindi ecco l'impegno politico.

La Massoneria non è un partito politico né una forma politica.

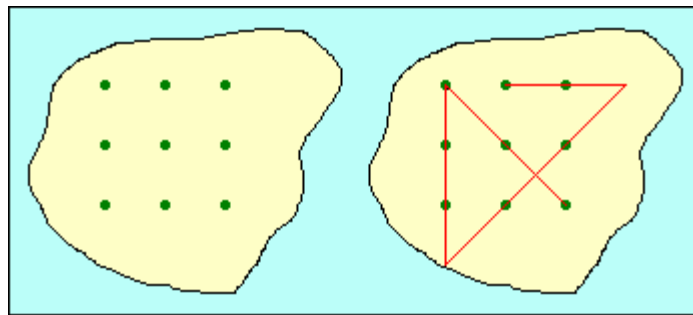
E' costituita da persone che "possono" far politica.

Ma partendo dal loro interno per costruire nell'esterno un mondo a misura di qualsiasi biodiversità e nel rispetto di tutto il creato.

Proprio perché ognuno di noi è un tutto ed ognuno di noi appartiene al tutto.

Ma facciamo un passo più in là.

Desidero mostravi questo slide.



Lo ricordate questo problemino? Come si fa a congiungere i nove punti con quattro tratti rettilinei senza staccare mai la penna dal foglio?

Sulla dx vi si nota una delle soluzioni.

Il gruppo finito delle soluzioni ci dice che l'unico modo per compiere il "miracolo" è uscire dall'apparente ingabbatura che il nostro cervello solitamente ci costruisce.

Uscire dal sistema artefatto che ci eravamo inconsciamente costruiti.

Bene, le parole chiave di questo nostro discorrere di stasera, saranno "*uscire dal sistema*".

E prima di continuare, proprio per fissare meglio i concetti desidero leggervi quanto tratto da Internet relativamente ai sistemi politici e ai sistemi sociali.

- *"Per sistema politico s'intende un sistema di interazioni attraverso le quali si realizza l'assegnazione autoritativa di valori scarsi in una data società. E' un concetto proposto da Easton negli anni '50; la definizione su riportata risale al 1965. Il sistema politico è l'oggetto di studio dell'approccio sistemico alla politica, che si contrappone all'approccio statalista perché non pone lo Stato come soggetto della politica ma "la politica com'è", i suoi rapporti e relazioni. Un sistema politico si differenzia infatti dallo Stato perché è un sistema di interazioni e non un'organizzazione. L'organizzazione è*

un'associazione di individui dotata di una funzione e di uno scopo, mentre un sistema di interazioni è preesistente, non nasce e non è composto da individui ma da elementi legati da una qualche interazione”.

- *“I maggiori sviluppi teorici del concetto di sistema sono di Luhmann. Il suo lavoro si collega esplicitamente ai cambiamenti di orientamento avvenuti nell'ambito della teoria generale dei sistemi, un campo di studi interdisciplinari che ha conosciuto un forte sviluppo negli ultimi decenni. Il concetto di funzione viene radicalmente trasformato dallo spostamento di accento dal rapporto tutto/parti al rapporto sistema/ambiente (per cui la differenziazione del sistema non è altro che la replica della differenza sistema/ambiente all'interno del sistema) e dalla teoria dell'autoreferenzialità (per cui la differenziazione viene posta in essere solo mediante autoriferimento, cioè per il fatto che il sistema costituisce in proprio, sotto forma di unità funzionali, gli elementi di cui è composto e riproduce continuamente tale autocostruzione)”.*

Allora questo è quello che vi si legge, ma di là dai significati delle parole utilizzate capiamo immediatamente da tutto il contesto che si tratta di sistemi autodefiniti, assoluti anche se elastici nel loro interno, ma in grado di creare sacche di marginalità se parti dell'insieme non condividono la struttura autoinnescata.

Di questo ho trattato in **“Esterno & Interno”** con la mia teoria della Cultura e del Potere, osservata sia dal punto di vista della staticità sia da quello della dinamicità.

E a quel libro rimando.

Ma quello che si dimostrava importante in quella teoria, era che queste sacche erano in grado di causare modificazioni sul sistema, pur essendosi da esso autoescluse o da esso stesso escluse.

La Massoneria non si è autoesclusa.

Ma per certi aspetti si trova esclusa.

Ma ciò che per molti massoni sembra una iattura, a me pare una positività.

Proprio perché questa marginalità consente di agire, per quei certi aspetti, dall'esterno del sistema politico-sociale, ingenerando così delle modificazioni.

Intendiamoci bene, qui non siamo nel Risorgimento o nella Carboneria o nella P2 o in sette sataniche o in Poteri Occulti di qualsiasi tipo.

Siamo solo persone che adottando un particolare metodo esoterico-socratico fondato simboli, grafemi e fonemi ed altro, come il silenzio, hanno capito che solo l'amore per sé, per gli altri e per il mondo intero, può sconvolgere qualsiasi tipo di Istituzione.

L'amore derivante dalla fisicità, dall'emozionalità, dalla mentalità, dalla spiritualità.

E questo è alla base del nostro comportamento fuori dalla Loggia.

Per la completezza del discorrere ci restano da esaminare, sempre a grandi linee, le comunità virtuali.

Siamo tutti consapevoli della presenza continua di Internet che, ad esempio e fra parentesi, ha una grande importanza per la stesura delle mie conferenze.

Ma internet non dà solo la possibilità di fruizione di risorse, è diventato anche un ambiente, ovviamente virtuale, di coesistenza e di scambio dovuti a campi di forza” derivati da bisogni da fini, da motivazioni, da aspettative.

Dando così origine a trasversalità o specificità.

Esattamente come nelle comunità non virtuali.

Solo con una piccola differenza.

Di quei livelli di cui abbiamo parlato in partenza, manca quello fisico che è ristretto unicamente alla tattilità sulla tastiera o sul touch screen, alla visibilità riferita al monitor, all'uditività riferita alle casse.

Ma soprattutto l'emozionalità e poi la mentalità e la spiritualità vengono messe in gioco fino ad arrivare all'interscambiabilità del "Self" tra patologia ed autoregolazione.

Insomma si è costituito un ambiente in cui ognuno diventa contemporaneamente osservatore ed attore, da cui anche il neologismo di "**osservattore**", e lo scambio diventa come tra ognuno ed il suo mirror deformato in funzione dei luoghi e dei tempi.

Pare ancora strano che unicamente la psicologia e parzialmente la sociologia si occupino di questo nuovo tipo di partecipazione attiva alla vita di un nuovo tipo, cioè appunto virtuale.

Ma che l'etica, la politica, la teoria del diritto se ne interessino unicamente come normatività a salvaguardia dell'etica, della politica e del diritto delle società di base.

Insomma non si è ancora capito che quanto accade è un fenomeno di globalizzazione delle coscienze che nessuna legislazione concreta finora è riuscita ad ottenere.

E questo trascendere i confini e le barriere di Stati, può avvenire senza il consenso degli Stati stessi, a meno che non intervengano censure specifiche, ed unicamente attraverso Server opportunamente dedicati da società commerciali onnipresenti e tutto-inglobanti ed operanti negli Stati stessi.

Ma a noi qui non interessano ora le realtà economiche che sono a base del business, interessano solo le motivazioni che sono il fondamento di questa nuova realtà.

Al di là della fruizione meramente utilitaristica del mezzo, inteso come scambio o generico prelievo informativo o commerciale, la costituzione di queste nuove comunità ci porta a considerare la visione della scarsa valenza o della parziale inutilità della società di partenza.

Insomma la staticità del contenitore di partenza (Stato) e la dinamicità degli elementi in esso contenuti (cittadini).

Il "prendersi cura" da parte dello Stato che, a grandi linee, ha demandato alla Sanità il livello fisico ed anche quello mentale, allo strano miscuglio "famiglia-scuola-tempo libero-sport" i livelli emozionale e mentale, alla Religione, al volontariato, e a varie forme di religiosità, anche queste di vario tipo, il livello emozionale, che si interconnette con lo strano miscuglio di prima, e quello spirituale.

Insomma una serie di compartimenti quasi stagni, le cui intercambiabilità ed interscambiabilità avvengono unicamente in funzione del grado di autoreferenzialità o disponibilità dello Stato o di certi suoi rappresentanti, Stato in cui i rappresentati vengono sempre dopo.

Questa si dimostra come una visione obsoleta del "prendersi cura" e come tale viene rifuggita con insofferenza soprattutto dalle nuove generazioni, che cercano un nuovo significato della parola "Amore" come traduzione globale nel mondo realmente da globalizzare, derivante dalla globalità di ogni individualità.

Il nuovo Amore di tutti per tutti e per il Tutto.

E così siamo ritornati al tema fondante e fondamentale dell'Amore.

Al di là dell'amore per i più deboli in qualsiasi senso considerati e ovunque si trovino, al di là dell'amore per ciò che ci contiene, ci illumina e ci nutre, parlo della Terra ovviamente, l'Amore per il Tutto.

Proprio quella visione globale che occorrerà inizi finalmente a derivare da quell' "**Amor che move il Sole e l'altre Stelle**".

Sui “Modelli Comportamentali”

PARTE TERZA: la Morale

Gentili Signore e Signori,

La frase di chiusura di ieri mattina era riferita all'Amore.

Questa sera voglio proprio metterlo come base e come fine ultimo per vedere se si riesce a creare un concetto di Morale “relativa”.

Meno di una cinquantina di anni fa ricordo che qualche compagno di scuola, che se lo poteva permettere, portava di soppiatto in classe qualche giornalino “osé”.

Ne ricordo ancora qualche titolo: “Mascotte”, “Alta Tensione”.

E lì riuscivamo vedere qualche ragazza in due pezzi, come quelle che alcuni anni dopo si potavano vedere liberamente sulle spiagge.

Già al Liceo, citando il D'annunzio si parlava di morale progressiva ed elastica: lui andava “su di giri” se gli si mostrava una caviglia femminile.

Ricordo anche che alla fine del '68, invitato dall'Azione Cattolica a parlare dell'Amore Pornografico, andando ovviamente controcorrente dissi tra l'altro: “...quello che invece mi ha dato molto fastidio, è stato quel desiderio di voler fare di tutte le erbe un fascio, come si suole dire, e mi riferisco ai film Helga ed Helga e Mickael. Film sceneggiati e scritti da persone competenti dell'Istituto Superiore di Sanità della Germania Occidentale e che non avevano niente pornografico e tanto meno di erotico. Trattavano anzi il problema dell'educazione sessuale da un punto di vista scientifico-divulgativo. E sono stati criticati anch'essi”.

D'altronde per quei tempi era comprensibile anche se non giustificabile.

Ma non vorrei che il discorso moralistico nei confronti della Chiesa cattolica fosse frainteso, perché la morale cristiana ha una sua “Magna Charta”.

E la ritroviamo nel “sermone della montagna”, pronunciato da Gesù sulle rive del lago di Tiberiade, in cui si dichiaravano “beati i miti perché erediteranno la terra, beati i poveri perché di essi è il regno dei cieli, beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio, beati gli affamati di giustizia perché saranno saziati”.

Insomma l'Amore verso Dio e verso il prossimo è il primo compito del cristiano: “ama e fa ciò che vuoi”.

In questo senso e per certi aspetti non c'è una morale cristiana precisa ma esiste il continuo invito a perfezionarsi “amandosi gli uni con gli altri” e riflettendo, perciò, l'amore di Cristo per l'uomo.

Tra le verità portate avanti dalla Chiesa troviamo che la coscienza morale è presente nell'intimo della persona e le ingiunge, al momento opportuno, di compiere il bene e di evitare il male.

“Essa giudica anche le scelte concrete, approvando quelle che sono buone, denunciando quelle cattive.

Attesta l'autorità della verità in riferimento al Bene supremo, di cui la persona umana avverte l'attrattiva ed accoglie i comandi.

Quando ascolta la coscienza morale, l'uomo prudente può sentire Dio che parla.

La coscienza morale è un giudizio della ragione mediante il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto.

In tutto quello che dice e fa, l'uomo ha il dovere di seguire fedelmente ciò che sa essere giusto e retto.

È attraverso il giudizio della propria coscienza che l'uomo percepisce e riconosce i precetti della Legge divina".

In definitiva ci afferma che I principi etici sono oggettivi.

Essi derivano da necessità e convenienze reali.

Si basano sulla comprensione individuale del Percorso verso la Perfezione, cioè verso Dio.

E questo è ciò che Dio cerca di spiegare alla gente, dando loro una scienza opportuna.

L'etica è la scienza riguardante il corretto atteggiamento dell'uomo nei confronti di:

- a) Dio (in tutti i Suoi aspetti e le Sue manifestazioni),
- b) altre persone, e tutti gli esseri incarnati e non incarnati,
- c) il proprio percorso nella vita.

E se uno non proprio un credente in senso stretto?

Già Montaigne aveva capito come fossero relativi i concetti di costumi e di legge nelle società umane, e lo stesso Pascal scriveva: *"non si vede niente di giusto o di ingiusto che non cambi di qualità cambiando il clima, tre gradi di elevazione dal polo capovolgendo tutta la giurisprudenza(...)".* *Ridicola giustizia delimitata da un fiume. Verità al di qua dei Pirenei, errore al di là".*

Ma ancora nei giorni nostri vi è ancora qualche zelante indottrinato che pensa che la causa dei mali sia da ricercarsi nel relativismo.

Mi riferisco a Pera che un po' di tempo fa ha detto pubblicamente che è il *"relativismo, la dottrina per la quale tutte le culture sono uguali, che non si possono comparare e non si possono porre su alcuna scala per giudicare se una è meglio dell'altra"*, ad essere l'elemento più preoccupante in questo momento per l'Occidente.

E ha aggiunto che *"I relativisti scherzano con il fuoco"*.

E poi ha affermato che *"c'è ancora chi crede che la democrazia sia la faccia istituzionale del relativismo morale. Questo è un errore pericoloso. Una democrazia relativista è vuota, ci fa perdere identità collettiva e ci priva di qualunque senso obiettivo del bene. Provate a togliere qualche agio a questi intellettuali relativisti, provate ad approvare in modo democratico qualche misura che li riguardi (magari la riforma dell'università) e vedrete che passeranno agli strilli, ai girotondi e magari alla resistenza. Tanti laicisti, liberali, socialisti, comunisti e anche qualche cattolico cosiddetto 'adulto' hanno provato a dare un violento colpo di forbice ai valori: ora si accarezzano la guancia per lo schiaffo ricevuto al referendum"*.

Insomma come se ci fosse una assolutezza di fondo regolatrice di tutto per tutti.

E dappertutto e sempre.

A questo proposito mi viene in mente la battuta di quel tale che diceva: *"si troverà sempre un esquimese che vorrà insegnare ad un abitante del Congo come ripararsi dal caldo"*.

Spesso si tende a distinguere l'Etica dalla Morale.

Ma, per esempio, nell'antichità esse erano indistinguibili, essendo i due termini equivalenti e semmai collegati alle diverse "consuetudini" del mondo greco e romano.

Il comportamento "pratico" dell'uomo era legato all'abitudine, ai costumi del mondo in cui viveva.

Solo con Hegel è avvenuta la distinzione tra eticità e moralità.

Hegel, infatti, identificava con la moralità l'aspetto soggettivo della condotta (ad esempio l'intenzione e la disposizione interiore), mentre l'eticità era quell'insieme di valori morali che

l'uomo ha realizzato e realizza nella sua esistenza (ad esempio le istituzioni, la famiglia, la società civile, lo stato, ecc.).

“Fino a due secoli fa, dunque, non esisteva una vera e propria distinzione tra etica e morale, termini equivalenti che corrispondevano e corrispondono al valore dei costumi di ogni singola società: ovvero alla consuetudine consolidata.

Non si potrebbe quindi parlare di etica universale, bensì di etica greca, romana, cristiana, araba, ecc., né di un comportamento morale valido per ogni uomo, ma piuttosto di morale vedica, ebraica, taoista, e così via.

Ogni singola civiltà elabora il proprio sistema di valori, e quando questi hanno una provenienza trascendente (vengono cioè indicati da Dio) assurgono, per quella stessa civiltà, a valore universale.

Gli “altri” -gli stranieri- sono via via indicati come infedeli, pagani, eretici, barbari, ecc. e tutto ciò che è diverso dal proprio sistema di valori non viene indagato, ma temuto e combattuto aspramente.

E proprio su questo punto, le religioni la fanno da padrone, soprattutto le monoteiste, in grado di fornire un'autorità universale alle proprie prescrizioni morali”.

Anche per il buon Cartesio occorre formulare una morale provvisoria, articolata in alcune regole.

Notava infatti che, sul piano pratico, non è possibile sospendere il giudizio finché non si ottenga l'evidenza, come deve invece avvenire nell'ambito delle conoscenze teoriche,

Hobbes riteneva che il movente fondamentale dell'individuo fosse la ricerca del proprio benessere, perciò per poter giungere ad una vita morale proponeva una soluzione contrattualistica, capace di mediare le diverse inclinazioni egoistiche.

Hume pensava invece che nell'uomo sia presente una "benevolenza" ed il consolidamento di questa inclinazione non egoistica conduce alle "convenzioni" etiche.

Hume insisteva quindi sull'inclinazione generosa, anche se limitata, dell'uomo che si consolida attraverso il lento processo della civilizzazione.

Con la rivoluzione kantiana la soluzione sulla morale non è fondata sull'indagine della natura umana, ma sull'analisi della struttura e del funzionamento a priori della volontà.

Kant definiva delle regole a priori che configurano la volontà come legge universale.

Per Kant il principio morale era rigorosamente razionale e dava luogo a una legge morale che, per quanto puramente formale, forniva regole precise per la determinazione, quasi tecnica dei singoli casi.

In Fichte, invece, il fondamento della morale, sebbene venga sempre denotato come "ragione", si configura talvolta come una spiritualità ispirata, nella quale l'entusiasmo porta all'e-saltazione di un'attività che ha valore in se stessa e che è tanto più valida quanto più è illuminata e incondizionata.

Nietzsche rovescia la morale platonico-cristiana, con i suoi valori di compassione, umiltà, rassegnazione e uguaglianza appiattita sul livello dei più deboli e rinunciatari, viene stigmatizzata come "morale degli schiavi", che dicono un "no" secco alla vita, e del risentimento contro le virtù praticate positivamente dagli aristocratici (magnanimità, coraggio, capacità di eccedere e di donare).

Il mescolamento del nuovo principio filosofico della "volontà di potenza" con il principio schopenhaueriano della "volontà di vivere" è evidente.

La prima si presenta anzi come una variante della seconda. In entrambi i casi si tratta di una

sostanza irrazionale, che è in noi.

Mentre ogni morale aristocratica nasce da una trionfale affermazione di sé, la morale degli schiavi oppone sin dal principio un no a ciò che non fa parte di essa, a ciò che è differente da sé ed è il suo non-io; e tale è il suo atto creatore.

Croce scrive in "Etica e politica": "...perché è evidente che le pecche che possa eventualmente avere un uomo fornito di capacità e genio politico, se concernono altre sfere di attività, lo renderanno improprio in quelle sfere d'attività, ma non già nella politica. Colà lo condanneremo scienziato ignorante, uomo vizioso, cattivo marito, cattivo padre, e simili; al modo stesso che censuriamo, in poeta giocatore e dissoluto e adultero, il giocatore, il dissoluto e l'adultero, ma non la sua poesia, che è la parte della sua anima, e quella in cui di volta in volta si redime. Si narra del Fox, dedito alla crapula e alle dissolutezze, che, poi che fu venuto in fama e grandezza di oratore parlamentare e di capopartito, tentò di mettere regola nella sua vita privata, di diventar morigerato, di astenersi dal frequentare cattivi luoghi; ed ecco che sentì illanguidirsi la vena, infiacchirsi l'energia lottatrice, e non ritrovò quelle forze se non quando tornò alle sue consuetudini. (...) Ma con questo non si è detto nulla contro l'opera politica che il Fox compì, e se egli giovò al suo paese, l'Inghilterra ben gli fece largo nella politica, quantunque i padri di famiglia con pari prudenza gli avrebbero dovuto negare le loro figliuole in ispose".

Come notate, siamo arrivati, a balzelloni, ad un connubio inscindibile: la politica e la morale.

Era ovvio fin dall'inizio e soprattutto da parte vostra conoscendo chi vi parla.

Come Massone, come ex-politico e come uomo di scienza.

A questo proposito vi leggo questa frase di Wolpert: *"Come garantire allora la partecipazione del popolo al potere decisionale? Come garantire che scienziati, medici, ingegneri, studiosi di bioetica e altri esperti che sono necessariamente parte in causa non tentino di appropriarsi dell'intero processo? Come garantire che gli scienziati adempiano al dovere di rendere pubbliche le ripercussioni prevedibili del proprio lavoro? In questo senso non possiamo fare altro che affidarci alle varie istituzioni di una società democratica: il parlamento, una stampa libera e dinamica, gruppi direttamente interessate e gli scienziati stessi"*.

Un classico discorso sulla morale-politica che investe il senso di responsabilità.

Come nota Gonin, analizzando l'etimologia della parola responsabilità, troviamo che il termine indica sia la nozione di impegno, sia quella di risposta. *"Spondere è prendere un impegno solenne di carattere religioso e re-spondere è rispondere ad un impegno preso solennemente"*, quindi, l'etimologia della parola responsabilità, la colloca al punto di intersezione di diversi significati aventi a che fare con la metafisica, l'etica e il sociale.

L'etica si articola su queste tre dimensioni:

- a) di relazione (io - l'altro),
- b) di tempo (evoluzione nel presente ed apertura nel futuro),
- c) di responsabilità (rispondere all'altro).

Ed è con il "prescrivere" che si entra invece nella sfera etica e morale, articolata da regole imperative in rapporto al bene e al male.

Ricoeur, per esempio, propone una distinzione lessicale tra etica e morale e individua lo zoccolo etico della moralità in norme come il "non uccidere" o "non mentire" al fine di evitare la violenza, dalla tortura al raggiro dell'altro attraverso il fascino.

I tre piani etici della stima di sé, dell'amicizia per l'altro e del desiderio di giustizia hanno i loro risvolti morali.

Quindi, conclude Ricoeur, etica e morale trovano nella saggezza pratica un punto di congiunzione.

D'altro canto Deleuze ci spona a credere che l'Etica comprende i valori immanenti dell'individuo fondati sul Buono e sul Cattivo, piuttosto che i valori trascendenti basati sul Bene e sul Male, propri della Morale.

Che tradotto in linguaggio terrestre significa: "i piedi per terra".

In termini filosofici, Zamehof postula un primato dell'ortoprassi sull'ortodossia aggiungendovi un nonnulla di pragmatismo.

Così infatti risponde a padre Dombrovski: *"Tu dici, che questa idea l'hanno già espressa prima di noi tutti i veri uomini di religione, gli umanisti, i liberi massoni, etc... Sì, ma la differenza tra loro e noi è questa, che loro parlano e sognano ad occhi aperti della fratellanza dell'umanità e noi intendiamo renderla effettiva in pratica; qualsiasi vero uomo di religione, umanista o libero massone, che dal gruppo di coloro che parlano e sognano passa al gruppo di coloro che agiscono, si fa per questo seguace dello Homaranismo"*.

Beh, io mi sono sentito solo e sempre Massone perché la Massoneria è tale solo perché mette in pratica i discorsi.

Sempre rimanendo con i piedi per terra notiamo che emerge la necessità di separare la morale dal diritto giuridico, ma anche la morale laica da quella religiosa e consegnare a figure specifiche il recupero dei valori etici.

Nella storia dell'uomo le differenze tra le leggi scritte e la morale hanno spesso provocato conflitti tra la volontà legislativa, la religione e la coscienza degli uomini.

La morale esige infatti il rispetto delle norme che spesso sono differenti a seconda dei gruppi sociali, dei periodi storici e delle diverse zone geografiche.

L'etica invece studia la morale da una prospettiva umana, richiede disponibilità e comporta riflessione fino a contrastare la moralità del gruppo sociale, del luogo e del tempo, difendendo quindi, in certi casi, perfino i soggetti immorali come certi eroi del nostro tempo.

Qualcuno ha notato che l'eroe del nostro tempo è l'uomo emergente del management, quello che sa come "trattare" con i dipendenti, con i clienti e con i politici e gli amministratori: l'uomo d'azione, sui cui scaffali troviamo anche prontuari di sociologia, psicologia, organizzazione aziendali e di analisi di mercato, scritti per aiutare ad avere successo.

Il successo, che sembra un lascito dell'etica calvinista.

Ma se il successo sembra l'arma migliore per affrontare il futuro, desidero invece ritornare indietro nel tempo, consegnandovi questo foglietto che ho reperito su Internet e che riguarda la dimensione morale dell'educazione e che sottolinea alcuni atteggiamenti opportuni dei professori per l'educazione ai valori:

- *L'educazione ai valori deve essere portata avanti in aula con convinzione.*
- *E' opportuno centrare il discorso sui valori morali nel contesto reale della nostra pratica educativa.*
- *Necessità della formazione permanente dei professori nell'ambito dei valori.*
- *Percepire il paradosso che le scuole educano ai valori mentre altre istanze sociali (famiglia, politica) si tirano indietro.*
- *L'educazione ai valori morali non deve confondersi con la riproduzione dei valori vigenti.*

- *Evitare le discontinuità formative nella educazione morale.*
- *Evitare le discontinuità formative nella educazione morale.*
- *Una scuola che si disinteressa ai valori morali non potrà fare una buona educazione morale.*
- *L'educazione ai valori può cominciare articolando i valori della propria comunità con i valori individuali.*
- *E' più importante educare ad alcuni valori collegialmente condivisi piuttosto che sottolinearne molti.*
- *Dipende dalle varie tappe educative se l'educazione morale riesce a influenzare le persone e/o le materie.*

Io credo in quei tutte quelle cose lì anche perché per mia convinzione i modelli cibernetici della mente, tanto in voga oggi, in realtà hanno solo dimostrato la diversità della mente dai sistemi elettronici, in quanto i suddetti modelli sono incapaci di cogliere i processi motivazionali, emotivi ed affettivi, connessi al comportamento e al funzionamento mentale umano.

Quindi, al pari dell'appena espresso paradosso computazionale nelle Scienze Cognitive di Gardner, non posso pensare che l'individuo sia unidirezionato così come impostato, ma viva in un continuo principio di indeterminazione (quello di Heisenberg) e quindi debba essere soggetto ad una educazione continua collegiale, in cui tutti sono ad un tempo educatori ed educandi.

Anche sotto questo aspetto possiamo riconoscere e valutare fenomeni sociali, qui da noi emergenti, quali ad esempio il modo di nascere ed il modo di morire.

In Italia parlare di divorzio, aborto, eutanasia ancora oggi è come in Inghilterra parlare in pubblico di mutande.

Ma chiudiamo il cerchio.

La morale, o l'etica se le vogliamo distinguere, e poi la politica sono inevitabilmente legate all'educazione, di qualsiasi tipo, o familiare o scolastica o sociale, tutte fondate sull'Amore dello spirituale, del mentale, dell'emozionale, del fisico.

Solo questa mescolanza di oggetti dell'Amore porteranno alla Pace individuale, a quella sociale, a quella mondiale.

NOTE AL DIBATTITO

1)

Vedete, io la penso quasi come Kardec che dice:

“Vi sono tre cose nell'uomo:

- *Il corpo o l'essere materiale, analogo a quello degli animali e animato dallo stesso principio vitale;*
- *l'anima o l'essere immateriale, spirito incarnato nell'uomo;*
- **il legame** *che fissa l'anima al corpo, principio intermedio tra la materia e lo spirito (perispirito)”.*

Vari autori considerano “anima” e “spirito” come sinonimi, forse perché partecipa alla natura umana e divina ad un tempo, ma è bene distinguere i due termini come troviamo in S.Tommaso: *“Nomine spiritus significatur immaterialitates divinae substantiae”.*

“Anche la Psicologia filosofica orientale distingue nell'uomo tre diverse funzioni:

- i) L'intelligenza, che comprende, partendo dalle funzioni elementari per arrivare alle funzioni superiori: la sensazione, la percezione, l'immaginazione, la memoria, l'idea, il giudizio, il ragionamento.*
- ii) La sensibilità, che comprende, nel medesimo ordine: il piacere e il dolore, la emozione, l'inclinazione, la passione.*
- iii) L'attività, che comprende il riflesso, l'automatismo psicologico, l'istinto, l'abitudine, la volontà”.*

Anche la Psicanalisi, la psicologia analitica e le altre Scuole derivate, hanno evidenziato nell'uomo diversi livelli di coscienza: subconscio, conscio, superconscio che si identificano, per qualche aspetto, nella tradizionale “tricotomia”, ma vengono rilevati prevalentemente dai dati clinici e comportamentali.

Quindi non hanno validità in senso assoluto.

2)

Sul piano teoretico, si possono riferire ai “classici” fenomeni emergenti: la vita, la mente, il modo di morire.

Tuttavia, nessuno è attualmente in grado di simulare questi fenomeni.

Quelli simulati finora sono, per così dire, “micro-fenomeni emergenti”, cioè fenomeni certamente inclusi in ciò che chiamiamo “vita”, “mente” o “società”, ma considerati del tutto isolatamente.

I connessionisti sono in grado di simulare, ad esempio, il riconoscimento percettivo e alcuni riflessi, ma la complessità di questi fenomeni.

Così come quella dei fenomeni simulati da Hofstadter, sono minimi rispetto alla complessità della mente.

Ovviamente, anche la complessità di questi fenomeni è enormemente inferiore a quella del-

la vita e dei comportamenti sociali.

Holland, quello degli algoritmi genetici, ha incluso tutti questi micro-fenomeni emergenti in una classe molto generale di fenomeni, associati a quei sistemi i cui modelli possono essere descritti come procedure generative vincolate.

Ma sono simulazioni valide solo per questa generazione di Robot, lontani dai Cyborg cui io solitamente mi riferisco

3)

Desidero leggersi questo brano:

"Le leggi fisiche sono invarianti in forma per traslazioni temporali, cioè se in una qualunque legge fisica sostituiamo t con $-t$ la legge non si modifica.

Eppure questo sembra in evidente contrasto con un mondo in cui parecchi processi - l'aumento dell'entropia fissato dal secondo principio della termodinamica e l'evoluzione dell'universo - sembrano potersi etichettare attraverso una "freccia del tempo", esperienza del resto essenziale della nostra intuizione cognitiva del tempo.

L'apparente contraddizione viene risolta considerando che una legge fisica mira proprio ad estrarre da un processo fisico gli aspetti strutturali, ed è dunque, in un certo senso, un'immagine "stilizzata" di questi.

Non c'è da sorprendersi che "spostando" un'equazione lungo l'asse temporale questa resti la stessa, poiché è proprio questo tipo di richiesta che imponiamo ad una legge fisica postulando l'omogeneità del tempo.

L'asimmetria viene introdotta dalle condizioni iniziali ed al contorno, che fissano il "qui", l'"ora" ed il "come" di un particolare fenomeno, caratterizzandolo all'interno di una classe di fenomeni equivalenti.

Senza queste informazioni aggiuntive è impossibile "estrarre" da una legge fisica la storia dinamica di un sistema".

Vedete, un qualsiasi sistema sociale è un sistema dinamico irreversibile e quindi non è descrivibile in termini di cicizzazione storica.

Da questo punto di vista i modelli scientifico-sociali su cui fondare presupposti che scientifici non relativi, sono solo apparentemente validi.

Solo un pensiero assolutista li può congelare come assiomi, la cui validità lascia il tempo che trova.

4)

Da un'altalena di ricordi della mia giovinezza.

Ho cominciato a pensare che la matematica potesse servire anche per lo studio della sociologia e della politica in un giorno che ricordo bene perché era un po' particolare: era il 15 aprile del 1965, il centenario dalla morte di Lincoln ed assistei alla mia prima vera autentica rappresentazione farsesca della politica.

Erano due "luogotenenti" che si recavano ad un convegno politico.

Dicevano cose da non credere in momenti normali.
Probabilmente parlavano di persone reali e di loro comportamenti effettivi: fu allora che ebbi la mia intuizione vincente.

Il mese precedente avevo partecipato ad una due giorni a Vienna, e lì qualcosa avevo anche imparato sul dentro e sul fuori e sulle analogie bio-sociali.

Vi leggo quanto ho scritto allora:

“una popolazione umana può essere considerata come un Insieme di elementi-individuo o punti-elemento; in questo Insieme possiamo isolare vari sotto-Insiemi diversificati in funzione di caratteristiche prefissate. Alcuni punti-elemento di un sotto-Insieme possono partecipare a due o più sotto-Insiemi. per esempio tra i vari sotto-Insiemi vi può essere catalogato, per esempio, anche il sotto-Insieme degli arroganti, quello degli incapaci, quello degli incompetenti, quello dei mascalzoni, quello dei bizantini. L'elemento-individuo o il punto-elemento generico che appartiene almeno ad un paio di questi sotto-Insiemi, lo possiamo definire un politico come questi due. Che non avesse ragione Lorenz con i suoi babbuini?”

Non avevo ancora ben chiaro allora il significato autentico della teoria dei sistemi e di tutte le sue implicazioni.

Comunque ero già sulla buona strada, tanto è vero che lo sviluppo di questa ipotesi di trova in “*Esterno & Interno*”; a parte Lorenz ovviamente.

Sui “Modelli Comportamentali”

PARTE QUARTA: la Comunicazione massonica

Care Amiche e cari Amici,

il tema di questo pomeriggio è molto complesso.

Ho cercato a lungo nella mia Biblioteca e su Internet per costruire una breve cornice al nostro riflettere odierno.

Ho trovato sette modelli di teoria per la comunicazione in generale, che sono andati o che vanno per la maggiore.

Ognuno pare esaustivo, ma è sempre costruito con l'occhio dello scienziato che si pone in disparte e che ci scruta come se fosse un marziano che ci studia.

Comunque, questi sono e non me vogliate se ve ne parlo per alcuni minuti.

Il primo.

La teoria ipodermica che ci dice che la società di massa, è la società intesa come un insieme omogeneo di individui tutti uguali e non distinguibili anche se ciascuno proviene da un particolare gruppo sociale.

Secondo Lasswell, Il messaggio è asimmetrico e finalizzato ed i destinatari sono isolati, atomizzati.

Per Defleur Il messaggio ha particolari caratteristiche che lo fanno interagire difformemente con i membri del pubblico.

Ci sono alcuni fattori psicologici che si impongono per un messaggio, ovverosia la credibilità del comunicatore che è essenziale e poi a seconda di come si pone l'auditorio, o l'effetto primacy, cioè meglio gli argomenti iniziali con più persuasione e e completezza delle argomentazioni, oppure l'effetto recency, cioè meglio gli argomenti finali.

Cioè è fondamentale la forma per addolcire la sostanza.

Bene, ed ora passiamo alla seconda.

La teoria degli effetti limitati: l'approccio empirico di Lazarsfeld.

Lazarsfeld ritiene che ci siano tre modi per conoscere il significato di un messaggio per il pubblico:

- con l'analisi del contenuto
- con le caratteristiche degli ascoltatori
- con studi sulle gratificazioni

E' convinto infatti che le dinamiche sociali si intersechino con i processi comunicativi.

E c'ha ragione.

La terza: la teoria funzionalista di Wright 1960.

Il sistema sociale è un organismo dotato di parti (strutture parziali) che svolgono funzioni:

- manifeste (volute)
- latenti (non coscientemente volute)
- finalizzate alla risoluzione dei problemi di:
 - mantenimento del sistema (omeostasi, ovvero controllo delle tensioni)
 - adattamento all'ambiente
 - perseguimento dello scopo
 - integrazione

Wright riguardo al rapporto tra media e società, afferma tra l'altro:

"...l'obiettivo è articolare le funzioni e disfunzioni (latenti e manifeste) delle trasmissioni Giornalistiche, informative, culturali, d'intrattenimento rispetto a società gruppi individuo sistema culturale", ed inoltre che "...ogni membro del pubblico di massa è personalmente e direttamente 'attaccato' dal messaggio".

Come vedete tutti hanno ragione, e vedremo poi perché.

Passiamo alla quarta, la teoria degli usi e delle gratificazioni, di Katz, Guerevitch e Haas.

il ricevente agisce sull'informazione e la "usa", diventando parte integrante del processo comunicativo. Vi sono cinque classi di bisogni "gratificate" dai media:

- bisogni cognitivi
- bisogni affettivi-estetici
- bisogni integrativi a livello di personalità
- bisogni integrativi a livello sociale
- bisogni d'evasione

Ed ora la quinta, la teoria critica di Horkheimer e Adorno.

La loro critica verso la scienza e la cultura è quella classica della scuola di Francoforte.

Per il loro atteggiamento critico, la comunicazione di massa che avviene con messaggi subdoli e sovrapposti, favorisce unicamente l'industria culturale ricca di stereotipi che funge, nel contempo, da strumento di controllo dell'élite al potere.

Dato che i fenomeni sono solitamente riferiti al contesto sociale che li produce e che la società deve essere considerata come un tutto sono necessarie una riorganizzazione della società ed il superamento della crisi della ragione.

Come sesta, abbiamo la teoria culturologica di Morin, il sociologo francese di cui sono un po' cultore e soprattutto ammiratore.

E' convinto che la comunicazione di massa impedisca di definire il problema stesso della cultura di massa.

Noi siamo immersi in una contrapposizione continua e stressante tra la standardizzazione produttiva e l'individualizzazione del consumo culturale.

L'unico modo per sperare questa contrapposizione è l'attuazione del sincretismo.

Sincretismo che, all'estremo, porta ad una visione globale, sistemica.

Da settimo ed ultimo abbiamo non proprio un modello bensì un insieme di studi e scritti: i *Cultural Studies*; sono inglesi, degli anni '50 fino ai primi anni '60.

La comunicazione di massa deve evidenziare la dialettica tra il sistema sociale, inteso anche come culturale, e i suoi conflitti per arrivare al controllo sociale.

Per fare ciò occorre uno sviluppo di una cultura sociale, di pratiche sociali condivise e creare un'area comune di significati.

Gran belle parole.

Vediamolo subito.

Ma tutto quanto sopra sarebbe sufficiente, per esempio, per farci capire in modo esaustivo quali sono le motivazioni reali e le finalità occulte che hanno spinto tante istituzioni benemerite, anche con nomi altrui, a generare tante botteghe di prestito qui in Italia in questo periodo post nascita euro e post nascita precarietà?

Oppure a spiegare come mai se gli stipendi con l'euro si sono adeguati in rapporto di 1 a 1936,27, la maggior parte dei prezzi di è adeguata con il rapporto di 1 a 1000?

E come mai non ci sono state verifiche effettive e dissuasive?
 Ma basta con queste amenità.
 Lasciamo all'onestà dei politici il compito di risolverle e proseguiamo.
 Tutto quanto detto finora riguarda ovviamente qualsiasi atto comunicativo dal leader in quanto tale fino agli opinion leaders, cioè i media.
 E quali possono essere gli effetti reali dei media?
 Possiamo distinguerli brevemente e a grandi linee in **intenzionali** e **involontari** e poi a **breve** ed a **lungo termine**.
 Vediamo gli **intenzionali** secondo questa tabella:

BREVE TERMINE	LUNGO TERMINE
Risposta individuale	Promozione dello sviluppo
Campagna di comunicazione	Diffusione dell'informazione
Acquisizione di informazione	Distribuzione del sapere

E adesso vediamo gli **involontari**:

BREVE TERMINE	LUNGO TERMINE
Reazione individuale	Controllo sociale
Reazione collettiva	Socializzazione
	Impatto sugli eventi:
	Definizione della realtà
	Cambiamento istituzionale
	Mutamento culturale

Ora ritorniamo a noi.
 Qualunque sia la distribuzione e la natura degli effetti, notiamo che con i media:

- *“la società di massa è una società dei consumi di massa, organizzata in funzione della produzione di massa*
- *l'industria culturale produce e diffonde “merci” standardizzate destinate ad un pubblico uniforme che essa stessa contribuisce a creare*
- *il livellamento culturale indotto nel pubblico dal mass media favorisce un'acritica accettazione dell'ideologia dominante*
- *la cultura di massa svolge una funzione di “collante” ideologico necessaria per indurre e conservare margini elevati di consenso sociale”.*

E in, e con, tutto questo bailamme iniziamo a comprendere come sia improponibile una comunicazione massonica nel senso di comunicazione tout court.
 Forse, vista la cornice, è meglio iniziare proprio dall'inizio.
 Come sappiamo, la comunicazione è sempre asimmetrica, ma in Massoneria si desidera che diventi simmetrica almeno nei suoi effetti.
 Cioè che l'esternazione di un pensiero diventi fonte energetica che serva contemporanea-

mente all'emettitore e al ricevitore.

Per valutare una comunicazione sono necessari alcuni paletti al di là dei quali ci si rende conto che la comunicazione non ha senso.

No come avere **un senso** come per esempio se è disarticolata o meno, ma avere **senso in generale**, cioè **senso che avvenga**.

E per fare questo occorre preliminarmente definire il contesto, analizzando dapprima la sua omogeneità o meno.

Poi un'analisi del linguaggio da utilizzare, come forma.

Poi i contenuti dello stesso linguaggio.

Ed i perché e le finalità.

Si comprende bene come mai i perché le finalità vengano per ultime.

Perché sono quelle che fanno distinguere fra una risposta ai bisogni reali ed una risposta a bisogni fittizi ovvero imposti. Ma è il come che è molto importante.

Cioè il come porsi e il come parlare, il che cosa dire e come dirlo.

Non esistono linguaggi preconfezionati se non quelli prettamente scientifici, per quanto, per esempio Heisenberg, alla fine dei suoi gironi, abbia pubblicato un saggio con l'ipotesi che certi concetti fondamentali di senso comune, come "composto" e "dotato di parti distinte e nominabili", possano essere privi di significato per le verità ultime a cui la fisica cerca di arrivare e che con i modelli usuali non potrà farcela.

E Bohm esprime la stessa sensazione. *"Così -affer mò- si arriva a una nuova nozione di totalità ininterrotta che nega l'idea classica di analizzabilità del mondo in parti esistenti separatamente e indipendentemente"*.

E anche se il "pensare in termini di parti" si è arrestato al livello degli atomi, Margenau si pone comunque un interrogativo: *"è plausibile che la negazione della separabilità in parti dovrebbe anche essere necessaria per la coscienza, per la mente, così che il problema di menti separate, che compongono la Mente Universale o che a essa si aggiungono, possa assumere un significato?"*.

Insomma la comunità scientifica è scossa da l'unico anelito dell'indivisibilità di concetti ultimi che si possono comunicare ed il come farlo. Non solo l'indivisibilità della concettualizzazione ma anche della sua riproducibilità. Dal'informatica sappiamo che qualunque algoritmo può essere implementato utilizzando tre sole strutture, la sequenza, la selezione ed il ciclo.

Non è male come idea per impostarla anche nel campo della comunicazione, ovviamente dando un significato più esteso, direi più sociologico, o meglio sociale, alle parole "algoritmo", "sequenza", "selezione", "ciclo".

Cominciando proprio dal significato originario. Vedete, siamo passati dall'Homo Erectus, via via fino al Faber, al Sapiens, al Sapiens Sapiens, all'Oeconomicus, al Ludens, al Videns, e da ultimo anche al Dipendens, come logica conseguenza.

Cerchiamo tutti assieme di costruire l'Homo Liber. Durante l'arco della mia vita, qui in Occidente, bianco sopra l'equatore, mi sono imbattuto in una sequenza di Papi ognuno dei quali ha detto le stesse cose in modi diversi.

Pastor angelicus	Pio XII
Pastor et nauta	Giovanni XXIII
Flos florum	Paolo VI
De medietate Lunae	Giovanni Paolo I
De Labore solis	Giovanni Paolo II
De gloria olivae (<i>divae</i>)	Benedetto XVI
?	?
Petrus Romanus	?

Però due di loro, [Giovanni XXIII](#) e [Giovanni Paolo I](#), le hanno dette in modo così affascinante e dirompente che hanno potuto trascinare uno come me che da molto tempo ha scelto di vivere una *“religione laica”*.

Il loro modo di parlare reificava le cose e le globalizzava.

Le rendeva necessarie con il loro trasferirle dalla trascendenza all'immanenza.

E quei concetti detti prima avevano, con loro, assunto il loro significato originario costituendo così un teorema sociologico.

Ecco, io penso che il modo di approccio alla retorica della comunicazione debba prendere esempio e spunto proprio da loro.

Da ultimo, vorrei dirvi solo alcune cose per quanto riguarda direttamente la Massoneria.

Sono convinto che un'Istituzione riservata non abbia nessun motivo reale per esternarsi e dire che cos'è e cosa fa.

Ciò che viene detto all'interno, interessa solo chi è aderente.

Se del caso, saranno i Massoni singoli, come attesta la mia presenza in questi giorni qui con voi, che parleranno di argomenti generali o specifici portando la loro esperienza e la loro visione del mondo come, appunto, Massoni.

Sta poi nella creatività di ognuno costruire il proprio mondo e sperare per quelli altrui.

Sta nella fantasia di ognuno.

Nella fantasia che forse, come diceva Baudelaire, *“è la più scientifica di tutte le facoltà”*.

E soprattutto dire le cose che si fanno o di cui si ha un'informazione preliminare corretta.

Insomma cose che si sono imparate o direttamente con la propria esperienza o apprese da altri che le hanno maturate con la loro, di esperienza.

Desidero leggersi poche righe che vorrei avere scritto io, ma sono di *Paulo Coelho* su alcune cose che lui ha imparato nella sua vita e che, credo, dovremmo tutti imparare.

Eccole.

“Ho imparato:

- *Che non importa quanto sia buona una persona, ogni tanto ti ferirà. E per questo, bisognerà che tu la perdoni....*
- *Che non dobbiamo cambiare l'esterno, se comprendiamo che l'esterno cambia e che le circostanze e l'ambiente hanno influenza su di noi, e che noi siamo responsabili di noi stessi.*
- *Che, o sarai tu a controllare i tuoi atti, o essi controlleranno te.*
- *Ho imparato che gli eroi sono persone che hanno fatto ciò che era necessario fare, affrontandone le conseguenze.*
- *Che la pazienza richiede molta pratica.*
- *Che ci sono persone che ci amano, ma che semplicemente non sanno dimostrarlo.*
- *Che a volte, la persona che tu pensi ti sferrerà il colpo mortale quando cadrai, è invece una di quelle poche che ti aiuteranno a rialzarti.*
- *Che solo perché qualcuno non ti ama come vorresti, non significa che non ti ami come se stesso.*
- *Che non si deve mai dire a un bambino che i sogni sono sciocchezze: sarebbe una tragedia se lo credesse.*
- *Che non sempre è sufficiente essere perdonato da qualcuno. Nella maggior parte dei casi sei tu a dover perdonare te stesso.*

- *Che non importa in quanti pezzi il tuo cuore si è spezzato; il mondo non si ferma, aspettando che tu lo ripari.*
- *Forse bisogna che incontriamo un' po' di gente sbagliata prima di incontrare quella giusta, così quando finalmente la incontriamo, sapremo come essere riconoscenti per quel regalo.*
- *Quando la porta della felicità si chiude, un'altra si apre, ma tante volte guardiamo così a lungo a quella chiusa, che non vediamo quella che è stata aperta per noi.*
- *La miglior specie d'amico è quel tipo con cui puoi stare seduto in un portico e camminarci assieme, senza dire una parola, e quando vai via senti come se è stata la miglior conversazione mai avuta.*
- *Ci vuole solo un minuto per offendere qualcuno, un'ora per piacergli, e un giorno per amarlo, ma ci vuole una vita per dimenticarlo.*
- *Non cercare le apparenze, possono ingannare.*
- *Cerca qualcuno che ti faccia sorridere perché ci vuole solo un sorriso per far sembrare brillante una giornataccia..*
- *Ci sono momenti nella vita in cui qualcuno ti manca così tanto che vorresti proprio tirarlo fuori dai tuoi sogni per abbracciarlo davvero!*
- *Sogna ciò che ti va; vai dove vuoi; sii ciò che vuoi essere, perché hai solo una vita e una possibilità di fare le cose che vuoi fare.*
- *Mettiti sempre nei panni degli altri....Se ti senti stretto, probabilmente anche loro si sentono così.*
- *Le più felici delle persone, non necessariamente hanno il meglio da ogni cosa; soltanto traggono il meglio da ogni cosa che capita sul loro cammino.*
- *Il miglior futuro è basato sul passato dimenticato; non può andare bene nella vita prima di lasciare andare i tuoi fallimenti passati e tuoi dolori.*
- *Quando sei nato, stavi piangendo e tutti attorno a te sorridevano.*
- *Vivi la tua vita in modo che quando morirai, tu sia l'unico che sorrida e ognuno intorno a te pianga".*

Ecco, cari amici, questo è il senso delle cose vissute e dette.

Un inizio di un comportamento privato o sociale attivo o passivo o entrambi deve partire dal proprio sé per trasferirlo agli altri sé, autonomi ed in relazione.

Per costruire una visione globale.

Solo così la comunicazione avrà un senso e quindi avrà senso.

Sui “Modelli Comportamentali” PARTE QUINTA: Noi, il Popolo

Care Amiche e cari Amici,

il tema di questa sera, a chiusura delle nostre quattro giornate, è molto intrigante.

E prima di cena in attesa di questo nostro colloquio, in Internet ho reperito, tra le tante, queste due immagini:



Quella di sx è la Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti e quella a dx è la prima pagina della loro Costituzione che inizia proprio con “We the People”.

Per la nostra ultima conferenza, quella di stasera sempre sui modelli comportamentali, il titolo è quasi uguale nel senso che, mantenendo le parole ho voluto anche inserirvi una virgola. E questa virgola sarà la nostra chiave di lettura di tutta la frasetta.

Nel 1972 era nato un Progetto di tesi per il Congresso di fondazione del Partito Comunista (marxista - leninista) d'Italia.

La piattaforma programmatica del nuovo Partito era stata pubblicata dalle Edizioni “Servire il Popolo” appartenente ad un gruppetto -tra i tanti- il cui obiettivo era la costruzione di uno stato di chiara impronta stalinista.

Il programma del governo rivoluzionario si rifaceva al detto che noi tutti “siamo” **tutti e tutto** il popolo.

Uno degli articoli più carini era l'ultimo, il 26, che recitava così: “*Tutti gli intellettuali e gli arti-*

sti, i tecnici e gli scienziati, che stanno sinceramente dalla parte del popolo, saranno aiutati a rieducarsi vivendo in mezzo al popolo e ascoltando la critica popolare alle loro opere. I centri rieducativi e culturali saranno aperti ad ogni opera e il popolo svilupperà la critica di massa. Gli usi e i costumi del popolo, la cultura nazionale, il legame fra cultura e problemi del popolo si realizzeranno a fondo sotto la direzione della classe operaia".

Un nuovo partitino che desiderava diventare partitone.

Erano anni un po' strani ed io, per una lunga serie di motivi, li conoscevo bene.

E conoscevo abbastanza bene, ovviamente per sentito dire, anche gli estensori di tutti i 26 articoli, per lo meno i più importanti.

E alcuni li sento nominare ancora; assieme ad altri.

Ed è con piacere invece, che ricordo qui Gloria Capuano con il suo Saggio popolare dal titolo *"Io, il popolo"*, con un sottotitolo interessante: *"chiedo di parlare"*.

Quel libro è stato Selezione del Premio Viareggio nella Sezione "saggistica opera prima" per l'anno 1977: io ne possiedo una copia per i tipi di Don Chisciotte del 1978.

Quel libro mi aveva molto intrigato, oltre che ad essere contro la partitocrazia, per la sua frase sul Potere e Cultura come ***l'accoppiamento più nefasto del creato***.

In ogni caso, siccome *"non importa il colore del gatto, conta che acchiappi il topo"* come diceva Confucio più tardi ripreso, per proprio motivi, da Deng Xiao Ping, per arrivare dove desidero approfitterò di tutto ciò che sta in mezzo o si avvicina, almeno per alcuni aspetti, ai due estremi.

Noi ci rendiamo conto che le sentenze pronunciate ogni giorno "in nome del popolo italiano", sono così redatte in testa proprio in base all'articolo 101 della Costituzione che recita: *"La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge"*.

Legge, peraltro, costruita dai rappresentanti del Popolo perchè *"la sovranità appartiene al popolo"*.

Come ci ricordano Baldelli e Vignuzzi, *"Il concetto di Popolo sin dalle origini ha il valore di insieme di abitanti di un paese e col tempo è arrivato a indicare i cittadini di una stessa nazione: in questo senso il popolo italiano sono tutti gli italiani, e se un paese ha molti abitanti si dice appunto che è popoloso. Tuttavia, il fattore territoriale non è l'unica condizione necessaria, in quanto nell'idea di popolo è presente anche in qualche modo la coscienza di appartenere a un gruppo che si identifichi per origini, tradizioni, e spesso anche cultura comuni. Invece, ogni determinismo biologico, che tenderebbe a far coincidere popolo e razza, addirittura come realtà geneticamente differenziate, non solo non trova alcun riscontro scientifico, ma ha prodotto spesso conseguenze catastrofiche, e conflitti sanguinosi. Al concetto di popolo, come si è venuto sviluppando dall'antichità, associamo, oltre ai contenuti antropologici, un valore politico-sociale"*.

Ed allora a questo punto si deve innescare naturalmente ed inserire dialetticamente e necessariamente, un problema di filosofia, di sociologia della politica e di etica.

Tocqueville sosteneva, ad esempio, che la democrazia richiedesse una base morale: *"Quando si distrugge la religione di un popolo, il dubbio si insidia nei poteri più alti dell'intelletto e paralizza a metà gli altri. Una tale condizione non può rinforzare lo spirito, indebolisce la sorgente della volontà e prepara il popolo alla schiavitù. Quando vengono a mancare i principi dell'autorità nel campo della religione e della politica, gli uomini si spaventano facilmente per questa solitaria indipendenza. Il dispotismo può governare senza fede, non la libertà. La religione è molto più necessaria nelle repubbliche democratiche che altro-*

ve. Come è possibile che la società sfugga alla distruzione se il legame morale non è rinforzato nella misura in cui il legame politico è debole?"

Io non sono un iscritto all'UAAR (unione atei agnostici razionalisti) come Margherita Hack o Piergiorgio Odifreddi o altri, anche perché non mi sento molto attratto dal nulla sia esistenziale sia concettuale e pur considerandomi solo un Massone, mi sono avvicinato molto alle posizioni di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.

Devo, lo stesso, ammettere che la posizione antropologica e sociologica di Giovanni Paolo II, soprattutto per quanto riguarda il concetto di "persona", mi ha molto affascinato.

Wojtyła non era contro la scienza oggettiva, ma contro lo scientismo positivista, anzi solo un certo tipo in cui l'uomo soggetto si perde nel mondo degli oggetti, dove alla scienza manca l'interesse per la dimensione soggettiva della realtà.

Per mettere in luce il suo punto di vista ha scritto: *"Essendo il primo, il più diretto e frequente l'oggetto dell'esperienza, l'uomo è esposto proprio per questo all'assuefazione, rischia di diventare proprio per se stesso troppo comune: bisogna evitare questo pericolo. Il nostro studio nasce dalla meraviglia di fronte all'essere umano, che genera, come è noto, il primo impulso conoscitivo. Sembra che tale meraviglia – che non è ammirazione, anche se ha in sé qualcosa di essa – sia all'origine di questo studio. La meraviglia come funzione dell'intelletto si manifesta in una serie di risposte o di soluzioni. In tal modo non solo viene sviluppato il processo di pensare sull'uomo, ma soddisfa anche una certa esigenza dell'esistenza umana. L'uomo non può perdere il posto che gli è proprio in quel mondo che egli stesso ha configurato".*

Capite? il primato dell'uomo non sta solo nella sua mente, ma in tutto il suo essere.

E questo primato diventa tale solo se l'uomo si convince della sua essenzialità che è tale solo se inserito in tutto il creato.

A quel punto l'uomo diventa oggetto e soggetto della propria Politica esistenziale e coesistenziale.

L'uomo si riscopre se stesso solo in relazione con gli altri e con tutto l'altro.

Ma continuiamo ancora con lui: *"Il volgersi verso il soggetto come funzione della coscienza è qualche cosa di diverso del rispecchiamento. Nel rispecchiamento (grazie all'autoconsapevolezza) l'uomo, che è soggetto e costituisce il suo proprio <io> si presenta pur sempre come oggetto. Il volgersi riflessivo della coscienza fa sì che l'oggetto, proprio perché è ontologicamente soggetto, vivendo il proprio <io> vive contemporaneamente se stesso come soggetto. In tal modo definiamo anche la riflessività momento essenziale e del tutto specifico della coscienza. Aggiungiamo subito che questo momento appare solo quando esaminiamo la coscienza in intima unione organica con l'«essere», con l'uomo e, in particolare, con l'uomo che agisce".*

E il momento dell'autoriflessione porta alla valorizzazione del tutto.

Valorizzazione data dalla consapevolezza.

La coscienza universale.

Ma io, come Massone, non posso parlare di ciò che sta sopra, almeno nei termini usati da Wojtyła, mi limiterò a parlare unicamente di ciò che sta sotto.

Ed anche qui lui mi viene incontro.

"Il linguaggio corrente dispone di un'espressione pronominale lapidaria: la persona è qualcuno. Questo pronome è un'eccellente epitome semantica, poiché suscita immediatamente un'associazione d'idee e, in essa, il confronto e la contrapposizione a "qualcosa"."

Insomma, come si legge su Wikipapa, *"La persona compie se stessa nel suo agire con gli altri, e proprio l'autocompimento della persona in atto diviene la misura dell'autenticità dei rapporti intersoggettivi. La vita comunione e sociale delle persone umane si estende tra la partecipazione e l'alienazione. La partecipazione significa in primo senso il legame esistenziale con il prossimo, si tratta addirittura della partecipazione nell'umanità dell'altro. Su questo significato fondamentale della partecipazione si basa il significato sociologico che consiste in agire insieme delle diverse persone umane in mira di un certo bene comune"*.

La partecipazione politica attiva alla ricerca del bene comune.

In definitiva abbiamo un discorso sulla Persona che ben ci ricorda, anche se per aspetti diversi, il Gioberti con il suo "primato", e poi il Rosmini, il Mounier, il Maritain.

Una "Persona" che determina l'evolversi storico della società, anzi che la crea ed è da essa riconosciuta.

E ci ricorda anche, udite udite, il famoso discorso che Rosbespierre tenne il 18 piovoso del II anno, il 5 febbraio 1794, e che vi consegnerò in copia al termine delle mie brevi riflessioni.

Ma dopo il Rosmini, abbiamo avuto anche qui da noi flussi e riflussi del concetto di persona mascherato da liberalismo.

Mi riferisco a Croce che era convinto che *la filosofia della storia di Marx e di Hegel fosse viziata nel fondamento, nel ritenere che il divenire della storia proceda secondo un disegno, una logica interna, sia essa la logica dialettica di Hegel, della contraddizione e dell'urto che determinano il progresso della storia stessa, oppure in ambito marxista l'idea che la storia procedesse realizzando un processo economico ineluttabile, guidato da una sorta di provvidenza laica tesa a realizzare un fine, il comunismo, il regno della libertà*.

Per Croce la libertà dell'individuo era il fulcro del divenire della storia ed il divenire assumeva la stessa importanza anche nel dibattito sul rapporto fra libertà, giustizia e democrazia.

Ed era proprio qui che Croce ed Einaudi si intendevano.

Capite bene che siamo sempre nel campo del NOI IL POPOLO, senza virgola.

Un popolo che si identifica con noi sempre e comunque.

Ma non è vero, perché la storia ce l'ha insegnato.

Scrivava Hitler nel suo Mein Kampf: *"...le masse non sanno cosa farsi della libertà e, dovendone portare il peso, si sentono come abbandonate. Esse non si avvedono di essere terrorizzate spiritualmente e private della libertà e ammirano solo la forza, la brutalità e i suoi scopi, disposti a sottomettersi. Capiscono a fatica e lentamente, mentre dimenticano con facilità. Pertanto la propaganda efficace deve limitarsi a poche parole d'ordine martellate ininterrottamente finché entrino in quelle teste e vi si fissano saldamente. Si è parlato bene quando anche il meno recettivo ha capito e ha imparato.. Sacrificando questo principio fondamentale e cercando di diventare versatili si perde l'effetto "perché le masse non sono capaci di assorbire il materiale, nè di ritenerlo"*.

E Stalin: *"...la Libertà? solo gli illusi e i forti vivono in questa fede. Ma l'umanità è debole ed ha bisogno di pane e autorità"*.

Sembra di leggere Dostoevsky, quando il Grande Inquisitore dei Fratelli Karamazov si rivolge al Cristo reincarnato, dicendo *"...e gli uomini furono felici di essere di nuovo condotti come un gregge e che il loro cuore era stato infine alleggerito d'un dono così terribile (della libertà) che aveva loro causato tanti tormenti"*.

Se la storia ci ha tramandato questo, significa che in effetti siamo molto indietro tra ciò che si pensa e ciò che si attua.

Ed anche se ci sono schiere di psicoanalisti che analizzano anche i morfemi di ognuno, la realtà non cambia.

Se è vero che la politica può essere definita come una teoria del diritto e della morale, essa sembra si presenti come subalterna a queste due entità concettuali, nei confronti delle quali si prospetta anche come un possibile strumento di realizzazione.

Ma può essere definita anche come teoria dello stato e della società.

Anche se finora pare che essa sia solo una tecnica dell'esercitare e del conservare il potere. E la politica sarà in grado di compiere il miracolo, quando partendo dalla situazione di fatto e cioè che non tutto il popolo è tale, ma che è tuttora composto anche di massa, si assumerà il compito di trasformarla affinché anche essa diventi parte attiva del popolo.

Ecco il motivo di quella virgola.

Noi ancora non siamo tutto il popolo ma dobbiamo renderci conto che se abbiamo delle potenzialità per attuare la trasformazione globale, ebbene dovremo farlo.

Per arrivare ad escludere quella virgola.

Come, d'altronde, pensava Mazzini secondo il quale religiosità, democrazia e nazione erano una cosa sola: senza la fede in un principio superiore, in un Dio di verità e di giustizia, che per lui non si identifica con quello della tradizionale religione, gli italiani avrebbero continuato ad occuparsi del proprio interesse particolare e non avrebbero sentito nascere in se stessi quel sentimento di solidarietà e di dignità che è necessario per una rinascita.

Senza un regime di piena democrazia repubblicana, essi sarebbero rimasti dei semplici oggetti di storia, succubi degli stranieri o dei tiranni e principi locali.

Senza religione e senza democrazia non ci può essere nazione, quando anche si sia conseguita l'indipendenza territoriale, perché la nazione non si identifica con l'unità etnica o con le tradizioni comuni, ma si fonda invece sull'unità dei propositi che si possono pienamente manifestare solo grazie alla conquista di un regime di completa libertà.

Anche di Mazzini desidero lasciarvi qualcosa: qualcosa che tratta dei Doveri.

Strano parlarne in un momento storico in cui si parla solo di Diritti.

Forse dovremmo rileggerlo con più attenzione.

Pensate, in quel periodo risorgimentale, gli attori dei fatti parlavano di Rinascimento.

Vorrà forse dire qualcosa.



TESTO CONSEGNATO
Maximilian Robespierre
***Sui principi di morale politica che devono guidare la Convenzione
nazionale nell'amministrazione interna della Repubblica.***
(18 piovoso, anno II - 5 febbraio 1794)

Noi vogliamo adempiere ai voti della natura, compiere i destini dell'umanità, mantenere le promesse della filosofia, assolvere la provvidenza dal lungo regno del crimine e della tirannia. Ecco la nostra ambizione: ecco il nostro scopo. Quale tipo di governo può mai realizzare questi prodigi? Solamente il governo democratico, ossia repubblicano.

[...] Qual è lo scopo a cui tendiamo? Il pacifico godimento della libertà e dell'uguaglianza; il regno di quella giustizia eterna le cui leggi sono state incise non già sul marmo o sulla pietra, ma nel cuore di tutti gli uomini, anche in quello dello schiavo che le dimentica e del tiranno che le nega.

Vogliamo un ordine di cose nel quale ogni passione bassa e crudele sia incatenata, nel quale ogni passione benefica e generosa sia ridestata dalle leggi; nel quale l'ambizione sia il desiderio di meritare la gloria e di servire la patria; ove le distinzioni non nascano altro che dalla stessa uguaglianza; nel quale il cittadino sia sottomesso al magistrato, e il magistrato al popolo, e il popolo alla giustizia; nel quale la patria assicuri il benessere a ogni individuo, e nel quale ogni individuo goda con orgoglio della prosperità e della gloria della patria; nel quale tutti gli animi si ingrandiscano con la continua comunione dei sentimenti repubblicani, e con l'esigenza di meritare la stima di un grande popolo; nei quale le arti siano gli ornamenti della libertà che le nobilita, il commercio sia la fonte della ricchezza pubblica e non soltanto quella dell'opulenza mostruosa di alcune case.

Noi vogliamo sostituire, nel nostro paese, la morale all'egoismo, l'onestà all'onore, i principi alle usanze, i doveri alle convenienze, il dominio della ragione alla tirannia della moda, il disprezzo per il vizio al disprezzo per la sfortuna, la fierezza all'insolenza, la grandezza d'animo alla vanità, l'amore della gloria all'amore del denaro, le persone buone alle buone compagnie, il merito all'intrigo, l'ingegno al bel esprit, la verità all'esteriorità, il fascino della felicità al tedio del piacere voluttuoso, la grandezza dell'uomo alla piccolezza dei «grandi»; e un popolo magnanimo, potente, felice a un popolo «amabile», frivolo e miserabile; cioè tutte le virtù e tutti i miracoli della Repubblica a tutti i vizi e a tutte le ridicolaggini della monarchia. Noi vogliamo, in una parola, adempiere ai voti della natura, compiere i destini dell'umanità, mantenere le promesse della filosofia, assolvere la provvidenza dal lungo regno del crimine e della tirannia.

Ecco la nostra ambizione: ecco il nostro scopo.

Quale tipo di governo può mai realizzare questi prodigi? Solamente il governo democratico, ossia repubblicano. Queste due parole sono sinonimi, malgrado gli equivoci del linguaggio comune: poiché infatti l'aristocrazia non è repubblica più di quanto non lo sia la monarchia. La democrazia non è già uno Stato in cui il popolo — costantemente riunito — regola da se stesso tutti gli affari pubblici: e ancor meno è quello in cui centomila fazioni del popolo, con misure isolate, precipitose e contraddittorie, decidono la sorte dell'intera società. Un simile governo non è mai esistito, né potrebbe esistere se non per ricondurre il popolo verso il dispotismo. La democrazia è uno Stato in cui il popolo sovrano, guidato da leggi che sono il frutto della sua opera, fa da se stesso tutto ciò che può far bene, e per mezzo dei suoi dele-

gati tutto ciò che non può fare da se stesso. È dunque nei principi del governo democratico che dovrete ricercare le regole per la vostra condotta politica. [...]

Ora, qual è mai il principio fondamentale del governo democratico o popolare, cioè la forza essenziale che lo sostiene e che lo fa muovere? È la virtù. Parlo di quella virtù pubblica che operò tanti prodigi nella Grecia e in Roma, e che ne dovrà produrre altri, molto più sbalorditivi, nella Francia repubblicana. Di quella virtù che è in sostanza l'amore della patria e delle sue leggi. Ma, dato che l'essenza della Repubblica, ossia della democrazia, è l'uguaglianza, ne consegue che l'amore della patria comprende necessariamente l'amore dell'uguaglianza.

[...] Non soltanto la virtù è l'anima della democrazia, ma addirittura essa può esistere solo in quella forma di governo. [...] Soltanto in un regime democratico lo Stato è veramente la patria di tutti gli individui che lo compongono e può contare tanti difensori interessati della sua causa, quanti sono i cittadini che esso contiene. Ecco qui la fonte della superiorità dei popoli liberi su tutti gli altri popoli. Se Atene e Sparta hanno trionfato sui tiranni dell'Asia, e gli svizzeri sui tiranni di Spagna e d'Austria, non occorre affatto cercare altra causa. [...]

Ora occorre trarre grandi conseguenze dai Principi che abbiamo qui esposto.

Dato che l'anima della Repubblica è la virtù, l'uguaglianza, e dato che il vostro scopo è di fondare, di consolidare la Repubblica, ne consegue che la regola prima della vostra condotta politica deve essere quella di indirizzare tutte le vostre opere al mantenimento dell'uguaglianza e allo sviluppo della virtù: poiché la cura principale del legislatore deve essere quella di fortificare il principio su cui si fonda il suo potere di governo. [...]

Nel sistema instaurato con la rivoluzione francese tutto ciò che è immorale è impolitico, tutto ciò che è atto a corrompere è controrivoluzionario. [...] Ma noi non pretendiamo affatto di modellare la Repubblica francese su quella di Sparta; non vogliamo darle né l'austerità né la corruzione dei chiostri. [...] Ma quando, con prodigiosi sforzi del coraggio e della ragione, un popolo sa spezzare le catene del dispotismo per farne trofei alla libertà; quando, con la forza del suo temperamento morale, esso esce, in qualche modo, dalle braccia della morte per riprendere tutto il vigore della sua giovinezza; quando alternativamente sensibile e fiero, intrepido e docile, non può venire fermato né dai bastioni inespugnabili, né dagli eserciti innumerevoli dei tiranni armati contro di lui, e quando si ferma da se stesso dinanzi all'immagine della legge; quando esso non si eleva rapidamente all'altezza dei suoi destini, ciò non potrà essere se non per l'errore di coloro che lo governano.

D'altra parte si può dire, in un certo senso, che, per amare la giustizia e l'uguaglianza, il popolo non ha bisogno neppure di una virtù tanto grande: gli basterebbe poter amare se stesso. Ma il magistrato - al contrario - è obbligato a immolare i suoi interessi all'interesse del popolo; e l'orgoglio del potere alla virtù dell'uguaglianza. Occorre che la legge sappia parlare con autorità soprattutto a colui che ne è l'organo. Occorre che il governo getti un peso sopra se stesso, per poter tenere unite tutte le sue parti in armonia con la legge. [...] Fortunati quei rappresentanti che sono legati alla causa della libertà dalla loro gloria e dal loro stesso interesse tanto quanto dai loro doveri! [...]

Alcuni intriganti subalterni, e spesso anche dei buoni cittadini ingannati, si schierano ora con l'uno ora con l'altro dei partiti: ma i capi appartengono alla causa dei re o dell'aristocrazia, e si riuniscono sempre contro i patrioti. I furfanti — anche quando si fanno la guerra tra loro — si odiano molto meno di quanto detestino la gente onesta. La patria è la loro preda; si combattono per dividersela: ma si alleano contro coloro che la difendono. Agli uni si è dato il nome di moderati; vi è forse più arguzia che esattezza nella denominazione di «ultrarivoluzio-

zionari» con la quale sono stati designati gli altri. Una denominazione questa che, mentre non può applicarsi in nessun caso agli uomini di buona fede che possono essere condotti, dallo zelo o dall'ignoranza, al di là della sana politica della rivoluzione, non riesce a caratterizzare esattamente gli uomini perfidi che la tirannia assolda per compromettere, con applicazioni false e funeste, i sacri principi della nostra rivoluzione.

Ma noi oggi ci limiteremo a proporvi di consacrare con la vostra approvazione formale le verità morali e politiche sulle quali deve essere fondata la vostra amministrazione interna e la stabilità della Repubblica, così come avete già consacrato i principi della vostra condotta nei riguardi delle popolazioni straniere. Intorno a questi principi potrete raccogliere tutti i buoni cittadini e potrete togliere così ogni speranza ai cospiratori. In tal modo darete sicurezza al vostro cammino e saprete confondere gli intrighi e le calunnie dei re. Onorerete la vostra causa e il vostro carattere agli occhi di tutti i popoli. Date al popolo francese questo nuovo pegno della vostra sollecitudine nel proteggere il patriottismo, della vostra giustizia inflessibile verso i colpevoli e della vostra devozione alla causa del popolo. Ordinate che i principi della morale politica che abbiamo ora sviluppato siano proclamati, nel vostro nome, dentro e fuori della Repubblica.

TESTO CONSEGNATO
Giuseppe MAZZINI
DEI DOVERI DELL'UOMO

AGLI OPERAI ITALIANI

Io voglio parlarvi dei vostri doveri. Voglio parlarvi, come il core mi detta, delle cose più sante che noi conosciamo, di Dio, dell'Umanità, della Patria, della Famiglia. Ascoltatemi con amore com' io vi parlerò con amore. La mia parola è parola di convinzione maturata da lunghi anni di dolori e d'osservazioni e di studi. I doveri ch'io vi indicherò, io cerco e cercherò, finché io viva, adempirli, quanto le mie forze concedono. Posso errare, ma non di core. Posso ingannarmi, non ingannarvi. Uditemi dunque fraternamente: giudicate liberamente tra voi medesimi, se vi pare ch'io vi dica la verità, abbandonatemi se vi pare ch'io predichi errore; ma seguitemi, e operate a seconda dei miei insegnamenti, se mi trovate apostolo della verità. L'errore è sventura da compiangersi: ma conoscere la verità e non uniformarvi le azioni, è delitto che cielo e terra condannano.

Perché vi parlo io dei vostri doveri prima di parlarvi dei vostri diritti? Perché, in una società dove tutti, volontariamente o involontariamente, v'opprimono, dove l'esercizio di tutti i diritti che appartengono all'uomo vi è costantemente rapito, dove tutte le infelicità sono per voi, e ciò che si chiama felicità è per gli uomini dell'altre classi, vi parlo io di sacrificio, e non di conquista, di virtù, di miglioramento morale, di educazione, e non di benessere materiale? È questione che debbo mettere in chiaro prima di andare avanti, perché in questo appunto sta la differenza tra la nostra scuola e molte altre che vanno predicando oggi in Europa; poi, perché questa è domanda che sorge facilmente nell'anima irritata del lavoratore che soffre. Siamo poveri, schiavi, infelici: parlateci di miglioramenti materiali, di libertà, di felicità. Diteci se siamo condannati a sempre soffrire o se dobbiamo alla nostra volta godere. Predicate il Dovero ai nostri padroni, alle classi che ci stanno sopra e che trattando noi come macchine, fanno monopolio dei -beni che spettano a tutti. A noi, parlate di diritti: parlate dei modi di rivendicarceli; parlate della nostra potenza. Lasciate che abbiamo esistenza riconosciuta; ci parlerete allora di doveri e di sacrificio. Così dicono molti fra i nostri operai, e seguono dottrine ed associazioni corrispondenti al loro desiderio; non dimenticando che una sola cosa, ed è che il linguaggio invocato da essi si è tenuto da cinquanta anni in poi senz'aver fruttato un minimo di miglioramento materiale alla condizione degli operai.

Da cinquanta anni in poi, tutto quanto si è operato per il progresso e per il bene contro i governi assoluti o contro l'aristocrazia di sangue; s'è operato in nome dei Diritti dell'uomo, in nome della libertà come mezzo e del benessere come scopo alla vita. Tutti gli atti della Rivoluzione Francese e dell'altre che la seguirono e la imitarono, furono conseguenza d'una Dichiarazione dei Diritti dell'uomo. Tutti i lavori dei Filosofi, che la prepararono, furono fondati sopra una teoria di libertà, sull'insegnamento dei propri diritti ad ogni individuo. Tutte le scuole rivoluzionarie predicarono all'uomo, ch'egli è nato per la felicità, che ha diritto di ricercarla con tutti i suoi mezzi, che nessuno ha diritto d'impedirlo in questa ricerca, e ch'egli ha quello di rovesciare gli ostacoli incontrati sul suo cammino. E gli ostacoli furono rovesciati: la libertà fu conquistata; durò per anni in molti paesi; in alcuni ancor dura. La condizione del popolo ha migliorato? I milioni che vivono alla giornata sul lavoro delle loro braccia, hanno forse acquistato una minima parte del benessere sperato, promesso?

No; la condizione del popolo non ha migliorato; ha peggiorato anzi e peggiora in quasi tutti i paesi, e specialmente qui dov'io scrivo, il prezzo delle cose necessarie alla vita è andato progressivamente aumentando, il salario dell'operaio in molti rami d'attività progressivamente diminuendo, e la popolazione moltiplicando. In quasi tutti i paesi, la sorte degli uomini di lavoro è diventata più incerta, più precaria; le crisi che condannano migliaia d'operai all'inerzia per un certo tempo si sono fatte più frequenti. L'accrescimento annuo delle emigrazioni di paese in paese, e d'Europa alle altre parti del mondo, e la cifra crescente sempre degli istituti di beneficenza, delle tasse pei poveri, dei provvedimenti per la mendicizia, bastano a provarlo. Questi ultimi provano anche che l'attenzione pubblica va più sempre svegliandosi sui mali del popolo; ma a diminuire visibilmente la loro inefficacia a quei mali, dimostra un aumento egualmente progressivo di miseria nelle classi alle quali tentano provvedere.

E nondimeno, in questi ultimi cinquanta anni, le sorgenti della ricchezza sociale e la massa dei beni materiali sono andate crescendo. La produzione ha raddoppiato. Il commercio, attraverso crisi continue, inevitabili nell'assenza assoluta d'organizzazione, ha conquistato più forza d'attività e una sfera più estesa alle sue operazioni. Le comunicazioni hanno acquistato pressoché dappertutto sicurezza e rapidità, e diminuito quindi, col prezzo del trasporto, il prezzo delle derrate. E d'altra parte, l'idea dei diritti inerenti alla natura umana é oggi mai generalmente accettata : accettata a parole e ipocritamente anche da chi cerca, nel fatto, eluderla. Perché dunque la condizione del popolo non ha migliorato? Perché il consumo dei prodotti, invece di ripartirsi equamente fra tutti i membri delle società europee, si é concentrato nelle mani di pochi uomini appartenenti a una nuova aristocrazia? Perché il nuovo impulso comunicato all'industria e al commercio ha creato, non il benessere dei più, ma il lusso d'alcuni?

La risposta é chiara per chi vuol addentrarsi un po' nelle cose. Gli uomini sono creature d'educazione, e non operano che a seconda del principio d'educazione che loro é dato. Gli uomini che promossero le rivoluzioni anteriori s'erano fondati sull'idea dei diritti appartenenti all'individuo : le rivoluzioni conquistarono la libertà : libertà individuale, libertà di insegnamento, libertà di credenze, libertà di commercio, libertà in ogni cosa e per tutti.

Ma che mai importavano i diritti riconosciuti a chi non aveva mezzo d'esercitarli? che importava la libertà d'insegnamento a chi non aveva né tempo, né mezzi per profittarne? che importava la libertà di commercio a chi non aveva cosa alcuna da porre in commercio, né capitali, né credito? La società si componeva, in tutti i paesi dove quei principi fondamentali furono proclamati, d'un piccolo numero d'individui possessori del terreno, del credito, dei capitali; e di vaste moltitudini d'uomini non aventi che le proprie braccia, forzati a darle, come arnesi di lavoro, a quei primi e a qualunque patto, per vivere : forzati a spendere in fatiche materiali e monotone l'intera giornata : cos'era per essi, costretti a combattere colla fame, la libertà, se non un'illusione, una amara ironia?

Perché così non fosse, sarebbe stato necessario che gli uomini delle classi agiate avessero consentito a ridurre il tempo dell'opera, a crescerne la retribuzione, a procacciare un'educazione uniforme gratuita alle moltitudini, a rendere gli strumenti di lavoro accessibili a tutti, a costituire un credito per il lavoratore dotato di capacità, di iniziativa e di buone intenzioni. Ora perché lo avrebbero fatto? Non era il benessere lo scopo supremo della vita? Non erano i beni materiali le cose desiderabili innanzi a tutte? Perché diminuirsene il godimento a vantaggio altrui? S'aiuti dunque chi può. Quando la società assicura ad ognuno che possa l'esercizio libero dei diritti spettanti all'umana natura, fa quanto é richiesta di fare. Se v'é chi

per fatalità della propria condizione, non può esercitarne alcuno, si rassegni e non incolpi persona.

Era naturale che così dicessero, e così dissero infatti. E questo pensiero delle classi privilegiate di fortuna riguardo alle classi povere, diventò rapidamente pensiero d'ogni individuo verso ogni individuo. Ciascun uomo prese cura dei propri diritti e del miglioramento della propria condizione senza cercare di provvedere all'altrui; e quando i propri diritti si trovarono in urto con quelli degli altri, fu guerra : guerra non di sangue, ma d'oro e d'insidie : guerra meno virile dell'altra, ma egualmente rovinosa : guerra accanita nella quale i forti schiacciavano inesorabilmente i deboli o gl'inesperti. In questa guerra continua, gli uomini si educarono all'egoismo, e all'avidità dei beni materiali esclusivamente.

La libertà di credenza ruppe ogni comunione di fede. La libertà di educazione generò l'anarchia morale. Gli uomini, senza vincolo comune, senza unità di credenza religiosa e di scopo, chiamati a godere e non altro, tentarono ognuno la propria via, non badando se camminando su quella non calpestassero le teste dei loro fratelli, fratelli di nome e nemici di fatto. A questo siamo oggi, grazie alla teoria dei diritti.

Certo, esistono diritti; ma dove i diritti di un individuo vengano a contrasto con quelli d'un altro, come sperare di conciliarli, di metterli in armonia, senza ricorrere a qualche cosa superiore a tutti i diritti? E dove i diritti d'un individuo, di molti individui, vengano a contrasto con i diritti del paese, a che tribunale ricorrere? Se il diritto al benessere, al più gran benessere possibile, spetta a tutti i viventi, chi scioglierà la questione tra l'operaio e il capo-produttore?

Se il diritto all'esistenza è il primo inviolabile diritto d'ogni uomo, chi può comandare il sacrificio dell'esistenza di alcuni uomini per il miglioramento d'altri uomini? Lo commanderete in nome della Patria, della Società, della moltitudine dei vostri fratelli? Cos'è la Patria, per l'opinione della quale io parlo, se non quel luogo in cui i nostri diritti individuali sono più sicuri? Cos'è la Società, se non un convegno di uomini, i quali hanno pattuito di mettere la forza di molti in appoggio dei diritti di ciascuno? E voi, dopo avere insegnato per cinquanta anni all'individuo che la Società è costituita per assicurargli l'esercizio dei suoi diritti, vorrete domandargli di sacrificarli tutti alla Società, di sottomettersi, occorrendo, a continue fatiche, alla prigione, all'esilio, per migliorarla? Dopo avergli predicato per tutte le vie che lo scopo della vita è il benessere, vorrete a un tratto ordinarli di perdere il benessere e la vita stessa per liberare il proprio paese dallo straniero, o per procacciare condizioni migliori a una classe che non è la sua?

Dopo avergli parlato per anni in nome degli interessi materiali, pretenderete ch'egli, trovando davanti a sé ricchezza e potenza, non stenda la mano ad afferrarle, anche a scapito de' suoi fratelli?.

Operai Italiani, questa non è opinione, senza appoggio di fatti, venuta nella nostra mente; è storia, storia dei nostri tempi, storia le cui pagine grondano sangue e sangue del popolo. Interrogate tutti gli uomini che cambiarono la rivoluzione del 1830 in una sostituzione di persone ad altre persone, e, a modo d'esempio, fecero dei cadaveri dei vostri compagni di Francia, morti combattendo nelle tre giornate, uno sgabello alla propria potenza : tutte le loro dottrine, prima del 1830, erano fondate sulla vecchia idea dei diritti, non sulla credenza nei doveri dell'uomo. Voi li chiamate oggi traditori ed apostati, e non furono che conseguenti alla loro dottrina. Combattevano, con sincerità, il governo di Carlo X, perché quel governo era direttamente nemico alla classe d'onde essi uscivano, e violava, e tendeva a sopprimere i loro diritti. Combattevano in nome del ben essere ch'essi non possedevano quanto pareva

loro di meritare.

Alcuni erano perseguitati nella libertà del pensiero; altri, ingegni potenti, si vedevano negletti, allontanati dagli impieghi che occupavano uomini di capacità inferiore alla loro. Allora anche i mali del popolo li irritavano. Allora scrivevano arditamente e di buona fede intorno ai diritti che appartengono a ogni uomo. Poi, quando i loro diritti politici e intellettuali si trovarono assicurati, quando la via agli impieghi fu loro aperta, quando ebbero conquistato il benessere che cercavano, dimenticarono il popolo, dimenticarono che i milioni, inferiori ad essi per educazione e per desideri, cercavano l'esercizio d'altri diritti e la conquista d'un altro benessere, posero l'animo in pace e non si curarono d'altri che di sé stessi.

Perché li chiamate traditori? Perché non chiamate invece traditrice la loro dottrina? Viveva e scriveva nello stesso tempo in Francia un uomo che non dovette dimenticare, più potente d'ingegno ch'essi tutti non erano : era allora nemico nostro; ma credeva nel Dovere : nel dovere di sacrificare l'intera esistenza al bene comune, alla ricerca e al trionfo della Verità : studiava attento gli uomini e i tempi : non si lasciava sedurre dagli applausi, né avvilire dalle delusioni : tentata e fallita una via, ritentava sopra un'altra il miglioramento dei più : e quando i tempi cambiati gli mostrarono un solo elemento capace d'operarlo, quando il popolo si mostrò sull'arena più virtuoso e credente che non tutti coloro i quali avevano preteso trattar la sua causa, egli, Lamennais, l'autore delle Parole d'un credente, che avete lette voi tutti, divenne il migliore apostolo della causa nella quale siamo fratelli. Eccovi, in lui e negli uomini de' quali ho parlato, rappresentata la differenza tra gli uomini dei diritti e quei del Dovere. Ai primi la conquista dei loro diritti individuali, togliendo ogni stimolo, basta perché s'arrestino : il lavoro dei secondi non s'arresta qui in terra che colla vita.

E tra i popoli interamente schiavi, dove la lotta ha ben altri pericoli, dove ogni passo che si muove verso il bene è segnato dal sangue d'un martire, dove il lavoro contro l'ingiustizia dominatrice è necessariamente segreto e privo dei conforti della pubblicità e della lode, quale obbligo, quale stimolo alla costanza può mantenere sulla via del bene gli uomini che riducono la santa guerra sociale che noi sosteniamo a un combattimento per i loro diritti? Parlo, s'intende, della generalità, e non delle eccezioni che esistono in tutte le dottrine. Perché, sedato il tumulto di spiriti e il movimento di azione contro la tirannide che trascina naturalmente alla lotta la gioventù, dopo qualche anno di sforzi, dopo delusioni inevitabili in impresa siffatta, quegli uomini non si stancherebbero? Perché non preferirebbero il riposo comunque a una vita irrequieta, agitata di contrasti e pericoli, che può un giorno o l'altro finire in una prigione, sul patibolo, o nell'esilio?

È storia purtroppo dei più fra gli Italiani d'oggi, imbevuti come sono delle vecchie idee francesi : tristissima storia; ma come interromperla se non cambiando il principio da cui partono per dirigersi? Come, e in nome di chi convincerli che i pericoli, le delusioni devono farli più forti, che hanno a combattere non per alcuni anni, ma per tutta la loro vita? Chi può dire ad un uomo: seguita a lottare per i tuoi diritti, quando lottare per essi gli costa più caro che non l'abbandonarli?

E chi può, anche in una società costituita su basi più giuste che non le attuali, convincere un uomo fondato unicamente sulla teoria dei diritti, ch'egli ha da mantenersi sulla via comune e occuparsi di dare sviluppo al pensiero sociale? - Ponete ch'ei si ribelli; ponete ch'egli si senta forte e vi dica : rompo il patto sociale: le mie tendenze, le mie facoltà mi chiamano altrove: ho diritto sacro, inviolabile, di svilupparle, e mi pongo in guerra contro tutti: quale risposta potrete voi dargli stando alla sua dottrina? che diritto avete voi, perché siete maggioranza,

d'imporgli ubbidienza e lacci che non s'accordano con i suoi desideri, colle sue aspirazioni individuali? che diritto avete voi di punirlo quando lui le viola?

I diritti appartengono eguali ad ogni individuo: la convivenza sociale non può crearne uno solo. La Società ha più forza, non più diritti dell'individuo. Come dunque proverete voi all'individuo ch'eri deve confondere la sua volontà colla volontà dei suoi fratelli nella Patria o nell'Umanità? Col carnefice, colle prigioni? Le Società fin ora esistenti hanno fatto così. Ma questa è guerra, e noi vogliamo pace : è repressione tirannica, e noi vogliamo educazione.

EDUCAZIONE, abbiamo detto; ed è la gran parola che racchiude tutta quanta la nostra dottrina. La questione vitale che s'agita nel nostro secolo è una questione d'Educazione. Si tratta non di stabilire un nuovo ordine di cose colla violenza; un ordine di cose stabilito colla violenza è sempre tirannico quand'anche è migliore del vecchio: si tratta di rovesciare colla forza la forza brutale che s'opponne oggi a ogni tentativo di miglioramento, di proporre al consenso della nazione, messa in libertà d'esprimere la sua volontà, l'ordine che pare migliore, e di educare con tutti i mezzi possibili gli uomini a svilupparlo, ad operare conformemente. Colla teoria dei diritti possiamo insorgere e rovesciare gli ostacoli; ma non fondare forte e durevole l'armonia di tutti gli elementi che compongono la Nazione. Colla teoria della felicità, del benessere dato per oggetto primo alla vita, noi formeremo uomini egoisti, adoratori della materia, che porteranno le vecchie passioni nell'ordine nuovo e lo corromperanno pochi mesi dopo. Si tratta dunque di trovare un principio educatore superiore a siffatta teoria che guidi gli uomini al meglio, che insegni loro la costanza nel sacrificio, che li vincoli ai loro fratelli senza farli dipendenti dall'idea d'un solo o dalla forza di tutti. E questo principio è il DOVERE. Bisogna convincere gli uomini ch'essi, figli tutti d'un solo Dio, hanno ad essere qui in terra esecutori d'una sola Legge - che ognuno d'essi, deve vivere, non per sé, ma per gli altri - che lo scopo della loro vita non è quello di essere più o meno felici, ma di rendere sé stessi e gli altri migliori - che il combattere l'ingiustizia e l'errore a beneficio dei loro fratelli, e dovunque si trova, è non solamente diritto, ma dovere: dovere da non negligersi senza colpa - dovere di tutta la vita.

Italiani, fratelli miei! intendetemi bene. Quand'io dico, che la conoscenza dei loro diritti non basta agli uomini per operare un miglioramento importante e durevole, non chiedo che rinunziate a questi diritti; dico soltanto che non sono se non una conseguenza di doveri adempiti, e che bisogna cominciare da questi per giungere a quelli. E quando io dico, che proponendo come scopo alla vita la felicità, il benessere, gl'interessi materiali, corriamo rischio di essere egoisti, non intendo che non dobbiate occuparvene; dico che gli interessi materiali, solo cercati, proposti non come mezzi, ma come fine, conducono sempre a quel tristissimo risultato. Quanto, sotto gli Imperatori, gli antichi Romani si limitavano a chiedere pane e divertimenti, erano la razza più abietta che dir si possa, e dopo aver subito la tirannia stolida e feroce degli Imperatori, cadevano vilmente schiavi dei Barbari che invadevano. In Francia e altrove i nemici d'ogni progresso sociale hanno seminato la corruzione e tentano sviare le menti dall'idea di mutamento cercando sviluppo all'attività materiale. E noi aiuteremo il nemico colle nostre mani? I miglioramenti materiali sono essenziali, e noi combatteremo per conquistarceli; ma non perché importi unicamente agli uomini d'essere ben nutriti e alloggiati; bensì perché la coscienza della vostra dignità, e il vostro sviluppo morale non possono appressarsi finché state, come oggi, in un continuo duello colla miseria. Voi lavorate dieci o dodici ore della giornata come potete trovar tempo per educarvi? I più tra voi guadagnano appena tanto da sostentar sé e la loro famiglia: come possono trovar mezzi per

educarsi? La precarietà e le interruzioni del vostro lavoro vi fanno trapassare dalla eccessiva operosità alle abitudini dello sfaccendato : come potreste acquistar le tendenze all'ordine, alla regolarità, all'assiduità? La scarsità del vostro guadagno sopprime ogni speranza di risparmio efficace e tale che possa un giorno giovare ai vostri figli o agli anni della vostra vecchiaia : come potreste educarvi ad abitudini d'economia? Molti fra voi sono costretti dalla miseria a separare i fanciulli, non diremo dalle cure - quali cure d'educazione possono dare ai figli le povere mogli degli operai? - ma dall'amore e dallo sguardo delle madri, cacciandoli, per alcuni soldi, ai lavori nocivi delle manifatture: come possono, in condizione siffatta, svilupparsi, ingentilirsi i sentimenti di famiglia?

Non avete diritti di cittadini, né partecipazione alcuna d'elezione o di voto alle leggi che regolano i vostri atti e la vostra vita come potreste avere coscienza di cittadini e zelo per lo Stato e affetto sincero alle leggi? La giustizia è inegualmente distribuita fra voi e l'altre classi quindi dove imparereste il rispetto, e l'amore alla giustizia? La società vi tratta senz'ombra di simpatia, quindi dove imparereste a simpatizzare colla società? Voi dunque avete bisogno che cambino le vostre condizioni materiali perché possiate svilupparvi moralmente : avete bisogno di lavorar meno per potere consacrare alcune ore della vostra giornata al progresso dell'anima vostra : avete bisogno di una retribuzione di lavoro che vi ponga in grado d'accumulare risparmi, d'acquietarvi n'animo sull' avvenire, di purificarvi soprattutto d'ogni sentimento di reazione, d'ogni impulso di vendetta, d'ogni pensiero d'ingiustizia verso chi vi fu ingiusto.

Dovete dunque cercare, e otterrete questo mutamento ; ma dovete cercarlo come mezzo, non come fine: cercarlo per senso di dovere, non unicamente di diritto : cercarlo per farvi migliori; non unicamente per farvi materialmente felici. Altrimenti, quale differenza sarebbe tra voi e i vostri tiranni? Essi lo sono precisamente, perché non guardano che al benessere, alle voluttà, alla potenza.

Farvi migliori : questo ha da essere no scopo della vostra vita. Farvi stabilmente meno infelici, voi non potete, se non migliorando. I tiranni sorgerebbero a mille tra voi, se voi non combatteste che in nome degni interessi materiali, o d'una certa organizzazione. Poco importa che mutiate organizzazione, se nasciate voi stessi e gli altri con le passioni e con l'egoismo dell'oggi : le organizzazioni sono come certe piante che danno veleno o rimedi a seconda delle operazioni di chi le esegue. Gli uomini buoni fanno buone le organizzazioni cattive, i malvagi fanno tristi le buone. Si tratta di render migliori e convinte dei loro doveri le classi che oggi, volontariamente o involontariamente, vi opprimono; né potete riuscirvi se non cominciando a fare, per quanto è possibile, migliori voi stessi.

Quando dunque udite dirvi dagli uomini che predicano la necessità d'un cambiamento sociale, ch'essi lo produrranno invocando unicamente i vostri diritti, siate loro riconoscenti delle buone intenzioni, ma diffidate della riuscita. I mani del povero sono noti in parte almeno, alle classi agiate; noti ma non sentiti. Nell'indifferenza generane nata dalla mancanza di una fede comune, nell'egoismo, conseguenza inevitabile della predicazione continuata da tanti anni del benessere materiale, quei che non soffrono si sono a poco a poco avvezzi a considerare quei mali come una triste necessità dell'ordine sociale o a lasciare la cura dei rimedi alle generazioni che verranno. La difficoltà non è nel convincerli ; è nello scuoterli dall' inerzia, nel ridurli, convinti che siano ad agire, ad associarsi, ad affratellarsi con voi per conquistare l'organizzazione sociale, che porrà fine, per quanto le condizioni dell'Umanità non concedono, ai vostri mali e ai loro terrori. Ora, questa è un'opera della fede, della fede nella mis-

sione che Dio ha dato alla creatura umana qui sulla Terra, nella responsabilità che pesa su tutti coloro che non la compiono, nel Dovere che impone a ciascuno di operare continuamente e con sacrificio a norma del Vero. Tutte le dottrine possibili di diritti e di benessere materiale non potranno che condurvi a tentativi che, se rimarranno isolati e unicamente appoggiati sulle vostre forze, non riusciranno : non potranno che preparare in più breve dei delitti sociali : una guerra civile tra classe e classe.

Operai Italiani! Fratelli miei! Quando Cristo venne e cambiò la faccia del mondo, Lui non parlò di -diritti ai ricchi, che non avevano bisogno di conquistarli; ai poveri che ne avrebbero forse abusato, ad imitazione dei ricchi : non parlò di utile o d' interessi a una gente che gl' interessi e l'utile avevano corrotto : parlò di Dovere, parlò d'Amore, di Sacrificio, di Fede: disse che quegli solo sarebbe il primo fra tutti, che avrebbe giovato a tutti coll'opera sua. E quelle parole sussurate nell'orecchio ad una società che non aveva più scintilla di vita, la rianimarono, conquistarono i milioni, conquistarono il mondo e fecero progredire d'un passo l'educazione del genere umano. Operai Italiani ! noi siamo in un'epoca simile a quella di Cristo. Viviamo in mezzo a una società incadaverita com'era quella dell'Impero Romano, col bisogno nell'animo di ravvivarla, di trasformarla, d'associarne tutti i membri e i lavori in una sola fede, sotto una sola legge, verso uno scopo solo, sviluppo libero progressivo di tutte le facoltà che Dio ha messo in germe nella sua creatura. Cerchiamo che Dio regni sulla terra come nel Cielo, o meglio che la terra sia una preparazione al Cielo, e la Società un tentativo di avvicinamento progressivo al pensiero Divino.

Ma ogni atto di Cristo rappresentava la fede ch'ei predicava, e intorno a lui v'erano apostoli che incarnavano nei loro atti la fede ch'essi avevano accettato. Siate tali, e vincerete. Predicate il Dovere agli uomini delle classi che vi stanno sopra, e compite, per quanto é possibile, i doveri vostri : predicate la virtù, il sacrificio, l'amore; e siate virtuosi, e pronti al sacrificio e all'amore. Esprimate coraggiosamente i vostri bisogni e le vostre idee ; ma senza ira, senza rancore, senza minaccia : la più potente minaccia, se v' é chi ne abbia bisogno, é la fermezza, non l'irritazione del linguaggio. Mentre propagate tra i vostri compagni l' idea dei loro futuri destini, l'idea d'una Nazione che darà loro nome, educazione, lavoro e retribuzione proporzionata, e coscienza e missione d'uomini - mentre infondete in essi il sentimento della lotta inevitabile, alla quale essi devono prepararsi per conquistarla contro le forze dei tristi nostri governi e dello straniero - cercate istruirvi, migliorare, educarvi alla piena conoscenza e alla pratica dei vostri doveri.

È lavoro questo impossibile in gran parte d'Italia per le moltitudini : nessun piano d'educazione popolare può verificarsi tra noi senza un cambiamento nella condizione materiale del popolo, e senza una rivoluzione politica : chi s'illude a sperarlo e lo predica come preparativo indispensabile a ogni tentativo d'emancipazione, predica l'inerzia, non altro. Ma i pochi tra voi, ai quali le circostanze corrono un po' migliori e il soggiorno in paesi stranieri concede mezzi più liberi d'educazione, lo possono, quindi lo devono. E i pochi tra voi, imbevuti una volta dei veri principii dai quali dipende l'educazione d'un Popolo, basteranno a spargerli fra le migliaia, a dirigerli sulla via, e a proteggerli dai sofismi e dalle false dottrine che verranno a insidiarli.



E PER FINIRE LE CONCLUSIONI...



... DUE PERLE

1° - I NUOVI "PROTOCOLLI"...

Dalla rubrica «Storia» della rivista: «Teologica» n. 14 - Marzo/Aprile 1998 - pagine 22-25

IL PIANO MASSONICO PER LA DISTRUZIONE DELLA CHIESA CATTOLICA

Direttive del gran Maestro della Massoneria ai Vescovi cattolici massoni, effettive dal 1962. (Aggiornamento del Vaticano II). Tutti i confratelli massoni dovranno riferire sui progressi di queste decisive disposizioni. Rielaborate nell'ottobre 1993 come piano progressivo per lo stadio finale. Tutti i massoni occupati nella Chiesa debbono accoglierle e realizzarle.

1

Rimuovete una volta per tutte San Michele, protettore della Chiesa Cattolica da tutte le preghiere all'interno e all'esterno della Santa Messa. Rimuovete le sue statue, affermando che esse distolgono dalla Adorazione di Cristo.

2

Rimuovete gli Esercizi Penitenziali della Quaresima come l'astinenza dalle carni del venerdì o anche il digiuno; impedite ogni atto di abnegazione. Al loro posto debbono essere favoriti atti di gioia, di felicità e di amore del prossimo. Dite: "Cristo ha già meritato per noi il Paradiso" e "ogni sforzo umano è inutile". Dite a tutti che debbono prendere sul serio la preoccupazione per la loro salute. Incoraggiate il consumo di carne, specialmente di maiale.

3

Incaricate i pastori protestanti di riesaminare la Santa Messa e di dissacrarla. Seminate dubbi sulla Reale Presenza nell'Eucaristia e confermate che l'Eucaristia - con maggior vicinanza alla fede dei protestanti - è soltanto pane e vino e intesa come puro simbolo. Disseminate protestanti nei Seminari e nelle scuole. Incoraggiate l'ecumenismo come via verso l'unità. Accusate ognuno che crede alla Presenza Reale come sovversivo e disobbediente verso la Chiesa.

4

Vietate la Liturgia Latina della Messa, Adorazione e Canti, giacché essi comunicano un sentimento di mistero e di deferenza. Presentateli come incantesimi di indovini. Gli uomini smetteranno di ritenere i Sacerdoti come uomini di intelligenza superiore, da rispettare come portatori dei Misteri Divini.

5

Incoraggiate le donne a non coprire la testa con il velo in chiesa. I capelli sono sexy. Pretendete donne come lettrici e sacerdotesse. Presentate la cosa come idea democratica. Fondare un movimento di liberazione della donna. Chi entra in chiesa deve indossare vesti

trascurate per sentirsi là come a casa. Ciò indebolirà l'importanza della Santa Messa.

6

Distogliete i fedeli dall'assumere in ginocchio la Comunione. Dite alle suore che debbono distogliere i bambini prima e dopo la Comunione dal tenere le mani giunte. Dite loro che Dio li ama così come sono e desidera che si sentano del tutto a loro agio.

Eliminate in chiesa lo stare in ginocchio e ogni genuflessione. Rimuovete gli inginocchiatoi.

Dite alle persone che durante la Messa debbono attestare la loro fede in posizione eretta.

7

Eliminate la musica sacra dell'organo. Introducete chitarre, arpe giudaiche, tamburi, calpestio e sacre risate nelle chiese. Ciò distoglierà la gente dalla preghiera personale e dalle conversazioni con Gesù. Negate a Gesù il tempo di chiamare bambini alla vita religiosa. Eseguite attorno all'Altare danze liturgiche in vesti eccitanti, teatri e concerti.

8

Togliete il carattere sacro ai canti alla Madre di Dio e a San Giuseppe. Indicate la loro venerazione come idolatria. Rendete ridicoli coloro che persistono. Introducete canti protestanti. Ciò darà l'impressione che la Chiesa Cattolica finalmente ammette che il Protestantismo è la vera religione o almeno che esso è uguale alla Chiesa Cattolica.

9

Eliminate tutti gli inni anche quelli a Gesù giacché essi fanno pensare la gente alla felicità e serenità che deriva dalla vita di mortificazione e di penitenza per Dio già dall'infanzia. Introducete canti nuovi soltanto per convincere la gente che i riti precedenti in qualche modo erano falsi.

Assicuratevi che in ogni Messa ci sia almeno un canto in cui Gesù non venga menzionato e che invece parli soltanto di amore per gli uomini. La gioventù sarà entusiasta a sentire parlare di amore per il prossimo. Predicate l'amore, la tolleranza e l'unità. Non menzionate Gesù, vietate ogni annuncio dell'Eucaristia.

10

Rimuovete tutte le reliquie dei Santi dagli Altari e in seguito anche gli Altari stessi. Sostituiteli con tavole pagane prive di Consacrazione che possono venir usate per offrire sacrifici umani nel corso di messe sataniche.

Eliminate la legge Ecclesiastica che vuole la celebrazione della Santa Messa soltanto su Altari contenenti Reliquie.

11

Interrompete la pratica di celebrare la Santa Messa alla presenza del Santissimo Sacramento nel Tabernacolo. Non ammettete alcun Tabernacolo sugli Altari che vengono usati per la

celebrazione della Santa Messa. La tavola deve avere l'aspetto di una tavola da cucina. Dev'essere trasportabile per esprimere che essa non è affatto sacra ma deve servire a un duplice scopo come, per esempio, da tavola per conferenze o per giocare a carte. Più tardi collocate almeno una sedia a tale tavola.

Il Sacerdote deve prendervi posto per indicare che dopo la Comunione egli riposa come dopo un pasto. Il Sacerdote non deve mai stare in ginocchio durante la Messa né fare genuflessioni.

Ai pasti, infatti, non ci si inginocchia mai. La sedia del Sacerdote deve essere collocata al posto del Tabernacolo. Incoraggiate la gente a venerare e anche ad adorare il Sacerdote invece che l'Eucaristia, ad obbedire a lui invece che all'Eucaristia. Dite alla gente che il Sacerdote è Cristo, il loro capo. Collocate il Tabernacolo in un locale diverso, fuori vista.

12

Fate sparire i Santi dal calendario Ecclesiastico, sempre alcuni in tempi determinati. Vietate ai Sacerdoti di predicare dei Santi, tranne di quelli che siano menzionati dal VAngelo. Dite al popolo che eventuali protestanti, magari presenti in chiesa, potrebbero scandalizzarsene. Evitate tutto ciò che disturba i protestanti.

13

Nella lettura del Vangelo omettete la parola "santo", per esempio, invece di "Vangelo secondo San Giovanni", dite semplicemente: "Vangelo secondo Giovanni". Ciò farà pensare la gente di non doverli più venerare.

Scrivete continuamente nuove bibbie finché esse saranno identiche a quelle protestanti. Omettete l'aggettivo "Santo" nell'espressione "Spirito Santo". Ciò aprirà la strada. Evidenziate la natura femminile di Dio come di una madre piena di tenerezza. Eliminate l'uso del termine "Padre".

14

Fate sparire tutti i libri personali di pietà e distruggeteli. Di conseguenza verranno a cessare anche le Litanie del Sacro Cuore di Gesù, della Madre di Dio, di San Giuseppe come la preparazione alla Santa Comunione. Superfluo diverrà pure il ringraziamento dopo la Comunione.

15

Fate sparire anche tutte le statue e le immagini degli Angeli. Perché mai dovrebbero stare fra i piedi le statue dei nostri nemici? Definiteli miti o storielle per la buona notte. Non permettere il discorso sugli Angeli giacché urterebbe i nostri amici protestanti.

16

Abrogate l'esorcismo minore per espellere i demoni; impegnatevi in questo, annunciate che i diavoli non esistono. Spiegate che è il metodo adottato dalla Bibbia per designare il male e che senza un malvagio non possono esistere storie interessanti.

Di conseguenza la gente non crederà all'esistenza dell'inferno né temerà di poterci mai ca-

dere. Ripetete che l'inferno altro non è che la lontananza da Dio e che c'è mai di terribile in ciò se si tratta in fondo della medesima vita come qui sulla terra.

17

Insegnate che Gesù era soltanto uomo che aveva fratelli e sorelle e che aveva odiato i detentori del potere. Spiegate che egli amava la compagnia delle prostitute, specialmente di Maria Maddalena; che non sapeva che farsi di chiese e sinagoghe. Dite che aveva consigliato di non obbedire ai capi del Clero, spiegate che egli era un grande maestro che però deviò dalla retta via quando negò obbedienza ai capi della chiesa. Scoraggiate il discorso sulla Croce come vittoria, al contrario presentatela come fallimento.

18

Ricordate che potete indurre suore verso il tradimento della loro vocazione se vi rivolgerete alla loro vanità, fascino e bellezza. Fate loro mutare l'Abito Ecclesiastico e ciò le porterà naturalmente a buttar via i loro Rosari. Rivelate al mondo che nei loro conventi vi sono dissensi. Ciò disseccerà le loro vocazioni. Dite alle suore che non saranno accettate se non avranno rinunciato all'abito. Favorite il discredito dell'Abito Ecclesiastico anche fra la gente.

19

Bruciate tutti i Catechismi. Dite agli insegnanti di religione di insegnare ad amare le creature di Dio invece di Dio stesso. L'amare apertamente è testimonianza di maturità. Fate che il termine "sesso" diventi parola di uso quotidiano nelle vostre classi di religione. Fate del sesso una nuova religione. Introducete immagini di sesso nelle lezioni religiose per insegnare ai bambini la realtà. Assicuratevi che le immagini siano chiare. Incoraggiate le scuole a divenire pensatori progressisti nel campo dell'educazione sessuale. Introducete l'educazione sessuale tramite l'autorità Vescovile così i genitori non avranno nulla in contrario.

20

Soffocate le scuole cattoliche, impedendo le vocazioni di suore. Rivelate alle suore che sono lavoratrici sociali sottopagate e che la Chiesa è in procinto di eliminarle. Insistete che l'insegnante laico cattolico riceva l'identico stipendio di quello delle scuole governative. Impiegate insegnanti non cattolici. I Sacerdoti debbono ricevere l'identico stipendio come i corrispondenti impiegati secolari. Tutti i Sacerdoti debbono deporre la loro Veste Clericale e le loro Croci così da poter essere accettati da tutti. Rendete ridicoli coloro che non si adeguano.

21

Annientate il Papa, distruggendo le sue Università. Staccate le Università dal Papa, dicendo che in tal modo il governo le potrebbe subsidiare. Sostituite i nomi degli Istituti Religiosi con nomi profani, per favorire l'ecumenismo. Per e-

sempio, invece di "Scuola Immacolata Concezione" dite "Scuola Superiore Nuova". Istituite reparti di ecumenismo in tutte le Diocesi e preoccupatevi del loro controllo da parte protestante.

Vietate le Preghiere per il Papa e verso Maria perché esse scoraggiano l'ecumenismo. Annunciate che i Vescovi locali sono le autorità competenti. Sostenete che il Papa è soltanto una figura rappresentativa.

Spiegate alla gente che l'Insegnamento Papale serve soltanto alla conversazione ma che è altrimenti privo di importanza.

22

Combattete l'Autorità Papale, ponendo un limite di età al suo esercizio. Riducetela a poco a poco, spiegate che lo volete preservare dall'eccesso di lavoro.

23

Siate audaci. Indebolite il Papa introducendo sinodi Vescovili. Il Papa diverrà allora soltanto una figura di rappresentanza come in Inghilterra dove la Camera Alta e quella Bassa regnano e da essi la regina riceve gli ordini. In seguito indebolite l'autorità del Vescovo, dando vita a una istituzione concorrente a livello di Presbiteri. Dite che i Sacerdoti ricevono in tale modo l'attenzione che meritano.

Infine indebolite l'autorità del Sacerdote con la costituzione di gruppi di laici che dominino i Sacerdoti. In questo modo si originerà un tale odio che abbandoneranno la Chiesa addirittura Cardinali e la Chiesa allora sarà democratica... la Chiesa Nuova...

24

Riducete le vocazioni al Sacerdozio, facendo perdere ai laici il timore reverenziale per esso. Lo scandalo pubblico di un Sacerdote annienterà migliaia di vocazioni. Lodate Sacerdoti che per amore di una donna abbiano saputo lasciare tutto, definiteli eroici.

Onorate i Sacerdoti ridotti allo stato laicale come autentici martiri, oppressi a tal punto da non poter sopportare oltre. Condannate anche come uno scandalo che i nostri confratelli massoni nel Sacerdozio debbano venir resi noti e i loro nomi pubblicati. Siate tolleranti con l'omosessualità del Clero. Dite alla gente che i Preti soffrono di solitudine.

25

Cominciate a chiudere le chiese a causa della scarsità di Clero. Definite come buona ed economica tale pratica. Spiegate che Dio ascolta ovunque le preghiere. In tale maniera le chiese diventano stravaganti sprechi di denaro. Chiudete anzitutto le chiese in cui si pratica pietà tradizionale.

26

Utilizzate commissioni di laici e Sacerdoti deboli nella fede che condannino e riprovino senza difficoltà ogni apparizione di Maria e ogni apparente miracolo, specialmente dell'Arcangelo San Michele. Assicuratevi che nulla di ciò, in nessuna misura riceverà l'approvazione se-

condo il Vaticano II. Denominate disobbedienza nei confronti dell'autorità se qualcuno obbedisce alle Rivelazioni o addirittura se qualcuno riflette su di esse. Indicate i Veggenti come disobbedienti nei confronti dell'Autorità Ecclesiastica. Fate cadere il loro buon nome in disistima, allora nessuno penserà di tenere in qualche conto il loro Messaggio.

27

Eleggete un Antipapa. Affermate che egli riporterà i protestanti nella Chiesa e forse addirittura gli Ebrei. Un Antipapa potrà essere eletto se venisse dato il diritto di voto ai Vescovi. Allora verranno eletti tanti Antipapi così che verrà insediato un Antipapa come compromesso. Affermate che il vero Papa è morto.

28

Togliete la Confessione prima della Santa Comunione per gli scolari del secondo e terzo anno così che non importi loro nulla di essa quando frequenteranno la quarta o la quinta classe e poi le classi superiori. La Confessione allora scomparirà. Introducete (in silenzio) la confessione comunitaria con l'assoluzione in gruppo. Spiegate alla gente che la cosa succede per la scarsità del Clero.

29

Fate distribuire la Comunione da donne e laici. Dite che questo è il tempo dei laici. Cominciate con il deporre la Comunione in mano, come i protestanti, invece che sulla lingua. Spiegate che il Cristo lo fece nel medesimo modo. Raccogliete alcune ostie per "messe nere" nei nostri templi. Indi distribuite invece della Comunione personale una coppa di ostie non consacrate che si possono portare con sé a casa. Spiegate che in questo modo si possono prendere i doni divini nella vita di ogni giorno. Collocate distributori automatici di ostie per le comunioni e denominateli Tabernacoli.

Dite che devono essere scambiati segni di pace. Incoraggiate la gente a spostarsi in chiesa per interrompere la devozione e la preghiera. Non fate Segni di Croce; al posto di esso invece un segno di pace. Spiegate che anche Cristo si è spostato per salutare i Discepoli. Non consentite alcuna concentrazione in tali momenti. I Sacerdoti debbono volgere la schiena all'Eucaristia e onorare il popolo.

30

Dopo che l'Antipapa sarà stato eletto, sciogliete i sinodi dei Vescovi come le associazioni dei Sacerdoti e i consigli parrocchiali.

Vietate a tutti i religiosi di porre in discussione, senza permesso, queste nuove disposizioni. Spiegate che Dio ama l'umiltà e odia coloro che aspirano alla gloria. Accusate di disobbedienza nei confronti dell'Autorità Ecclesiastica tutti coloro che pongono interrogativi.

Scoraggiate l'Obbedienza verso Dio. Dite alla gente che deve obbedire a questi superiori Ecclesiastici.

31

Conferite al Papa (= Antipapa) il massimo potere di scegliere i propri successori. Ordinate sotto pena di scomunica a tutti coloro che amano Dio di portare il segno della bestia. Non

nominatelo però "segno della bestia". Il Segno della Croce non deve essere né fatto né usato sulle persone o tramite esse (non si deve più benedire). Fare il Segno di Croce verrà designato come idolatria e disobbedienza.

32

Dichiarate falsi i Dogmi precedenti, tranne quello dell'Infallibilità Pontificia. Proclamate Gesù Cristo un rivoluzionario fallito. Annunciate che il vero Cristo presto verrà. Soltanto l'Antipapa eletto deve essere obbedito. Dite alle genti che debbono inchinarsi quando verrà pronunciato il suo nome.

33

Ordinate a tutti i sudditi del Papa di combattere in sante crociate per estendere l'unica religione mondiale. Satana sa dove si trova tutto l'oro perduto.

Conquistate senza pietà il mondo!

Tutto ciò apporterà all'umanità quanto essa ha sempre bramato: "l'epoca d'oro della pace".

2° - L'ETSI MULTA di Pio IX
***L'Enciclica con cui il Papa Pio IX riconfermò la scomunica
comminata ai Massoni (21 novembre 1873)***

Benché fin dagli stessi inizi del Nostro lungo Pontificato abbiamo dovuto subire sofferenze e lutti, di cui Noi abbiamo trattato nelle encicliche a Voi spesso inviate; tuttavia in questi ultimi anni la mole delle miserie è venuta crescendo in maniera tale che quasi ne saremmo schiacciati, se non Ci sostenesse la benignità divina. Anzi, le cose sono ora giunte a tal punto che la stessa morte sembra preferibile ad una vita sbattuta da tante tempeste, e spesso con gli occhi levati al cielo siamo costretti ad esclamare: "È meglio per Noi il morire, che vedere lo sterminio delle cose sante" (1Mac 3,59). Certamente da quando questa Nostra nobile Città, per volere di Dio, fu presa con la forza delle armi, e assoggettata al governo di uomini che calpestano il diritto, e sono nemici della religione, per i quali non esiste distinzione alcuna fra le cose divine ed umane, non è trascorso quasi giorno alcuno, che al nostro cuore, già piagato per le ripetute offese e violenze, non s'infliggesse una nuova ferita. Risuonano tuttora alle nostre orecchie i lamenti ed i gemiti degli uomini e delle vergini appartenenti a famiglie religiose che, cacciati dalle loro case e ridotti in povertà, vengono perseguitati e dispersi, come suole accadere dovunque domina quella fazione, la quale tende a sovvertire l'ordine sociale. Infatti come per testimonianza di Sant'Atanasio diceva il grande Antonio, il diavolo odia tutti i cristiani, ma non può in alcun modo tollerare i buoni monaci e le vergini di Cristo. E anche questo abbiamo visto negli ultimi tempi (che non sospettavamo potesse mai accadere), cioè che venisse condannata e soppressa la Nostra Università Gregoriana; la quale (come un antico autore scriveva a proposito della scuola Romana Anglosassone) era istituita allo scopo che i giovani chierici, anche di lontane regioni, venissero ad istruirsi nella dottrina e nella Fede cattolica, affinché nelle loro chiese non s'insegnasse nulla di distorto o contrario all'unità cattolica, e così tornassero alle loro contrade consolidati nelle certezze della Fede. Così, mentre con metodi malvagi Ci vengono sottratti a poco a poco tutti i presidi e gli strumenti, coi quali possiamo reggere e governare la Chiesa tutta, appare chiaro quanto sia lontano dal vero ciò che fu poco fa affermato, e cioè che, strappataci Roma, non sia diminuita la libertà del Romano Pontefice nell'esercizio del ministero spirituale e nella gestione di quelle cose che spettano al mondo cattolico. Contemporaneamente si fa ogni giorno più chiaro quanto fosse vero e giusto ciò che da Noi è stato tante volte dichiarato e ripetuto, e cioè che l'occupazione sacrilega del Nostro Stato mirava in primo luogo a spezzare la forza e l'efficacia del Primato Pontificio, ed a distruggere, se fosse possibile, la stessa religione cattolica.

Ma la Nostra principale intenzione non è di scrivere a Voi riguardo ai mali, da cui questa Nostra città e l'intera Italia sono travagliate, ché anzi Noi forse comprimeremmo in mesto silenzio queste Nostre afflizioni, se Ci fosse concesso dalla divina clemenza di poter lenire gli aspri dolori, dai quali in altre regioni tanti Venerabili Fratelli, preposti alle cose sacre, insieme al loro Clero e al loro popolo sono afflitti.

Voi certamente non ignorate, Venerabili Fratelli, come alcuni Cantoni della Confederazione Elvetica, sospinti non tanto dagli eterodossi (alcuni dei quali anzi hanno biasimato il fatto) quanto dagli operosi seguaci delle sette, (padroni oggi qua e là del potere), abbiano sovvertito ogni ordine e divelto gli stessi fondamenti della costituzione della Chiesa di Cristo, non solo contro ogni regola di giustizia e di ragione, ma anche contro i pubblici impegni. Infatti, in

virtù di solenni trattati, difesi anche dal suffragio e dall'autorità delle leggi federali, doveva rimanere intera ed illesa la libertà religiosa per i cattolici. Nella Nostra Allocuzione del 23 dicembre dello scorso anno Noi abbiamo deplorato la violenza fatta alla religione dai Governi di quei Cantoni "sia con l'emanare decreti intorno ai dogmi della fede cattolica, sia favorendo gli apostati, sia impedendo l'esercizio dell'autorità episcopale". Ma le Nostre giustissime lamentele, rivolte anche per Nostro comando al Consiglio Federale dal Nostro Incaricato d'affari, furono del tutto trascurate; né in maggior conto furono tenute le rimostanze, ripetutamente espresse dai cattolici di ogni ordine e dall'Episcopato svizzero; anzi, alle offese inflitte prima se ne aggiunsero delle nuove e più gravi.

Infatti, dopo la violenta espulsione del Venerabile Fratello Gaspere, Vescovo di Hebron e Vicario Apostolico di Ginevra, - la quale quanto fu decorosa e gloriosa per chi l'ha subita, altrettanto fu ignobile e indegna per coloro che la imposero e la eseguirono - il Governo di Ginevra, nei giorni 23 marzo e 27 agosto di questo anno, promulgò due leggi, pienamente conformi all'editto (proposto nel mese di ottobre dell'anno precedente) che era stato da Noi biasimato nell'Allocuzione che prima abbiamo ricordato. Il medesimo Governo, anzi, si è arrogato il diritto di rifare in quel Cantone la Costituzione della Chiesa cattolica, e di redigerla in forma democratica, assoggettando il Vescovo all'autorità civile, sia per quanto si riferisce all'esercizio della sua giurisdizione e della sua amministrazione, sia per quanto riguarda la delegazione della sua potestà; vietandogli d'aver domicilio in quel Cantone; determinando il numero e i confini delle parrocchie; proponendo la forma e le condizioni dell'elezione dei Parroci e dei Vicari, i casi e il modo di revoca o di sospensione dei medesimi dal loro incarico; affidando ai laici il diritto di nominarli e l'amministrazione temporale del culto, e preponendo gli stessi laici quali ispettori alle funzioni della Chiesa in generale. È sancito inoltre da quelle leggi che senza il permesso del Governo, anch'esso revocabile, i Parroci e i Vicari non possano esercitare alcuna funzione, non possano accettare alcun incarico superiore a quello che hanno assunto per elezione del popolo, e allo stesso modo siano costretti a prestare giuramento all'autorità civile, con parole che, a rigore di termini, contengono apostasia. Non c'è nessuno che non veda che queste leggi non solo sono irritate e non possiedono alcun vigore, per la totale mancanza di autorità dei legislatori laici, e per lo più eterodossi, i quali ancora, nelle cose che comandano, si oppongono talmente ai dogmi della Fede cattolica e alla disciplina della Chiesa, sancita dal Concilio Ecumenico Tridentino e dalle Costituzioni pontificie, tanto che è assolutamente necessario che siano da Noi riprovate e condannate.

Noi pertanto, secondo i doveri del Nostro Ufficio, con la Nostra autorità apostolica, solennemente riproviamo e condanniamo tali leggi, dichiarando contemporaneamente che è illecito e totalmente sacrilego il giuramento da esse imposto. Pertanto, tutti coloro che, eletti nel territorio di Ginevra o altrove, secondo i decreti di queste leggi o in modo simile, per suffragio del popolo e conferma dell'autorità civile, osino esercitare le funzioni del ministero ecclesiastico, incorrono ipso facto nella scomunica maggiore, peculiarmente riservata a questa Santa Sede, e nelle altre pene canoniche; e che di conseguenza tutti costoro devono essere tenuti lontani dai fedeli, secondo l'ammonizione divina, come alieni e ladri che non vengono se non per rubare, uccidere, mandare in rovina (Gv 10,5.10).

Sono certamente tristi e funeste le cose che fin qui abbiamo ricordato, ma più funeste quelle che avvennero in cinque dei sette Cantoni, di cui è composta la Diocesi di Basilea, cioè Soletta, Berna, Basilea Campagna, Argevia, Turgovia. Anche qui furono emanate leggi (riguardo alle parrocchie, all'elezione e alla revoca dei Parroci e dei Vicari) che sovvertono l'ammi-

nistrazione della Chiesa e la sua divina Costituzione e sottomettono il ministero ecclesiastico al potere secolare e sono in tutto scismatiche. Queste leggi dunque, e particolarmente quella che fu promulgata dal Governo di Soletta il giorno 23 dicembre dell'anno 1872, Noi biasimiamo e condanniamo, e decretiamo che esse debbano considerarsi per sempre riprovate e condannate. Pertanto il Venerabile Fratello Eugenio, Vescovo di Basilea, in un convegno (ossia conferenza, come dicono, diocesana) a cui erano convenuti i Delegati dei cinque Cantoni sopradetti ha respinto con giusta indignazione e costanza apostolica alcuni articoli che gli venivano proposti: la ragione del rifiuto era che essi offendevano l'autorità episcopale, sovvertivano il governo gerarchico, e favorivano apertamente l'eresia. Per questo motivo egli fu deposto dall'Episcopato, strappato dalle sue case, e cacciato violentemente in esilio. Allo stesso modo non fu tralasciato nessun genere di frode o di violenza, nei predetti cinque Cantoni, per indurre il clero ed il popolo allo scisma; fu vietato al clero qualunque rapporto col Pastore in esilio e fu comandato al Capitolo della cattedrale di Basilea di procedere all'elezione del Vicario Capitolare, o Amministratore, come se la Sede episcopale fosse realmente vacante; questo indegno eccesso fu rifiutato dal Capitolo, con apposita protesta. Intanto per decreto e sentenza dei Magistrati civili di Berna fu dapprima imposto a sessantanove Parroci del Giura di non esercitare le funzioni del proprio ministero; poi l'incarico fu tolto per questo solo motivo, che pubblicamente avevano testimoniato di riconoscere come legittimo e unico Vescovo e Pastore il Venerabile Fratello Eugenio, cioè di non voler turpemente rinnegare la verità cattolica. Così è avvenuto che tutto quel territorio, (che aveva sempre conservato la fede cattolica, e che da tempo era stato congiunto al Cantone Bernese con la legge e con il patto che potesse esercitare liberamente e senza violazione alcuna la sua religione) venisse privato delle sue adunanze parrocchiali, delle solennità del battesimo, delle nozze, e dei funerali; di questo invano si lamentava e reclamava la moltitudine dei fedeli, la quale con somma offesa era stata ridotta alla scelta estrema di dovere o ricevere i pastori scismatici ed eretici, imposti dal potere politico, o rimanere privata d'ogni aiuto e ministero sacerdotale.

Noi di cuore benediciamo Iddio, il quale con la medesima grazia con cui un tempo confortava e confermava i martiri, ora sostiene e rende forte quella eletta parte del gregge cattolico, la quale virilmente segue il suo Vescovo, che combatte come muro in difesa della casa d'Israele, affinché stia salda in battaglia nel giorno del Signore (Ez 18,5), e senza conoscere la paura segue le orme del primo Martire, Gesù Cristo, mentre, opponendo la mansuetudine dell'agnello alla ferocia dei lupi, propugna in modo forte e costante la propria Fede.

Questa nobile fermezza dei fedeli Svizzeri è emulata con non minore gloria dal clero e dal popolo fedele di Germania, il quale allo stesso modo segue gli illustri esempi dei suoi Vescovi. Questi certamente sono diventati oggetto di ammirazione per il mondo, per gli angeli e per gli uomini, i quali da ogni parte guardano come costoro, rivestiti della corazza della verità cattolica e dell'elmo della salvezza, strenuamente combattono le battaglie del Signore, e tanto più ammirano la fortezza e la costanza incrollabile del loro animo e con alte lodi le esaltano, quanto più cresce di giorno in giorno l'aspra persecuzione, mossa contro di loro nell'Impero Germanico e soprattutto in Prussia.

Oltre alle molte e gravi offese inflitte alla Chiesa cattolica nell'anno precedente, il Governo prussiano, con leggi durissime ed ingiuste e del tutto estranee alle consuetudini fin ad allora adottate, ha sottoposto l'intera istituzione ed educazione del clero alla potestà laica in modo tale che a questa compete la facoltà di esaminare e determinare in quale modo i chierici

debbono essere istruiti e preparati per la vita sacerdotale e pastorale; e andando ancora più oltre, attribuisce alla medesima potestà laica il diritto di conoscere e giudicare sul contributo relativo a qualunque ufficio e beneficio ecclesiastico, e di privare anche dell'ufficio e beneficio i suoi Pastori. Inoltre, affinché in modo più rapido e totale venissero sconvolti il governo e l'ordinamento gerarchico della Chiesa stabilito dallo stesso Cristo Signore, da tali leggi sono stati introdotti molti impedimenti ai Vescovi, affinché non possano opportunamente provvedere, mediante censure e pene canoniche, né alla salvezza delle anime, né alla integrità della dottrina nelle scuole cattoliche, né all'ossequio loro dovuto da parte dei chierici. Infatti, in nome di queste leggi non è lecito ai Vescovi fare tali cose, in nessun modo se non con il beneplacito dell'autorità civile e secondo la norma da lei prescritta. Infine, affinché nulla mancasse alla totale oppressione della Chiesa cattolica, è stato istituito un regio tribunale per gli affari ecclesiastici, presso il quale i Vescovi e i sacri Pastori possono essere citati tanto dai cittadini privati che siano da loro dipendenti, quanto dai pubblici magistrati, in modo che siano sottoposti a giudizio come rei e siano impediti nell'esercizio del ministero spirituale.

Così la santissima Chiesa di Cristo, a cui era stata assicurata la necessaria e piena libertà religiosa, anche con solenni e ripetute promesse dei supremi Principi e con pubbliche convenzioni ufficiali, ora piange in quei luoghi, spogliata di ogni suo diritto, esposta a forze nemiche che la minacciano di morte; queste nuove leggi infatti sono tali che ella non può sopravvivere. Non c'è dunque da meravigliarsi che l'antica tranquillità religiosa in quell'Impero sia gravemente turbata da queste leggi e da altre decisioni ed atti del Governo prussiano quanto mai ostili nei confronti della Chiesa. Ma sarebbe ingiusto gettare la colpa di questo sconvolgimento sui cattolici dell'Impero germanico. Perché se si deve imputare loro come colpa il non adattarsi a quelle leggi, a cui, salva la coscienza, non possono adattarsi, per la stessa causa e allo stesso modo dovrebbero essere accusati gli Apostoli ed i Martiri di Gesù Cristo, i quali preferirono soggiacere ai più atroci supplizi e alla stessa morte, piuttosto che tradire il loro dovere e violare le leggi della loro santissima religione, obbedendo agli empî comandi di Principi persecutori. Certamente, Venerabili Fratelli, se al di là delle leggi del mondo civile non ce ne fossero altre, e certamente di più alto valore, che è doveroso riconoscere ed illecito violare; se, inoltre, queste leggi civili costituissero la suprema norma della coscienza, così come in modo empio ed egualmente assurdo alcuni pretendono, sarebbero degni di rimprovero piuttosto che di onore e di lode i primi martiri e tutti quelli che poi li imitarono, per avere sparso il proprio sangue per la Fede di Cristo e per la libertà della Chiesa. Anzi, non sarebbe stato neppure lecito insegnare e professare la religione cristiana e fondare la Chiesa contro quanto era prescritto dalle leggi e dalla volontà dei Sovrani. Tuttavia la Fede ci insegna, e l'umana ragione ci dimostra, che esiste un doppio ordine di cose, e allo stesso modo si deve distinguere una duplice potestà sulla terra: l'una, di origine naturale, che provvede alla tranquillità dell'umana società e alle cose del mondo; l'altra, di origine soprannaturale, che presiede alla città di Dio, cioè alla Chiesa di Cristo, da Dio istituita per la pace e per l'eterna salvezza delle anime. Ora i compiti di queste due potestà sono stati ordinati con somma sapienza, in modo che si rendano a Dio le cose che sono di Dio, e per riguardo a Dio si rendano a Cesare le cose che sono di Cesare; "il quale perciò è grande qui, perché è minore in cielo; appartenendo egli a Colui, al quale appartengono il cielo ed ogni cosa creata". E da questo divino comandamento certo la Chiesa non si è mai allontanata: sempre e dappertutto Ella si è adoperata per inculcare nell'animo dei suoi fedeli l'obbedien-

za che inviolabilmente essi debbono mantenere verso i supremi Principi e le loro leggi per quanto riguarda i doveri secolari, e secondo le parole dell'Apostolo insegnò che i Principi sono stati istituiti non per timore delle opere buone, ma di quelle cattive; essa comanda ai fedeli di essere loro sottoposti, non solo per timore della pena, in quanto il Principe è armato della spada per punire chi compie il male, ma anche per l'obbligo di coscienza, dato che il Principe nell'adempimento del suo ufficio è ministro di Dio (Rm 13,3ss.). Sennonché la coscienza ridusse questo timore dei Principi nei confronti delle cattive azioni, fino a svincolarlo addirittura dall'osservanza della legge divina. Si ricorda di essa il beato Pietro, che insegnò ai fedeli: "Nessuno di voi si adatti a vivere come omicida, o ladro, o calunniatore, o desideroso dei beni altrui; ma se vive come cristiano, non arrossisca, e glorifichi anzi Dio in questo nome" (1Pt 4,14-15).

Stando così le cose, facilmente comprenderete, Venerabili Fratelli, di quanto dolore necessariamente Ci sentiamo trafiggere l'animo nel leggere nella lettera, da poco inviataci dallo stesso Imperatore germanico l'accusa, non meno atroce che impensabile, contro una parte, come egli dice, dei suoi sudditi cattolici, e in particolare contro il clero cattolico ed i Vescovi della Germania. L'unica motivazione di quella accusa è che costoro, senza temere né le sofferenze né le carceri, e non preoccupandosi della loro vita più che di se stessi (At 20,24), rifiutano di obbedire alle sopradette leggi, con la medesima costanza con la quale, prima che esse fossero sancite, vi si erano opposti, denunciandone al Potere gli errori e spiegandoli, con gravi pesanti numerose e solidissime rimostanze, che con plauso di tutto il mondo cattolico e anche di non pochi eterodossi, hanno presentato al Principe, ai Ministri, e alla stessa suprema Assemblea del Regno.

Per questo essi sono ora accusati di tradimento, come se fossero in accordo e cospirassero con coloro che tentano di sconvolgere tutti gli ordinamenti della società umana, senza tenere in considerazione le numerose e autorevoli prove che evidentemente dimostrano la loro saldissima fedeltà e la loro obbedienza verso il Principe, e il loro caldo amore verso la patria. Ché, anzi, Noi stessi siamo pregati di esortare quei cattolici e i sacri Pastori all'osservanza di quelle leggi, come se Noi stessi concorressimo con l'opera Nostra ad opprimere e a disperdere il gregge di Cristo. Ma, fiduciosi in Dio, Noi speriamo che il serenissimo Imperatore, conosciute e ponderate meglio le cose, respingerà un sospetto tanto inconsistente ed incredibile verso sudditi fedelissimi, né permetterà che il loro onore sia straziato più a lungo da una così turpe diffamazione e che una tanto immeritata persecuzione continui contro di loro. Del resto Noi avremmo ben volentieri ignorato in questa sede questa lettera dell'Imperatore se, a Nostra insaputa e con scelta davvero insolita, non fosse stata divulgata dal giornale ufficiale di Berlino, insieme con un'altra scritta di Nostra mano, in cui Ci appellavamo alla giustizia del serenissimo Imperatore in favore della Chiesa Cattolica in Prussia.

Le cose che abbiamo ricordato fin qui sono davanti agli occhi di tutti: perciò mentre i religiosi e le vergini consacrate a Dio vengono privati della libertà comune a tutti i cittadini, e vengono perseguitati con crudele ferocia; mentre le scuole pubbliche, nelle quali si educa la gioventù cattolica, vengono sottratte ogni giorno di più al salvifico magistero e alla vigilanza della Chiesa; mentre si sciolgono i sodalizi istituiti per promuovere la religione, e perfino gli stessi seminari dei chierici; mentre s'impedisce la libertà della predicazione evangelica; mentre in alcune parti del Regno si proibisce che venga impartita nella lingua materna l'istruzione religiosa; mentre vengono allontanati a forza dalle loro parrocchie i Parroci colà preposti dai Vescovi; mentre gli stessi Vescovi vengono privati delle loro rendite, perseguita-

ti con multe, atterriti con la minaccia del carcere; mentre i cattolici sono tormentati con ogni sorta di vessazione, è possibile che Noi Ci persuadiamo di quello che Ci si vuole dare a credere, cioè che né la religione di Cristo né la verità sono chiamate in causa?

E non finiscono qui le offese che si fanno alla Chiesa cattolica. Si aggiunge anche il fatto che il Governo prussiano ed altri dell'Impero germanico hanno apertamente assunto la protezione di quei nuovi eretici, che, per un abuso di nome si chiamano Vecchi cattolici, il che sarebbe degno di riso, se i tanti mostruosi errori di quella setta contro i principi fondamentali della Fede, i tanti sacrilegi nella celebrazione dei misteri divini e nell'amministrazione dei sacramenti, i tanti gravissimi scandali, infine la tanto grande rovina delle anime redente dal sangue di Cristo, non inducessero piuttosto a versare calde lacrime.

E che cosa tentino e dove mirino codesti miserabili figli del male, chiaramente si vede da altri loro scritti, e soprattutto da quello empio e spregiudicato che fu pubblicato poco tempo fa da colui che essi, di recente, hanno eletto come pseudo-Vescovo. Essi infatti sovvertono il vero potere di giurisdizione che risiede nel Romano Pontefice e nei Vescovi, successori del Beato Pietro e degli Apostoli, e lo trasferiscono al popolo, ossia, come dicono, alla comunità; rifiutano sfacciatamente e combattono il magistero infallibile sia del Romano Pontefice, sia di tutta la Chiesa docente. Contro lo Spirito Santo (che Cristo affermò che sarebbe rimasto in eterno nella Chiesa), essi con incredibile ardire sostengono che il Romano Pontefice, e tutti i Vescovi, sacerdoti e popoli, congiunti con lui in unità di fede e di comunione, sono caduti in eresia, quando hanno sancito e professato le definizioni del Concilio Ecumenico Vaticano. Negano quindi anche l'infallibilità della Chiesa, bestemmiando che essa è morta in tutto il mondo, e che il suo Capo visibile e i Vescovi non esistono più; quindi vanno dicendo che è sorta in loro la necessità di restaurare l'episcopato legittimo nel loro pseudo-Vescovo, il quale, salendo alla carica non per la porta, ma in modo diverso, come uno che rapina o ruba, attira egli stesso sul proprio capo la dannazione di Cristo.

Ciò nonostante questi miserabili, che sovvertono i fondamenti della religione cattolica, che distruggono tutti i suoi principi e i suoi caratteri, che hanno inventato tanto turpi e numerosi errori o, piuttosto, desumendoli dal vecchio patrimonio degli eretici e raccogliendoli insieme, li hanno riproposti, non si vergognano di dirsi cattolici, Vecchi cattolici, mentre con la loro dottrina, con la loro stranezza, e con il loro numero rimuovono da se stessi in modo totale ambedue i caratteri: l'antichità e la cattolicità. Contro costoro, con maggior diritto certamente che non un tempo Agostino contro i Donatisti, insorge la Chiesa diffusa fra tutte le genti: quella Chiesa che Cristo, figlio del Dio vivente, edificò sopra una pietra e contro la quale le porte dell'inferno non prevarranno; quella Chiesa con la quale Egli, a cui è data ogni potestà in cielo ed in terra, disse che sarebbe stato tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli.

"Grida la Chiesa all'eterno suo Sposo: come può accadere che alcuni, non so chi, allontanatisi da me, mormorino contro di me? Come può essere che coloro che sono perduti pretendano che io sia perita? Annunziami la brevità dei miei giorni: per quanto tempo starò in questo mondo? Annunziami a me per coloro che dicono: "Fu e non è più"; per coloro che dicono: "Sono adempiute le Scritture, tutte le genti hanno creduto, ma la Chiesa ha apostatato ed è perita per tutte le genti. Ed egli l'annunziò, né la sua voce fu vana". In che modo l'annunziò? "Ecco, io sono con voi fino alla consumazione dei secoli". Colpita dalle vostre parole e dalle vostre false opinioni, la Chiesa chiede a Dio che le dichiari la brevità dei suoi giorni, e trova che il Signore ha detto: "Ecco, io sono con voi fino alla consumazione dei secoli". Qui voi dite: "Di noi ha detto: noi siamo e saremo fino alla consumazione dei secoli. Si interroghi lo

stesso Cristo". Egli disse: "Si predicherà questo Vangelo in tutto il mondo, a testimonianza per tutte le genti, ed allora verrà la fine". Dunque, sino alla fine dei secoli la Chiesa è in tutte le genti. Periscano gli eretici, periscano per quello che sono; e vengano recuperati affinché siano ciò che non sono".

Ma codesti uomini che procedono con maggior audacia per la via dell'iniquità e della perdizione (come per giusto giudizio di Dio suole accadere alle sette degli eretici) hanno voluto anche, come accennammo, creare una gerarchia, e hanno eletto e creato pseudo-Vescovo certo Giuseppe Uberto Reinkens, noto apostata della fede cattolica; ed affinché non mancasse nulla alla loro impudenza, per la sua consacrazione ricorsero a quei Giansenisti di Utrecht, che essi, prima che si ribellassero alla Chiesa, consideravano (insieme con gli altri cattolici) eretici e scismatici. Tuttavia quel Giuseppe Uberto osa dichiararsi vescovo, e, cosa che supera ogni credibilità, è riconosciuto e nominato con pubblico decreto come vero vescovo cattolico dal serenissimo Imperatore di Germania, e proposto a tutti i sudditi perché sia considerato e riverito quale legittimo vescovo. Eppure gli stessi primi elementi della dottrina cattolica insegnano che non può essere considerato vescovo legittimo, nessuno che non sia congiunto per comunione di fede e di carità con la Pietra sopra cui è edificata la Chiesa di Cristo, e non sia legato strettamente al supremo Pastore, a cui sono date da pascolare tutte le pecore di Cristo, e non sia unito a colui che difende e garantisce la fraternità che è nel mondo. E in verità "a Pietro parlò il Signore: ad uno solo, per fondare l'unità dall'uno". A Pietro "la divina clemenza conferì una grande e mirabile parte del suo potere, e se volle che qualche cosa fosse comune con gli altri Principi, non concesse mai alcunché agli altri se non per mezzo di lui". Ne consegue che da questa Sede Apostolica, dove il Beato Pietro "vive, presiede e concede a chi la cerca la verità della Fede", si diffondono per tutti i diritti della venerabile unione comune"; e questa stessa Sede senza dubbio "è per le altre Chiese, sparse in tutta la terra, come il capo rispetto alle membra; chiunque si separa da lei diventa esule dalla religione cristiana, avendo cominciato a non essere più nello stesso corpo comune".

Di conseguenza il santo martire Cipriano, discorrendo dello pseudo-Vescovo scismatico Novaziano, gli negò perfino l'appellativo di cristiano, dato che era staccato e separato dalla Chiesa di Cristo. "Chiunque sia, dice, e di qualunque genere sia, non è cristiano chi non è nella Chiesa di Cristo. Si vanti pure e con parole superbe predichi la sua filosofia e la sua eloquenza; chi non è stato fedele alla carità fraterna e all'unità ecclesiastica, ha perduto anche quello che era prima. Dato che da Cristo deriva per tutto il mondo una sola Chiesa, divisa in molte membra, egualmente un solo episcopato è diffuso nel concorde pluralismo di molti Vescovi; esso, dopo il mandato di Dio, e dopo l'unità della Chiesa dovunque stretta e congiunta, si sforza di fare la Chiesa delle persone umane. Dunque, chi non osserva né l'unità dello spirito, né la comune unità della pace, e si separa dal vincolo della Chiesa e dal Collegio dei Sacerdoti, non può avere né il potere né l'onore di Vescovo, non avendo voluto mantenere né l'unità, né la pace dell'episcopato".

Noi dunque che, benché immeritevoli, siamo collocati in questa suprema Cattedra di Pietro, a custodia della fede cattolica per mantenere e difendere l'unità della Chiesa universale, seguendo la consuetudine e l'esempio dei Nostri Predecessori e delle leggi ecclesiastiche, con la potestà conferitaci dal cielo, non solo dichiariamo l'elezione di Giuseppe Uberto Reinkens (prima ricordato) compiuta contro la sanzione dei Sacri Canonici, illecita, vana, e completamente nulla, e condanniamo e detestiamo la sua consacrazione sacrilega; ma con l'autorità

di Dio onnipotente scomunichiamo e anatemizziamo lo stesso Giuseppe Uberto e coloro che osarono eleggerlo, coloro che collaborarono alla consacrazione sacrilega, tutti quelli che li hanno sostenuti e che, aderendo ad essi, diedero loro favore, aiuto o consenso; dichiariamo, comandiamo ed ordiniamo che tutti costoro debbano essere considerati separati dalla comunione della Chiesa e considerati nel numero di coloro, la cui familiarità e la cui frequentazione l'Apostolo vietò a tutti i fedeli di Cristo, tanto che espressamente comandò che non si dovesse neanche dire loro "Ave" (2Gv 10).

Da tutte le cose che abbiamo toccato, più deplorandole che narrandole, vi è abbastanza chiaro, Venerabili Fratelli, quanto triste e piena di pericolo sia la condizione dei cattolici nei paesi d'Europa, di cui abbiamo trattato. E le cose non vanno meglio, né i tempi sono più pacifici in America, dove alcune regioni sono così ostili ai Cattolici, che i loro Governi sembrano negare coi fatti quella fede cattolica che professano. Infatti là da alcuni anni ha cominciato ad essere mossa una terribile guerra contro la Chiesa, le sue istituzioni e i diritti di questa Sede Apostolica. Se volessimo continuare in questo argomento non Ci verrebbero mai meno le parole. Dato che ciò, per la sua importanza, non può essere toccato per inciso, ne parleremo più a lungo un'altra volta.

Si meraviglierà forse qualcuno di Voi, Venerabili Fratelli, che la guerra che oggi si muove alla Chiesa Cattolica si espanda tanto. Ma chiunque conosce il carattere, gli obiettivi ed il proposito delle sette, sia che si chiamino massoniche, sia che si chiamino con qualsivoglia altro nome, e li paragoni al carattere, al modo, e all'ampiezza di questa guerra, da cui la Chiesa è assalita quasi da ogni parte, non potrà certamente dubitare che questa calamità non si debba attribuire alle frodi ed alle macchinazioni di quelle sette. Da esse infatti è formata la sinagoga di Satana, che ordina il suo esercito contro la Chiesa di Cristo, innalza la sua bandiera e viene a battaglia. I Nostri Predecessori, vigili in Israele, denunciarono ai Re ed ai popoli queste sette già da molto tempo, fin dalle loro origini, e poi ripetute volte le colpirono con le loro condanne. Noi pure non siamo venuti meno a questo dovere. Oh, se si fosse data più fiducia ai supremi Pastori della Chiesa, da parte di coloro che avrebbero potuto respingere una tanto esiziale pestilenza! Invece essa ha progredito attraverso nascondigli, visceri anfratti e senza mai interrompere il suo lavoro, ingannando molti con astute frodi; ed è giunta infine a tale punto che ha potuto uscire dalle sue latebre, e vantarsi di essere oggi potente e sovrana. Aumentata ormai immensamente la turba dei loro seguaci, queste empie sette credono di aver quasi raggiunto lo scopo, anche se non hanno ancora toccato l'ultima meta. Avendo conseguito ciò che tanto avevano desiderato, cioè di decidere di ogni cosa nella maggior parte dei luoghi, ora indirizzano audacemente la forza e l'autorità acquistate allo scopo di ridurre la Chiesa in durissima schiavitù, abbattere i fondamenti sopra i quali ella si regge, contaminare le impronte divine delle quali luminosamente rifulge, e, ancor più, annientarla del tutto, se mai fosse possibile, nel mondo intero, dopo averla percossa con frequenti colpi, disfatta e distrutta.

Stando così le cose, Venerabili Fratelli, impiegate ogni mezzo per difendere dalle insidie e dal contagio di queste sette i fedeli affidati alle vostre cure, e per salvare dalla perdizione coloro che a queste sette disgraziatamente hanno dato il nome. Ma soprattutto mostrate e combattete l'errore di coloro che, o ingannati o ingannatori, non temono tuttavia di asserire che da queste oscure congreghe non si cerca altro che l'utilità sociale, il progresso e la reciproca beneficenza. Esponete spesso ai fedeli ed imprimate nelle loro anime le Costituzioni pontificie sull'argomento, e insegnate loro che da esse sono colpite non solo le società mas-

soniche d'Europa, ma anche tutte quelle di America e quante altre si trovano nelle diverse regioni del mondo intero.

Del resto, Venerabili Fratelli, poiché Ci toccò di vivere in tempi nei quali incombe l'occasione di patire certamente molto, ma anche di meritare molto, noi, come buoni soldati di Cristo, preoccupiamoci in primo luogo di non abbattere il nostro animo; anzi, nella stessa tempesta da cui siamo sbattuti, armati della sicura speranza di tranquillità futura e di più limpida serenità della Chiesa, troviamo la forza per incoraggiare Noi stessi, il clero affaticato e il popolo, confidando nell'aiuto divino e sostenuti dalle nobilissime parole di Crisostomo: "Molti flutti, molte gravi tempeste incalzano; ma non temiamo d'essere sommersi, perché posiamo sulla pietra. Infierisca pure il mare; la pietra non potrà venirne disciolta. Insorgano pure le onde; la nave di Gesù non potrà venirne affondata. Nulla è più potente della Chiesa. La Chiesa è più forte dello stesso cielo. Passeranno il cielo e la terra; ma le parole di Cristo non passeranno. Quali parole? "Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei". Se non credi alle parole, credi ai fatti. Quanti tiranni tentarono di opprimere la Chiesa? Quante caldaie, quante fornaci, e denti di fiere, e aguzze spade! Tuttavia non ottennero nulla. Dove sono quei nemici? Sono dispersi nel silenzio e nell'oblio. E dove è la Chiesa? Ella splende più del sole. Le imprese di quei tali si estinsero, le cose della Chiesa vivono immortali. Se quando i cristiani erano pochi, non furono vinti, come potrai vincerli, quando l'intero mondo è pieno della loro sacra religione? Il Cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno". Pertanto, non spaventati da alcun pericolo e sgombri da ogni dubbio, perseveriamo nella preghiera e procuriamo di giungere a questo: che tutti ci sforziamo di placare l'ira celeste, provocata dai delitti degli uomini, in modo che alla fine sorga l'Onnipotente nella sua misericordia, comandi ai venti e porti la tranquillità.

Frattanto con ogni affetto impartiamo la Benedizione Apostolica, espressione della Nostra speciale benevolenza, a Voi tutti, Venerabili Fratelli, al clero e a tutto il popolo affidato alle vostre cure.

*Dato a Roma, presso San Pietro,
il 21 novembre 1873, anno ventottesimo del Nostro Pontificato.*

ED INFINE ... LA VERA CONCLUSIONE

Per terminare, proprio ricordando che sì, la Massoneria deve guardare all'esterno, al sociale alla scienza alla conoscenza etc, ma non deve dimenticare mai le proprie origini esoteriche, propongo l'ultima concettualizzazione-riflessione, **anche perché ognuno di noi, alla fine, deve fare delle scelte per la sua sapienza e per la sua saggezza** (vedi *D.P. Errigo: Filosofia della Massoneria Vol. 1*).

Vi è la **Via della mano destra (RHP)** dall'inglese Right Hand Path), che indica un gruppo di movimenti religiosi, esoterici e magici che condividono le seguenti caratteristiche:

- La credenza in uno o più esseri supremi (Dio).
- L'obbedienza (in diversi gradi) a tale divinità.
- La credenza in una legge di retribuzione/castigo (quale il Karma, la retribuzione divina o simili), per cui gli individui vengono ricompensati o puniti per le loro azioni.
- Il desiderio di unione/assorbimento/fusione dell'individuo con l'essere superiore.

Vi è poi la **Via della mano sinistra (LHP)**, dall'inglese Left Hand Path) indica un insieme di movimenti religiosi, esoterici e magici che condividono la maggior parte di queste caratteristiche:

- Una visione poliedrica riguardo all'esistenza della divinità.
- La credenza che le persone dovrebbero trascendere la natura umana (auto-divinizzazione), che alcuni (probabilmente non tutti) hanno il potenziale per farlo.
- Il rifiuto di una legge di retribuzione/castigo (quale il Karma, la retribuzione divina o simili), in virtù della credenza che ognuno debba costruirsi un proprio codice morale.

In aggiunta, molti movimenti dell'LHP accettano:

- L'esistenza di una polarità maschile e femminile nelle forze della natura.
- La possibile esistenza di più di un dio.
- La centralità della sapienza e della pratica, in contrapposizione ad un cieco fideismo.
- Che la divinità, interiore ed esteriore, è sia immanente che trascendente.
- Che, in ultima istanza, l'individuo sia il solo responsabile delle proprie azioni, e che non esista una salvezza esterna che ci possa mettere al riparo dagli esiti di tali azioni.
- Che le forze della natura possano essere piegate alla volontà dell'individuo (magia).
- Che la magia operi secondo leggi naturali in accordo con principi "scientifici" non ancora noti.
- L'idea che siamo tutti interconnessi e parte di un Tutto.

In ultima istanza quale mano interessa?

E per chi?

E per che cosa?

Mah, forse per questo:

Perché ci sia pace nel mondo, è necessario che le nazioni vivano in pace.
Perché ci sia pace fra le nazioni, le città non devono battersi le une con le altre.
Perché ci sia pace fra le città, i vicini devono andare d'accordo.
Perché ci sia pace fra i vicini, è indispensabile che nelle case regni l'armonia.
Perché nelle case ci sia pace, **bisogna trovarla nel proprio cuore.**

(Lao-tze)

o per questo

O Dio, guidaci dall'irreale al reale.
O Dio, guidaci dalle tenebre alla luce.
O Dio, guidaci dalla morte all'immortalità.
Shanti, Shanti, Shanti a voi tutti.
O Signore Dio onnipotente, che la pace regni nelle regioni celesti.
Che la pace regni sulla terra.
Che le acque siano di ristoro.
Che le erbe siano sane, e che alberi e piante rechino a tutti la pace.
Che tutti gli esseri caritatevoli rechino a noi la pace.
Che la Legge vedica diffonda la pace in tutto il mondo.
Che ogni cosa sia per noi fonte di pace.
Che la tua stessa pace, conceda a tutti la pace
e che venga anche a me.

(preghiera indù per la pace)

RIFLESSIONE

Carnelutti, nel suo famoso discorso alla Fondazione Cini sul Vangelo di Giovanni, ha fatto notare che Dio chiede all'Uomo il "credere", ma l'uomo si rivolge al suo Dio con il "sapere", considerando questo secondo comportamento al di sopra del primo.

Esattamente come qualcuno disse tanto tempo fa, *"quando la Scienza riuscirà a spiare oltre la cresta della montagna, troverà la Religione seduta là da sempre"*.

Ma non una particolare religione, specie di quelle così tanto in voga in tempi in cui l'ignoranza ed il pressapochismo hanno delegato le nostre personalità nelle mani di faccendieri mediatici, LA RELIGIONE VERA, quella che è insita in ognuno di noi.

Probabilmente la SAGGEZZA e **non** la Sapienza, è l'unica trait d'union efficace tra noi, il mondo ed il sopra del mondo.

(Vedi, a questo proposito, l'ultima pagina dopo la Bibliografia)

NOTA ULTIMA:

Alla fine dell'Introduzione è stato detto che l'inserimento di illustrazioni, se non esplicitamente richiamate nel testo, segue la logica che permea il secondo Volume della Trilogia. Questo Capitolo ha nel suo inizio anche la figura del Bacco in marmo color vinaccia. A qualcuno che si interessa seriamente di esoterismo suggerisco un libro eccezionale di Alchimia: G. Sangiorgio **"IN VINO VERITAS"** 1993 ed. Circolo Culturale Il Convivio - Bologna; ritengo che cercandolo con assiduità qualche copia se ne possa ancora trovare. Consiglio di leggerlo perché, come dice il sottotitolo, mostra con acuta ironia e non comune cultura "la via spiritosa della conoscenza Alchimica". Ecco perché il Bacco in prima pagina del Capitolo: l'immagine riprodotta rappresenta un omaggio a quel libro per tutto quello che contiene. Questo terzo volume si chiude con un'ultima figura onnicomprensiva che contiene un nome -in questo caso e preso solo come esempio, il mio- in copto. Con qualsiasi nome inserito, questa figura -così come combinata- un significato ce l'ha [vedi ad esempio le prossime due pagine].



SE

Se riuscirai a non perdere la testa quando tutti
la perdono intorno a te, dandone a te la colpa;
se riuscirai ad aver fede in te quando tutti dubitano,
e mettendo in conto anche il loro dubitare;
se riuscirai ad attendere senza stancarti nell'attesa,
se, calunniato, non perderai tempo con le calunnie,
o **se**, odiato, non ti farai prendere dall'odio,
senza apparir però troppo buono o troppo saggio;
se riuscirai a sognare senza che il sogno sia il padrone;
se riuscirai a pensare senza che pensare sia il tuo scopo;
se riuscirai ad affrontare il successo e l'insuccesso
trattando quei due impostori allo stesso modo;
se riuscirai a riascoltare la verità da te espressa
distorta da furfanti per intrappolarvi gli ingenui,
o a veder crollare le cose per cui dai la tua vita
e a chinarti per rimetterle insieme con mezzi di ripiego;
se riuscirai ad ammucciare tutte le tue vincite
e a giocartele in un sol colpo a testa-e-croce,
e a perdere ed a ricominciar tutto daccapo,
senza mai fiatare e dir nulla delle perdite;
se riuscirai a costringere cuore, nervi e muscoli,
benché sfiniti da un pezzo, a servire ai tuoi scopi,
e a tener duro quando niente più resta in te
tranne la volontà che ingiunge: «Tieni duro!»;
se riuscirai a parlare alle folle serbando le tue virtù,
o a passeggiar coi re e non perdere il tuo fare ordinario;
se né i nemici né i cari amici riusciranno a colpirti,
se tutti contano per te, ma nessuno mai troppo;
se riuscirai a riempire l'attimo inesorabile
e a dar valore ad ognuno dei suoi sessanta secondi,
**il mondo sarà tuo allora, con quanto contiene,
e -quel che è più- tu sarai un Uomo, ragazzo mio!**

(Kipling)

Duodecalogo degli antichi Iniziati

- 1 *Dio è la saggezza eterna, onnipotente, immutabile, intelligente. Tu l'onorerai con la pratica della virtù. La tua religione sarà sempre di fare il bene per piacere, e non mai per obbligo o per schiavitù.*
- 2 *Tu diverrai l'amico del Saggio quante volte ne osserverai i suoi precetti. La tua anima è immortale. Tu non farai cosa alcuna che possa degradarla. Tu combatterai senza interruzione il vizio.*
- 3 *Tu non farai agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso. Tu sarai sommerso alla tua sorte, senza mai venir meno nell'anima considerandoti la vittima di un destino fatale. Tu conserverai la luce dei Saggi.*
- 4 *Tu onorerai i tuoi genitori ed i vecchi. Tu istruirai la gioventù. Tu proteggerai l'infanzia.*
- 5 *Tu prodigherai cure alla tua sposa ed ai tuoi figli. Amerai la tua Patria. Tu obbedirai alle Leggi, adoperandoti al perfezionamento di esse.*
- 6 *La tua anima non sia che un altro te stesso. Il defunto non ti sarà mai lontano. Tu farai per la memoria sua come se fosse vivente.*
- 7 *Tu fuggirai le false amicizie. Tu eviterai, in tutto, gli eccessi. Ti guarderai dal contaminare la tua memoria.*
- 8 *Non ti farai dominare da qualsiasi passione. Tu utilizzerai quella degli altri. Tu sarai indulgente con l'errore.*
- 9 *Tu ascolterai molto. Tu parlerai poco. Tu ti condurrà sempre bene.*
- 10 *Tu dimenticherai le ingiurie. Tu renderai bene per male. Tu non abuserai della tua forza e della tua superiorità, della tua influenza e del tuo prestigio.*
- 11 *T'ingegnerai a conoscere gli uomini, al fine di imparare a conoscere te stesso. Tu rispetterai le loro credenze e la loro fede sincera.*
- 12 *Tu cercherai la Verità. Tu sarai giusto. Tu sfuggirai all'ozio.*

POSTFAZIONE



Gentili Amiche Lettrici e Cari Amici Lettori, come appare fin dal suo inizio, il libro si presenta come una "Ricerca".

E la distribuzione ed i contenuti dei Capitoli ne sono una riprova.

La compilazione non segue però l'andamento classico accademico, con note specifiche e riferimenti analitici, ma contiene solo le "parole chiave" che servono per un'approfondita ricerca su Internet.

L'unica difficoltà stava nel conoscere preventivamente gli Autori da inserire e di cui parlare spulciando oltre che nei miei libri o nei miei appunti, anche in rete.

Ma questo è tutto un altro discorso...

Contrariamente a quanto si pensa, Internet è ancora ben lontano da contenere tutto: di qualche autore infatti esistono anche riflessioni o saggi pubblicati da case editrici ormai inesistenti e non più recuperati.

Ormai con la dicitura "esaurito" o "non conosciuto".

Solo attente indagini consentono di ritrovarli e di riproporli.

Allora la Ricerca si deve spostare o nella propria memoria ovvero nello screening tra chi si è occupato nello specifico dell'Autore in questione.

Come già detto nell'Introduzione, il percorso si dipana attraverso ventidue conferenze, le cui prime otto costituiscono -ognuna- un Capitolo a sè stante, mentre le altre quattordici (di cui le penultime cinque costituiscono un "corpus" unico come del resto le ultime tre) fanno parte integrante delle Conclusioni, e nel loro complesso sono dislocate lungo questa scala:

1. *Filosofia della (dalla) Massoneria. (Cap.1)*
 2. *Antropologia Culturale. (Cap.2)*
 3. *Filosofia del Diritto e della Politica. (Cap.3)*
 4. *Etica anideologica. (Cap.4)*
 5. *Le motivazioni cogenti. (Cap.5)*
 6. *Che senso può avere la Massoneria oggi. (Cap.6)*
 7. *Un percorso sotteso ad uno evidente. (Cap.8)*
 8. *Un esempio di ricerca. (Cap.9)*
 9. *Su di un Argomento di attualità.*
 10. *Sull'Alchimia.*
 11. *Su Bioetica, Responsabilità, Complessità.*
 12. *Su Comunicazione, Informazione, Istruzione.*
 13. *Sulla Responsabilità.*
 14. *Sulle Analogie.*
 15. *Sui Modelli Comportamentali:*
 - Parte Prima: i Modelli;*
 - Parte Seconda: i Comportamenti;*
 - Parte Terza: la Morale;*
 - Parte Quarta: la Comunicazione massonica;*
 - Parte Quinta: Noi, il Popolo.*
 16. *Qualcosa sull'Ermetismo:*
 - Parte I: la Filosofia;*
 - Parte II: la Scienza;*
 - Parte III: Che Fare?*
-
- Conclusioni
- In questa
Postfazione

La suddivisione non è peregrina.

Bisognava dapprima inquadrare il problema da un punto di vista *quasi-accademico* e poi parlare di e su di esso analizzandone alcune tra le sfaccettature sociologiche e culturali moderne più interessanti che possono dare un significato "attuale" alla Massoneria tradizionale. In questo contesto, il Capitolo 7, l'unico non costituito da una Conferenza, riporta un discorso virtuale con amici di varie liste di discussione in cui sono più o meno presenti i problemi dell'esoterismo in generale e della Massoneria in particolare.

Insomma, ho cercato di dare al tutto un ordine, una coerenza ed un significato, in modo da evidenziare le linee e gli elementi portanti di una struttura inerente ad un pensiero speculativo talmente lontano nel tempo e quasi dimenticato nella sua essenzialità per riproporlo come "*nuovo*".

Nella comune tradizione consolidata finora, la Massoneria è sempre stata presentata da propri iscritti unicamente come un insieme di riti e di simboli e da commentatori critici "profa-

ni” come un qualcosa di obsoleto e in alcune società “civili” come qualcosa di deleterio. Questo libro, a coronamento della trilogia, vuole dimostrare al contrario la sua necessità e la sua attualità.

Mi auguro che questa mia fatica possa essere servita a qualcosa per creare vieppiù un mondo di fraternità universale, ricordando però anche, come dicono due amici di penna (di tastiera), che *“si diviene fratelli per cooptazione e non per sommatoria”* e che *“...la fratellanza prescinde dallo spazio e dal tempo...”*.

Da ultimo ritengo si rendano necessarie alcune riflessioni sulla Donna in Massoneria: *solo una brevissima riflessione per questa occasione che non abbisogna di parole ma di fatti*.

Quando il Grande Architetto ci lancia un simbolo o sonoro o visivo, solitamente lo apprendiamo con le due orecchie o con due occhi e poi lo comprendiamo con i due lobi cerebrali.

Fortunatamente possiamo comprenderlo anche con l'unico cuore.

Come ha detto qualcuno: *“Il vero grande peccato del mondo consiste nell'ignorare che tutto è Uno, nel credere che ci sia separazione. I nostri pensieri negativi nascono dalla paura, e tutte le paure nascono dal bisogno essenziale di essere amati. Il processo di consapevolezza ci porta a comprendere che nessuno ci può amare al posto nostro, e che quello che possiamo fare è dare amore a noi stessi”*.

Da cui diventa abbastanza facile iniziare ad amare il prossimo.

Ed in più, amare il contenitore che tutti ci ingloba: la Terra e, più in là, l'Universo.

Alcuni millenni fa vi è stata una devozione secolare alla dea rana, Heket: *“In lei si incarnavano i poteri della dea della morte e della rigenerazione, essendo le sue funzioni sia di portare alla morte sia di ristabilire la vita”*.

Heket era la protettrice delle donne, e la levatrice di tutte le cinque grandi divinità del pantheon di Osiride. E' il guardiano di soglia del cambiamento e della trasformazione.

Vi sono delle interessanti connessioni linguistiche che collegano Heket all'aspetto della saggezza di Chokmah, nel dipanarsi delle Sephirot. Gli gnostici in seguito chiamarono questo aspetto “Sofia” o “Hagia Sofia” (hagia = santa, sacra).

L'origine etimologica della parola Chokmah può essere trovata nel Libro dei Morti egiziano: heq-ma'a o heka ma'at, ovvero la “Madre della saggezza, della legge e delle parole di potere”. “Heq”, che è anche una delle sette anime del dio Ra, è un termine spesso tradotto con “intelligenza”.

Come si può osservare, la *“donna anima, cuore e cervello”* non è un'invenzione pubblicitaria della nostra Istituzione.

Ruffilli nella Prefazione al libro su Lao Tsu, *“La Regola Celeste, Il libro del Tao”* ci fa presente che: *“Attraverso il rapporto sessuale, dalla donna (la cui forza vitale è inesauribile), l'uomo prende il fluido Yin che, mescolato allo spirito e all'energia che passa attraverso il respiro, produce la miscela che potenzia la vita”*.

Al di là del concetto in sé dell'atto sessuale queste poche righe ci dicono almeno due cose:

- che è necessaria la presenza femminile per dare all'uomo ciò di cui ha bisogno per esistere;
- che la donna, già di per sé, non abbisogna di apporto di altrui Yang per esistere.

E questi due concetti, messi assieme e rivisitati alla luce dell'esoterismo, ci individuano un percorso particolare necessario da parte dell'uomo: la sua Iniziazione *per essere alla pari con la donna*.

Ciò, peraltro, fa presumere anche che la donna sia già di per se stessa un'iniziata. E proprio per sua costituzione; non fosse altro perchè è generatrice di immortalità. Basti solo pensare che a memoria d'umanità la donna non è mai stata fondatrice manifesta di una grande Religione, se non una ma per pochi intimi come quella di Miki Nakayama, nel in Giappone ed altre molto piccole qui in occidente, da Violet Firth, cioè Dion Fortune, da Alice Bailey, da Annie Besant, dalla Blavatskij.

Anche in India vi sono dei culti fondati da donne, ed anche il montanismo nel medioevo. E la non necessità di una qualsiasi fondazione, dimostra la sua importanza.

Da cui, l'importanza della presenza di logge miste all'interno di un'Istituzione massonica, e il piacere di essere costantemente vicino a chi per sua natura è già molto più vicino alla luce rispetto a chi ha bisogno di tutto un percorso per cambiare la propria natura iniziale.

Dice Jakov Levi: *"In Egitto la verità era rappresentata da una dea seduta Maat, che in ebraico è diventata Emet. In Grecia la dea della saggezza era Atena, che era denominata Meter, madre. Santa Sofia, la meraviglia del mondo bizantino, è la cattedrale dedicata alla sapienza. La Fortuna, che non è altro che una forma di estrema di conoscenza di cui ci è preclusa la chiave, è una dea bendata. In ebraico, dove la censura sacerdotale ha soppresso qualsiasi figura di dea, tutti i concetti legati alla verità, sapienza, saggezza, penetrazione intellettuale ecc. sono al femminile, traccia dell'erotizzazione e personificazione di questi. La Torà (la legge scritta), la Mischnà (la legge orale), la Gmarà, i commenti e le elaborazioni di questa, sono tutte parole espresse al femminile. "Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare la Torà di tua madre" (Prv. 1/8 e 6-20)".*

E di rimando F.Nietzsche: *"Posto che la verità sia una donna, e perché no? Non è forse fondato il sospetto che tutti i filosofi, in quanto furono dogmatici, s'intendevano poco di donne? Che la terribile serietà, la sgraziata invadenza con cui essi, fino a oggi, erano soliti accostarsi alla verità, costituivano dei mezzi maldestri e inopportuni per guadagnarsi appunto i favori di una donna? - Certo è che essa non si è lasciata sedurre - e oggi ogni specie di dogmatica se ne sta lì' in attitudine mesta e scoraggiata".*

Pensiamoci bene.

Ricordo anche che la nostra tradizione occidentale socioantropologicoreligiosa si fonda su pensatori di questi tipo:

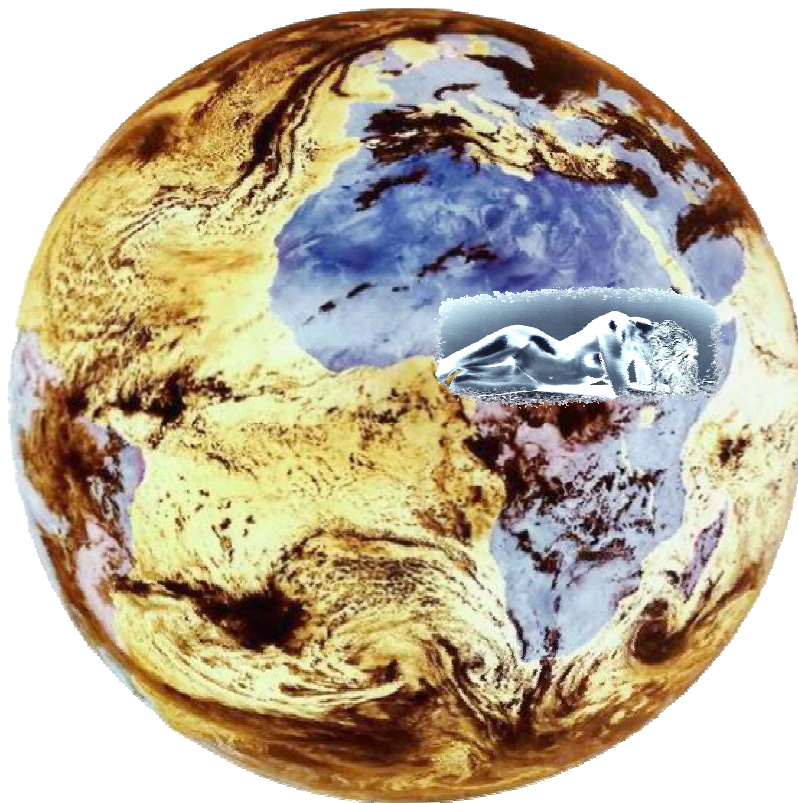
- 1Corinzi 9:5, Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa?
- 1Corinzi 11:3, Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio.
- 1Corinzi 11:5, Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata.
- 1Corinzi 11:6, Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.
- 1Corinzi 11:7, L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo.
- 1Corinzi 11:8, E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo;
- 1Corinzi 11:9, Né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo.
- 1Corinzi 11:10, Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli.

Fino ad arrivare a questo tipo:

"In tutte le capacità intellettuali che l'uomo ha acquisito col cannibalismo, il maschio si configura come superiore alla femmina. La genialità del genere umano emerge più nell'uomo. Le vette più alte dell'arte, della religione, della fisica, della tecnica, perfino dell'arte culinaria furono, sono e saranno raggiunte sempre dal maschio. Il sapere di ogni sapere, la filosofia, è dominio esclusivo dell'uomo. La donna può acquisire idee filosofiche, capirle ed anche attuarle. Ma non sa produrne di proprie che siano valide ed efficaci. Per questo motivo tutti i grandi pensatori, filosofi e fondatori di religioni furono uomini e sarà sempre così. Se una donna ha successo in uno di questi campi, c'è qualcosa di anormale nei suoi ormoni sessuali".

(da "Il principio era la fine" di Oscar Kiss Maerth)

Come dicevo prima, pensiamoci bene.



Mi commiato con un'ultima citazione tratta da Omraam Mikhaël Aïvanhov:

"...malgrado i notevoli progressi fatti, l'umanità soffre sempre degli stessi mali: guerre, miserie, carestie, oppressioni e in proporzioni, fino ad oggi, mai riscontrate. I veri miglioramenti possono prodursi solo grazie ad un profondo cambiamento di mentalità. Gli esseri umani debbono sentirsi legati psichicamente e spiritualmente, per riuscire a formare l'unica vera società: la fratellanza universale interiore. Quando ogni individuo si sforzerà di raggiungere la coscienza superiore dell'unità, allora le società, i popoli e le nazioni inizieranno a vivere nella pace e nella libertà".

E con la mia ultima, in ordine di tempo, conferenza-dibattito suddivisa in tre parti.

La Massoneria inizia con l'Ermetismo e poi si dipana attraverso sentieri sociali mantenendo costantemente l'attenzione sui propri principi.

Era doveroso parlarne almeno un po', a conclusione di questa Postfazione.

Qualcosa sull'Ermetismo – Parte I: la Filosofia

Gentili Ospiti,

Tre anni fa, quando ci siamo incontrati, eravate meno numerosi di questa mattina, abbiamo trattato un tema un po' particolare, e cioè se vi poteva essere la possibilità che due millenni e mezzo fa qualcuno, o più di uno, ci aveva raccontato in modo razionale e filosofico, delle cose che nella loro essenza avevano poco a che fare con la razionalità.

E che tutto ciò c'era stato tramandato, ripreso ed ampliato, seppur con terminologie diverse.

L'avevo chiamato filo rosso, quel percorso che era sotteso ad uno evidente.

Questa figura che qui vi presento in slide è solo una delle tante che si possono dedurre da quel discorso.

Una figura che per chi s'interessa di alchimia può dirgli o ricordargli alcune cose, un pensiero, un percorso, un concetto.

Insomma è una figura che possiede una varietà interpretativa enorme, per chi ovviamente ne conosce la chiave di lettura.

Una figura per certi o molti aspetti, ermetica.

Bene, cominciamo senz'altro.

Nel mio libro Filosofia della Massoneria, Vol. 2, alla sezione LUDUS, ho inserito lo schema di quest'altro slide:



- **Il mentalismo** come spazio-tempo universale
- **la corrispondenza** come complementarità e sussidiarietà
- **la vibrazione** / movimento / pulsazione e intervallo / essere e non essere
- **la polarità** come circolarità / interdipendenza
- **il ritmo** e l'armonia: flussi e riflussi, creazione ed annichilazione
- **il causa-effetto** / prima-poi / simultaneità
- **il genere** e la specie: generazione, rigenerazione, creazione / androgine

E messa in questo modo era più che sufficiente per un riflettere sulla Massoneria.

Ma ora, visto il tema assegnatomi, dobbiamo fare un passo in più.

I termini che compaiono in grassetto rosso costituiscono i sette principi fondamentali dell'ermetismo che si dipanano sui tre piani essenziali-esistenziali di **tutto** l'universo onnicomprensivo ed onnicomprensivo e di ogni cosa di **tutto** l'universo.

E cioè i piani: fisico, mentale e spirituale.

I presocratici, lo stesso Socrate, e poi Platone, Aristotele, gli Epicurei gli stoici, financo i cinici e gli scettici, e poi per esempio S.Agostino e poi soprattutto gli Arabi, su su fino ai nostri neoplatonici e neoaristotelici l'avevano ben compreso.

Ed avevano cercato di spiegarlo con altri termini, probabilmente per essere ben compresi dai non addetti ai lavori; come si dice.

Basti pensare ad Aristotele, che da tutti viene considerato il padre del realismo e della con-

cretezza, ed al suo libro di Metafisica: *"Tutte le altre scienze saranno più necessarie agli uomini, ma superiore a questa nessuna"*.

E in altra parte ebbe a dire: *"Non bisogna dar retta a coloro che consigliano all'uomo, perché è mortale, di limitarsi a pensare cose umane e mortali; anzi, al contrario, per quanto è possibile, bisogna comportarsi da immortali, e far di tutto per vivere secondo la parte più nobile che è in noi"*.

Frase a me molto cara visto che l'ho usata per altre pubblicazioni.

Aristotele che aveva distinto le scienze in tre grandi settori:

- quelle teoretiche, che ricercano il sapere per se medesimo;
- quelle pratiche, che ricercano il sapere per raggiungere la perfezione morale;
- e quelle poietiche o produttive, quelle del prendersi cura;

nella sua Metafisica ci ricorda che l'Essere molteplici significati.

E che la molteplicità e varietà di significati implicano un comune riferimento ad un'unità ossia uno strutturale riferimento alla sostanza.

- ❖ l'essere come categorie o essere per sé ovvero i supremi generi dell'essere;
- ❖ l'essere come atto o potenza;
- ❖ l'essere come accidente;
- ❖ l'essere come vero e il non essere come falso.

"E in verità ciò che dai tempi antichi, così come ora, e sempre, costituisce l'eterno oggetto di ricerca o l'eterno problema: che "cos'è l'essere?" equivale a questo: "che cos'è la sostanza?"; perciò anche noi, principalmente, fondamentalmente e unicamente, per così dire, dobbiamo esaminare cos'è l'essere inteso in questo significato".

Ed esistono due sostanze incorruttibili che sono il tempo ed il movimento.

Capite?

Se noi continuassimo cercando tra tutte le sue parole un filo conduttore entreremmo certamente in quella tabella.

Un esempio?

Il Primo Motore muove restando assolutamente immobile, con una causalità di tipo finale: Dio attrae e quindi muove come perfezione, come l'oggetto d'amore (immobile) attrae l'amante. *"Da un tale principio, dunque, dipendono il cielo e la natura. Ed il suo modo di vivere è il più eccellente: è quel modo di vivere che a noi è concesso solo per breve tempo. E in quello stato Egli è sempre. A noi questo è impossibile, ma a Lui non è impossibile, perché l'atto del suo vivere è piacere. E anche per noi veglia, sensazione e conoscenza sono in sommo grado piacevoli, proprio perché sono atto e, in virtù di questo, anche speranze e ricordi. Se dunque, in questa felice condizione in cui ci troviamo talvolta, Dio si trova perennemente, è meraviglioso; se, Egli si trova in una condizione superiore, è ancor più meraviglioso. E in questa condizione Egli effettivamente si trova. Ed Egli è anche Vita, perché l'attività dell'intelligenza è vita, ed Egli è appunto quell'attività. E la sua attività, che sussiste di per sé, è vita ottima ed eterna. Diciamo, infatti che Dio è vivente, eterno e ottimo; cosicché a Dio appartiene una vita perennemente continua ed eterna: questo, dunque, è Dio"*.

Connessi al movimento sono i concetti di spazio e di tempo.

Nel suo trattato "Sull'anima" scrive: *"E' necessario che l'anima sia sostanza come forma di un corpo che ha vita in potenza; ma la sostanza come forma è entelechia (=atto); l'anima*

dunque è entelechia prima di un corpo fisico che ha la vita in potenza".

Fa anche una distinzione fra l'intelletto possibile e l'intelletto attivo: *"E poiché in tutta quanta la natura c'è qualcosa che è materia e che è proprio di ciascun genere di cose (e questo è ciò che in potenza è tutte quelle cose) e qualcos'altro che è causa efficiente, in quanto tutte le produce, come fa per esempio l'arte con la materia, è necessario che anche nell'anima vi siano queste differenziazioni. C'è dunque un intelletto potenziale in quanto diventa tutte le cose e c'è un intelletto agente in quanto tutte le produce, che è come uno stato simile alla luce: infatti anche la luce in un certo senso rende i colori in potenza colori in atto. Questo intelletto separato, impassibile e non mescolato è intatto per sua essenza: infatti l'agente è sempre superiore al paziente e il principio è superiore alla materia. Esso è solamente ciò che appunto è, e questo solo è immortale ed eterno".*

E' impossibile qui riportare tutta la potenza del pensiero di questo grande filosofo, ci basti solo quest'ultima frase: *"Se la felicità consiste in una attività virtuosa, questa deve essere l'attività della suprema virtù o, per dirla altrimenti, della parte migliore della nostra natura. Concludiamo pertanto che la felicità ha estensione pari alla forza del pensiero e che, quanto maggiore è il potere del pensiero di una persona, tanto maggiore sarà la sua felicità: non come alcunché di accidentale, bensì in virtù del suo pensiero, poiché esso è in sé e per sé nobile. Ne consegue che la felicità deve essere una forma di contemplazione".*

Aveva ben compreso Aristotele il significato dell'ermetismo?

E aveva cercato di farcelo comprendere?

Direi di sì.

Proprio perché il fine dell'ermetismo è quello dell'erezione....felice del e verso il **TUTTO**, al di là di "geni egoisti" e di "equilibri punteggiati".

Ma anche di disegni intelligenti.

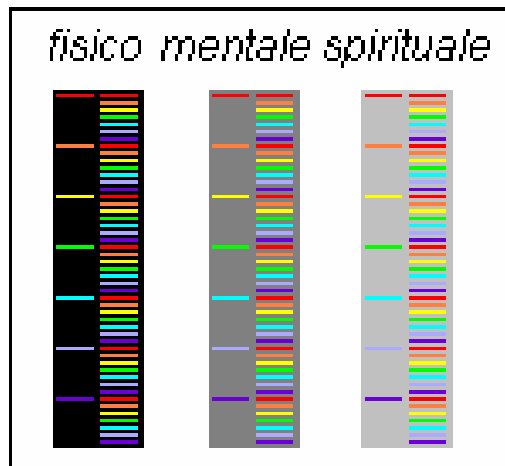
Per inciso non riesco ancora a capire come si possa giustificare razionalmente un atto primordiale irrazionale.

Fortunatamente questo è compito di altri, e quindi preferisco ritornare a noi.

Per ognuno dei tre piani, fisico, mentale, spirituale, i sette principi, quelli scritti in rosso, sono a loro volta strutturati ognuno in sette sottoprincipi, ed il tutto compare quindi come mostrato in questo slide.

Ognuno dei sette sottoprincipi a sua volta è strutturato in sette sottosottoprincipi per costituire in tutto una distribuzione, nel suo complesso, talmente fluida da non capire coscientemente dove finisce una partizione e dove comincia l'altra. E' tutto come una grande onda marina che tutto avvolge e tutto comprende. Ecco, questo è tutto l'armamentario di base per affrontare un inizio di filosofia ermetica.

E non è così complesso come sembra.



Certo occorre molta disponibilità all'ascolto del proprio sé soprattutto il più profondo.
 E fiducia in quello che vi si legge.
 E volontà di seguirlo.
 Facciamo qualche citazione tratte dal Kybalion, che fra parentesi, vi invito a leggere.
 Intanto vediamo quello che dice riguardo a quelle che ho chiamato partizioni.

- 1) Il grande piano fisico
- 2) Il grande piano mentale
- 3) Il grande piano spirituale

- 1) piano della materia A
- 2) piano della materia B
- 3) piano della materia C
- 4) piano della sostanza eterea
- 5) piano della energia A
- 6) piano della energia B
- 7) piano della sostanza C

- 1) piano della mente minerale
- 2) piano della mente elementale A
- 3) piano della mente vegetale
- 4) piano della mente elementale B
- 5) piano della mente animale
- 6) piano della mente elementale C
- 7) piano della mente umana

E adesso andiamo ad una
 costituiscono di per sé e nel
 Desidero eseguire con voi un
 ermetica.

Ora io vi comunicherò 32
 nell'ordine, da utilizzare
 complesso ed altre 25 in
 E questi sono i due foglietti
 L'importante è che le

foglietto possano essere da voi messe circolarmente, mantenendo il loro ordine, come a disegnare un orologio di 24 ore, beh, qui sarebbero 25 ore.
 Voi, leggendo e rileggendo queste 25 frasi e dando ogni tanto un'occhiata alle sette di cappello, scoprirete che potete entrare nel circolo ad un numero qualsiasi e proseguire poi nella circolarità.



raccolta di sue frasi che nell'ordine
 loro insieme un trattato di Ermetica.
 esperimento di comunicazione

frasi di cui le prime sette, così come
 come cornice di un riflettere
 sequenza specifica.
 che adesso vi distribuirò.
 rimanenti 25 frasi del secondo

- 1 Tutto è mente - L'Universo è mentale
- 2 Com'è al di sopra, così è al di sotto; com'è sotto, così è sopra
- 3 Tutto si muove, tutto vibra; niente è in quiete
- 4 Tutto è duale; tutto è polare: per ogni cosa c'è la sua coppia di opposti. Come simile e dissimile sono uguali, gli opposti sono identici per natura e differiscono solo

- di grado. Così gli estremi si toccano; tutte le verità non sono che mezze verità e ogni paradosso può essere conciliato
- 5 Ogni cosa fluisce e rifluisce, ogni cosa ha fasi diverse; tutto s'alza e cade; in ogni cosa è manifesto il principio del pendolo: l'oscillazione di destra è pari a quella di sinistra: tutto si compensa nel ritmo
 - 6 Ogni effetto ha la sua causa, ogni causa il suo effetto; tutto avviene in conformità di una legge, il caso è il nome dato ad una legge che non si conosce; pur se esistono diversi piani di causalità, niente sfugge alla legge
 - 7 Il genere si manifesta in ogni cosa e su tutti i piani; ogni cosa ha il suo principio maschile e femminile
- *La mente, come i metalli e gli elementi, può essere trasmutata: da stato a stato, da grado a grado, da condizione a condizione, da polo a polo, da vibrazione a vibrazione. La vera trasmutazione ermetica è un'arte mentale. Alla base e più in là dell'universo del tempo, dello spazio e delle mutazioni, si trova la verità fondamentale, la realtà sostanziale.*
 - *Nella sua essenza, il TUTTO è inconoscibile.*
 - *La voce della Ragione deve essere accolta nel migliore dei modi e trattata [sempre] col dovuto rispetto.*
 - *L'universo è mentale; esso risiede nella mente del Tutto.*
 - *La mente infinita del TUTTO è la fattrice degli universi.*
 - *Entro la Mente Madre-Padre, i mortali sono al sicuro.*
 - *Nell'universo nessuno è senza padre e senza madre.*
 - *I mezzi-saggi che, riconoscendo la parte di irrealità che è nell'universo, credono di poterne infrangere le leggi, sono in realtà, soltanto degli sciocchi, che, per la loro pazzia, finiranno con lo spaccarsi la testa sulle rocce, vinti dagli elementi. I veri saggi, invece, che sanno qual è la natura dell'universo, usano la Legge contro le leggi, ciò che è più elevato contro quel che è più in basso; e riescono a tramutare l'indegno in degno con l'alchimia mentale. E' per tutto ciò, che essi sono dei vincitori. Le conoscenze più alte non consistono in strani sogni, assurde visioni o immagini fantastiche; ma nel sapersi servire delle energie più alte contro le più basse, sottraendosi alle sensazioni dolorose dei piani più bassi, con opportune vibrazioni sui più alti. La grande arma dei Maestri è la trasmutazione, non la vana negazione!*
 - *TUTTO CI CONTIENE NELLA SUA MENTE INFINITA.*
 - *TUTTO VIVIAMO, AGIAMO ED ABBIAMO LA NOSTRA ESSENZA.*
 - *TUTTO E' MENTE.*
 - *L'UNIVERSO E' MENTALE.*
 - *Niente è in riposo; tutto si muove, ogni cosa vibra.*
 - *Tutto è male, ogni cosa ha poli; per ogni cosa c'è la sua coppia di opposti, poiché simile e dissimile sono uguali, gli opposti sono identici di natura, differendo solo di grado; gli estremi si toccano, ogni verità non è che mezza-verità, tutti i paradossi possono essere conciliati.*
 - *Ogni cosa fluisce e rifluisce, tutto procede per fasi; ogni cosa s'innalza. E cade, l'oscillazione del pendolo è sempre manifestata; poiché l'oscillazione di destra è la misura di quella di sinistra, il ritmo si compensa.*
 - *Per ogni causa un effetto; ogni effetto ha la sua causa; tutto avviene in conformità alla*

legge, il caso è solo il nome per quel che non conosciamo; molti sono i piani di causalità, ma, nulla sfugge alla legge.

- *Il genere si manifesta in ogni cosa, in ogni piano; tutto ha il suo principio maschile e femminile.*
- *Avere in sé la verità, ma non servirsene praticamente, potrebbe essere paragonato all'accumulo di pietre preziose; cosa assai sciocca ed inutile. Per la conoscenza, come per la ricchezza, vale l'uso; legge, questa, di tale portata, che chi la trasgredisce, è destinato a soffrire, poiché si volge contro le leggi naturali.*
- *Cambiare temperamento o stato mentale, vuoi dire cambiare la propria vibrazione.*
- *Distrugete la parte indesiderata di vibrazioni mentali con il principio di polarità: concentratevi sul polo opposto a quello che volete annientare, liberatevi dell'indesiderabile invertendo la polarità.*
- *La mente, i metalli, gli elementi, possono essere tramutati da stato a stato, grado a grado, condizione a condizione, polo a polo, vibrazione a vibrazione.*
- *Si può neutralizzare il ritmo con un'adeguata applicazione dell'arte della polarizzazione.*
- *Niente sfugge al principio di causa ed effetto, anche se molti sono i piani di causalità; inoltre è possibile usare le leggi del più alto per trionfare su quelle del più basso.*
- *Chi comprende tutto questo, è assai innanzi sul sentiero.*
- *La vera trasmutazione ermetica è un'arte mentale.*

Ecco, tutto quello che vi ho consegnato è in nuce la base dell'Ermetismo.

Non solo ma anche vi ho suggerito un metodo per entrarvi.

Il movimento di comprensione di tipo circolare è quello che più si avvicina a quello della spirale che porta sempre più nel profondo.

Quello che importa è che non leggiatelo tutte quelle frasi solo con le armi della mente.

Ma vi è ancora un'ultima cosa da dire.

E mi riferisco a Herbert Spencer che era convinto che esistesse, oltre a quella organica, anche un'evoluzione ad essa precedente, di tipo inorganico, ed una successiva, di stampo super-organico.

Per lui la scienza può spiegare come avviene un fenomeno e per quale motivo si verifica, ma non potrà mai attingerne l'essenza profonda: le generalizzazioni cui perviene la scienza non potranno mai racchiudere ciò che definisce l'Inconoscibile.

Ed è proprio in virtù di questa impotenza della scienza che la religione e la sua indagine sull'Inconoscibile non solo è compatibile con la scienza, ma è anzi necessaria ad essa: le due discipline si supportano a vicenda, proiettando le loro indagini su questioni diverse ma ugualmente necessarie.

Tutte le singole scienze, dice Spencer, pervengono tutte, anche se per strade diverse, al riconoscimento di tre principi fondamentali: 1) indistruttibilità della materia, 2) continuità del movimento, 3) persistenza della forza.

Questi principi sono le risposte "penultime", a spiegare che la materia non si può distruggere, che il movimento è continuo e che la forza tende a persistere.

Però non rispondono alla domanda decisiva (che entra nell'Inconoscibile): perchè è così? Cosa l'ha originato?

Desidero leggersi solo alcune sue frasi, a mio avviso emblematiche del suo pensiero per il quale la filosofia è "la conoscenza nel suo più alto grado di generalità".

"L'uomo primitivo deve possedere una costituzione adatta all'attività cui è costretto, unitamente a una capacità latente di svilupparsi, quando lo permettano le condizioni di esistenza, fino a raggiungere la forma compiuta dell'uomo. Al fine di preparare in qualche modo la terra per gli uomini che la abiteranno in futuro, ...egli deve possedere un carattere che gli consenta di liberarsi delle razze che mettono in pericolo la sua vita e che occupano il posto necessario all'umanità... in altre parole, egli dev'essere quel che chiamiamo un selvaggio, e dev'esserli consentito di adattarsi alla vita sociale man mano che la conquista della terra rende quest'ultima possibile".

"La dottrina secondo cui i nessi tra le nostre idee sono determinati dall'esperienza dev'essere estesa coerentemente, non solo a tutti i nessi stabiliti per effetto dell'esperienza accumulata da ogni singolo individuo, ma a tutti quelli acquisiti in seguito all'esperienza acquisita da ogni specie. Poiché la legge astratta dell'intelligenza afferma che il rigore con cui l'antecedente di un qualsiasi mutamento fisico tende ad essere seguito dal suo conseguente è proporzionale alla persistenza dell'unione fra gli oggetti esterni da essi simboleggiati, ne deriva come legge per tutte le intelligenze concrete, che la forza con cui tale conseguente tende a seguire il suo antecedente è proporzionata, a parità delle altre condizioni, al numero delle volte in cui esso è seguito dall'esperienza. L'armonia tra tendenze interne e persistenze esterne, con tutte le sue complicazioni, può spiegarsi sulla base del solo principio secondo il quale le persistenze esterne producono quelle interne".

"In virtù di questo principio, lo spazio, il tempo, la materia, il movimento, la forza, nozioni tutte persistenti e immutabili, devono essere considerate come prodotte in qualche modo dallo stesso Inconoscibile".

"L'esistenza del mondo con tutto ciò che lo circonda è un mistero che sempre esige di essere interpretato".

"L'evoluzione non è un fatto contingente, bensì una necessità. Esso è parte della natura."

"allo stesso modo che non si può abbreviare la via tra l'infanzia e la maturità, evitando quel noioso processo di accrescimento e di sviluppo che si opera insensibilmente con lievi incrementi, così non è possibile che le forme sociali più basse divengano più elevate, senza attraversare piccole modificazioni successive".

"Con il completo adattamento allo stato sociale, quell'elemento della coscienza morale, che è espresso dalla parola obbligazione, scomparirà del tutto. Le azioni più elevate, richieste per lo svolgimento armonico della vita, saranno fatti così comuni come lo sono ora quelle azioni inferiori a cui spinge il semplice desiderio".

Bene, questo positivista riduzionista è molto più vicino all'Ermetismo di quanto si immagini. E probabilmente lo era effettivamente.

Io devo confessare ora la mia schizofrenia nei confronti dell'ermetismo a cui come particolare alchimista credo ma verso cui, come scienziato biocibernetico nutro alcune perplessità. In ogni caso, qualunque sia il mio od il vostro pensiero, l'importante è la curiosità e la meraviglia conseguente verso tutto ciò che viene dato ai nostri sensi per essere appreso, compreso e quindi conosciuto.

Beninteso non la meraviglia come quella di vedere qualche nostro o nostra parlamentare in piacevoli interpretazioni di spot pubblicitari televisivi oppure quella di apprendere che la Congregazione Vaticana del Culto ha finalmente deciso il nome del protettore di Internet.

Per la cronaca, è stato deciso che il santo patrono di Internet è Sant'Isidoro, Arcivescovo di Siviglia tra il 600 ed il 636 del nostro primo millennio: pare infatti che sia stato lui ad avere

l'idea di creare la prima Rete avendo trascorso la maggior parte della sua vita a compilare i 20 volumi delle "Etimologie", considerate, appunto, la prima Rete della storia.

Quindi S.Paolo, Sant'Antonio da Padova e l'Arcangelo Gabriele sono arrivati secondi.

Fortunatamente, come filosofo teoretico e della tecnica posso trovare linee di contatto tra le demarcazioni e le delimitazioni autodefinendomi eclettico in proposizioni altrui e scettico in altrui assunzioni; e ogni tanto per rompere la monotonia di una posizione o dell'altra, trovo per me interessante leggere queste parole di Sesto Empirico.

"Rispondiamo a coloro che sempre hanno in bocca che lo scettico non è affatto in grado né di investigare né di intendere le loro affermazioni dogmatiche. Dicono infatti: o lo scettico comprende quello che i dogmatici dicono, o non comprende. Se comprende, come potrebbe aver dubbi intorno a ciò che dice di aver compreso? Se non comprende, certo, intorno a quello che non ha compreso neppure sa parlare [...]. Coloro che così parlano, rispondano ora a noi in che senso essi intendono la parola "comprendere": se nel senso di avere semplicemente la nozione, senza affermare recisamente l'esistenza di ciò di cui ragioniamo, oppure nel senso di aver la nozione e di affermare contemporaneamente l'esistenza delle cose di cui discorriamo. Poiché se per "comprendere" intendono, nel loro discorso, l'assentire alla rappresentazione catalettica, in quanto la rappresentazione catalettica proviene dalla cosa esistente, con l'impronta e il sigillo conforme alla cosa esistente, quale non potrebbe derivare da una cosa non esistente, in tal caso nemmeno essi vorranno probabilmente non essere in grado di investigare intorno a ciò che non hanno compreso in siffatta maniera [...]. Se invece diranno che non s'ha da intendere così la comprensione di ciò che forma l'oggetto della ricerca, ma come una nozione semplicemente, non è impossibile a coloro che sospendono il loro giudizio intorno all'esistenza delle cose oscure, il ricercare. Infatti lo scettico non è escluso, penso, dalla nozione che deriva e da ciò che impressiona i suoi sensi e dai ragionamenti che gli appaiono evidenti, quando essa nozione non induca in modo assoluto l'esistenza di ciò che forma oggetto della nozione".

Vi ringrazio.



Qualcosa sull'Ermetismo – parte II: la Scienza

Gentili Ospiti,

Questa mattina ci eravamo salutati con le parole di Sesto Empirico, dopo aver accennato a Spencer e aver parlato in modo riassuntivo del Kybalion.

Questo pomeriggio continueremo parlando di Scienza Ermetica.

Cioè Parleremo della “Tradizione Occidentale dei Misteri”, detta -appunto- occidentale poiché affonda le proprie radici negli insegnamenti che risalgono alle culture occidentali degli antichi egizi, dell'ebraismo, del cristianesimo, dei greci, dei romani, dei caldei, degli arabi, dei celti e di molte altre civiltà antiche.

Ne ho già parlato, appunto, tre anni fa.

Si tratta di una Tradizione dei Misteri poiché riguarda argomenti che non possono essere spiegati con la sola ragione o l'intelletto.

Questi insegnamenti vengono chiamati Tradizione perché nel corso della storia sono stati tramandati da maestro ad allievo, da bocca a orecchio.

Già sappiamo che le nostre radici esoteriche si trovano nelle antiche civiltà sorte attorno al Mar Mediterraneo.

Pare risulti evidente che chi desidera accostarsi seriamente alla “Tradizione Occidentale dei Misteri”, e non solamente da un punto di vista intellettuale, si troverà di fronte a un certo numero di argomenti che, a prima vista, sembreranno slegati gli uni dagli altri.

Negli ultimi secoli sono apparsi molti scritti che trattano le varie discipline della “Tradizione Occidentale dei Misteri”, normalmente caratterizzati da un linguaggio simbolico non facile da decifrare.

La definizione che accomuna tutte queste opere è “Ermetismo”, che viene generalmente associato all'Alchimia.

Il riferimento al 18° Grado della scala del Rito Scozzese Antico ed Accettato (RSAA) sarebbe d'obbligo in quanto in quel grado, Il *Capitolo dei Principi di Rosa Croce*, si parla esclusivamente di Alchimia, pur senza dirlo esplicitamente.

Ma ritengo basti solo questo per quanto riguarda il Grado ed entreremo, invece, nel merito del tema proposto.

È vero che tanti ritengono di conoscere il Secretum Secretorum (il Segreto dei Segreti), ma è proprio ad essi che dobbiamo la triste nomea che l'Alchimia ha raccolto nei secoli.

Nessun Filosofo ha mai parlato chiaro in proposito e ogni suo scritto è stato una ri-velazione del mistero.

Non sta forse scritto che non esistono segreti che non possano essere svelati da colui che è ricco agli occhi del Cielo?

E di quali segreti si parla, se non di quelli che, per la loro intrinseca natura, non sono suscettibili di essere detti, proprio perché presuppongono la capacità dell'adepto di possederne le chiavi?

Quello che ho appena citato è un brano tratto dall'analisi di un monumento, ben conosciuto dai cultori dell'Ars Regia, monumento che è secondo, per il suo ermetismo, solo alla Tavola Smeraldina, ed è la Porta Magica di Piazza Vittorio in Roma che era uno degli ingressi secondari delle mura di cinta della Villa Palombara, oggi scomparsa.

Bene, ora possiamo cominciare.

Entreremo proprio nei meandri di questa strana scienza.

E qui se permettete, vi riporto un mio pensiero totalmente personale che non vuole essere una voce fuori dal coro ma che comunque è pieno di scetticismo.

Vedete, secondo il Kremmerz, Maestro di quest'Arte, *"l'alta magia è nell'interpretazione di tutta la natura come linguaggio dell'Unico Onnipotente ed Immutabile. La chiaroveggenza è nella sintesi di impressione della natura universale. Certe figure, certi segni, certe apparizioni misteriose non son loquaci che ai veggenti"*.

Insomma si è alla presenza di un'altissima entropia comunicativa.

Che cos'è l'entropia in linguistica?

Piccola digressione.

Tralasciamo il significato scientifico in base al quale ogni sistema tende ad una entropia sempre crescente.

Ad esempio ogni trasformazione spontanea di un sistema isolato comporta un irreversibile aumento dell'entropia.

Nella comunicazione, entropia indica la relativa assenza di informazione, o l'incertezza del messaggio.

Allora, se ho questa sequenza: zx zx zx zx zx z, posso presumere con buona probabilità che la lettera successiva sia una "x".

In questo caso, la stringa delle lettere considerata è molto prevedibile e quindi l'entropia è bassa.

Se invece ho una successione di lettere del tipo: qwertyuiop, sarà praticamente impossibile prevedere quale sarà la lettera che seguirà all'ultima, e quindi avrò un'entropia alta.

A meno che non abbia una chiave di lettura ed allora il discorso cambia.

Infatti nell'esempio ultimo che vi ho fatto, le prime cinque lettere in sequenza "qwerty" mi indicavano che mi trovavo su di una fila della tastiera del computer e quindi si capiva che le quattro lettere "uiop" erano quelle immediatamente successive.

Allora la lettera successiva di tutta la sequenza quasi certamente era la "è".

Ovviamente anche in questo caso avrebbe potuto essere bassa, ma il numero di informazioni che ho dovuto dare l'ha innalzata.

Per esempio, nel caso di questa stringa "bgdtspamfnhr1ge", conoscere la lettera successiva ha bisogno di un numero enorme di informazioni quindi l'entropia sarà molto alta.

Pensiamo alle "basi" che compaiono negli acidi nucleici, e capiremo subito quanto grande potrà essere l'entropia linguistica necessaria per conoscerli.

Fine della digressione e ritorniamo a noi.

Ci siamo capiti intanto che il linguaggio che viene usato per comunicare rasenta l'improbabile ed è usato appositamente per nascondere i contenuti.

Anche se John Dee dice molto chiaramente, e bisogna rendergliene atto, che *"non c'è nulla che renda così tanto bella e adorni l'anima e la mente dell'uomo come la conoscenza delle belle arti e delle scienze. [...] Ci sono molte arti che abbelliscono la mente dell'uomo; ma nessuna di esse la guarnisce e abbellisce che quelle chiamate matematiche, alla cui conoscenza nessuno può arrivare, senza conoscenza perfetta e istruzione dei principi, fondamentali ed elementi della Geometria"* e continua dicendo che *"La matematica è l'unico materiale di istruzione che può essere presentato completamente scevro da dogmi"*.

Fra parentesi Dee era un famoso occultista inglese della fine del 1500 che tanto ha fatto per l'evolversi della tradizione misterica ed alchemica.

Non bisogna dimenticare che Dee evocava i morti con l'uso di formule magiche proteggen-

dosi dalla loro influenza rimanendo all'interno di un cerchio magico disegnato sul terreno. Nell'Europa del XVI e XVII secolo, sulla scia di Dee si svilupparono i Rosa-Croce legati alla tradizione alchemica, elemento basilare del neoplatonismo dell'età barocca.

Essi si servivano dell'alchimia per accrescere la loro conoscenza e purezza interiore, usandola come "Ars-Regia" delle metamorfosi psichiche.

Attribuendo un ruolo fondamentale all'Uomo nell'Universo, secondo le teorie neoplatoniche rinascimentali, schiusero il cammino all'"Uomo Nuovo".

Scrivi Hakiom Bey: *"L'apertura del Nuovo Mondo fu concepita dall'inizio come un'operazione occulta (...) John Dee (...) ha inventato il concetto di imperialismo magico ed infettato con esso un'intera generazione. Halkyut e Raleigh caddero sotto la sua influenza e Raleigh usò i suoi contatti con la Scuola della Notte, una cabala di pensatori avanzati, aristocratici ed adepti - per promuovere le cause della colonizzazione, esplorazione e cartografia. La Tempesta (di William Shakespeare) fu un pezzo di propaganda per la nuova ideologia e la Colonia di Roanoke fu il suo primo esperimento da esposizione".*

Siamo già vicini a Bacone e a tutto il resto che ne seguì.

Cioè siamo in piena rinascita.

Un proseguimento del Rinascimento visto non più solo dal Mediterraneo, ma anche dal resto dell'Europa, e non dimentichiamo che Giordano Bruno era amico di John Dee.

Un proseguimento del Rinascimento che con Locke, Berkeley e Hume porterà poi in fretta all'Illuminismo.

Questo è il motivo per cui la scienza ermetica si riserva uno spazio ristretto nel pensiero, figlio unico della mente per costruirne un altro, più nascosto come figlio del cuore e della mente.

Anzi, mi si consenta, più del cuore che della mente.

E dico questo forse perchè ho una concezione dell'Alchimia un po' particolare, probabilmente leggermente sviata dal mio lavoro abituale che mi impone lo scetticismo per continuare a ricercare.

Però un po' soltanto, visto che sono anche un musicista e amo l'armonia ed il contrappunto.

In ogni caso visto che non sono qui per parlare di me, ma su un tema specifico, ne parlerò utilizzando il pensiero e le parole di un altro, cioè proprio di quello che viene ritenuto un Maestro contemporaneo su questo argomento: **Kremmerz.**

Cose sue ed anche viste e commentate da altri, tra i suoi adepti.

I tre foglietti che vi consegno contengono massime e riflessioni che ho trovato su Internet e che anche voi potete, se volete, approfondire.

Ora li leggeremo assieme e poi ne discuteremo nel corso del dibattito.

La Scienza Esoterica integra il formale e il sostanziale, la materia e lo Spirito, il visibile e l'invisibile e ricerca le leggi fenomeniche e causali dei mondi inesplorati degli elementi di cui sono composti, nelle loro sintesi, cause ed effetti e nei principi assoluti, che il Moto Vitale manifesta nella sua unica Realtà d'essere della Natura Universale.

La LEGGE UNICA s'intravede solo quando si entra, immedesimandosi nello stato perfetto, in Armonia d'omologa vibrazione d'Anima, di Spirito Intelligente Mentale, d'assoluto stato unitario, in modo che l'Intelligenza Umana, pervenuta nello stato più intenso di sublimità Ermetica nel sottilissimo Moto vibratorio d'essenza di Luce Mentale, ha la potestà di attingere a questa Fonte Centrale di Verità.

La MENTE UMANA è un "organo" unitario, imperituro invisibile, che sopravvive alla forma corporea, in Uno con l'Anima e lo Spirito Intelligente, "separabile" eterno virtualmente, infinito, nella sua unità percettiva di sintesi Universale, Il pensiero si genera e si forma per azione sui sensi, percezione sensitiva della Natura del Mondo Elementare Esoterico, percezione telepatica da Mente a Mente, proiezione d'altra Mente, potestà Mentale sulla Mente Universale, ripercussione dell'azione Mentale, reazione interiore di stati d'animo, visionali e di risveglio di vita vissuta nel presente e nella natura inconscia, facoltà sensoriale intellettiva della percezione di vita vissuta,

Il pensiero agisce nel Cervello, organo funzionale, erroneamente ritenuto il Centro delle sensazioni, il quale non è atto, né ha facoltà di generarlo; tale attributo spetta alla potestà dinamica della Mente, della quale la Scienza Ufficiale non ne ha che esigue, superficiali conoscenze, perché sfugge ad ogni sua indagine esoterica, diversa dai metodi adottati per lo studio del corpo umano.

La MENTE, considerata nell'analisi funzionale ed anatomica nel corpo vivo dell'Uomo, non nel suo stato Elementare Essenziale di natura Spirituale, eterna nella sua Unità con l'ENTE dell'Intelligenza Prima, sviluppa la sua fluidica ed eterea organicità, al fine di creare un adatto ed adeguato veicolo per la manifestazione della sua Entità Intelligente, materializzando la sua originale essenza nel moto d'effetto reattivo, in misura ed in proporzione all'esercizio del pensiero concepito, cogitato e formulato, nel processo intellettuale od Intelligente mentale.

Per la LEGGE UNITARIA, la quale non riconosce né ammette parti o divisioni dell'Unità della Materia, Verità Tradizionale della Scienza Ermetica, l'Uomo è UNO ed indivisibile, per cui è inammissibile concepirlo, come viene precisato e specificato in molte Religioni e Filosofie, diviso in Corpo, Anima e Spirito, che per la Scienza Ermetica sono stati della materia, e nel suo sistema analitico li considera semplici elementi di "componenti organici ed essenziali".

Pur riconoscendo alla Scienza Medica Moderna il merito e l'autorità degli avanzati sviluppi e conquiste, d'indiscutibili accertati benefici per l'Umanità, per molteplici cause facilmente identificabili, nel suo complesso è chiaramente carente di una completa visione e concezione Elementare, e difettiva per una totale mancanza di un'integrativa consolidata eredità, pratica e culturale Classica, delle Antiche provate ed accreditate metodologie Tradizionali di MEDICINA ASSOLUTA, esercitate, rinvenibili e riscontrabili in svariate Società dei Popoli della Terra, ponendo in primo piano la MEDICINA AUREA, incontestabile luminosa Scienza Medica Taumaturgica, Ermetica, Sapiente, Spirituale e Divina, metodologie che considerano, osservano, rilevano e prendono in esame anche Cause specifiche e determinanti delle influenze.

Tali sono le influenze:

del Magnetismo Terrestre e Cosmico;

delle Forze Planetarie, Stellari e Universali;

delle Forze della Natura, ritmiche e cicliche;

delle Forze, Creazioni ed Intelligenze "astrali", cioè del Mondo invisibile ai comuni sensi, ma sensibile, percepibile ed indagabile dall'Uomo;

delle attività industriali chimiche, di tecnologie magnetiche, con i loro prodotti intossicanti ed inquinanti;

*delle forze psico-mentali dell'Uomo e dei suoi dinamismi nervosi, mentali ed intelligenti;
delle forze attive e reattive esercitate dall'Uomo sull'Uomo e nelle conflittualità di massa;
delle energie elettriche, magnetiche, delle vibrazioni di luce, naturale ed artificiale;
delle depressioni atmosferiche, flussi, meteorismo e variazioni termiche delle stagioni;
di tutte le correnti mentali create dalla globalità degli Uomini con l'incessante lavoro cerebrale;
del Sole e della Luna.*

*Nel Libro della Natura si rinviene, in perpetuo stato visibile, l'Origine, la Legge e la Finalità dell'ESSERE, cioè di ciò che esiste. L'Uomo ha potestà di attingere da essa Natura:
la sua Ideale Origine Divina Increata nell'Eterno Stato;
la LEGGE dell'equilibrio degli Elementi Quaternari che lo compongono;
la FINALITÀ Unica della Cosciente Vittoria di conquista dello Spirito Divino sulla Vita della Materia in tutti i suoi stati d'essere.*

*Il processo evolutivo delle anime non può essere considerato un gioco, un piacevole mezzo appagante i sensi, la coscienza e la mente. Impone un lungo tirocinio di purificazioni, di estenuanti ricerche, di provvidenziali aiuti esterni, di interiori macerazioni, di salutari crisi, di lotte tra la coscienza e l'inconscio, di sacrifici, di rinunzie, di prese di coscienza, di conflitti con la morale dei tempi, con misticismi i più insospettabili, con l'altrui opinioni, con gli interessi propri e quelli familiari. È necessario sperimentare PERSONALMENTE una possibile linea e via di sviluppo:
per separarsi dalla Vita Saturnia comune, in piena coscienza;
per separarsi dalla Vita Lunare o dell'Anima passiva passionale, legata ai magnetici influssi lunari delle volubilità e delle caotiche parvenze dei sentimenti, che quali incanti di sirene, illudono l'anima precludendone l'ascenso verso più eterei lidi;
per separarsi dalla Vita del pensiero comune e volgare, che fa ristagnare il Mentale Umano nel mare morto della effimera e mediocre sapienza materiale.*

*La qualità della materia e dell'essenza del Mercurio base dell'Opera, provenendo dalla confluenza di diverse specifiche "miniére organiche" e da alchimiche elaborazioni vitali, risente dei nutrimenti incorporati apportati dall'esterno:
dai regni minerale, vegetale, animale;
da fluidi umani, naturali, astrali;
da fonti energetiche e di radiazioni, dal magnetismo terrestre e dalle forze cosmiche della Gravitazione Universale, le quali invadono, permeano ed attraversano la materia organica.*

"Il Separando Mercuriale incrementa e di molto l'attività cerebrale perché la trasmutazione alchimica attivizza molti dei centri nervosi che nel normale cervello sono sopiti non essendo stati mai messi in attività funzionante". Questo riferimento è di grande aiuto per intellighere poi il GRANDE ARCANO, tecnica pratica per il conseguimento del SOLE radiante l'Oro dell'Intelligenza.

Lo stato di SOLE è "il tipo integrato della materia pensante e radiante. Nel pensiero l'Intelligenza e nella irradiazione i poteri". Il Grande Arcano deve essere considerato, nell'Idealità della Concezione Vera e nella sua pratica realizzazione dell'UOMO-UNO, nelle Leggi e nelle finalità, nei suoi differenti piani operativi, per intelligherne poi i processi della SCIENZA PON-

TIFICALE per il suo compimento.

Un Pensiero non pensato da una Mente, ESISTE come pensiero elementare, cioè divino, nell'eterno ed immutabile linguaggio di Sintesi dell'ENTE-ESSERE, Mondo delle Cause Prime Invisibile. Non esiste conquista senza ricerca ed il Mondo Invisibile permane Oscuro Abisso della volgare ignoranza. Chiaro è il pensiero di Kremmerz: "La luce intellettuale fa vedere profondamente in tutte le manifestazioni che passano inosservate all'occhio profano. "La sola attività intelligente, può generare la più grande delle conquiste cui un uomo di genio possa aspirare: la verità delle cause. Non esiste IDEA NUOVA poiché il Mondo delle Idee è nella Sintesi della LEGGE ETERNA.

Le leggi che l'uomo nella sua continua ricerca scopre, a rigore, secondo la Filosofia Unitaria, in natura non esistono, perché la Forza Unica, nel suo moto vitale nella Materia Unica, segue eternamente l'unica Legge Binaria creativa e dissolutiva della forma, nella perpetuità ciclica della Specie, mentre nella Legge che riconduce tutto all'UNITÀ; la VITA INTELLIGENTE è CAUSA di ETERNA TRASFORMAZIONE, per ALCHEMICA TRASMUTAZIONE DEGLI STATI NATURALI ELEMENTARI.

La MENTE DIVINIZZATA nell'Intelligenza di DIO PADRE, vede la Verità Urania Unica, ed è dei Maestri Perfetti: "avere la virtù di vedere la Luce Unica, sorgente di ogni Sapienza incrollabile"; ed ancora: "L'Intelligenza della realizzazione suprema è incomunicabile, perché equivale al suicidio" .

Il Vivente Dio Uomo nella Natura, possiede, in Virtù ed in Potenza, tutte le Potestà Intellettive per avvicinare, nel grado di perfezione della sua ESSENZA D'INTELLIGENZA, la SUBLIMITÀ DEGLI ESSERI dell'ETERNA GERARCHIA, per i FINI ASSOLUTI del Sapiante ANDROGINICO Ascenso.

La SCALA GERARCHICA DELLE ETEREE INTELLIGENZE, È ETERNA perché parte integrante della CAUSA PRIMA dell'ENTE ETERNO e della LEGGE DELLA NATURA INCREATA nel suo STATO UNITARIO ED ASSOLUTO.

Considerando dissolte le incognite, per percezione delle pertinenti Idee, ardua si rende l'erta impresa, nel Moto Mentale Intelligente, dell'obbligato rinvenimento delle SINTESI che permettono l'accesso nel MONDO DELLE CAUSE, ove il Dio manifesta la sua ETEREA UNITÀ nello STATO ASSOLUTO.

Ogni SCHEMA, elaborato e finalizzato al di fuori dei processi Ermetici Intelligenti, offerente concezioni mentali su:

la COSMOLOGIA, in senso Scientifico, Filosofico, Religioso, Esoterico, Biblico, Tradizionale Storico, Mitologico e quello più consono ai nuovi tempi;

la TEOLOGIA di trascendenti Divinità, di Mitici Dei, di Dei Creatori, del Dio Unico, fideisticamente inteso;

La parola ETERNITÀ è intesa in maniera diversa, secondo le preparazioni mentali, rapportate alle correnti di pensiero che ne influenzano, e spesso ne adombrano, la profonda Verità della sua consistenza, della sua ragione d'essere d'IDEA CAUSALE e FINALITÀ ultima realizzativa della SAPIENTE SCIENZA ARCANICA dell'UOMO VIVENTE:

il Religioso, nella certezza d'averne svelata l'intelligente concezione teologica, teologia che "uccise la scienza e la libertà di pensiero", non ne ricerca l'Ermetica Verità, Unica, Tradizionale, e si crogiola nel misticismo del proprio credo, corredato dell'insindacabile patrimonio della fede, che giustifica il significato assoluto quale esclusivo stato ed attributo del proprio Dio;

il Filosofo, nello sforzo mentale di ricerca analitica perseguita correnti di pensiero affini all'originale costituzione formativa mentale, ne indaga ragione e consistenza e perviene, in espressioni di forme ed aspetti derivanti da risultati di cogitazioni ed intuizioni relative, a statici stati dell'UNITÀ della Materia, non considerandone né la "Divina" LEGGE, né la CAUSA, né il FINE, né conquista dell'Uomo-Luce;

lo Scienziato, nella sua perenne ricerca analitica: sul ponderabile dei moti vitali insiti nella Materia della Natura, nei suoi elementi, nelle forme organizzate nei suoi regni, e nelle innumeri specie d'esseri viventi; e sulle fisiche forze agenti nella Materia Universale, scienziato dalla Intelligente Mentalità Prometea "della Scienza umana dei volghi che sfida l'ignoto nell'enunciazione della potestà meccanica di tutte le leggi infallibili, interrotte, della natura terrestre", teorizza ed ipotizza, da osservazioni riscontrabili nell'universalità dei mondi percettibili con le più sofisticate apparecchiature d'indagini, suffragate da leggi fisiche che ne provano il riprodursi scientifico dei fenomeni, una materia primordiale, un Protoplasma, di consistenza non bene accertata la cui essenza fluidica gassosa, attraverso il moto di una insita forza ha prodotto uno stato prorompente, il Big Bang dei moderni Scienziati, il quale ha attivato un processo dinamico producendo stati elementari di condensazione in gradi infinitesimi, che gli antichi della Tradizione e gli Alchimisti, hanno sintetizzato nei quattro elementi semplici: Terra, Acqua, Aria e Fuoco, o Etere. Da essi Elementi smossi per dinamismo e Magnetismo delle Forze agenti sull'unica materia, si è naturalmente prodotta la Vita sul pianeta Terra, considerando i ciclici ricorsi, non di Eternità.

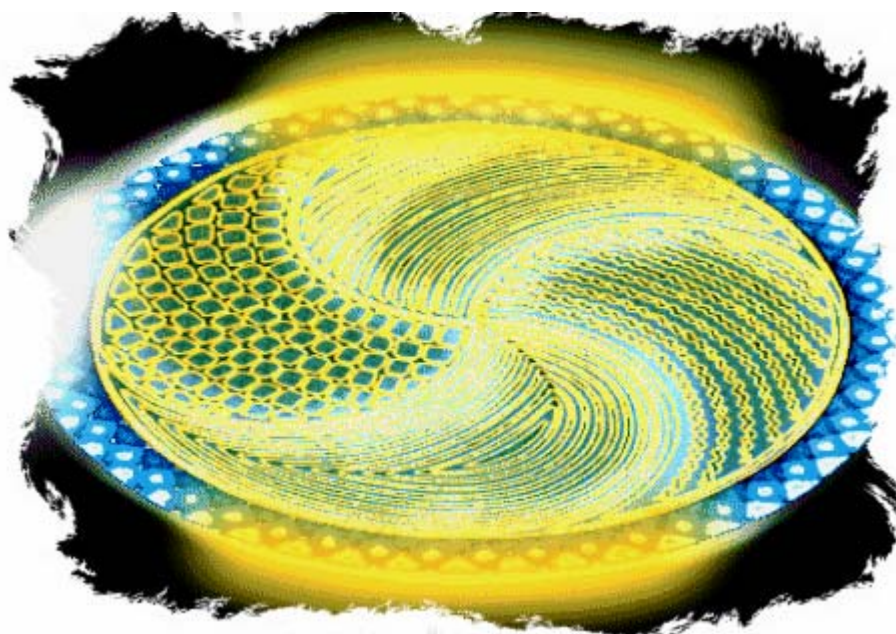
Monito:

nel tempo in cui la Gerarchia Teocratica di alcuni Maestri dell'Or\ dirigeva la forma organizzativa, Gerarchia anch'essa sottoposta a GERARCHIE più ALTE: quella invisibile, vivente nel Mondo delle Intelligenze Maestre sovrastanti il Mondo Eonico, che in simposio della Mensa Sinedriale dei Numi, di Giove l'irremovibile Stadera, del Segno dei Tempi, dettano le LEGGI e decretano il ritorno a nuova vita di un Maestro in Missione; quella ancora più alta, Naturale, immutabile ed Eterna dei 12 OCCHI DI LUCE, INTELLIGENZE PURISSIME della Scala del FUOCO, rappresentanti nella percezione dell'Intelligenza Eterea Umana, le colorazioni prismatiche della Verità di Luce Unica Eterna nel suo STATO ASSOLUTO, POTESTÀ a cui si è dato Forma Ideale nel DIO UNICO che presiede la LEGGE DELLA VITA UNIVERSA.

Queste parole costituiscono l'essenziale per entrare all'interno di un nuovo tipo di pensiero. Come avrete osservato nulla di quanto è stato detto, rientra nei canoni del pensiero comune, purtuttavia vi si sente una musica di sottofondo.

E' innegabile che se è capitato di osservare, come rapiti, una meraviglia della natura o se per qualche istante si è rimasti "soli" in contemplazione o meditazione, all'interno dei nostri pensieri pare si formi un ciclone che sembra spazzare via tutto.

Forse è questo che si intende quando si entra in contatto con il nostro più profondo.
 E ci rende conto poi di essere stati in contatto con il TUTTO e con il NULLA.
 In contemporanea.
 Vedete, nelle Arti marziali la progressione dell'insegnamento segue tre fasi: Shu, lo studio passivo, Ha, l'esperienza attiva e Ri, la realizzazione.
 Un po' come in Filosofia hegeliana la Tesi l'Antitesi e la Sintesi.
 Bene anche nell'Alchimia possiamo trovare un percorso simile che si dipana in ogni gradino dall'Opera al nero in avanti.
 E questa progressione avviene con il controllo contemporaneo delle sensazioni, delle emozioni, delle riflessioni, delle costruzioni.
 Anche Aristotele nel "De interpretazione" ce lo diceva, magari in modo diverso: ònta, pàthe, fonàì, ta grafòmena.
 E' quasi lo stesso: è sempre la mente che costruisce con l'insieme di tutte le connessioni cerebrali.
 Il concetto di Mente di Kremmerz non è molto diverso da quello mio, per esempio, anche se io, sempre per esempio, ritengo che la Mente non sia infallibile.
 Quella umana e singola però, ma se pensiamo ad una rete universale di Menti, molto più di una "rete della vita" alla Capra, le cose cambiano aspetto.
 Ed allora in quel caso bisogna ammettere che Kremmerz non ha torto.
 Anzi è il vero Maestro da seguire spiritualmente.



Qualcosa sull'Ermetismo – parte III: Che Fare?

Gentili Ospiti,

Ci siamo lasciati oggi pomeriggio con le riflessioni sulle metodologie ermetiche.

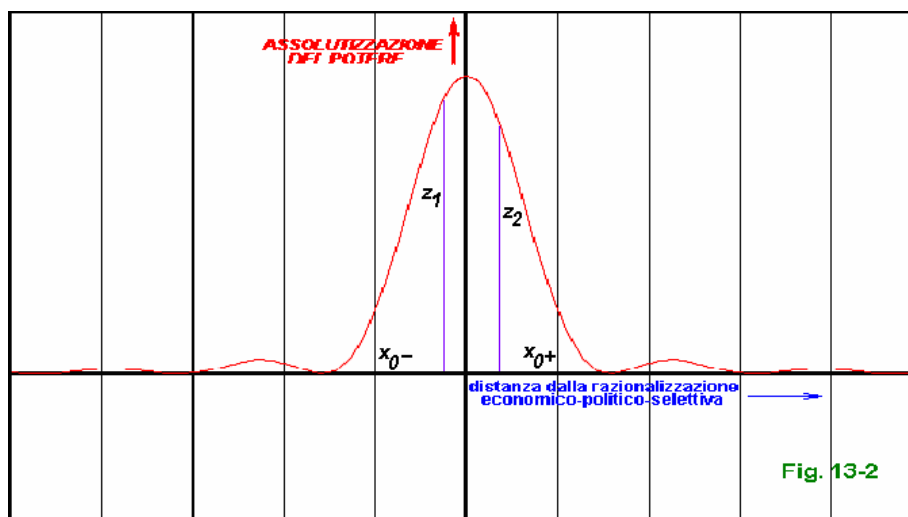
Questa sera ci saluteremo aiutandoci con un titolo emblematico: Che fare?

Il riferimento ad un titolo di Lenin non vuole essere provocatorio ma esclusivamente e sostanzialmente pragmatico.

Solitamente quando ci si avvicina ad un chiarimento definitivo è importante chiedersi le motivazioni profonde che ci inducono a muoverci in una direzione piuttosto che in un'altra.

Ed allora i "perché" come causa, i "cosa" come sostanzialità, i "come" come metodologia, ed i "perché" come fine, affiorano d'impulso.

Quando nel 1989 uscì la mia pubblicazione "Esterno & Interno", in quattro libri, nel secondo avevo posto fine ad una mia ricerca durata circa venticinque anni sull'analisi dei concetti di cultura e di potere: vi riporto uno dei grafici ottenuti con le relative osservazioni.



In particolare nella Fig. 13-2, al massimo della razionalità [punto (0)], corrisponde il massimo dell'intensità del potere, l'assolutizzazione del potere, cioè il potere centrale.

z_1 e z_2 corrispondono a poteri locali tanto più intensi quanto più sono all'interno dell'intervallo da x^- a x^+ , due estremanti all'esterno dei quali vi è il discostamento, non tollerabile per la gestione, dalla razionalità del potere: per eccesso o per difetto.

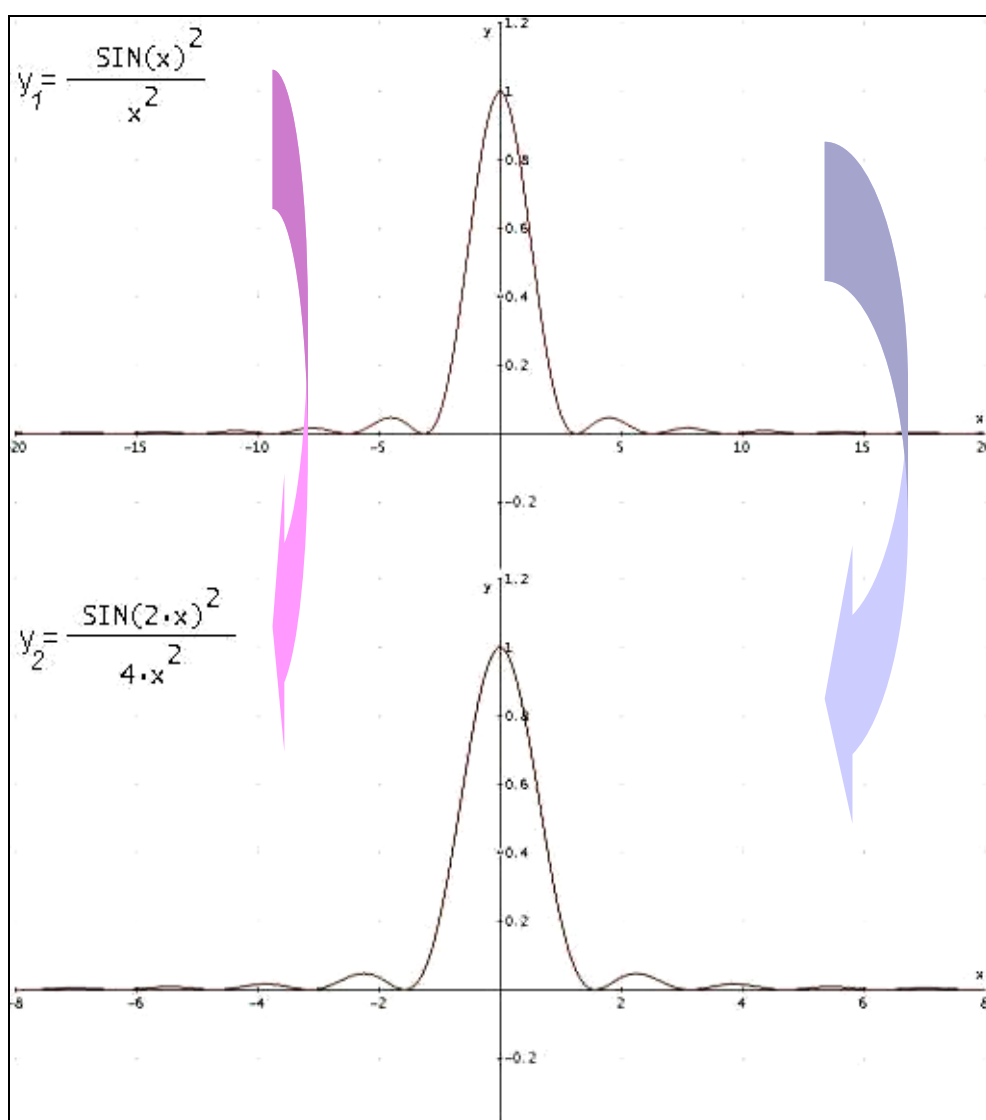
In corrispondenza dei due estremanti inizia la marginalità con le varie creazioni di aree o di gruppi o di gruppuscoli o di individualità sempre più "irrazionali" nella gestione del potere, rispetto al modello proposto dal potere centrale.

La Ragione Astratta si pone al centro del sistema come Ragione Sociale, mentre ai margini si pongono quei gruppi sociali che si ispirano ad una Ragione "Naturale" (in senso politico).

L'area sottesa alla curva individua ciò che viene inteso come "regime".

Tempo fa ho chiuso la quinta edizione (ovvero sesta se si considera anche un'edizione on line) ma mi sono reso conto che quella figura che io ancora riporto, in realtà si era di molto modificata.

E precisamente come questo slide mostra.



E in pratica qual è il nuovo significato?

In soldoni, che vi è meno gente di prima sotto la campana centrale che quindi si è ristretta, che le aree finitime si sono avvicinate alla gestione primaria del potere e che le stesse aree finitime sono aumentate di numero.

Che vi sono più numerose aree di potere che aspirano a definirsi di potere primario.

In definitiva, che la società fondamentale si sta sgretolando a favore di tante sottosocietà con la creazione di tanti sottopoteri.

In particolare qui in Italia dove oltre trenta milioni di persone non leggono i quotidiani e si è no un libro l'anno, che sono attaccati alla TV sognando fantasie ed un effimero vincente, che micronizzano i loro pensieri in concetti semplificati da messaggino, che si spersonalizzano su internet creandosi appositi nickname nascondendo così il più possibile se stessi, che ricercano motivazioni esistenziali solo nei gruppi anzi solo in certi gruppi, pretendendo diritti e privilegi fondati sui doveri dell'altro.

A costo di....

Mio padre che era un saggio, mi diceva che spesso le teste calde si originano dalle menti deboli.

Ecco, dal '65, data dell'inizio delle mie ricerche sociali, ad oggi si è potuto assistere, quasi impotenti, al rapido sviluppo di elementi deboli aiutati dai poteri forti ad indebolirsi sempre di più fino all'assoggettamento felice.

Noi massoni abbiamo costantemente inteso la validità di quanto compare in questo slide, anzi solitamente la ricerchiamo:

Etica Autoritaria: autorità interiorizzata (genitori, stato, religione)

Vs

Etica Umanistica: nostra personalità totale

Etica Autoritaria: coscienza eteronoma

Vs

Etica Umanistica: coscienza autonoma

Etica Autoritaria: dovere

Vs

Etica Umanistica: responsabilità

Etica Autoritaria: idolatria, alienazione, narcisismo

Vs

Etica Umanistica: amore per la vita

Etica Autoritaria: super-io freudiano

Vs

Etica Umanistica: io aperto al mondo

Etica Autoritaria: uomo come mezzo

Vs

Etica Umanistica: uomo come fine

Ma abbiamo costantemente dimenticato che un'etica umanistica non si forma per miracolo come non è lo stesso miracolo ad eliminare quella autoritaria.

Il senso della misura, del rispetto, della dignità, del dovere, del limite, della storia, della politica, della morale, non nascono nel *giardinoparadiso*, nascono nella coscienza di ciascuno di noi, ma solo se educata a farlo.

I nostri governanti stanno cercando di globalizzare una società italiana che si è frantumata. Una volta per i giovani c'era l'Oratorio e poi la scuola di Partito, poi c'erano i Cineforum, il teatro amatoriale, e al contorno o alla base la scuola, quella autentica.

Ognuno si sentiva attore autocostruito per necessità e desiderio di percorrere un percorso. Ora vi sono spettatori che vogliono diventare attori non come emergenti dal proprio gruppo, ma approfittando di un gruppo qualsiasi.

Nel gruppo anni fa si entrava per portare del proprio, ora si entra per essere vivificati.

Come, del resto, anni fa da giovani prendevamo camomille e nei casi disperati il bromuro, ora si passa alla coca cui segue il cialis.

Come in questo slide che illustra la ormai spazzatura in arrivo da ogni parte del mondo sui nostri PC.

E' abbastanza chiaro che dall'abbattimento del potere d'acquisto dei salari, molte famiglie si emarginano o vengono emarginate dai processi, al punto da subirli.

Dalla massificazione del lavoro ed anche dalla sua precarietà ne deriva sempre più spesso la depressione del lavoratore che riporta a casa le frustrazioni.

Nelle famiglie ormai spesso non esistono modelli positivi, ma solo di regresso spirituale.

La società dei consumi ha consumato le menti.

Non esiste più l'avversario, ma il nemico.

Quindi non è più sufficiente il dialogo, occorre lo scontro, magari con il supporto dei media.

E non comprendiamo più il senso della laicità dello Stato.

E noi saremmo quelli che vogliono esportare la democrazia....

Oltre che a chiedersi "verso chi", ci sarebbe soprattutto da chiederci "perché".

Cari amici, il fatto che ci ritroviamo qui a parlare tra noi è positivo.

Ma lo diventerà ancora di più se ognuno di noi cercherà, non all'interno del nostro gruppo, ma fuori, di portare una speranza di dialogo.

Un dialogo sulla speranza sociale.

Tra tutte le frasi che vi ho consegnato oggi, voglio riferirmi a due in particolare.

La prima di questa mattina, che fa parte di quell'orologio di 25:

Avere in sé la verità, ma non servirsene praticamente, potrebbe essere paragonato all'accumulo di pietre preziose; cosa assai sciocca ed inutile. Per la conoscenza, come per la ricchezza, vale l'uso; legge, questa, di tale portata, che chi la trasgredisce, è destinato a soffrire, poiché si volge contro le leggi naturali.

La seconda di oggi pomeriggio, proveniente dalla scuola di Kremmerz:

Il processo evolutivo delle anime non può essere considerato un gioco, un piacevole mezzo appagante i sensi, la coscienza e la mente. Impone un lungo tirocinio di purificazioni, di estenuanti ricerche, di provvidenziali aiuti esterni, di interiori macerazioni, di salutari crisi, di

INTERNATIONAL	
Legal RX medication	
CIALIS SOFT	\$5.78
VIAGRA PRO	-\$4.07
VIAGRA SOFT	\$4.10
CIALIS	-\$5.67
VALIUM	\$2.89
GENERIC VIAGRA	-\$3.50
XANAX	-\$2.85
SOMA	-\$1.38
AMBIEN	-\$2.89
MERIDIA	\$3.32
TRAMADOL	\$2.17
LEVITRA	-\$11.97

lotte tra la coscienza e l'inconscio, di sacrifici, di rinunzie, di prese di coscienza, di conflitti con la morale dei tempi, con misticismi i più insospettabili, con l'altrui opinioni, con gli interessi propri e quelli familiari.

Per chi crede nel cristianesimo, vi si può leggere, in entrambe, la parabola dei talenti.

Certo il darsi da fare è importante, ma non è sufficiente.

Per ogni azione occorre conoscere il cosa il come il tempo lo spazio il modo il mezzo.

E senza pregiudizi.

Occorre la conoscenza.

Il sapere ed il saper fare, assieme.

Come sapete, i pregiudizi sono giudizi dogmatici che spesso si formano quando un'esperienza particolare viene ritenuta emblematica ed universale per nostre future esperienze.

Purtroppo molto più spesso e a causa della nostra emozionalità, si originano anche quando non esiste un'esperienza preliminare, per quanto piccola.

Occorre conoscere.

Perché è solo la conoscenza che vi renderà liberi.

E la conoscenza è quella che nasce e si sviluppa dal conoscere sé stessi, le proprie potenzialità, la propria Mente, il proprio Spirito, la propria Vita.

Vi sono due interessanti frasi di Sri Aurobindo:

1. *La forma più elevata di occultismo è quella che svela i movimenti segreti e le possibilità dinamiche super-normali della Mente, della Vita e dello Spirito e li usa nella loro forza originale o attraverso un processo applicato per una più grande efficacia del nostro essere mentale, vitale e spirituale.*
2. *La Scienza stessa è, a suo modo, occultismo; perché porta alla luce le formule che la Natura ha nascosto, e la Natura usa questa conoscenza per liberare attività dalle sue energie che non ha incluso nella sua manifestazione ordinaria, e per organizzare e mettere al servizio dell'uomo i suoi poteri e processi occulti, il vasto sistema di magia fisica, perché non c'è e non può esserci altra magia che l'utilizzo delle verità segrete dell'essere, dei poteri segreti e i processi della Natura. Si potrebbe persino scoprire che una conoscenza soprafisica è necessaria al completamento della conoscenza fisica, perché i processi della Natura fisica hanno dietro a loro un fattore soprafisico, un potere e un'azione mentali, vitali o spirituali non tangibili a nessun mezzo di conoscenza esteriore. L'insistenza sulla sola e fondamentale validità dell'oggettivo reale trova il proprio fondamento sul senso della essenziale realtà della Materia. Ma è ora evidente che la Materia non è affatto, in nessun modo, reale; è una struttura dell'Energia: sta diventando persino dubbio se le azioni e le creazioni di questa stessa Energia siano spiegabili se non come movimenti di potere di una Mente e una Coscienza segreti dei quali i suoi procedimenti e passi ne sono le formule...*

Sembra facciano proprio a pennello per noi oggi.

Noi viviamo immersi in un mare fisico-spirituale in cui la nostra mente trova a fatica spazio perché non abbiamo ancora educato e guidato i nostri sensi o meglio la nostra consapevolezza sui nostri sensi.

Spesso ci dimentichiamo anche del nostro emozionale che funziona da filtro sulle sensazioni e sulle emozioni.

Dobbiamo riscoprirci.

E valutare quali sono gli effettivi percorsi che ci portano a ciò che è meglio per ciascuno di noi e per tutti noi.

Ai nostri desideri più profondi che se innescati e protetti portano anche al bene comune.

L'importante però è essere e sentirsi liberi.

Ma *“non si è liberi del tutto se non se ne è consapevoli, ma la libertà è esclusione dei vincoli di qualsiasi natura, anche quelli del proprio pensiero.*

Noi siamo sì autonomi ma siamo anche in relazione con gli altri, anche se non lo vogliamo e siamo sbattuti tra i concetti di desiderio (per noi) e cura (per gli altri).”

Un po' come il concetto di compassione che supera il dualismo tra autonomia e relazione.

“Ma quello che importa è che la natura entri in te in modo che tu possa comprenderla senza volerlo fare”.

Io conosco solo due modi per il “che fare”.

Il primo è un modo politico-sociale.

Anni fa ho costruito un modello matematico per l'analisi delle strutture sociali e si è notato come in quelle nelle quali anche non esista la ripetibilità degli avvenimenti, si sia in grado di ottenere un certo grado di predicibilità.

L'analisi delle strutture è derivata dall'analisi dei concetti di cultura e di potere, utilizzando la meccanica quantistica e la teoria dei campi per lo studio del singolo individuo e rispettivamente per lo studio di un insieme di individui.

Di alcuni risultati abbiamo parlato all'inizio del nostro discorrere.

In definitiva ho ottenuto una descrizione del comportamento umano con gli assunti preliminari che l'opposto di un concetto non è un concetto opposto bensì l'insieme complementare di tutti gli altri concetti che da esso differiscono (come a dire: data una Tesi non si ha una sola Antitesi ma parecchie, e quindi parecchie sintesi) e che per l'analisi del singolo individuo è necessario introdurre una logica a tre valori [V,F, Indeterminato ($e \vee e \vee F$)] i cui opposti sono rispettivamente F,V, Determinato ($\circ \vee \circ \vee F$).

La finalità di questa riproposizione in chiave moderna di antichi discorsi ed anche sulla scia di Abelio, è quella di creare una fondazione di un nuovo ramo della scienza denominato “cosmo-sociologia” o “psico-matematica” o “psico-storia” in cui la matematica, la fisica, la chimica, la biologia, la psicologia, la sociologia etc, insomma tutte le scienze parziali che riguardano l'uomo l'ambiente e l'universo tutto, analizzino come un tutt'uno l'individuo e l'universo.

L'unificazione pertanto avviene non sullo strumento ma sull'oggetto.

Nel 1771 l'Abate Joseph Antoine Toussaint Dinouart pubblicò *“L'art de se taire, principalement en matière de religion”.*

Contrariamente a quello che fa supporre il titolo, è un trattato sull'arte della parola, un capitolo ben preciso della retorica.

Ma lo scorrere del libretto è comunque interessante perchè pone in evidenza quanto sia ridondante il discorrere nel momento del suo non bisogno.

Ed anche quanto sia inopportuna la sua assenza nel momento della sua necessità.

La costruzione del tempio che noi in ogni tornata ma soprattutto ogni giorno promettiamo, deve essere salvaguardata dalla viziosità del cattivo operare, del cattivo pensare, dell'inazione e della non comunicazione.

Esiste certamente un momento per il silenzio come esiste per ogni cosa il suo preciso mo-

mento: esiste quindi anche il momento della sua pubblicizzazione che può essere per noi negativa nel momento della sua prima proposizione, ma diverrà positiva se continuamente verrà alimentata in un movimento corale, quasi come una catena d'unione.

E' probabilmente arrivato il tempo di una prima stasi del peregrinare per meditare sui significati dei segni dei tempi ed interrogarci se il bordone del pellegrino possa diventare spada di difesa e veicolo di energia.

Difesa immediata e difesa a lungo termine.

La Massoneria deve vivere il suo cammino come ognuno di noi deve compiere il proprio viaggio, e non vi deve essere intralcio insormontabile, ma unicamente intoppo maldestro e relativamente influente.

Ma i contenuti misterici del nostro essere e del nostro esserci non possono minimamente essere scalfiti.

Parole e silenzio sono armi ineguali nel contenuto ma uguali negli obiettivi.

Sono armi a tutela della virtù, sono armi ad offesa del vizio.

Sono armi metaforiche che ricordano che tolleranza non vuol dire dabbenaggine bensì libertà, uguaglianza e fratellanza: triade che originando la tolleranza crea anche la "pietà" singola e soprattutto comunitaria.

Noi portatori dell'Umanesimo Integrato, noi che propugniamo la parità dei significati intrinseci di uomo-donna, noi che crediamo nella trascendenza salvifica, noi siamo gli unici veri autentici enti sapienziali in grado di produrre mutamenti positivi nell'evoluzione dell'umanità.

Il secondo è un modo scientifico-sociale.

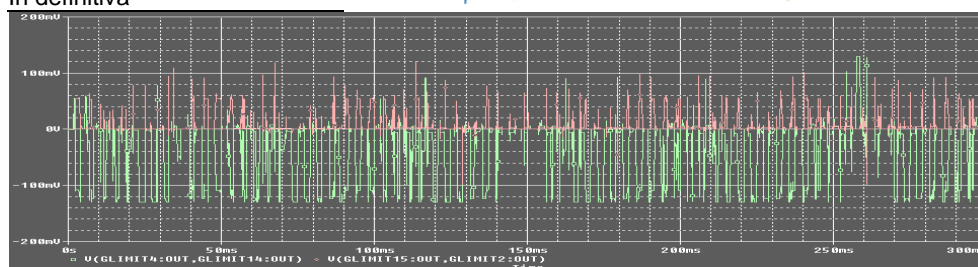
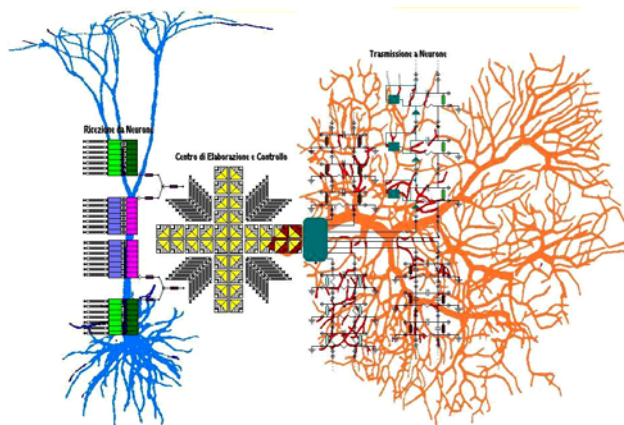
E ho messo insieme queste due parole perché insieme danno un senso vero ad entrambe.

Nel mio lungo peregrinare nei meandri della scienza ho trovato un qualcosa che serve all' uomo e si tratta del mio diamante alchemico: il neurone artificiale la cui funzione è visibile da questi due slide.

Ed è tutto il mio mondo.

Ed ora possiamo concludere.

In definitiva



io credo:

nella pace e nella solidarietà
nella sicurezza dell'occupazione per la tranquillità del futuro
nelle iniziative che creano la ricchezza
nella potenza e nelle capacità dei giovani
nella creatività e nella managerialità della donna
nell'operatività e nell'intraprendenza dell'uomo
nell'amore verso gli anziani
nella vita
nell'accettazione di qualsiasi diverso
nel rispetto dell'ambiente
nel progresso integrato
nella cultura tradizionale integrata all'innovativa
nel nuovo che nasce che si trasforma e che vive di luce propria
nella trasparenza
nell'informazione continua
nella valorizzazione di tutte le risorse materiali ed immateriali.

E sono con tutti quelli che:

vogliono credere nelle nostre idee
vogliono innovare trasformare costruire
si sentono "in prima persona" ed "in prima fila".

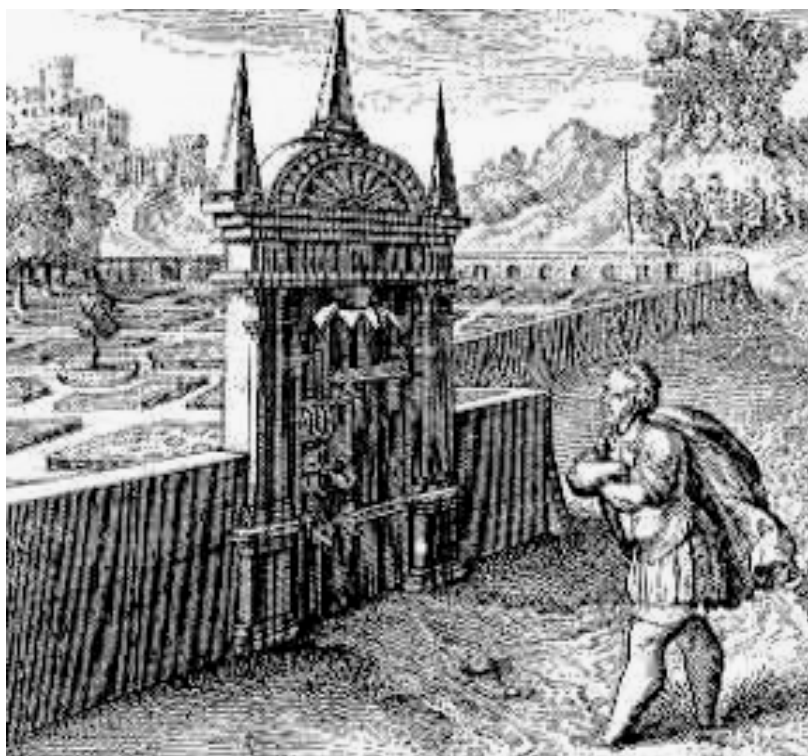
Ed ora, il dibattito finale.



BIBLIOGRAFIA

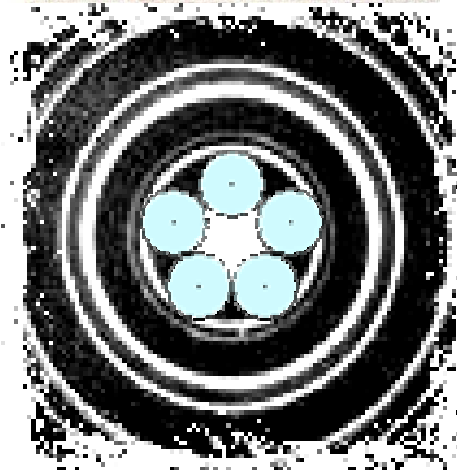
- *INTERNET*





Le persone sono come le vetrate colorate.
 Brillano e scintillano quando fuori c'è il sole,
 ma al calar delle tenebre viene rivelata la loro vera bellezza
solo se è accesa una luce dall'interno.
(Elisabeth Keubler-Ross)

All'inizio del primo volume di *Filosofia della Massoneria*
 quando in prima edizione era solamente un volume unico dal sottotitolo "Contributo"
 ancor prima del frontespizio avevo inserito queste parole di Platone:
"la Saggezza è la Scienza di ciascuno".
 Per questa Trilogia esse sono state escluse dall'inizio per essere inserite nel fondo.
Bene, il ciclo si è concluso.



ΤΕΛΟΣ



D. P. Errigo

Dopo gli studi Classici e Musicali, si laurea in Ingegneria Chimica (ricerche ed applicazioni in magneto-fluo-dinamica) ed in Filosofia Teoretica (come fondazione di gnoseologia, epistemologia, sociologia, politica, etica e religione).

E' specialista in Robotica, Plasma, Laser, Cibernetica, ed altro in vari settori scientifici ed umanistici tra cui Filosofia del Linguaggio ed Ambiente.

Per alcuni anni ha tenuto lezioni e seminari in alcune Università italiane, ed è stato eletto Parlamentare della Repubblica nella XIII° Legislatura (1996-2001).

Conferenziere, Pubblicista, Cultore di un'Arte Iniziatica e delle Tecniche Rei-Ky e Pranic Healing, è comproprietario e Direttore Responsabile di "Nuova Atlantide", Periodico di Cultura, Arte, Scienza, Filosofia.

Ha scritto alcuni libri universitari, varie pubblicazioni e comunicazioni scientifiche ed è titolare di alcuni brevetti.

Tra le sue 59 opere scientifiche, tecniche e filosofiche finora edite, si ricordano: l'opera innovativa "Cyberneurophysiology" (2004) in due edizioni, "Esterno & Interno" (frammenti di sociologia matematica) in cinque edizioni "Ma cosa dice Professore!" (Seminari di Filosofia della Tecnica) in varie edizioni on line e cartacea, e la presente "Filosofia della Massoneria" (1994) in varie ristampe come primo volume e con la stampa del secondo, ora in edizione rinnovata come ultimo volume della trilogia omonima.